

BEDA STORIA DEGLI INGLESI

VOLUME I

A CURA DI MICHAEL LAPIDGE
TRADUZIONE DI PAOLO CHIESA



FONDAZIONE LORENZO VALLA / ARNOLDO MONDADORI EDITORE

«Angeli, non Angli», esclama il futuro papa Gregorio Magno quando vede dei bellissimi schiavi inglesi in vendita nel Foro di Roma. Da questa frase leggendaria prende l'avvio la missione di riconversione della Britannia abbandonata dalle legioni e occupata dagli Angli e dai Sassoni. È l'inizio ideale della *Storia degli Inglesi* composta da Beda nel secolo VIII della nostra era. Leggermente balbuziente, chiuso per tutta la sua vita nei monasteri di Wearmouth e Jarrow, Beda possiede però «l'ardente spiro» del quale Dante lo vede fiammeggiare nel Cielo dei Sapienti. Ha commentato quasi tutta la Bibbia, si è occupato del computo del tempo (per primo ha impiegato con coerenza la datazione dalla nascita di Cristo), ha composto un *De natura rerum*, trattati di ortografia e metrica, vite di santi e persino poesia. La sua *Historia ecclesiastica gentis Anglorum*, della quale la Fondazione Valla pubblica in due volumi la prima edizione critica in quaranta anni, è la più bella opera storiografica del Medioevo. Tutto, in essa, è organizzato con mano sapiente e narrato col piglio dello scrittore di razza. Ma tutto, anche, ha l'aura delle origini e il passo della meditazione sugli accadimenti: se Beda vuole ancorare a Roma l'alba delle vicende inglesi è perché quella che Gregorio, per mezzo del suo missionario Agostino, porta nel Kent è una nuova cultura. Memorabile, a questo proposito, uno degli aneddoti che Beda usa per illustrare gli snodi cruciali della sua *Storia*. Re Edwin di Northumbria deve decidere se abbracciare o no il cristianesimo e chiede il parere dei suoi consiglieri. Uno di essi risponde con una parabola, paragonando la vita degli uomini sulla terra alla cena che il re, nel mezzo dell'inverno, mentre fuori infuria la tempesta, consuma con i suoi nobili nella sala riscaldata dal fuoco: all'improvviso, «un passero attraversa con rapido volo la sala, entrando da una porta e subito uscendo dall'altra; nell'attimo in cui rimane dentro non è colpito dalla burrasca invernale, ma trascorso quel brevissimo momento di quiete subito sfugge allo sguardo e ritorna al gelo dal quale è venuto. Così pure la vita dell'uomo è visibile, ma per un solo momento; di ciò che è prima e dopo quest'attimo nulla sappiamo. E dunque se questa nuova religione ci dà una certezza, mi sembra giusto seguirla».

Michael Lapidge è stato Elrington and Bosworth Professor di anglo-sassone all'Università di Cambridge e Notre Dame Professor all'Università di Notre Dame. È Fellow Emeritus del Clare College di Cambridge; socio delle accademie bavarese, britannica e dei Lincei; vicepresidente della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino. Ha studiato e curato Gildas, Wulfstan, Colombano, Aldhelm, Byrhtferth, Beda e la *Vita di Alfredo* di Asser. Ha pubblicato estesamente sulla letteratura latina del Medioevo e su quella antico-inglese. Fra le opere in volume, *Anglo-Latin Literature, 600-899* e *Anglo-Latin Literature, 900-1066* (1993 e 1996); *Biblical Commentaries from the Canterbury School of Theodore and Hadrian* (1994); e le più recenti *The Cult of St Swithun* (2003) e *The Anglo-Saxon Library* (2006).

Paolo Chiesa ha insegnato all'Università di Udine ed è attualmente professore ordinario di letteratura latina medievale presso l'Università Statale di Milano. Il suo principale campo di studi è quello della tradizione manoscritta delle opere della latinità medievale. Ha pubblicato numerose edizioni critiche di testi latini del Medioevo, fra le quali la *Passio Febroniae* (1990), il *De magnalibus Mediolani* di Bonvesin da la Riva (1997) e le opere di Liutprando di Cremona (1998). Nel campo della metodologia filologica ha dato alle stampe il manuale *Elementi di critica testuale* (2002), ed è animatore, fin dalla sua fondazione, della rivista «Filologia mediolatina» e della collana «La trasmissione dei testi latini del Medioevo».

In sovracoperta:

presunto ritratto di Beda allo scrittoio,
miniatura tratta da *Vita e miracoli di san Cutberto* (XIII sec.)

Londra, British Library

Foto © Heritageimage/Granataimages.com

BEDA

STORIA DEGLI INGLESI

(Historia ecclesiastica gentis Anglorum)

Volume I
(Libri I-II)

a cura di Michael Lapidge

Traduzione di Paolo Chiesa

FONDAZIONE LORENZO VALLA
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Questo volume è stato pubblicato
grazie alla collaborazione della
Fondazione Cariplo

ISBN 978-88-04-57393-7

© *Fondazione Lorenzo Valla* 2008
I edizione marzo 2008

www.librimondadori.it

INDICE

IX	Premessa del curatore
XIII	Introduzione
LXXXIII	Per un'edizione critica dell' <i>Historia ecclesiastica</i>
CXXXV	Bibliografia generale
CLXIII	Abbreviazioni bibliografiche
CLXXXIII	Sigle
CLXXXVII	Nota alla traduzione

TESTO E TRADUZIONE

3	<i>Sigla</i>
7	Prefazione
15	Libro primo
159	Libro secondo

COMMENTO

277	<i>Prefazione</i>
284	<i>Libro primo</i>
345	<i>Libro secondo</i>

PREMESSA DEL CURATORE

*In memoriam
Iohannis Orlandi
Latine doctissimi
amici carissimi*

La decisione di accogliere un'edizione dell'*Historia ecclesiastica gentis Anglorum* nella serie dei classici della «Fondazione Lorenzo Valla» risale ai primi anni Ottanta. A quel tempo il mio nome fu suggerito agli editori da Claudio Leonardi, che mi preme ringraziare, per aver avuto fiducia che prima o poi avrei trovato il tempo per realizzare l'edizione di un'opera dell'impegno e dell'estensione dell'*Historia ecclesiastica*. Insieme a lui voglio ringraziare la Fondazione Valla che ha atteso con pazienza e sollecitudine i risultati di questo lavoro.

Nel preparare l'edizione ho contratto molti debiti scientifici. Jim Adams e Michael Winterbottom mi hanno dato generoso aiuto sul latino di Beda, e mi hanno aiutato a eliminare errori e fraintendimenti. Nella difficile impresa di stabilire i rapporti fra i manoscritti dell'*Historia* ho potuto giovarmi dei pareri acuti e sostanziali di Giovanni Orlandi, Michael Reeve e Michael Winterbottom. Nel predisporre la versione italiana dell'introduzione e del commento, Paolo Chiesa ha messo a mia disposizione la sua eccellente conoscenza del latino medievale e mi ha aiutato a migliorare l'edizione sotto vari aspetti. Infine, molti altri amici e colleghi mi hanno dato aiuto su singoli punti: David Dumville, Mechthild Gretsch, Simon Keynes, Leslie Lockett, Rosalind Love, Malcolm Parkes e Katharine Scarfe-Beckett. A tutti loro sono vivamente grato.

Michael Lapidge

Cambridge, 15 settembre 2006

INTRODUZIONE

L'Historia ecclesiastica gentis Anglorum

L'Historia ecclesiastica gentis Anglorum di Beda il Venerabile, morto nel 735, è uno dei classici della letteratura storiografica medievale. A uno sguardo affrettato potrebbe sembrare che l'argomento di cui essa tratta abbia interesse puramente locale: l'opera descrive le vicende attraverso le quali alcune tribù pagane di etnia germanica, che si erano stanziare in Britannia nel corso del V secolo, si convertirono al cristianesimo verso la fine del VI e l'inizio del VII secolo, e narra come tali tribù, una volta convertite, svilupparono una struttura ecclesiastica che diventò in seguito un faro di luce per la chiesa cristiana in Europa, e che, nell'arco di un secolo dalla sua fondazione, si trovò in una posizione abbastanza solida da poter a sua volta fornire missionari per convertire i popoli germanici che erano rimasti sul continente, in Frisia – l'odierna Olanda – e in Sassonia. Le prime fasi di questa attività di evangelizzazione sul continente sono trattate da Beda nell'ultimo libro dell'opera; ma i primi quattro libri riguardano il primo sviluppo della chiesa in Inghilterra, e in modo specifico in Northumbria, la regione che dell'Inghilterra costituisce la parte più settentrionale, della quale Beda era originario e dove, nel monastero di Monkwearmouth-Jarrow, egli risiedeva. All'interno di questa fondazione monastica, organizzata in due diverse case – e in particolare nella casa di Jarrow, situata a pochi chilometri di distanza dall'estremità del Vallo di Adriano, che nel II secolo d.C., nel momento della massima estensione geografica dell'impero romano, aveva segnato il confine settentrionale del suo territorio –, Beda passò la massima parte della sua vita, come lo scrittore stesso ci dice nel capitolo finale dell'*Historia ecclesiastica*, di carattere autobiografico. Egli era dunque originario di un territorio che anticamente era stato a pieno titolo una provincia dell'im-

pero, di nome *Britannia*; e nonostante che all'inizio dell'VIII secolo il governo imperiale fosse ormai finito da molto tempo, Beda mostra forte consapevolezza del passato romano della regione, tanto che esso costituisce chiave di volta e principio ordinatore per l'intera *Historia ecclesiastica*. Questa centralità del rapporto con Roma – un rapporto che, come si dirà, non è soltanto del passato, ma perdura in forma diversa anche nel presente – è ciò che rende l'opera di Beda un capolavoro della letteratura storiografica, di grande significato anche per un lettore italiano dei nostri giorni. Un breve riassunto del contenuto dell'opera potrà servire a spiegare meglio questa prospettiva.

Dopo una descrizione della situazione fisica e geografica della Britannia, ricavata da fonti classiche come Plinio e Solino, Beda incomincia il suo racconto narrando la spedizione in Britannia compiuta da Giulio Cesare nel 55-54 a.C. (I II), seguita dalla più duratura occupazione promossa dall'imperatore Claudio nel 43 d.C. e guidata dal generale romano Vespasiano, destinato poi a diventare a sua volta imperatore (I III). In seguito alla conquista di Claudio, il territorio fu costituito in provincia con il nome di *Britannia*, e in tale condizione, come parte integrante, anche se periferica, dell'impero romano, rimase in seguito per circa quattro secoli. La fonte principale di Beda per questi capitoli furono le *Historiae aduersum paganos* di Orosio, perché opere come il *Bellum Gallicum* di Cesare o la biografia di Agricola, uno dei primi governatori della provincia romana di Britannia, scritta da Tacito, che era suo genero, rimasero sconosciute nei primi secoli del Medioevo. Fin dalle prime pagine dell'*Historia ecclesiastica*, il racconto di Beda sottolinea il ruolo della Britannia come provincia dell'impero romano. Lo scrittore non sapeva pressoché nulla del processo attraverso il quale il cristianesimo era stato introdotto per la prima volta in Britannia; e del resto ben poco più di lui sanno oggi gli storici e gli archeologi. Neppure sapeva che, non più di un anno dopo la vittoria dell'imperatore Costantino su Massenzio al Ponte Milvio, nella zona nord di Roma, e la proclamazione del cosiddetto Editto di Milano (313), con il quale ai cristiani fu assicurata libertà di culto e i loro beni furono salvaguardati, alcuni prelati della provincia di Britannia avevano preso parte a un sinodo di vescovi ad Arles (314). Evidentemente già in quell'epoca in tale territorio doveva esistere qualche forma di struttura eccle-

siastica, con sedi episcopali a Londra e a York; ma al di là di queste scarse informazioni null'altro ci è noto della chiesa britannica di questi secoli. Anziché descrivere una realtà di cui non aveva notizie, perciò, Beda fornisce un ampio resoconto, tratto da un'anonima *Passio*, del processo e della morte del solo martire conosciuto della Britannia romana, sant'Albano (I VII): in quanto poteva vantare almeno un martire autentico, la Britannia aveva pieno diritto di rivendicare la sua appartenenza alla chiesa universale. Beda descrive inoltre due visite alla chiesa di Britannia da parte di Germano, vescovo di Auxerre, ricavando le sue notizie dalla *Vita sancti Germani* scritta da Costanzo di Lione (I XVII-XXI). Ciò che Beda non dice, ma che è un presupposto fondamentale degli sviluppi successivi, è che evidentemente nella provincia romana di Britannia dovette esistere una florida comunità ecclesiastica, ma che, in seguito all'insediamento delle popolazioni germaniche nel corso del V secolo e alla disgregazione del governo imperiale romano, i capi di questa chiesa persero contatto con la chiesa di Roma. Non sorprende che, in mancanza di tali contatti, la chiesa britanna abbia continuato a mantenere credenze e pratiche – non da ultimo un particolare metodo per calcolare la data della Pasqua – che altrove nel mondo cristiano erano ormai da tempo considerate obsolete ed erano state sostituite da altre più recenti. Il contrasto fra le pratiche moderne della chiesa romana, come vigevano al tempo di papa Gregorio Magno (590-604), e quelle arcaiche seguite dai discendenti degli antichi vescovi romano-britanni, che vivevano all'epoca nelle regioni occidentali della Britannia e nell'attuale Galles, costituisce uno degli elementi più importanti dei progressi della missione inviata da Gregorio, così come Beda la racconta.

Prima di procedere a rendere conto di questa missione, tuttavia, Beda era costretto a parlare di una fase temporale intermedia: quella del declino della Britannia romana, con l'ascesa di usurpatori dell'impero di origine britannica, come Massimo, e i loro tentativi di riempire il vuoto di potere degli anni della disgregazione (I IX), la debolezza del potere imperiale e la sua crescente incapacità di governare le crisi in una provincia così remota (I XI), le incursioni di pirati che venivano dal mare (I XII), le richieste di aiuti militari a Roma (I XII-XIII); fino alle invasioni e agli insediamenti, in una terra ormai stremata e priva di difese, di popoli germanici

provenienti dal litorale del Mare del Nord, Angli, Sassoni e Iuti, quelli che erano destinati a diventare gli Inglesi (I XV-XVI). Quanto Beda racconta dell'indebolimento del potere imperiale in Britannia e della situazione di anarchia che seguì in quella che gli storici chiamano Britannia sub-romana, deriva in gran parte da Gildas, un autore romano-britanno del V o del VI secolo, il cui trattato sulla distruzione della Britannia (*Excidium Britanniae*) è un atto di accusa a forte coloritura retorica contro i Britanni autoctoni, e in particolare contro i loro cinque principali capi, bollati di incapacità e giudicati responsabili, insieme all'intero loro popolo, delle sciagure prodotte dall'insediarsi degli Angli sull'isola. Beda non è in grado di fornire alcun dato cronologico preciso per questi eventi, perché Gildas a sua volta non ne forniva; in realtà, per Beda come per noi questo periodo è il più oscuro dell'intera storia britannica, e gli storici di oggi non possono far altro che servirsi delle notizie riferite da Gildas e da Beda, che valutano con maggiore o minore scetticismo.

Il racconto di Beda nel primo libro dell'*Historia ecclesiastica* dà l'impressione che al momento dell'arrivo dei missionari inviati da Gregorio nel 597 non ci fossero più tracce visibili, in quella che oggi è l'Inghilterra, della chiesa britanna fiorita al tempo in cui l'isola faceva parte dell'impero romano, e che gli unici resti di quella chiesa fossero confinati nel Galles, condannati all'isolamento dalle loro pratiche arcaiche o francamente eretiche. Ma il racconto che Beda fa di quell'epoca è senza dubbio fazioso: che alcune chiese romano-britanne esistessero ancora – e fossero forse ancora in uso – in località come Canterbury, ad esempio, è dimostrato dal fatto che tali chiese, come racconta lo stesso Beda, vennero occupate dai missionari di Gregorio; e che esistessero vescovi e sedi episcopali ancora attive almeno nelle regioni occidentali della Britannia è dimostrato dal fatto che, in mancanza di un numero sufficiente di vescovi angli, due vescovi britanni – di nome e sede ignoti – furono chiamati a partecipare alla consacrazione del vescovo anglo Ceadda nel 664 (III XXVIII). Inoltre, i nomi che Beda utilizza per designare località di epoca romana indicano che egli deve avere avuto a disposizione documenti romano-britanni a noi non pervenuti; l'ipotesi più probabile è che essi fossero stati conservati fino all'epoca di Beda dalle chiese britanne. Nonostante tutto questo, era funzionale al disegno di Beda dipingere la

chiesa britanna in termini molto oscuri, in modo che il soggetto centrale del suo racconto – i missionari che Gregorio aveva mandato in Britannia da Roma – apparissero per contrasto in una luce ancora più vivida.

Alla missione inviata dal pontefice parteciparono il monaco romano Agostino – appartenente al monastero dello stesso Gregorio, quello di Sant'Andrea al monte Celio – e quaranta altri monaci italiani che lo accompagnavano. Di questa missione Beda inizia a parlare nel ventitreesimo capitolo del primo libro; il resto di questo libro e buona parte del secondo sono dedicati a raccontare i progressi dell'evangelizzazione. Per fornire un supporto documentario alla narrazione, Beda cita un certo numero di lettere di papa Gregorio copiate per lui negli archivi papali di Roma (dislocati probabilmente al Laterano) dal suo collega Nothhelm, che sarà in seguito, fra il 735 e il 739, arcivescovo di Canterbury. Molte di queste lettere ci sono conservate soltanto da Beda; nel loro complesso, esse forniscono una chiara immagine di come era vista dal punto di osservazione di Roma la lontana e neonata chiesa degli Angli, e di come papa Gregorio avesse elaborato una strategia per superare i problemi che sorgevano dal confronto fra i missionari romani e i loro interlocutori pagani. Tali problemi sono ben illustrati nel *Libellus responsionum*, un'opera di papa Gregorio che Beda riporta integralmente all'interno dell'*Historia ecclesiastica* (I XXVII). Il *Libellus* è costituito dalle risposte a una serie di quesiti che Agostino aveva formulato nel 601 su varie tematiche di interesse ecclesiastico, e meriterebbe una maggiore considerazione da parte degli studiosi del grande pontefice, dato che rivela con chiarezza una matura e meditata politica di Gregorio su molti argomenti di primaria importanza. Il pontefice fornisce delucidazioni su quale dovesse essere il comportamento del vescovo (un tema cui egli aveva già riservato ampio spazio nella sua *Regula pastoralis*), su come un vescovo missionario dovesse affrontare le differenze liturgiche esistenti fra le pratiche romane e galliche nella celebrazione della messa (Agostino aveva attraversato la Gallia sulla strada per la Britannia, e sull'isola aveva trovato almeno un vescovo gallico, che fungeva da cappellano alla regina del Kent), sulla possibilità o meno che alle donne incinte o in periodo mestruale, nonché agli uomini cui fosse occorsa una polluzione notturna, fosse consentito l'ingresso in chiesa. A tutte queste domande Gregorio risponde in

modo saggio ed equilibrato; i commentatori moderni sono rimasti soprattutto colpiti dal fatto che il pontefice non mostra alcuna titubanza nel parlare in modo esplicito delle contaminazioni di origine sessuale. È questo un caso in cui la disinibizione mediterranea in materia sessuale si mostra in stridente contrasto con la molto più rigida morale anglosassone.

Il racconto che Beda fa della missione inviata da Gregorio è uno dei punti focali dell'*Historia ecclesiastica*. A causa del suo successo a breve e a lunga distanza, Gregorio venne ben presto chiamato «apostolo degli Angli»; non è dunque fuor di luogo che Beda abbia dedicato un lungo capitolo a descrivere la vita e gli scritti del grande pontefice (II 1). Questo capitolo è tratto dalla breve notizia (di quattro o cinque frasi soltanto) a lui dedicata nel *Liber pontificalis*, ma deriva soprattutto dall'eccellente conoscenza che Beda aveva delle opere di Gregorio. Il nostro scrittore riuscì a estrarre tutti i passi autobiografici che si trovavano negli sterminati *Moralia in Iob*, e li unì a costituire quella che è nei fatti la prima biografia coerente del papa. Da una fonte ignota, probabilmente una silloge di iscrizioni, Beda ricavò l'epitaffio posto sulla tomba di Gregorio a San Pietro. Ma il passo più celebre dell'intero capitolo è certo la storia dell'incontro del pontefice con alcuni giovani schiavi angli, posti in vendita nel Foro di Roma (sappiamo dalla sua corrispondenza che egli era molto interessato agli schiavi di sesso maschile dell'età di 17 o 18 anni, che faceva acquistare per avviarli alla formazione monastica): un aneddoto di tradizione orale, come appare chiaro dalla serie di giochi di parole sui quali è costruito, che è forse il più conosciuto, almeno nel mondo anglosassone, fra tutti quelli raccontati da Beda, e che viene spesso citato come emblema dell'intera opera. Tramite un interprete, Gregorio chiede ai giovani schiavi quale sia il loro popolo. «*Angli*» è la risposta. «Giusto!» replica Gregorio, con un primo gioco di parole, «perché voi sembrate proprio degli *angeli*.» Chiede poi da quale regno provengano. «*Deira*» è la risposta (la Deira è la parte meridionale della Northumbria, con capoluogo York). «Giusto!» replica Gregorio, «perché voi siete destinati a fuggire *dall'ira* di Cristo.» Infine chiede il nome del loro re. «*Aelle*» è la risposta (si tratta del sovrano, effettivamente di questo nome, che governò la Deira dal 560 al 588). «Giusto!» replica Gregorio, con un ultimo gioco di parole, «perché è bene che l'*Alleluia* sia cantato come preghiera a Dio in quelle

regioni.» Beda non dice se Gregorio abbia poi proceduto, com'è probabile, all'acquisto degli schiavi; dice invece che questa vicenda gli servì in seguito, una volta divenuto papa, come pretesto per progettare e inviare la missione per convertire gli Angli.

L'*Historia ecclesiastica* non si limita a registrare il fatto che gli Angli pagani vennero convertiti al cristianesimo – essi avrebbero potuto essere convertiti già dalla chiesa britanna, sembra sottintendere Beda, se soltanto i Britanni fossero stati più intraprendenti –, ma sottolinea anche la circostanza che essi fossero convertiti al cristianesimo ortodosso della chiesa di Roma, rappresentato e incarnato dal papa: in modo preminente da Gregorio, ma anche dai suoi successori, che vengono citati di continuo nel resto dell'opera. Il contrasto fra il cristianesimo ortodosso di Roma e quello eterodosso – e di fatto eretico – della chiesa britanna è splendidamente illustrato nell'episodio dell'incontro fra Agostino, in quel momento arcivescovo di Canterbury, e i vescovi britanni in un luogo non identificato prossimo al confine fra i territori degli Angli e quelli dei Britanni, chiamato da Beda «Quercia di Agostino» (II II). Secondo il racconto di Beda, al momento dell'incontro Agostino subito intimò ai suoi interlocutori di abbandonare le loro pratiche eretiche circa il computo della data della Pasqua¹; i vescovi britanni rifiutarono recisamente di abbandonare le loro consuetudini, ma accettarono un secondo incontro per proseguire la discussione. Prima di questo secondo incontro essi andarono a consultare un eremita di cui non viene fatto il nome, uomo conosciuto per la sua santità, e gli chiesero come si potesse stabilire se Agostino fosse a sua volta un uomo santo, tale che gli si dovesse dare credito. L'eremita rispose che se Agostino si fosse dimostrato umile davanti a loro, si sarebbe dovuto ritenere che fosse un uomo santo, degno di Cristo, e i vescovi britanni avrebbero dovuto seguire le sue indicazioni. Per verificare la sua umiltà, ai vescovi britanni fu prescritto di giungere sul luogo

¹ A causa della mancanza di contatti con Roma, che come si è detto durava ormai da secoli, i Britanni calcolavano ancora la data della Pasqua in base a un ciclo di 84 anni, elaborato in ambito alessandrino; questo metodo di computo era invece stato abbandonato dalla chiesa romana, che aveva adottato al suo posto un calcolo basato su un ciclo di 532 anni, ossia su 28 ripetizioni di un ciclo di 19 anni, elaborato all'inizio del VI secolo da Dionigi il Piccolo. Cfr. oltre, pp. LXV-LXVII.

dell'incontro dopo che Agostino fosse a sua volta arrivato e avesse preso posto: se egli si fosse alzato per salutarli, questa sarebbe stata la prova della sua umiltà; ma se al contrario fosse rimasto seduto, avrebbe dato dimostrazione di arroganza, e i Britanni avrebbero dovuto rifiutare ogni ulteriore rapporto con lui. All'arrivo dei Britanni Agostino non fece cenno di alzarsi, e i vescovi britanni rifiutarono di avere qualsiasi ulteriore contatto con lui e con la chiesa degli Angli (II II); e in effetti la chiesa britanna non abbandonò il suo metodo di computare la Pasqua fino al 768, molti anni dopo la morte di Beda. L'aneddoto fornisce una vivace immagine dell'incompatibilità fra due antiche tradizioni: era naturale che Agostino, come vescovo di più alto rango in Britannia – era al momento ancora l'unico arcivescovo – si considerasse autorizzato a rimanere seduto, come prevedeva il cerimoniale dei pontefici romani; ma l'eremita, e i vescovi britanni che seguivano le sue indicazioni, nulla sapevano di un simile cerimoniale.

I problemi posti dalle pratiche eterodosse celtiche, visti dalla prospettiva della chiesa cattolica romana, non si limitavano all'area britannica in senso stretto. Le chiese d'Irlanda, impiantate nel corso del V secolo da missionari partiti dalla Britannia, come Patrizio (che Beda non nomina mai) e Palladio (la cui missione è citata da Beda a I XIII), erano in fiorente attività fin dalla metà del VI secolo al più tardi; tanto che alla fine di quello stesso secolo un missionario irlandese come Colombano (morto nel 615), il fondatore dei monasteri di Luxeuil in Gallia e di Bobbio nell'Italia settentrionale, poteva invocare l'autorità della tradizione ecclesiastica della sua patria quando, con arroganza sorprendente, scriveva a papa Gregorio intimandogli di abbandonare il metodo romano di calcolare la Pasqua e di aderire al metodo irlandese, in base alla pretesa maggiore antichità di quest'ultimo¹. Nel corso del VII secolo vari ecclesiastici irlandesi si stabilirono in Inghilterra come eremiti; Beda fa i nomi di Diuma, Fursa e Maeldubh, ma probabilmente ve ne furono altri. Di maggiore importanza per le conseguenze che ebbe sulla chiesa anglosassone fu il fatto che Oswald,

¹ Non abbiamo notizia della reazione di Gregorio alla lettera di Colombano – non andremo lontano dal vero a immaginarlo assai irritato –, né ci è conservata alcuna risposta da parte della cancelleria papale; Beda non mostra di conoscere la vicenda, ma la lettera di Colombano è sopravvissuta e costituisce la prima del suo *corpus*.

re di Bernicia – la parte più settentrionale della Northumbria – dal 634 al 642, avesse trovato rifugio durante il suo precedente esilio a Iona, una piccola isola di fronte alla costa occidentale di quella che oggi costituisce la propaggine meridionale della Scozia. A Iona si trovava un famoso monastero irlandese, rinomato tanto per la santità delle sue pratiche religiose quanto per l'eccellenza della sua tradizione di arte e di studi. Di conseguenza, quando Oswald divenne re di Bernicia nel 634, egli chiese a Iona di mandargli un monaco irlandese che svolgesse le funzioni di vescovo nel suo regno. Il risultato di questo invito fu l'arrivo nel regno di Oswald di un religioso di nome Aidan, cui fu assegnata come sede episcopale l'isola di Lindisfarne (III III), probabilmente perché, almeno per quanto riguarda la fisionomia geografica, il luogo era simile a Iona. Non vi è dubbio che agli occhi di Beda Aidan fosse davvero un uomo santo, di umiltà eccezionale e sinceramente devoto a Cristo nella preghiera e nella predicazione (III XVII 3-4); ma la formulazione di un giudizio pienamente positivo gli era impedito dal fatto che questo vescovo seguiva il metodo irlandese nel calcolo della data della Pasqua, e non quello romano (e senza dubbio molte altre pratiche liturgiche poco canoniche).

Molti ecclesiastici seguirono Aidan in Inghilterra, e le consuetudini del cristianesimo irlandese – fra cui anche il metodo arcaico di computare la Pasqua – si diffusero in Northumbria, irraggiandosi da Lindisfarne. Era inevitabile che queste consuetudini entrassero in conflitto con quelle romane, che avevano preso piede nella parte meridionale della Northumbria, il regno di Deira, grazie all'azione di alcuni componenti della missione gregoriana, in particolare di Paolino, che aveva battezzato re Edwin a York nel 627 (II XIII), e dei suoi successori. La situazione divenne spinosa quando ci si rese conto del fatto che, all'interno della stessa casa regnante di Northumbria, la regina Eanflæd, moglie del re Oswiu, fratello di Oswald, e figlia di re Edwin, celebrava abitualmente la Pasqua in una data diversa dal marito: Eanflæd aveva ricevuto l'educazione religiosa nel Kent da un prete di nome Romano, probabilmente uno dei componenti della missione gregoriana, mentre Oswiu era stato istruito dagli ecclesiastici irlandesi mentre si trovava in esilio a Iona (III XXV 2). Oswiu prese la decisione di riunire un sinodo che dirimesse la questione una volta per tutte. Il sinodo si tenne a Whitby nel 664, ed è da considerare fra gli even-

ti capitali nella storia della chiesa inglese; il dettagliato resoconto che ne fa Beda è uno degli episodi di maggior rilievo dell'*Historia ecclesiastica* (III XXV 4-11).

Il portavoce del partito irlandese era Colman, uno dei successori di Aidan (morto già nel 651) sulla cattedra episcopale di Lindisfarne; quello del partito romano era Wilfrid, un giovane il cui prestigio era a quel tempo in ascesa nella chiesa anglosassone, e che in seguito divenne uno dei più potenti e controversi vescovi di Northumbria. Wilfrid aveva in precedenza fatto un viaggio a Roma, dove aveva imparato i metodi romani del computo ecclesiastico, compreso quello che riguardava la Pasqua, da un alto funzionario della corte papale, il *consiliarius* Bonifacio. Secondo il resoconto che Beda dà del sinodo, tuttavia, scarso spazio fu dedicato ai complessi tecnicismi che riguardavano il computo pasquale, un argomento che senza dubbio poco doveva essere comprensibile a un re anglosassone come Oswiu; Wilfrid concluse invece la sua appassionata difesa della posizione romana citando le parole di Cristo a Pietro (*Eu. Matth.* 16, 19: «Tu sei Pietro e su questa pietra fonderò la mia chiesa; [...] e ti darò le chiavi del Regno dei Cieli») e interpretandole come un segnale evidente che è il papa in persona, in quanto successore di Pietro, a detenere le chiavi della salvezza. Re Oswiu chiese allora al vescovo Colman se era vero che Cristo aveva detto tali parole a Pietro, e Colman non poté negarlo. Sulla base di questi argomenti piuttosto speciosi re Oswiu si pronunciò a favore della posizione romana, poiché egli desiderava entrare nel Regno dei Cieli e non voleva inimicarsi san Pietro. Da allora in poi, e fino al regno di Enrico VIII nel XVI secolo, la chiesa d'Inghilterra rimase sempre fedele alla chiesa di Roma. Che Beda abbia considerato il trionfo del cristianesimo romano in Inghilterra come l'avvenimento centrale della sua *Historia ecclesiastica* è reso palese anche dal fatto che la narrazione del sinodo di Whitby è collocata poco dopo la metà del terzo libro, cioè praticamente al centro dell'intera opera.

La missione inviata da Gregorio e il successivo trionfo del cristianesimo romano al sinodo di Whitby costituiscono la prima fase dell'evangelizzazione dell'Inghilterra. La seconda fase, che potremmo definire «di consolidamento», fu avviata anche stavolta per iniziativa di Roma. Perché la chiesa inglese si sviluppasse era necessario che i primi missionari istruissero un numero adeguato

di ecclesiastici locali a portare avanti il loro lavoro, e che questi fossero in grado, nei tempi dovuti, di continuare le funzioni e i compiti ereditati dai missionari romani come guida delle chiese locali e vescovili. Ma prima che un ecclesiastico di origine anglosassone potesse essere consacrato vescovo, doveva avere imparato il latino quanto bastava per poter leggere e interpretare la Bibbia e la liturgia. Uno dei primi compiti che i missionari romani si trovarono ad affrontare, perciò, fu quello di istituire delle scuole e di importare i libri necessari per un'istruzione di base nella lingua latina. Non si trattava di un compito semplice, perché gli Angli, in quanto discendenti di popoli della Germania settentrionale che non avevano mai fatto parte dell'impero romano, non avevano alcuna tradizione di un insegnamento della grammatica latina¹. In alcuni punti, per lo più incidentalmente (come a III XVIII), l'*Historia ecclesiastica* fa cenno all'esistenza e all'istituzione di scuole; ma esse dovettero essere ben più numerose di quelle ricordate da Beda. Inoltre, tutti i libri necessari per l'istruzione dovevano prima di tutto essere importati da Roma o dall'Italia; se poi di questi testi si dovevano fare delle copie, era anche necessario costituire degli *scriptoria* e insegnare le tecniche di confezione del libro sulla base dei modelli in uso nel mondo mediterraneo. Anche se le fasi più antiche di questo processo non sono del tutto chiare, è comunque evidente che le scuole inglesi devono aver raggiunto un livello soddisfacente entro due generazioni al massimo dall'arrivo della prima missione gregoriana nel 597, perché il primo vescovo di origine anglosassone, Ithamar di Rochester, fu consacrato nel 644; il primo arcivescovo di Canterbury di origine anglosassone, di nome Deusdedit, fu consacrato nel 655. Ci volle più tempo per costituire degli *scriptoria* locali: i primi manoscritti inglesi superstiti della Northumbria datano al terzo quarto del VII secolo, e furono scritti sotto l'influenza irlandese; i primi manoscritti della Southumbria, scritti sotto l'influenza romana e in una scrittura onciale di derivazione romana, sono databili a non prima dell'ultimo quarto del VII secolo. Allo

¹ Non bisogna dimenticare che i libri latini di grammatica, compilati da maestri dell'antichità classica come Donato o Prisciano, erano concepiti come testi di consultazione da parte di *grammatici* che già conoscevano il latino e il greco, ed erano poco adatti per l'istruzione elementare di allievi la cui lingua madre non era quella latina.

stesso modo, fu soltanto nell'ultimo quarto del VII secolo che le scuole inglesi furono in grado di formare studiosi che potessero reggere il confronto con i loro contemporanei del continente. Aldelmo – del quale Beda parla a V XVIII – fu il primo di questi dotti anglosassoni; alla generazione successiva ad Aldelmo appartenne lo stesso Beda, attivo dal primo decennio dell'VIII secolo.

Gli studi grammaticali e biblici, come praticati da dotti anglosassoni quali Aldelmo e Beda, implicano la presenza di biblioteche, e queste a loro volta dimostrano che un grande numero di libri venne importato dall'area mediterranea. Da un altro degli scritti di Beda, l'*Historia abbatum*, un trattato sui più antichi abati del suo monastero, veniamo a sapere che il fondatore, Benedetto Biscop, fece non meno di cinque viaggi a Roma, anche con lo scopo di procurarsi dei libri. Ne acquistò un numero consistente, e questo implica non soltanto che egli avesse a disposizione adeguate risorse economiche, ma anche che nella seconda metà del VII secolo a Roma esistesse ancora un commercio librario. A quanto si può capire, Biscop portò con sé in Inghilterra interi carri di libri. Si è calcolato che nell'insieme delle sue opere Beda cita circa 250 testi di letteratura classica o patristica; la sua biblioteca, quella del monastero di Monkwearmouth-Jarrow, doveva essere la più grande mai riunita nell'Inghilterra anglosassone, mentre quella di Malmesbury, il monastero di Aldelmo, doveva essere parecchio più piccola e contenere circa 120 volumi, sempre a giudicare dal numero degli autori classici e patristici da lui citati.

Ciò che diede un decisivo impulso agli studi grammaticali e biblici nel mondo anglosassone fu l'arrivo di due dotti greci, mandati in Inghilterra sul finire del settimo decennio del VII secolo da papa Vitaliano (657-672): Teodoro, che resse l'arcivescovato di Canterbury dal 668 al 690, e il suo collega Adriano, che divenne abate del monastero dei santi Pietro e Paolo a Canterbury e morì nel 709. L'azione di questi due grandi dotti provenienti dall'area mediterranea è descritta da Beda nel quarto libro dell'*Historia ecclesiastica*, e può essere vista come un'ulteriore dimostrazione dell'influenza che la chiesa di Roma esercitò su quella inglese. Con il loro arrivo sull'isola, rispettivamente nel 669 e nel 670, ebbe inizio quella che in precedenza ho chiamato «fase di consolidamento». Dopo la morte di Deusdedit, che come si è detto era stato il primo arcivescovo di origine locale, nel 664 un altro anglosassone, Wigheard,

era stato eletto a succedergli. Wigheard si recò a Roma per ricevere il *pallium* – il nastro di lana che era il simbolo dell'autorità arcivescovile e poteva essere concesso soltanto dal papa – dalle mani di Vitaliano, ma mentre si trovava a Roma morì a causa di un'epidemia. Vitaliano doveva essere preoccupato che la grande impresa missionaria avviata a suo tempo da Gregorio subisse una battuta d'arresto per mancanza di pastori di qualità; secondo il racconto di Beda (III 1-II) egli consultò Adriano, abate del monastero di Nisida, nel golfo di Napoli. Adriano era un africano della Libia, di lingua greca, rifugiatosi in Italia dopo l'invasione araba del quarto decennio del VII secolo; è possibile che egli avesse conosciuto il papa durante le campagne in Italia dell'imperatore bizantino Costante II contro i Longobardi, in particolare in occasione del soggiorno del sovrano a Napoli nell'inverno del 663, quando la padronanza delle due lingue, la latina e la greca, da parte di Adriano poteva essere stata utile ai Bizantini nelle trattative con il pontefice. Inizialmente, Vitaliano offrì ad Adriano la sede arcivescovile vacante di Canterbury; egli rifiutò, ma propose il nome di un monaco greco, Teodoro, che viveva a quel tempo a Roma nel monastero di Sant'Anastasio *ad Aquas Salvias*, una fondazione di rito e tradizione greci. Vitaliano mostrò inizialmente qualche resistenza a conferire l'incarico a Teodoro, probabilmente non tanto perché questi – come dichiara Beda – portava la tonsura secondo l'uso dei monaci greci, ossia con la completa rasatura del cranio, ma soprattutto perché Teodoro, insieme all'abate e ai monaci di Sant'Anastasio, era stato anni prima implicato – cosa che Beda non poteva sapere – nella compilazione di un *dossier* di scritti patristici greci che erano serviti come base teorica per la condanna del monotelismo, una dottrina cristologica sostenuta dalla corte imperiale. Grazie a tale *dossier*, il monotelismo era stato recisamente condannato in un concilio tenutosi nel 649 nel palazzo del Laterano sotto l'egida di papa Martino I; ma le conseguenze erano state drammatiche. Martino era stato convocato a Costantinopoli, dove era stato processato, condannato, mutilato ed esiliato; in seguito, nel 662, uno degli artefici della condanna del monotelismo al concilio del Laterano, il famoso teologo Massimo, detto il Confessore, era stato ugualmente convocato a Costantinopoli e ugualmente condannato, mutilato ed esiliato. Quando la sede arcivescovile di Canterbury rimase vacante nel 667 questi eventi erano ancora di memoria recente; e cono-

scendo il coinvolgimento di Teodoro nei pronunciamenti del Concilio Laterano, nonché la triste sorte di papa Martino e di Massimo il Confessore, non sorprende che Vitaliano considerasse con la necessaria prudenza la candidatura di Teodoro alla cattedra di Canterbury, che Adriano gli suggeriva. Alla fine Vitaliano aderì alla proposta, ponendo però la condizione che Adriano accompagnasse Teodoro in Inghilterra.

L'arrivo sull'isola (rispettivamente nel 669 e nel 670) dei due dotti, ognuno dei quali era dotato di vasta cultura e grande esperienza negli affari ecclesiastici della regione mediterranea, segnò l'inizio di una nuova, luminosa epoca nella storia della chiesa inglese. Beda dichiara che mai c'erano stati tempi migliori da quando gli Angli erano sbarcati in Britannia (III II 1: *neque umquam prorsus, ex quo Britanniam petierunt Angli, feliciora fuere tempora*). Teodoro si dedicò a riorganizzare la struttura della chiesa inglese in continuità con le linee previste da papa Gregorio; in particolare provvide a nominare dei vescovi nelle sedi vacanti (e a deporre quelli che erano stati nominati in modo non canonico) e stabilì la regola di riunire sinodi episcopali con cadenza annuale, nell'ambito dei quali potevano essere promulgate delle disposizioni canoniche. La descrizione di queste iniziative, nonché il resoconto completo di due di questi sinodi, occupano larga parte del quarto libro dell'*Historia ecclesiastica*. Oltre a rinnovare e consolidare le strutture ecclesiastiche, Teodoro e Adriano fondarono una scuola a Canterbury, una sorta di istituto di studi avanzati di carattere grammaticale ed esegetico, che attrasse le menti migliori da tutta l'Inghilterra e formò i principali vescovi e abati delle generazioni successive, fra i quali Aldelmo e Albino, che sarà il principale ispiratore dell'*Historia ecclesiastica*, come risulta dal prologo dell'opera. Beda descrive la scuola di Canterbury in termini altamente elogiativi (III II), ma nemmeno lui aveva piena contezza del livello e della profondità degli studi che lì si svolgevano. Oggi noi conosciamo la situazione meglio di Beda, grazie alla recente identificazione e pubblicazione di vari commenti biblici e glossari, composti a Canterbury sulla base degli appunti, presi da studenti inglesi, delle lezioni tenute a voce da Teodoro e Adriano, non soltanto sui libri della Bibbia, ma anche su molti testi grammaticali e patristici. Attraverso l'insegnamento dei due grandi maestri mediterranei, la chiesa inglese venne saldamente ancorata

alla linea principale dell'ortodossia cattolica, promossa da Roma e rappresentata dal papato.

Il libro finale dell'*Historia ecclesiastica* racconta come la chiesa anglosassone, una volta consolidata, si trovò nelle condizioni di allargare la sua influenza, tanto a nord, verso le terre abitate dai Pitti, corrispondenti all'odierna Scozia, quanto a sud, verso le tribù germaniche ancora pagane che abitavano sul continente, in un'azione sviluppata come sempre in armonia con la chiesa romana. Il racconto della missione di Willibrord in Frisia è preceduto da quello del suo viaggio preliminare a Roma, dove egli ricevette l'avallo papale per la spedizione, e del suo battesimo con il nome cristiano di Clemente, in onore dell'antico papa considerato uno dei più grandi martiri romani (V XI). Della conversione dei Pitti si parla riportando integralmente (V XXI) una lunga lettera mandata dall'abate di Beda, Ceolfrith, a Naiton, che di quel popolo era il re, nella quale vengono esposti in dettaglio tutti i complessi argomenti in favore del metodo romano per il computo della data della Pasqua, nonché dello stile romano della tonsura ecclesiastica (in forma di corona, a rappresentare la corona di spine di Cristo); una discussione tecnica che era stata invece omessa nel resoconto che Beda aveva dato del sinodo di Whitby (III XXV). E poiché la chiesa inglese si trovava ormai saldamente ancorata all'osservanza romana, non c'è da stupirsi che molti anglosassoni concepissero l'idea di compiere un viaggio a Roma, per vedere di persona i santuari degli apostoli e dei martiri che ricordavano nelle loro preghiere, e per avere diretta esperienza del centro spirituale della cristianità cattolica. Di due di questi viaggi si parla nel quinto libro dell'*Historia ecclesiastica*. Il primo è quello di Ceadwalla, re dei Sassoni Occidentali, che abdicò e si recò a Roma nel 688, dove ricevette il battesimo poco prima di morire ed essere sepolto nella chiesa di San Pietro (V VII 1-2). Beda riporta il suo epitaffio, commissionato da papa Sergio I e collocato sulla sua tomba, segnale importante del fatto che all'interesse degli Anglosassoni verso Roma corrispondeva un uguale interesse dei Romani verso l'Inghilterra. Il secondo è quello di Ine, il re succeduto a Ceadwalla, che ugualmente abdicò e si recò in pellegrinaggio a Roma (V VII 3); concludendo il racconto della sua vicenda, Beda afferma che molti Anglosassoni – nobili e non nobili, laici ed ecclesiastici, uomini e donne – desideravano ardentemente compiere lo stesso viaggio.

L'*Historia ecclesiastica* di Beda non è dunque soltanto la storia della chiesa inglese in quanto tale, ma si basa sull'idea che la fondazione e la crescita di quella chiesa possono essere comprese soltanto all'interno di un più vasto quadro di relazioni e legami con la chiesa di Roma.

Dalla presentazione che abbiamo fatto appare chiaro che i punti focali nell'impianto narrativo dell'opera di Beda sono molteplici: la missione in Inghilterra dei monaci romani di papa Gregorio; la vittoria dell'ortodossia romana al sinodo di Whitby; il consolidamento della chiesa anglosassone sotto Teodoro e Adriano; il successivo ruolo di questa come strumento per la diffusione dell'ortodossia romana verso nord e verso sud. La costruzione dell'opera intorno a questi snodi presuppone che Beda lavorasse sulla base di un piano strutturale chiaramente definito, che è interessante delineare¹. Egli deve avere in un primo momento deciso di dividere il materiale in cinque libri², con uno sviluppo della narrazione che può essere riassunto in questo modo³:

- I. Storia della Britannia romana e antefatti dell'insediamento anglosassone, fino alla missione inviata da Gregorio, con la conversione del re Æthelberht e l'introduzione del cristianesimo a Canterbury e nel Kent.
- II. Consolidamento della missione nel Kent e diffusione del cristianesimo in altri territori dell'Inghilterra, come l'Anglia Orientale, il Lindsey e la Northumbria; questo periodo iniziale di espansione ha una battuta d'arresto con la morte di re Edwin (633).
- III. Nuovo impulso alla cristianizzazione in Northumbria dato da monaci irlandesi come Aidan, ma parallelo acuirsi dei proble-

¹ James Campbell ebbe a rilevare che l'*Historia ecclesiastica* di Beda «appare come una seria disorganica di racconti e documenti tenuta insieme dall'abilità stilistica dell'autore» (*Essays*, p. 35).

² Non è chiaro il motivo della scelta del numero cinque: dei modelli possibili, l'*Historia ecclesiastica* di Eusebio era divisa in nove libri (cui se ne aggiungevano due ulteriori, scritti da Rufino, che l'aveva tradotta in latino); l'*Historia Francorum* di Gregorio di Tours in dieci libri; le *Historiae aduersum paganos* di Orosio in sette. Alcuni studiosi hanno avanzato l'ipotesi che Beda stesse seguendo la scansione del Pentateuco, ma non ci sono elementi davvero convincenti a sostegno di tale tesi, né si trovano nell'*Historia ecclesiastica* indicazioni che Beda avesse preso a modello l'Antico Testamento.

³ Cfr. W. Levison, «Bede as Historian», in Thompson, *Bede*, p. 142.

mi creati dalle loro pratiche non canoniche, risolti infine in favore dell'ortodossia romana nel sinodo di Whitby (664).

- IV. Età d'oro della chiesa inglese, iniziata con l'arrivo sull'isola dell'arcivescovo Teodoro (669) e dell'abate Adriano (670); di questa fioritura sono esempio la pia vita e le opere di san Cuthbert (morto nel 687), e i miracoli seguiti alla traslazione delle sue reliquie nel 698.
- V. Diffusione del cristianesimo oltre i confini dell'Inghilterra, a nord verso i territori dei Pitti, a sud verso il continente (Frisia e Sassonia).

A quanto sembra, l'intenzione iniziale di Beda era quella di dedicare uno spazio all'incirca analogo a ciascuno di questi argomenti, comprendendo in ciascuno dei cinque libri una trentina di capitoli. Il libro I ne ha in realtà 34; il libro II ne ha solo 20; il libro III ne ha esattamente 30, e lo stesso il libro IV; il libro V ne ha 24. Il libro che si distacca in modo più significativo dalla media è il secondo, con un numero di capitoli alquanto ridotto. La cosa si può spiegare pensando che Beda fosse in possesso di una scarsa quantità di fonti relative alla prima espansione del cristianesimo a partire dal Kent verso gli altri territori dell'Inghilterra: prima della fondazione di chiese, in queste zone non potevano esistere né annali pasquali¹ né liste di vescovi. Tuttavia, dato che il libro I presenta invece quattro capitoli in più rispetto alla media di trenta, ci si potrebbe chiedere perché Beda non abbia semplicemente spostato alcuni degli ultimi capitoli del libro I all'inizio del libro II. Il motivo per cui una tale modifica non venne effettuata deriverà dalle circostanze nelle quali il libro I fu sottoposto a una revisione quando era in uno stadio ormai finale della sua preparazione. Esso doveva essere pressoché completo quando Nothhelm, collega di Beda e in seguito arcivescovo di Canterbury, fece il suo secondo viaggio a Monkwearmouth-Jarrow², portando con sé alcune lettere relative alla missione gregoriana, che lui stesso aveva copiato negli archivi papali a Roma³. L'acquisizione di queste lettere costrinse Beda a rivedere profondamente le notizie da lui for-

¹ Di questo genere di compilazioni si parlerà oltre, pp. LXV-LXIX.

² Che Nothhelm abbia fatto due viaggi a Monkwearmouth-Jarrow risulta dalla lettera di Beda all'abate Albino, citata più oltre, p. CV.

³ Meyvaert, *Bede and Gregory*, pp. 115-9 e 130 nt. 39.

nite sulla cronologia della missione; e la trascrizione integrale di esse all'interno del libro I (nei capp. XXIII, XXIII, XXVIII, XXX, XXXI e XXXII) provocò la crescita di questo libro oltre il limite previsto di trenta capitoli. Si potrebbe osservare che, anche in questa situazione, un aggiustamento sarebbe stato pur sempre possibile collocando gli ultimi due capitoli del libro I (XXXIII-XXXIII) all'interno del libro II¹; ma, fatta eccezione per l'inserimento delle lettere papali da poco pervenute, non ci sono elementi che dimostrino che l'*Historia ecclesiastica* sia stata sottoposta a una più profonda e coerente revisione finale².

Problemi anche maggiori pongono la struttura e il contenuto del libro V. In questo caso si direbbe che Beda non avesse abbastanza materiale per scrivere tutti i trenta capitoli previsti³; così egli inserì nel testo del materiale che, per la verità, ha scarsa o nessuna attinenza con la chiesa e il popolo anglosassone, come i due capitoli sui luoghi cristiani della Terrasanta (capp. XVI-XVII), che si dichiarano basati sul trattato *de locis sanctis* di Adomnán, ma sono in realtà copiati direttamente dall'omonimo trattato dello stesso Beda. La lunga lettera dell'abate Ceolfrith al re Naiton sul computo pasquale (cap. XXI) sembra essere servita principalmente per fare corpo, come forse anche gli annali pasquali inseriti a V XXIII 1, che in vari casi citano fatti di cui non si è parlato nel corso dell'*Historia ecclesiastica*. Può essere stata infine proprio la consapevolezza della scarsa consistenza del materiale storiografico a spingere Beda ad aggiungere, sul modello dell'*Historia Francorum* di Gregorio di

¹ Jones (*Saints' Lives*, pp. 34-5) rileva che il cap. XXXIII in particolare si trova in posizione incongrua, e ipotizza che gran parte di esso sia opera di un autore diverso da Beda. La posizione incongrua è evidente, ma le ragioni portate da Jones per attribuire il capitolo a un altro scrittore non sono cogenti.

² Cfr. però le osservazioni di W. Levison, «Bede as Historian», in Thompson, *Bede*, pp. 144-5. Levison sottolinea fra l'altro l'accento a Benedetto Biscop (III XVI 1, 5-6), a proposito del quale qui si dice *cuius supra meminimus* (cfr. oltre, p. XCV), mentre questo personaggio non è citato in nessun punto precedente dell'opera, e conclude che queste parole «sono residui di un piano precedente, piuttosto che lapsus della memoria» (p. 145).

³ Gli studiosi contemporanei sono concordi nel lamentare che Beda non abbia occupato lo spazio disponibile con proprie riflessioni sullo stato della chiesa inglese dei suoi tempi, analoghe a quelle che si trovano nella successiva *Epistula ad Egbertum*; ma egli evidentemente pensava che considerazioni personali fossero fuori luogo all'interno di un'opera storiografica.

Tours, un resoconto della propria vita e dei propri scritti. Sebbene questa conclusione autobiografica abbia modesta attinenza con il tema principale dell'*Historia ecclesiastica*, essa è a ragione considerata come parte integrante dell'opera del nostro autore.

Quanto ai modelli e alle fonti di Beda, si vedrà più oltre, quando si prenderà in considerazione il suo costante interesse per le questioni cronologiche (cap. III dell'Introduzione), che uno dei testi che egli utilizzò per la compilazione dei suoi *Chronica maiora* – che fornirono a Beda una sorta di griglia su cui costruire la successiva *Historia ecclesiastica* – fu l'*Historia ecclesiastica* di Eusebio, che egli conosceva nella versione latina (abbreviata) eseguita da Rufino. Che Beda avesse una lunga dimestichezza con quest'opera appare da un commento occasionale nella sua *Retractatio in Actus Apostolorum*, dove osserva che la familiarità con l'*Historia ecclesiastica* di Eusebio gli ha permesso di correggere un errore in cui era incappato in un suo precedente trattato, l'*Expositio Actuum Apostolorum*, scritto fra il 710 e il 716¹.

Fu dallo studio di Eusebio, in ogni caso, che Beda riprese l'idea di scrivere una storia qualificata come *ecclesiastica*². L'opera omonima di Eusebio è una storia in nove libri della chiesa cristiana, dall'epoca degli apostoli fino al termine delle persecuzioni all'epoca di Costantino³, ed è organizzata cronologicamente seguendo l'ordine degli imperatori romani. Per il regno di ognuno di essi, se ha a disposizione le relative notizie, Eusebio tratta gli uni dopo gli altri gli eventi che riguardano le quattro grandi chiese patriarcali: Roma, Alessandria, Gerusalemme, Antiochia. Per ciascuna di queste quattro sedi egli cerca, sempre compatibilmente con la disponibilità di notizie, di fornire la successione cronologica dei vescovi e dei patriarchi. La principale preoccupazione di Eusebio riguarda però da un lato le persecuzioni, che minacciano la chiesa dall'esterno, dall'altro le eresie, che la minacciano dall'interno. Per

¹ Per la cronologia delle opere di Beda cfr. oltre, cap. II dell'Introduzione.

² Sul debito di Beda verso Eusebio cfr. Markus, *Bede*, pp. 387-8; Barnard, «Bede and Eusebius»; e Campbell, *Essays*, pp. 4-7.

³ Rufino aggiunse alla traduzione due ulteriori libri (X-XI), che portavano il racconto degli eventi fino al regno di Teodosio (morto nel 395), cioè fino all'epoca dello stesso Rufino. Beda conosceva certo questi due libri aggiuntivi; cfr. Lapidge, *The Anglo-Saxon Library*, pp. 207-8.

illustrare tali temi, egli cita ogni volta che è possibile fonti documentarie, ad esempio rescritti imperiali relativi a persecuzioni e martiri, o lettere di ecclesiastici ortodossi che riguardano l'eresia; e in molti casi riporta lunghi estratti di opere che sono andate perdute per altra via, tanto che per certi versi la sua *Historia ecclesiastica* può essere considerata, oltre che una storia delle istituzioni, anche una storia della letteratura cristiana.

Già da questa breve descrizione dell'*Historia ecclesiastica* di Eusebio risulta chiaro che essa servì da modello, per molti suoi aspetti, all'opera omonima di Beda. Come Eusebio, anche Beda cita *in extenso* parecchi documenti per illustrare la crescita e l'ortodossia della chiesa inglese; fra essi i più corposi sono il *Libellus responsionum* di Gregorio Magno (riportato a I XXVII) e la lettera dell'abate Ceolfrith al re dei Pitti (riportata a V XXI), cui si aggiungono numerose epistole papali inviate alle chiese inglesi e irlandesi. Come Eusebio, anche Beda è un fervente oppositore dell'eresia¹: le dure invettive che egli pronuncia contro l'arianesimo (I VIII) e il pelagianesimo (I XVII e XXI, II XIX) – dottrine che in realtà non potevano aver mai costituito una seria minaccia per la nascente chiesa anglosassone – si possono meglio spiegare con l'influenza che sul nostro scrittore esercitò la lettura di Eusebio. Come Eusebio, anche Beda tenta di fornire una lista delle successioni episcopali nelle varie diocesi inglesi, quando tali informazioni gli sono disponibili; un obiettivo che egli stesso dichiara nella lettera prefatoria a Ceolwulf²: *Praef. 3, 42-4, 66 Exinde autem usque ad tempora praesentia, quae in ecclesia Cantuariorum per discipulos beati papae Gregorii siue successores eorum... gesta sint... quaeue successio sacerdotalis extiterit* («Da allora e fino all'epoca presente le imprese compiute nella chiesa del Kent dai discepoli del santo papa Gregorio o dai suoi successori... e la successione dei vescovi»). Queste parole riecheggiano chiaramente il programma che si legge all'inizio dell'*Historia ecclesiastica* di Eusebio: I 1 (ed. Mommsen, p. 7) *Successiones sanctorum apostolorum et tempora, quae a Salvatore nostro ad nos usque decursa sunt, quaeque et qualia in his erga ecclesiae statum gesta sint, qui etiam*

¹ Cfr. Plummer, *VBOH* I, pp. LXII-LXIII.

² Cfr. W. Levison, «Bede as Historian», in Thompson, *Bede*, p. 143 nt. 1.

insignes uiri in locis maxime celeberrimis ecclesiis praefuerunt («I successori dei santi apostoli e gli anni che sono trascorsi dall'epoca del nostro Salvatore fino ad oggi, tutti i fatti più significativi che in tale periodo hanno interessato la chiesa, gli illustri prelati che furono a capo delle chiese, soprattutto di quelle delle sedi più importanti»). Né Eusebio né Beda possedevano elenchi completi delle successioni episcopali per le chiese di cui si occupavano; ma le loro accurate ricostruzioni cronologiche, basate sulla migliore documentazione che erano in grado di reperire, hanno fondato la tradizione degli studi di storia della chiesa.

L'orizzonte geografico dell'*Historia ecclesiastica* di Eusebio abbracciava l'intero mondo cristiano di allora, con al centro il bacino del Mediterraneo. Distaccandosi dal suo modello, Beda restrinse questo orizzonte alla sola Britannia, e in particolare alle parti dell'isola abitate da un popolo di lingua germanica, gli Anglosassoni. Nel restringere il campo a un solo popolo, Beda seguiva, forse inconsapevolmente, l'esempio di storici nazionali precedenti, come Cassiodoro, la cui *Historia Getarum* («Storia dei Goti») è andata perduta, ma una parte della quale venne ripresa da Iordanes (*de origine actibusque Getarum*), o come Isidoro, anch'egli autore di un *de origine Getarum*. Beda non sembra aver avuto notizia di queste due opere, ma certamente conosceva un'altra storia nazionale, l'*Historia Francorum* di Gregorio di Tours, e da Gregorio può avere avuto l'idea di limitare a un solo popolo l'ambito del suo lavoro. Varie caratteristiche dell'opera di Gregorio – ad esempio il fatto che l'autore la conclude con una notizia autobiografica e con una lista delle proprie opere (*Historia Francorum* X 31) – si ritrovano anche nell'*Historia ecclesiastica* di Beda, e derivano con ogni verosimiglianza da tale modello¹.

A prescindere da quali siano state le sue fonti di ispirazione, Beda realizzò nell'*Historia ecclesiastica* una sintesi originale e ben costruita del materiale che aveva a disposizione. Per il periodo che precede l'arrivo dei missionari di Gregorio sullo scorcio del VI secolo – di fatto il contenuto del libro I –, Beda condensò in un insieme organico tutto ciò che poteva raccogliere dalle fonti

¹ Cfr. Markus, *Bede*, p. 389.

precedenti circa la storia della Britannia romana. Nessun testo di rilievo, è opportuno sottolinearlo, sembra essere sfuggito alla sua attenzione, a parte Svetonio e Tacito (testi allora sconosciuti): non ci è nota alcuna fonte letteraria sulla storia della Britannia romana che sia rimasta sconosciuta a Beda, e ciò è una prova evidente dell'accuratezza delle sue ricerche. La maggior parte dell'indagine era già stata compiuta nel 725, quando Beda aveva composto i suoi *Chronica maiora*: come diremo, egli aveva per tale opera raccolto informazioni sulla Britannia romana da fonti come il *Breuiarium* di Eutropio, le *Historiae aduersum paganos* di Orosio, il *Chronicon* di Eusebio nella traduzione latina eseguita da Girolamo, l'*Excidium Britanniae* di Gildas, i continuatori del *Chronicon* di Eusebio-Girolamo (Prospero di Aquitania e Marcellino Comes), la *Vita sancti Germani* di Costanzo di Lione e il *Liber pontificalis*. Da Orosio, probabilmente, Beda ricavò l'idea di premettere all'opera una descrizione geografica della Britannia; ma questa descrizione fu tratta direttamente dalle notizie sull'isola che si leggevano nella *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio e nei *Collectanea rerum memorabilium* di Solino. Egli si trovò costretto a stabilire dove collocare all'interno della storia il resoconto di Gildas sulle invasioni germaniche della Britannia – l'*Excidium Britanniae* era opera retorica, priva di intendimenti storici, e l'autore non forniva mai una data che potesse essere convertita nell'anno dell'Incarnazione –, nonché le notizie di Costanzo sul viaggio in Britannia del vescovo Germano – nemmeno in questo caso veniva riferita alcuna data rapportabile a un anno dell'Incarnazione –; e se è vero che le decisioni di Beda in proposito non sono sempre accettate dagli studiosi di oggi (neppur essi per altro concordi nel datare i fatti riportati da Gildas e da Costanzo), è difficile immaginare come Beda avrebbe potuto elaborare una sintesi più plausibile e meglio organizzata del materiale che aveva a disposizione.

Quando, verso la fine del libro I, Beda giunse a trattare della missione inviata da Gregorio, riuscì ad arricchire lo scarso racconto di tale evento che leggeva nel *Liber pontificalis* grazie alle lettere ricavate dagli archivi papali e copiate per lui da Nothhelm. Grazie a queste lettere Beda scoprì che la missione si era sviluppata in due tempi, anziché in un solo momento come lasciava intendere il *Liber pontificalis*; ma i documenti presentavano a loro volta varie difficoltà di interpretazione, e non sorprende che l'autore

non sia riuscito a superarle tutte¹. Se gli studiosi di oggi sono in grado di correggere quanto Beda racconta sulla missione, ciò dipende solo dal fatto che hanno accesso a un numero di documenti papali più ampio di quello che era disponibile a quei tempi, in particolare all'intero *Registrum epistularum* di Gregorio Magno.

Per la parte che inizia con il libro II, dove Beda passa a trattare la diffusione del cristianesimo oltre i confini del Kent, a partire dall'Essex fino alla Northumbria, le fonti da lui utilizzate sono andate totalmente perdute, e non possiamo perciò valutare l'affidabilità di quanto egli riferisce. Dai colleghi e corrispondenti di cui fornisce i nomi nel prologo dell'*Historia ecclesiastica* Beda ricevette probabilmente documenti come liste dei vescovi succedutisi nelle varie sedi episcopali, elenchi di sovrani dei singoli regni, forse serie annalistiche pasquali. Ma poiché queste fonti non sono sopravvissute in linea indipendente dall'*Historia ecclesiastica* di Beda, il quadro che egli ha dato dello sviluppo della chiesa anglosassone antica è rimasto più o meno incontestato per tredici secoli.

Quali che fossero, queste fonti perdute non potevano fornire molto più di un'impalcatura cronologica del processo di sviluppo del cristianesimo nei vari regni. Per alcune zone, in particolare il Wessex, Beda non risulta avere praticamente nessuna notizia, e dunque non può trattare l'argomento se non in modo molto lacunoso: ne è indizio, fra gli altri, il silenzio sotto cui si passano le missioni in Germania di ecclesiastici di questa regione, come Wynfrith-Bonifacio. In queste condizioni Beda non poteva fare altro che ampliare la scarna successione cronologica con il ricorso a qualunque fonte possibile. Nell'*Historia* vennero perciò incluse lettere di vario genere, *tituli* – cioè iscrizioni metriche – eterogenei, *acta* di sinodi, vite di santi e storie che circolavano per tradizione orale. In aggiunta alle lettere citate nei libri I e II in rapporto alla missione gregoriana, Beda ne inserì altre, di varia natura (II III, X-XI, III XXIX e V XXI); nel libro V trascrisse tre *tituli*, che si riferivano alla morte di re Ceadwalla (VII), dell'arcivescovo Teodoro (VIII) e del vescovo Wilfrid (XIX); all'interno del libro III furono riportati *in extenso* gli *acta* di due sinodi, quelli di Hertford

¹ Le notizie su dove e quando Agostino venne consacrato vescovo, ad esempio, risultano in larga misura sbagliate; cfr. il commento a I XXVII 1.

(v) e di Hatfield (xv). Le fonti agiografiche furono chiamate in causa ogni volta che parevano utili, senza troppo badare al fatto che gli intendimenti dell'agiografia sono assai diversi da quelli della storia, avendo attinenza i primi principalmente col mondo dell'eternità e della salvezza, dove il tempo non esiste, i secondi col contesto cronologicamente limitato in cui si svolge la vita umana su questa terra. Così Beda cita brani della *Passio sancti Albani* (I vii), della *Vita sancti Germani* di Costanzo di Lione (I xvii-xxi), della *Vita sancti Fursei* (III xix), della *Vita sancti Cudbercti* in prosa, scritta da lui stesso (III xxv-xxx), della *Vita sancti Wilfridi* di Stefano di Ripon (V xix), e di un'anonima *Vita sanctae Æthelburgae*, che è oggi perduta ad eccezione appunto degli estratti che ne riporta l'*Historia ecclesiastica* (III vii-x). Quando si serve di fonti agiografiche come queste, Beda aggiunge notizie cronologiche e topografiche, in modo che il racconto possa essere meglio collocato all'interno della struttura generale dell'*Historia ecclesiastica*. Così ad esempio il martirio di sant'Albano è posto al tempo della «Grande Persecuzione» di Diocleziano e Massimiano (303), e la visione di san Fursa, avvenuta in Irlanda, è collocata nel contesto di un temporaneo soggiorno del santo nell'Anglia Orientale all'epoca del re Sigeberht. Infine il racconto è in vari punti abbellito da aneddoti che sembrano essere stati ricavati da fonti orali: la già citata storia dei giovani schiavi interrogati da Gregorio nel Foro di Roma (II i 11), quella della visione di re Edwin al tempo del suo esilio presso la corte di re Rædwald (II xii 3), quella della discussione di re Edwin con i suoi consiglieri a proposito dell'opportunità di accettare il cristianesimo, con la similitudine del passero che entra all'improvviso in una sala calda durante una fredda notte d'inverno e subito ne esce (II xiii 3), quella del dono miracoloso di poter comporre versi ricevuto dal bovaro Cædmon (III xxii 1-4), e varie altre¹.

Uno dei tratti più caratteristici dell'*Historia ecclesiastica* è appunto l'uso che Beda fa di aneddoti provenienti dalla tradizione orale. Poiché le chiese inglesi cominciarono a tenere registrazioni annalistiche soltanto a partire dalla metà del VII secolo, non sorprende che Beda sia stato costretto, in mancanza di una docu-

¹ Cfr. Wright, *The Cultivation*, pp. 41-2.

mentazione scritta, a ricorrere a racconti di questa natura, soprattutto quando egli giunse a parlare della storia della chiesa inglese dei suoi tempi e di fatti dei quali poteva essere stato lui stesso testimone. Sotto questo profilo, Beda rientra nel solco tracciato dagli storici che l'avevano preceduto. Orosio, ad esempio, quando descrive il sacco di Roma da parte dei Goti di Alarico, dà forza narrativa al suo racconto inserendo un suggestivo aneddoto che ha per protagonisti un anonimo goto e una vecchia monaca. Davanti alla richiesta del guerriero di consegnargli un piatto d'oro che faceva parte del corredo ecclesiastico, la donna rifiuta ostinatamente, affermando che l'oggetto appartiene a san Pietro, e tanto fa che l'uomo, impressionato dalla sua fermezza, riferisce il fatto ad Alarico; il re ordina allora che tutti i vasi ecclesiastici siano depositati nella chiesa di San Pietro; Romani e Goti vengono a trovarsi fianco a fianco lungo la processione con la quale gli oggetti sono trasferiti alla loro sede, e pubblicamente si uniscono nel glorificare Dio (*Historiae aduersum paganos* VII 39). Orosio si serve dell'aneddoto per sottolineare il fatto che, perfino in un momento lacerante come il sacco di Roma, cristiani e barbari erano uniti nella carità di Cristo. Allo stesso modo Gregorio di Tours, quando parla degli eventi dell'anno 591, verso la fine dell'ultimo libro dell'*Historia Francorum*, racconta una storia narratagli di persona da Simone, vescovo di Antiochia in esilio, e ambientata all'epoca del saccheggio di quella città da parte dei Persiani. Secondo il racconto del vescovo, un cittadino di cui non viene fatto il nome, che molto si dedicava a opere di misericordia, uscito una sera dalle mura in cerca di qualche povero cui fare l'elemosina, si era imbattuto in uno straniero biancovestito che teneva in mano una bandiera; lo straniero aveva alzato la bandiera sopra il capo e l'aveva sventolata, e mezza città era crollata in macerie; vedendo che si apprestava a sventolarla una seconda volta, l'uomo lo aveva supplicato alla misericordia; lo straniero aveva rinunciato ai suoi propositi, aveva dichiarato che Antiochia si era salvata soltanto grazie alle opere di carità di quel giusto, e subito era scomparso (*Historia Francorum* X 24). L'aneddoto raccontato da Gregorio rappresentava perciò un efficace esempio della potenza delle buone opere.

Sotto questo riguardo Beda segue dunque la strada di Orosio e di Gregorio, ma rispetto a loro si spinge anche oltre. Come possono mostrare gli esempi dell'*Historia ecclesiastica* che abbiamo so-

pra ricordato, Beda usa aneddoti di tradizione orale per sottolineare il messaggio morale più importante trasmesso dalla sua opera: che in una società cristiana la carità e le buone opere devono unirsi a un sincero pentimento per i peccati commessi. Tale messaggio si ricava in modo cristallino dalla storia del nobile Drythelm (V XII), cui appare sul letto di morte una visione dell'aldilà, nella quale una guida angelica lo conduce a visitare i terrori dell'inferno e le delizie del cielo; risvegliatosi, Drythelm dona tutti i suoi beni alla chiesa, tranne quelli che destina al sostentamento della moglie e della famiglia, ed entra nel monastero di Melrose, dove passa il resto della vita in strettissima penitenza. Si tratta di una storia che evidentemente circolava in Northumbria in forma orale; Beda la sistemò in modo da poterla inserire all'interno dell'*Historia ecclesiastica*, e nel far questo il suo genio narrativo diede un contributo a fondare il genere letterario delle visioni ultraterrene, un genere che raggiunse il suo punto più alto molti secoli dopo con la *Divina Commedia* di Dante.

Beda poté dunque raccogliere una gran quantità di informazioni, in parte di attestazione documentaria, in parte di origine leggendaria, sulla storia della chiesa inglese, e seppe fonderle in un organico complesso narrativo: l'eterogenea provenienza del materiale non gli impedì di conferire all'opera una notevole armonia e uniformità di tono. La solidità complessiva dell'*Historia ecclesiastica* la rende immediatamente godibile al lettore moderno, grazie anche all'invariabile chiarezza della prosa di Beda¹. Ma se è vero che la fama di cui ancora ai nostri tempi egli gode come di uno dei grandi scrittori della letteratura latina del Medioevo è dovuta soprattutto all'*Historia ecclesiastica*, non si può dimenticare che quest'opera rappresenta soltanto una piccola parte della sua produzione letteraria complessiva; e se è vero che l'*Historia* ebbe grande popolarità, come dimostrano le circa 160 copie manoscritte che la riportano, vari altri scritti dell'autore godettero di una circolazione ancora maggiore. Il pubblico medievale studiò Beda molto più per i suoi testi di computo, di grammatica e di esegesi

¹ Più oltre, nel cap. IV dell'Introduzione, si analizzerà con quali strumenti lo scrittore poté ottenere questa chiarezza, che è stata spesso decantata forse anche più del dovuto.

che per l'*Historia ecclesiastica*. A collocare la nostra opera nelle vicende biografiche dell'autore e nel quadro complessivo dei suoi scritti, nonché a ripercorrere le tappe del processo creativo che condusse Beda alla realizzazione dell'*Historia*, saranno rispettivamente dedicati i due capitoli seguenti.

Beda: la vita e le opere

Il monaco inglese Beda, conosciuto almeno a partire dal XII secolo come «il Venerabile»¹, trascorse la sua vita nei due monasteri collegati di San Pietro a Monkwearmouth, situato presso la foce del fiume Wear, all'interno dell'attuale città di Sunderland, e di San Paolo a Jarrow, situato presso la foce del fiume Tyne, circa 8 km a nord di Monkwearmouth, all'interno dell'attuale città di Jarrow². Questa notizia – e quasi ogni altra che sappiamo riguardo a Beda – si basa su quanto egli stesso ci dice nelle opere che scrisse in latino, o su quanto da esse si può dedurre; opere di cui più oltre sarà presentata la lista, e che costituiscono nel loro insieme un nutrito *corpus*. Nulla sappiamo della famiglia dello scrittore, e neppure ci è noto il suo patronimico. Nel manoscritto più antico delle sue opere giunto fino a noi – il cosiddetto «Beda di Moore», che indicheremo con la sigla *M* – il nome è attestato nella grafia *Baeda*³; di un tale nome vi

¹ Così nell'epitaffio posto sulla sua presunta lapide tombale, oggi nella Cattedrale di Durham: *Hac sunt in fossa Bedae uenerabilis ossa* (Colgrave – Mynors, p. LXXIII).

² La costruzione del VII secolo del monastero di Jarrow è stata in gran parte portata alla luce dagli scavi; cfr. la breve notizia di *BEASE*, pp. 325-6, e inoltre Cramp, «Monkwearmouth». È stato di recente pubblicato il primo volume della relazione completa degli scavi: R. Cramp, *Wearmouth and Jarrow Monastic Sites*, I, Swindon 2005 (su San Pietro di Monkwearmouth alle pp. 56-72; su San Paolo di Jarrow alle pp. 145-72; sul contesto storico delle due fondazioni alle pp. 348-61). Per il ruolo chiave di Jarrow fra i due regni di Deira e di Bernicia cfr. Wood, *The Origins*, così come, dello stesso studioso, «Bede's Jarrow».

³ Cfr. Zimmer, *Zur Orthographie*, che sostiene su base filologica che la grafia *Baeda* è quella corretta. Il manoscritto di Moore (*M*) presenta la forma *Baeda* a V XXIII 2, 109, e probabilmente anche a Praef. 1, 1 (in questo punto una rasura impedisce una lettura precisa). Il manoscritto di San Pietroburgo (*L*) ha invece *Beda* a Praef. 1, 1,

sono varie occorrenze nelle fonti antiche della Northumbria, in particolare nel *Liber uitae* di Durham¹, ma non è chiaro se qualcuna di queste si riferisca all'autore dell'*Historia ecclesiastica*. Il termine può derivare dall'antico inglese *beodan*, «ordinare», «annunciare»²; è anche possibile che si tratti di una forma diminutiva di un nome con il tema iniziale in *Beadu-* (come ad esempio *Beaduheard*, *Beadumund*, *Beadunoth*, *Beaduric* ecc.). In ogni caso, come Beda stesso dichiara nel capitolo finale dell'*Historia ecclesiastica* (V XXIII 2), all'età di sette anni egli fu consegnato come oblato dai suoi parenti all'abate Benedetto perché fosse educato, e in seguito passò sotto il governo di Ceolfrith. Benedetto – o Benedetto Biscop, come è chiamato dalle fonti storiche – fu il primo abate di Monkwearmouth, monastero fondato nel 673 o nel 674; in seguito egli costruì nelle vicinanze il monastero di Jarrow (681-682; la dedicazione ufficiale ebbe luogo nel 685) e rimase abate dei due monasteri gemelli fino alla morte, avvenuta nel 689; a succedergli all'abbazia fu appunto Ceolfrith. Dal capitolo finale dell'*Historia ecclesiastica* veniamo a sapere che Beda era nel suo cinquantanovesimo anno di vita quando l'opera venne pubblicata, cioè, come si vedrà, nel 731; se ne deduce che egli era nato nel 672 o nel 673, e che era entrato nel monastero come oblato nel 679 o nel 680, uno o due anni prima della fondazione di Jarrow. Beda ci dice anche di essere divenuto diacono all'età di diciannove anni (dunque nel 691 o nel 692) e di essere stato consacrato presbitero da Giovanni di Beverley, a quel tempo vescovo di Hexham, all'età di trent'anni (dunque nel 702 o nel 703). La data della sua morte, il 735, è nota da notizie annalistiche che si leggono in alcuni manoscritti dell'*Historia ecclesiastica* in aggiun-

ed è mutilo della parte finale, dove si trovava V XXIII 2, 109. L'unico altro manoscritto antico della redazione μ (il nostro codice B: London, BL, Cotton Tiberius A. XIV) non è più conservato per nessuno dei due passi. Il *Liber uitae* della Northumbria, conservato in un manoscritto della metà del IX secolo, ha la grafia *Beda* in tre occasioni (cfr. nota seguente). Laistner, che si basa sulle lezioni dei manoscritti continentali del IX secolo, ritiene che la forma corretta sia *Beda*, non *Baeda* (*Bedae Venerabilis Expositio*, p. XLV e nt. 1), ma non prende in considerazione la testimonianza del manoscritto di Moore.

¹ Sweet, *The Oldest*, pp. 156 l. 98 (*Beda*), 158 l. 167 (*Beda*), 159 l. 216 (*Beda*).

² Cfr. Redin, *Studies*, pp. 60-1, e H. Ström, *Old English Personal Names in Bede's History*, Lund 1939, p. 63.

ta al testo¹. Oltre a queste scarse informazioni, pochissimo sappiamo dell'autore, tranne che probabilmente non lasciò mai l'Inghilterra, che soffriva di una leggera balbuzie, e che – visto che non divenne mai abate dei due monasteri – non apparteneva a una famiglia potente o ricca. Ciò che è sicuro, invece, è che dedicò la sua vita, come lui stesso ci dice nell'*Historia ecclesiastica* (V XXIII 2), a studiare, insegnare e scrivere. Di quanto fosse carismatico l'insegnamento di Beda si può avere un'idea grazie alla commovente lettera che il suo allievo Cuthbert scrisse negli anni immediatamente successivi alla morte del maestro nel 735²; del suo livello come scrittore è testimonianza il vastissimo *corpus* delle opere pervenute fino a noi.

Nell'ultimo capitolo dell'*Historia ecclesiastica* (V XXIII 2, 126-84) Beda ci fornisce una lista dei suoi scritti, che è opportuno riprodurre qui, con la descrizione che l'autore stesso fa di ciascuno di essi e nel medesimo ordine in cui egli li presenta; per ogni opera è fornita l'identificazione con il numero ad essa assegnato nella *Clavis Patrum Latinorum* (CPL) e viene indicata l'edizione canonica.

1. in principium Genesis, usque ad natiuitatem Isaac et eiectionem Ismahelis, libros III [CPL 1344]: CCSL 118A, pp. 1-242.
2. de tabernaculo et uasis eius ac uestibus sacerdotum, libros III [CPL 1345]: CCSL 119A, pp. 3-139.
3. in primam partem Samuhelis, idest usque ad mortem Saulis, libros III [CPL 1346]: CCSL 119, pp. 5-272.
4. de aedificatione templi allegoricae expositionis, sicut et cetera, libros II [= *de templo Salomonis*] [CPL 1348]: CCSL 119A, pp. 143-234.
5. Item in Regum librum XXX quaestionum [CPL 1347]: CCSL 119, pp. 293-322.
6. in Proueria Salomonis libros III [CPL 1351]: CCSL 119B, pp. 23-163³.

¹ *Cont. Bedae: Anno DCCXXXV: Baeda presbyter obiit* (ed. Plummer, VBOH I, p. 361; ed. Colgrave – Mynors, p. 572).

² *Epistula Cuthberti de obitu Bedae* [CPL 1383]: ed. Plummer, VBOH I, pp. CLX-CLXIV; ed. Colgrave – Mynors, pp. 580-6.

³ Quest'opera – chiamata *Commentarius in Parabolas Salomonis* in CPL (n. 1351), ma in *Proueria Salomonis* dal suo editore nel CCSL – divisa in tre libri, come attesta Beda, deve essere distinta da un'altra opera chiamata in *Proueria Salomonis* [CPL 1352], pubblicata in PL XCI, coll. 1051-66, della quale rimangono soltanto frammenti e che è probabilmente spuria.

7. in Cantica canticorum libros VII [CPL 1353]: CCSL 119B, pp. 167-375.
8. in Isaiam, Danihelem, XII prophetas et partem Hieremiae distinctiones capitulorum ex tractatu beati Hieronimi excerptas: ed. D. de Bruyne, *Sommaires, divisions et rubriques de la Bible latine*, Namur 1914, pp. 185-238.
9. in Ezram et Neemiam libros III [CPL 1349]: CCSL 119A, pp. 235-392.
10. in Canticum Habacum librum I [CPL 1354]: CCSL 119B, pp. 381-409.
11. in librum beati patris Tobiae explanationis allegoricae de Christo et ecclesia, librum I [CPL 1350]: CCSL 119B, pp. 1-19.
12. Item capitula lectionum in Pentateucum Mosi, Iosue, Iudicum; in libros Regum et Verba dierum; in librum beati patris Iob; in Parabolas, Ecclesiasten et Cantica canticorum; in Isaiam prophetam, Ezram quoque et Neemiam [CPL 1363a, 1363b, 1363c]; item in libro Tobiae, Iudith et Aester: ed. *Biblia Sacra iuxta vulgatam Latinam versionem*, Città del Vaticano 1936-39 [Pentateuco, Giosuè, Giudici]; D. de Bruyne, *Sommaires, divisions et rubriques de la Bible latine* cit., pp. 124-58 [Cronache, Esdra, Tobia, Giuditta, Ester]; CCSL 119A, pp. 238-40 [Esdra e Neemia]; CCSL 119B, pp. 181-4 [Cantico dei cantici].
13. in euangelium Marci libros IIII [CPL 1355]: CCSL 120, pp. 427-648.
14. in euangelium Lucae libros VI [CPL 1356]: CCSL 120, pp. 1-425.
15. omeliarum euangelii libros II [CPL 1367]: CCSL 122, pp. 1-378.
16. in Apostolum quaecumque in opusculis sancti Augustini exposita inueni, cuncta per ordinem transscribere curavi [CPL 1360]: inedito, ma una lista completa del suo contenuto è fornita da I. Fransen, *Description de la collection de Bède le Vénérable sur l'Apôtre*, «RB» LXXI 1961, pp. 22-70.
17. in Actus apostolorum libros II [CPL 1357, 1358]: CCSL 121, pp. 3-99 [Expositio]; ivi, pp. 101-63 [Retractatio].
18. in epistulas VII catholicas libros singulos [CPL 1362]: CCSL 121, pp. 181-342.
19. in Apocalypsin sancti Iohannis libros III [CPL 1363]: CCSL 121A, pp. 217-578.
20. Item capitula lectionum in totum Nouum Testamentum, excepto euangelio: ed. D. de Bruyne, *Sommaires, divisions et rubriques de la Bible latine* cit., pp. 315-64 [Epistole paoline], 383-90 [Epistole cattoliche], 393-7 [Apocalisse].

21. Item librum epistularum ad diuersos: quarum una de sex aetatibus saeculi una est [= *Epistula ad Pleguinum*: CPL 2319; CCSL 123C, pp. 617-26]; de mansionibus filiorum Israel una [CPL 1365; PL XCIV, coll. 699-702]; una de eo quod ait Isaias, «Et claudentur ibi in carcerem et post multos dies uisitantur» [CPL 1366; PL XCIV, coll. 702-10]; de ratione bissexti una [= *Epistula ad Helmualdum*: CPL 2322; CCSL 123C, p. 629]; de aequinoctio iuxta Anatolium una [= *Epistula ad Wicthedum*: CPL 2321; CCSL 123C, pp. 635-42].
22. Item de historiis sanctorum: librum uitae et passionis sancti Felicis confessoris de metrico Paulini opere in prosam transluli [CPL 1382; PL XCIV, coll. 789-98]; librum uitae et passionis sancti Anastasii male de Graeco translatum et peius a quodam imperito emendatum, prout potui ad sensum correxi [CPL 1382a; BHL 408; ed. C. Virgilio Franklin, *The Latin Dossier of Anastasius the Persian. Hagiographic Translations and Transformations*, Toronto 2004, pp. 363-416]; uitam sancti patris monachi simul et antistitis Cudbercti et prius heroico metro [CPL 1380; ed. W. Jaager, *Bedas metrische Vita sancti Cuthberti*, Leipzig 1935] et postmodum plano sermone descripsi [CPL 1381; ed. B. Colgrave, *Two Lives of St Cuthbert*, Cambridge 1940, pp. 143-207].
23. Historiam abbatum monasterii huius, in quo supernae pietati deseruire gaudeo, Benedicti, Ceolfredi et Huaetbercti, in libellis duobus [CPL 1378]; ed. Plummer, *VBOH* I, pp. 364-87.
24. Historiam ecclesiasticam nostrae insulae ac gentis in libris V [CPL 1375]: la presente opera.
25. Martyrologium de nataliciis sanctorum martyrum diebus, in quo omnes quos inuenire potui, non solum qua die uerum etiam quo genere certaminis uel sub quo iudice mundum uicerint, diligenter adnotare studui [CPL 2032]; ed. J. Dubois – G. Renaud, *Edition pratique des martyrologes de Bède, de l'Anonyme lyonnais et de Florus*, Paris 1976.
26. Liber hymnorum diuerso metro siue rythmo [CPL 1372]: CCSL 120, pp. 407-38.
27. Liber epigrammatum heroico metro siue elegiaco [CPL 1373, 1373a, 1373b].
28. de natura rerum [CPL 1343; CCSL 123A, pp. 173-234], et de temporibus [CPL 2318; CCSL 123C, pp. 579-611], libros singulos; item de temporibus librum unum maiorem [CPL 2320; CCSL 123C, pp. 239-544].
29. Librum de orthographia alphabeti ordine distinctum [CPL 1566]: CCSL 123A, pp. 1-57.

30. Item librum de metrica arte [CPL 1565; CCSL 123A, pp. 81-141], et huic adiectum alium de schematibus siue tropis libellum, hoc est de figuris modisque locutionum quibus scriptura sancta contexta est [CPL 1567; CCSL 123A, pp. 142-71].

Come sarà meglio spiegato nelle note a questa lista nel commento al libro V, pressoché tutti gli scritti elencati da Beda sono stati identificati e pubblicati in edizioni moderne. Fatta eccezione per il *Liber hymnorum* e per il *Liber epigrammatum*, dei quali sopravvivono soltanto frammenti, tutte le opere citate nell'elenco precedente ci sono state trasmesse nei manoscritti, e molto spesso in un ampio numero di manoscritti¹.

Oltre a queste, altre opere possono essere attribuite con certezza a Beda; prescindendo dai motivi per i quali l'autore non le incluse nell'ampio elenco che abbiamo riferito, esse sono le seguenti:

1. *Aliquot quaestionum liber seu Quaestiones octo ad Nothelmum* [CPL 1364]: ed. M. M. Gorman, *Bede's «VIII Quaestiones» and Carolingian Biblical Scholarship*, «RB» CIX 1999, pp. 32-74, alle pp. 62-74; cfr. anche PL XCIII, coll. 455-62.
2. *Collectio psalterii* [CPL 1371]: ed. G. M. Browne, *Collectio Psalterii Bedae Venerabili adscripta*, München-Leipzig 2001.
3. *de locis sanctis* [CPL 2333]: CCSL 175, pp. 245-80.
4. *Epistula ad Ecgberctum* [CPL 1376]: ed. C. Plummer, VBOH I, pp. 405-23.
5. *Kalendarium ad usum computandi* [cfr. CPL 2032]: ed. P. Meyvaert, *Discovering the Calendar («Annalis libellus») attached to Bede's own Copy of «De temporum ratione»*, «AB» CXX 2002, pp. 5-64, alle pp. 45-58.
6. *Magnus circulus seu Tabula paschalis annis Domini DXXXII ad MLXIII* [CPL 2321a]: CCSL 123C, pp. 550-62.
7. *Nomina locorum ex Hieronymi et Flavi Iosephi collecta opusculis* [CPL 1346a]: CCSL 119, pp. 273-87.
8. *Nomina regionum atque locorum de Actibus apostolorum* [CPL 1359]: CCSL 121, pp. 165-78.
9. *Versus de die iudicii* [CPL 1370]: CCSL 122, pp. 439-44.

Si può pensare che alcune di queste opere Beda abbia evitato di includerle nella lista da lui stesso compilata perché le riteneva di scarsa importanza; altre – in particolare il calendario computi-

¹ Una lista di manoscritti di tutte le opere di Beda è fornita da Laistner – King.

stico e la tavola pasquale – perché erano intese come appendici a lavori diversi di più vasto respiro. Altre ancora, come l'*Epistula ad Ecgbertum*, non figurano nella lista semplicemente perché non erano ancora state composte nel 731, l'anno in cui Beda «pubblicò» l'*Historia ecclesiastica*, come si dirà più oltre.

Quest'ultima considerazione porta a trattare della cronologia degli scritti di Beda, una questione complessa e resa più ingarbugliata dalla convinzione, via via crescente presso gli studiosi, che di alcune sue opere l'autore può avere redatto più di una versione, o che ad esse può avere lavorato per parecchi anni. Per comodità, è possibile distinguere tre categorie di scritti: a) quelli che riportano indicazioni interne di data; b) quelli che possono essere datati, spesso soltanto in modo approssimativo, grazie a riferimenti a persone o fatti storici esterni; c) quelli che possono essere datati soltanto attraverso riferimenti ad altre opere di Beda. Tratterò qui in successione ciascuna delle tre categorie.

a) Le opere che presentano un'esplicita datazione interna sono quattro:

de temporibus, cap. 14: *si nosse uis quot sunt anni ab incarnatione Domini, scito quot fuerint ordines indictionum, utputa quinto anno Tiberii principis .xlvi.; hos per .xv. multiplica, fiunt .dcxc.; adde semper regulares .xii. quia quarta indictione secundum Dionysium Dominus natus est, et indictionem anni cuius uolueris, utputa in praesenti unam; fiunt .dcciii.* (CCSL 123C, pp. 598-9) [= anno 703].

de temporum ratione, cap. 49: *hoc autem argumento quota sit anno quocumque computare uolueris indictio reperies: sume annos ab incarnatione Domini quotquot fuerint, in praesenti uerbi gratia .dccxxv.* (CCSL 123B, pp. 434-5) [= anno 725]¹.

Historia ecclesiastica V XXIII 7, 85-8: *Hic est impraesentiarum uniuersae status Britanniae, anno aduentus Anglorum in Britanniam circiter ducentesimo octogesimo quinto, dominicae autem incarnationis anno DCCXXXI* [= anno 731]².

¹ Cfr. *de temporum ratione*, capp. 52, 58, dove si dà ugualmente indicazione dell'*annus praesens* (725): CCSL 123B, pp. 441, 447.

² In precedenza, nello stesso capitolo, un'espressione di Beda sembra però fare un accenno alla vittoria di Carlo Martello sui Saraceni presso Tours (V XXIII 2, 26-8), evento che gli storici datano in genere all'ottobre 732 (ma una datazione più tarda – la fine

Epistula ad Ecgberctum, cap. 17: *scripta Nonas Nouembris indictio-
ne tertia* (Plummer, VBOH I, p. 423) [= 5 Novembre 734].

b) A fianco di queste quattro opere con datazione sicura si può collocare un certo numero di scritti databili grazie a riferimenti a persone o a eventi esterni:

Vita sancti Cudbercti (in versi). L'opera fu composta in due diverse redazioni, ognuna delle quali contiene un cenno al figlio del defunto re di Northumbria Aldfrith (686-705), del quale si dice che ora, governando come un novello Giosia, *fideque animoque magis quam / annis maturus, nostrum regit inclitus orbem* (vv. 554-5). Il figlio di Aldfrith, Osred, regnò dal 705 al 716, ma gli ultimi anni del suo governo furono caratterizzati da un regime dispotico, tanto che finì assassinato; sicché Beda si riferisce con ogni probabilità ai primi anni di regno. Se ne deduce che la *Vita sancti Cudbercti* in versi, o almeno la sua redazione originaria, fu composta fra il 705 e il 710¹.

Expositio Apocalypseos: è dedicata a un *frater Eusebius* (CCSL 121A, p. 221), noto anche come Hwaetberct², che divenne abate di Monkwearmouth-Jarrow dopo che Ceolfrith aveva lasciato la carica nel giugno 716³. Poiché Beda si rivolge al dedicatario chiamandolo *frater* e non *abbas*, l'opera deve essere stata completata prima del 716.

Commentarius in primam partem Samuhelis. All'inizio del quarto li-

del 733 – è proposta da R. Collins, *The Arab Conquest of Spain, 710-797*, Oxford 1989, pp. 90-1). Ammesso che Beda stia effettivamente parlando della battaglia di Tours, cosa su cui non tutti gli studiosi concordano (cfr. W-H, *Comm.*, p. 199), come può tale menzione conciliarsi con la datazione dichiarata dell'opera? È stata avanzata l'ipotesi, che sembra plausibile, che il 731 costituisca la data ufficiale stabilita da Beda per la chiusura dell'*Historia*, una data che egli scelse in modo da non essere costretto a parlare della deposizione del re Ceolwulf, dedicatario dell'opera, e della cacciata del vescovo Acca da Hexham, eventi accaduti entrambi nella seconda metà del 731; ma che l'autore abbia in ogni caso continuato ad aggiornare l'opera anche dopo il giugno 731, e che l'accento alla battaglia di Tours dell'ottobre 732 vada ascrivito a tale successivo aggiornamento (Goffart, *The Historia*, pp. 40-5).

¹ Sulla redazione primitiva, conservata soltanto in un manoscritto ora a Besançon, cfr. Lapidge, «Bede's Metrical Vita S. Cuthberti» (rist. in Lapidge, *Anglo-Latin Literature*, I, pp. 339-55). Questa redazione primitiva venne in seguito riveduta dall'autore, che vi aggiunse una lettera di dedica a Giovanni, già vescovo di Hexham e York; cfr. più oltre.

² Cfr. *Commentarius in primam partem Samuhelis* IV, praef.: *Huetberctum iuuenem cui amor studiumque pietatis iam olim Eusebii cognomen indidit* (CCSL 119, p. 212).

³ Cfr. *Historia abbatum*, cap. 18 (ed. Plummer, VBOH I, p. 383).

bro dell'opera, Beda osserva che i primi tre libri erano già terminati quando il suo abate Ceolfrith aveva improvvisamente deciso di partire per Roma, al fine di esalare l'ultimo respiro, ormai anziano, fra i santuari dove riposavano le reliquie degli apostoli e dei martiri (*subitus Romam adire atque inter loca beatorum apostolorum ac martyrum Christi corporibus sacra extremum senex habitum reddere*: CCSL 119, p. 212). Di conseguenza i libri I-III devono essere stati composti prima del 716; ma poiché essi sono dedicati ad Acca, «il più caro e amato di tutti i vescovi della terra» (CCSL 119, p. 9), e questi divenne vescovo di Hexham nel 710¹, l'intervallo di tempo possibile è fra il 710 e il 716. Il quarto libro venne probabilmente composto qualche tempo dopo il giugno 716.

Historia abbatum. Anche quest'opera dà notizia delle dimissioni dell'abate Ceolfrith, nonché della sua morte, avvenuta a Langres il 25 settembre 716 (cap. 23); sarà stata composta poco dopo tale data, probabilmente fra il 716 e il 720.

Oltre al *Commentarius in primam partem Samuhelis*, varie altre opere di Beda sono dedicate al suo collega Acca. Poiché questi fu vescovo di Hexham dal 710 fino al 731, quando venne deposto, tali opere possono essere genericamente assegnate a questo ampio arco di tempo. Ecco l'elenco degli scritti dove Acca è designato come *antistes* o *episcopus*:

Commentarius in principium Genesis: dilectissimo ac reuerendissimo antistiti Acca (CCSL 118A, p. 1);

Epistula «de mansionibus filiorum Israel»: domino in Christo dilectissimo et cum omni semper honorificentia nominando antistiti Accae (PL XCIV, col. 699);

Epistula de eo quod ait Isaias: domino beatissimo et intima semper caritate uenerando, sancto antistiti Accae (PL XCIV, col. 702);

Commentarius in primam partem Samuhelis: desiderantissime omnium qui in terris morantur antistitum (CCSL 119, p. 9);

Commentarius in Ezram et Neemiam: reuerendissime antistes Acca (CCSL 119A, p. 238);

Commentarius in Lucam: domino beatissimo et nimium desiderantissimo Accae episcopo (CCSL 120, p. 6);

¹ Come vescovo di Hexham, Acca succedette a Wilfrid; sulla data della morte di questi, talvolta (come in *HBC*, p. 217) indicata come 24 aprile 709, ma in realtà 24 aprile 710, cfr. Levison, *England*, pp. 278-9, e il nostro commento a V XIX 2, 19-20.

Commentarius in Marcum: dilectissime antistitum Acca (CCSL 120, p. 432);
Expositio Actuum apostolorum: beatissimo Accan episcopo (CCSL 121, p. 3).

A queste opere si possono aggiungere i *Versus de die iudicii*, che sono pure dedicati ad Acca; ma questa volta egli non è definito vescovo, bensì soltanto *frater* e *pater*: *Incolumem mihi te Christus, carissime frater, / protegat ... / Viue Deo felix et dic uale fratribus almis / Acca pater...* (CCSL 122, p. 444).

Degli scritti dedicati ad Acca, uno può essere datato grazie a un accenno a un evento esterno (il commentario *in primam partem Samuhelis*; cfr. sopra), e cinque grazie a riferimenti interni ad altre opere di Beda (le due lettere esegetiche e i commentari *in Ezzram et Neemiam*, *in Marcum* e *in Lucam*; cfr. più oltre). I rimanenti possono essere datati solo approssimativamente, soprattutto su basi stilistiche.

Versus de die iudicii. Il fatto che Beda designi Acca come *pater* anziché come *antistes* (ved. sopra) farebbe pensare che, all'epoca in cui l'opera venne composta, questi non fosse ancora divenuto vescovo di Hexham; la composizione dovrebbe pertanto essere precedente al 710. Anche considerazioni stilistiche portano a pensare che l'opera appartenga alla prima produzione dell'autore, contemporanea o precedente alla *Vita sancti Cudbercti* in versi. Ma una difficoltà è costituita dal fatto che Beda non cita i *Versus* nell'elenco delle sue opere a *HE V XXIII 2*.

Expositio Actuum apostolorum. Varie considerazioni hanno condotto M.L.W. Laistner, illustre editore dei due trattati sugli Atti, a ipotizzare che l'*Expositio* debba essere datata prima del 716, e dunque nel periodo compreso fra il 710 e il 716¹.

in Genesim (recensione breve). Il commentario sulla Genesi fu redatto da Beda in due diverse stesure. La più antica giunse a comprendere soltanto un libro, dedicato all'esegesi dei primi tre capitoli del testo biblico (da *Gen. 1, 1* alla fine di *Gen. 3, 24*;

¹ Cfr. Laistner, *Beda's Venerabilis Expositio*, pp. XIII-XVII, in part. p. XV. In base al fatto che il breve trattato *Nomina regionum atque locorum de Actibus apostolorum* è quasi sempre riportato nei manoscritti alla fine dell'*Expositio*, Laistner avanza la plausibile ipotesi che esso fosse stato scritto da Beda come appendice a questa più ampia opera (ibid., pp. XXXVII-XXXVIII).

CCSL 118A, pp. 3-72)¹, perché su richiesta di Acca l'autore interruppe l'esposizione della Genesi per dedicarsi a quella dei libri di Esdra e Neemia (CCSL 118A, p. 2). In realtà questo secondo commento non venne completato fino a dopo il 725 (cfr. oltre); ma alcuni anni dopo l'interruzione Beda riprese a commentare la Genesi, e pubblicò quella che può essere definita una versione «lunga» dell'opera, costituita dal preesistente libro I con l'aggiunta dei libri II-IV. La recensione «breve», che comprendeva il solo libro I, fu probabilmente ultimata negli anni successivi al 716, ossia fra il 716 e il 720².

in Genesim (recensione lunga). La redazione lunga dell'*in Genesim* comprende quattro libri; dopo che Beda ritornò a lavorare su questa parte della Bibbia vennero perciò composti altri tre libri, che ebbero per oggetto *Gen.* 4, 1-21, 10. I tre libri aggiunti contengono alcune indicazioni di data. Nel libro II, commentando *Gen.* 8, 15-8, Beda include un riferimento computistico nel quale si può identificare l'*annus praesens* come il 720 (CCSL 118A, p. 126 [l. 1922]); e il libro IV contiene un accenno ai Saraceni, che si dicono avere esteso i loro dominî fino al punto *ut Africam totam in longitudine sua ditione premant, sed et Asiae maximam partem, et Europae nonnullam* (CCSL 118A, p. 201): si tratta evidentemente di un riferimento alle incursioni degli Arabi, che erano passati in Spagna giungendo fino a Narbona nel 721. Questi elementi interni portano a concludere che la recensione lunga fu scritta nell'arco di diversi anni: essa venne ultimata nel periodo successivo al 721, e precisamente fra il 721 e il 725.

c) Parecchie opere di Beda possono essere datate grazie a riferimenti interni o citazioni di altri suoi scritti:

de natura rerum. Nel prologo del successivo trattato *de temporum ratione* (CCSL 123B, p. 263), Beda accenna a due trattati che dice di avere composto in precedenza (*quondam*). Uno di questi è il *de temporibus*, che come si è detto si può datare in base a cri-

¹ La recensione «breve» consiste in quella che l'editore dell'*in Genesim*, C.W. Jones, chiama *Gen.* Ia + Ib (CCSL 118A, pp. vi-x). Per l'identificazione e la datazione delle due recensioni ci atteniamo all'accurato e convincente contributo di Kendall, *Bede*.

² Kendall (ibid.) reca convincenti argomenti per datare al 717 o 718 la conclusione della recensione breve (cioè il libro I).

teri interni al 703; si può pensare che l'altro, il *de natura rerum*, sia all'incirca contemporaneo.

Epistula (ad Pleguinum) de sex aetatibus saeculi. In questa lettera indirizzata a Plegwine, monaco di Hexham, Beda cita il proprio trattato *de temporibus*, dicendo di averlo scritto cinque anni prima (CCSL 123C, p. 618: *opusculum meum de temporibus quod ante quinquennium edidi*). La data di composizione risulta così stabilita al 708; in ogni caso essa non può essere successiva al 710, dato che Beda chiede al destinatario di mostrare la lettera al vescovo Wilfrid, morto il 24 aprile 710.

de locis sanctis. Quest'opera, un compendio dell'omonimo trattato di Adomnán, è citata da Beda nel suo *Nomina regionum atque locorum de Actibus apostolorum* (CCSL 121, p. 167 ecc.), che venne concepita, come si è visto, come appendice all'*Expositio Actuum apostolorum*; il *de locis* fu scritto perciò al più tardi fra il 710 e il 716.

Commentarius in Lucam. Nel prologo della sua *Expositio Actuum Apostolorum*, Beda afferma che, una volta portata a termine l'*Expositio Apocalypseos* – iniziata su indicazione del *frater* Eusebio, cioè prima che Hwaetberht-Eusebio divenisse abate nel 716 –, egli intende procedere all'esegesi di Luca (*in explanationem quoque beati euangelistae Lucae... quantum ualeam sudoris expendam*: CCSL 121, p. 3). Poiché l'*Expositio Actuum apostolorum*, come si è detto, deve essere stata scritta fra il 710 e il 716, se ne conclude che negli stessi anni fra il 710 e il 716 vanno collocate anche l'*Expositio Apocalypseos* e il *Commentarius in Lucam*. Questa datazione «alta» risulta confermata da un'affermazione di Beda nel suo commento *In Marcum*, composto fra il 725 e il 731, secondo la quale il commento a Luca era stato scritto molti anni prima (*in expositione euangelii beati Lucae quam ante annos plurimos... composuimus*: CCSL 120, p. 432).

Epistulae «de mansionibus filiorum Israel» e «de eo quod ait Isaias». Queste due lettere di argomento esegetico vennero composte mentre Beda era nella prima fase della stesura del *Commentarius in primam partem Samuhelis*, forse nel periodo fra la composizione dei libri I-III e la ripresa del lavoro con il libro IV, cioè intorno al 716¹.

¹ All'inizio dell'epistola *de mansionibus*, Beda dichiara di avere soltanto iniziato il commento a Samuele (*parumper difficultatis soluendas quaestiones destinando, pa-*

Vita sancti Cudbercti (in versi). Quando Beda incominciò a scrivere la *Vita* in prosa di Cuthbert, di cui si parlerà fra breve, ebbe modo di riguardare la biografia in versi del santo che aveva precedentemente composto; si accorse che la stesura originaria conteneva un gran numero di sviste ed errori metrici, e mise mano a una revisione integrale. Questa versione riveduta fu dedicata a Giovanni di Beverley, già vescovo di Hexham e York, che a quel tempo progettava un viaggio a Roma (questa notizia si legge nel prologo in prosa della versione riveduta [ed. Jaager, pp. 56-7]; la versione originale del componimento era priva di dedica). Pertanto la versione riveduta deve essere collocata nel periodo immediatamente precedente alla stesura della *Vita sancti Cudbercti* in prosa, cioè intorno al 720.

Vita sancti Cudbercti (in prosa). Nei suoi *Chronica maiora* (= cap. 66 del *de temporum ratione*), Beda parla del trasferimento delle reliquie di san Cuthbert, avvenuto nel 698, e aggiunge *sicut in libro de eius uita et uirtutibus, et prosa nuper et exametris uersibus scripto ante aliquot annos, ipsi signauimus* (CCSL 123B, p. 530). Poiché il *de temporum ratione* si può datare con sicurezza al 725, un'opera composta *nuper* andrà con ogni probabilità assegnata al periodo 720-725¹.

Passio sancti Anastasii. Beda cita questo suo rifacimento dell'anima *Passio sancti Anastasii* nei *Chronica maiora*, che costituiscono un'appendice del *de temporum ratione* (CCSL 123B, p. 524); l'opera esisteva dunque prima del 725.

Epistula (ad Helmualdum) de ratione bissexti. L'opera è riportata integralmente nei capp. 38-9 del *de temporum ratione*, e deve essere stata perciò composta prima del 725. In tale occasione Beda riferisce di avere scritto l'opera «in un momento del passato» (*quondam*: CCSL 123B, p. 399). Non si può calcolare esattamen-

rumper me ab inchoata beati prophetae Samuelis expositione ad Mosem Isaiamque scrutandos articulum deflectere cogis: PL XCIV, col. 699), e conclude dicendo di essere in quel momento occupato a trattare la prima delle domande poste da Acca (ibid., col. 702); mentre il primo paragrafo dell'epistola *de eo quod ait Isaias* cita la seconda delle domande di Acca (ibid.). In altre parole, entrambe queste lettere esegetiche furono composte mentre Beda aveva da poco iniziato a lavorare al commentario *in primam partem Samuhelis*.

¹ Plummer (VBOH I, p. CXLVIII) osserva che la *Vita sancti Cudbercti* in prosa è dedicata a Eadfrith, vescovo di Lindisfarne, che lo studioso riteneva, secondo la convinzione del tempo, morto nel 721; ma le ricerche più recenti evitano di indicare date precise per l'episcopato di Eadfrith, e così pure per la sua morte (cfr. HBC, p. 219).

te quale lasso di tempo sia indicato da questo *quondam*, ma si può osservare che Beda appare attento, quando si riferisce alla cronologia delle sue opere, a distinguere fra *quondam*, *ante annos aliquot*, *ante annos plurimos* e *nuper*¹.

Commentarius in Marcum. In un passo del libro II dell'opera Beda cita esplicitamente i suoi *Chronica maiora* (= cap. 66 del *de temporum ratione*): *de quibus latius in praefato chronicorum libro scriptum reperies* (CCSL 120, p. 513; il riferimento è a CCSL 123B, p. 518); di conseguenza il *Commentarius in Marcum* deve essere datato a dopo il 725. L'opera fu comunque conclusa prima del 731, dato che è menzionata nell'elenco degli scritti di Beda che conclude l'*Historia ecclesiastica*. Come si dirà, il commento *In Marcum* deve essere precedente al *Martyrologium*, ed entrambe le opere vanno assegnate al periodo fra il 725 e il 731.

Vita sancti Felicis. L'opera è citata da Beda nel *Martyrologium*², e dunque deve essere stata scritta al più tardi fra il 725 e il 731.

Martyrologium. Varie notizie che vi figurano sono tratte da Beda dai suoi *Chronica maiora* (in particolare quelle che riguardano sant'Anastasio e santa Æthelthryth)³; l'opera va di conseguenza datata fra il 725 e il 731. Il *Martyrologium* deve essere comunque posteriore al *Commentarius in Marcum*, dato che in esso Beda è in grado di fornire la data corretta per la ricorrenza dell'*Inuentio* della testa di san Giovanni Battista (24 febbraio)⁴, laddove nel *Commentarius in Marcum* aveva collocato erroneamente l'*Inuentio* nello stesso giorno della *Decollatio*, cioè il 29 agosto (CCSL 120, p. 512: *ex quo tempore coepit in eadem ciuitate beati praecursoris decollatio ipso ut arbitramur die... celebrari*).

Commentarius in Ezram et Neemiam. L'opera contiene un riferi-

¹ Si osservi che nel prologo al *de temporum ratione* Beda cita il trattato *de temporibus* come un'opera scritta *quondam* (CCSL 123B, p. 263); in effetti essa era stata composta nel 703, circa 22 anni prima del *de temporum ratione*. Al contrario nell'*Epistula (ad Pleguinum) de sex aetatibus saeculi*, scritta nel 708, egli parla del suo trattato *de temporibus* dicendo che è stato scritto *nuper*, e specifica poi che il tempo trascorso dalla sua stesura è di cinque anni: *nuper opusculum meum de temporibus quod ante quinquennium edidi* (CCSL 123C, pp. 617-8).

² Cfr. Quentin, *Les martyrologes*, pp. 106-7.

³ Ibid., p. 106.

⁴ Cfr. Lapidge, *Acca*, pp. 71-2, dove si dimostra che Beda fu in grado di accertare la data corretta dell'*Inuentio* perché nel frattempo aveva avuto accesso a un menologio greco, simile, anche se non identico, al più tardo (X sec.) *Synaxarium* di Costantinopoli.

mento al *de temporum ratione*¹ e perciò, come il *Commentarius in Marcum* e il *Martyrologium*, deve essere assegnata al periodo fra il 725 e il 731².

Epistula (ad Wicthedum) de aequinoctio. A differenza delle precedenti lettere computistiche, quella indirizzata a Wihthaeth non è citata nel *de temporum ratione*, e Charles Jones ha fornito prove convincenti del fatto che essa vada assegnata al periodo fra il 725 e il 731³.

de templo Salomonis. Nella lettera ad Albino, abate del monastero di San Pietro e Paolo a Canterbury, inviata da Beda nel 731 in accompagnamento a una copia dell'*Historia ecclesiastica*, lo scrittore dice di includere anche una copia del *de templo Salomonis*, che aveva di recente (*nuper*) composto: *sed et aliud, quod te praesertim desiderare comperi... uidelicet illud, quod de structura templi Salomonis atque allegorica eius interpretatione nuper edidi*⁴. Se anche stavolta supponiamo che *nuper* indichi un periodo compreso nei precedenti cinque anni, allora il *de templo* è stato scritto fra il 726 e il 731.

Rimane infine un gruppo di opere di Beda che non può essere datato in modo preciso (le elenchiamo nell'ordine in cui l'autore stesso le cita)⁵:

¹ CCSL 119A, pp. 342-3: *unde consulte angelus septuaginta hebdomades non adnumeratas sed abbreviatas super populum eius dicit qui sunt anni solares quadringenti septuaginta quinque. De qua tota prophetae sententia plenissime prout potui disserere in temporum libro curavi*, dove si fa riferimento a *de temporum ratione*, cap. 9 (CCSL 123B, pp. 305-6).

² Come si è visto, Beda ricorda il suo trattato esegetico a Esdra nel prologo della prima recensione del commento *in Genesim* (CCSL 118A, p. 2), e questo fatto, collegato alla celebre miniatura di Esdra che figura nel *Codex Amiatinus* (scritto prima del 716), ha portato Paul Meyvaert a ritenere che il commento *in Ezram et Nehemiam* sia un'opera relativamente precoce, databile fra il 711 e il 715 (*The Date of Bede's In Ezram*). Tuttavia non si può escludere che Beda abbia lavorato al commento a Esdra nell'arco di vari anni e che l'abbia definitivamente licenziato solo dopo la pubblicazione del *de temporum ratione* (725); e non si può dimostrare che il riferimento esplicito al *de temporum ratione* sia un'interpolazione, come propone Meyvaert. La questione è discussa a fondo in De Gregorio, *Bede*, pp. XXXVI-XLII, 229-33.

³ Jones, *Beda's Opera*, pp. 138-9.

⁴ La lettera ad Albino è riportata integralmente più avanti, p. CV.

⁵ La composizione delle due opere – il *Kalendarium ad usum computandi* [CPL 2032] e il *Magnus circulus seu Tabula paschalis* [CPL 2321a] – è probabilmente da associare alla pubblicazione del *de temporum ratione* nel 725.

de tabernaculo [CPL 1345]¹
in libros Regum quaestiones .xxx. [CPL 1347]
Commentarius in Parabolas Salomonis [CPL 1351]
in Cantica canticorum allegorica expositio [CPL 1353]
Distinctiones capitulorum per i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento [CPL 1363a-c]
in Canticum Abacuc [CPL 1354]
in librum beati patris Tobiae [CPL 1350]
Homeliae euangelii [CPL 1367]
Collectio ex opusculis S. Augustini in epistulas Pauli [CPL 1360]
Retractatio in Actus apostolorum [CPL 1358]²
super epistulas .vii. catholicas [CPL 1362]
Liber hymnorum [CPL 1372]
Liber epigrammatum [CPL 1373b ecc.]
Liber de orthographia [CPL 1566]³
de arte metrica, insieme al *de schematibus et tropis* [CPL 1565]⁴

Non è possibile inoltre datare le seguenti tre opere, certamente di Beda, ma assenti dalla lista di *Historia ecclesiastica* V XXIII 2:

Aliquot quaestionum liber [CPL 1364]
Collectio psalterii [CPL 1371]
Nomina locorum ex Hieronymi et Flauii Iosephi collecta opusculis [CPL 1346a].

¹ Si può ragionevolmente supporre, comunque, che il *de tabernaculo* sia stato composto all'incirca nello stesso periodo del *de templo Salomonis* (cioè fra il 726 e il 731).

² Laistner afferma, senza produrre prove sicure, che la *Retractatio* fu composta fra il 725 e il 731: *Beda's Venerabilis Expositio*, p. XVII.

³ Plummer (*VBOH* I, p. CXLV) attribuiva il *de orthographia* alla prima fase della produzione di Beda (cioè agli anni fra il 691 e il 703). Ma studi più recenti hanno dimostrato che l'opera è stata senza dubbio scritta nella sua maturità: cfr. Dionisotti, *On Bede*, p. 129.

⁴ Dato che il *de arte metrica* fu composto per uno studente al quale Beda si rivolge chiamandolo *conleuita Cuthberte* (*CCSL* 118A, p. 141), Plummer concludeva che l'opera era da collocare all'epoca in cui anche l'autore era un diacono, cioè fra il 691-692 e il 702-703 (*VBOH* I, p. CXLV). È stato tuttavia giustamente osservato che i vari gradi ecclesiastici erano cumulativi, e non esclusivi, e che dalla formula usata da Beda si può dedurre che egli era certo diacono al tempo in cui scriveva la dedica, ma non necessariamente *soltanto* diacono: se fosse stato *presbyter* avrebbe potuto ugualmente rivolgersi a un diacono chiamandolo *conleuita*. Cfr. Irvine, *Bede*, pp. 42-3; e più recentemente Holder, «(Un)dating», pp. 390-5, e Franklin, *The Date*, pp. 199-203, in cui si dimostra che un passo del trattato *de schematibus et tropis* dipende dall'*Expositio Actuum apostolorum*, opera che, essendo dedicata al vescovo Acca, non può essere stata scritta prima del 710.

Resta da dire che, com'era inevitabile, un nome illustre come quello di Beda generò false attribuzioni e produsse un *corpus* di scritti spuri, soprattutto di genere computistico; ma queste pseudo-attribuzioni sono in genere facilmente riconoscibili. Esula dal presente lavoro fornirne una lista completa; di particolare importanza sono commenti biblici (al Pentateuco¹, ai Salmi², ai Vangeli di Matteo e Giovanni³), opere di computo di vario tipo⁴, un *collectaneum*⁵ e un penitenziale⁶, tutte da molto tempo ormai escluse dal canone degli scritti del nostro autore. Per Beda possediamo dunque un *corpus* ampio e sicuro di opere, ben individuabili soprattutto grazie all'attenzione che egli ebbe nello stilare personalmente una lista dei suoi scritti; la vastità del *corpus* e la sicurezza di attribuzione permette di analizzare a fondo le pratiche di studio e di scrittura dell'autore, e su questo terreno sono state svolte eccellenti ricerche⁷. Per molti altri aspetti, tuttavia, l'attività erudita di Beda aspetta ancora di essere adeguatamente indagata.

¹ M. Gorman, *The Commentary on the Pentateuch attributed to Bede in PL 91.189-394*, «RB» CVI 1996, pp. 61-108, 257-307.

² Cfr. B. Fischer, «Beda de titulis psalmorum liber», in *Festschrift Bernhard Bischoff*, edd. J. Autenrieth – F. Brunhölzl, Stuttgart 1971, pp. 90-110, e M. Gorman, *The 'Argumenta' and 'Explanations' on the Psalms attributed to Bede*, «RB» CVIII 1998, pp. 214-39.

³ M. Gorman, *The Oldest Epitome of Augustine's 'Tractatus in Euangelium Ioannis' and Commentaries on the Gospel of John in the early Middle Ages*, «Revue des études augustiniennes» XLIII 1997, pp. 63-103, alle pp. 77-9.

⁴ C.W. Jones, *Beda's Pseudepigrapha: Scientific Writings falsely attributed to Bede*, Ithaca, NY, 1939.

⁵ *Collectanea Pseudo-Beda*, edd. M. Bayless – M. Lapidge (Scriptores Latini Hiberniae 14), Dublin 1998.

⁶ M.L.W. Laistner, *Was Bede the Author of a Penitential?*, «Harvard Theological Review» XXXI 1938, pp. 263-74 [rist. in *The Intellectual Heritage of the Early Middle Ages*, ed. C.G. Starr, Ithaca, NY, 1957, pp. 165-77]; A.J. Frantzen, *The Tradition of Penitentials in Anglo-Saxon England*, «ASE» XI 1983, pp. 23-56 [alle pp. 32-5]; Id., *The Penitentials Attributed to Bede*, «Speculum» LVIII 1983, pp. 573-97.

⁷ Cfr. in particolare Laistner, *Bede*, e P. Meyvaert, «Bede the Scholar», in *Bonner, Famulus*, pp. 40-69.

La genesi dell'*Historia ecclesiastica*

L'*Historia ecclesiastica* fu pubblicata nel 731, pochi anni prima della morte di Beda. È un lavoro della sua maturità, risultato degli studi di un'intera vita, che mette a frutto le competenze che l'autore aveva progressivamente acquisito in un vasto spettro di discipline. Ma già varie opere precedenti recano tracce del percorso che condusse Beda a comporre una storia della chiesa inglese. Il punto di partenza dal quale si sviluppò il progetto è l'esperienza che lo scrittore maturò nello studio del computo ecclesiastico¹.

Lo studio della cronologia è collegato alle tecniche di misurazione del tempo. Nei suoi trattati computistici, in particolare nel *de temporibus* (del 703) e nel *de temporum ratione* (del 725), Beda discusse le varie unità di misura del tempo, dall'infinitesima all'infinita, a partire dai momenti, passando per le ore, i giorni, i mesi, gli anni, le ere del mondo creato, e giungendo all'eternità. La frase posta all'inizio del suo primo trattato, il *de temporibus*, dichiara esplicitamente questa progressione: *Tempora momentis horis diebus mensibus annis saeculis et aetatibus diuiduntur*². Ambedue i trattati computistici procedono sistematicamente in quest'ordine, e ambedue si concludono con la presentazione delle età del mondo, a partire dalla creazione fino a quella estrema (e imprevedibile) della fine del mondo; nel *de temporum ratione* si aggiunge in più l'età della pace eterna, che si stenderà oltre il mondo creato.

La descrizione delle età del mondo occupa i capp. 17-22 del

¹ Importanti contributi in proposito sono quelli di W. Levison, «Bede as Historian», in Thompson, *Bede*, pp. 112-23, e Jones, *Saints' Lives*, pp. 16-50.

² CCSL 123C, p. 585; cfr. *de temporum ratione*, cap. 2 (CCSL 123B, p. 274).

trattato *de temporibus*, riportati poi tali e quali da Beda come *Chronica minora* [CPL 2273]. Le sei età del mondo, a partire dalla creazione con cui si inizia la prima, fino alla sesta, l'epoca in cui viveva il pubblico di Beda (così come vi viviamo noi), vengono descritte una per una: la prima da Adamo al diluvio universale, la seconda da Noè ad Abramo, e così via. L'impianto della descrizione è ripreso dalla sintesi che ne aveva fatto Isidoro di Siviglia nelle *Etymologiae* (V 38-9), sistematicamente ampliato grazie alle notizie che si trovavano in un'altra opera di Isidoro, i *Chronica maiora* [CPL 1205], per questa parte più dettagliati¹. La descrizione delle sei età fatta da Isidoro è scandita dalla cronologia computata in base all'*annus mundi* (A.M.), un metodo di datazione che Isidoro aveva adattato dalla *Cronaca* di Eusebio, a lui nota nella traduzione e continuazione di Girolamo [CPG 3494], come si dirà più oltre. Nel sistema adottato da Isidoro, la nascita di Cristo – con la quale aveva avuto inizio la sesta età, quella presente – era collocata nell'A.M. 5210²; secondo tale calcolo, dunque, la creazione del mondo aveva avuto luogo in quello che per noi oggi è l'anno 5210 a.C. (o anche nel 5199, secondo un computo alternativo)³. Beda adotta senza riserve questa impostazione generale di Isidoro; se ne distacca soltanto in quanto egli assume come anno iniziale di ciascuna delle sei età quello che si ricava dalla Vulgata latina – la traduzione eseguita da Girolamo dall'Antico Testamento ebraico, e per questo chiamata *Hebraica ueritas* –, laddove Isidoro, che si basava su Eusebio, riportava quello che ricavava dalla versione greca dei Settanta. L'inizio della sesta età è dunque fissato da Beda in questo modo: *Sexta*

¹ Ed. T. Mommsen, *MGH, AA* 11 [= *Chronica minora* 2], pp. 424-88; il testo è pubblicato anche in *PL LXXXIII*, coll. 1017-58. L'opera è chiamata *Chronica maiora* per distinguerla dal resoconto molto più sintetico che si legge in *Etym.* V 38-9, cui gli studiosi spesso si riferiscono con il nome di *Chronica minora*.

² La prima menzione della *sexta aetas* in *Etym.* V 39, 26 è *Octavianus ann. LVI. Christus nascitur*, dove la data dell'A.M. 5210 (VMCCX) si riferisce più correttamente all'inizio del regno di Ottaviano Augusto, e non alla nascita di Cristo, che dovrebbe cadere nell'A.M. 5199; allo stesso modo, più oltre nello stesso capitolo, Isidoro si riferisce all'*annus praesens* come all'A.M. 5825 (= 626 d.C.). Uno dei problemi del calcolo con il sistema dell'*annus mundi*, e non il minore, era la difficoltà di eseguire operazioni matematiche di addizione e sottrazione utilizzando i numeri romani, e non sorprende che tutti gli scrittori che usavano questo sistema, Beda compreso, commettessero frequenti errori nella conversione.

³ Cfr. la nota precedente.

*aetas continet annos praeteritos DCCVIII [= 709 d.C.]. Octavianus ann. LVI. Huius anno XLII Dominus nascitur, completis ab Adam annis I̅I̅DCCCCLII [= 3952], iuxta alios VCXCVIII [= 5199]*¹. Già in questa prima fase dei suoi interessi storici Beda si era dunque imbattuto nel problema della conversione dei dati cronologici da un sistema a un altro, ma a quel tempo non aveva avuto l'idea di arricchire o ampliare il lotto di informazioni cronologiche che ricava da Isidoro: senza dubbio un forte disincentivo in questo senso erano le difficoltà di inserire nell'uno o nell'altro punto dei fatti che si conoscevano con una datazione diversa da quella dell'*annus mundi*. A prescindere dalla modifica relativa al punto d'inizio delle sei età, di cui si è detto, le integrazioni fatte da Beda a Isidoro furono pochissime; fra queste, la notizia che il primo anno del ciclo dell'Incarnazione secondo Dionigi (di cui parleremo più avanti) cominciava «nel sesto anno di Giustiniano»², e che «i Sassoni in Britannia accolsero il cristianesimo» durante il regno dell'imperatore Foca (602-610)³. Questi due appunti, che denotano precisi interessi di studio da parte dell'autore – quello relativo al computo del tempo secondo il sistema inaugurato da Dionigi e quello relativo alla conversione degli Angli – sono i piccoli semi dai quali l'*Historia ecclesiastica* si avviava a crescere.

Oltre vent'anni dopo, Beda riprese l'argomento del suo antico trattato *de temporibus*. Come egli scrive nel prologo della nuova opera, il *de temporum ratione*, pubblicato nel 725, i suoi allievi avevano trovato il trattato primitivo troppo conciso per i loro gusti, e l'avevano pregato di scrivere un altro testo sul medesimo argomento, ma in forma più estesa⁴. Beda assecondò la richiesta: la struttura dell'opera precedente venne conservata, ma il contenuto fu molto arricchito, con l'inclusione, ad esempio, di numerose citazioni da Plinio, Solino, Giuseppe Flavio, Agostino e altri. Nella parte in cui erano presentate le età del mondo Beda aggiunse una

¹ CCSL 123C, p. 607. Gli *alii* sono Eusebio e Girolamo.

² CCSL 123C, p. 610: *huius sexto anno primus Dionisi circulus inchoat*. Il ciclo di Dionigi comincia nel 532, che corrisponde approssimativamente al «sesto anno» di Giustiniano, il cui regno ebbe inizio nell'agosto 527.

³ CCSL 123C, p. 611: *Saxones in Brittania fidem Christi suscipiunt*.

⁴ CCSL 123B, p. 263: *dicebant eos breuius multo digestos esse quam uellent... suadebantque mihi latius aliqua de temporum statu, cursu, ac fine disserere*.

sezione comprendente la settima e l'ottava, nella quale si parlava del giorno del giudizio (*de temporum ratione*, capp. 67-71); ma la cosa più importante è che nel cap. 66 egli incluse una versione sistematicamente riveduta e ampliata della trattazione sulle prime sei età, dalla creazione all'epoca presente. Questo capitolo costituisce quelli che tradizionalmente sono chiamati i *Chronica maiora* di Beda [CPL 2273]. Per le prime due età (da Adamo a Noè; da Noè ad Abramo) Beda mantenne la struttura dei *Chronica maiora* di Isidoro, ampliandola con materiale tratto, fra l'altro, dal *Liber quaestionum Hebraicarum in Genesim* di Girolamo [CPL 580], dal *de ciuitate Dei* di Agostino [CPL 323] e dal *Commentarius in psalmos* di Arnobio [CPL 242]. Come nel suo trattato precedente, anche in questo caso egli computò l'*annus mundi* basandosi su quella da lui definita *Hebraica ueritas*, cioè sulla traduzione geronimiana dell'Antico Testamento, piuttosto che su quella fornita dai Settanta e seguita da Eusebio (e Girolamo); sicché l'inizio della sesta età, ossia la nascita di Cristo, è fissato nell'A.M. 3952¹. A partire dalla terza età, invece, Beda abbandonò i *Chronica maiora* di Isidoro e prese a modello il ben più ampio *Chronicon* di Eusebio, a lui noto nella traduzione – e continuazione – latina di Girolamo [CPG 3494]², pur continuando a sostituire, anche per questa parte, la datazione dell'*annus mundi* secondo la Vulgata dell'Antico Testamento (*Hebraica ueritas*) a quella ricavata dai Settanta, usata dalla sua fonte. Il *Chronicon* di Eusebio-Girolamo diventava da questo punto in avanti una cronaca «universale», in quanto Eusebio tentava di sincronizzare gli elementi cronologici derivati da sistemi di datazione del tutto indipendenti (cioè non basati sulla Bibbia), come quello greco che computava le Olim-

¹ A creare confusione contribuiva il fatto che la cronologia di Eusebio si basava non sull'anno della creazione, all'inizio della prima età, ma sulla nascita di Abramo all'inizio della terza età, che aveva avuto luogo nell'A.M. 1948 (*secundum Hebraicam ueritatem*). Per convertire le date di Eusebio nel sistema di datazione secondo l'*annus mundi* adottato da Beda è perciò necessario aggiungere 1948. Le date secondo l'*annus mundi* fornite da Beda possono essere convertite nell'anno dell'Incarnazione sottraendo 3952.

² Ed. R. Helm, *Eusebius Werke VII*, GCS 47, Berlin 1984³. La cronaca (greca) di Eusebio terminava all'altezza dell'anno 329; la continuazione di Girolamo inizia nel 330 e prosegue fino al 378 (morte dell'imperatore Valente). Sui successivi continuatori di Girolamo, compresi Prospero di Aquitania e Marcellino *Comes*, vedi più oltre.

piadi, o quello romano che indicava le annate consolari o l'anno dalla fondazione di Roma (*ab urbe condita*)¹; a partire dal regno di Augusto, poi, il *Chronicon* di Eusebio-Girolamo conteneva un repertorio molto ampio dei fatti accaduti nel territorio dell'impero romano.

Per la terza, la quarta e la quinta età, inoltre, Beda ampliò la struttura di Eusebio-Girolamo introducendo notizie – e spesso ampie citazioni – tratte dalle *Antiquitates Iudaicae* di Giuseppe Flavio e dalle *Historiae aduersum paganos* [CPL 571] di Orosio. Ma gli ampliamenti più massicci si registrano nella sezione che comprende la sesta età, cioè a partire dall'A.M. 3952. Le aggiunte che effettuò al *Chronicon* di Eusebio-Girolamo mostrano che l'autore aveva conoscenza di una mole impressionante di opere storiche, fra cui il *de uiris illustribus* e l'*aduersus Iouinianum* di Girolamo, il *de uiris illustribus* di Gennadio, l'*Historia ecclesiastica* di Eusebio (nella traduzione e con la continuazione di Rufino), la *Vita sancti Augustini* di Possidio, i *Dialogi* di Gregorio Magno, il *Liber pontificalis* e i continuatori di Eusebio-Girolamo (Prospero d'Aquitania, Marcellino Comes, Mario d'Avenches). Interessante è soprattutto il fatto che nel corso delle sue ricerche Beda si era imbattuto in parecchie opere storiche che trattavano per qualche verso la storia della Britannia – il *Breuiarium* di Eutropio, le *Historiae aduersum paganos* di Orosio, l'*Excidium Britanniae* di Gildas e la *Vita sancti Germani* di Costanzo di Lione –, e le aveva sporadicamente utilizzate all'interno dei *Chronica maiora* per narrare alcune singole vicende. L'importanza di queste notizie per lo sviluppo e la struttura della successiva *Historia ecclesiastica* è notevole: fornisco qui una lista delle principali, accompagnate dalla rispettiva datazione secondo l'*annus mundi*, dalla citazione della fonte da cui esse sono ricavate e dall'indicazione del passo dell'*Historia ecclesiastica* dove successivamente verranno riferite:

A.M. 3903. Spedizione di Cesare in Britannia: Eutropio, *Breu.* VI 17; cfr. *HE* I II 1.

A.M. 4007. Spedizione di Claudio in Britannia: Orosio, *Hist.* VII 6, 9-10; cfr. *HE* I III 1.

¹ Cfr. A.A. Mosshammer, *The Chronicle of Eusebius and Greek Chronographic Tradition*, London 1979, pp. 128-68.

- A.M. 4021. Ruolo di Vespasiano nella spedizione di Claudio in Britannia e conquista dell'isola di Wight: Eutropio, *Breu.* VII 19; cfr. *HE* I III 2.
- A.M. 4132. Lettera di Lucio, re di Britannia, a papa Eleuterio: *Lib. pontif.* 14; cfr. *HE* I IIII 1.
- A.M. 4258. Usurpazione di Carausio e riconquista della Britannia da parte di Asclepiodoto: Girolamo, *Chron.*; cfr. *HE* I VI 1.
- A.M. 4258. Martirio dei santi Albano, Aronne e Giulio: Gildas, *Excid. Brit.* 10; cfr. *HE* I VII 7.
- A.M. 4258. Morte di Costanzo a York: Girolamo, *Chron.* e Orosio, *Hist.* VII 25, 16; cfr. *HE* I VIII 2.
- A.M. 4290. Costantino proclamato imperatore in Britannia: Eutropio, *Breu.* X 2; cfr. *HE* I VIII 2.
- A.M. 4338. L'usurpatore Massimo prende il potere in Britannia: Orosio, *Hist.* VII 34, 9-10; cfr. *HE* I IX 2.
- A.M. 4349. Dopo la partenza dei Romani, Scoti e Pitti invadono la Britannia: Gildas, *Excid. Brit.* 13-4; cfr. *HE* I XII 1.
- A.M. 4377. I Romani inviano una legione, dando seguito a una richiesta di aiuto da parte dei Britanni; costruiscono un secondo terrapieno difensivo e edificano torri di guardia lungo la costa meridionale, ma poi abbandonano l'isola per sempre: Gildas, *Excid. Brit.* 15-8; cfr. *HE* I XII 2.
- A.M. 4403. Scoti e Pitti muovono nuovamente contro la Britannia; i Britanni mandano una richiesta di aiuto a Ezio, tre volte console, senza successo; a questo punto re Vortigern invita in Britannia dei coloni germanici perché gli siano di aiuto nella difesa: Prospero di Aquitania, *Chron.*; cfr. *HE* I XIII 1.
- A.M. 4410. Angli e Sassoni sbarcano in Britannia con tre navi da guerra: Gildas, *Excid. Brit.* 23; cfr. *HE* I XV 1.
- A.M. 4410. Il vescovo Germano di Auxerre viene in Britannia per impedire la diffusione dell'eresia pelagiana: Costanzo, *Vit. Germ.* 3, 12; cfr. *HE* I XVII 1.
- A.M. 4557. Papa Gregorio manda i monaci Agostino, Mellito e Giovanni in Britannia per convertire gli Angli. Re Æthelberht e gli abitanti del Kent si convertono subito, non così gli abitanti della Northumbria: *Lib. pontif.* 66; cfr. *HE* I XXIII 1.
- A.M. 4591. Paolino battezza re Edwin e fissa la sua sede a York: cfr. *HE* II XIII 1.
- A.M. 4622. L'arcivescovo Teodoro e l'abate Adriano vengono mandati in Britannia da papa Vitaliano: cfr. *HE* IIII 1-II.
- A.M. 4652. Traslazione postuma di Cuthbert, vescovo di Lindisfarne: cfr. *HE* IIII XXVIII-XXX.

A.M. 4670. Il monaco Ecgberht va in pellegrinaggio presso gli Scoti (a Iona) e li converte al metodo romano per computare la Pasqua: cfr. *HE* V XXII 1-2.

Come si vede, queste notizie forniscono una prima impalcatura cronologica di quella che diverrà più tardi l'*Historia ecclesiastica*. Per il libro I, in particolare, Beda aveva già raccolto e assemblato nel 725 le fonti principali per ricostruire la storia della Britannia romana e sub-romana.

C'era un aspetto, tuttavia, per il quale Beda doveva trovare la struttura dei suoi *Chronica maiora* insufficiente al fine di comporre una storia narrativa: il sistema di datazione secondo l'*annus mundi*, creato soprattutto per misurare intervalli di tempo piuttosto lunghi, come gli anni di regno degli imperatori, era molto scomodo quando si volessero collocare con precisione nel tempo eventi più minuti e individuali. Nelle notizie sopra citate, ad esempio, la missione gregoriana in Britannia (597 d.C.) è compresa in un blocco di eventi raggruppati sotto l'A.M. 4557, che corrisponde al 605 d.C., quasi dieci anni dopo; il battesimo di re Edwin è collocato all'altezza dell'A.M. 4591, che corrisponde al 639 d.C., una dozzina di anni più tardi; la missione di Ecgberht a Iona è assegnata con altri eventi all'A.M. 4670, cioè al 718 d.C., mentre Beda sapeva che egli aveva convertito gli Scoti di Iona al metodo romano di calcolo della Pasqua nel 716. In quest'ultimo caso, e solo in questo, Beda fornisce anche una datazione *ab incarnatione*, che permette di specificare meglio la più generale datazione secondo l'*annus mundi*: *Ecgberctus, uir sanctus de gente Anglorum... plurimas Scotticae gentis prouincias ad canonicam paschalis temporis obseruantiam, a qua diutius aberrauerant, pia praedicatione conuertit, anno ab incarnatione Domini DCCXVI [= 716 d.C.]*¹.

La formula di datazione finale rivela che la notizia proviene da un gruppo di quelli che vengono chiamati «annali pasquali». Con questo nome si designano elenchi di notizie che, come mostrano vari elementi, venivano compilati anno per anno in alcuni centri ecclesiastici dell'Inghilterra, a partire dalla metà del VII secolo circa².

¹ CCSL 123B, pp. 532-3.

² Cfr. Jones, *Beda's Opera*, pp. 117-22; Id., *Saints' Lives*, pp. 31-6; Levison, *England*, pp. 269-70.

L'impalcatura cronologica all'interno della quale tali notizie annalistiche venivano inserite era il ciclo pasquale di 532 anni creato a Roma da Dionigi il Piccolo (morto nel 545) sulla base di tavole precedenti compilate da Vittorino di Aquitania, che comprendevano 28 cicli di 19 anni ciascuno, per un totale appunto di 532 anni¹. L'innovazione di Dionigi fu che egli calcolò il ciclo a partire dalla nascita di Cristo (e non più dall'inizio del regno di Diocleziano), che fissò all'anno 753 dalla fondazione di Roma (*ab urbe condita*). Lo scopo delle tavole era quello di calcolare quando cadesse la Pasqua in un particolare anno, uno scopo dunque prospettivo, e non retrospettivo. La tavola originaria di Dionigi, costituita per questa finalità pratica, comprendeva soltanto cinque cicli di 19 anni, per un totale di 95 anni, che coprivano l'arco di tempo dal 532 al 626; successivi computisti aggiunsero poi altri cinque cicli di 19 anni, in modo da estendere le tavole dal 627 al 721, una data quest'ultima che cade all'interno della vita di Beda. Seguendo lo stesso metodo, era possibile estendere il computo di Dionigi a un ciclo di 532 anni, come quello contemplato da Vittorino, cioè dal 532 al 1063²; ugualmente era possibile ampliare il computo verso il passato, e creare una tavola di 532 anni che coprisse il periodo dalla nascita di Cristo – che si calcolava a questo punto avvenuta nell'anno 1 – fino al 531³. I due cicli successivi di 532 anni fornivano così una tabella che copriva anno per anno tutta l'era cristiana, dalla nascita di Cristo al 1063.

Come si è detto, lo scopo di queste tavole era quello di consentire di individuare in modo comodo e veloce la data della Pasqua per un anno qualsiasi. Le tavole comprendevano perciò almeno due colonne, la prima delle quali riportava l'anno dell'Incarnazione, o dalla nascita di Cristo, l'altra la data in cui cadeva la Pasqua in quell'anno. Poiché queste due colonne non occupavano l'intera

¹ Cfr. Harrison, *The Framework*, pp. 30-51.

² Cfr. l'osservazione dell'abate Ceolfrih nella sua lettera a re Naiton, citata *in extenso* da Beda nell'*Historia ecclesiastica* (V XXI), riguardo al fatto che anche all'interno della chiesa inglese si trovavano molti in grado di costruire cicli di 532 anni: *etiam in nostris per Britanniam ecclesiis plures sint, qui mandatis memoriae ueteribus illis Aegyptiorum argumentis facillime possint in quotlibet spatia temporum paschales protendere circulos, etiam si ad quingentos usque et XXXII uoluerint annos* (V XXI 11, 293-7); per un approfondimento cfr. Harrison, *The Framework*, pp. 39, 57.

³ *Ibid.*, p. 37.

larghezza di una pagina del manoscritto, vennero aggiunte altre colonne parallele, nelle quali si potevano scrivere, ad esempio, l'indizione, l'epatta lunare (cioè l'età della luna al primo gennaio), l'età della luna nel giorno di Pasqua ecc.¹. Ma anche dopo avere inserito informazioni di questo genere rimaneva nel manoscritto spazio di gran lunga sufficiente per aggiungere brevi notizie di fatti accaduti nei singoli anni e ritenuti per una ragione o per l'altra degni di essere ricordati: morte o insediamento di re o di vescovi, eventi naturali come epidemie, comete o eclissi, sinodi episcopali, battaglie importanti e così via. Dato che la loro collocazione originaria era nelle tavole per il computo della Pasqua, questi gruppi di notizie vennero chiamate «annali pasquali». Sembra che documenti di tal genere siano stati prodotti in Inghilterra all'incirca dalla metà del VII secolo (e forse prima) in avanti, probabilmente prendendo esempio dalle tavole di Dionigi che erano state portate nell'isola dalle regioni del Mediterraneo². Anche se oggi non sopravvive alcuna tavola dionisiana contenente notizie annalistiche che sia stata scritta nei primi secoli dell'Inghilterra anglosassone³, tavole analoghe sono conservate in manoscritti del IX secolo provenienti da centri collegati alle missioni anglosassoni sul continente, in particolare da Fulda, ed è facile pensare che si tratti di copie continentali di manoscritti portati in Germania da missionari inglesi⁴.

Beda aveva certo dimestichezza con gli annali pasquali, e può avere avuto parte nella compilazione di quelli che si trovavano a

¹ Il ciclo dionisiano di 532 anni (costituito da 28 cicli di 19 anni) che Beda allegò al suo trattato *de temporum ratione*, relativo agli anni dal 532 al 1063, è pubblicato in CCSL 123C, pp. 551-62.

² Cfr. Jones, *Saints' Lives*, p. 34. Non si sa con esattezza quando le prime tavole dionisiane furono introdotte in Inghilterra. Un'ipotesi plausibile è che esse siano state portate da Roma ad opera di Wilfrid nel 657-658 (cfr. Harrison, *The Framework*, pp. 63-5, 97), ma in precedenza studiosi come Jones ritenevano che fossero già state introdotte da Agostino e dai missionari romani nei primi anni del VII secolo (*Saints' Lives*, p. 165).

³ Jones, *ibid.*, p. 32.

⁴ Cfr. ad esempio le notizie pubblicate da Mommsen con il nome di *Adnotationes antiquiores ad cyclos Dionysianos*, MGH, AA 9, pp. 751-6 (notizie annalistiche dalla nascita di Cristo al 527), e quelle studiate da P. Lehmann, *Fuldaer Studien, Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften (zu München)* 1925, n. 3, pp. 34-46 (notizie annalistiche dell'VIII secolo dall'area delle missioni anglosassoni in Germania), e 1927, n. 2, pp. 50-2. Cfr. anche Jones, *Saints' Lives*, p. 37, e Levison, *England*, p. 270 e nt. 4.

Monkwearmouth-Jarrow. La cosa sembra dimostrata dalla sequenza di notizie annalistiche relative agli anni dal 60 a.C. al 731 d.C. inserita in blocco nel cap. XXIII del libro V dell'*Historia ecclesiastica*, che è presentata come una *recapitulatio* dell'opera¹. In base alle parole di Beda (*breuiter recapitulari placuit*)² si deduce in genere che la lista di notizie inserita in questo punto sia una sintesi o sommario dei cinque libri dell'*Historia*; ma una simile conclusione si rivela presto sbagliata. La cosiddetta *recapitulatio* comprende varie menzioni su fatti che non figurano in alcun modo nell'*Historia ecclesiastica*; così ad esempio le notizie citate all'anno DXLVII (regno e morte di Ida, re di Northumbria), DCLXXV (regno e morte di Wulfhere, re di Mercia), DCXCVII (assassinio di Osthryth, regina di Mercia), DCXCVIII (il governatore Berhtred ucciso dai Pitti), DCCXI (attacco del prefetto Berhtfrith contro i Pitti), e così via. Vi sono inoltre varie menzioni di fenomeni naturali di cui non si fa parola nell'*Historia ecclesiastica*: ad esempio quelle che si trovano in corrispondenza degli anni DXXXVIII (eclissi di sole in febbraio), DCXL (eclissi di sole in giugno)³, e così via. Il contenuto di queste notizie e la loro forma molto sintetica indicano chiaramente che esse hanno origine da un gruppo di annali pasquali, che presumibilmente si trovavano a Monkwearmouth-Jarrow e alla cui stesura Beda può avere partecipato; senza escludere che si trattasse di annali iniziati originariamente in altri luoghi, per esempio nel Kent o in Mercia, e proseguiti a Monkwearmouth-Jarrow o incorporati in quelli di tale fondazio-

¹ Cfr. Jones, *Saints' Lives*, p. 32: «La *recapitulatio* è sostanzialmente un gruppo di annali pasquali. Possiamo pensare che Beda abbia composto queste notizie riunendo serie annalistiche da diverse tavole pasquali, che egli aveva avuto cura di raccogliere per la scuola di Jarrow». Cfr. W. Levison, «Bede as Historian», in Thompson, *Bede*, p. 136.

² Le parole esatte di Beda sono: *ea, quae temporum distinctione latius digesta sunt, ob memoriam conseruandam breuiter recapitulari placuit* (V XXIII 1, 1-2).

³ Queste due notizie non possono essere state create in Inghilterra da autori contemporanei, perché le due eclissi di cui si parla, per quanto degne di menzione, non furono visibili sull'isola, e deriveranno da annotazioni in un esemplare delle tavole dionisiane di origine mediterranea portato in qualche momento in Inghilterra: cfr. W. Levison, «Bede as Historian», in Thompson, *Bede*, p. 136. Le date delle notizie inglesi che si riferiscono a fatti precedenti al 600 circa – come la morte di re Ida di Northumbria nel 547 – saranno state probabilmente computate a ritroso sulla base di successive liste di sovrani.

ne, secondo una procedura facilitata dall'uso condiviso delle tavole pasquali di Dionigi. La *recapitulatio* comprende anche sette notizie relative al periodo precedente al 532 che non derivano da tavole dionisiane; tali notizie sono ricavate da Orosio, con la conversione della tradizionale datazione orosiana *ab urbe condita* in quella dell'anno dell'Incarnazione per poter essere inserite negli annali pasquali. In ogni caso, la compilazione a Monkwearmouth-Jarrow di un gruppo di annali pasquali, di struttura analoga a quella delle notizie inserite successivamente come *recapitulatio* nel cap. XXIII 1 del libro V, e relativi soprattutto a fatti di interesse britannico, fornisce la griglia cronologica per l'*Historia ecclesiastica*¹. Nella sua opera Beda impiega il sistema della data dell'Incarnazione, introdotto da Dionigi il Piccolo², ed è anche grazie all'influenza dell'*Historia ecclesiastica* che questo metodo di datazione è divenuto il sistema di riferimento più diffuso nel corso del Medioevo, ed è quello ancora in uso ai nostri giorni.

¹ Cfr. l'osservazione di Jones, *Saints' Lives*, p. 32: «Quando Beda concepì l'idea della sua *Historia ecclesiastica*, gli annali che aveva riunito gli mettevano già a disposizione una falsariga».

² Le uniche eccezioni si ritrovano nei primi capitoli dell'*Historia ecclesiastica*, dove Beda riprende le datazioni *ab urbe condita* da Orosio; anche in questi casi egli tenta di convertire gli anni – non sempre con successo – in quelli dell'Incarnazione (cfr. Jones, *Saints' Lives*, p. 33).

Il latino dell'*Historia ecclesiastica*

Tra gli studiosi di lingua inglese è tradizione definire la prosa di Beda «classica»¹. Ma nessun lettore, che abbia familiarità con le opere dell'epoca di Cicerone o Cesare, potrebbe confondere il latino di Beda con quello di un autore dell'antichità: la sua lingua, assai distante da quella dell'epoca classica, è molto più vicina a quella in uso nei secoli medievali. Il confronto più diretto, per il latino di Beda, è invece con gli autori patristici dai quali egli è più profondamente influenzato: Agostino, Orosio, Rufino – cioè la traduzione latina dell'*Historia ecclesiastica* di Eusebio – e Gregorio Magno². Ma poiché esistono pochi studi complessivi sulla lingua e soprattutto sulla sintassi di questi autori³, un'indagine siste-

¹ Cfr. A. Campbell, *The Chronicle of Æthelweard*, London 1962, p. XLV, che mette a confronto la prosa classica di Beda con quella manierata di Aldelmo: «la tradizione classica di Beda ha prodotto un latino chiaro, mai involuto, anche se nemmeno puerile»; e W. Wetherbee, «Some Implications of Bede's Latin Style», in R.T. Farrell (ed.), *Bede and Anglo-Saxon England*, Oxford 1978, pp. 23-31, che parla della «sintassi singolarmente classica della prosa di Beda» (p. 23). Nelle pagine seguenti tratterò soltanto lo stile dell'*Historia ecclesiastica*, ma, come ci ha recentemente ricordato Richard Sharpe (*The Varieties*), sarebbe più appropriato parlare di «stili» di Beda, perché lo stile degli ultimi commenti biblici, dove appaiono frasi lunghe, aggrovigliate e male organizzate, è molto diverso da quello dell'*Historia ecclesiastica*.

² Cfr. l'osservazione di Grocock, «Bede», p. 381: «lo stile (di Beda) appare soggetto a una sorta di deformazione temporale, fondato com'è sui migliori scrittori cristiani del IV e del V secolo».

³ Sulla prosa di Agostino esistono vari studi realizzati come tesi di dottorato presso la Catholic University of America nei primi decenni del Novecento, come quelli di M.C. Colbert, *The Syntax of the 'De Civitate Dei' of St Augustine*, Washington 1923, M.R. Arts, *The Syntax of the 'Confessions' of St Augustine*, Washington 1927, e M.S. Muldowney, *Word-Order in the Works of St Augustine*, Washington 1938.

matica sulle fonti dello stile di Beda non è ancora possibile. In questa sede ci si limiterà a discutere alcune caratteristiche per le quali la sintassi di Beda si allontana da quella degli autori classici¹ osservando in particolare quattro fenomeni: a) uso di costruzioni con il genitivo partitivo; b) uso delle congiunzioni *quod* e *quia* per introdurre proposizioni sostantive dopo i *verba dicendi et sentiendi* al posto delle costruzioni con l'accusativo e l'infinito; c) uso della congiunzione temporale *dum*; d) uso dell'ablativo per esprimere il tempo continuato. In conclusione, verranno presentate alcune osservazioni generali sulla presunta «chiarezza» della prosa di Beda.

a) Costruzioni con il genitivo partitivo sono comuni in latino fin dal periodo arcaico; soprattutto frequenti sono quelle dipendenti da pronomi o aggettivi neutri di quantità (*multum, nihil, tantum*)². Un simile uso è ben attestato in Beda: III XIX 3, 46-7 *multum ex illo... profectus spiritalis accipiet*; I VIII 1, 12 *nihil certi firmiter... infudit*; II XVI 3, 33 *tantum in regno excellentiae habuit*. Ma Beda si stacca dall'uso classico estendendo la costruzione del genitivo partitivo fino a comprendere espressioni che dipendono da pronomi (*alius, nemo, nullus, quidam, quis* e persino *unus*)³: II XIII 3, 22 *alius optimatum regis*; II IX 1, 6 *nemo Anglorum ante eum*; III XVII 1, 14 *quia sciebat illam nullum uirorum plus illo diligere*; III XXI 10, 164-5 *cuidam uirginum Deo deuotarum... appa-*

Per Orosio esiste l'eccellente tesi di dottorato di J. Svennung, *Orosiana. Syntaktische, semasiologische und kritische Studien zu Orosius*, Uppsala 1922. Non risultano invece esistere studi generali sul latino di Rufino e di Gregorio Magno; per Rufino una notizia breve, ma importante, si legge in Salonius, *Vitae Patrum*, pp. 12-31.

¹ Un utile studio sulla sintassi di Beda è quello di Druhan, *Syntax*. Nelle note seguenti farò riferimento, ove possibile, agli studi canonici sulla sintassi latina classica di Bennett, *Syntax* e J.B. Hofmann - A. Szantyr in LHS II, pp. 3-681; per il latino medievale, il riferimento è a Stotz, *Handbuch* IV.

² Bennett, *Syntax* II, pp. 16-9; LHS II, pp. 52-4, in part. p. 52 dove si dice che quest'uso è «particolarmente frequente»; Löfstedt, *Syntactica* I, pp. 110-9, e Svennung, *Untersuchungen*, pp. 206-10.

³ Druhan, *Syntax*, pp. 12-3 e 197: «quanto all'impiego del genitivo si registrano in Beda notevoli ampliamenti rispetto all'uso classico». Per *alius* + gen., cfr. TLL I, 1629, 48-60 (dove sono citati 18 esempi, da Plauto a Marziano Capella); per *nullus* + gen., cfr. Bennett, *Syntax* II, p. 22 e LHS II, pp. 56-7; per *unus* + gen., cfr. LHS II, p. 57, dove, a giudicare dagli esempi addotti, risulta che il genitivo partitivo in dipendenza da *unus* è una costruzione frequente in poesia (ad es. Ovidio, *Pont.* III 9, 44 *unus amicorum*); più spesso *unus* è costruito con *de* o con *ex* (cfr. Salonius, *Vitae Patrum*, pp. 89-94).

ruerit; II VI 1, 9-11 *cui pastorum oues Christi... dimitteret*; II XIII 3, 29 *adueniens unus passerum*; III XI 3, 54 *exiuit ipsa cum una sanctimonialium feminarum*). Sebbene costruzioni di questo genere siano attestate in alcuni autori latini – ma non in tutti – fin dall'età arcaica, esse sono molto rare nel periodo classico e diventano frequenti solo nella tarda latinità; l'uso di Beda è in linea con questa evoluzione. L'effetto generale di un impiego così massiccio delle costruzioni con il genitivo partitivo è quello di introdurre nell'espressione una certa sciatteria.

b) Spesso, anche se non sempre¹, Beda usa le congiunzioni *quod* e *quia* per introdurre le proposizioni sostantive che dipendono dai *uerba dicendi et sentiendi*, mentre il latino classico usa costruzioni con l'accusativo e l'infinito². Molto si è discusso sull'origine di queste costruzioni con *quod* e *quia*: oggi sembra accertata la loro appartenenza a un registro superiore, più colto, della lingua e non – come si è spesso supposto in passato – al latino non letterario e volgare³. In ogni caso, nel latino medievale l'impiego di queste costruzioni è evidentemente influenzato dalla *Vulgata* latina, nella quale le due congiunzioni erano usate per tradurre il greco ὅτι (così ad es. in *Act. Ap.* 3, 17 *scio quia per ignorantiam fecisti*, ecc.)⁴. Dal V secolo in poi le proposizioni con *quod* e *quia* si avviano a sostituire le costruzioni classiche con l'accusativo e l'infinito. L'uso da parte di Beda di questa costruzione tardo-latina può essere illustrato dai seguenti esempi: I I 4, 73 *respondebant Scotti quia non ambos eos caperet insula*; II I 4, 79-80 *catholica fides habet, quod corpus nostrum... subtile quidem sit*. A proposito di questa costruzione, ci si può chiedere se Beda preferisca l'uso di

¹ Druhan, *Syntax*, pp. 179-82, osserva che Beda impiega l'accusativo e infinito circa 300 volte e fornisce un elenco dei *uerba dicendi et sentiendi* usati da Beda con questa costruzione a pp. 126-9.

² Bennett, *Syntax* I, pp. 366-77; LHS II, pp. 353-63.

³ Cfr. J.N. Adams, in S. Kiss – L. Mondin – G. Salvi (edd.), *Latin et langues romanes*, Tübingen 2005, pp. 195-206; inoltre, i precedenti studi di Herman, *La formation*, in part. pp. 40-3; Id., in G. Calboli (ed.), *Subordination and Other Topics in Latin. Proceedings of the Third Colloquium on Latin Linguistics, Bologna, 1-5 April 1985*, Amsterdam-Philadelphia 1989, pp. 133-52; e P. Cuzzolin, *Sull'origine della costruzione 'dicere quod': aspetti sintattici e semantici*, Firenze 1994. Per l'uso di questa costruzione nel latino medievale, cfr. le sintetiche osservazioni di Rigg, in Mantello – Rigg, p. 85, e Stotz, *Handbuch* IV, pp. 392-6.

⁴ Cfr. Rigg, in Mantello – Rigg, p. 86, e Plater – White, pp. 119-21.

quod o di *quia*, e se nella subordinata usi di preferenza il modo congiuntivo o l'indicativo. Sulla prima questione è opinione corrente che *quia* guadagnò rapidamente terreno, relegando *quod* in una posizione marginale¹. Questo processo è ravvisabile nelle *Vitas patrum*², scritte nel VI secolo, dove gli esempi di *quia* (circa 427) superano di gran lunga quelli di *quod* (circa 73)³. József Herman, inoltre, è riuscito a stabilire che dal VI sec. in poi nei testi della Gallia merovingia, come diplomi e formulari, è preferito *quod*, mentre nei testi scritti in Italia (come il *Liber pontificalis* e i diplomi longobardi) è molto più usato *quia*⁴. Sotto questo profilo l'uso di Beda rispecchia quello italiano più che quello gallico: le clausole con *quia* sono 140, quelle con *quod* solo 62⁵. È anche possibile che a determinare la scelta di Beda abbiano contribuito talvolta anche esigenze stilistiche. Si veda ad esempio il racconto dell'incontro di papa Gregorio con i giovani schiavi angli nel mercato di Roma (II I 11): *dicunt quia... multi ad emendum confluxissent... dictum est quod essent pagani... responsum est quod Angli uocarentur... responsum est quia Deiri uocarentur... responsum est quod Aelle diceretur*; dove è notevole non solo il fatto che Beda usi quattro volte di seguito la stessa costruzione, ma anche che alterni *quia* e *quod* in un tentativo di variazione stilistica.

Nell'esempio citato sia *quia* sia *quod* sono costruiti con il congiuntivo. Gli studiosi della sintassi del latino tardo hanno discusso a lungo se la scelta della congiunzione influenzi la scelta del modo verbale. Salonius ha osservato che nelle *Vitas patrum* dopo *quia* è usato l'indicativo, ma dopo *quod* di preferenza, anche se non sempre, il congiuntivo⁶; ma questa regola non è applicata in tutti i testi della tarda latinità⁷. Si potrebbe piuttosto dire che sia il modo verbale a determinare l'uso della congiunzione: quando la proposizione non riferisce dati di fatto, ma esprime eventualità,

¹ Cfr. Herman, *La formation*, pp. 40-3.

² Sulla data e la forma del titolo (*uitas* è un nominativo plurale latino volgare), cfr. Berschin, *Biographie I*, pp. 188-91.

³ Salonius, *Vitae Patrum*, p. 325, e Herman, *La formation*, p. 41.

⁴ Herman, *La formation*, pp. 41-2.

⁵ Druhan, *Syntax*, p. 180.

⁶ Salonius, *Vitae Patrum*, pp. 299-310.

⁷ Cfr. Adams, *The Text*, p. 95, il quale osserva che tale tendenza non compare né nella *Peregrinatio Egeriae* né in Orosio.

supposizioni o affermazioni altrui, si usa il congiuntivo, e questo porta con sé l'impiego di *quod*¹. Ma Beda non sembra seguire in questo la prassi del latino tardo²: è vero che talvolta usa *quia* con l'indicativo e *quod* con il congiuntivo (III XI 3, 40, 2: *dicebat quod et ipsa lucem... uidisset*; III XIII 6, 83 *scio quia non multo tempore uicturus est rex*; III XX 2, 43 *ego... cognoueram, quia rusticus non eras*), ma in altri casi usa al contrario *quia* con il congiuntivo e *quod* con l'indicativo (II II 6, 107-8 *sentirent perfidi, quod oblata... consilia spreuerant*; III XIII 1, 4-7 *Acca solet referre quia... eum audierit*; III XXIII 2, 17-8 *fertur quia tricies maiorem pagani habuerint exercitum*). Si direbbe perciò che per Beda i due modi siano intercambiabili; ed è probabile che egli segua in questo l'uso della *Vulgata*³.

c) Anche nel trattamento delle proposizioni dipendenti da *dum* si riflette l'indifferenza nell'uso dell'indicativo e del congiuntivo. Nel latino classico questa congiunzione temporale, che significava «mentre», «per tutto il tempo che», «finché», era costruita quasi sempre con l'indicativo, soprattutto all'interno di un racconto⁴. Quando riprende fonti classiche, Beda costruisce *dum* con l'indicativo: l'espressione *dum ipse in hostem cum exercitu pergit* (I II 1, 15), ad esempio, riproduce alla lettera una frase di Orosio (VI 9, 4); ma quando egli lavora in modo autonomo, tende a costruire *dum* con il congiuntivo, soprattutto al tempo imperfetto⁵, e in questo caso il significato di *dum* non si distingue più da quello di *cum*, come mostrano i seguenti esempi: I VII 2, 7-9 *dum orationibus... studere conspiceret*; I II 1, 5-7 *dum... bellum gereret*; I VII 5, 70 *dum ergo is... factus esset collega*; I XIX 1, 5-6 *dum aliquamdiu... necessitate teneretur*; II I 12, 218-9 *dum perficere non posset*; III XVI 1, 11 *dum uentum opportunum cerneret*. Questa evoluzione nella costruzione di *dum* è già attestata nel la-

¹ Adams, *The Text*, p. 95 rileva quest'uso nell' *Historia Augusta*.

² Cfr. Druhan, *Syntax*, pp. 179-80 (*quod*), 181-2 (*quia*).

³ Cfr. Plater - White, pp. 120-1.

⁴ Cfr. TLL V 2199-2235, in part. 2203, 10 - 2219, 11. Fa eccezione il caso in cui il termine *dum* sia usato nel senso di «finché», a denotare anticipazione o attesa: Bennett, *Syntax* I, pp. 94-9, e LHS II, pp. 609-18.

⁵ Druhan, *Syntax*, p. 159, osserva che, tra i 52 casi di *dum* nell' *Historia ecclesiastica*, 45 presentano la costruzione con il congiuntivo imperfetto.

tino tardo¹, specie in autori noti a Beda come Girolamo, Sulpicio Severo e Isidoro: da loro Beda può aver ripreso l'uso² che, in ogni caso, è conforme a quello del latino tardo più che a quello del latino classico.

d) Beda impiega di frequente l'ablativo per esprimere il tempo continuato, mentre il latino classico usa di norma l'accusativo, specialmente con parole come *dies* e *annus*³. Eccone alcuni esempi⁴: I V 1, 3 *imperium adeptus X et VII annis tenuit*; I VII 2, 2-3 *praefatus clericus aliquot diebus apud eum hospitaretur*; I IX 1, 2-3 *post mortem Valentis sex annis imperium tenuit*; I XIII 1, 2-3 *regnum suscipiens XX et VI annis tenuit*; II XIII 2, 32-3 XXXVI *diebus ibidem... moraretur*; III IX 4, 6 *dum tribus diebus ac totidem noctibus ageretur*. Estremamente raro nel latino classico⁵, quest'uso sintattico diviene più frequente nel periodo imperiale, soprattutto nelle iscrizioni funerarie, e si diffonde largamente nel latino tardo e medievale⁶.

Queste quattro caratteristiche costituiscono alcune delle differenze di maggior rilievo del latino di Beda rispetto a quello degli autori dell'antichità classica. Ci sono comunque molte altre differenze, che hanno effetto sui modi con cui Beda riuscì a ottenere la sua celebrata «chiarezza» di espressione. Questa qualità della sua prosa narrativa è stata apprezzata da numerosi studiosi⁷, che però non si sono spinti ad analizzare i mezzi attraverso i quali l'autore

¹ Cfr. Salonijs, *Vitae Patrum*, pp. 316-8; Herman, *La formation*, pp. 60-1; Adams, *The Text*, p. 77-8.

² Esempi di *dum* temporale costruito con l'imperfetto congiuntivo si trovano in TLL V 2219, §2-2220, 28; cfr. anche Druhan, *Syntax*, p. 160. Non parla purtroppo di quest'uso di *dum* Stotz, *Handbuch*.

³ Bennett, *Syntax* II, pp. 225-9; LHS II, pp. 40-2, e in part. p. 148.

⁴ Druhan (*Syntax*, p. 41; cfr. anche pp. 197, 199) ha censito 77 casi in cui Beda usa la costruzione con l'ablativo, mentre quella classica con l'accusativo figura con frequenza molto più bassa (45 casi).

⁵ Bennett, *Syntax* II, pp. 379-85; LHS II, pp. 147-8.

⁶ Cfr. A.W. Ahlberg, *Durative Zeitbestimmungen in Latein*, Lund 1905; Salonijs, *Vitae Patrum*, pp. 121-32; Svennung, *Untersuchungen*, pp. 250-3; Adams, *The Text*, pp. 56-7; e molto brevemente Stotz, *Handbuch* IV, p. 261. Per l'uso di Beda, cfr. Druhan, *Syntax*, p. 199.

⁷ Cfr. Plummer, *VBOH* I, p. LIII: «lo stile di Beda è chiaro e limpido, e molto di rado capita di doverci soffermare sul significato di una frase»; C.L. Wrenn, *A Study of Old English Literature*, London 1967, p. 63: «La piacevole semplicità, la chiarezza e l'eccellenza grammaticale della sua prosa sono tali che almeno le sue opere nar-

ha ottenuto tale risultato. Uno di questi mezzi si può chiamare «rafforzamento pleonastico», una costruzione che, per dirla con Einar Löfstedt, «nasce da uno sforzo, consapevole o no, di ottenere chiarezza e potenza comunicativa»¹. Il rafforzamento pleonastico consiste in una combinazione di pronomi. *Hic* può essere ad esempio associato a *ipse*, o *ipse* a *ille*²: II XII 2, 32-3 *hac ipsa hora educam te de hac prouincia*; V XVII 3, 43 *in ipso illo uolumine*; oppure *idem* può essere associato con altri pronomi, come *hic*, *ille*, *ipse* o *iste*³: Praef. 4, 85 *omnes ad quos haec eadem historia peruenire potuerit*; III XXV 10, 197 *ut hanc eadem ipsa die more Aegyptiorum*; III XIII 5, 70-1 *et inuenit eadem ipsa die Osualdum regem*; III XIII 6, 75 *non multo post eadem ipsa die puer defunctus est*; V XIX 10, 161 *ab eodem ipso rege... praesulatu pulsus est*. Il rafforzamento pleonastico è attestato in alcuni autori classici, specialmente in quelli noti per aver ricercato l'enfasi retorica come Cicerone e Seneca. Quest'uso si generalizzò nella tarda antichità, soprattutto in scrittori come Agostino (ad es. *Ciu.* III 21 *eodem ipso tempore*) e nella *Vulgata* (ad es. *Ex.* 12, 17 *in eadem enim ipsa die educam exercitum*), e nel Medioevo era prassi così comune che l'autore della grammatica canonica del latino medievale giudica superfluo fornirne esempi⁴. Da questo punto di vista Beda è senza dubbio medievale, non classico.

Uno strumento attraverso il quale Beda produce nella sua prosa un effetto di chiarezza è, quindi, quello del rafforzamento pleonastico. Ma egli fece ricorso, spesso senza vera necessità, a precisazioni eccessive e inutili, ottenute attraverso l'accumulo delle subordinate. Eccone due esempi (le subordinate ridondanti sono

rative e storiche possono essere lette con soddisfazione estetica»; Brown, *Bede*, p. 62: «La prosa di Beda fu spesso elogiata ai suoi tempi ed è apprezzata ai nostri per la sua chiarezza, nitidezza, linearità e potenza».

¹ Löfstedt, *Late Latin*, pp. 21-4, alla p. 24, e Id., *Syntactica* II, pp. 173-232. Cfr. anche LHS II, pp. 801-2 («Pleonasmen bei den Pronomina») e Svennung, *Untersuchungen*, pp. 533-8.

² Per *hic ipse* cfr. TLL VI/3, 2738, 61-4, dove sono riportati solo due esempi, uno dalla *Vetus Latina (Italia)* e uno da Agostino; gli editori del TLL lo indicano come un uso caratteristico del latino tardo (*recentiora*). Per *ipse ille*, cfr. TLL VII/2, 355, 71-356, 41.

³ Cfr. TLL VII/1, 200, 20-203, 57 (*idem* con *hic*, *ille*, *ipse* e *iste*).

⁴ Stotz, *Handbuch* IV, pp. 454-82, a p. 466: «Rafforzamenti con *ipse* e *idem* sono così comuni che possono essere trascurati».

trascritte tra parentesi quadre): 1) IIII VIII 1, 8-11 *at uirgo illa, [quam moriens uocabat,] mox in loco [quo erat eadem adtacta infirmitate,] ipso [quo uocitata est] die de hac luce subtracta, et illum [qui se uocauit] ad regnum celeste secuta est*; 2) IIII XXI 10, 163-70 *ferunt autem quod eadem nocte in ipso quoque monasterio, [ubi praefata Dei famula obiit,] cuidam uirginum Deo deuotarum, [quae illam immenso amore diligebat,] obitus illius in uisione apparuerit; quae animam eius cum angelis ad caelum ire conspexerit, atque hoc ipsa [qua factum est] hora his [quae secum erant] famulis Christi manifeste narrauerit...* In ognuno dei due passi si trovano quattro proposizioni subordinate che, pur se contribuiscono senza dubbio a quella «chiarezza» che tanto apprezzano i commentatori della prosa di Beda, sono decisamente superflue e non servono alla comprensione della storia, come si può facilmente constatare se si leggono gli stessi passi eliminando queste proposizioni (e poche altre parole di collegamento): 1) *at uirgo illa, mox ipso die de hac luce subtracta, illum ad regnum caeleste secuta est*; 2) *ferunt autem quod eadem nocte in ipso monasterio cuidam uirginum Deo deuotarum obitus illius in uisione apparuerit; quae animam eius cum angelis ad caelum ire conspexerit, atque hoc ipsa hora famulis Christi manifeste narrauerit*. In ambedue i casi il senso rimane del tutto comprensibile anche dopo le eliminazioni.

Gli ampliamenti di Beda possono essere meglio apprezzati se si mettono a confronto testi da lui scritti con quelli dei due storici classici celebri per l'estrema concisione della loro prosa: Sallustio e Tacito. Si darà qui un esempio delle opere di ciascuno dei due, al solo scopo di fornire un parametro utile a misurare, per contrasto, la ridondanza dello stile di Beda. Si riporta anzitutto un passo del *Bellum Iugurthinum* di Sallustio, in cui si racconta come i soldati romani di Mario, stanziati nel presidio di Vaga, in Numidia, trovandosi inattivi per via di una festa locale e girando disarmati fuori della roccaforte, sono assaliti a sorpresa dagli uomini di Giurgurta, che tagliano loro la via per recuperare le armi e li massacrano: *Iug. 67, 1-2 Romani milites, inprouiso metu incerti ignarique quid potissimum facerent, trepidare. Arce oppidi, ubi signa et scuta erant, praesidium hostium, portae ante clusae fuga prohibebant; ad hoc mulieres puerique pro tectis aedificiorum saxa et alia quae locus praebebat certatim mittere. Ita neque cauere anceps malum neque a fortissimis infirmissumo generi resisti posse: iuxta boni malique,*

strenui et inbelles inulti obtruncari. Il racconto inizia all'improvviso senza alcuna indicazione temporale (come poteva essere *interim*), e prosegue con una serie di infiniti narrativi (*trepidare, mittere, resisti posse, obtruncari*) che danno un'impressione di rapidità e immediatezza. I due elementi che concorrono a far precipitare la situazione dei Romani, le forze nemiche (*praesidium hostium*) e le porte chiuse (*portae ante clausae*), soggetto del verbo *prohibebant*, non sono collegati fra loro da alcun connettivo. La locuzione *ad hoc* in modo chiaro e semplice introduce un'espressione aggiuntiva («e in più»).

Lo scarno stile di Sallustio ebbe enorme influenza sugli storici romani successivi, ma su nessun altro come su Tacito, che nella sua ultima opera (gli *Annales*) perseguì una concisione dagli effetti altamente drammatici eliminando ogni parola non strettamente necessaria al senso. Si veda l'apertura dell'opera, dove Tacito condensa cinque secoli di storia politica romana in poche brevi frasi: *Ann. I 1 Urbem Romam a principio reges habuere: libertatem et consulatum L. Brutus instituit. Dictaturae ad tempus sumebantur; neque decemviralis potestas ultra biennium neque tribunorum militum consulare ius diu ualuit. Non Cinnae, non Sullae longa dominatio; et Pompei Crassique potentia cito in Caesarem, Lepidi atque Antonii arma in Augustum cessere, qui cuncta discordiis civilibus fessa nomine principis sub imperium accepit*. Tacito ottiene la concisione eliminando il verbo *esse* (come *erat* dopo o prima di *dominatio*), evitando congiunzioni coordinate come *neque* (*non Cinnae, non Sullae* in luogo di *non Cinnae neque Sullae*), preferendo le clausole arcaiche in *-ere* a quelle più in uso nella prosa latina classica (*habuere* e *cessere* in luogo di *habuerunt* e *cesserunt*). Soprattutto egli evita di introdurre subordinate aggettive come quelle che infestano la prosa di Beda.

Non si può naturalmente rimproverare Beda, né alcun altro scrittore anglosassone, per non aver preso Sallustio o Tacito a modello di stile, visto che le opere di questi furono del tutto ignote in Inghilterra fino alla conquista normanna; nondimeno, l'eccesso di ridondanza che caratterizza la prosa dell'*Historia ecclesiastica* resta sorprendente. Dopo aver letto i modelli di concisione di Sallustio o di Tacito, l'andamento narrativo dell'*Historia* apparirà in evidente contrasto; ne presentiamo qui un ultimo esempio. In questo passo Beda descrive il raggio di luce celeste che illumina il

luogo del martirio dei due Hewald: V X 4, 58-61 *Sed et radius lucis permaximus atque ad caelum usque altus omni nocte supra locum fulgebat illum ubicumque ea peruenisse contingeret, et hoc etiam paganis, qui eos occiderant, intuentibus*. Non era necessario precisare che la luce splendeva ogni notte (*omni nocte*); la determinazione nominale *nocte* sarebbe stata senz'altro sufficiente. L'indicazione che la luce era vista anche (*hoc etiam*) dai pagani è superflua, perché nel luogo non c'erano altri che i pagani; e neppure apporta qualche notizia in più l'osservazione che essa appariva dovunque si trovassero i corpi. La frase poteva essere riscritta in questo modo assai più semplice: *Sed et radius lucis permaximus atque altus nocte supra locum fulgebat, paganis intuentibus*. Qualcosa – in verità non molto – della decantata chiarezza di Beda sarebbe andato perduto, ma se ne sarebbe guadagnato in concisione e potenza¹.

Le caratteristiche di cui si è parlato nella prima parte di questo capitolo differenziano il latino da Beda da quello degli autori classici e lo ricollegano invece a quello dei secoli medievali. Anche se tali caratteristiche potrebbero tutte sembrare a uno studente di latino particolarità bizzarre, e forse rozze, non si può dire che esse siano davvero scorrette dal punto di vista delle regole classiche. In qualche punto Beda commette in effetti quelli che sembrano errori grammaticali, soprattutto nella determinazione dei generi nominali e nella coniugazione di verbi insoliti. Ma un giudizio sicuro in questo caso è reso più difficile dalla situazione tradizionale dell'*Historia ecclesiastica*: perché è possibile che i pochi «errori» in questione siano in realtà stati commessi dal copista di μ , l'ipotesico antenato comune dei sei manoscritti sul quale il presente testo critico è basato, e non si trovassero invece nell'autografo di Beda (che sarà designato con ω : cfr. più oltre, pp. CXII-CXV). Si osservi che nell'indicare i possibili «errori» di Beda non si pren-

¹ In appendice a uno studio sulla *Vita sancti Cudberti* in prosa, Walter Berschin osserva che i capp. 37-9 di quest'opera sono scritti «in un registro stilistico latino inferiore a quello normalmente usato da Beda» a causa della ridondanza dei pronomi possessivi e di altre parole («Opus deliberatum», p. 102); lo stesso studioso ne deduce che Beda deve aver riprodotto in questo punto un racconto su san Cuthbert scritto da Herefrith di Lindisfarne. Ma l'ipotesi di Berschin sembra superflua: la ridondanza e la verbosità sono il marchio distintivo dello stile maturo di Beda.

deranno in considerazione testi e documenti che l'autore citava alla lettera e con estrema fedeltà, fino a includere gli eventuali errori di grammatica che vi si trovavano; l'esame riguarderà soltanto i testi latini composti direttamente da Beda.

In primo luogo si rilevano errori nella determinazione del genere nominale (nel testo come è trasmesso dai codici *L M B*, il cui accordo si considera che rappresenti la lezione dell'archetipo μ)¹: *ceruix* risulta maschile nell'espressione *flexo ceruice* (III XXVI 4, 56), dove *flexo* è concordamente riportato da *L M B*²; *clauis* risulta maschile nell'espressione *clauis regni caelorum sint dati* (III XXV 11, 235)³; *fornax* risulta maschile nell'espressione *tenebrosi fornacis* (V XII 4, 105-6), dove *tenebrosi* è lezione concorde di tutti i manoscritti; e *porticus* risulta maschile nell'espressione *porticu quodam* (III XIX 9, 140), dove *L M B* (e dunque μ) concordano nella lezione *quodam*⁴.

Più rari sono gli errori nella coniugazione dei verbi, ma almeno un caso è sicuro e un altro probabile. L'errore sicuro è la forma *uincierant* (III XX 1, 18) che Beda usa a sproposito come piuccheperfetto di *uincio* (al posto di *uinxerant*)⁵. L'errore probabile riguarda la forma verbale della frase *ea quae unitati catholicae et apostolicae ecclesiae concinunt* (V XXI 15, 405), dove *L* presenta la lezione *concinant* e *M* *concinnant* (che è quella pubblicata da Plummer; in questo punto *B* non è leggibile). Le due lezioni tradite indicano che in μ si trovava una forma del verbo *concinno*, della prima coniugazione, che significa «costruire, acconciare», mentre il contesto richiede una forma del verbo *concino*, della terza

¹ Druhan (*Syntax*, p. 1) osserva: «Riguardo al genere, non ho rilevato nell'*Historia ecclesiastica* discrepanze rispetto all'uso classico». È questo un caso in cui le correzioni al testo introdotte da Plummer (contro le attestazioni dei manoscritti) hanno fuorviato anche uno studioso attento come Druhan.

² Nella *Vita* metrica di san Cuthbert, scritta da Beda, tutti i codici concordano nella lezione *praetumido* concordata con *ceruice* (v. 445 *quid fera praetumido ceruice, superbia, ferues?*), dove *ceruix* risulta maschile.

³ Tutti i manoscritti concordano qui nella lezione *dati*. Plummer, a quanto pare ritenendo che un errore simile non potesse essere stato commesso da Beda, stampò invece *datae*, contro le attestazioni della tradizione; Mynors accoglie *dati*.

⁴ Ma cfr. V XXIII 1, 13-5 *sepultus uero in porticu sancti Pauli apostoli, quam intro ecclesiam... fecerat*, dove *porticus* è considerato senza dubbio femminile, come indica il pronome relativo *quam*.

⁵ LHS I, p. 533.

coniugazione, che significa «cantare insieme», e quindi «concordare». È probabile che l'errore nell'uso del verbo risalga a Beda stesso¹. Infine, Beda sembra aver occasionalmente confuso il gerundio con il gerundivo, come nella frase *tum benedixi aquam, et astulam roboris praefati immittens obtuli aegro potandum* (III XIII 3, 46-7), dove il latino classico avrebbe usato il gerundivo (*potandum*) o il gerundio con la preposizione (*ad potandum*).

Nel complesso, il numero di errori è insignificante. Ciò che sorprende è caso mai che Beda, la cui lingua madre non era il latino, e nemmeno un idioma dal latino derivato, padroneggi la grammatica con un tale livello di correttezza; correttezza, naturalmente, secondo i parametri del latino tardo, e non secondo quelli della lingua del periodo classico.

¹ In realtà il passo in questione ricorre nella lettera dell'abate Ccolfrith al re dei Pitti, Naiton, che Beda riporta integralmente a V XXI; se ne è fatta menzione in questa sede poiché è forte il sospetto che Beda stesso abbia partecipato alla stesura di questa lettera.

PER UN'EDIZIONE CRITICA
DELL'«HISTORIA ECCLESIASTICA»

Manoscritti dell'*Historia ecclesiastica*

L'*Historia ecclesiastica* di Beda fu uno dei testi storiografici più influenti e diffusi del Medioevo¹. La sua popolarità è dimostrata dal fatto che se ne conservano più di 160 codici scritti nel periodo fra la metà dell'VIII secolo e l'introduzione della stampa nella seconda metà del XV secolo², e che l'opera fu una delle prime a suscitare l'interesse degli stampatori³. Il quadro comprende vari manoscritti eseguiti già prima della fine dell'VIII secolo; fra questi alcuni sono databili ad anni di poco successivi alla morte di Beda nel 735, e molto probabilmente provengono dallo scriptorio di Monkwearmouth-Jarrow dove lui stesso aveva lavorato. Lo stato della tradizione dell'*Historia ecclesiastica* ci consente perciò di giungere molto vicino al testo come Beda stesso lo scrisse e come lo lessero i suoi contemporanei. La presente edizione si basa sulla collazione completa di sei manoscritti, che rappresentano il testo nella sua forma più antica a noi accessibile.

B = London, British Library, Cotton Tiberius A. XIV⁴. Il manoscritto fu seriamente danneggiato nell'incendio della biblioteca Cotton del 1731; i suoi fogli vennero ricomposti e rilegati nel 1884, con il risultato che oggi non è più possibile stabilire la struttura fisica del codice originario. Allo stato attuale esso comprende 201 fogli di 245 x 170 mm (specchio di scrittura 215 x 155 mm), vergati da un solo copista su due colonne di 24 linee ciascuna. Il manoscritto contiene un modesto numero di decorazioni, fra cui delle iniziali rubricate al

¹ Guenée, *Histoire*, p. 250; cfr. Gransden, *Bede's Reputation*.

² Laistner - King, pp. 93-113, elencano 159 manoscritti dell'intero testo, e altri 116 che contengono estratti dell'opera. Mynors elenca e descrive circa 162 manoscritti (pp. XXXIX-LXXVI).

³ Per le prime edizioni a stampa dell'*Historia ecclesiastica* cfr. più oltre, pp. CXVI-CXVII.

⁴ Repertoriato in *CLA Suppl.* 1703; Gneuss, *Handlist*, n. 367.

principio dei capitoli (in colore rosso, blu e giallo all'interno di un contorno nero); i titoli dei capitoli sono scritti in capitale rustica e rubricati in rosso e blu a linee alterne. All'inizio del codice mancano la *praefatio* e i *capitula* del libro I, e alla fine manca tutto il testo a partire da V XXIII 1, 96 in avanti; si può calcolare che il manoscritto abbia attualmente perduto un bifolio sia all'inizio che alla fine. I danni provocati dall'incendio hanno in varia misura compromesso la leggibilità di molte parti del testo¹. La scrittura è una minuscola anglosassone manierata (e tarda), che si può assegnare con ogni probabilità ai primi anni del IX secolo². Lowe riteneva il codice scritto a Monkwearmouth-Jarrow³; Mynors aderì a questa ipotesi e aggiunse che *B* era una copia realizzata in quello *scriptorium* sulla base di *L*⁴, un manoscritto che lì è stato certamente vergato⁵. Ma la dipendenza di *B* da *L*, sostenuta da Mynors, è in realtà problematica (cfr. pp. CI-CIV), sicché non si possono trarre conclusioni troppo precise circa l'origine del codice; pare comunque sicuro che fu scritto in Northumbria.

¹ I primi fogli (1-12; il testo contenuto corrisponde a I 1-XII) sono danneggiati, ma in genere leggibili, anche se con difficoltà. I ff. 13-61 (I XIII-II XIII) sono pressoché intatti e facilmente leggibili. I ff. 62-80 (II XIII-III IX) sono assai danneggiati, soprattutto nella loro parte superiore, e sono leggibili solo sporadicamente. I ff. 81-134 (III IX - III XVI) sono interamente leggibili, per quanto la loro parte superiore sia spesso molto danneggiata. Dal f. 135 in poi la qualità e la leggibilità di quanto è conservato peggiora gravemente, tanto che è solo una fortunata circostanza se una lezione può essere verificata.

² Poiché *B*, in corrispondenza della *recapitulatio* di Beda a V XXIII 1, comprende alcune indicazioni di data nella forma *ante annos*, computate a ritroso in genere a partire dall'anno 746, questa data è il *terminus post quem* assoluto per la stesura del manoscritto; le caratteristiche della scrittura fanno ritenere improbabile che esso sia precedente all'800 circa, e in ogni caso una datazione alla prima metà del IX secolo sembra più appropriata.

³ Secondo Lowe (in *CLA Suppl.* 1703), *B* sarebbe stato scritto a Monkwearmouth-Jarrow verso la metà dell'VIII secolo. Lo studioso attribuiva il codice a tale *scriptorium* sulla base di una sola linea vergata in un'onciale da intestazione (un tipo di scrittura usata per i *capitula* del famoso *Codex Amiatinus*); era sua opinione, mai adeguatamente verificata, che solo i copisti di Monkwearmouth-Jarrow impiegassero questo tipo di scrittura. La datazione di Lowe è basata sulla somiglianza delle scritture di *B* e di *L*; ma, se è vero che esse hanno una generica somiglianza, è anche vero che quella di *B* è molto più ornata e manierata, sicché si può pensare che sia più tarda di quella di *L*. Cfr. Arngart, *The Leningrad Bede*, p. 35 nt. 2, che riferisce il parere di Robin Flower, secondo il quale «la prima datazione possibile per la minuscola anglosassone di *B* è l'800 circa».

⁴ Colgrave - Mynors, pp. XLVI-XLVII.

⁵ È stato altresì osservato che la decorazione di *B*, soprattutto le iniziali più piccole, è «in uno stile simile» a quella di *L*: cfr. Alexander, *Insular Manuscripts*, p. 47.

C = London, British Library, Cotton Tiberius C. II¹. Il codice è formato da 155 fogli di 280 x 220 mm (specchio di scrittura 230 x 190 mm), vergati su due colonne di un numero di linee compreso fra 26 e 29. Esso è riccamente decorato, in particolare nei capitoli di ognuno dei cinque libri, con disegni zoomorfi, intrecci di piante e figure geometriche. Secondo gli storici dell'arte, questa decorazione si ricollega a un tipo che si ritrova in un gruppo di codici del IX secolo scritti a Canterbury (chiamato gruppo «Tiberius»)². Il testo è vergato da un solo copista di qualità, che impiega una minuscola di seconda fase di varia tipologia (posata, semicorsiva e corsiva) in uno stile caratteristico della Southumbria (Kent o Mercia) nel periodo successivo all'800³. Gli elementi che si ricavano dalla decorazione e dalla scrittura concordano nell'indicare che il codice fu esemplato a Canterbury nel secondo quarto del IX secolo. L'aggiunta nello spazio interlineare della parola *nostro* fra *patre* e *antistite Cudbercto* nella prefazione dell'*Historia* (l. 74) fa pensare che il manoscritto sia appartenuto in un periodo iniziale della sua storia alla comunità di San Cuthbert, che si spostò per lungo tempo in diverse sedi; ma le numerose glosse in antico inglese sembrano essere state aggiunte nel codice verso la fine del IX o nel X secolo in qualche punto della Southumbria dove si parlava un dialetto del Kent, e questo può essere indizio del fatto che C era ritornato a sud in un momento in cui la comunità di San Cuthbert non era più in grado di mantenere o conservare i propri tesori⁴.

K = Kassel, Gesamthochschulbibliothek, Qu. theol. 2⁵. Si tratta di un manoscritto frammentario dell'*Historia ecclesiastica* che comprende oggi 50 fogli di 275 x 180 mm (specchio di scrittura 220 x 135 mm), vergati su una sola colonna di 42 linee, e contiene soltanto i li-

¹ Repertoriato in CLA II 191; Gneuss, *Handlist*, n. 377.

² Alexander, *Insular Manuscripts*, n. 33 e tavv. 134, 165; M.P. Brown, *Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 10861 and the Scriptorium of Christ Church, Canterbury*, «ASE» XV 1986, pp. 119-37, a p. 135; e Id., *The Book of Cerne. Prayer, Patronage and Power in Ninth-Century England*, London-Toronto 1996, pp. 20-2, 171.

³ Brown, *A Palaeographer's View*, pp. 199, 210, 216, 219.

⁴ N.R. Ker, *Catalogue of Manuscripts containing Anglo-Saxon*, Oxford 1957, p. 261 (n. 198). Le numerose glosse sono pubblicate in: Sweet, *The Oldest*, pp. 179-82 (con le correzioni di J. Zupitza, *Altenglische Glossen zu Beda*, «Zeitschrift für deutsches Altertum» XXXI 1887, pp. 28-31); H.D. Meritt, *Old English Scratched Glosses in Cotton MS Tiberius C. II*, «American Journal of Philology» LIV 1933, pp. 305-22; e Id., *Old English Glosses (a Collection)*, New York-London 1945, pp. 6-14 (n. 4).

⁵ Repertoriato in CLA VIII 1140; Gneuss, *Handlist*, n. 835. Per una descrizione dettagliata cfr. Van Els, *The Kassel Manuscript*.

bri III-V. Non sono presenti decorazioni di sorta; il volume era concepito evidentemente come un libro d'uso¹, destinato soprattutto allo studio; non figurano neppure rubriche, e i capitoli non sono numerati. Al codice hanno lavorato tre, o forse quattro, copisti², che scrivono in una minuscola anglosassone spesso tendente al corsivo, databile alla seconda metà dell'VIII secolo. Tradizionalmente gli studiosi, sulla scorta dell'opinione di Lowe, assegnano il codice a uno *scriptorium* della Northumbria³, in apparenza senza altro motivo se non il fatto che si ritiene *a priori* plausibile un'origine in Northumbria per un codice di Beda dell'VIII secolo. Ma dai tempi di Lowe notevoli sono stati i progressi nello studio della scrittura minuscola anglosassone della Southumbria, soprattutto grazie alle ricerche condotte da Julian Brown nell'ultimo periodo dei suoi studi⁴, che hanno permesso di assegnare a *scriptoria* di questa regione vari codici che Lowe aveva attribuito pressoché automaticamente alla Northumbria⁵. La minuscola anglosassone corsiva di questi manoscritti della Southumbria mostra, secondo Brown, evidenti elementi comuni e può essere genericamente collegata a quella dei codici scritti nell'ambiente di Winfrith Bonifacio, il celebre missionario della Frisia e della Germania, ugualmente originario della Southumbria. Gli elementi distintivi della corsiva minuscola della Southumbria comprendono una forte compressione delle lettere sul piano orizzontale, segni di interpunzione che sembrano svolazzare verso destra, alcune legature particolari (soprattutto

¹ Così definito da D.H. Wright nella sua recensione a *The Moore Bede*, ed. P. Hunter Blair, in «Anglia» LXXXII 1964, pp. 110-7, a p. 116; cfr. Van Els, *The Kassel Manuscript*, p. 6.

² In dettaglio, il lavoro dei vari copisti si articola come segue: scriba I = ff. 1r-13v, 14v, 15v, 21r, 34r-50r; scriba II = ff. 14r, 15r, 16r-21r; scriba III = ff. 21r-34r (a meno che, come propone Van Els, *The Kassel Manuscript*, p. 11, il lavoro dello scriba III non comprenda anche i ff. 21r-24v e 25r-34r, attribuiti altrimenti a due altri copisti). Dettagli sull'opera di tutti questi copisti sono illustrati in Van Els, *ivi*, pp. 267-72 (con 6 tavv.).

³ Così Lowe (in *CLA* VIII 1140), seguito da Van Els, *The Kassel Manuscript*, p. 26.

⁴ Cfr. ad es. *A Palaeographer's View*, pp. 216-7. Le caratteristiche della scrittura minuscola anglosassone vennero definite da Julian Brown nelle Lyell Lectures da lui tenute all'Università di Oxford nel 1977, ma purtroppo mai pubblicate. Alcuni elementi di quanto qui scriverò, soprattutto ciò che è compreso nella nota seguente, sono basati sugli appunti che presi a quelle conferenze.

⁵ Ad es. London, British Library, Cotton Cleopatra A. III* (*CLA* II 184), due fogli volanti che Lowe riteneva scritti «nel nord» nella seconda metà dell'VIII secolo, ma che Brown attribuì a uno *scriptorium* della Southumbria della prima metà dell'VIII secolo; ed Egerton 1046, ff. 1-16, 32-48 (*CLA* II 194a), che Lowe dice «scritto, a quanto sembra, in Northumbria», ma che Brown riassegna con convincenti argomenti alla Southumbria.

quella per *-fi-*) e una forma caratteristica della lettera *g*. Tutte queste peculiarità si ritrovano nella scrittura dei copisti di *K*; la relazione più stretta è con un manoscritto del *Carmen paschale* di Sedulio ora a Cambridge (Corpus Christi College 173, ff. 59-83), che anche Lowe assegnava a un centro del Kent¹. Si assume perciò qui che *K* fu scritto in Southumbria, verosimilmente nel Kent. In un'epoca successiva, comunque, il codice passò oltremare, nell'area delle missioni anglosassoni in Germania, probabilmente nel bagaglio di un missionario inglese. È stata avanzata l'ipotesi che *K* facesse parte dell'antica biblioteca di Fulda², anche se la sua presenza in quella sede non è confermata dal più antico inventario, risalente all'800 circa³. Non c'è notizia di quando il manoscritto attuale, che come si è detto comprende i libri III-V, venne separato dai primi tre libri, che risultano attualmente dispersi; può essere però interessante segnalare che nell'inventario della biblioteca di Reichenau dell'821-822 si trova l'annotazione *De historia ecclesiastica gentis Anglorum libri III in codice I*⁴, e che questo (perduto) manoscritto di Reichenau potrebbe avere costituito la prima parte di *K*.

L = Sankt-Peterburg [già Leningrado], Publichnaja Biblioteka, Q. v. I. 18⁵. Il codice è composto di 162 fogli di 270 x 190 mm (specchio di scrittura 220 x 150 mm), vergati su due colonne di 27 linee, ed è riccamente rubricato e decorato⁶. Verso la fine del codice (dopo l'attuale f. 159) è andato perduto un foglio, che conteneva una parte del libro V (XXIII 54-113). Al manoscritto hanno lavorato quattro copisti, che scrivevano tutti in una forma raffinata della minuscola posata caratteristica dello *scriptorium* dello stesso Beda a Monkwearmouth-Jarrow⁷. L'epoca del manoscritto appare così vicina a quella in cui

¹ CLA II 123.

² Gli elementi a favore di questa ipotesi (nessuno dei quali decisivo) sono esposti da Van Els, *The Kassel Manuscript*, pp. 28-37.

³ Cfr. G. Schrimpf, *Mittelalterliche Bücherverzeichnisse des Klosters Fulda*, Frankfurt 1992, pp. 5-11, e Lapidge, *The Anglo-Saxon Library*, pp. 151-3.

⁴ Cfr. G. Becker, *Catalogi bibliothecarum antiqui*, Bonn 1885, n. 6 (p. 10), e P. Lehmann, *Mittelalterliche Bibliothekskataloge Deutschlands und der Schweiz*, I, München 1918, p. 249.

⁵ Repertoriato in CLA XI 1621; Gneuss, *Handlist*, n. 846. Anche se il codice era già noto a paleografi come W.M. Lindsay, la comunità scientifica ebbe contezza della sua importanza soltanto dopo la pubblicazione di Dobiache-Rojdestvensky, *Un MS de Bède*. *L* è pubblicato in facsimile da Arngart, *The Leningrad Bede*.

⁶ Sulla decorazione cfr. Schapiro, *The Decoration*.

⁷ Sui quattro copisti cfr. Arngart, *The Leningrad Bede*, pp. 18-9, e Wright, *The Date*. Malcolm Parkes (*Scribes*, p. 104 nt. 45) in seguito ha ipotizzato che lo scriba IV

visse l'autore che gli studiosi della generazione precedente, seguendo le indicazioni di un paleografo illustre come Lowe, hanno ritenuto possibile che il *colophon* in capitale rustica del codice (f. 161r) – BEDA FAMVLVS CHRISTI INDIG[NVS] – fosse autografo di Beda stesso¹, un'ipotesi che è stata in seguito abbandonata². In realtà il codice contiene varie indicazioni di data aggiunte da un rubricatore a fianco delle notizie annalistiche riportate a V XXIII 1; queste aggiunte cronologiche presentano la formula *ante annos* seguita da un numero, e appaiono computate all'indietro a partire dall'anno 746, che è da considerare il *terminus post quem* per la stesura del manoscritto, che è dunque posteriore alla morte di Beda. (Come si dirà in seguito, il fatto che queste indicazioni aggiuntive di data si ritrovino anche in *B* fa pensare, insieme ad altri elementi, che *L* e *B* siano stati copiati in linea indipendente da un subarchetipo che può essere stato scritto appunto nel 746.) Una datazione alla seconda metà dell'VIII secolo appare più appropriata. Il fatto più importante sotto il profilo critico è che il testo dell'*Historia ecclesiastica* fu scritto con grande cura e con grande cura fu corretto dai quattro copisti: come si dirà, il codice è un testimone della massima importanza della recensione μ del testo di Beda.

M = Cambridge, University Library, Kk. 5. 16, detto «Beda di Moore» poiché appartenne a John Moore, vescovo di Ely (1707-1714), alla morte del quale passò alla biblioteca dell'Università di Cambridge³. Il codice è formato di 128 fogli di 290 x 215 mm (spec-

possa identificarsi con lo stesso Beda, ma ci sono buone ragioni per dubitare di tale attribuzione: cfr. M. Lapidge, «Autographs of Insular Latin Authors of the Early Middle Ages», in *Gli autografi medievali. Problemi paleografici e filologici*, edd. P. Chiesa – L. Pinelli, Spoleto 1994, pp. 103-36, alle pp. 115-9. Il lavoro dei singoli copisti si configura come segue: scriba I = ff. 1-32v [fino a II v 1, 18 (*praefuit*)]; scriba II = ff. 33r-63v [da II v 1, 18 (*praeter*) alla fine di III XIX 9 (*inueniret*)]; scriba III = ff. 64r-68r [da III XX 1, 1 (*interea*) a III XXV 1, 3 (*insula*)]; scriba IV = ff. 68v-161r [da III XXV 1, 3 (*Lindisfarnensis*) alla fine].

¹ Lowe, *An Autograph*. L'ipotesi di Lowe fu accettata, con qualche cautela, da Missonne, *Famulus*.

² Cfr. Meyvaert, *Colophons*, e Id., *The Bede "Signature"*, nonché l'opinione di Bernhard Bischoff (citata da Parkes, *Scribes*, p. 98 nt. 32), secondo il quale il *colophon* sarebbe un'imitazione moderna.

³ Repertoriato in *CLA* II 139; Gneuss, *Handlist*, n. 25; edizione in facsimile in *The Moore Bede*, ed. P. Hunter Blair, dove si trova un contributo di R.A.B. Mynors (pp. 33-7) sulla circolazione antica del testo; cfr. inoltre la recensione di D.H. Wright, «Anglia» LXXXII 1964, pp. 110-7. Ved. anche P.R. Robinson, *Catalogue of Dated and Datable Manuscripts c. 737-1600 in Cambridge Libraries*, Cambridge 1988, I, p. 37 (n. 68); II, tavv. 1-2.

chio di scrittura 250 x 190 mm), vergati su una sola colonna di un numero di righe compreso fra 30 e 33; non sono presenti decorazioni, se si eccettua il fatto che la prima lettera di ciascun capitolo è contornata da puntini. Il codice è composto da fascicoli di otto e dieci fogli; l'ultimo foglio del fascicolo finale è stato tagliato (del f. 129 rimane solo un moncone), e la prima pagina (f. 1r) è stata profondamente erasa, tanto da risultare praticamente illeggibile. A tutta l'estensione di *M* ha lavorato un unico copista che utilizzava una minuscola anglosassone con varie caratteristiche corsive; i caratteri sono fortemente compressi, e l'impianto generale è quello di una *scriptura continua* senza spazi fra le parole; molte sono le abbreviazioni (compendiate sono ad esempio le citazioni bibliche, delle quali spesso si trascrivono soltanto le prime due o tre parole), e i margini della pagina sono molto ridotti, dato che tutto lo spazio disponibile è occupato dal testo. L'aspetto della scrittura induceva Mynors a ritenere che il copista «si trovasse in visita a Wearmouth o Jarrow, o avesse di lì ottenuto in prestito un esemplare nel proprio monastero per un periodo di tempo limitato»¹. Il copista ha concluso la trascrizione dell'*Historia ecclesiastica* a tre quarti del f. 128r; nella parte della pagina originariamente lasciata in bianco ha aggiunto notizie annalistiche per gli anni 731, 732, 733 e 734 (fra queste, quelle del 733 e del 734 sono incorporate nel testo della recensione κ ; cfr. più oltre), ed è proprio grazie a queste indicazioni che il codice può essere datato e se ne può determinare l'origine. A questi appunti seguono varie altre notizie (i cosiddetti «*Memoranda* di Moore»), anch'esse scritte dal copista principale, relative alla casa regnante di Northumbria e a fatti accaduti in tale regione². Molte delle notizie che compongono i *Memoranda* comprendono indicazioni cronologiche nella formula *ante annos* seguita da un numero (una formula analoga a quella che si ritrova nella *recapitulatio* di V XXIII 1 nei manoscritti *L* e *B*), computate all'indietro a partire dall'anno 737, che costituisce dunque l'epoca della loro composizione (in questo stesso codice o nell'esemplare dal quale vennero attinte). In seguito il manoscritto emigrò sul continente, dove intorno all'800 sembra aver fatto parte della biblioteca di Carlo Magno, almeno a giudicare dalle affinità paleografiche che collegano le aggiunte successive in *M* (f. 128v) e la scrittura di un manoscritto con relazioni ben note con Carlo (oggi London, British

¹ Mynors, p. XLIV.

² Cfr. P. Hunter Blair, «The 'Moore Memoranda' on Northumbrian History», in *The Early Cultures of North-West Europe* (H.M. Chadwick Memorial Studies), edd. C. Fox - B. Dickins, Cambridge 1950, pp. 245-57.

Library, Harley 2788)¹. Come artefice del passaggio di *M* fra la Northumbria e la corte carolingia viene subito in mente il nome di Alcuino, ma senza dubbio esistono anche altre possibilità.

O = Oxford, Bodleian Library, Hatton 43 [S.C. 4106]². Il codice è composto da 178 fogli di 260 x 195 mm (specchio di scrittura 195 x 145 mm), vergati su una sola colonna di 26 linee per pagina. Sono presenti solo decorazioni minori: ogni capitolo inizia con una lettera capitale rubricata, e le formule *explicit* e *incipiunt capitula* di ogni libro sono rubricate in un'ampia capitale quadrata, che occupa due linee di scrittura. Al codice ha lavorato sostanzialmente un unico copista di qualità (O¹), che ha trascritto i ff. 9-177 (il f. 178 è bianco); ma a quanto sembra il primo fascicolo andò a un certo momento perduto, e venne rimpiazzato dagli attuali ff. 1-8, opera di un secondo e meno abile copista (O²). Il primo copista utilizza una scrittura perfettamente in linea con l'anglo-carolina *Style I*, localizzata verso la fine del X secolo a Winchester e nelle fondazioni promosse dal vescovo di Winchester, Æthelwold (963-84)³. La scrittura di O¹ presenta varie caratteristiche condivise con gli altri esempi di anglo-carolina *Style I* (come la lettera *d* con asta diritta, la *g* con un semicerchio aperto al posto di un occhiello chiuso; occasionalmente la *r* in forma di 2; spazi proporzionati fra i tratti superiori della legatura -*st*-, una forma particolare del compendio per *et*, ecc.)⁴; i paralleli più stretti si ritrovano in manoscritti di Abingdon⁵ e Peterborough⁶ e nella scrittura latina di un diploma di re Æthelred per St Albans del 1007⁷. Queste caratteristiche paleografiche fanno ipotizzare per i ff. 9-177 una datazione al X-XI secolo e un'origine in uno dei mo-

¹ Cfr. B. Bischoff, «Die Hofbibliothek Karls des Großen», in Id., *Mittelalterliche Studien*, Stuttgart 1966-81, III, pp. 149-69, alle pp. 160-1.

² Repertoriato in Gneuss, *Handlist*, n. 630.

³ Cfr. Bishop, *English Caroline*, pp. XXI-XXII, e D.N. Dumville, *English Caroline Script and Monastic History: Studies in Benedictinism, A.D. 950-1030*, Woodbridge 1993, pp. 2-5, 24-7, 52-3, 58-9 e *passim*.

⁴ Si osservi che la scrittura di O¹ non mostra nessuna delle particolarità insulari che caratterizzano l'anglo-carolina *Style II* (collegata con Glastonbury e in seguito con i due monasteri di Canterbury), e nessuno dei manierismi legati all'opera di Eadwig Basan (*Style IV*).

⁵ Lincoln, Cathedral Library, 182: cfr. Bishop, *English Caroline*, n. 15 (p. 13).

⁶ København, Kongelige Bibliotek, G. K. S. 10 (2^o): Bishop, *English Caroline*, n. 13 (p. 11).

⁷ Oxford, Bodleian Library, Eng. hist. a. 2, f. 26r: repertoriato al n. 916 in P.H. Sawyer, *Anglo-Saxon Charters: an Annotated List and Bibliography*, London 1968 (= S), e presentato da Bishop, *English Caroline*, n. 17 (p. 15).

nasteri della Southumbria interessati dalla riforma di Æthelwold; non è possibile invece localizzare la scrittura del secondo copista (ff. 1-8), che si può datare probabilmente intorno alla metà dell'XI secolo. Il codice si trovò più tardi (inizio secolo XII) presso la Christ Church a Canterbury.

Relazioni fra i manoscritti

Gli editori dell'*Historia ecclesiastica* di Beda, dall'epoca di Charles Plummer in avanti, hanno individuato nei manoscritti più antichi e autorevoli due distinte recensioni dell'opera. Nella sua edizione del 1896 Plummer indicava queste due recensioni con le sigle *C* e *M*¹; le stesse sigle furono utilizzate per la sua edizione del 1969 da Sir Roger Mynors, che apportò la sola, piccola modifica di scrivere le due lettere nella forma minuscola, *c* e *m*². Poiché i rispettivi archetipi dai quali derivano le due recensioni non sono conservati, seguirò qui la consuetudine degli editori di testi classici di designare queste due forme testuali con le lettere greche minuscole κ e μ . Dei sei manoscritti che stanno alla base di questa edizione, tre (*CKO*) appartengono alla recensione κ e tre (*LMB*) alla recensione μ .

Le due recensioni si differenziano sia per macroscopiche varianti strutturali, sia per più minute varianti testuali. Le sei macroscopiche varianti strutturali a suo tempo individuate da Plummer³ e riprese senza particolari novità da Mynors⁴ sono le seguenti:

- a) nella recensione μ la preghiera *Praeterea omnes... inueniam* è posta a conclusione del prologo (*Praef.* 85-93), mentre nella recensione κ essa è posta alla fine dell'intera opera;
- b) un miracolo compiuto da sant'Oswald a Selsey è incluso in μ (III XIII 1-85), ma non si trova in κ ;

¹ Plummer, *VBOH* I, pp. LXXXIV-CXXVIII. Le sigle sono un'estensione di quelle impiegate a designare i manoscritti *C* (London, British Library, Cotton Tiberius C. II) e *M* («Beda di Moore»: Cambridge, University Library, Kk. 5. 16).

² Mynors, pp. XXXIX-XLI.

³ *VBOH* I, pp. XCIV-XCVII.

⁴ Mynors, p. XLI.

- c) a IIII XVI 1, 5-6 la recensione μ rimanda a una precedente menzione di Benedetto Biscop (*cuius supra meminimus*), anche se nessun riferimento a tale personaggio si trova in nessuna delle due recensioni; le tre parole che costituiscono il rimando non si trovano nella recensione κ ;
- d) alla fine di IIII XXVIII 3, 47 la recensione μ rimanda ai miracoli (al plurale: *quaedam*) che seguono, e che in effetti costituiscono i capp. XXIX-XXX del libro IIII; la recensione κ rimanda esplicitamente a un solo miracolo che segue (*unum quod*), sebbene anche qui siano poi presenti i due miracoli che costituiscono in κ i capp. XXIX-XXX;
- e) nella *recapitulatio* cronologica di V XXIII la recensione κ comprende notizie annalistiche per gli anni 733 e 734 che non si trovano nel testo della recensione μ (V XXIII 1, dopo la l. 105);
- f) nella lista degli scritti di Beda, inserita alla fine del libro V, la recensione μ comprende le *distinctiones capitulorum* su Isaia, Daniele, i dodici Profeti Minori e una parte di Geremia (V XXIII 2, 136-7); di queste *distinctiones* non si trova in κ alcuna menzione.

A queste sei differenze strutturali se ne possono aggiungere altre tre, non rilevate da Plummer e Mynors:

- g) il capitolo in cui si parla di uno *scolasticus* scoto guarito grazie all'intervento di sant'Oswald (III XIII) inizia in μ con le parole *nec solum inclyti fama uiri*, ma in CO (e presumibilmente in κ) con le parole *tempore inquit mortalitatis* (III XIII 2, 14);
- h) il capitolo che riguarda la visita dell'arcivescovo Teodoro alle chiese della Britannia (IIII II) inizia in μ con le parole *peruenit autem Theodorus ad ecclesiam suam*, ma in κ con le parole *moxque peragrata insula tota* (IIII II 1, 4);
- i) nei *capitula* del libro IIII in κ due miracoli raccontati ai capp. XXIX-XXX sono elencati nell'ordine opposto rispetto a quello che si trova negli stessi *capitula* di μ (IIII, *Capitula*, 73-5). Questa variante può essere in rapporto con quella precedentemente indicata alla lettera d).

Queste differenze strutturali non possono purtroppo aiutarci a stabilire la priorità di una delle due recensioni sull'altra: un autore può aggiungere il racconto di un miracolo con la stessa facilità con cui può toglierlo, e può decidere in qualsiasi momento di spostare in un punto diverso una preghiera per intercessione personale. Ma in aggiunta alle nove differenze strutturali che si sono dette, esistono anche numerose varianti testuali che differenziano una recensione dall'altra. Queste più minute varianti non furono prese in considerazio-

ne né da Plummer né da Mynors quando tentarono di stabilire la precedenza di una recensione rispetto all'altra; alcune di esse, in quanto errori evidenti, forniscono indicazioni molto utili per stabilire una priorità. Presenteremo in due elenchi diversi gli errori testuali che distinguono le recensioni μ e κ .

Errori nella recensione μ

In una trentina di punti la recensione μ presenta un errore dove la recensione κ presenta una forma corretta, o almeno tale in apparenza¹. In molti casi si tratta di mere sviste ortografiche²; ma vi è un piccolo gruppo di errori più sostanziali in cui μ si differenzia da κ : I XX 3, 44 *uisibilibus*: sic LMB (*inuisibilibus* CO); II I 4, 75 *in*: om. LMB; II I 5, 95 *quas*: *quos* L^{a.c.} MB; II I 10, 170 *tumba*: *tumbo* LM^{a.c.} B^{a.c.}; II V 1, 16 *qui*: *quae* L^{a.c.} MB; III XIII 2, 44 *ingressum*: sic LMB (*ingressu* CO); III XIX 9, 140 *quodam*: sic LMB (*quadam* CO^{p.c.}); III XXI 3, 47 *Anglorum*: *Anglo* LMB^{a.c.}; III XXVI 4, 56 *flexo*: sic LMB (*flexa* CO^{p.c.}); III VII 2, 24 *partem*: om. LMB³; III XI 3, 44 *mensura*: *mensurae* LMB; III XIII 3, 50 *cepere*: *coepere* LMB; V VIII 3, 31 *praedecessori*: *depraedecessori* LMB.

Per un'opera dell'ampiezza dell'*Historia ecclesiastica* di Beda si tratta di un numero assai modesto di errori. Sarà bene osservare che nessuno degli errori di questo elenco è tale da non poter essere tacitamente corretto da un copista attento.

Errori nella recensione κ

Ben diversa è la situazione per gli errori che si riscontrano nella recensione κ . Come si è detto, questa forma del testo è riportata dai tre manoscritti CKO; di questi, *K* riporta soltanto i libri IIII e V⁴. Al fine

¹ Nelle pagine che seguono limiterò la discussione al testo latino composto in prima persona da Beda, senza prendere in considerazione cioè gli errori che compaiono in documenti scritti da altri. Beda riporta infatti tali documenti con eccezionale fedeltà, e i numerosi errori che essi contenevano non possono essere usati come indice dell'accuratezza o meno con cui egli stendeva il proprio testo.

² Ad es. I XII 4, 71 *edito*: *aedito* LMB; III V 3, 50 *miserant*: *misserant* LMB^{a.c.}; III XIX 5, 76 *accusationes*: *accussationes* LMB; ecc.

³ Tutti e tre i manoscritti presentano in questo punto una lacuna; cfr. l'apparato critico *ad loc.*

⁴ Per questo motivo Mynors distingueva nel suo apparato critico fra le lezioni riportate in tutti e tre i manoscritti, che venivano indicate con *c*, e quelle riportate solo in CO, che venivano indicate con *c2* (Mynors, p. XLIII). La distinzione ha scarsa importanza, perché, come vedremo (pp. CXI-CXII), *C* e *O* derivano da un medesimo

di determinare il carattere della recensione κ , perciò, prenderò in considerazione soprattutto gli errori condivisi da CKO nei libri III e V. I tre manoscritti presentano, soltanto per questi due libri, 115 errori sostanziali comuni, la maggior parte dei quali consistenti in omissioni e in sostituzioni di espressioni fraintese.

I seguenti errori dovuti a omissione danno un'idea dell'accuratezza (o meglio, della mancata accuratezza) con cui il testo è riprodotto nella recensione κ : III I 1, 2 (*episcopus*), III V 2, 38 (*prosecutus sum*), III XIII 3, 48 (*tantum*), III XIII 4, 63 (*cum*), III XVI 3, 32 (*rediens*), III XVII 1, 8 (*mansit*), III XXI 4, 52 (*omnia*), III XXVI 4, 57 (*praefati*), III XXIX 2, 31 (*ad pedes usque*), V XII 3, 65-6 (*in profunda. Sed et fetor incomparabilis cum eisdem uaporibus ebulliens omnia illa tenebrarum loca replebat*), V XVI 2, 27 (*parietes*), V XVI 2, 28 (*altaria*), V XXI 14, 379-80 (*cur eius quem ille anathematizauit*), V XXI 14, 398 (*turbas*), V XXIII 1, 86-9 (omissione delle notizie annalistiche del 697 e del 698: *Anno DCXCVII... Pictis interfectus*), V XXIII 1, 104-5 (*nonus Doruuer-nensis ecclesiae Aedilbaldo rege Merciorum XV agente annum imperii*), ecc. Purtroppo non è possibile individuare gli errori che distinguono κ da μ nei primi tre libri dell'opera, dato che nei libri III e V i codici C e O concordano spesso in lezione erronea contro K; si può dire solo che nei primi tre libri C e O presentano vari errori di omissione analoghi a quelli qui sopra elencati per i libri III e V¹, e che può darsi che questi errori risalgano a κ .

Caratteristico della recensione κ è anche un certo numero di errori di sostituzione di espressioni fraintese: III VI 3, 26 *orientalium: orientalibus* CKO; III VII 2, 33 *rimas: ripas* CKO; III XV 2, 27 *consonanter: constanter* CKO; III XX 5, 73 *quia liquido: qui aliquando* CKO; III XXI 7, 110 *examinari: exanimari* CKO; V I 2, 16-7 *tempestatis hiems: tempestas hiemis* CKO; V XII 1, 23 *circumflexu: circumplexu* CKO; V XII 3, 73 *quae quinque: quaecumque* CKO; V XIII 1, 11 *acturum: aucturum* CKO; V XXI 9, 241 *ipse qui: insequi* CKO.

Anche stavolta, nei libri I-III, C e O condividono numerosi errori

subarchetipo e condividono un piccolo numero di errori, che per i libri III-V non servono in alcun modo alla ricostruzione di κ , come del resto ammette anche Mynors: «anche dove *c* può essere ricostruito abbiamo riportato integralmente le varianti di *c2*, sebbene spesso abbiano ben poco valore» (p. XLIII; il corsivo è mio). I punti davvero importanti nell'ambito della trasmissione dell'*Historia ecclesiastica* sono quei passi dove tutti e tre i manoscritti (CKO) si allontanano dalla recensione μ : le lezioni di κ si possono conoscere con certezza per i libri III-V, e in via ipotetica per i libri I-III una volta che le particolarità dei copisti C e O vengano individuate dal confronto con quelle di κ (vedi oltre).

¹ Ad es. II XVIII 4, 53-4 (*atque Constantino filio ipsius anno XXIII*), ecc.

di sostituzione analoghi a quelli sopra elencati per i libri III e V¹; ma poiché, come si è detto, negli ultimi due libri C e O concordano spesso in lezione erronea contro K, non si può provare che un errore di sostituzione comune a C e O nei libri I-III risalga effettivamente a κ .

Relazioni fra le recensioni μ e κ

Nelle loro indagini volte a determinare la priorità di una delle due recensioni, gli editori precedenti hanno preso in considerazione soltanto le prime sei macroscopiche varianti strutturali che abbiamo sopra elencato. Plummer dava particolare valore alla variante (c) e soprattutto alla variante (e), che considerava «decisiva», e concludeva che quella che noi chiamiamo recensione κ era la più tarda; essa veniva da lui datata al 734, e precisamente al periodo precedente al 30 luglio di quell'anno². Mynors non era convinto dalle argomentazioni portate da Plummer³, ed esitava ad assegnare la priorità all'una o all'altra recensione: «ogni nostra speranza di poter stabilire due fasi nella stesura dell'*Historia* è stata subito disillusa»⁴. Rispetto ai dubbi di Mynors nell'assegnare la priorità a una delle due recensioni gli studiosi successivi si sono schierati in modo diverso, anche se forse si può registrare una tendenza all'assegnare la priorità cronologica a κ ⁵.

Quando però si prendono in considerazione anche gli errori testuali che caratterizzano le due recensioni, si delinea un quadro differente. Da un lato, come abbiamo visto, la recensione κ nei libri III-V presenta un ampio numero di errori per omissione o sostituzione. Alcuni di questi errori – soprattutto le omissioni di sintagmi o di intere

¹ Ad es. I XIII 2, 18 *propior* (*proprior* CO), II XVIII 2, 18 *adfatus* (*affectus* CO), III VIII 1, 14 *monachicae* (*monasticae* CO), III XI 3, 45 *illigatum panno* (*in panno ligatum* CO), III XXV 9, 185 *egisse* (*legisse* CO), III XXVII 4, 56 *bona* (*dona* CO), III XXVIII 3, 28 *episcopum* (*episcopatum* CO), ecc.

² VBOH I, p. XCVII: «L'inserimento nel testo C delle notizie annalistiche posteriori relative al 733 e al 734 sembra indicare che la recensione fu composta in quest'ultimo anno; e il fatto che non vi sia menzione della morte dell'arcivescovo Tatwine nella parte della notizia annalistica del 734 accolta nel testo C fa pensare che la recensione sia stata scritta prima del 30 luglio 734, data appunto della morte di Tatwine».

³ Come osserva Mynors (p. XLI), «nulla si presta meglio ad aggiunte successive, autoriali o no, delle notizie annalistiche».

⁴ Ibid.

⁵ Cfr. Meyvaert, *Bede's Capitula*, p. 362: «Il testo C dell'*Historia ecclesiastica* di Beda, che è stato talvolta considerato come una prima versione dell'opera»; e CPW-TCE, *Addenda*, p. 239: «Ulteriore argomento per la priorità cronologica del testo c è l'omissione nel testo m di un passo nell'ultimo *responsum* di Gregorio ad Agostino».

frasi – sono tali da non consentire che la recensione μ possa derivare da κ , in quanto μ riporta i passi in forma completa e con un testo di tale qualità che non si può pensare a lacune colmate per congettura. D'altro canto gli errori di μ sono in numero di gran lunga minore: l'unica omissione – quella della preposizione *in* – può essere stata senza difficoltà corretta da un lettore attento. Errori nel genere dei sostantivi (come *tumbo*, o *ceruice* concordato con il maschile *flexo*) potrebbero essere stati corretti tacitamente, e così pure potrebbe essere avvenuto per un *hapax* come *depraedecessori*. In sintesi, non c'è nulla nel piccolo numero di errori caratteristici di μ che faccia escludere la possibilità che κ derivi da μ ; mentre, come vedremo più oltre (pp. CIV-CXI), vi sono robusti argomenti a favore del fatto che κ sia una recensione derivata da μ e prodotta a Canterbury all'inizio del decennio 730-740. Nelle pagine che seguono, pertanto, si accetterà l'ipotesi che κ derivi da μ . Prima di passare a illustrare la genesi di κ è tuttavia necessario esaminare le relazioni fra i singoli membri di μ , cioè fra i codici *L M B*.

Relazioni fra i manoscritti della recensione μ (L M B)

Come si è visto, esistono molti errori congiuntivi che dimostrano la comune derivazione di *L M B* da un esemplare comune, che ho chiamato μ . Ci sono poi numerosi errori disgiuntivi in ciascuno dei tre manoscritti che dimostrano altrettanto chiaramente che nessuno di essi può essere copia di uno degli altri due. Il più antico dei tre, su base paleografica, è *M*, e parlerò in primo luogo degli errori disgiuntivi di questo.

Errori singolari di M

L'aspetto di *M* fa pensare che il codice sia stato trascritto da un solo copista che lavorava in gran fretta, e la qualità del testo di *M* conferma tale impressione. Sarebbe inutile elencare tutti gli errori di *M* (un censimento completo si può ricavare dall'apparato critico), ma vale la pena menzionare alcune tipologie di errore. In oltre cinquanta casi *M* omette una parola, per lo più (ma non soltanto) un monosillabo¹ (non vi sono invece casi in cui il solo *M* ometta un gruppo di parole). Più gravi sono i numerosi errori di sostituzione che si trovano in *M*, dovuti semplicemente a fraintendimenti causati dalla fretta, come negli

¹ Nel libro I ricorrono questi casi: I 1 4, 77 (*si*), I III 1, 9 (*quieta*), I V 2, 14 (*in*), I VII 3, 50 (*illum*), I XII 2, 33 (*spatio*), I XII 3, 40 (*et*), I XXXIII 2, 16 (*ab*); casi analoghi si registrano negli altri libri.

esempi che seguono: I I 2, 38 *seris* (*saepis* M), I XIII 2, 23 *odor* (*ardor* M), I XIII 1, 2 *diurnam* (*diurnam* M), I XXVI 2, 24 *conuersione* (*conuersione* M), II I 5, 92 *assumi* (*ut suum* M), II II 3, 41 *ituri* (*illum* M), II VIII 2, 13 *mundi* (*saeculi* M), II XI 3, 16 *conuersione* (*confessione* M), II XVIII 1, 3 *electus* (*effectus* M), III XXVI 4, 66-7 *potestatibus* (*potentibus* M), III V 3, 75-6 *consecrationis* (*congregationis* M), III XXVIII 3, 48 *commodum* (*commemorandum* M), V XVI 2, 21 *lampadibus* (*lapidibus* M), V XXI 5, 127 *uinum* (*uiuum* M), ecc. Gli errori di questo genere in *M* sono in tutto una cinquantina, per lo più sviste evidenti che possono essere facilmente corrette grazie a *L* o a *B*; in qualche caso possono avere un interesse storico, come a III, *Capitula*, 67-8 *Occidentales* (*Orientales* M), o III III 1, 3 *Iustinus* (*Iustinianus* M). In aggiunta a questi, che sono errori in senso stretto, si registrano altre varianti che si rivelano probabili errori di *M* alla luce della forma riportata da *L* o *B*. Così è per le frequenti trasposizioni di parole¹, per i frequenti scambi fra le vocali *-i-* ed *-e-* in punti dove la differenza è morfologicamente significativa², per i frequenti casi in cui *M* aggiunge un prefisso inutile³ e per gli altrettanto frequenti casi dove *M* ha al contrario eliminato un prefisso⁴; il copista di *M* scrive inoltre regolarmente le forme collegate al verbo *eicio* senza la prima sillaba⁵. Nonostante questa massa di errori, *M* ha un'importanza eccezionale come testimone dell'opera di Beda, dato che fu scritto a pochi anni di distanza – al massimo entro un decennio – dalla pubblicazione dell'*Historia ecclesiastica* nel 731. Ai fini editoriali è importante il fatto che né *B* né *L* furono copiati da esso.

¹ Ad es. I I 4, 75 *esse aliam* (*aliam esse* M), I XVII 3, 55-6 *futurus et* (*et futurus* M), I XXXIII 2, 14 *uictus aufugit* (*aufugit uictus* M), II I 1, 9-10 *gereret pontificatum* (*pontificatum gereret* M), II II 1, 8 *diem dominicum* (*dominicum diem* M), II XII 4, 80 *solum adhuc* (*adhuc solum* M), III XXII 5, 76 *toto eo* (*eo toto* M), III XXVII 4, 53 *scripturarum diuinarum* (*diuinarum scripturarum* M), V XVII 1, 1 *ascensionis dominicae* (*dominicae ascensionis* M), V XIX 5, 81 *sanctissimi et doctissimi* (*doctissimi et sanctissimi* M), ecc.

² Ad es. II IX 1, 8 *acciperit* (*acceperit* M), II X 6, 81 *percepistis* (*percipistis* M), II XII 5, 113 *percepisti* (*percipisti* M), III III 1, 8 *susciperet* (*susceperit* M), III XXIII 1, 11-2 *accipere* (*accepere* M), III III 5, 120 *procideret* (*procederet* M), V XIX 10, 168 *recipi* (*recepit* M), ecc.

³ I, *Capitula*, 55 *tulerint* (*retulerint* M), I I 4, 82 *ueniret* (*perueniret* M), I XII 3, 57 *locarunt* (*conlocarunt* M), II X 8, 101 *noscitur* (*dinoscitur* M), III VIII 4, 59 *seruauit* (*conseruauit* M), III I 1, 1 *sequentis* (*subsequentis* M), ecc.

⁴ Ad es. II I 2, 39 *condescensione* (*descensione* M), II I 8, 144-5 *resonare* (*sonare* M), II III 3, 53 *obseruanda* (*seruanda* M), ecc.

⁵ Ad es. I XII 4, 78 *ieiecti* (*iecti* M), III XXV 10, 207 *ieiecerint* (*iecerint* M), V XXIII 2, 126-7 *ieiectionem* (*iectionem* M).

Errori comuni di L e B

In una settantina di casi *L* e *B* concordano in errore contro *M* (e tutti gli altri manoscritti)¹, un fatto che può spiegarsi soltanto supponendo che *L* e *B* siano derivati da un esemplare comune, ossia da un subarchetipo diverso da μ . Indicherò questo subarchetipo con la lettera β . Gli errori comuni sono in parte aggiunte², in parte trasposizioni³, in parte sostituzioni, in particolare di forme verbali⁴. Ma è notevole soprattutto il numero di omissioni condivise da *L* e *B*, che non si limitano a singole parole⁵; il fatto di maggior rilievo si registra nei *capitula* del libro III, dove ambedue i testimoni omettono i lemmi dei capp. XXI e XXII (III, *Capitula*, 56-8). È molto improbabile che tali omissioni comuni possano imputarsi a coincidenze; unite agli altri errori condivisi unicamente da questi due manoscritti, esse indicano una stretta relazione di parentela.

Dato che i due manoscritti sono all'incirca coevi, occorre chiedersi se uno dei due può essere copia dell'altro. Non vi è in proposito un'opinione di Plummer, che non conosceva l'esistenza di *L*; dopo di lui Mynors concluse che *B* era stato copiato da *L*, non in base a un'analisi completa delle varianti, ma in base al fatto che tre «omissioni» di *B* ricorrono in punti dove il copista di *L* aveva proseguito la copiatura in uno spazio che era rimasto bianco sulla riga precedente⁶;

¹ Il numero sarebbe più alto se ampie parti del testo di *B* non fossero state rese illeggibili dall'incendio della biblioteca Cotton nel 1731.

² III, *Capitula*, 21: *LB* aggiungono *quae* dopo *ut*; III VIII 2, 24: *LB* aggiungono *mea* dopo *nam*; ecc.

³ Ad es. I VII 3, 26 *reddere maluisti* (*maluisti reddere LB*), II, *Capitula*, 11 *et ut* (*ut et LB*), II X 3, 27 *spiritum sanctum* (*sanctum spiritum LB*), ecc.

⁴ Ad es. I VIII 2, 22 *aspersit* (*asperserit LB*), I XXII 2, 18 *crederet* (*crederent LB*), II XIX 5, 53 *existentes* (*existens LB*), III II 3, 61 *requirere* (*requires LB*), III III 3, 58 *ageret* (*agere LB*), III V 3, 83 *expulerit* (*expulit L^{a.c.} B*), III VIII 2, 15 *extinguerent* (*extinguens L^{a.c.} B^{a.c.}*), ecc.

⁵ Ad es. III III 4, 52 *et* (om. *LB*), III VI 2, 25 *a* (om. *LB*), III XXV 10, 211 *esse* (om. *LB*), III III 5, 127 *suas* (om. *LB^{a.c.}*), V XIII 2, 39 *hoc* (om. *LB*), ecc.

⁶ Mynors, pp. XLVI-XLVII. Mynors rileva le omissioni in *B* della parola *fili* al f. 22v (= I XXIII 2, 37), di *Doruernis ecclesiae* al f. 39r (= II, *Capitula*, 42-3), e di *Anglorum sub rege Peada* al f. 68v (= III, *Capitula*, 48-9), che ricorrono tutte in punti dove il codice *L* prosegue la copiatura in uno spazio lasciato bianco nella linea superiore. Si tratta tuttavia di passi non privi di ambiguità. Nel primo caso (l'omissione di *filii*), il rubricatore di *B* (diverso dal copista) aveva dapprima tralasciato la parola DILECTISSIMI, e il copista principale aggiunse poi *fili* dopo il DILECTISSIMI del rubricatore; il che è prova del fatto che il copista principale correggeva con cura l'opera del suo rubricatore, non che avesse saltato una prosecuzione di *L* nella linea superiore. Nel secondo caso (*Doruernis ecclesiae*) le due parole sono state effettiva-

questa circostanza portava lo studioso a credere che il copista di *B* non avesse notato questa prosecuzione anomala, e a concludere che il suo modello di lavoro doveva corrispondere a *L*¹. Nel preparare la sua edizione dell'*Historia ecclesiastica*, pertanto, egli considerò *B* alla stregua di un *codex descriptus*, e non si preoccupò di registrare le sue lezioni individuali; se l'avesse fatto, si sarebbe presto accorto che *B* non può essere copia di *L*, perché *L* contiene un buon numero di errori disgiuntivi non condivisi da *B*. Gli esempi più significativi sono le trasposizioni di *L* che non figurano in *B*: I III 1, 14 *quo etiam: etiam quo* *L*; I XV 1, 4 *longis nauibus: nauibus longis* *L*; I XXVI 2, 19 *ipse etiam: etiam ipse* *L*; I XXXI 2, 13 *etenim debemus: debemus etenim* *L*; II IX 4, 40-1 *sponso uirginem: uirginem sponsam* *L*; III VII 4, 50-1 *haec ipso: ipso haec* *L*; III VIII 3, 36-7 *ibi uellent: uellent ibi* *L*.

Sarebbe assurdo pensare che queste – e solo queste – trasposizioni siano state corrette dal copista di *B* mentre copiava il testo di *L*. Vi sono poi delle omissioni e lacune in *L* in corrispondenza di un testo integro di *B*: II XVI 3, 28 *nullo: om.* *L*; II XVIII 3, 50-1 *Deus... impe-*

mente tralasciate da *B* nella stesura originaria, ma sono state anche immediatamente aggiunte come correzione interlineare, un tipo di correzione che ricorre spesso nelle pagine di *B*, e non soltanto in punti dove in *L* si trovavano delle prosecuzioni nella linea superiore. Nel terzo caso, infine (*Anglorum sub rege Peada*), è vero che queste parole non si leggono in *B* nello stato attuale; ma il foglio in cui il passo è riportato nel manoscritto (f. 68v) fu gravemente danneggiato dall'incendio e i suoi margini furono drasticamente rifilati nel momento della sua ricomposizione, sicché è possibile che le parole mancanti si trovassero in origine scritte nel margine. Nel complesso, nessuno degli esempi recati da Mynors appare decisivo. Lo studioso aggiunge anche (p. XLVII) che «di tanto in tanto» la scansione delle linee in *B* corrisponde esattamente a quella di *L*. Ma tale corrispondenza può spiegarsi altrettanto bene se si suppone che sia *L* che *B* siano stati copiati da un esemplare che aveva il testo disposto su due colonne (come gli stessi *L* e *B*). Nel complesso, gli elementi addotti da Mynors non bastano a suffragare la sua ipotesi che *B* sia copia di *L*, quando siano messi sulla bilancia a fianco delle omissioni e trasposizioni di *L* che non si ritrovano in *B*.

¹ Tanto nella sua edizione in facsimile del manoscritto *L* quanto in uno studio successivo (*On the Dating*, p. 50 e nt. 4), Olof Arngart asseriva che *B* «non può essere assolutamente una semplice copia» di *L*, ma che invece «entrambi i codici sono copie di un medesimo esemplare» (*The Leningrad Bede*, p. 34 nt. 3). Verso la fine della sua vita, però, Arngart si lasciò convincere dagli argomenti di Mynors: «Anche se in un primo tempo propendevo per la prima spiegazione [che cioè sia *B* che *L* fossero copie di un manoscritto precedente], Sir Roger Mynors ha recentemente evidenziato dei fatti tendenti a mostrare che *B* è in realtà copiato da *L*, e io mi inchino alla sua autorità superiore» («Three Notes», p. 4). In materia di critica testuale, l'«autorità superiore» è un criterio di scarso valore, e i fatti addotti da Mynors, che abbiamo discusso nella nota precedente, non reggono di fronte agli elementi che emergono da una collazione completa.

rantibus: om. L; III II 3, 58 *hoc*: om. L; III XXII 2, 35 *quodam*: om. L; III XXIII 2, 21 *eius*: om. L; III XIII 10, 144-5 *finitoque... redeunt*: om. L; III XXIII 2, 9 *eodem*: om. L; V XII 6, 144 *mercantur*: om. L.

In complesso esistono circa 120 errori di *L* che non figurano in *B*¹. Se è chiaro che *B* non può essere copia di *L*, altrettanto chiaro è che *L* non può essere copia di *B*. Anche a prescindere dall'ipotesi che ho avanzato in precedenza (pp. LXXXVI-XC) che il codice *L* sia stato scritto nella seconda metà dell'VIII secolo e *B* all'inizio del IX – che, se dimostrata, taglierebbe evidentemente la testa al toro –, la derivazione risulta esclusa dal fatto che il codice *B* presenta un gran numero di errori che non si riscontrano in *L*, né in altri manoscritti. Nell'apparato critico sono registrati una settantina di questi errori – il numero sarebbe ovviamente più alto se il codice fosse leggibile per intero –, in parte costituiti da aggiunte², in parte da omissioni³, in parte da trasposizioni⁴, in parte da sostituzioni di espressioni fraintese⁵. Nonostante tali errori, *B* risulta un testimone di grande valore della recensione μ .

La conclusione ovvia è che *L* e *B* derivano indipendentemente da un subarchetipo della recensione μ , come già suggeriva Olof Arngart molti anni fa⁶; tale subarchetipo sarà qui designato con la lettera β . Poiché sia *L* che *B* riportano tracce indipendenti di indicazioni di da-

¹ Molti di questi errori possono essere classificati come ortografici, ma alcuni di essi sono così significativi che la loro assenza in *B* è un chiaro indizio che questo codice non è stato copiato da *L*. Un esempio a II XV 1, 2, dove il copista di *L* scrive sbadatamente *regi Orientalium Saxonum Eorpualdo*, mentre *B* riporta (correttamente) *regi Orientalium Anglorum Eorpualdo*.

² Ad es. I XXVII 3, 20 (*B* aggiunge *ex* dopo *ut*), III XVIII 2, 25 (*B* aggiunge *est* dopo *dispersus*), III XIX 9, 152 (*B* aggiunge *librum* dopo *legerit*), III XXVII 1, 8-9 (*B* aggiunge *est* dopo *sepultus*), V XIX 11, 171 (*B* aggiunge *eo presente* dopo *atque*), ecc.

³ Sono omesse da *B* le seguenti parole: I VII 4, 67-8 (*aduoluitur*), I XVI 1, 9 (*et uictores*), II I 2, 23 (*gratia*), II X 5, 52 (*teneantur*), II XII 3, 61 (*te futurum*), III, *Capitula*, 48 (*sub rege*), III XXII 2, 35 (*eundem*), III XXVI 3, 45-7 (*rex... ueniebat*), III XXVII 3, 33-4 (*in... sedulus*), ecc. In ognuno di questi casi il contesto di *B* è sufficientemente leggibile.

⁴ Ad es. II XII 3, 73-4 *regni apicem* (*apicem regni* *B*), III IIII 1, 4 *abbas et presbyter* (*presbyter et abbas* *B*), III XIII 2, 12 *apostoli Andreae* (*Andreae apostoli* *B*), V VI 2, 41-2 *ad uesperam usque* (*usque ad uesperam* *B*), ecc.

⁵ Ad es. I XIX 1, 14 *reserato* (*reseruato* *B*), III XXIII 3, 60 *prouinciarum* (*prouinciam* *B*), III IX 3, 32-3 *membrum* (*membrorum* *B*), III XIII 8, 104 *quartam* (*et praedam* *B*), ecc.

⁶ *The Leningrad Bede*, pp. 34-5. In un contributo successivo (*On the Dating*, pp. 48-9) Arngart giunse a una conclusione simile, basandosi questa volta sulle imprecisioni nel riportare le datazioni *ante annos* che accompagnano le indicazioni cronologiche nella *recapitulatio* di Beda (V XXIII 1); egli dimostrava che, siccome né *L* né *B* contenevano un elenco completo di queste datazioni, essi dovevano derivare da un esemplare comune (diverso da μ , perché le datazioni non figurano in *M*).

te *ante annos* – talvolta poco accurate – aggiunte alle notizie cronologiche della *recapitulatio* di Beda (V XXIII 1), e dato che la maggioranza di queste date è computata a ritroso a partire dall'anno 746, è probabile che β sia stato scritto in quell'anno. Così come *L* e *B*, si direbbe che anche β fosse scritto su due colonne: una disposizione di questo genere, con linee brevi di testo, produce inevitabilmente degli spazi alla fine delle linee, e pare che il copista di β abbia talvolta utilizzato questi spazi per proseguire la copiatura nella linea superiore, come fecero poi anche i copisti di *L* e di *B*. Queste prosecuzioni anomale di β devono avere talvolta confuso almeno uno dei copisti di *L*, che in due punti le trascrisse all'interno del testo in una posizione sbagliata¹. Come *L* e *B*, anche β può essere stato vergato in una minuscola anglosassone con molte caratteristiche corsive, in particolare con la *a* aperta, facile da confondersi con *u*², a giudicare dai molti casi in cui *L* e *B* scambiano, in un senso o nell'altro, la terza persona plurale del perfetto (-*unt*) con quella del piucheperfetto (-*ant*)³. In ogni caso, β , come si può ricostruire da *L* e da *B*, è un importante testimone di μ .

La genesi della recensione κ

Per quanto riguarda la recensione κ , si è già detto (pp. LXXXVII-XCIII) che tutti i manoscritti che la testimoniano furono scritti in Southumbria; il più antico di loro, *K*, sembra provenire da una località del Kent, e *C* da Canterbury, con ogni probabilità dal monastero di Sant'Agostino. Ora, noi sappiamo da una lettera di Beda che l'autore mandò una copia dell'*Historia ecclesiastica*, ormai terminata, al suo collega Albino, abate di Sant'Agostino, che aveva fornito a Beda importanti notizie sulle vicende ecclesiastiche della Southumbria, secondo quanto lo scrittore stesso ricorda nella sua prefazione. Nessun manoscritto di questa lettera di Beda è oggi conservato, ma all'inizio

¹ Cfr. l'apparato critico a III VII 2, 34 e III III 2, 29. Il copista in questione è qui lo scriba II.

² Vedi il contributo di M. Lapidge, *The Archetype of Beowulf*, «ASE» XXIX 2000, pp. 5-41, in part. pp. 17-8.

³ Esempi in *L*: I XXVI 2, 21 *firmauerant* (*firmauerunt* *L*), II II 6, 84-5 *conuenerant* (*conuenerunt* *L*), II V 4, 56 *perdurauerant* (*perdurauerunt* *L*), III XXIII 5, 90 *seruaerant* (*seruaerunt* *L*), III XXIII 2, 25 *tenuerunt* (*tenuerant* *L*); si può aggiungere ancora III XV 2, 26 *futuram* (*futurum* *L*) e III XIX 9, 149 *claruisse* (*duruisse* *L*, dove oltre a fraintendere la *a* aperta il copista di *L* [scriba II] ha letto il gruppo *cl* come una lettera *d* con asta diritta). Esempi in *B*: II V 4, 64 *consuerant* (*consuerunt* *B*), III XXI 1, 12 *percipiendam* (*percipiendum* *B*), III V 2, 28 *adfuerunt* (*adfuerant* *B*), III VII 2, 24 *meridianam* (*meridianum* *B*), V X 4, 61 *occiderant* (*occiderunt* *B*), V XIX 11, 182 *uiderant* (*uiderunt* *B*), ecc.

del XVIII secolo Jean Mabillon ne trascrisse una copia da un codice del monastero di Sant'Arnolfo di Metz e la pubblicò nei suoi *Vetera analecta*¹. La lettera di Beda è la seguente: «BEDA, SERVO DI CRISTO, AD ALBINO, PADRE MOLTO AMATO E VENERABILE, SALUTE. Ho ricevuto con immensa gioia i doni che la tua generosità ha voluto mandarmi tramite il presbitero Nothhelm, nostro fratello, e in particolare la lettera in cui, per la seconda volta, ti preoccupi di darmi suggerimenti e indicazioni riguardo alla storia ecclesiastica del nostro popolo, che a suo tempo mi sollecitasti a comporre. Per questa ragione subito ti mando quest'opera, appena ho potuto finirla, perché tu ne possa fare una copia. In contraccambio ti invio anche un altro volume, che a quanto ho saputo tu particolarmente desideravi, cioè il trattato che ho da poco composto sull'architettura del tempio di Salomone e sulla sua interpretazione allegorica; anche di questo potrai fare una copia. Padre carissimo, ti supplico: ricorda di intercedere sempre per me, che sono così fragile, presso il pio Giudice, insieme ai servi di Cristo che si trovano con te; e lo stesso invita a fare coloro ai quali farai conoscere questi nostri modesti lavori. La salute sia con te, ottimo padre, sempre carissimo in Cristo»².

Probabilmente la copia dell'*Historia ecclesiastica* fu mandata ad Albino a Canterbury nel 731; non è chiaro dalle parole di Beda se la copia del *de templo* costituisse un unico codice con l'*Historia*³. In ogni caso il

¹ J. Mabillon, *Vetera Analecta siue Collectio ueterum aliquot operum et opusculorum omnis generis*, Paris 1723, p. 398. Il testo di Mabillon fu ristampato da J.A. Giles – da quest'ultima edizione deriva a sua volta il testo pubblicato in Migne (PL XCIV, coll. 655-7) – e da Plummer, *VBOH* I 3. Si osservi che Laistner – King (p. 119) attribuiscono erroneamente il codice perduto a un altro monastero di Metz, quello di San Vincenzo.

² *DESIDERANTISSIMO ET REVERENTISSIMO PATRI ALBINO, BAEDA CHRISTI FAMVLVS SALVTEM. Gratantissime suscepi munuscula tuae dilectionis, quae per uenerabilem fratrem nostrum Nothelmum presbyterum mittere dignatus es, et maxime litteras, quibus me iam secunda uice in ecclesiastica gentis nostrae historia, ad quam me scribendam iamdudum instigaueras, creber adiuuare atque instituere curasti. Propter quod et ipse tibi rectissime eandem historiam, mox ut consummare potui, ad transscribendum remisi. Sed et aliud, quod te partim (leg. praesertim P.C.) desiderare comperi, uolumen tibi uice remunerationis aequae ad transscribendum destinaui, uidelicet illud, quod de structura templi Salomonis atque allegorica eius interpretatione nuper edidi. Teque, amantissime pater, supplex obsecro, ut pro mea fragilitate cum his, qui tecum sunt, famulis Christi apud pium iudicem sedulus intercedere memineris; sed et eos, ad quos eadem nostra opuscula peruenire feceris, hoc idem facere monueris. Bene uale, semper amantissime in Christo pater optime.*

³ Esiste in realtà un solo manoscritto che contenga sia l'*Historia ecclesiastica* sia il *de templo*: Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 5232. Ma poiché il testo dell'*Historia ecclesiastica* in questo codice appartiene alla recensione μ e non alla re-

testo dell'*Historia* inviato da Beda ad Albino, che chiameremo qui μ^k , fu utilizzato da questi e/o da uno dei suoi colleghi di Canterbury come modello per un esemplare d'archivio – *ad transscribendum*, per usare le parole di Beda – che poteva servire a sua volta come antigrafo per copie successive prodotte sul luogo. La mia ipotesi è che il subarchetipo κ altro non sia che questo esemplare d'archivio di Canterbury.

Il dotto di Canterbury che preparò κ – forse Albino stesso, forse Nothhelm, forse un loro sconosciuto collega – si servì della sua buona conoscenza del latino per correggere vari piccoli errori che riscontrava nel testo che gli era stato inviato e che risalivano a μ . Così rettificò tacitamente alcune parole scritte in modo sbagliato, come *aedito* per *edito* (I XII 4, 71), *misserant* per *miserant* (III V 3, 50), *accussationes* per *accusationes* (III XIX 5, 76), *Anglo* per *Anglorum* (III XII 3, 47), *coepere* per *cepere* (III XIII 3, 50), *depraedecessori* per *praedecessori* (V VIII 3, 31), ecc. Lo stesso fece quando si imbatté in errori grammaticali: scrisse *quas* concordato con *omelias* al posto del *quos* che si leggeva nel manoscritto inviato da Monkwearmouth-Jarrow (II I 5, 95), *tumba* al posto di *tumbo* (II I 10, 170), *qui* concordato con *cunctis populis* al posto di *quae* (II V 1, 16), *quadam* concordato con *porticu* al posto di *quodam* (III XIX 9, 140), *flexa* concordato con *ceruice* al posto di *flexo* (III XXVI 4, 56), ecc. In un caso eliminò una parola che riteneva inutile (*sua* a I XIII 1, 1), quasi certamente a ragione; in un altro integrò una parola che il copista di μ probabilmente non era riuscito a leggere e aveva lasciato in bianco (*partem* a III VII 2, 24). In un caso corresse l'uso poco classico di Beda di *dum* sostituendolo con *cum* (III IX 3, 36)¹. Talvolta però lo zelo per la correzione condusse il redattore di κ fuori strada, come quando spostò l'avverbio *circiter* dalla sua posizione evidentemente inappropriata davanti a *onerariis* nella frase *et nauibus circiter onerariis atque actuariis LXXX praeparatis* (I II 1, 8-9), per collocarlo in quella che gli sembrava una posizione più adatta, davanti al numerale *LXXX*, apparentemente senza rendersi conto che Beda stava qui citando alla lettera Orosio, e che *circiter* era in realtà in posizione abnorme già nel testo della fonte (*Historiae aduersum paganos* VI 9, 2)².

In quattro casi il redattore di κ introdusse aggiunte sostanziali al testo di Beda che trovava trasmesso in μ , e queste aggiunte aiutano a

censione κ (Mynors, p. LXIV), l'associazione fra i due testi è probabilmente casuale e il codice parigino non discende dalla redazione cantuariense. In ogni caso, Beda non dichiara esplicitamente che i due testi erano contenuti nel medesimo codice.

¹ Sull'uso non classico di *dum* da parte di Beda cfr. sopra, pp. LXXIV-LXXV.

² Cfr. oltre, commento a I II 1, 8-9.

far luce sul contesto nel quale egli lavorava. Il primo caso ricorre in occasione della menzione della chiesa costruita dai monaci di Hexham in ricordo di sant'Oswald a *Hefenfeld*, della quale Beda e la recensione μ dicevano semplicemente che «una chiesa venne costruita in quel luogo» – *nuper ibidem ecclesia constructa* (III II 2, 36) –; il redattore di κ aggiunse la precisazione che essa al santo venne anche dedicata (*atque dedicata*). Poiché all'epoca non c'era in Northumbria un arcivescovo, è possibile che un elenco aggiornato di tutte le chiese costruite e dedicate in Inghilterra fosse conservato negli archivi di Canterbury, e che il redattore di κ , che lì lavorava, potesse procurarsi questa informazione. Il secondo caso riguarda la trascrizione del *Libellus responsionum* di Gregorio (I XXVII). Come riportato da Beda, il testo era palesemente corrotto e lacunoso; in particolare un errore, generato da omeoteleuto, aveva causato la perdita delle parole *uel infirmitate, aliquando ex cogitatione contingit. Et quidem cum ex naturae superfluitate* nell'esemplare utilizzato da Beda, e il medesimo salto si trovava in μ (I XXVII 27, 376-7). Il redattore di κ , che si sarà accorto della lacuna perché il testo non era consequenziale, riuscì a reintegrare le parole mancanti, probabilmente attingendo a una copia del *Libellus* conservata a Canterbury che riportava una versione più corretta rispetto a quella a disposizione di Beda¹; il *Libellus*, come ha dimostrato Paul Meyvaert, circolava di frequente insieme al Penitenziale dell'arcivescovo Teodoro, e di questo a Canterbury esisteva certamente una copia. Il terzo caso riguarda la segnalazione della morte dell'arcivescovo Berhtwald nel 731, che Beda inserisce nella sua panoramica sullo stato presente della chiesa inglese (V XXIII 3, 39-40). In μ per questo evento è indicata la data del 13 gennaio, *die iduum Ianuariarum*; in κ il testo è stato modificato in *die v iduum*, cioè il 9 gennaio. Quale che fosse il giorno effettivo della morte dell'arcivescovo e quello che si conosceva a Monkwearmouth-Jarrow, il 9 gennaio era la data della tradizione cantuariense, come è confermato da almeno un calendario liturgico anglosassone scritto a Sant'Agostino di Canterbury². Il quarto caso riguarda infine le notizie annalistiche del 733 e

¹ Meyvaert, «Bede's Text», p. 26 nt. 3: «Poiché questa omissione ricorre in tutti i migliori manoscritti dell'*Historia ecclesiastica* [cioè *L M B*] con l'eccezione di *C* [più esattamente *C O*], c'è motivo di credere che il passo fosse lacunoso già nella copia finale di Beda, e sia stato reintegrato in un progenitore di *C* [ossia κ] sulla base di un manoscritto del Penitenziale di Teodoro che riportava il testo insulare del *Libellus* in forma completa».

² Questo calendario si trova nel manoscritto Cambridge, University Library, Kk. 5. 32, ff. 50-5 (da St Augustine di Canterbury, databile forse al 1021-22) [Gneuss n. 26]; F. Wormald (ed.), *English Kalendars before A.D. 1100*, HBS 72, London 1934, p. 72.

del 734 che si trovano in κ ma non in μ^1 : *Anno DCCXXXIII eclypsis facta solis XVIII kalendarum Septembrium circa horam diei tertiam, ita ut paene totus orbis solis quasi nigerrimo et horrendo scuto uideretur esse coopertus. Anno DCCXXXIII luna sanguineo rubore perfusa quasi hora integra, II kalendarum Februariarum circa galli cantum, dehinc nigredine subsequente ad lucem propriam reuersa.* Il secondo di questi eventi celesti si dichiara avvenuto il 31 gennaio 734, che è perciò il *terminus post quem* per la redazione κ . Poiché, come rileva Plummer, la redazione κ non fa cenno alla morte dell'arcivescovo Tatwine, avvenuta il 30 luglio 734, questa forma del testo κ deve essere stata completata fra febbraio e luglio di quell'anno².

Occasionalmente, il redattore di κ effettuò qualche corposo tentativo di dare un riassetto alla struttura dell'opera: egli spostò la preghiera *Praeterea omnes... inueniam* dal prologo alla fine del testo (si tratta della variante strutturale [a] di cui si è parlato sopra); modificò il punto di cesura fra alcuni capitoli (a III XIII e IIII II: varianti strutturali [g] e [h]); capovolse l'ordine dei due capitoli finali del libro IIII (capp. XXIX-XXX), senza per altro portare a termine l'operazione (perché tale ordine è stato modificato nel sommario, ma non nel testo; modifica strutturale [i]). Più difficile è dire se risalgano al redattore di κ alcune modifiche rispetto alla recensione di μ che appaiono contrarie alle intenzioni di Beda, o se il testo modificato fosse già presente nell'esemplare μ^h a lui pervenuto da Monkwearmouth-Jarrow: così la grafia *Agustinus* per *Augustinus*, o *Rbenum* per *Hrenum*, o l'adozione sistematica di *nil* per *nihil*, o ancora la 'rettifica' del trådito *hi* con *hii* (III XIX 4, 54), contro la regola espressamente raccomandata

¹ Le stesse due notizie annalistiche furono aggiunte dal copista principale di *M* dopo la conclusione dell'*Historia ecclesiastica* (f. 128r). È possibile che i due annali in questione siano stati trasmessi da Canterbury (se è lì che furono composti) alla località inglese dove si trovava *M* prima che il codice prendesse la via del continente (questa parte non è conservata né in *L* né in *B*, che non possono essere portati a contribuzione).

² Se si pensa che il redattore di κ sia stato Albino, può sorgere qualche problema di datazione, perché è possibile che egli fosse già morto nel 734, sebbene la data del suo decesso non possa essere stabilita con precisione. Tommaso di Elmham, che scrive all'inizio del XV secolo, la fissava al 732, dopo un abbaziato di 24 anni (*Historia monasterii S. Augustini Cantuariensis*, ed. Hardwick, p. 301); ma secondo Plummer «è possibile che egli fosse ancora in vita nel 733 o nel 734» (VBOH II, p. 2). Non si sa su quale base Plummer affermasse questo; se però la data più tarda è corretta, resta aperta la possibilità che Albino abbia lavorato alla redazione κ fino al momento della morte. Non ci sarebbero invece problemi di data se si suppone che il redattore di κ sia stato Nothhelm, che divenne arcivescovo di Canterbury nel 735 e morì nel 739.

nel trattato di Beda *de orthographia*¹. Il buon numero di errori testuali che, come si è visto (pp. XCVI-XCVIII), ricorrono nella recensione κ possono forse essere meglio imputati al manoscritto di passaggio μ^k ; ma non si può escludere che si tratti di piccole sviste del redattore di κ , o meglio del copista che stese materialmente l'esemplare d'archivio di Canterbury, trascrivendo in pulito le indicazioni che gli avrà fornito il redattore.

Sarà opportuno ritornare sui punti di divergenza strutturale identificati da Plummer e Mynors (cfr. sopra, pp. XCIV-XCV) e discuterli alla luce della nostra ipotesi di un'origine della recensione κ a Canterbury.

- a) Lo spostamento della preghiera *Praeterea omnes... inueniam* può essere spiegata nel contesto delle altre drastiche modifiche fatte dal redattore di κ alla struttura del testo, come all'inizio di III XIII (modifica [g]) e III II (modifica [h]).
- b) L'omissione di un miracolo compiuto da sant'Oswald a Selsey (III XIII 1-85) è difficile da spiegare se si suppone che κ sia una redazione più tarda rispetto a μ eseguita dallo stesso Beda, come pensa Plummer, perché, come lo studioso stesso osserva, «sembrerebbe più naturale per un autore procedere ad aggiunte in un'edizione successiva del suo lavoro, piuttosto che a eliminazioni»². Esiste però forse una spiegazione più semplice: 85 linee del testo possono trovare posto su un singolo foglio – il codice K, ad esempio, presenta una rigatura di 42 linee, e dunque in un foglio venivano disposte 84 linee di testo – e la mancanza in κ di III XIII 1-6 (linee 1-85) potrebbe giustificarsi con la presunta caduta di un singolo foglio di κ – forse una carta isolata – avvenuta prima che ne fossero tratte le copie K e γ . Questa ipotesi sembra ricevere conferma da una nota marginale apposta in C da un glossatore contemporaneo sul f. 106r (104r), in corrispondenza dell'inizio di III XIII 7 (linea 86): *hic deest folium u(num)*³. A favore dell'ipotesi che la perdita del testo dipenda da un incidente fisico può invocarsi anche il fatto che nei manoscritti della recensione κ non è stato fatto alcun tentativo di inserire una nuova intitolazione per la continuazione del testo a III XIII 7 (linea 86).
- c) Il rimando interno di μ a Benedetto Biscop che si legge a III XVI

¹ CCSL 123B, p. 27: *Hi pronomen plurale per unum .i. scribendum.*

² VBOH I, p. XCVI.

³ Questa nota però può essere al massimo una felice congettura del glossatore, dato che nella trasmissione C è separato da κ dal subarchetipo γ .

1, 5-6 (*cuius supra meminimus*) manca in κ . Dato che Benedetto Biscop non è in realtà mai stato nominato in precedenza, e dato che invece l'*Historia abbatum* di Beda contiene abbondanti notizie su di lui, Plummer e Mynors pensarono che Beda avesse erroneamente inserito il rimando interno, come lo si legge in μ , e l'avesse in seguito eliminato quando si accorse di non avere mai parlato dell'abate nell'*Historia ecclesiastica*. Ma altrettanto bene potrebbe essere stata un'altra persona, un editore intelligente come è il redattore di κ , ad accorgersi dell'errore e a eliminare quelle parole. In alternativa, la mancanza del rimando può derivare semplicemente da una delle frequenti omissioni casuali dovute a disattenzione, che ricorrono qua e là in tutta la recensione κ (cfr. sopra, p. XCVII).

- d) Il fatto che alla fine di IIII XXVIII la formula introduttiva ai miracoli di san Cuthbert si presenti al singolare in κ (dove si parla di un solo miracolo) e al plurale in μ (dove si parla di più di un miracolo), anche se in ambedue le recensioni seguono due miracoli (capp. XXIX-XXX), potrebbe trovare spiegazione nel fatto che il redattore di κ aveva intenzione in questo punto di capovolgere l'ordine dei due miracoli, come sembra indicare l'ordine inverso in cui il sommario del libro IIII riporta i lemmi XXIX-XXX (cfr. sopra, variante [i]). Il riassetto, poi non portato a termine, prevedeva probabilmente qualche modifica alla struttura del cap. XXVIII. La sostituzione di *unum quod* al preesistente *quae* (IIII XXVIII 3, 47) potrebbe essere un residuo dell'operazione.
- e) Le notizie annalistiche per gli anni 733 e 734 che si leggono solo in κ non devono necessariamente essere state scritte da Beda, e possono ben spiegarsi con l'intervento del redattore κ a Canterbury; cfr. sopra, pp. CVII-CVIII.
- f) La mancanza del riferimento alle *Distinctiones capitulorum* su Isaia, Daniele, i dodici Profeti Minori e una parte di Geremia all'interno della lista degli scritti di Beda (V XXIII 2), nonché quella delle notizie annalistiche per il 697 e il 698 nella *recapitulatio* (V XXIII 1, 86-9; cfr. 104-5), possono essere facilmente spiegate come omissioni originate da sviste del redattore di κ o del copista che aveva effettuato la trascrizione del manoscritto inviato ad Albino (μ^b).

In definitiva, non c'è nessuna ragione che imponga di considerare le differenze fra μ e κ come varianti d'autore. Le innovazioni di κ possono essere spiegate con maggiore verosimiglianza come opera di un redattore che lavorò a Canterbury nel 734. Per un editore di Beda, la conseguenza è che, poiché come abbiamo visto è plausibile consi-

derare κ derivato da μ , esso non va considerato come un testimone indipendente dell'opera di Beda, bensì come un importante documento di come il testo fu ricevuto e sistemato a Canterbury dai colleghi di Beda in più stretto rapporto con lui entro due o tre anni dalla pubblicazione dell'opera nel 731.

Relazioni fra i manoscritti della recensione κ (C K O)

Restano da considerare le relazioni fra i manoscritti della recensione κ . Dato che *K* non è più conservato per i libri I-III, queste relazioni si possono stabilire sulla base delle varianti testuali nei libri IIII e V. Come si è detto, ci sono molti passi in questi due libri in cui *C O* concordano in una lezione erronea contro *K*¹, e in genere anche contro gli altri manoscritti: IIII II 2, 29 *uiro*: om. CO; IIII III 5, 138 *penetralibus*: *penetrabilibus* CO^{a.c.}; IIII IIII 1, 1 *qui... episcopus*: *episcopus qui de Scotia erat* CO; IIII V 3, 47 *haec*: om. CO; IIII VII 2, 30-1 *extitit*: *erat* CO; IIII IX 2, 19 *auro clarioribus*: *clarioribus auro* CO; IIII XI 2, 25-6 *Lundoniae... manebat*: om. CO; IIII XII 3, 50 *permansit*: *mansit* CO^{a.c.}; IIII XVII 2, 37 *si non*: *nisi* CO, om. *K*; IIII XVII 6, 112-3 *Christi famula*: *famula Christi* CO; IIII XXII 3, 53 *amplexata*: *amplexa* CO; IIII XXII 6, 105 *signando*: om. CO; IIII XXVI 5, 70 *solet*: om. CO^{a.c.}; IIII XXVI 5, 80 *eleuata*: *eleuatum* CO^{a.c.}; IIII XXIX 1, 14 *die redeunte*: *redeunte die* CO; V VI 1, 8-9 *quippe quem*: *quem quippe* CO^{a.c.}; V VII 3, 55 *regno*: *imperio* CO; V XI 1, 13 *sui*: om. CO; V XII 4, 109 *erantque*: *erant namque* CO; V XIII 2, 25 *scientiam*: *conscientiam* CO.

Si tratta di errori di vario genere, omissioni, trasposizioni e sostituzioni – è sufficiente gettare uno sguardo all'apparato critico per vedere che la lista potrebbe essere assai più lunga –, che bastano a stabilire la stretta parentela fra *C* e *O*. Sarà opportuno ricordare che *C* fu scritto a Canterbury all'inizio del IX secolo, e *O* in una delle fondazioni monastiche del vescovo Æthelwold nei primi anni dell'XI secolo. *C* non può perciò essere copia di *O*; ci si può chiedere invece se *O* possa essere copia di *C*. A escludere tale ipotesi valgono i numerosi casi di errori singolari di *C* che non si ritrovano in *O*². La sola confi-

¹ Non vengono qui prese in considerazione le evidenti idiosincrasie grafiche che ricorrono in tutta l'*Historia ecclesiastica*, come le forme *Agustinus* per *Augustinus*, *nihil* per *nil*, ecc.

² Ad es. I II 1, 20-1 *suorum discrimine* (*discrimine suorum* C), I III 1, 16 *praedicta* (*praedicata* C), I VII 3, 40 *felicitate perfrui* (*perfrui felicitate* C), I VIII 2, 15 *regebat* (*gerebat* C), I XII 1, 1 *in parte Brettonum* (om. C), I XII 4, 79 *augentes* (*agentes* C), I XX 2, 31 *elatum* (*eleuatum* C), I XXVII 3, 16 *urbis Romae* (om. C), I XXVII 11, 85 *quotam* (*quartam* C), I XXVII 22, 246 *frater* (om. C), I XXVII 24, 297 *intellegi spiritaliter* (*spiritaliter intellegi* C), ecc.

gurazione possibile è dunque che C e O derivino in linea indipendente da un subarchetipo che era a sua volta un discendente di κ ; tale subarchetipo verrà qui indicato con la sigla γ . Si tratterà di un manoscritto della Southumbria, databile con ogni probabilità alla seconda metà dell'VIII secolo¹.

Caratteristiche dell'autografo di Beda

Se la ricostruzione di μ ci permette di giungere a un archetipo molto vicino al testo che Beda pubblicò nel 731, resta però da chiedersi quanto tale archetipo rappresenti la copia di lavoro di Beda, cioè il suo autografo. Come abbiamo visto, permane pur sempre in μ un piccolo numero di errori; la domanda è se questi errori – ed eventualmente quanti di essi – debbano essere imputati all'autore piuttosto che al copista (o ai copisti) di μ ². Ad esempio, dove μ riporta la forma *coepere* (invece del corretto *cepere*) come perfetto di *capio* in un passo in cui si parla di catturare dei pesci (III XIII 3, 50), si stenta a credere che l'errore possa risalire alla penna di Beda. Lo stesso avviene nei casi di forme non altrove attestate, come *acedito* (I XII 4, 72) per *edito*, *tumbo* (II I 10, 170) per *tumba*, *demissionem* (III V 3, 58) per *dimissionem*, *depraedecessori* (V VIII 3, 31) per *praedecessori*, ecc., tutti errori poi corretti dal redattore di κ . Allo stesso modo, tutti e sei i manoscritti considerati dell'*Historia ecclesiastica* riportano la parola *aceruus* («mucchio») dove il contesto richiede chiaramente *acerbus* («aspro», «duro»)³. È ben difficile imputare a Beda un errore di questo genere, poiché nel suo trattato *de orthographia* egli raccomanda esplicitamente ai copisti di distinguere le due forme: «aceruus moles est, acerbus immaturus uel asper»⁴. In μ si trovano altresì, sia pure in numero limitato, errori di concordanza grammaticale, in genere così banali che si è riluttanti ad assegnarli a Beda:

II I 5, 95: *omelias... quas in duobus codicibus... distinxit*, dove μ ha *quos*⁵;

¹ Cfr. Mynors, p. XLIII: «C e O sono chiaramente indipendenti, sicché O, per quanto molto più tardo, vale come strumento di controllo dell'accuratezza di C; ma il testo da essi riportato deve risalire a un comune progenitore dell'VIII secolo».

² Non si parlerà qui dei numerosi errori che ricorrono nei documenti citati da Beda, come le lettere papali, perché il nostro scrittore si premura di trascrivere tali documenti con assoluta fedeltà, errori compresi (cfr. sotto, p. CXXVII).

³ Se ne parlerà più oltre (p. CXXIX).

⁴ CCSL 123A, p. 11.

⁵ Come se l'antecedente del relativo non fosse *omelias*, ma *sermones*.

- II V 1 16: *cunctis qui Britanniam incolunt... populis*, dove μ ha *quae*¹;
 III XI 2, 23: *eadem sanctae ac Deo dilectae reliquiae*, dove tutti i manoscritti concordano nella lezione *eadem*, mentre la grammatica richiederebbe *caedem*²;
 III XIX 9, 140: *in porticu quodam ecclesiae*, dove μ ha *quodam* ma, dato che *porticus* è femminile, la grammatica richiederebbe *quadam*;
 III XXII 1, 23-4: *in uilla regia... qui cognominatur Ad Murum*, dove tutti i manoscritti hanno *qui*, ma la grammatica richiederebbe *quac*³;
 III XXVI 1, 11: *episcopatus autem Scottorum quam gesserunt in prouincia Anglorum*, dove tutti i manoscritti concordano nella lezione *quam*, ma, dato che *episcopatus* è maschile, la grammatica richiederebbe *quem*.

In tutti questi casi è più probabile che l'errore sia stato commesso dal copista (o dai copisti) di μ che da Beda stesso; e lo stesso può dirsi per due casi dove μ riporta evidenti refusi (*Anglo* per *Anglorum* a III XXI 3, 47 e *partione* per *partitione* a III XXI 1, 7). È vero che questi due errori potrebbero anche essere sviste d'autore, ma non ci pare giusto chiederne conto a Beda: meglio forse considerarli trascorsi di penna del copista di μ .

La presenza di vari errori e solecismi indica che il manoscritto μ non può essere identificato con l'autografo dell'*Historia ecclesiastica* prodotto da Beda, che indicheremo in seguito con la sigla ω . Al contrario risulta che μ fu l'esemplare d'archivio prodotto a Monkwearmouth-Jarrow per ricavarne le copie da mandare all'esterno, a Canterbury (come nel caso di μ^k) o a qualche altra fondazione della Northumbria (come nel caso di M), o anche come esemplare per la copia di dedica, probabilmente un manoscritto di lusso, indirizzata al re Ceolwulf, della quale – ahimé – non resta più traccia.

Il copista o i copisti di μ introdussero dunque un numero molto modesto di errori nel testo dell'*Historia ecclesiastica*; ma la cura generale con cui fu scritto il codice non ci impedisce, in qualche caso fortunato, di gettare qua e là uno sguardo occasionale sul lavoro svolto da Beda sul proprio esemplare. Si incontrano ad esempio cinque passi del testo dove il copista di μ lasciò piccoli spazi bianchi; da questo si deduce che il testo di ω era in quei punti illeggibile, o che Beda

¹ Come se l'antecedente del relativo non fosse *populis*, ma *gentibus*.

² Cfr. Mynors, p. XL: «Se Beda avesse scritto *ossa* in luogo di *reliquiae*, la forma *eadem* sarebbe stata esatta».

³ Cfr. Mynors, p. XL: «*qui* dipende da *uilla regia*, come se l'antecedente fosse un termine come *loco*».

stesso aveva lasciato nell'autografo uno spazio che intendeva colmare in un momento successivo, cosa che poi trascurò di fare:

Praef. 48: è lasciato uno spazio bianco per una parola di sei lettere fra *atque* e *Nordanhymbrorum*;

I XXX 4, 42: è lasciato uno spazio bianco per inserire l'indicazione corretta del mese nel quale la lettera di Gregorio fu inviata a Melito (i copisti successivi integrarono IVLIARVM, sbagliando);

III VII 2, 24: è lasciato uno spazio bianco per il nome determinato dall'aggettivo *meridianam*, a indicare l'area meridionale del monastero dove brillava la luce miracolosa; è probabile che si trattasse della parola *partem*, omessa per distrazione dal copista di μ o forse dallo stesso Beda;

III XIII 3, 42: manca qui un nome femminile determinato dall'aggettivo *diuina*, a indicare la misericordia di Dio: *misericordia* è appunto la parola integrata dai copisti successivi (ma altrettanto possibile sarebbe stato *clementia*);

V XII 2, 47: è lasciato uno spazio bianco per la parola che indicava gli strumenti di tortura manovrati dai terrificanti demoni che appaiono in visione al peccatore; successivi correttori di *L M B* hanno integrato *uomeres*, mentre il copista di γ ha integrato *cultra* (lo spazio bianco è rimasto in *K*).

Vi è infine qualche punto dove una costruzione imprecisa conservata in μ può derivare da una piccola distrazione da parte di Beda, sempre che non si debba più semplicemente imputare a una distrazione del copista di μ :

III XIII 2, 44: *et ingressum te uitae perennis dignum reddere*, dove sarebbe necessario l'ablativo *ingressu* in dipendenza da *dignum* (il passo è stato corretto dal redattore di κ), ma dove l'accusativo *ingressum* può spiegarsi come attrazione indebita dell'accusativo *dignum*;

III XI 3, 44: *inuenerunt hoc mensurae palmi longius esse sarcofago*, dove il genitivo *mensurae* che si legge in μ è forse dovuto all'attrazione del genitivo *palmi*, e dove sarebbe necessario l'ablativo *mensura* (come giustamente vide il redattore di κ);

III XX 2, 40-1: *promittens se nihil ei mali futurum pro eo*, dove si mescolano evidentemente due costruzioni diverse: da un lato *promittens se nihil ei mali facturum*, dall'altro *promittens nihil mali futurum pro eo*¹.

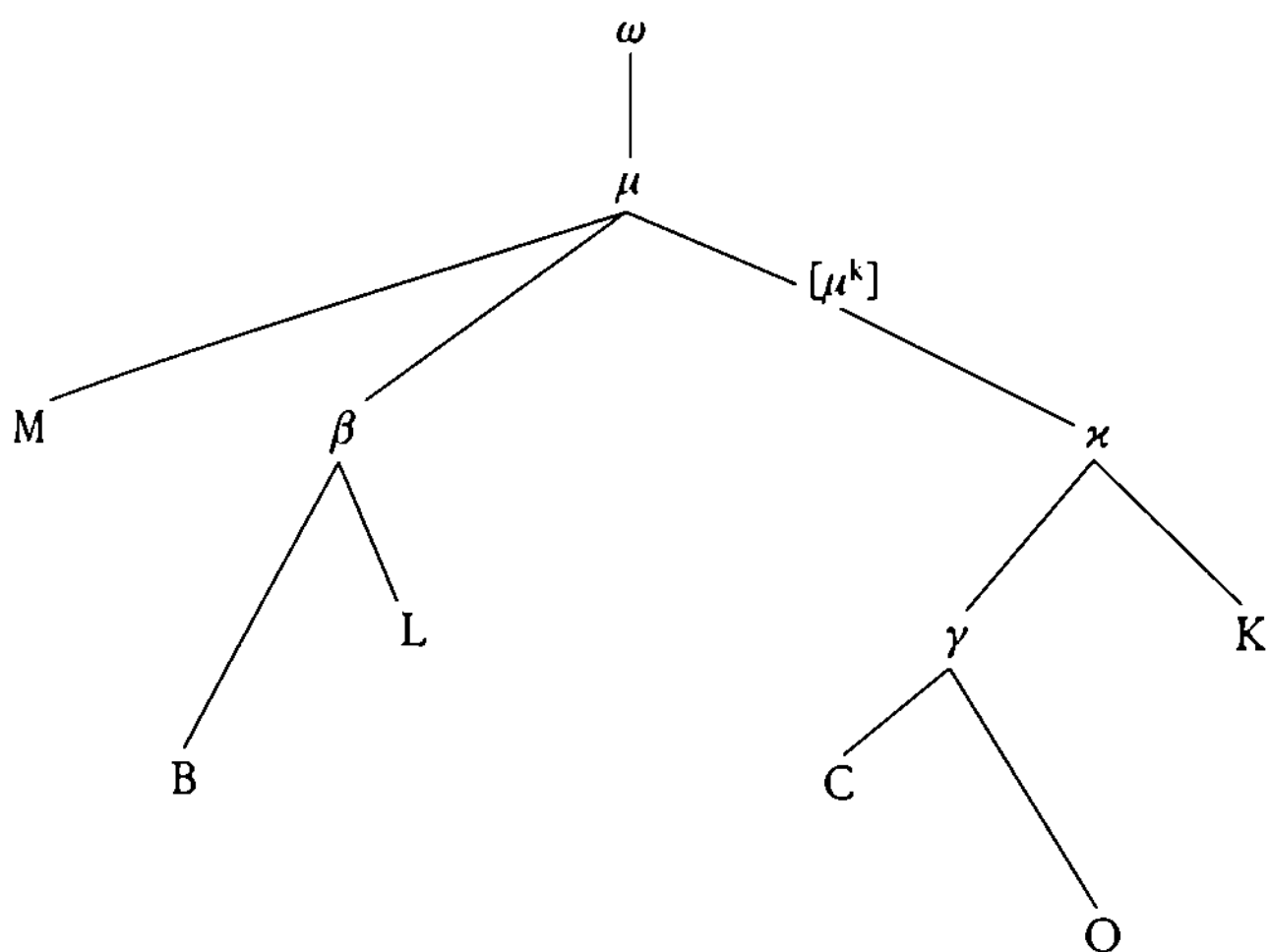
¹ Come ha evidenziato Mynors, p. XL.

In casi come questi è difficile, e probabilmente impossibile, determinare se il fenomeno si sia prodotto in μ o si trovasse già in ω . Dato che μ è il più antico archetipo ricostruibile, la presente edizione ha appunto come obiettivo la riproduzione di μ .

Conclusioni

Gli elementi fin qui discussi indicano che la tradizione dell'*Historia ecclesiastica* può essere rappresentata attraverso uno stemma tripartito, come quello riportato nella fig. 1. Di conseguenza, in base a un principio di maggioranza, l'accordo di due qualsiasi fra i testimoni M , β e κ contro il terzo riferisce il testo di μ , tranne nel caso in cui la lezione dei due testimoni concordi possa spiegarsi come innovazione casualmente introdotta da essi in linea indipendente.

Fig. 1. La tradizione dell'*Historia ecclesiastica* (prima fase della trasmissione inglese).



ω = copia di lavoro di Beda (autografo)

μ = esemplare d'archivio di Monkwearmouth-Jarrow

μ^k = copia dell'esemplare di Monkwearmouth-Jarrow inviata ad Albino

κ = recensione di Canterbury

β = progenitore comune a L B (localizzazione: Northumbria)

γ = progenitore comune a C O (localizzazione: Southumbria)

Edizioni precedenti

Le prime edizioni a stampa dell'*Historia ecclesiastica* di Beda si basarono, come era facile immaginare, su manoscritti disponibili localmente sul continente, che non rappresentavano il testo nella forma più antica raggiungibile¹. L'*editio princeps*, pubblicata da Heinrich Eggestein a Strasburgo probabilmente fra il 1475 e il 1478², si basava su un solo manoscritto, non identificabile, che si interrompeva all'inizio di V XXIII 1, 7-8 (*in deditionem recepit*) e non comprendeva perciò le notizie di Beda sulla sua vita e le sue opere. Le edizioni successive, di Georg Husner a Strasburgo (1500) e di Heinrich Gran a Hagenau (1506), consistono in semplici ristampe della *princeps*. Il testo completo dell'opera fu pubblicato soltanto nel 1550, quando Iohannes Gravius (Johann de Grave) lo stampò ad Anversa da un manoscritto che comprendeva, alla fine dell'opera, anche la *Continuatio Bedae*³ e un epitaffio dell'autore⁴. Il testo di Gravius, spesso ri-

¹ Un utile elenco delle precedenti edizioni si legge in Mynors, pp. LXX-LXXIII; cfr. anche Plummer, *VBOH* I, pp. CXXIX-CXXXI.

² Cfr. *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, 2ª ed., Stuttgart 1968-, III, p. 588 (n. 3756).

³ Cioè gli Annali di Northumbria per gli anni 732-66: ed. Plummer, *VBOH* I, pp. 361-3; ed. Colgrave - Mynors, pp. 572-6. Come ha mostrato Mynors (pp. LXVII-LXIX), i manoscritti conservati dell'*Historia ecclesiastica* che contengono anche la *Continuatio Bedae* non sono precedenti al XII secolo, anche se in definitiva devono derivare da un esemplare della Northumbria dell'VIII secolo; Gravius usò probabilmente uno di questi. Per la data dell'esemplare di Gravius, cfr. la nota seguente.

⁴ Inc. *Beda Dei famulus, monachorum nobile sydus*, pubblicato da Mynors, p. LXXIV. L'epitaffio è formato da quattro distici elegiaci, nei quali sia l'esametro che il pentametro presentano una rima leonina bisillabica (nella quale cioè rimano fra loro le due sillabe precedenti alla cesura pentemimera e le due sillabe finali del verso); questa caratteristica metrica permette di datarli a epoca non più antica del 1100 circa, quando tali rime cominciarono a diffondersi. Ne consegue che il manoscritto usato da Gravius non poteva essere più antico del XII secolo.

stampato nel XVI e XVII secolo, rappresentava un piccolo progresso rispetto all'*editio princeps* e alle edizioni che ne dipendono; ma molto rimaneva da fare. In Inghilterra il testo apparve per la prima volta a stampa grazie ad Abraham Wheelocke (ca. 1593-1653), uomo di vasta cultura e molteplici interessi, che fu professore di arabo, professore di anglosassone e bibliotecario all'università di Cambridge¹. L'edizione di Wheelocke, uscita nel 1643, comprendeva, oltre al testo latino dell'*Historia ecclesiastica*, l'*editio princeps* della traduzione dell'opera in antico inglese². Il testo latino di Wheelocke è basato su una precedente edizione continentale di Colonia (probabilmente quella del 1612), emendata occasionalmente con la collazione di tre manoscritti inglesi: il nostro C (London, British Library, Cotton Tiberius C. II) e due codici tardi della recensione κ che l'editore aveva a sua disposizione a Cambridge (Trinity College, R. 5. 27, dell'inizio del XII secolo³, e Sidney Sussex College Δ. 5. 17, del XV secolo). I miglioramenti di Wheelocke rispetto ai suoi predecessori continentali furono pertanto minimi.

Fino alla metà del XVII secolo, tutte le edizioni a stampa dell'*Historia ecclesiastica* di Beda presentavano un testo della recensione κ , più o meno contaminato. La prima edizione di un testo della recensione μ fu quella pubblicata nel 1681 dal gesuita Pierre-François Chifflet⁴ (1592-1682), che si basava su un manoscritto del IX secolo di San Massimino di Treviri (oggi Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin-Preußischer Kulturbesitz, Phillipps 1873, Francia orientale, terzo quarto del IX secolo; Bischoff, *Katalog* 440), discendente diretto di M⁵. Fino a quel momento, perciò, M – il più antico manoscritto sopravvissuto dell'*Historia ecclesiastica* – non aveva avuto parte nella ricostruzione dell'opera, né alcun tentativo era stato fatto per stabilire quale forma testuale circolava in Northumbria all'epoca di Beda. La situazione si modificò grazie allo sforzo e agli studi del grande erudito di Cambridge John Smith (1659-1715)⁶, già canonico di Durham e

¹ Cfr. *New DNB* LVIII, pp. 444-7 (A. Hamilton).

² *Historiae ecclesiasticae gentis Anglorum Libri V*, Cambridge 1643.

³ Sul manoscritto Trinity cfr. ora M. Gullick, *The Origin and Importance of Cambridge, Trinity College R. 5. 27*, «Transactions of the Cambridge Bibliographical Society» XI 1996-97, pp. 239-62.

⁴ P.-F. Chifflet, *Bedae presbyteri et Fredegarii scholastici Concordia ad senioris Dagoberti definiendam monarchiae periodum in duas partes divisa*, Paris 1681; il testo dell'*Historia ecclesiastica* di Beda costituisce la parte I.

⁵ Così Mynors, p. LXXII.

⁶ Cfr. *New DNB* LI, pp. 205-6 (G.H. Martin), e T. Towers, «Smith and Son, Editors of Bede», in Bonner, *Famulus*, pp. 357-65. Cfr. D.C. Douglas, *English Scholars*,

rettore di Wearmouth, la cui edizione di Beda fu pubblicata postuma nel 1722 da suo figlio George¹.

L'edizione di Smith costituiva un salto di qualità nello studio di Beda, ed è ancor oggi apprezzata per la valorizzazione dei più antichi testimoni dell'opera che l'editore fu in grado di fare. Come ha rilevato Mynors, Smith si trovò a Cambridge, al St John's College, contemporaneamente a Richard Bentley (1662-1742), uno dei più grandi editori di testi classici latini, pioniere dei metodi della critica testuale, fra i quali avevano parte importante l'identificazione e la valorizzazione dei più antichi testimoni conservati delle varie opere²; non si può escludere che Smith, che tornò a stabilirsi a Cambridge nel 1696, avesse tratto indicazioni metodiche da conversazioni con Bentley, che era a quel tempo Master del Trinity. In ogni caso, Smith basò la sua edizione dell'*Historia ecclesiastica* soprattutto su *M*, che era stato di recente acquistato dal vescovo John Moore e riportato in Inghilterra nel 1701; ma egli collazionò anche tre antichi manoscritti del British Museum (oggi alla British Library), i nostri codici *B* e *C* e il Royal 13. C. v (da Worcester, X-XI secolo [Gneuss n. 487], testimone della recensione κ)³. Smith aveva così a disposizione due esemplari antichi della recensione μ (*M* e *B*) e due della recensione κ (*C* e il Royal, identificato da Plummer con la sigla *R*₁) e poté pubblicare per la prima volta una versione del testo come circolava nell'Inghilterra dell'VIII secolo: il che era, anche da solo, un ottimo risultato. L'unico difetto dell'edizione di Smith è l'eccessiva importanza da lui attribuita a *M*, il testo del quale, come abbiamo visto (sopra, pp. XCIX-C), è viziato da errori provocati dalla fretta con cui fu copiato. Nonostante questo, l'edizione dell'*Historia ecclesiastica* prodotta da Smith fu di tale qualità che servì da base per tutte quelle che vennero poi pubblicate in Inghilterra nei secoli XVIII e XIX⁴.

London 1939, p. 73: «Per questa sua opera egli deve essere considerato fra i fondatori degli studi sul Medioevo inglese, dato che produsse quello che è forse il miglior libro singolo dell'età più illustre degli studi storici anglosassoni».

¹ *Historiae ecclesiasticae gentis Anglorum libri quinque, auctore Venerabili Beda, cura et studio Iohannis Smith*, Cambridge 1722.

² Mynors, p. LXXII. Su Bentley, cfr. la breve notizia in *New DNB* V, pp. 291-8 (H. de Quehen); sui metodi di critica testuale di Bentley, cfr. le osservazioni di M.L.W. Laistner (uno dei grandi studiosi di Beda): *Richard Bentley: 1742-1942*, «Studies in Philology» XXXIX 1942, pp. 510-23.

³ Così Plummer, *VBOH* I, p. CXIV.

⁴ Cioè le edizioni di Joseph Stevenson (1841), J.A. Giles (1843), Robert Hussey (1846), Henry Petrie (1848) e G.H. Moberly (1869). L'edizione pubblicata da Migne, *PL* XCV, coll. 21-290, è pure basata su quella di Smith, con collazioni occasio-

La superiorità del testo curato da Smith fu messa in discussione soltanto quando venne pubblicata nel 1896 la splendida edizione di Charles Plummer, intitolata *Venerabilis Baedae Opera Historica* (da noi citata con la sigla *VBOH*). Plummer (1851-1927)¹, Fellow del Corpus Christi College a Oxford, fu pioniere degli studi sia sui testi storici in antico inglese, sia sui testi agiografici in antico e medio irlandese; ma ebbe fama duratura soprattutto grazie alla sua edizione di Beda, un'opera che, secondo il giudizio di Sir Roger Mynors, «potrebbe a buon diritto essere considerata definitiva»². L'edizione dell'*Historia ecclesiastica* preparata da Plummer si basa sulla collazione integrale di quattro manoscritti, *B*, *C*, *M* e *N* (Namur, Bibliothèque communale, 11, ff. 1-60, scritto a Saint-Hubert verso la metà del IX secolo [Bischoff, *Katalog* 3560])³; di questi quattro testimoni Plummer riporta nell'apparato critico tutte le varianti, evidenziando anche la stratigrafia delle correzioni che vi compaiono. Egli consultò inoltre altri 37 manoscritti, per la maggior parte conservati a Oxford – fra essi figura anche il nostro *O* – e a Londra⁴, la lezione dei quali viene citata solo di rado nell'apparato critico⁵; scopo di queste collazioni ulteriori era quello di

nali di altri imprecisati manoscritti (indicati con la sigla *al.*); le note sono tratte ugualmente da quelle di Smith, talvolta integrate con quelle di Chifflet.

¹ Cfr. il necrologio di P.S. Allen – F.M. Stenton – R.I. Best in «PBA» XV 1929, pp. 463-76, ristampato in *Interpreters of Early Medieval Britain*, ed. M. Lapidge, London 2002, pp. 77-88, e l'altro più breve necrologio di R.J. Schoeck in *New DNB* XLIV, pp. 612-3.

² Mynors, p. LXXIII. Sull'importanza storica dell'opera cfr. W. Levison, *Modern Editions of Bede*, «Durham University Journal» XXXVII 1945, pp. 78-85, a p. 79, e J.M. Wallace-Hadrill, «Bede and Plummer», in Bonner, *Famulus*, pp. 366-85 [ristampato in W-H, *Comm.*, pp. xv-xxxv]. Wallace-Hadrill non azzarda un'opinione sulla qualità del testo latino di Plummer; opinione che esprime invece l'illustre latinista medievale Walter Bulst, che a ragione definisce «classica» l'edizione di Plummer (*Beda Opera rhythmica*, «Zeitschrift für deutsches Altertum» LXXXIX 1959, pp. 83-91, a p. 83).

³ Sul valore di *N* come testimone dell'opera, cfr. i giudizi negativi di Plummer (*VBOH* I, pp. LXXXVI-LXXXVIII) accanto alle considerazioni più moderate di Mynors (p. XLV), il quale ritiene che *N*, insieme ad altri due manoscritti continentali antichi (*E* = Würzburg, Universitätsbibliothek, M. p. th. f. 118, scritto a Würzburg nel secondo terzo del IX secolo, e *U* = Wolfenbüttel, Herzog-August Bibliothek, Weissenburg 34, della fine dell'VIII secolo [CLA IX 1385]), siano testimoni di «una copia antica dell'*Historia* che deve essere passata in Germania in epoca molto precoce» (p. XLV).

⁴ Citati in *VBOH*, I, pp. CXVIII-CXXVIII.

⁵ Con tre eccezioni: *H*₁ (London, British Library, Harley 4978; Francia centrale, terzo quarto del IX secolo, da Reims [Bischoff, *Katalog* 2483]), *D* (Durham, Cathedral Library, B. II. 35, fine XI secolo [Gneuss n. 238]), e *W* (Winchester, Cathedral

acquisire elementi circa la diffusione delle recensioni μ e κ e le successive contaminazioni fra loro. Il lavoro di Plummer ha prodotto un inestimabile contributo alla conoscenza della trasmissione posteriore dell'*Historia ecclesiastica*; per quanto riguarda la ricostruzione critica del testo, tuttavia, l'edizione sconta il fatto che Plummer non conosceva l'esistenza di altri due testimoni dell'VIII secolo, *K* e *L*¹, e che la collazione a campione effettuata su *O* non gli permise di osservare che questo codice era strettamente imparentato con *C*. In ogni caso, queste lacune nella documentazione non hanno gravi conseguenze sulla qualità del testo latino. Se è vero che Plummer talvolta accoglie ancora la lezione di *M* in punti dove l'accordo di *B* e *L* (e κ) in una lezione contrapposta dimostra a noi oggi l'inferiorità della prima, nel complesso il nuovo testo era assai meno adagiato sul dettato di *M* rispetto a quello predisposto da Smith; e se è vero che Plummer in qualche rara occasione introduce degli emendamenti che sono probabilmente arbitrari², nel complesso il suo testo reca una ricostruzione molto precisa di μ , con le lezioni di κ – rappresentato qui soltanto da *C* – relegate in genere in apparato. Queste le ragioni per le quali Mynors considerava il testo come «definitivo». La sua generale accuratezza incespica solo di rado in sviste e refusi come i seguenti (i riferimenti iniziali sono alla pagina e alla linea dell'edizione Plummer, quelli finali fra parentesi indicano i passi corrispondenti nella presente edizione):

- p. 11, 18 *baec* add. Plummer, om. MSS (I 13, 56)
- p. 17, 6 *Antonio* Plummer, *Antonini* MSS (I v 2, 20)
- p. 37, 2 *aedem* Plummer, *caedem* MSS (I xviii 2, 26)
- p. 92, 30 *ex* Plummer, *et* MSS (II vi 1, 16)
- p. 99, 16 *erat* add. Plummer, om. MSS (II ix 5, 63)

Library, 3, X-XI secolo [Gneuss n. 759]). In qualche raro caso sono riferite anche lezioni di altri manoscritti, soprattutto nei punti in cui Plummer era propenso a intervenire sul testo: per esempio a I xxvii 28, 413, dove si registra la presenza della lezione *semen* in undici manoscritti di Oxford, o a II x 7, 97, dove si registra la presenza della lezione *opitulante* in cinque manoscritti di Oxford.

¹ Cfr. le severe osservazioni di Laistner – King, pp. 93-4: «Sarebbe stato molto meglio se, invece di esaminare a Londra e Oxford una quantità di manoscritti datati fra il XII e il XV secolo, Plummer avesse dato un'occhiata almeno a qualcuno di quelli antichissimi che sono conservati sul continente. Ma egli ha ignorato non soltanto il codice di Leningrado [il nostro *L*], copiato appena pochi anni dopo il Beda di Moore [il nostro *M*], ma anche il *codex Fuldensis* di Kassel [il nostro *K*], dell'VIII secolo, e i manoscritti del IX secolo conservati a Parigi, San Gallo e Wolfenbüttel».

² Per esempio *datae* (attributo di *claves*) a III xxv 11, 235, dove i manoscritti hanno concordemente *dati*, e forse riportano un errore già presente nell'autografo di Beda (cfr. sopra, p. LXXX).

- p. 105, 3 *inlccebris* Plummer, *inlecebris* MSS (II XI 4, 23-4)
 p. 108, 30 *et*³ Plummer, *ac* MSS (II XII 3, 54)
 p. 111, 14 *illo* Plummer, *eo* MSS (II XIII 1, 4)
 p. 114, 3 *sancti* MSS, om. Plummer (II XIII 1, 6)
 p. 116, 35 *ac* Plummer, *ad* MSS (II XV 3, 33)
 p. 122, 27 *et* MSS (post *necnon*), om. Plummer (II XIX 1, 13)
 p. 124, 25 *est* add. Plummer, om. MSS (II XX 1, 10)
 p. 159, 8 *quae* Plummer, *qua* MSS (III XVI 1, 10)
 p. 172, 32 *conperit* Plummer, *conperiit* MSS (III XXII 2, 37-8)
 p. 190, 21 *abeuntibus* Plummer, *abeuntibus* MSS (III XXVI 3, 38)
 p. 223, 16 *et* Plummer, *ac* MSS (III IX 4, 46)
 p. 225, 13 *monachicha* Plummer, *monachica* MSS (III, *Capitula* 34)
 p. 245, 28 *uoce clara* Plummer, *clara uoce* MSS (III XVII 4, 78)
 p. 260, 17 *uniorsorum* Plummer, *uniuersorum* MSS (III XXII 3, 46)
 p. 296, 26 *illa* Plummer, *illi* MSS (V IX 2, 18)
 p. 304, 24 *eorum* Plummer, *illorum* MSS (V XI 3, 31)
 p. 317, 4 *ea* Plummer, *eo* MSS (V XV 3, 50)

Come si può vedere, si tratta per lo più di banali refusi che sono sfuggiti alla correzione delle bozze, e nessuno di essi pregiudica la comprensione del testo. Se poi si mette sulla bilancia, a fronte di questo modesto numero di piccoli errori, tipografici e non, il fatto che il testo dell'*Historia ecclesiastica* di Plummer è corredato da un'ampia introduzione (160 pagine), nella quale si trova il più accurato studio monografico mai pubblicato sulla vita e gli scritti dell'autore, dall'edizione dell'*Historia abbatum* [CPL 1378] e dell'*Epistula ad Ecgberhtum* [CPL 1376] di Beda, oltre a quelle dell'anonima *Vita sancti Ceolfredi* [CPL 1377; BHL 1726] e dell'*Epistula de obitu Bedae* [CPL 1383] di Cuthbert, e da un secondo volume di commento, ancora insuperato a distanza di un secolo (fatti salvi, ovviamente, gli aggiornamenti prodotti dalle successive ricerche archeologiche), si può comprendere perché l'edizione di Plummer abbia tutti i requisiti per poter essere considerata «classica» e anche «definitiva».

L'edizione successiva dell'*Historia ecclesiastica* fu pubblicata nel 1969 da Sir Roger Mynors (1903-89), già Kennedy Professor di latino all'università di Cambridge (1944-53) e Corpus Professor di latino all'università di Oxford (1953-70), uno dei più illustri latinisti del Novecento, universalmente apprezzato per le sue edizioni di Cassiodoro, Catullo, Erasmo, Plinio il Giovane, Virgilio, nonché dei panegiristi latini¹.

¹ Cfr. il necrologio di Michael Winterbottom in «PBA» LXXX 1993, pp. 371-401, e quello più sintetico di R.G.M. Nisbet in *New DNB* XL, pp. 86-7.

Come si è visto, Mynors era perfettamente consapevole di quanto fosse elevata la qualità dell'*Historia ecclesiastica* curata da Plummer, e ci si può chiedere cosa lo spinse a intraprendere una nuova edizione. La risposta è da ricercare nella concorrenza di due diversi fattori: il primo è che a Mynors erano ormai noti i due manoscritti antichi ancora sconosciuti a Plummer (*K* e *L*), il secondo è che egli partecipava, come membro del comitato editoriale, a una nuova collana di testi latini del Medioevo, i *Nelson's Medieval Texts* (divenuti in seguito *Oxford Medieval Texts*), che si proponeva di produrre edizioni di alto valore scientifico, ma di costo limitato, di testi per lo più relativi alla storia medievale dell'Inghilterra, con una traduzione inglese a fronte e un apparato critico significativo ma sintetico, nel quale trovassero posto le varianti di maggiore importanza. Fin dal 1952 Bertram Colgrave, allora Reader di storia all'università di Durham e studioso noto per le sue edizioni di vite di santi del primo periodo anglosassone (fra le quali la *Vita sancti Cudbercti* in prosa di Beda), aveva manifestato disponibilità a curare un'edizione dell'*Historia ecclesiastica* di Beda per i *Nelson's Medieval Texts*. Mynors, con la generosità che lo contraddistingueva, si assunse il compito di aiutare Colgrave per la parte testuale¹. Egli sapeva bene che Plummer non aveva collazionato il manoscritto *L*, e il fatto che nel 1952 di questo codice fosse stata pubblicata una riproduzione in facsimile facilitò la collazione senza i problemi creati da un viaggio nella città che al tempo si chiamava Leningrado. Con in mano questo facsimile, e forse con la speranza che *L* avrebbe potuto portare nuovi elementi alla costituzione del testo, Mynors cominciò nel 1952 a esaminare i manoscritti. Gli erano ormai noti tutti i codici più antichi conservati dell'opera, come non era stato a Plummer, grazie alla *Hand-List of Bede Manuscripts* di Laistner e King, pubblicata nel 1943; ne scelse venti, e nel giro di dieci anni li collazionò tutti. La ricerca permise a Mynors di rilevare la complessità della trasmissione testuale dell'opera; il saggio che ne derivò, pubblicato nell'introduzione all'edizione (pp. XXXIX-LXXVI), costituisce una realizzazione esemplare nell'ambito degli studi sulla trasmissione e sulla conservazione della letteratura latina del Medioevo.

Quanto contribuirono le nuove conoscenze sulla trasmissione dell'*Historia ecclesiastica* alla costituzione del testo? Mynors aveva perfettamente compreso la distinzione fra le due recensioni μ e κ , anche

¹ Sulla genesi dell'edizione di Mynors dell'*Historia ecclesiastica* cfr. M. Winterbottom in «PBA» LXXX 1993, pp. 386-7; sul ruolo centrale di Mynors nella costituzione del testo latino pubblicato nei *Nelson's Medieval Texts*, cfr. M. Lapidge, «Medieval Latin Philology in the British Isles», in *La filologia medievale e umanistica greca e latina nel secolo XX*, Roma 1993, I, pp. 153-88, alle pp. 168-70.

se – come si è detto – egli rinunciò a determinare la priorità dell'una o dell'altra. Della recensione μ egli collazionò integralmente L e ricollazionò M (anch'esso disponibile dal 1959 in un'edizione a facsimile, della quale Mynors stesso aveva scritto una parte dell'introduzione), ma non B , che egli riteneva – erroneamente, a nostro giudizio – copia di L . Della recensione κ , egli ricollazionò C e collazionò per la prima volta K e O , del quale fu il primo a notare l'importanza. Il testo da lui costituito si basa perciò su $L M$ (l'accordo fra i quali è indicato dalla sigla m), con le varianti di κ registrate nell'apparato critico, dove l'editore distingueva fra $c = C K O$ per il libri III-V, e $c_2 = C O$ per i libri I-III. Per chi si serve dell'edizione di Mynors, il problema è che non è chiaro, nei punti in cui la lezione di M e quella di L divergono, quale delle due venga accolta: l'apparato critico non aiuta in proposito, perché – come si dice nell'introduzione – «le lezioni individuali dei manoscritti non vengono riferite»¹. Nel complesso, la mia impressione è che Mynors segua più L che M , ma talvolta accolga invece M (in genere in questi casi seguendo Plummer) senza fornire spiegazioni; un esempio si trova a III XX 3, 1, dove Mynors stampa *conualuit* (p. 404, 4) con M e Plummer, e non *praenualuit* di L , e, poiché nulla è registrato in apparato in questo punto, il lettore può essere indotto alla conclusione sbagliata che *conualuit* sia lezione sia di L che di M (cioè di m , nel sistema di sigle usato nell'edizione). In realtà, sarebbe sbagliata anche la conclusione che una lezione stampata da Mynors sia sempre quella di m (cioè di L e M , o di uno almeno dei due). A I XXVII 27, 376-7, ad esempio, dal testo pubblicato da Mynors si dovrebbe concludere che le parole *uel infirmitate... ex naturae superfluitate* (p. 98, 29-30) si leggano in $L M$, ma in realtà esse si trovano solo in $C O$ (il gruppo c_2 di Mynors), dai quali codici sono integrate, senza che l'apparato critico dica nulla in proposito. Analogamente, a III XXIX 5, 65, Mynors accoglie *cum*, che si crederebbe fosse lezione di $L M$, i quali qui hanno invece *cur*, mentre *cum* è la lezione di $C O$ (il gruppo c_2 di Mynors); ma niente si dice in apparato. Infine, a III XXVIII 1, 23, dove pone a testo *prodecessor* (p. 444, 4-5), Mynors segue la lezione di κ ($C K O$), mentre $L M$ hanno *praedecessor*; e ancora una volta l'apparato critico tace. Gli esempi del genere potrebbero essere molti.

Quando si consulta il testo di Mynors, dunque, è sempre impossibile stabilire se la lezione pubblicata sia quella di L , o quella di M (m secondo il suo sistema di sigle), o quella di entrambi, o addirittura quella di κ (c secondo il suo sistema di sigle). Questo difetto è aggra-

¹ Mynors, p. XLI. In altri termini, l'apparato critico si limita a distinguere fra lezioni dei gruppi indicati da una parte con m , dall'altro con c o c_2 .

vato dal fatto che in numerosi punti Mynors accoglie una forma che non si basa sull'autorità di manoscritti di sorta (i riferimenti iniziali sono alla pagina e alla linea dell'edizione Mynors, quelli finali fra parentesi indicano i passi corrispondenti della presente edizione):

- p. 20, 5 *et* Mynors, *ac* LM Plummer (I 15, 103)
- p. 28, 12 *facit* Mynors, *faceret* LM Plummer (I VII 1, 3)
- p. 30, 14 *stirpe sim* Mynors, *sim stirpe* LM Plummer (I VIII 3, 34)
- p. 40, 7 *cesserunt* Mynors, *cessarunt* LM Plummer (I XI 1, 18)
- p. 62, 11 *expetit* Mynors, *expetiit* LM Plummer (I XX 1, 12)
- p. 82, 8 *abstulit* Mynors, *abstulerit* LM Plummer (I XXVII 7, 60)
- p. 82, 12 *ex* LM Plummer, om. Mynors (I XXVII 8, 64)
- p. 82, 24 *uideatur* Mynors, *uidetur* LM Plummer (I XXVII 8, 77)
- p. 86, 4 *culpa* LM Plummer, om. Mynors (I XXVII 13, 124)
- p. 88, 28 *habere* Mynors, *haberi* LM Plummer (I XXVII 18, 187)
- p. 108, 18 *perpendeat* Mynors, *perpendat* LM Plummer (I XXX 3, 40)
- p. 110, 3 *etiam* Mynors, *etenim* LM Plummer (I XXXI 2, 13)
- p. 112, 25 *omnipotenti* Mynors, *omnipotente* LM Plummer (I XXXII 4, 41)
- p. 168, 10 *et* LM Plummer, om. Mynors (II X 3, 27)
- p. 192, 17 *aduncto* Mynors, *adunco* LM Plummer (II XVI 2, 20)
- p. 302, 1 *est* LM Plummer, om. Mynors (III XXV 6, 131)
- p. 352, 12 *coniugium* Mynors, *conubium* LM Plummer (III V 3, 81)
- p. 352, 29 *DCCLXXtertio* Mynors, *DCLXXtertio* LM Plummer (III V 5, 100)
- p. 366, 6 *quam* Mynors, *quem* LM Plummer (III XI 1, 17)
- p. 376, 28 *beati* Mynors, *beatissimi* LM Plummer (III XIII 3, 25)
- p. 388, 5 *cognomento* Mynors, *cognomine* LM Plummer (III XVI 1, 5)
- p. 402, 35 *quidem dignus* Mynors, *dignus quidem* LM Plummer (III XX 2, 44)
- p. 456, 25 *consuerat* Mynors, *consueuerat* LM Plummer (V II 2, 14)
- p. 478, 18 *ipso* Mynors, *ipse* LM Plummer (V IX 3, 53)
- p. 568, 31 *multos dies* Mynors, *dies multos* LM Plummer (V XXIII 2, 159-60)

Alcuni di questi errori sono sviste banali, e – con l'eccezione forse di p. 352, 29, a causa del quale il sinodo di Hertford è datato erroneamente al 773 – non producono gran danno alla comprensione del testo, per quanto non rappresentino il dettato di Beda. Ma altri possono essere definiti soltanto errori di sostituzione, che si riscontrano quando Mynors, senza basarsi sull'autorità di alcun manoscritto, ha rimpiazzato una parola del testo di Beda con un termine di analogo valore: *etiam* per il trådito *etenim* (p. 110, 3), *coniugium* per *conu-*

bium (p. 352, 12), *cognomento* per *cognomine* (p. 388, 5), ecc. In fondo – si potrebbe obiettare – sostituzioni del genere non modificano granché il contenuto del testo; ma, se è vero che è responsabilità precipua dell'editore dare rappresentazione del dettato dell'autore, in questi casi Mynors è venuto meno al suo compito.

L'edizione Mynors è insoddisfacente anche da altri punti di vista. A IIII XIII, dal punto in cui la recensione κ omette 85 linee di testo, Mynors abbandona la numerazione dei capitoli che si trova in *LM* e segue quella che si trova in un manoscritto tedesco del IX secolo e nelle prime edizioni a stampa, con il risultato che per tutta la parte successiva del libro IIII l'edizione di Mynors ha una doppia numerazione di capitolo, nella forma «XVI [XIII]» ecc. Questa doppia numerazione ha creato confusione a tutti quelli che dal 1969 hanno usato l'edizione di Mynors, tanto che è diventata consuetudine fra gli studiosi citare ambedue le numerazioni, anche se è solo quella indicata fra parentesi quadra a rappresentare l'effettiva numerazione di *LM*; la cosa è particolarmente sgradevole per un testo che, per esplicita ammissione dell'editore, è basato su questi due codici¹. Fra gli aspetti più criticabili dell'edizione Colgrave – Mynors ve n'è infine uno del quale Mynors non può essere ritenuto responsabile, cioè il commento storico di Colgrave, spesso banale e pieno di errori.

L'edizione più recente dell'*Historia ecclesiastica* è quella pubblicata nel 2005 in tre volumi nella serie *Sources chrétiennes*², con testo latino stabilito da chi scrive, introduzione e note di André Crépin e traduzione francese a fronte di Pierre Monat e Philippe Robin. Il testo latino ivi pubblicato è stato concepito esplicitamente come preliminare alla presente edizione, come un'*editio minor* destinata a precedere un'*editio maior*³. Così come il testo di Mynors, anche quello delle *Sources chrétiennes* rappresenta la recensione μ (o *m*); a differenza di quello di Mynors, invece, l'apparato critico riporta le varianti significative dei singoli manoscritti *L*, *M* e *B*⁴. Le caratteristiche divulgative

¹ Colgrave – Mynors, p. 380 nt. c, spiegano la loro scelta in questo modo: «Dato che la numerazione che ne risultava passò da lì [cioè dai manoscritti tedeschi del IX secolo] nelle edizioni a stampa, abbiamo mantenuto questa numerazione, per comodità del lettore, anche se non è originale di Beda». Non si riesce bene a capire come l'obbligo di citare una doppia numerazione per tutti i capitoli del libro IIII possa essere definita una comodità.

² *Bède le Vénérable, Histoire ecclésiastique du peuple anglais (Historia ecclesiastica gentis Anglorum)*, edd. A. Crépin – M. Lapidge – P. Monat – P. Robin, *SChr* 489-91, Paris 2005.

³ Cfr. *Bède le Vénérable*, I, p. 51 nt. 1.

⁴ Nell'edizione francese *B* è stato considerato un testimone indipendente di μ , e non, come voleva Mynors, come un apografo di *L*. Una più completa collazione di

della collana *Sources chrétiennes* non consentivano che la pubblicazione di un apparato critico molto selettivo; quello che si legge in tale sede è quindi una riduzione dell'apparato che viene ora qui integralmente edito, e, per quanto esso possa dare qualche indicazione delle divergenze (ad esempio) fra *M* da un lato e *L B* dall'altro, le relazioni fra i manoscritti possono essere correttamente intese solo mediante la consultazione del più completo apparato offerto dalla presente edizione. Ugualmente, dati gli scopi più limitati dell'edizione francese, non è stato possibile fornire in quella sede indicazioni sulle varianti testuali della recensione κ (solo in rare occasioni sono state riportate varianti di *C*, mai quelle di *K* o di *O*).

Da quanto detto, si evince che nessuna edizione precedente dell'*Historia ecclesiastica* di Beda è corredata da un apparato completo delle varianti offerte dai più antichi manoscritti conservati dell'opera. Questa edizione cerca di ovviare a tale mancanza.

B, eseguita nel periodo intercorso fra la preparazione dell'edizione francese e la presente, ha rivelato la strettissima parentela fra *L* e *B* (e la loro discendenza da un comune subarchetipo β), parentela di cui si è dato conto in questa sede: cfr. sopra, pp. CI-CIV.

La presente edizione rappresenta un tentativo di ricostruire il testo di μ sulla base di tre testimoni indipendenti: M , β (= LB) e κ (= CKO). Per la massima parte del testo dell'*Historia ecclesiastica* i tre testimoni si accordano fra loro; nei rari casi di divergenza si è seguito il principio della maggioranza, e pertanto si è considerata lezione di μ quella dove si trovassero in accordo due dei tre testimoni contro il terzo. Nei casi, rarissimi, in cui i tre testimoni $M \beta \kappa$ concordano in una lezione che va contro le regole della grammatica, o è per altre ragioni insostenibile, ho comunque accolto a testo la lezione scorretta, ammettendo la possibilità che si tratti di una corruzione introdotta dal copista di μ o di un errore già presente nell'autografo di Beda (ω). Allo stesso modo non ho mai emendato i guasti che si trovano nei documenti latini citati per esteso da Beda, in particolare nelle lettere papali dei libri I-III e negli atti conciliari del libro IIII. Tali scorrettezze dimostrano che Beda poneva la massima attenzione nel riprodurre fedelmente gli esemplari dei documenti che aveva davanti, inclusi gli eventuali errori che essi contenevano; anche se senza alcun dubbio egli doveva rendersi conto che di errori si trattava. Questa eccezionale fedeltà al modello, soprattutto nel caso delle lettere papali, si estendeva fino al punto di tentare la riproduzione dell'aspetto materiale del documento, come appare dall'imitazione dell'uso della cancelleria pontificia di scrivere le clausole formali di datazione, con le quali si concludevano le lettere, in scrittura capitale¹. Beda non era stato a Roma e non aveva personalmente visto tali documenti negli archivi papali; sembra evidente che Nothhelm, che ne aveva copiati alcuni per fornire materiali a Beda, avesse imitato il loro aspetto esteriore nella propria trascrizione – almeno per quanto concerneva la scrittura usata per le clausole finali – e che Beda a sua volta

¹ Cfr. Lowe, *The Script*.

l'abbia riprodotto sulla base della trascrizione di Nothhelm. I copisti *L* *M* *B* conservarono con cura questo tratto caratteristico dell'autografo di Beda, e lo stesso ho fatto io. In ogni caso, data l'eccezionale fedeltà che Beda dimostra nei confronti di questi documenti papali, appare arbitrario rettificarne il latino, spesso scorretto, nel quale essi sono scritti; i vari errori che in essi ricorrono sono puntualmente evidenziati nel commento ai singoli passi.

C'è tuttavia un aspetto per il quale non è possibile o sensato riprodurre il testo esattamente come è trasmesso dai manoscritti: quello dell'ortografia¹. I codici forniscono in questo campo indicazioni contraddittorie e poco utilizzabili. L'ortografia di *M*, il manoscritto più antico che sia giunto fino a noi, non è accurata ed è zeppa di caratteristiche individuali²; il livello ortografico di *B* e dei quattro copisti di *L* è complessivamente assai migliore, ma anche in questi casi si incontrano molte caratteristiche individuali, soprattutto nell'assimilazione delle consonanti³. Se l'unica risorsa fosse rappresentata dai codici, perciò, ripristinare un'ortografia plausibile dell'originale sarebbe impresa alquanto aleatoria; ma viene qui in aiuto un'altra risorsa, cioè il trattato *de orthographia* dello stesso Beda [CPL 1566]. In quest'opera, scritta evidentemente per essere utilizzata dai copisti che lavoravano nello *scriptorium* di Monkwearmouth-Jarrow⁴, l'autore dà regole chiare e precise per sciogliere i dubbi ortografici. Si considerino i seguenti tre casi⁵:

¹ Un importante contributo sull'ortografia dei manoscritti delle opere di Beda, alla luce dei principi esposti dallo stesso autore nel *de orthographia*, si trova in Laistner, *Bedae Venerabilis Expositio*, pp. XLI-XLV. Importanti anche le osservazioni di Roger Gryson (CCSL 121A, pp. 205-11), che discute le ragioni prodotte da Laistner per seguire il *de orthographia* e osserva giustamente che questo trattato non contempla tutte le possibilità; nella sua edizione dell'*Expositio Apocalypseos*, perciò, Gryson decise di seguire l'ortografia dei manoscritti anziché quella del trattato. Il caso dell'*Historia ecclesiastica* è comunque diverso da quello dei trattati esegetici, perché l'opera è conservata in manoscritti inglesi scritti entro pochi anni o decenni dalla morte dell'autore; ma anche questi manoscritti sono incoerenti per gli aspetti ortografici.

² Le principali singolarità ortografiche di *M* sono registrate nell'apparato critico: si osservino in particolare *horiales* per *boreales*, *insola* per *insula*, *langore* per *languore*, *magiore* per *maiore*, *puplica* per *publica*, ecc. In *M* ricorrono anche di frequente casi di scempiamento delle consonanti.

³ Cfr. i commenti di Laistner sull'ortografia dei manoscritti di Beda (*Bedae Venerabilis Expositio*, p. XLI): «Si penserebbe che un editore di Beda debba seguire i manoscritti più antichi, e questa linea sarebbe ragionevole, se tali manoscritti fossero coerenti. Invece succede proprio il contrario».

⁴ Cfr. Dionisotti, *On Bede*, p. 122.

⁵ I passi sono citati dall'edizione di C.W. Jones (CCSL 123A, pp. 1-57), i numeri di pagina della quale sono indicati fra parentesi.

Aeger animo, aegrotus corpore; utrumque per .ae. diphthongon scribendum (p. 9)

Aceruus moles est; acerbus immaturus aut asper (p. 11)

quoties, toties, septies – sine .n. (p. 45)

Queste indicazioni non presentano ambiguità. Dove i manoscritti più antichi presentano la forma *eger* o *egger* (per *aeger*), i loro rispettivi copisti hanno agito in modo opposto all'esplicita raccomandazione di Beda¹. Nei nove casi in cui nell'*Historia ecclesiastica* Beda usa l'aggettivo *acerbus*, «amaro», i manoscritti scrivono invariabilmente il termine nella forma *aceruus*; anche questa volta in modo opposto all'esplicita indicazione di Beda². E dove i manoscritti hanno una forma come *quotiens*, è chiaro che si distaccano dall'uso dell'autore³.

Più complicata è la questione dell'assimilazione delle consonanti in verbi composti con preposizione (come ad esempio *adpono*, composto per giustapposizione di *ad* e *pono*). Nel latino dei periodi arcaico e classico la composizione non prevedeva la modifica grafica delle consonanti che venivano a giustapporsi; ma poiché esse finivano per assimilarsi nella pronuncia, anche la grafia andò modificandosi (si cominciò perciò a scrivere *appono*) e la modifica si generalizzò a partire dalla tarda latinità in avanti⁴. Il problema era particolarmente avvertito dai copisti che lavoravano alla Bibbia latina, fin dai tempi della revisione di Girolamo: il testo biblico era largamente letto e studiato anche nei suoi aspetti formali in quanto riportava la parola di Dio⁵. A Monkwearmouth-Jarrow Beda partecipò all'accurato studio testuale che portò alla realizzazione del *Codex Amiatinus*, un Bibbia completa che Ceolfrith, l'abate di Beda, avrebbe dovuto portare a Roma e consegnare al papa nel 716⁶. Mentre però nella stesura del *Codex Amiatini-*

¹ Per esempio a III XIII 2, 21 (dove *L M B* hanno tutti *egra* per *aegra*), III XIII 3, 47 (dove *L M B* hanno *egro*), III XVII 1, 8 (dove *L M B* hanno *egrotanti*), ecc.

² Cfr. l'apparato critico a I II 1, 10; I XIII 2, 24; III IX 4, 45; III XXIII 1, 1; III XXV 2, 20; III XXVII 1, 5; III XIII 3, 34; III XXVIII 3, 40; V III 1, 5.

³ A V XXI 2, 33, *M* ha *quotiens*; potrebbe trattarsi in questo caso della grafia utilizzata da Ceolfrith, ma non corrisponde a quella di Beda.

⁴ Cfr. il dettagliato studio di O. Prinz, *Zur Präfixassimilation im antiken und im frühmittelalterlichen Latein*, «Archivum Latinitatis Medii Aevi» XXI 1951, pp. 87-115; XXIII 1953, pp. 35-60.

⁵ Cfr. C.H. Turner, *The Oldest Manuscript of the Vulgate Gospels*, Oxford 1931, pp. XXXVIII-XLVI, e J. Gribomont, «Conscience philologique chez les scribes du haut moyen âge», *Settimane* 10 [= *La Bibbia nell'alto medioevo*] (1963), pp. 601-30, in part. pp. 609-24, con le tavv. II-IV.

⁶ Sulla produzione del *Codex Amiatinus* e dei due volumi con esso correlati cfr. R. Marsden, *The Text of the Old Testament in Anglo-Saxon England*, Cambridge 1995,

nus – o almeno nella parte che comprendeva il Nuovo Testamento¹ – l'assimilazione delle consonanti era evitata, al tempo in cui compose il *de orthographia*, cioè probabilmente in età matura², Beda era arrivato alla conclusione che questa pratica scrittoria fosse da raccomandare, come mostrano i seguenti esempi:

assumere per .s., *appropriat* per .p. scribendum, *apponit* similiter, *accurri* per .c., *amministrat* per .m., *applicat* per .p., *alligat* per .l., *assequor* per .s., *aleuat* per .l., *assidue* per .s., *aggredior* per .g. (p. 10)

collocat per .l. scribendum, non *conlocat* per .n. (p. 16)

comburo per .m. scribendum, non per .n.; *comparo* similiter et *compono* ceteraque huiusmodi; *complaceo* non *conplaceo*, *commoratus* non *conmoratus*, *comprendo* per .m., *commodat* et *commendet* per .m., *computrescit* per .m., *complures* per .m. (p. 18)

imputribile per .m. non per .n., *impono* similiter et huiusmodi similia; *immitto* non *inmitto*; *irrigo* non *inrigo*; *impleo* non *inpleo*; *immundus* non *inmundus* (p. 30)

Da tali passi – cui se ne potrebbero aggiungere molti altri – la pratica ortografica di Beda su questo punto risulta chiara: nel caso di giustapposizione delle consonanti *dc*, *dg*, *dl*, *dm*, *dp* e *ds*, nonché di *nb*, *nl*, *nm*, *np* e *nr*, egli raccomanda di assimilare la prima consonante alla seconda, con l'avvertenza che i gruppi *nb* e *np* devono essere modificati in *mb* e *mp*. Non ricorrono esemplificazioni per i gruppi *adf*, *adn* e *adt*; si può pensare che l'autore ritenesse che essi andassero trascritti senza modifiche.

Poiché queste regole rappresentano la pratica filologica matura di

pp. 85-106 [contesto storico], 107-39 [esemplari], e 140-201 [il testo biblico]; per il contributo di Beda all'opera e per quello che presumibilmente è un intervento di Beda stesso come scriba nel *Codex Amiatinus*, cfr. Id., *Manus*. Un'accurata trascrizione del testo Amiatino del Nuovo Testamento è stata effettuata da Constantin Tischendorf: *Novum Testamentum Latine interprete Hieronymo ex celeberrimo codice Amiatino*, Leipzig 1850; sull'assimilazione dei prefissi cfr. pp. XXIX-XXX, dove Tischendorf a proposito del testo Amiatino afferma: *in compositis assimilatio negligitur* (p. XXIX); ma cfr. anche l'opinione di C.H. Turner (*The Oldest Manuscript* cit., pp. XLIV-XLVI), che tiene conto dei manoscritti più antichi conservati della *Vulgata* dei Vangeli (Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 1395, del 500 circa). Il testo dell'intero *Codex Amiatinus* è ora disponibile su CD-ROM: *La Bibbia Amiatina. Riproduzione integrale su CD-ROM del manoscritto Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Amiatino 1*, ed. L.G.G. Ricci, Firenze 2000.

¹ L'ortografia del testo dell'Antico Testamento è sommariamente trattata da Marsden (*The Text of the Old Testament* cit., pp. 192-4), senza che si faccia menzione dell'assimilazione.

² Dionisotti, *On Bede*, p. 129.

Beda, e d'altro canto i manoscritti dell'*Historia ecclesiastica* presentano un'ortografia eterogenea e incoerente, soprattutto in materia di assimilazione dei prefissi, ho pensato che la soluzione migliore fosse quella di applicare al testo dell'opera i principi indicati dal *de orthographia*, basandomi sul presupposto che il suo autografo (*w*) seguisse le regole che l'autore raccomandava, ma che i copisti di *μ* e dei codici da *μ* derivati non avessero considerato tali indicazioni e si fossero attenuti alla loro pratica consueta¹.

Un'altra categoria di fatti ortografici per il quale sembra opportuna una certa uniformazione è quella che riguarda i nomi in antico inglese, tanto di luogo quanto di persona. Nel caso dei toponimi² l'uso dell'antico inglese era quello di unire il nome vero e proprio con una preposizione³. Dove un nome indicava una caratteristica topografica specifica si usava la preposizione *æt* («a») che precedeva un nome declinato in caso dativo, quello appunto richiesto da tale preposizione; così *æt Homme* («all'ansa» di un fiume), o *æt Twifyrde* («ai due guadi»). Le preposizioni *in* e *on*, entrambe con il dativo, si usavano per indicare insediamenti quando il nome di questi corrispondeva a quello della tribù che abitava nella zona, reso con un dativo plurale: così *in Feppingum*, «nella (terra) dei Feppings», o *on Gyrwum*, «fra i Gyrwe». Quando si trovò a trascrivere in latino i toponimi in antico inglese, Beda utilizzò le preposizioni latine *ad* (per l'antico inglese *æt*) e *in* (per l'antico inglese *in* o *on*), rispettando le reggenze delle due preposizioni, *ad* con l'accusativo, *in* con l'ablativo: così *in loco qui dicitur Ad Baruae, id est Ad Nemus* (III III 1, 19), o *monasterii quod uocatur In Derauuda, id est In Silua Derorum* (V II 1, 6). Dato che nei toponimi le preposizioni in antico inglese erano separabili, ho trattato allo stesso modo gli equivalenti la-

¹ Il criterio di applicare i principi ortografici di Beda al testo tradito fu adottato da M.L.W. Laistner nella sua edizione dei trattati di Beda sugli Atti degli Apostoli; l'unico caso in cui è stato applicato per l'*Historia ecclesiastica* è quello dell'edizione di A. Holder, *Baedae Historia ecclesiastica gentis Anglorum*, Freiburg 1882². Il tentativo di Holder venne criticato dagli editori successivi, in particolare da Plummer e Mynors, non perché fosse privo di buone ragioni teoriche, ma perché era stato condotto in modo incoerente: cfr. Plummer, *VBOH* I, p. LXXXII: «ad esempio troviamo sulla stessa pagina *collocare* e *conlocare* (p. 20), *languore* e *langore* (p. 225), *fulgura* e *fulgora* (p. 170, su due linee successive), ecc.»; e Mynors, p. LXXIII.

² In generale sulla forma antico-inglese dei toponimi, cfr. la breve nota in *BEASE*, pp. 368-9, e K. Cameron, *English Place-Names*, London 1961.

³ Sulle preposizioni come parte dei toponimi in antico inglese cfr. A.H. Smith, *English Place-Name Elements*, Cambridge 1956, I, pp. 5-7 (*æt*), I, p. 281 (*in*), II, p. 55 (*on*), nonché Cameron, *English Place-Names* cit., pp. 95-9 («Prepositions and Adverbs in Place-Names»). Sull'uso di Beda riguardo alle preposizioni esiste una breve ma utile nota di Plummer, *VBOH* II, pp. 103-4.

tini utilizzati da Beda, anche quando il comportamento dei copisti su questo punto è totalmente incoerente¹.

Nel caso degli antroponimi in antico inglese, i manoscritti presentano una sconcertante varietà di grafie², e anche stavolta qualche uniformazione appare opportuna. La varietà risulta fra l'altro dal fatto che la lingua inglese era diversa in luoghi e momenti differenti, sicché un copista che lavorava un secolo dopo Beda e in una regione diversa dalla sua – come ad esempio il copista C, che lavorava a Canterbury all'inizio del IX secolo – avrà inevitabilmente pronunciato e scritto i nomi in modo assai diverso da come lo faceva l'autore. Lo stesso Beda era ben consapevole delle differenze regionali nella pronuncia e nella grafia dei nomi in antico inglese, come risulta chiaramente dal suo commento a proposito del nome che egli scrive – nel proprio dialetto, che era quello della Northumbria – nella forma *Caelin: Caelin rex Occidentalium Saxonum, qui lingua ipsorum Ccaulin uocabatur* (II V 1, 10-1). In linea di massima si può perciò pensare che Beda – a meno che non dica altrimenti – riporti i nomi antico inglesi nella forma in uso in Northumbria. Importanti indicazioni su come questi nomi erano pronunciati nel dialetto della Northumbria ai tempi di Beda è data dal cosiddetto *Liber Vitae* di Durham, una lista di circa 3120 nomi, per lo più di benefattori di rango reale e di ecclesiastici della regione, dal quarto decennio del VII secolo in avanti; questa lista fu scritta a Lindisfarne (o forse proprio a Monkwearmouth-Jarrow) intorno all'840, utilizzando liste precedenti che risalivano fino a un secolo prima, e venne successivamente proseguita a Chester-le-Street e a Durham dal X secolo in poi³. Grazie alla guida fornita dal *Liber Vitae* di Durham, perciò, è possibile valutare le grafie degli antroponimi riportate nei manoscritti dell'*Historia ecclesias-*

¹ Gli editori precedenti, in particolare Plummer e Mynors, hanno considerato le preposizioni latine di Beda come inseparabili dal nome, con il risultato che hanno prodotto forme come *Adbaruae* o *Inderauuda*; ma tale sistema è contrario all'uso anglosassone.

² Sugli antroponimi in antico inglese cfr. la breve nota in BEASE, pp. 363-4, e T. Forssner, *Continental-Germanic Personal Names in England in Old and Middle English Times*, Uppsala 1916. Un utile elenco di antroponimi in antico inglese attestati, scritti in forma standardizzata, si trova in W.G. Searle, *Onomasticon Anglo-Saxonicum*, Cambridge 1897.

³ Il manoscritto si trova ora a Londra (British Library, Cotton Domitian A. vii [Gneuss n. 327]); un'edizione in facsimile è quella di A.H. Thompson, *Liber Vitae Ecclesiae Dunelmensis* (Surtees Society 136), Durham 1923. Lo strato più antico di nomi è pubblicato da Sweet, *The Oldest*, pp. 153-66. Contributi specifici sono quelli di J. Gerchow, *Die Gedenküberlieferung der Angelsachsen*, Berlin 1988, pp. 109-54, e *The Durham «Liber Vitae» and its Context*, edd. D. Rollason – A.J. Piper – M. Harvey – L. Rollason, Woodbridge 2004.

tica e stabilire quali di esse possono più probabilmente rappresentare l'ortografia propria di Beda. Non mi è parso opportuno appesantire l'apparato critico registrando le varianti degli antroponimi in antico inglese – nella maggior parte dei casi il numero delle varianti corrisponde al numero dei testimoni, cinque o sei¹ – ma ho adottato la grafia attestata dalla tradizione che corrisponde a quella registrata nel *Liber Vitae* di Durham². Se nessuno dei manoscritti riporta una grafia conforme a quella in uso in Northumbria, ho adottato direttamente quella attestata nel *Liber Vitae* di Durham³.

Vi sono infine altri dettagli per i quali la presente edizione differisce da tutte le precedenti, o da alcune di esse. Per quanto i *capitula* di ognuno dei cinque libri siano elencati all'inizio di ognuno di essi, ho ritenuto utile seguire l'esempio di Plummer e riprodurre ogni lemma di sommario all'inizio di ciascun capitolo (fra parentesi uncinate, per evidenziare che in μ essi non si trovavano in tale posizione). Per facilitare la consultazione ho introdotto all'interno dei singoli capitoli – alcuni dei quali molto lunghi e scomodi da citare – una suddivisione in paragrafi numerati, secondo una pratica già seguita nell'edizione dell'*Historia ecclesiastica* stampata nelle *Sources chrétiennes* (2005). Una differenza più significativa si troverà nella numerazione dei capitoli del libro III, per il quale ho adottato esattamente la suddivisione e numerazione che si ritrova in *M β*; questa modifica potrebbe essere causa di qualche confusione in rapporto con l'edizione di Mynors. Come si è detto, i fatti narrati in quello che nei manoscritti *M β* (e nella presente edizione) costituisce il cap. XIII sono stati omessi nella recensione κ ⁴; questa omissione ha provocato una rinumerazione dei

¹ Plummer registrò coscienziosamente le varianti agli antroponimi che si leggevano nei quattro manoscritti da lui collazionati per intero, a costo di ampliare a dismisura l'apparato critico. Si può avere un'idea della varietà delle forme trasmesse grazie alle liste compilate da Van Els, *The Kassel Manuscript*, pp. 70-111 (antroponimi in antico inglese, limitatamente ai libri III-V).

² Questo criterio non può essere ovviamente adottato per i numerosi nomi in antico irlandese che figurano nel testo dell'*Historia ecclesiastica* (ad es. a II XIX), dato che non è possibile stabilire come Beda pronunciasse e scrivesse tali nomi. Nel caso dei nomi in antico irlandese, perciò, ho elencato nell'apparato critico le varianti dei manoscritti.

³ Si può fare l'esempio del nome *Aedilburg* (II IX 2, 16; II XI 1, 1; III VIII 1, 19; III VIII 4, 57; ecc.), formato dalla composizione di due temi. *L* e *M* scrivono la seconda parte del nome nella forma *-berg*, e vengono in questo seguiti da Plummer e da Mynors; ma la grafia *-berg* è insostenibile sul piano linguistico, dato che il tema in questione è *-burg* («fortezza»). Ho pertanto stampato il nome nella forma *Aedilburg*, contro la testimonianza dei manoscritti.

⁴ Cfr. sopra, p. CIX.

capitoli successivi del libro III, soprattutto nei manoscritti del IX secolo di area tedesca, e di conseguenza nelle prime edizioni a stampa, e tale numerazione non originaria è stata incorporata da Mynors nella sua edizione; poiché però la numerazione dei capitoli in *M β* è del tutto coerente, essa viene qui fedelmente seguita.

1. Edizioni dell'*Historia ecclesiastica* di Beda

- C. Plummer (ed.), *Venerabilis Baedae Opera Historica*, 2 voll., Oxford 1896.
- R.A.B. Mynors (ed.), *Bede's Ecclesiastical History of the English People*, trad. di B. Colgrave, Oxford 1969; nuova ed. 1991.
- M. Lapidge (ed.), *Bède le Vénérable, Histoire ecclésiastique du peuple anglais*, introd. e comm. di A. Crépin, trad. di P. Monat – P. Robin, 3 voll. (*SChr* 489, 490, 491), Paris 2005.

2. Facsimili di manoscritti dell'*Historia ecclesiastica*

- O. Arngart (ed.), *The Leningrad Bede. An Eighth Century Manuscript of the Venerable Bede's Historia Ecclesiastica gentis Anglorum in the Public Library, Leningrad* (Early English Manuscripts in Facsimile 2), Copenhagen 1952.
- Hunter Blair, P. [con R.A.B. Mynors] (ed.), *The Moore Bede. Cambridge University Library MS Kk. 5. 16* (Early English Manuscripts in Facsimile 9), Copenhagen 1959 [recensione di D.H. Wright, «Anglia» LXXXII 1964, pp. 110-7].

3. Studi sui manoscritti dell'*Historia ecclesiastica*

- J.J.G. Alexander, *Insular Manuscripts, 6th to the 9th Century*, London 1978.
- O.S. Anderson, *Old English Material in the Leningrad MS of Bede's Ecclesiastical History*, Lund 1941.

- O. Arngart, *On the Dating of Early Bede Manuscripts*, «*Studia Neophilologica*» XLV 1973, pp. 47-52.
- O. Arngart, *Three Notes on the St Petersburg Bede*, in A.R. Rumble - A.D. Mills (edd.), *Names, Places and People*, Stamford 1997, pp. 1-7.
- C.H. Beeson, *The Manuscripts of Bede*, «*Classical Philology*» XLII 1947, pp. 73-87.
- M. Bévenot, *Towards Dating the Leningrad Bede*, «*Scriptorium*» XVI 1962, pp. 365-9.
- O. Dobiache-Rojdestvensky, *Un MS de Bède à Leningrad*, «*Speculum*» III 1928, pp. 304-10.
- M. Inguanez, *Il Venerabile Beda nei codici e negli scrittori cassinesi medievali*, «*Studia anselmiana*» VI 1936, pp. 41-50.
- H. Kühn-Steinhausen, *Bedas Kirchengeschichte in den ältesten Münchener Handschriften*, «*Zeitschrift für deutsche Geistesgeschichte*» I 1935, pp. 325-6.
- M.L.W. Laistner - H.H. King, *A Hand-List of Bede Manuscripts*, Ithaca, NY, 1943.
- E.A. Lowe, *A New MS Fragment of Bede's 'Historia ecclesiastica'*, «*EHR*» XLI 1926, pp. 244-6.
- E.A. Lowe, *A Key to Bede's Scriptorium*, «*Scriptorium*» XII 1958, pp. 182-90 [rist. in Lowe, *Palaeographical Papers 1907-1965*, ed. L. Bieler, 2 voll., Oxford 1972, II, pp. 441-9].
- E.A. Lowe, *An Autograph of the Venerable Bede?*, «*RB*» LXVIII 1958, pp. 200-2.
- E.A. Lowe, *The Script of the Farewell and Date Formulae in early Papal Documents as Reflected in the Oldest Manuscripts of Bede's 'Historia Ecclesiastica'*, «*RB*» LXIX 1959, pp. 22-31 [rist. in Lowe, *Palaeographical Papers cit.*, pp. 450-8].
- P. Meyvaert, *Colophons dans les manuscrits de Bède*, «*RB*» LXIX 1959, pp. 100-1.
- P. Meyvaert, *The Bede 'Signature' in the Leningrad Colophon*, «*RB*» LXXI 1961, pp. 274-86.
- D. Misonne, *'Famulus Christi'. A propos d'un autographe de Bède le Vénérable*, «*RB*» LXIX 1959, pp. 97-9.
- D.P. O'Donnell, *The Accuracy of the 'St Petersburg Bede'*, «*Notes & Queries*» XLIX 2002, pp. 1-4.
- M.B. Parkes, *The Scriptorium of Wearmouth-Jarrow*, JarrowL (1982), II, pp. 555-86 [rist. in M.B. Parkes, *Scribes, Scripts and Readers*, London-Rio Grande, OH, 1991, pp. 93-120].
- M. Schapiro, *The Decoration of the Leningrad Manuscript of Bede*, «*Scriptorium*» XII 1958, pp. 191-207.
- T.J.M. Van Els, *The Kassel Manuscript of Bede's 'Historia Ecclesiastica gentis Anglorum' and its Old English Material*, Assen 1972.

D.H. Wright, *The Date of the Leningrad Bede*, «RB» LXXI 1961, pp. 264-73.

4. Edizioni delle altre opere di Beda

Chronica maiora [= *de temporum ratione*, cap. 66 + capp. 67-71]: ed. T. Mommsen (CCSL 123B), pp. 461-544; trad. F. Wallis, *Bede: The Reckoning of Time*, Liverpool 1999, pp. 157-237, 239-49.

de locis sanctis: ed. P. Geyer (CSEL 39), pp. 299-324 (rist. in CCSL 175, pp. 245-80).

de temporum ratione: ed. C.W. Jones, *Beda's Opera de temporibus*, Cambridge, MA, 1943, pp. 175-291 [limitatamente ai capp. 1-65]; ed. C.W. Jones (CCSL 123B), pp. 263-460 [limitatamente ai capp. 1-65]; trad. F. Wallis, *Bede: The Reckoning of Time*, Liverpool 1999.

Expositio in Actus Apostolorum e Retractatio Actuum Apostolorum: ed. M.L.W. Laistner, *Beda's Venerabilis Expositio Actuum Apostolorum et Retractatio*, Cambridge, MA, 1939; trad. L.T. Martin, *The Venerable Bede's Commentary on the Acts of the Apostles*, Kalamazoo, MI, 1989 [solo l'*Expositio*].

Martyrologium: édition pratique des martyrologes de Bède, de l'Anonyme lyonnais et de Florus, edd. J. Dubois – G. Renaud, Paris 1976.

Octo quaestiones: ed. M.M. Gorman, *Bede's 'VIII Quaestiones' and Carolingian Biblical Scholarship*, «RB» CIX 1999, pp. 32-74, alle pp. 62-74; tradd. W.T. Foley – A.G. Holder, *Bede: a Biblical Miscellany*, Liverpool 1999, pp. 149-65.

Vita sancti Cudbercti [in prosa]: ed. B. Colgrave, *Two Lives of Saint Cuthbert*, Cambridge 1940, pp. 141-307.

Vita sancti Cudbercti [in versi]: ed. W. Jaager, *Beda's metrische Vita sancti Cuthberti*, Leipzig 1935.

5. Edizioni delle fonti di Beda

Adomnán di Iona, *De locis sanctis*: edd. (con trad.) L. Bieler – D. Meehan (*Scriptores Latini Hiberniae* 3), Dublin 1958; rist. in CCSL 175, pp. 175-234.

Basilio di Cesarea, *Homiliae in Hexaemeron*, nella traduzione latina di Eustazio [CPG 2835]: edd. E. Amand de Mendieta – S.Y. Rudberg, *Eustathius. Ancienne version latine des neuf homélies sur l'Hexaéméron de Basile de Césarée*, Berlin 1958.

- Celio Sedulio, *Carmen Paschale*: ed. J. Huemer, *Sedulii Opera Omnia* (CSEL 10), Leipzig 1885, pp. 14-146.
- Costanzo, *Vita S. Germani*: ed. R. Borius, *Constance de Lyon: Vie de Saint Germain d'Auxerre* (SChr 112), Paris 1965.
- Eusebio, *Chronicon*, nella traduzione latina di Girolamo [CPG 3494]: ed. R. Helm, *Eusebius Werke*, VII (GCS 47), Berlin 1984³.
- Eusebio, *Historia ecclesiastica*, nella traduzione latina di Rufino [CPG 3495]: ed. T. Mommsen, *Eusebius Werke*, II (GCS 9/2), Leipzig 1902.
- Eutropio, *Breuiarium ab urbe condita*: ed. H. Droysen (MGH, AA 2), Berlin 1878; trad. H.W. Bird, *Eutropius: Breuiarium*, Liverpool 1993.
- Gildas, *De excidio Britanniae*: ed. T. Mommsen (MGH, AA 13), Berlin 1898, pp. 25-85; ed. (con trad.) M. Winterbottom, *Gildas: The Ruin of Britain and other Works*, Chichester 1978, pp. 87-142.
- Gregorio Magno, *Dialogi*: edd. A. de Vogüé – P. Antin, 3 voll. (SChr 251, 260, 265), Paris 1978-80.
- Gregorio Magno, *Moralia in Iob*: ed. M. Adriaen, 3 voll. (CCSL 143-143B), Turnhout 1979-85.
- Liber pontificalis*: ed. T. Mommsen (MGH, *Gesta pontificum Romanorum* 1), Berlin 1898; *Le Liber Pontificalis*, ed. L. Duchesne, 3 voll., Paris 1886-1957; trad. R. Davis, *The Book of Pontiffs*, nuova ed. Liverpool 2000.
- Marcellino Comes, *Chronicon*: ed. T. Mommsen (MGH, AA 11), Berlin 1894, pp. 60-108.
- Orosio, *Historiae aduersum paganos*: ed. K. Zangemeister (CSEL 5), Wien 1882.
- Passio sancti Albani* [BHL 210d]: ed. W. Meyer, *Die Legende des h. Albanus, des Protomartyr Angliae*, in *Texten vor Beda* (Abhandlungen der königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, philol.-hist. Klasse 8.1), Berlin 1909.
- Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*: edd. L. Jan – C. Mayhoff, 6 voll., Leipzig 1892-1909.
- Prospero di Aquitania, *Epitoma chronicon*: ed. T. Mommsen (MGH, AA 9), Berlin 1892, pp. 385-485.
- Solino, *Collectanea rerum memorabilium*: ed. T. Mommsen, Berlin 1895.
- Stefano di Ripon, *Vita sancti Wilfridi* [BHL 8889]: ed. B. Colgrave, *The Life of Bishop Wilfrid by Eddius Stephanus*, Cambridge 1927.
- Vegezio, *Epitoma rei militaris*: ed. M.D. Reeve, Oxford 2004.
- Venanzio Fortunato, *Carmina*: ed. F. Leo (MGH, AA 4/1), Berlin 1881.
- Virgilio, *Aeneis*: ed. R.A.B. Mynors, Oxford 1969.

- Vita sancti Cudbercti* [BHL 2019]: ed. B. Colgrave, *Two Lives of Saint Cuthbert*, Cambridge 1940, pp. 59-139.
- Vita sancti Fursei* [BHL 3210]: ed. W.W. Heist, *Vitae Sanctorum Hiberniae ex codice olim Salmanticensi nunc Bruxellensi* (Subsidia Hagiographica 28), Brussels 1965, pp. 37-50.
- Vita sancti Gregorii* [BHL 3637]: ed. B. Colgrave, *The Earliest Life of Gregory the Great by an Anonymous Monk of Whitby*, Lawrence, KA, 1968.

6. Principali studi su Beda e il suo mondo

- J.N. Adams, *The Text and Language of a Vulgar Latin Chronicle (Anonymus Valesianus II)* (Bulletin of the Institute of Classical Studies, Suppl. 36), London 1976.
- L. Alcock, *Bede, Eddius, and the Forts of the North Britons*, JarrowL (1988), II, pp. 775-806.
- A. Angenendt, *The Conversion of the Anglo-Saxons considered against the Background of the Early Medieval Mission* (Settimane 32), Spoleto 1986, pp. 747-92.
- P. Antin, «'Aureum illud nomisma... de Cantia', Bede, HE III.8», in *Journées internationales d'études mérovingiennes: Actes des journées de Poitiers*, Paris 1953, pp. 8-12.
- H. Ashworth, *Did St Augustine bring the 'Gregorianum' to England?*, «Ephemerides Liturgicae» LXXII 1958, pp. 39-43.
- F.L. Attenborough, *The Laws of the Earliest English Kings*, Cambridge 1922.
- N.S. Aurner, *Bede and Pausanias*, «Modern Language Notes» XLI 1926, pp. 535-6.
- B. Axelsson, *Unpoetische Wörter: Ein Beitrag zur Kenntnis der lateinischen Dichtersprache*, Lund 1945.
- A. Bammesberger – A. Wollmann (edd.), *Britain 400-600: Language and History*, Heidelberg 1990.
- J. Bannerman, *Studies in the History of Dalriada*, Edinburgh 1974.
- L.W. Barnard, «Bede and Eusebius as Church Historians», in Bonner (ed.), *Famulus Christi*, pp. 106-24.
- P. Barnwell – L.A.S. Butler – C.J. Dunn, «The Confusion of Conversion: 'Streanaeshalch', Strensall and Whitby and the Northumbrian Church», in Carver (ed.), *The Cross Goes North*, pp. 311-26.
- S. Bassett, *Churches in Worcester before and after the Conversion of the Saxons*, «AntJ» LXIX 1989, pp. 225-56.
- S. Bassett, *Lincoln and the Anglo-Saxon See of Lindsey*, «ASE» XVIII 1989, pp. 1-32.

- S. Bassett (ed.), *The Origins of Anglo-Saxon Kingdoms*, London 1989.
- K. Bate (ed.), *Medieval Women in Southern England* (Reading Medieval Studies 15), Reading 1989.
- M. Bateson, *Origin and Early History of Double Monasteries*, «TRHS» XIII 1899, pp. 137-98.
- C.F. Battiscombe (ed.), *The Relics of St Cuthbert*, Oxford 1956.
- W. Berschin, *Biographie und Epochenstil im lateinischen Mittelalter*, 4 voll. in 5 tomi, Stuttgart 1986-2001.
- W. Berschin, «'Opus deliberatum ac perfectum': Why did the Venerable Bede write a Second Prose Life of St Cuthbert?», in Bonner – Rollason – Stancliffe (edd.), *St Cuthbert*, pp. 95-102.
- J.B. Bessinger – R.P. Creed (edd.), *Medieval and Linguistic Studies in Honor of Francis Peabody Magoun Jr*, London 1965.
- M. Biddle, «Archaeology and the Beginnings of English Society», in Clemoes – Hughes (edd.), *England before the Conquest*, pp. 391-408.
- M. Biddle, «Archaeology, Architecture and the Cult of Saints», in Butler – Morris (edd.), *The Anglo-Saxon Church*, pp. 1-31.
- B. Bischoff – M. Lapidge, *Biblical Commentaries from the Canterbury School of Theodore and Hadrian*, Cambridge 1994.
- W.J. Blair, *Beverley, 'Inderauuda' and St John: a Neglected Reference*, «Northern History» XXVIII 2001, pp. 315-6.
- W.J. Blair, «A Handlist of Anglo-Saxon Saints», in Thacker – Sharpe (edd.), *Local Saints and Local Churches*, pp. 495-565.
- W.J. Blair, *The Church in Anglo-Saxon Society*, Oxford 2005.
- K. Blockley – M. Sparks – T. Tatton-Brown, *Canterbury Cathedral Nave: Archaeology, History and Architecture* (Archaeology of Canterbury 1), Canterbury 1997.
- P. Boitani – A. Torti (edd.), *Interpretation: Medieval and Modern*, Cambridge 1993.
- W.F. Bolton, *A Bede Bibliography, 1935-1960*, «Traditio» XVIII 1962, pp. 436-45.
- W.F. Bolton, *A History of Anglo-Latin Literature, 597-1066*, I. 597-740, Princeton, NJ, 1967, pp. 101-85 [Beda].
- G. Bonner, *Bede and Medieval Civilization*, «ASE» II 1973, pp. 71-90.
- G. Bonner (ed.), *Famulus Christi. Essays in Commemoration of the Thirteenth Centenary of the Birth of the Venerable Bede*, London 1976.
- G. Bonner – D. Rollason – C. Stancliffe (edd.), *St Cuthbert, his Cult and his Community to AD 1200*, Woodbridge 1989.
- A. Borst (ed.), *Mönchtum, Episkopat und Adel zur Gründungszeit des Klosters Reichenau*, Sigmaringen 1974.

- C. Bourke (ed.), *From the Isles of the North*, Belfast 1995.
- P. Brandon (ed.), *The South Saxons*, London-Chichester 1978.
- D.J. Breeze – B. Dobson, *Hadrian's Wall*, Harmondsworth 2000⁴.
- R. Bremmer, «The Nature of the Evidence for a Frisian Participation in the 'Adventus Saxonum'», in Bammesberger – Wollmann (edd.), *Britain 400-600*, pp. 353-71.
- R. Bremmer – K. Dekker – D.F. Johnson (edd.), *Rome and the North: the Early Reception of Gregory the Great in Germanic Europe* (Mediaevalia Groningana 4), Leuven 2001.
- N. Brooks, *The Early History of the Church at Canterbury*, Leicester 1984.
- N. Brooks, «The Creation and Early Structure of the Kingdom of Kent», in Bassett (ed.), *The Origins of Anglo-Saxon Kingdoms*, pp. 55-74.
- G.H. Brown, *Bede the Venerable*, Boston 1987.
- G.H. Brown, «The Meanings of 'interpres' in Aldhelm and Bede», in Boitani – Torti (edd.), *Interpretation: Medieval and Modern*, pp. 43-65.
- P.D.C. Brown, *The Church at Richborough*, «Britannia» II 1971, pp. 225-31.
- R. Bruce-Mitford, *The Sutton Hoo Ship Burial*, 3 voll. in 4 tomi, London 1975-83.
- D. Bullough, «The Career of Columbanus», in Lapidge (ed.), *Columbanus*, pp. 1-28.
- L.A.S. Butler – R.K. Morris (edd.), *The Anglo-Saxon Church*, London 1986.
- E. Cambridge, *The Early Church in County Durham: a Reassessment*, «Journal of the British Archaeological Association» CXXXVII 1984, pp. 65-85.
- E. Cambridge, «The Architecture of the Augustinian Mission», in Gameson (ed.), *St Augustine*, pp. 202-36.
- A. Campbell, *Old English Grammar*, Oxford 1959.
- J. Campbell, «Bede», in Dorey (ed.), *Latin Historians*, pp. 159-90 [rist. in Campbell, *Essays in Anglo-Saxon History*, pp. 1-27, con il titolo *Beda I*].
- J. Campbell, *The First Century of Christianity in England*, «Ampleforth Journal» LXXVI 1971, pp. 12-29 [rist. in Campbell, *Essays in Anglo-Saxon History*, pp. 49-67].
- J. Campbell, *Observations on the Conversion of England: a Bede Commemorative Review*, «Ampleforth Journal» LXXVIII 1973, pp. 12-26.
- J. Campbell, «Bede's Words for Places», in Sawyer (ed.), *Places*,

- Names and Graves*, pp. 34-54 [rist. in Campbell, *Essays in Anglo-Saxon History*, pp. 99-119].
- J. Campbell, *Essays in Anglo-Saxon History*, London 1986.
- J. Campbell, *The Anglo-Saxon State*, London 2000.
- H.V. Canter, *The Venerable Bede and the Colosseum*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» LXI 1930, pp. 150-64.
- M.T.A. Carroll, *The Venerable Bede: his Spiritual Teachings*, Washington, DC, 1946.
- M. Carver (ed.), *The Age of Sutton Hoo*, Woodbridge 2002.
- M. Carver (ed.), *The Cross Goes North: Processes of Conversion in Northern Europe A.D. 300-1300*, York 2003.
- P.J. Casey, «Magnus Maximus in Britain», in Casey (ed.), *The End of Roman Britain*, pp. 66-79.
- P.J. Casey (ed.), *The End of Roman Britain*, Oxford 1979.
- L. Castaldi (ed.), *Scrittura e storia. Per una lettura delle opere di Gregorio Magno*, Firenze 2005.
- H. Chadwick, «Gregory the Great and the Mission to the Anglo-Saxons», in *Gregorio Magno e il suo tempo*, 2 voll. (Studia Ephemeridis «Augustinianum» XXXIII), Roma 1991, I, pp. 199-212.
- H.M. Chadwick, *Studies on Anglo-Saxon Institutions*, Cambridge 1905.
- H.M. Chadwick, *The Origin of the English Nation*, Cambridge 1907.
- N.K. Chadwick, *Poetry and Letters in Early Christian Gaul*, London 1955.
- N.K. Chadwick, «The Battle of Chester: a Study of Sources», in Chadwick (ed.), *Celt and Saxon*, pp. 167-85.
- N.K. Chadwick (ed.), *Celt and Saxon*, Cambridge 1963.
- R.W. Chambers, *Bede*, «PBA» XXII 1936, pp. 97-127.
- T. Charles-Edwards, *Kinship, Status and the Origins of the Hide*, «Past & Present» LVI 1972, pp. 3-33.
- T. Charles-Edwards, *The Foundation of Lastingham*, «Ryedale Historian» VII 1974, pp. 13-21.
- T. Charles-Edwards, *Bede, the Irish and the Britons*, «Celtica» XV 1983, pp. 42-52.
- T. Charles-Edwards, *Early Christian Ireland*, Cambridge 2000.
- C.R. Cheney, *A Handbook of Dates for Students of British History*, ed. riv. da M. Jones, Cambridge 2000.
- M.P. Ciccarese, *Le visioni di S. Fursa*, «Romanobarbarica» VIII 1984-85, pp. 231-303.
- A.W. Clapham, *The Benedictine Abbey of Barking: a Sketch of Architectural History and an Account of Recent Excavations on the Site*,

- «Transactions of the Essex Archaeological Society» XII 1913, pp. 69-89.
- R.R. Clarke, *East Anglia*, nuova ed. London 1971.
- W. Clausen, *Bede and the British Pearl*, «Classical Journal» XLII 1947, pp. 277-80.
- A.S.E. Cleary, *The Ending of Roman Britain*, London 1989.
- P. Clemoes – K. Hughes (edd.), *England before the Conquest: Studies in Primary Sources presented to Dorothy Whitelock*, Cambridge 1971.
- R. Coates, *On some Controversy surrounding 'Gewissae/Gewissi', 'Cerdic' and 'Ceawlin'*, «Nomina» XIII 1989-90, pp. 1-11.
- B. Colgrave, «The Earliest Life of St Gregory the Great, written by a Whitby Monk», in Chadwick (ed.), *Celt and Saxon*, pp. 119-37.
- R.G. Collingwood – J.N.L. Myres, *Roman Britain and the English Settlements*, Oxford 1937².
- J. Cook – T. Rowley, *Dorchester through the Ages*, Oxford 1986.
- H.E.J. Cowdrey, *Bede and the 'English People'*, «Journal of Religious History» XI 1981, pp. 501-23.
- B. Cox, *The Place-Names of the Earliest English Records*, «Journal of the English Place-Name Society» VIII 1975-76, pp. 12-66.
- R. Cramp, «A Reconsideration of the Monastic Site at Whitby», in Spearman – Higgitt (edd.), *The Age of Migrating Ideas*, pp. 64-73.
- R. Cramp, «Monkwearmouth and Jarrow in their Continental Context», in Painter (ed.), *Churches Built in Ancient Times*, pp. 279-94.
- R. Cramp, *Wearmouth and Jarrow Monastic Sites*, I, Swindon 2005.
- H.H.E. Craster, *The Laudian Acts*, «Bodleian Quarterly Record» II 1919, pp. 288-90.
- J. Crook, *The Architectural Setting of the Cult of Saints in the Early Christian West, c. 300-1200*, Oxford 2000.
- C. Cubitt, *Anglo-Saxon Church Councils c. 650 - c. 850*, London 1995.
- C. Dagens, *La fin des temps et l'église selon S. Grégoire le Grand*, «Recherches de science religieuse» LVIII 1970, pp. 273-88.
- C. Dagens, *Saint Grégoire le Grand. Culture et expérience chrétiennes*, Paris 1977.
- J. Davidse, *The Sense of History in the Works of the Venerable Bede*, «Studi Medievali», 3^a ser. XXIII 1982, pp. 647-95.
- J. Davidse, «On Bede as Christian Historian», in Houwen – MacDonald (edd.), *Beda Venerabilis*, pp. 1-16.
- R. Davis, *Bede's Early Reading*, «Speculum» VIII 1933, pp. 179-95.
- R.H.C. Davis – J.M. Wallace-Hadrill (edd.), *The Writing of History in the Middle Ages: Essays presented to Richard William Southern*, Oxford 1981.
- M. Deanesly, *Early English and Gallic Minsters*, «TRHS», 4^a ser. XXIII 1941, pp. 25-69.

- M. Deanesly, *Roman Traditionalist Influence among the Anglo-Saxons*, «EHR» LVIII 1943, pp. 129-46.
- M. Deanesly, *The Capitular Text of the 'Responsiones' of Pope Gregory I to St Augustine*, «JEH» XII 1961, pp. 231-4.
- M. Deanesly – P. Grosjean, *The Canterbury Edition of the Answers of Pope Gregory I to St Augustine*, «JEH» X 1959, pp. 1-49.
- S. De Gregorio (trad.), *Bede: On Ezra and Nehemiah*, Liverpool 2006.
- M.C. Díaz y Díaz – J.M. Díaz de Bustamante (edd.), *Poesía latina medieval (siglos V-XV). Actas del IV Congreso del «Internationales Mittellateinerkomitee», Santiago de Compostela, 12-15 de septiembre de 2002*, Firenze 2005.
- W.W. Dickerson, *Bede as Literary Architect of the English Church: Another Look at Bede's Use of Hagiography in the 'Historia Ecclesiastica'*, «American Benedictine Review» XLV 1994, pp. 93-105.
- H.-J. Diesner, *Inkarnationsjahre, 'Militia Christi' und anglische Königsporträts bei Beda Venerabilis*, «Mittellateinisches Jahrbuch» XVI 1981, pp. 17-34.
- F.S. D'Imperio, *Gregorio Magno: Bibliografia per gli anni 1980-2003*, Firenze 2005.
- A.C. Dionisotti, *On Bede, Grammars and Greek*, «RB» XCII 1982, pp. 111-41.
- T.A. Dorey (ed.), *Latin Historians*, London 1966.
- D.R. Druhan, *The Syntax of Bede's Historia Ecclesiastica*, Washington, DC, 1938.
- D.N. Dumville, *The Anglian Collection of Royal Genealogies and Regnal Lists*, «ASE» V 1976, pp. 23-50.
- D.N. Dumville, *The West Saxon Genealogical Regnal List and the Chronology of Early Wessex*, «Peritia» IV 1985, pp. 21-66.
- D.N. Dumville, «The Terminology of Over kingship in Early Anglo-Saxon England», in Hines (ed.), *The Anglo-Saxons from the Migration Period*, pp. 345-61.
- D.N. Dumville, «The Chronology of 'De excidio Britanniae', Book I», in Lapidge – Dumville (edd.), *Gildas: New Approaches*, pp. 61-84.
- D.N. Dumville et al., *St Patrick A.D. 493-1993*, Woodbridge 1993.
- A.A.M. Duncan, «Bede, Iona and the Picts», in Davis – Wallace-Hadrill (edd.), *The Writing of History in the Middle Ages*, pp. 1-42.
- B. Eagles, «Lindsey», in Bassett (ed.), *The Origins of Anglo-Saxon Kingdoms*, pp. 202-12.
- B. Eagles, *Augustine's Oak*, «Medieval Archaeology» XLVII 2003, pp. 175-8.
- T. Eaton, *Plundering the Past: Roman Stonework in Medieval Britain*, Stroud 2000, pp. 111-27.

- T.R. Eckenrode, *The Venerable Bede and the Pastoral Affirmation of the Christian Message in Anglo-Saxon England*, «Downside Review» XCIX 1981, pp. 258-78.
- E. Ekwall, *OE Gyrwe*, «Beiblatt zu Anglia» XXXIII 1922, pp. 116-8.
- E. Ekwall, *English River Names*, Oxford 1928.
- E. Ekwall, *Early Names of Britain*, «Antiquity» IV 1930, pp. 149-56.
- J. Elfassi, *Germain d'Auxerre, figure d'Augustin de Cantorbéry. La réécriture par Bède de la 'Vie de Saint Germain d'Auxerre'*, «Hagiographica» V 1998, pp. 37-47.
- P. Everson – G.C. Knowles, *The Anglo-Saxon Bounds of 'Æt Bearnuwe'*, «Journal of the English Place-Name Society» XXV 1993, pp. 19-37.
- E. Ewig, «Bemerkungen zu zwei merowingischen Bischofsprivilegien und einem Papstprivileg des 7. Jahrhunderts für merowingische Klöster», in Borst (ed.), *Mönchtum, Episkopat und Adel*, pp. 215-49.
- S. Fanning, *Bede, 'Imperium' and the Bretwaldas*, «Speculum» LXVI 1991, pp. 1-26.
- R.T. Farrell (ed.), *Bede and Anglo-Saxon England* (British Archaeological Reports 46), Oxford 1978.
- G. Ferrari, *Early Roman Monasteries*, Roma 1957.
- J. Fontaine et al., *Grégoire le Grand*, Paris 1986.
- C.V. Franklin, *The Date of Composition of Bede's 'De schematibus et tropis' and 'De arte metrica'*, «RB» CX 2000, pp. 199-203.
- S. Frere, *Britannia: A History of Roman Britain*, London 1987³.
- D.K. Fry, «The Art of Bede: Edwin's Council», in King – Stevens (edd.), *Saints, Scholars and Heroes*, I, pp. 191-207.
- D.K. Fry, «The Art of Bede, II: The Reliable Narrator as Persona», in *The Early Middle Ages* (Acta 6), Binghamton, NY, 1979 [ma 1982], pp. 63-82.
- R. Gameson, «The Earliest Books of Christian Kent», in Gameson (ed.), *St Augustine*, pp. 313-73.
- R. Gameson (ed.), *St Augustine and the Conversion of England*, Stroud 1999.
- R. Gardner, *Miracles of Healing in Anglo-Celtic Northumbria as recorded by the Venerable Bede and his Contemporaries: a Reappraisal in the Light of Twentieth-Century Experience*, «British Medical Journal» CCLXXXVII 1983, pp. 1927-33.
- R. Gem, «Reconstructions of St Augustine's Abbey, Canterbury, in the Anglo-Saxon Period», in Ramsay et al., *St Dunstan, his Life, Times and Cult*, pp. 57-73.
- R. Gem, «The Anglo-Saxon and Norman Churches», in Gem (ed.), *St Augustine's Abbey, Canterbury*, pp. 90-122.

- R. Gem (ed.), *St Augustine's Abbey, Canterbury*, London 1997.
- M. Gibbs, *The Decrees of Agatho and the Gregorian Plan for York*, «Speculum» XLVIII 1973, pp. 213-46.
- R. Godding, *Bibliografia di Gregorio Magno, 1890-1989*, Roma 1990.
- W. Goffart, *The Narrators of Barbarian History (A.D. 550-800)*, Princeton, NJ, 1988.
- W. Goffart, *The 'Historia ecclesiastica': Bede's Agenda and Ours*, «The Haskins Society Journal» II 1990, pp. 29-45.
- W. Goffart, *Bede's 'uera lex historiae' explained*, «ASE» XXXIV 2005, pp. 111-6.
- A. Gransden, *Bede's Reputation as an Historian in Medieval England*, «JEH» XXXII 1981, pp. 397-425 [rist. in Gransden, *Legends, Traditions and History in Medieval England*, London 1992, pp. 1-29].
- C. Grocock, «Bede and the Golden Age of Latin Prose in Northumbria», in Hawkes – Mills (edd.), *Northumbria's Golden Age*, pp. 371-82.
- P. Grosjean, *Recherches sur les débuts de la controverse paschale chez les celtes*, «AB» LXIV 1946, pp. 200-44.
- P. Grosjean, *Le 'De excidio' chez Bède et chez Alcuin*, «AB» LXXV 1957, pp. 222-6.
- B. Guenée, *Histoire et culture historique dans l'Occident médiéval*, Paris 1991².
- R. Hall – M. Whyman, *Settlement and Monasticism at Ripon, North Yorkshire, from the 7th to 11th Centuries A.D.*, «Medieval Archaeology» XL 1996, pp. 62-150.
- T.N. Hall, «The Early English Manuscripts of Gregory the Great's 'Homilies on the Gospel' and 'Homilies on Ezechiel': A Preliminary Survey», in Bremmer *et al.* (edd.), *Rome and the North*, pp. 115-36.
- R.W. Hanning, *The Vision of History in Early Britain from Gildas to Geoffrey of Monmouth*, New York 1966.
- C. Hardwick (ed.), *Historia monasterii S. Augustini Cantuariensis (A.D. 597-1191)*, London 1858.
- K. Harrison, *The Reign of King Ecgfrith of Northumbria*, «Yorkshire Archaeological Journal» XLIII 1971, pp. 79-84.
- K. Harrison, *The Beginning of the Year in England, c. 500-900*, «ASE» II 1973, pp. 51-70.
- K. Harrison, *The Synod of Whitby and the Beginning of the Christian Era in England*, «Yorkshire Archaeological Journal» XLV 1973, pp. 108-14.
- K. Harrison, *The Framework of Anglo-Saxon History to A.D. 900*, Cambridge 1976.

- K. Harrison, *Easter Cycles and the Equinox in the British Isles*, «ASE» VII 1978, pp. 1-8.
- K. Harrison, «Episodes in the History of Easter Cycles in Ireland», in Whitelock *et al.* (edd.), *Ireland in Early Mediaeval Europe*, pp. 307-19.
- K. Harrison, *A Letter from Rome to the Irish Clergy, AD 640*, «Peritia» III 1984, pp. 222-9.
- J. Haslam, 'Dommoc' and Dunwich: a Reappraisal, «ASSAH» V 1992, pp. 41-6.
- F.J. Haverfield, *Some Place-Names in Bede*, «EHR» X 1885, pp. 710-1.
- J. Hawkes – S. Mills (edd.), *Northumbria's Golden Age*, Stroud 1999.
- M. Henig – P. Lindley (edd.), *Alban and St Albans. Roman and Medieval Architecture, Art and Archaeology*, «The British Archaeological Association Conference Transactions» XXIV 2001.
- M. Herbert, *Iona, Kells and Derry. The History and Hagiography of the Monastic Familia of Columba*, Oxford 1988.
- J. Herman, *La formation du système roman des conjonctions de subordination* (Veröffentlichungen des Instituts für Romanische Sprachwissenschaft 18), Berlin 1963.
- J. Higgitt, «Monasteries and Inscriptions in Early Northumbria: The Evidence of Whitby», in Bourke (ed.), *From the Isles of the North*, pp. 229-36.
- N.J. Higham, *King Cearl, the Battle of Chester and the Origins of the Mercian 'Overkingship'*, «Midland History» XVII 1992, pp. 1-15.
- N.J. Higham, *Rome, Britain and the Anglo-Saxons*, London 1992.
- N.J. Higham, *The English Conquest: Gildas and Britain in the Fifth Century*, Manchester 1994.
- N.J. Higham, *An English Empire. Bede and the Early Anglo-Saxon Kings*, Manchester 1995.
- N.J. Higham, *(Re-)Reading Bede. The Ecclesiastical History in Context*, London 2006.
- J. Hill – M. Swan (edd.), *The Community, the Family and the Saint. Patterns of Power in Early Medieval Europe*, Turnhout 1998.
- R. Hill, *Christianity and Geography in Early Northumbria*, «Studies in Church History» III 1966, pp. 126-39.
- C. Hills, *The Archaeology of Anglo-Saxon England in the Pagan Period: a Review*, «ASE» VIII 1979, pp. 297-329.
- C. Hills, *Frisia and England: the Archaeological Evidence for Connections*, «Amsterdamer Beiträge zur älteren Germanistik» XLV 1996, pp. 35-46.
- J. Hines, «Philology, Archaeology and the 'adventus Saxonum uel Anglorum'», in Bammesberger – Wollmann (edd.), *Britain 400-600*, pp. 17-36.

- J. Hines, *The Scandinavian Character of Anglian England in the Pre-Viking Period*, Oxford 1984.
- J. Hines (ed.), *The Anglo-Saxons from the Migration Period to the Eighth Century: an Ethnographic Perspective*, Woodbridge 1997.
- J. Hines, «The Scandinavian Character of Anglian England: an Update», in Carver (ed.), *The Age of Sutton Hoo*, pp. 315-29.
- T. Hofstra – A.A. MacDonald (edd.), *Pagans and Christians*, Groningen 1995.
- A. Holder, «(Un)dating Bede's 'De arte metrica'», in Hawkes – Mills (edd.), *Northumbria's Golden Age*, pp. 390-5.
- B. Hope-Taylor, *Yeavinger: An Anglo-British Centre of Early Northumbria*, London 1977.
- L.A.J.R. Houwen – A.A. MacDonald (edd.), *Beda Venerabilis. Historian, Monk & Northumbrian*, Groningen 1996.
- P. Hunter Blair, *The Historical Writings of Bede* (*Settimane* 17), Spoleto 1969, pp. 197-221 [rist. in Hunter Blair, *Anglo-Saxon Northumbria*, edd. Lapidge – Hunter Blair, n. X].
- P. Hunter Blair, *The World of Bede*, London 1970; rist. con aggiornamento bibliografico Cambridge 1990.
- P. Hunter Blair, «The Letters of Pope Boniface V and the Mission of Paulinus to Northumbria», in Clemoes – Hughes (edd.), *England before the Conquest*, pp. 5-13 [rist. in Hunter Blair, *Anglo-Saxon Northumbria*, edd. Lapidge – Hunter Blair, n. XI].
- P. Hunter Blair, *Anglo-Saxon Northumbria*, edd. M. Lapidge – Pauline Hunter Blair, London 1984.
- P. Hunter Blair, «Whitby as a Centre of Learning in the Seventh Century», in Lapidge – Gneuss (edd.), *Learning and Literature in Anglo-Saxon England*, pp. 3-32.
- C. Ireland, *Boisil: an Irishman in the Works of Bede*, «Peritia» V 1986, pp. 400-3.
- C. Ireland, *Aldfrith of Northumbria and the Irish Genealogies*, «Celtica» XXII 1991, pp. 64-78.
- M. Irvine, *Bede the Grammarian and the Scope of Grammatical Studies in Eighth-Century Northumbria*, «ASE» XV 1986, pp. 15-44.
- K. Jackson, *On Some Romano-British Place-Names*, «The Journal of Roman Studies» XXXVIII 1948, pp. 54-8.
- K. Jackson, *Language and History in Early Britain*, Edinburgh 1953.
- K. Jackson, *Varia*, I: *Bede's 'Urbs Giudi': Stirling or Cramond?*, «CMCS» II 1981, pp. 1-7.
- E. James, *Bede and the Tonsure Question*, «Peritia» III 1984, pp. 85-98.
- H.H. Janssen, «Le caratteristiche della lingua poetica romana», in Lunelli (ed.), *La lingua poetica latina*, pp. 67-130.

- G. Jenal, *Gregor der Grosse und die Anfänge der Angelsachsenmission* (596-604) (*Settimane* 32), Spoleto 1986, pp. 793-857.
- E. John, *A Note on Bede's Use of 'facultas'*, «RB» LXXII 1962, pp. 350-5.
- E. John, *The Point of Woden*, «ASSAH» V 1992, pp. 127-34.
- C.W. Jones, *Bede and Vegetius*, «The Classical Review» XLVI 1932, pp. 248-9 [rist. in Jones, *Bede, the Schools and the Computus*, n. II].
- C.W. Jones, *The Victorian and Dionysiac Paschal Tables in the West*, «Speculum» IX 1934, pp. 408-21 [rist. in Jones, *Bede, the Schools and the Computus*, n. VIII].
- C.W. Jones, *Beda's Opera de temporibus*, Cambridge, MA, 1943.
- C.W. Jones, *Bede as Early Medieval Historian*, «Medievalia et Humanistica» IV 1946, pp. 26-36 [rist. in Jones, *Bede, the Schools and the Computus*, n. III].
- C.W. Jones, *Saints' Lives and Chronicles*, Ithaca, NY, 1947.
- C.W. Jones, *Bede, the Schools and the Computus*, ed. W.M. Stevens, Aldershot 1994.
- M.E. Jones, *The End of Roman Britain*, Ithaca, NY, 1996.
- M.E. Jones – J. Casey, *The Gallic Chronicle Restored. A Chronology of the Anglo-Saxon Invasions and the End of Roman Britain*, «Britannia» XIX 1988, pp. 367-98.
- M.J. Jones, «St Paul in the Bail, Lincoln: Britain in Europe?», in Painter (ed.), *Churches Built in Ancient Times*, pp. 325-47.
- P.F. Jones, *The Gregorian Mission and English Education*, «Speculum» III 1928, pp. 335-48.
- P.F. Jones, *A Concordance to the Historia ecclesiastica of Bede*, Cambridge, MA, 1929.
- M. Kajava, *Beda Venerabilis and the Arch of Janus*, «Classica & Medievalia» XL 1989, pp. 227-33.
- S. Kelly (ed.), *Charters of St Augustine's Abbey, Canterbury, and Minster-in-Thanet* (Anglo-Saxon Charters 4), Oxford 1995.
- S. Kelly, «The Anglo-Saxon Abbey», in Gem (ed.), *St Augustine's Abbey, Canterbury*, pp. 33-49.
- C.B. Kendall, «Bede's 'Historia ecclesiastica': the Rhetoric of Faith», in Murphy (ed.), *Medieval Eloquence*, pp. 145-72.
- C.B. Kendall, «Imitation and the Venerable Bede's 'Historia ecclesiastica'», in King – Stevens (edd.), *Saints, Scholars and Heroes*, I, pp. 161-90.
- C.B. Kendall (trad.), *Bede: On Genesis*, Liverpool 2008.
- J.F. Kenney, *The Sources for the Early History of Ireland: Ecclesiastical*, New York 1929; nuova ed. 1966.
- M.H. King – W.M. Stevens (edd.), *Saints, Scholars and Heroes: Stu-*

- dies in Medieval Culture in Honour of Charles W. Jones*, 2 voll., Collegeville, MN, 1979.
- D.P. Kirby, *Bede and Northumbrian Chronology*, «EHR» LXXVIII 1963, pp. 514-27.
- D.P. Kirby, *Problems of Early West Saxon History*, «EHR» LXXX 1965, pp. 10-29.
- D.P. Kirby, *Bede's Native Sources for the 'Historia ecclesiastica'*, «Bulletin of the John Rylands Library» XLVIII 1965-66, pp. 341-71.
- D.P. Kirby (ed.), *Saint Wilfrid at Hexham*, Newcastle 1974.
- D.P. Kirby, «'... per universas Pictorum provincias'», in Bonner (ed.), *Famulus Christi*, pp. 286-324.
- D.P. Kirby, *King Ceolwulf of Northumbria and the Historia Ecclesiastica*, «Studia Celtica» XIV-XV 1979-80, pp. 168-73.
- D.P. Kirby, *Bede, Eddius Stephanus and the Life of Wilfrid*, «EHR» XCVIII 1983, pp. 101-4.
- D.P. Kirby, *The Earliest English Kings*, nuova ed. London 2000.
- M.J. Kitch (ed.), *Studies in Sussex Church History*, London 1981.
- H. Kleinschmidt, *Bede and the Jutes: a Critique of Historiography*, «Northwestern European Language Evolution» XXIV 1994, pp. 21-46.
- H. Kleinschmidt, «The Geuissae and Bede. On the Innovativeness of Bede's Concept of the Gens», in Hill – Swan (edd.), *The Community, the Family and the Saint*, pp. 77-102.
- T. Köhler, *Die altenglischen Namen in Baedas Historia Ecclesiastica*, Berlin 1908.
- R. Krautheimer, *Rome: Profile of a City, 312-1308*, Princeton, NJ, 1980.
- M.L.W. Laistner, *Bede as a Classical and Patristic Scholar*, «TRHS», 4^a ser. XVI 1933, pp. 69-94. [rist. in Laistner, *The Intellectual Heritage of the Middle Ages*, ed. C.G. Starr, Ithaca, NY, 1957, pp. 93-116].
- M.L.W. Laistner, «The Library of the Venerable Bede», in Thompson (ed.), *Bede, his Life, Times and Writings*, pp. 237-66 [rist. in Laistner, *The Intellectual Heritage of the Middle Ages* cit., pp. 117-49].
- M. Lapidge, *Some Remnants of Bede's Lost 'Liber epigrammatum'*, «EHR» XC 1975, pp. 798-820 [rist. in Lapidge, *Anglo-Latin Literature I*, pp. 357-79].
- M. Lapidge, «Bede's Metrical 'Vita S. Cuthberti'», in Bonner – Rollason – Stancliffe (edd.), *St Cuthbert*, pp. 77-93 [rist. in Lapidge, *Anglo-Latin Literature I*, pp. 339-55].
- M. Lapidge, *Anglo-Latin Literature*, London 1993-6.

- M. Lapidge (ed.), *Archbishop Theodore. Commemorative Studies on his Life and Influence*, Cambridge 1995.
- M. Lapidge (ed.), *Columbanus: Studies on the Latin Writings*, Woodbridge 1997.
- M. Lapidge, *Acca of Hexham and the Origin of the Old English Martyrology*, «AB» CXXIII 2005, pp. 29-78.
- M. Lapidge, *Poeticism in Pre-Conquest Anglo-Latin Prose*, «PBA» CXXIX 2005, pp. 321-37.
- M. Lapidge, «Bede and the Poetic Diction of Vergil», in Díaz y Díaz – Díaz de Bustamante (edd.), *Poesía latina medieval (siglos V-XV)*, pp. 739-48.
- M. Lapidge, *The Anglo-Saxon Library*, Oxford 2006.
- M. Lapidge – D. Dumville (ed.), *Gildas: New Approaches*, Woodbridge 1984.
- M. Lapidge – H. Gneuss (edd.), *Learning and Literature in Anglo-Saxon England*, Cambridge 1985.
- P. Lendinara, «The Kentish Laws», in Hines (ed.), *The Anglo-Saxons from the Migration Period*, pp. 211-30.
- C. Leonardi, *Il Venerabile Beda e la cultura del secolo VIII (Settimane 20)*, Spoleto 1973, pp. 603-58.
- W. Levison, *Bischof Germanus von Auxerre und die Quellen zu seiner Geschichte*, «Neues Archiv» XXIX 1903, pp. 97-115.
- W. Levison, «Bede as Historian», in Thompson (ed.), *Bede: His Life, Times and Writings*, pp. 111-51.
- W. Levison, *England and the Continent in the Eighth Century*, Oxford 1946.
- F. Liebermann, *Streoneshealh*, «Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen» CVIII 1902, p. 368.
- F. Liebermann, *Die Gesetze der Angelsachsen*, 3 voll., Halle 1903-16.
- J.E. Lloyd, *A History of Wales from the Earliest Times to the Edwardian Conquest*, 2 voll., London 1912.
- E. Löfstedt, *Syntactica. Studien und Beiträge zur historischen Syntax des Lateins*, Lund 1933-42.
- E. Löfstedt, *Late Latin*, Oslo 1959.
- A. Lohaus, *Die Merowinger und England* (Münchener Beiträge zur Mediävistik und Renaissance-Forschung XIX), München 1974.
- C.G. Loomis, *The Miracle Traditions of the Venerable Bede*, «Speculum» XXI 1946, pp. 404-18.
- V. Lozito, *Le tradizioni celtiche nella polemica antipelagiana di Beda*, «Romanobarbarica» III 1978, pp. 71-88.
- V. Lozito, *Il primato romano nella 'Historia Ecclesiastica' di Beda*, «Romanobarbarica» VII 1982-83 (ma 1984), pp. 133-59.
- A. Lunelli (ed.), *La lingua poetica latina*, Bologna 1980².

- K. Lutterkort, «Beda Hagiographicus: Meaning and Function of Miracle Stories in the 'Vita Cuthberti' and the 'Historia Ecclesiastica'», in Houwen – MacDonald (edd.), *Beda Venerabilis*, pp. 81-106.
- G. MacDonald, *Bede and Vegetius*, «Classical Review» XLVII 1933, p. 124.
- K. MacGowan, *Barking Abbey*, «Current Archaeology» CXLIX 1996, pp. 172-8.
- J.R. Maddicott, *Plague in Seventh-Century England*, «Past & Present» CLVI 1997, pp. 7-54.
- K. Malone, *The Meaning of Bede's 'Iutac'*, «Anglia Beiblatt» LI 1940, pp. 262-4.
- F.A.C. Mantello – A.G. Rigg (edd.), *Medieval Latin: An Introduction and Bibliographical Guide*, Washington, DC, 1996.
- R.A. Markus, *The Chronology of the Gregorian Mission to England. Bede's Narrative and Gregory's Correspondence*, «JEH» XIV 1963, pp. 16-30 [rist. in Markus, *From Augustine to Gregory the Great*, n. X].
- R.A. Markus, *Gregory the Great and a Papal Missionary Strategy*, «Studies in Church History» VI 1970, pp. 29-38 [rist. in Markus, *From Augustine to Gregory the Great*, n. XI].
- R.A. Markus, *Bede and the Tradition of Ecclesiastical Historiography*, JarrowL (1975), I, pp. 385-403.
- R.A. Markus, «Church History and Early Christian Historians», in *Materials, Sources and Methods of Ecclesiastical History*, ed. D. Baker, «Studies in Church History» XI 1975, pp. 1-17 [rist. in Markus, *From Augustine to Gregory the Great*, n. II].
- R.A. Markus, *From Augustine to Gregory the Great: History and Christianity in Late Antiquity*, London 1983.
- R.A. Markus, *Gregory the Great and his World*, Cambridge 1997.
- R. Marsden, «The Gospels of St Augustine», in Gameson (ed.), *St Augustine*, pp. 285-312.
- R. Marsden, «*Manus Bedae*: Bede's Contribution to Ceolfrith's Bibles», «ASE» XXVII 1998, pp. 65-85.
- L.T. Martin, *Bede as a Linguistic Scholar*, «American Benedictine Review» XXXV 1985, pp. 204-17.
- J. Matthews, *Western Aristocracies and Imperial Court*, nuova ed. Oxford 1990.
- H. Mayr-Harting, «St Wilfrid in Sussex», in Kitch (ed.), *Studies in Sussex Church History*, pp. 1-17.
- H. Mayr-Harting, *The Coming of Christianity to Anglo-Saxon England*, London 1991³.
- H. Mayr-Harting, «Bede's Patristic Thinking as a Historian», in

- Scharer – Scheibelreiter (edd.), *Historiographie im frühen Mittelalter*, pp. 367-74.
- J. McClure, «Bede's Old Testament Kings», in Wormald *et al.* (edd.), *Ideal and Reality in Frankish and Anglo-Saxon Society*, pp. 76-98.
- W.D. McCready, *Miracles and the Venerable Bede* (Studies and Texts 118), Toronto 1994.
- R. McCulloch, *Gregorian Adaptation in the Augustinian Mission to England*, «Missiology» VI 1978, pp. 323-34.
- J.F. McGovern, *The Hide and Related Land-Tenure Concepts in Anglo-Saxon England, AD 700-1100*, «Traditio» XXVIII 1972, pp. 101-18.
- J. McNamara, *Bede's Role in Circulating Legend in the 'Historia Ecclesiastica'*, «ASSAH» VII 1994, pp. 61-9.
- A.L. Meaney, *Bede and Anglo-Saxon Paganism*, «Parergon» n.s. III 1985, pp. 1-29.
- R. Meens, *A Background to Augustine's Mission to Anglo-Saxon England*, «ASE» XXIII 1994, pp. 5-17.
- R. Meens, «Questioning Ritual Purity: The Influence of Gregory the Great's Answers to Augustine's Queries about Childbirth, Menstruation and Sexuality», in Gameson (ed.), *St Augustine*, pp. 174-86.
- P. Meyvaert, *Les 'Responsiones' de S. Grégoire le Grand à S. Augustin de Cantorbéry*, «RHE» LIV 1959, pp. 879-94.
- P. Meyvaert, *Bede and the 'Libellus Synodicus' of Gregory the Great*, «JTS» XII 1961, pp. 298-302 [rist. in Meyvaert, *Benedict, Gregory, Bede and Others*, n. XII].
- P. Meyvaert, *Bede and Gregory the Great, JarrowL* (1964), I, pp. 107-32 [rist. in Meyvaert, *Benedict, Gregory, Bede and Others*, n. VIII].
- P. Meyvaert, *The 'Registrum' of Gregory the Great and Bede*, «RB» LXXX 1970, pp. 162-6 [rist. in Meyvaert, *Benedict, Gregory, Bede and Others*, n. XI].
- P. Meyvaert, «Bede's Text of the 'Libellus responsionum' of Gregory the Great to Augustine of Canterbury», in Clemoes – Hughes (edd.), *England before the Conquest*, pp. 15-33 [rist. in Meyvaert, *Benedict, Gregory, Bede and Others*, n. X].
- P. Meyvaert, «Bede the Scholar», in Bonner (ed.), *Famulus Christi*, pp. 40-69.
- P. Meyvaert, *Benedict, Gregory, Bede and Others*, London 1977.
- P. Meyvaert, *The Date of Gregory the Great's Commentaries on the Canticle of Canticles and on I Kings*, «Sacris Erudiri» XXIII 1978-79, pp. 191-216.

- P. Meyvaert, *Bede and the Church Paintings at Wearmouth-Jarrow*, «ASE» VIII 1979, pp. 63-77.
- P. Meyvaert, «Le 'Libellus responsionum' à Augustin de Cantorbéry: une oeuvre authentique de saint Grégoire le Grand», in Fontaine *et al.* (edd.), *Grégoire le Grand*, pp. 543-50.
- P. Meyvaert, *Bede's 'Capitula lectionum' for the Old and New Testament*, «RB» CV 1995, pp. 348-80.
- P. Meyvaert, *Uncovering a Lost Work of Gregory the Great: Fragments of the Early Commentary on Job*, «Traditio» L 1995, pp. 55-74.
- P. Meyvaert, *The Date of Bede's In Ezram and his Image of Ezra in the Codex Amiatinus*, «Speculum» LXXX 2005, pp. 1087-133.
- M. Miller, *Bede's Use of Gildas*, «EHR» XC 1975, pp. 241-61.
- M. Miller, *Bede's Roman Dates*, «Classica & Mediaevalia» XXXI 1970 (ma 1976), pp. 239-52.
- M. Miller, *Starting to Write History: Gildas, Bede and 'Nennius'*, «Welsh History Review» VIII 1977, pp. 456-65.
- M. Miller, *The Dates of Deira*, «ASE» VIII 1979, pp. 35-61.
- B. Mitchell, *Bede's 'habere' = Old English 'magan'*, «Neuphilologische Mitteilungen» LXVI 1965, pp. 107-11.
- W. Mohr, *Die geographische Beschreibung Englands in Bedas Kirchengeschichte*, «Zeitschrift für deutsche Geistesgeschichte» I 1935, pp. 322-4.
- T. Mommsen, *Die Papstbriefe bei Bede*, «Neues Archiv» XVII 1892, pp. 387-96.
- J. Moreton, *Doubts about the Calendar, Bede and the Eclipse of 664*, «Isis» LXXXIX 1998, pp. 50-65.
- G. Morin, *Le 'Libellus Synodicus' attribué par Bède à S. Grégoire le Grand*, «RB» XI 1894, pp. 193-208.
- R. Morris – E. Cambridge, «Beverley Minster before the Early Thirteenth Century», in Wilson (ed.), *Medieval Art and Architecture in the East Riding of Yorkshire*, pp. 9-32.
- G. Mosca, *Il Venerabile Beda, storico dell'alto medioevo*, Bari 1973.
- J.H. Mozley, *Bede, Hist. evang. [sic] bk. V, ch. 2*, «Latomus» XIX 1960, p. 578.
- J.J. Murphy (ed.), *Medieval Eloquence*, Berkeley-Los Angeles-London 1978.
- J.N.L. Myres, *The Angles, the Saxons and the Jutes*, «PBA» LVI 1971, pp. 145-74.
- J.N.L. Myres, *The English Settlements*, Oxford 1986.
- S. Newton, «'Beowulf' and the East Anglian Royal Pedigree», in Carver (ed.), *The Age of Sutton Hoo*, pp. 65-74.

- P. Ní Chatháin – M. Richter (edd.), *Irland und Europa: Die Kirche im Frühmittelalter*, Stuttgart 1984.
- R. North, *Heathen Gods in Old English Literature*, Cambridge 1997.
- C. Norton, *The Anglo-Saxon Cathedral at York and the Topography of the Anglian City*, «Journal of the British Archaeological Association» CLI 1998, pp. 1-42.
- D. Ó Cróinín, *A Seventh-Century Irish Computus from the Circle of Cummiánus*, «Proceedings of the Royal Irish Academy» LXXXII C 1982, pp. 405-30.
- D. Ó Cróinín, *The Irish Provenance of Bede's Computus*, «Peritia» II 1983, pp. 229-47.
- D. Ó Cróinín, *Rath Melsigi, Willibrord and the earliest Echternach Manuscripts*, «Peritia» III 1984, pp. 17-49.
- D. Ó Cróinín, «New Heresy for Old»: Pelagianism in Ireland and the Papal Letter of 640, «Speculum» LX 1985, pp. 505-16.
- D. Ó Cróinín, *New Light on Palladius*, «Peritia» V 1986, pp. 276-83.
- D. Ó Cróinín, *Who was Palladius, 'First Bishop of the Irish'?*, «Peritia» XIV 2000, pp. 205-37.
- C. O'Hare, *The Story of Caedmon: Bede's Account of the First English Poet*, «American Benedictine Review» XLIII 1992, pp. 345-57.
- L. Oliver, «Cyninges fedesl': The King's Feeding in Æthelberht, ch. 12, «ASE» XXVII 1998, pp. 31-40.
- L. Oliver, *The Beginnings of English Law*, Toronto 2002.
- J.N.L. O'Loughlin, *Sutton Hoo – the Evidence of the Documents*, «Medieval Archaeology» VIII 1964, pp. 1-19.
- G. Olsen, *Bede as Historian: the Evidence from his Observations on the Life of the First Christian Community at Jerusalem*, «JEH» XXXIII 1982, pp. 519-30.
- R.I. Page, «Anglo-Saxon Paganism: the Evidence of Bede», in Hofstra – MacDonald (edd.), *Pagans and Christians*, pp. 99-129.
- K. Painter (ed.), «Churches Built in Ancient Times»: *Recent Studies in Early Christian Archaeology*, London 1994.
- M.B. Parkes, *Scribes, Scripts and Readers. Studies in the Communication, Presentation and Dissemination of Medieval Texts*, London-Rio Grande, OH, 1991.
- M.W. Pepperdene, *Bede's 'Historia Ecclesiastica'*, «Celtica» IV 1958, pp. 253-62.
- D. Phillips – B. Heywood, *Excavations at York Minster, I: From Roman Fortress to Norman Cathedral*, ed. M.O.H. Carver, 2 voll., London 1995.
- J.-M. Picard, *Bede, Adomnán and the Writing of History*, «Peritia» III 1984, pp. 50-70.
- W.E. Plater – H.J. White, *A Grammar of the Vulgate*, Oxford 1926.

- R.L. Poole, *The Chronology of Bede's 'Historia ecclesiastica' and the Councils of 679-680*, «JTS» XX 1919, pp. 24-40.
- R.L. Poole, *St Wilfrid and the See of Ripon*, «EHR» XXXIV 1919, pp. 1-24.
- E. Posner, *Die Register Gregors I*, «Neues Archiv» XLIII 1922, pp. 245-315.
- J.O. Prestwich, *King Æthelhere and the Battle of the Winwæd*, «EHR» LXXXIII 1968, pp. 89-95.
- F. Prinz, *Zum fränkischen und irischen Anteil an der Bekehrung der Angelsachsen*, «Zeitschrift für Kirchengeschichte» XCV 1984, pp. 315-36.
- F. Prinz, *Von der Bekehrung der Angelsachsen bis zu ihrer Missionstätigkeit im Frankenreich* (Settimane 32), Spoleto 1986, pp. 701-45.
- H. Quentin, *Les martyrologes historiques du moyen âge*, Paris 1908².
- F.J.E. Raby, *Bede 735-1935*, «Laudate» XIII 1935, pp. 140-55.
- K. Rambridge, «Doctor Noster Sanctus: The Northumbrians and Pope Gregory», in Bremmer *et al.* (edd.), *Rome and the North*, pp. 1-26.
- N. Ramsay *et al.* (edd.), *St Dunstan, his Life, Times and Cult*, Woodbridge 1992.
- R. Ray, *Bede's uera lex historiae*, «Speculum» LV 1980, pp. 1-21.
- L.D. Reynolds (ed.), *Texts and Transmission*, Oxford 1983.
- W. Richardson, *The Venerable Bede and a Lost Saxon Monastery in Yorkshire*, «Yorkshire Archaeological Journal» LVII 1985, pp. 15-22.
- M. Richter, *Bede's 'Angli': Angles or English?*, «Peritia» III 1984, pp. 99-114.
- S.E. Rigold, *The 'Double Minsters' of Kent and their Analogues*, «Journal of the British Archaeological Association», 3^a ser. XXXI 1968, pp. 27-37.
- A.F.L. Rivet – C. Smith, *The Place-Names of Roman Britain*, London 1979.
- D. Rollason, *Northumbria, 500-1100*, Cambridge 2003.
- J.T. Rosenthal, *Bede's Use of Miracles in 'The Ecclesiastical History'*, «Traditio» XXXI 1975, pp. 328-35.
- J.T. Rosenthal, *Bede's 'Ecclesiastical History' and the Material Conditions of Anglo-Saxon Life*, «Journal of British Studies» XIX 1979, pp. 1-17.
- G. Rowell (ed.), *The English Religious Tradition and the Genius of Anglicanism*, Wantage 1992.
- A.R. Rumble – A.D. Mills (edd.), *Names, Places and People. An Onomastic Miscellany in Memory of John McNeal Dodgson*, Stamford 1997.

- J. Salaverri, *Beda il venerabile e la sua fede nel primato di S. Pietro*, «Civiltà cattolica» III 1935, pp. 337-49.
- A.H. Salenius, *Vitae Patrum. Kritische Untersuchungen über Text, Syntax und Wortschatz der spätlateinischen Vitae Patrum*, Lund 1920.
- P. Salway, *Roman Britain*, Oxford 1981.
- P.H. Sawyer (ed.), *Places, Names and Graves*, Leeds 1979.
- P.H. Sawyer, «The Royal 'Tun' in Pre-Conquest England», in Wormald et al. (edd.), *Ideal and Reality*, pp. 273-99.
- P.H. Sawyer, *Anglo-Saxon Lincolnshire*, Lincoln 1998.
- K. Schäferdieck, *Der Schwarze und der Weiße Hewald. Der erste Versuch einer Sachsenmission*, «Westfälische Zeitschrift» CXLVI 1996, pp. 9-24.
- A. Scharer – G. Scheibelreiter (edd.), *Historiographie im frühen Mittelalter* (Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung 32), Wien-München 1994.
- L. Schmidt, *Ravennatische Annalen bei Beda*, «Neues Archiv» IX 1884, pp. 197-200.
- M.F. Schuster, *Bede and the Sparrow Simile*, «American Benedictine Review» VIII 1957, pp. 46-50.
- M. Schütt, *Ein Beda-Problem*, «Anglia» LXXII 1954, pp. 1-20.
- C. Scull, *Post-Roman Phase I at Yeavinger: A Re-Consideration*, «Medieval Archaeology» XXXV 1991, pp. 51-63.
- R. Sharpe, «Armagh and Rome in the Seventh Century», in Ní Chatháin – Richter (edd.), *Irland und Europa*, pp. 58-72.
- R. Sharpe, *Some Problems concerning the Organization of the Church in Early Medieval Ireland*, «Peritia» III 1984, pp. 230-70.
- R. Sharpe, «The Late Antique Passion of St Alban», in Henig – Lindley (edd.), *Alban and St Albans*, pp. 30-7.
- R. Sharpe, «Martyrs and Local Saints in Late Antique Britain», in Thacker – Sharpe (edd.), *Local Saints and Local Churches*, pp. 75-154.
- R. Sharpe, *The Naming of Bishop Ithamar*, «EHR» CXVII 2002, pp. 889-94.
- R. Sharpe, *The Varieties of Bede's Prose*, «PBA» CXXIX 2005, pp. 339-55.
- G. Simonetti Abbolito, *Osservazioni sul testo di alcuni passi della 'Historia ecclesiastica' di Beda*, «Siculorum Gymnasium» n.s. XXIX 1976 (ma 1979), pp. 403-11.
- P. Sims-Williams, *Gildas and the Anglo-Saxons*, «CMCS» VI 1983, pp. 1-30 [rist. in P. Sims-Williams, *Britain and Early Christian Europe*, Aldershot 1995, n. I].
- P. Sims-Williams, *The Settlement of England in Bede and the Chroni-*

- cle, «ASE» XII 1983, pp. 1-41 [rist. in P. Sims-Williams, *Britain and Early Christian Europe* cit., n. II].
- P. Sims-Williams, *Religion and Literature in Western England 600-800* (Cambridge Studies in Anglo-Saxon England 3), Cambridge 1990.
- P. Siniscalco, *Le età del mondo in Beda*, «Romanobarbarica» III 1978, pp. 297-332.
- K. Sisam, *Anglo-Saxon Royal Genealogies*, «PBA» XXXIX 1953, pp. 287-348.
- A.H. Smith, «The 'Hwicce'», in Bessinger – Creed (edd.), *Medieval and Linguistic Studies*, pp. 56-65.
- C. Smith, *Romano-British Place-Names in Bede*, «ASSAH» I 1979, pp. 1-19.
- R.M. Spearman – J. Higgitt (edd.), *The Age of Migrating Ideas: Early Medieval Art in Northern Britain and Ireland*, Edinburgh 1993.
- J.F.K. St Joseph, *Sprouston, Roxburghshire: an Anglo-Saxon Settlement Discovered by Air Reconnaissance*, «ASE» X 1982, pp. 191-9.
- C. Stancliffe, *Kings and Conversion: some Comparisons between the Roman Mission to England and Patrick's to Ireland*, «Frühmittelalterliche Studien» XIV 1980, pp. 59-94.
- C. Stancliffe, «Kings who Opted Out», in Wormald *et al.* (edd.), *Ideal and Reality in Frankish and Anglo-Saxon Society*, pp. 154-76.
- C. Stancliffe, «The British Church and the Mission of Augustine», in Gameson (ed.), *St Augustine*, pp. 106-51.
- C. Stancliffe – E. Cambridge (edd.), *Oswald: Northumbrian King to European Saint*, Stamford 1995.
- E.G. Stanley, «'Hengestes heap', Beowulf 1091», in Bammesberger – Wollmann (edd.), *Britain 400-600*, pp. 51-63.
- E.E. Stengel, «'Imperator' und 'Imperium' bei den Angelsachsen», «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» XVI 1960, pp. 15-72.
- F.M. Stenton, «The East Anglian Kings of the Seventh Century», in F.M. Stenton, *Preparatory to Anglo-Saxon England*, ed. D.M. Stenton, Oxford 1970, pp. 394-402.
- J.N. Stephens, *Bede's 'Ecclesiastical History'*, «History» LXII 1977, pp. 1-14.
- C.E. Stevens, *Gildas and the civitates of Britain*, «EHR» LII 1937, pp. 193-205.
- C.E. Stevens, *Gildas Sapiens*, «EHR» LVI 1941, pp. 353-73.
- C. Straw, *Gregory the Great: Perfection in Imperfection*, Berkeley-Los Angeles, CA, 1988.
- H. Ström, *Old English Personal Names in Bede's History. An Etymo-*

- logical-Phonological Investigation* (Lund Studies in English 8), Lund 1939.
- R.E. Sullivan, *The Papacy and Missionary Activity in the Early Middle Ages*, «Mediaeval Studies» XVII 1955, pp. 46-106.
- E.F. Sutcliffe, *The Venerable Bede's Knowledge of Hebrew*, «Biblica» XVI 1935, pp. 300-6.
- J. Svennung, *Untersuchungen zu Palladius und zur lateinischen Fach- und Volkssprache*, Uppsala 1935.
- H. Sweet (ed.), *The Oldest English Texts* (EETS o.s. 83), Oxford 1885.
- H.M. Taylor – J. Taylor, *Anglo-Saxon Architecture*, 3 voll., Cambridge 1965-78.
- A. Thacker, *Some Terms for Noblemen in Anglo-Saxon England*, «ASSAH» II 1981, pp. 201-36.
- A. Thacker, «Bede's Ideal of Reform», in Wormald *et al.* (edd.), *Ideal and Reality in Frankish and Anglo-Saxon Society*, pp. 130-53.
- A. Thacker, «Bede and the Irish», in Houwen – MacDonald (edd.), *Beda Venerabilis*, pp. 31-59.
- A. Thacker, *Memorializing Gregory the Great: the Origin and Transmission of a Papal Cult in the Seventh and Early Eighth Centuries*, «Early Medieval Europe» VII 1998, pp. 59-84.
- A. Thacker – R. Sharpe (edd.), *Local Saints and Local Churches in the Early Medieval West*, Oxford 2002.
- C. Thomas, *Christianity in Roman Britain to A.D. 500*, London 1981.
- A.H. Thompson (ed.), *Bede, his Life, Times and Writings*, Oxford 1935.
- E.A. Thompson, *Saint Germanus of Auxerre and the End of Roman Britain*, Woodbridge 1984.
- A. Torrey, *The Gregorian Missionary Methods*, «Missiology» VIII 1980, pp. 99-103.
- G. Tugène, *L'Histoire 'ecclésiastique' du peuple anglais: réflexions sur le particularisme et l'universalisme chez Bède*, «Recherches Augustiniennes» XVII 1982, pp. 129-72.
- G. Tugène, *Rois moines et rois pasteurs dans l'«Histoire ecclésiastique» de Bède*, «Romanobarbarica» VIII 1984-85, pp. 111-47.
- D.J. Tyler, *Bede, the Anglo-Saxon Chronicle and Early West Saxon Kingship*, «Southern History» XIX 1997, pp. 1-23.
- A. Vince (ed.), *Pre-Viking Lindsey*, Lincoln 1993.
- H. Vollrath-Reichelt, *Königsgedanke und Königtum bei den Angelsachsen*, Köln-Wien 1971.
- H.E. Walker, *Bede and the Gewissae: the Political Evolution of the Heptarchy and its Nomenclature*, «Cambridge Historical Journal» XII 1956, pp. 174-86.

- J.M. Wallace-Hadrill, *Early Germanic Kingship*, Oxford 1971.
- J.M. Wallace-Hadrill, *Bede's Ecclesiastical History of the English People: a Historical Commentary*, Oxford 1988.
- F. Wallis (trad.), *Bede: the Reckoning of Time*, Liverpool 1999.
- J. Watson, *Interpolations in Bede's Ecclesiastical History*, Peebles 1883.
- M. Welch, «Early Anglo-Saxon Sussex: from *ciuitas* to Shire», in Brandon (ed.), *The South Saxons*, pp. 13-35.
- M. Welch, «The Kingdom of the South Saxons: the Origins», in Bassett (ed.), *The Origins of Anglo-Saxon Kingdoms*, pp. 75-83.
- K. Welzhofer, «Bedas Citate aus der Naturalis historia des Plinius», in *Abhandlungen aus dem Gebiet der klassischen Altertumswissenschaft Wilhelm von Christ zu 60. Geburtstag dargebracht*, München 1891, pp. 25-41.
- W. Wetherbee, «Some Implications of Bede's Latin Style», in Farrell (ed.), *Bede and Anglo-Saxon England*, pp. 23-31.
- D. Whitelock, *After Bede, Jarrow* L (1960), I, pp. 37-50.
- D. Whitelock, *The Pre-Viking Age Church in East Anglia*, «ASE» I 1972, pp. 1-22.
- D. Whitelock, *English Historical Documents, c. 500-1042*, London 1979².
- D. Whitelock et al. (edd.), *Ireland in Early Mediaeval Europe*, Cambridge 1982.
- C. Wilson (ed.), *Medieval Art and Architecture in the East Riding of Yorkshire* [«British Archaeological Association Conference Transactions» del 1983] (1989).
- D. Wilson, *Anglo-Saxon Paganism*, London 1992.
- D.M. Wilson (ed.), *The Archaeology of Anglo-Saxon England*, London 1976.
- I. Wood, *The Merovingian North Sea*, Alingsås 1983.
- I. Wood, «The End of Roman Britain: Continental Evidence and Parallels», in Lapidge – Dumville (edd.), *Gildas: New Approaches*, pp. 1-25.
- I. Wood, *The Mission of Augustine of Canterbury to England*, «Speculum» LXIX 1994, pp. 1-17.
- I. Wood, «Augustine and Gaul», in Gameson (ed.), *St Augustine and the Conversion of England*, pp. 68-82.
- I. Wood, «Frankish Hegemony in England», in Carver (ed.), *The Age of Sutton Hoo*, pp. 235-54.
- I. Wood, «Bede's Jarrow», in C.A. Lees – G.R. Overing (edd.), *A Place to Believe in: Locating Medieval Landscapes*, University Park, PA, 2005, pp. 67-84.

- I. Wood, *The Origins of Jarrow, the Monastery, the Slake and Ecgrifh's Minster*, Newcastle 2006.
- S. Wood, *Bede's Northumbrian Dates Again*, «EHR» XCVIII 1983, pp. 280-96.
- P. Wormald, «Bede, 'Beowulf' and the Conversion of the Anglo-Saxon Aristocracy», in Farrell (ed.), *Bede and Anglo-Saxon England*, pp. 32-95.
- P. Wormald, «Bede, the 'Bretwaldas' and the Origins of the 'Gens Anglorum'», in Wormald et al. (edd.), *Ideal and Reality in Frankish and Anglo-Saxon Society*, pp. 99-129.
- P. Wormald, *Bede and the Conversion of England: the Charter Evidence*, JarrowL (1984), II, pp. 611-44.
- P. Wormald, «The Venerable Bede and the 'Church of the English'», in Rowell (ed.), *The English Religious Tradition and the Genius of Anglicanism*, pp. 13-32.
- P. Wormald, *The Making of English Law: King Alfred to the Twelfth Century*, I. *Legislation and its Limits*, Oxford 1999.
- P. Wormald et al. (edd.), *Ideal and Reality in Frankish and Anglo-Saxon Society: Studies presented to J.M. Wallace-Hadrill*, Oxford 1983.
- C.E. Wright, *The Cultivation of Saga in Anglo-Saxon England*, Edinburgh-London 1939.
- J.B. Wynn, *The Beginning of the Year in Bede and the Anglo-Saxon Chronicle*, «Medium Ævum» XXV 1956, pp. 71-8.
- B.A.E. Yorke, *The Vocabulary of Anglo-Saxon Lordship*, «ASSAH» II 1981, pp. 171-200.
- B.[A.E.] Yorke, *The Kingdom of the East Saxons*, «ASE» XIV 1985, pp. 1-36.
- B.A.E. Yorke, «Sisters under the Skin? Anglo-Saxon Nuns and Nunneries in Southern England», in Bate (ed.), *Medieval Women in Southern England*, pp. 95-117.
- B.A.E. Yorke, «Lindsey: the Lost Kingdom Found», in Vince (ed.), *Pre-Viking Lindsey*, pp. 141-50.
- B.A.E. Yorke, *Wessex in the Early Middle Ages*, London 1995.
- H. Zimmer, *Zur Orthographie des Namens Beda*, «Neues Archiv» XVI 1891, pp. 599-601.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE DEL VOLUME I

Adams, *The Text*

J.N. Adams, *The Text and Language of a Vulgar Latin Chronicle (Anonymus Valesianus II)*, London 1976.

Alcock, *Bede*

L. Alcock, *Bede, Eddius, and the Forts of the North Britons*, *JarrowL* (1988), II, pp. 775-806.

Alexander, *Insular Manuscripts*

J.J.G. Alexander, *Insular Manuscripts, 6th to the 9th Century*, London 1978.

Arngart, *The Leningrad Bede*

O. Arngart (ed.), *The Leningrad Bede. An Eighth Century Manuscript of the Venerable Bede's Historia Ecclesiastica gentis Anglorum in the Public Library, Leningrad*, Copenhagen 1952.

Arngart, *On the Dating*

O. Arngart, *On the Dating of Early Bede Manuscripts*, «*Studia Neophilologica*» XLV 1973, pp. 47-52.

Arngart, «Three Notes»

O. Arngart, «Three Notes on the St Petersburg Bede», in A.R. Rumble – A.D. Mills (edd.), *Names, Places and People*, Stamford 1997, pp. 1-7.

Attenborough, *The Laws*

F.L. Attenborough, *The Laws of the Earliest English Kings*, Cambridge 1922.

Bammesberger – Wollmann

A. Bammesberger – A. Wollmann (edd.), *Britain 400-600: Language and History*, Heidelberg 1990.

Bannerman, *Studies*

J. Bannerman, *Studies in the History of Dalriada*, Edinburgh 1974.

Barnard, «Bede and Eusebius»

L.W. Barnard, «Bede and Eusebius as Church Historians», in G. Bonner (ed.), *Famulus Christi*, London 1976, pp. 106-24.

Bassett, *Churches*

S. Bassett, *Churches in Worcester before and after the Conversion of the Saxons*, «AntJ» LXIX 1989, pp. 225-56.

Bassett, *Lincoln*

S. Bassett, *Lincoln and the Anglo-Saxon See of Lindsey*, «ASE» XVIII 1989, pp. 1-32.

Bassett, *The Origins*

S. Bassett (ed.), *The Origins of Anglo-Saxon Kingdoms*, London 1989.

Bennett, *Syntax*

C.E. Bennett, *Syntax of Early Latin*, Boston 1910-14.

Berschin, *Biographie*

W. Berschin, *Biographie und Epochenstil im lateinischen Mittelalter*, Stuttgart 1986-2001.

Berschin, «*Opus deliberatum*»

W. Berschin, «*Opus deliberatum ac perfectum*: Why did the Venerable Bede write a Second Prose Life of St Cuthbert?», in G. Bonner – D. Rollason – C. Stancliffe (edd.), *St Cuthbert, his Cult and his Community to AD 1200*, Woodbridge 1989, pp. 95-102.

Biddle, «Archaeology»

M. Biddle, «Archaeology, Architecture and the Cult of Saints», in L.A.S. Butler – R.K. Morris (edd.), *The Anglo-Saxon Church*, London 1986, pp. 1-31.

Bischoff, *Katalog*

B. Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, Wiesbaden 1998.

Bischoff – Lapidge

B. Bischoff – M. Lapidge, *Biblical Commentaries from the Canterbury School of Theodore and Hadrian*, Cambridge 1994.

Bishop, *English Caroline*

T.A.M. Bishop, *English Caroline Minuscule*, Oxford 1971.

Blair, *The Church*

W.J. Blair, *The Church in Anglo-Saxon Society*, Oxford 2005.

Blockley – Sparks – Tatton-Brown

K. Blockley – M. Sparks – T. Tatton-Brown, *Canterbury Cathedral Nave: Archaeology, History and Architecture*, Canterbury 1997.

Bonner, *Bede*

G. Bonner, *Bede and Medieval Civilization*, «ASE» II 1973, pp. 71-90.

Bonner, *Famulus*

G. Bonner (ed.), *Famulus Christi*, London 1976.

Brandon, *The South Saxons*

P. Brandon (ed.), *The South Saxons*, London-Chichester 1978.

Breeze – Dobson

D.J. Breeze – B. Dobson, *Hadrian's Wall*, Harmondsworth 2000⁴.

Brooks, *Early History*

N. Brooks, *The Early History of the Church at Canterbury*, Leicester 1984.

Brooks, «The Formation»

N. Brooks, «The Formation of the Mercian Kingdom», in S. Bassett (ed.), *The Origins of Anglo-Saxon Kingdoms*, Leicester 1989, pp. 158-70.

Brown, *Bede*

G.H. Brown, *Bede the Venerable*, Boston 1987.

Brown, *The Church*

P.D.C. Brown, *The Church at Richborough*, «Britannia» II 1971, pp. 225-31.

Brown, *A Palaeographer's View*

T.J. Brown, *A Palaeographer's View*, edd. J. Bately – M.P. Brown – J. Roberts, London 1993.

Bruce-Mitford, *Sutton Hoo*

R. Bruce-Mitford, *The Sutton Hoo Ship Burial*, London 1975-83.

Campbell, *Old English*

A. Campbell, *Old English Grammar*, Oxford 1959.

Campbell, *Essays*

J. Campbell, *Essays in Anglo-Saxon History*, London 1986.

Campbell, *The Anglo-Saxon*

J. Campbell, *The Anglo-Saxon State*, London 2000.

Carver, *The Origins of Beowulf*

M. Carver, *The Origins of Beowulf and the Pre-Viking Kingdom of East Anglia*, Woodbridge 1993.

Carver, *The Age*

M. Carver (ed.), *The Age of Sutton Hoo*, Woodbridge 2002.

Casey, «Magnus Maximus»

P.J. Casey, «Magnus Maximus in Britain», in Id. (ed.), *The End of Roman Britain*, Oxford 1979, pp. 66-79.

Castaldi, *Scrittura*

L. Castaldi (ed.), *Scrittura e storia. Per una lettura delle opere di Gregorio Magno*, Firenze 2005.

Chadwick, «Gregory»

H. Chadwick, «Gregory the Great and the Mission to the Anglo-

- Saxons», in *Gregorio Magno e il suo tempo*, Roma 1991, pp. 199-212.
- Chadwick, *Studies*
H.M. Chadwick, *Studies on Anglo-Saxon Institutions*, Cambridge 1905.
- Chadwick, *The Origin*
H.M. Chadwick, *The Origin of the English Nation*, Cambridge 1907.
- Chadwick, *Celt and Saxon*
N.K. Chadwick (ed.), *Celt and Saxon*, Cambridge 1963.
- Chadwick, *Poetry*
N.K. Chadwick, *Poetry and Letters in Early Christian Gaul*, London 1955.
- Charles-Edwards, *Early Christian*
T. Charles-Edwards, *Early Christian Ireland*, Cambridge 2000.
- Cheney, *Handbook*
C.R. Cheney, *A Handbook of Dates for Students of British History*, rev. M. Jones, Cambridge 2000.
- Clarke, *East Anglia*
R.R. Clarke, *East Anglia*, nuova ed. London 1971.
- Clausen, *Bede*
W. Clausen, *Bede and the British Pearl*, «Classical Journal» XLII 1947, pp. 277-80.
- Cleary, *The Ending*
A.S.E. Cleary, *The Ending of Roman Britain*, London 1989.
- Colgrave, *Two Lives*
B. Colgrave (ed.), *Two Lives of Saint Cuthbert*, Cambridge 1940.
- Colgrave, «The Earliest Life»
B. Colgrave, «The Earliest Life of St Gregory the Great, written by a Whitby Monk», in N.K. Chadwick (ed.), *Celt and Saxon*, Cambridge 1963, pp. 119-37.
- Colgrave, *The Earliest Life*
B. Colgrave (ed.), *The Earliest Life of Gregory the Great*, Lawrence 1968.
- Colgrave, *Notes*
(note al testo in:) *Bede's Ecclesiastical History of the English People* (ved. Colgrave – Mynors)
- Colgrave – Mynors
B. Colgrave – R.A.B. Mynors (edd.), *Bede's Ecclesiastical History of the English People*, Oxford 1969.
- Collingwood – Myres
R.G. Collingwood – J.N.L. Myres, *Roman Britain and the English Settlements*, Oxford 1937².

Cont. Bedae

Continuatio Bedae, ed. Plummer, *VBOH* I, pp. 572-7; ed. Colgrave – Mynors, pp. 572-6.

Cramp, «Monkwearmouth»

R. Cramp, «Monkwearmouth and Jarrow in their Continental Context», in K. Painter (ed.), *Churches Built in Ancient Times*, London 1994.

Crépin, *Notes*

(note al testo in:) *Bède le Vénérable: Histoire ecclésiastique du peuple anglais*, ed. M. Lapidge, introd. e comm. A. Crépin, trad. P. Monat – P. Robin (*SChr* 489-491), Paris 2005.

Crook, *The Architectural*

J. Crook, *The Architectural Setting of the Cult of Saints in the Early Christian West, c. 300-1200*, Oxford 2000.

Cubitt, *Anglo-Saxon*

C. Cubitt, *Anglo-Saxon Church Councils c. 650-c. 850*, London 1995.

Dagens, *La fin*

C. Dagens, *La fin des temps et l'église selon S. Grégoire le Grand*, «Recherches de science religieuse» LVIII 1970, pp. 273-88.

Dagens, *Saint Grégoire*

C. Dagens, *Saint Grégoire le Grand. Culture et expérience chrétiennes*, Paris 1977.

Deanesly, *Roman*

M. Deanesly, *Roman Traditionalist Influence among the Anglo-Saxons*, «EHR» LVIII 1943, pp. 129-46.

Deanesly – Grosjean

M. Deanesly – P. Grosjean, *The Canterbury Edition of the Answers of Pope Gregory I to St Augustine*, «JEH» X 1959, pp. 1-49.

De Gregorio, *Bede*

S. De Gregorio (trad.), *Bede: On Ezra and Nehemiah*, Liverpool 2006.

D'Imperio, *Gregorio Magno*

F.S. D'Imperio, *Gregorio Magno: Bibliografia per gli anni 1980-2003*, Firenze 2005.

Dionisotti, *On Bede*

A.C. Dionisotti, *On Bede, Grammars and Greek*, «RB» XCII 1982, pp. 111-41.

Dobiache-Rojdestvensky, *Un MS de Bède*

O. Dobiache-Rojdestvensky, *Un MS de Bède à Leningrad*, «Speculum» III 1928, pp. 304-10.

Druhan, *Syntax*

D.R. Druhan, *The Syntax of Bede's Historia ecclesiastica*, Washington, DC, 1938.

Dumville, *The Anglian*

D.N. Dumville, *The Anglian Collection of Royal Genealogies and Regnal Lists*, «ASE» V 1976, pp. 23-50.

Dumville, *The West Saxon*

D.N. Dumville, *The West Saxon Genealogical Regnal List and the Chronology of Early Wessex*, «Peritia» IV 1985, pp. 21-66.

Dumville, «The Chronology»

D.N. Dumville, «The Chronology of *De excidio Britanniae*», I, in Lapidge – Dumville, pp. 61-84.

Dumville, *St Patrick*

D.N. Dumville *et al.*, *St Patrick A.D. 493-1993*, Woodbridge 1993.

Duncan, «Bede»

A.A.M. Duncan, «Bede, Iona and the Picts», in R.H.C. Davis – J.M. Wallace-Hadrill (edd.), *The Writing of History in the Middle Ages*, Oxford 1981, pp. 1-42.

Eagles, *Augustine's Oak*

B. Eagles, *Augustine's Oak*, «Medieval Archaeology» XLVII 2003, pp. 175-8.

Elfassi, *Germain d'Auxerre*

J. Elfassi, *Germain d'Auxerre, figure d'Augustin de Cantorbéry. La réécriture par Bède de la "Vie de Saint Germain d'Auxerre"*, «Hagiographica» V 1998, pp. 37-47.

Ewig, «Bemerkungen zu zwei merowingischen»

E. Ewig, «Bemerkungen zu zwei merowingischen Bischofsprivilegien und einem Papstprivileg des 7. Jahrhunderts für merowingische Klöster», in A. Borst (ed.), *Mönchtum, Episkopat und Adel zur Gründungszeit des Klosters Reichenau*, Sigmaringen 1974, pp. 215-49.

Ferrari, *Early Roman*

G. Ferrari, *Early Roman Monasteries*, Roma 1957.

Fontaine, *Grégoire*

J. Fontaine *et al.* (edd.), *Grégoire le Grand*, Paris 1986.

Franklin, *The Date*

C.V. Franklin, *The Date of Composition of Bede's De schematibus et tropis and De arte metrica*, «RB» CX 2000, pp. 199-203.

Frere, *Britannia*

S. Frere, *Britannia: A History of Roman Britain*, London 1987³.

Fry, «The Art of Bede II»

D.K. Fry, «The Art of Bede II: the Reliable Narrator as Persona», in *The Early Middle Ages*, Binghamton, NY, 1979 [ma 1982], pp. 63-82.

Gameson, *St Augustine*

R. Gameson (ed.), *St Augustine and the Conversion of England*, Stroud 1999.

Gameson, «The Earliest Books»

R. Gameson, «The Earliest Books of Christian Kent», in Id., *St Augustine*, Stroud 1999, pp. 313-73.

Gelling, *The West Midlands*

M. Gelling, *The West Midlands in the Early Middle Ages*, Leicester 1992.

Gem, «Reconstructions»

R. Gem, «Reconstructions of St Augustine's Abbey, Canterbury, in the Anglo-Saxon Period», in N. Ramsay *et al.* (edd.), *St Dunstan, his Life, Times and Cult*, Woodbridge 1992, pp. 57-73.

Gem, «The Anglo-Saxon»

R. Gem, «The Anglo-Saxon and Norman Churches», in Id. (ed.), *St Augustine's Abbey, Canterbury*, London 1997, pp. 90-122.

Gneuss, *Handlist*

H. Gneuss, *Handlist of Anglo-Saxon Manuscripts: A List of Manuscripts and Manuscript Fragments Written or Owned in England up to 1100*, Tempe, AZ, 2001.

Godding, *Bibliografia*

R. Godding, *Bibliografia di Gregorio Magno 1890-1989*, Roma 1990.

Goffart, *The Historia*

W. Goffart, *The Historia ecclesiastica: Bede's Agenda and Ours*, «The Haskins Society Journal» II 1990, pp. 29-45.

Goffart, *Bede's uera lex*

W. Goffart, *Bede's uera lex historiae explained*, «ASE» XXXIV 2005, pp. 111-6.

Gorman, *Bede's VIII Quaestiones*

M.M. Gorman, *Bede's VIII Quaestiones and Carolingian Biblical Scholarship*, «RB» CIX 1999, pp. 32-74.

Gransden, *Bede's Reputation*

A. Gransden, *Bede's Reputation as an Historian in Medieval England*, «JEH» XXXII 1981, pp. 397-425; rist. in Id., *Legends, Traditions and History in Medieval England*, London 1992, pp. 1-29.

Gregorio Magno e il suo tempo

Gregorio Magno e il suo tempo. Atti del XIX incontro di studiosi dell'antichità cristiana (Studia Ephemeridis «Augustinianum» XXXIII), Roma 1991.

Grocock, «Bede»

C. Grocock, «Bede and the Golden Age of Latin Prose in Northumbria», in J. Hawkes – S. Mills (edd.), *Northumbria's Golden Age*, Stroud 1999, pp. 371-82.

Grosjean, *Recherches*

P. Grosjean, *Recherches sur les débuts de la controverse paschale chez les Celtes*, «AB» LXIV 1946, pp. 200-44.

Guenée, *Histoire*

B. Guenée, *Histoire et culture historique dans l'Occident médiéval*, Paris 1991².

Hall, «Early Manuscripts»

T.N. Hall, «The Early English Manuscripts of Gregory the Great's *Homilies on the Gospel* and *Homilies on Ezechiel*: A Preliminary Survey», in R. Bremmer *et al.* (edd.), *Rome and the North*, Leuven 2001, pp. 115-36.

Harrison, *The Framework*

K. Harrison, *The Framework of Anglo-Saxon History to A.D. 900*, Cambridge 1976.

Harrison, *Easter Cycles*

K. Harrison, *Easter Cycles and the Equinox in the British Isles*, «ASE» VII 1978, pp. 1-8.

Harrison, *A Letter*

K. Harrison, *A Letter from Rome to the Irish Clergy, AD 640*, «Peritia» III 1984, pp. 222-9.

Haslam, *Dommoc*

J. Haslam, *Dommoc and Dunwich: a Reappraisal*, «ASSAH» V 1992, pp. 41-6.

Herbert, *Iona*

M. Herbert, *Iona, Kells and Derry. The History and Hagiography of the Monastic Familia of Columba*, Oxford 1988.

Herman, *La formation*

J. Herman, *La formation du système roman des conjonctions de subordination*, Berlin 1963.

Higham, *The English Conquest*

N.J. Higham, *The English Conquest: Gildas and Britain in the Fifth Century*, Manchester 1994.

Hills, *The Archaeology*

C. Hills, *The Archaeology of Anglo-Saxon England in the Pagan Period: a Review*, «ASE» VIII 1979, pp. 297-329.

Hills, *Frisia*

C. Hills, *Frisia and England: the Archaeological Evidence for Connections*, «Amsterdamer Beiträge zur älteren Germanistik» XLV 1996, pp. 35-46.

Hines, *The Scandinavian*

J. Hines, *The Scandinavian Character of Anglian England in the Pre-Viking Period*, Oxford 1984.

Hines, *The Anglo-Saxons*

J. Hines (ed.), *The Anglo-Saxons from the Migration Period to the Eighth Century: an Ethnographic Perspective*, Woodbridge 1997.

Holder, «(Un)dating»

A. Holder, «(Un)dating Bede's *De arte metrica*», in J. Hawkes – S. Mills (edd.), *Northumbria's Golden Age*, Stroud 1999, pp. 390-5.

Hope-Taylor, *Yeavinger*

B. Hope-Taylor, *Yeavinger: An Anglo-British Centre of Early Northumbria*, London 1977.

Hunter Blair, *The World*

P. Hunter Blair, *The World of Bede*, London 1970; rist. con bibliografia aggiornata, Cambridge 1990.

Hunter Blair, «The Letters»

P. Hunter Blair, «The Letters of Pope Boniface V and the Mission of Paulinus to Northumbria», in P. Clemoes – K. Hughes (edd.), *England before the Conquest*, Cambridge 1971, pp. 5-13; rist. in P. Hunter Blair, *Anglo-Saxon Northumbria*, London 1984, n. XI.

Hunter Blair – Mynors

P. Hunter Blair – R.A.B. Mynors (edd.), *The Moore Bede. Cambridge University Library MS Kk. 5. 16*, Copenhagen 1959.

Irvine, *Bede*

M. Irvine, *Bede the Grammarian and the Scope of Grammatical Studies*, «ASE» XV 1986, pp. 15-44.

Jackson, *Language*

K. Jackson, *Language and History in Early Britain*, Edinburgh 1953.

Jackson, *Varia I*

K. Jackson, *Varia I. Bede's "Urbs Giudi": Stirling or Cramond?*, «CMCS» II 1981, pp. 1-7.

John, *The Point*

E. John, *The Point of Woden*, «ASSAH» V 1992, pp. 127-34.

Jones, *Bede and Vegetius*

C.W. Jones, *Bede and Vegetius*, «The Classical Review» XLVI 1932, pp. 248-9; rist. in Id., *Bede, the Schools and the Computus*, ed. W.M. Stevens, Aldershot 1994, n. II.

Jones, *The Victorian*

C.W. Jones, *The Victorian and Dionysiac Paschal Tables in the West*, «Speculum» IX 1934, pp. 408-21; rist. in Id., *Bede, the Schools and the Computus cit.*, n. VIII.

Jones, *Bedae Opera*

C.W. Jones, *Bedae Opera de temporibus*, Cambridge, MA, 1943.

Jones, *Saints' Lives*

C.W. Jones, *Saints' Lives and Chronicles*, Ithaca, NY, 1947.

Jones, *The End*

M.E. Jones, *The End of Roman Britain*, Ithaca, NY, 1996.

Jones – Casey

M.E. Jones – J. Casey, *The Gallic Chronicle Restored. A Chronology of the Anglo-Saxon Invasions and the End of Roman Britain*, «*Britannia*» XIX 1988, pp. 367-98.

Jones, «St Paul»

M.J. Jones, «St Paul in the Bail, Lincoln: Britain in Europe?», in K. Painter (ed.), *Churches Built in Ancient Times*, London 1994, pp. 325-47.

Kelly, *Charters*

S. Kelly (ed.), *Charters of St Augustine's Abbey, Canterbury, and Minster-in-Thanet*, Oxford 1995.

Kendall, «Imitation»

C.B. Kendall, «Imitation and the Venerable Bede's *Historia ecclesiastica*», in M.H. King – W.M. Stevens (edd.), *Saints, Scholars and Heroes*, Collegeville, MN, 1979, pp. 161-90.

Kendall, *Bede*

C.B. Kendall (trad.), *Bede: On Genesis*, Liverpool 2008.

Kenney, *Sources*

J.F. Kenney, *The Sources for the Early History of Ireland: Ecclesiastical*, New York 1929; nuova ed. 1966.

Keynes, «Rædwald»

S. Keynes, «Rædwald the Bretwalda», in C. B. Kendall – P.S. Wells (edd.), *Voyage to the Other World: The Legacy of Sutton Hoo*, Minneapolis, MN, 1992.

Kirby, *Bede and Northumbrian*

D.P. Kirby, *Bede and Northumbrian Chronology*, «*EHR*» LXXVIII 1963, pp. 514-27.

Kirby, *Problems*

D.P. Kirby, *Problems of Early West Saxon History*, «*EHR*» LXXX 1965, pp. 10-29.

Kirby, *Bede's Native Sources*

D.P. Kirby, *Bede's Native Sources for the Historia ecclesiastica*, «*Bulletin of the John Rylands Library*» XLVIII 1965-66, pp. 341-71.

Kirby, *King Ceolwulf*

D.P. Kirby, *King Ceolwulf of Northumbria and the Historia ecclesiastica*, «*Studia Celtica*» XIV-XV 1979-80, pp. 168-73.

Kirby, *The Earliest*

D.P. Kirby, *The Earliest English Kings*, nuova ed. London 2000.

Krauthheimer, *Rome*

R. Krauthheimer, *Rome: Profile of a City, 312-1308*, Princeton, NJ, 1980.

Laistner, *Bede*

M.L.W. Laistner, *Bede as a Classical and Patristic Scholar*, «TRHS», 4. ser. XVI 1933, pp. 69-94; rist. in Id., *The Intellectual Heritage of the Middle Ages*, ed. C.G. Starr, Ithaca, NY, 1957, pp. 93-116.

Laistner, «The Library»

M.L.W. Laistner, «The Library of the Venerable Bede», in Thompson, *Bede*, pp. 237-66; rist. in Laistner, *The Intellectual Heritage of the Middle Ages* cit., pp. 117-49.

Laistner, *Beda's Venerabilis Expositio*

M.L.W. Laistner (ed.), *Beda's Venerabilis Expositio in Actus Apostolorum et Retractatio Actuum Apostolorum*, Cambridge, MA, 1939.

Laistner – King

M.L.W. Laistner – H.H. King, *A Hand-List of Bede Manuscripts*, Ithaca, NY, 1943.

Lapidge, *Some Remnants*

M. Lapidge, *Some Remnants of Bede's Lost Liber epigrammatum*, «EHR» XC 1975, pp. 798-820; rist. in Id., *Anglo-Latin Literature*, I, pp. 357-79.

Lapidge, *Archbishop Theodore*

M. Lapidge (ed.), *Archbishop Theodore. Commemorative Studies on his Life and Influence*, Cambridge 1995.

Lapidge, *Anglo-Latin Literature*

M. Lapidge, *Anglo-Latin Literature*, London 1993-96.

Lapidge, *Acca*

M. Lapidge, *Acca of Hexham and the Origin of the Old English Martyrology*, «AB» CXXIII 2005, pp. 29-78.

Lapidge, *The Anglo-Saxon Library*

M. Lapidge, *The Anglo-Saxon Library*, Oxford 2006.

Lapidge – Dumville

M. Lapidge – D.N. Dumville (edd.), *Gildas: New Approaches*, Woodbridge 1984.

Lendinara, «The Kentish Laws»

P. Lendinara, «The Kentish Laws», in J. Hines (ed.), *The Anglo-Saxons...*, Woodbridge 1997, pp. 211-30.

Levison, *Bischof Germanus*

W. Levison, *Bischof Germanus von Auxerre und die Quellen zu seiner Geschichte*, «Neues Archiv» XXIX 1903, pp. 97-115.

Levison, *England*

W. Levison, *England and the Continent in the Eighth Century*, Oxford 1946.

Liebermann, *Die Gesetze*

F. Liebermann, *Die Gesetze der Angelsachsen*, Halle 1903-16.

Lloyd, *A History*

J.E. Lloyd, *A History of Wales from the Earliest Times to the Edwardian Conquest*, London 1912.

Löfstedt, *Syntactica*

E. Löfstedt, *Syntactica. Studien und Beiträge zur historischen Syntax des Lateins*, Lund 1933-42.

Löfstedt, *Late Latin*

E. Löfstedt, *Late Latin*, Oslo 1959.

Lohaus, *Die Merowinger*

A. Lohaus, *Die Merowinger und England* (Münchener Beiträge zur Mediävistik und Renaissance-Forschung XIX), München 1974.

Lowe, *An Autograph*

E.A. Lowe, *An Autograph of the Venerable Bede?*, «RB» LXVIII 1958, pp. 200-2.

Lowe, *The Script*

E.A. Lowe, *The Script of the Farewell and Date Formulae in Early Papal Documents as Reflected in the Oldest Manuscripts of Bede's Historia ecclesiastica*, «RB» LXIX 1959, pp. 22-31; rist. in Id., *Palaeographical Papers 1907-1965*, ed. L. Bieler, Oxford 1972, pp. 450-8.

Mantello – Rigg

F.A.C. Mantello – A.G. Rigg (edd.), *Medieval Latin: an Introduction and Bibliographical Guide*, Washington, DC, 1996.

Markus, *The Chronology*

R.A. Markus, *The Chronology of the Gregorian Mission to England. Bede's Narrative and Gregory's Correspondence*, «JEH» XIV 1963, pp. 16-30; rist. in Id., *From Augustine to Gregory the Great: History and Christianity in Late Antiquity*, London 1983, n. X.

Markus, *Gregory the Great*

R.A. Markus, *Gregory the Great and a Papal Missionary Strategy*, «Studies in Church History» VI 1970, pp. 29-38; rist. in Id., *From Augustine to Gregory cit.*, n. XI.

Markus, *Bede*

R.A. Markus, *Bede and the Tradition of Ecclesiastical Historiography*, JarrowL (1975), I, pp. 385-403.

Markus, *Church History*

R.A. Markus, *Church History and Early Christian Historians*.

- «Studies in Church History» XI 1975, pp. 1-17; rist. in Id., *From Augustine to Gregory* cit., n. II.
- Markus, *Gregory and his World*
R.A. Markus, *Gregory the Great and his World*, Cambridge 1997.
- Marsden, *Manus*
R. Marsden, *Manus Bedae: Bede's Contribution to Ceolfrith's Bibles*, «ASE» XXVII 1998, pp. 65-85.
- Matthews, *Western Aristocracies*
J. Matthews, *Western Aristocracies and Imperial Court*, nuova ed. Oxford 1990.
- Mayor – Lumby
Venerabilis Bedae Historiae ecclesiasticae gentis Anglorum libri III-IV, edd. J.E.B. Mayor – J.R. Lumby, nuova ed. Cambridge 1881, pp. 212-391.
- Mayr-Harting, *The Coming*
H. Mayr-Harting, *The Coming of Christianity to Anglo-Saxon England*, London 1991³.
- Meaney, *Bede*
A.L. Meaney, *Bede and Anglo-Saxon Paganism*, «Parergon» n.s. III 1985, pp. 1-29.
- Meens, *A Background*
R. Meens, *A Background to Augustine's Mission to Anglo-Saxon England*, «ASE» XXIII 1994, pp. 5-17.
- Meens, «Questioning Ritual»
R. Meens, «Questioning Ritual Purity: The Influence of Gregory the Great's Answers to Augustine's Queries about Childbirth, Menstruation and Sexuality», in R. Gameson, *St Augustine*, Stroud 1999, pp. 174-86.
- Meyer, *Die Legende*
W. Meyer (ed.), *Die Legende des h. Albanus, des Protomartyr Angliae* (Abhandlungen der königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, philol.-hist. Klasse VIII, 1), Berlin 1909.
- Meyvaert, *Colophons*
P. Meyvaert, *Colophons dans les manuscrits de Bède*, «RB» LXIX 1959, pp. 100-1.
- Meyvaert, *Les Responsiones*
P. Meyvaert, *Les Responsiones de S. Grégoire le Grand à S. Augustin de Cantorbéry*, «RHE» LIV 1959, pp. 879-94.
- Meyvaert, *Bede and the Libellus*
P. Meyvaert, *Bede and the Libellus Synodicus of Gregory the Great*, «JTS» XII 1961, pp. 298-302; rist. in Id., *Benedict, Gregory, Bede and Others*, London 1977, n. XII.

Meyvaert, *The Bede "Signature"*

P. Meyvaert, *The Bede "Signature" in the Leningrad Colophon*, «RB» LXXI 1961, pp. 274-86.

Meyvaert, *Diversity*

P. Meyvaert, *Diversity within Unity. A Gregorian Theme*, «Heythrop Journal» IV 1963, pp. 141-62; rist. in Id., *Benedict, Gregory, Bede cit.*, n. VI.

Meyvaert, *Bede and Gregory*

P. Meyvaert, *Bede and Gregory the Great, Jarrow L* (1964), I, pp. 107-32; rist. in Id., *Benedict, Gregory, Bede cit.*, n. VIII.

Meyvaert, *The Registrum*

P. Meyvaert, *The Registrum of Gregory the Great and Bede*, «RB» LXXX 1970, pp. 162-6; rist. in Id., *Benedict, Gregory, Bede cit.*, n. XI.

Meyvaert, «Bede's Text»

P. Meyvaert, «Bede's Text of the *Libellus responsionum* of Gregory the Great to Augustine of Canterbury», in P. Clemoes - K. Hughes (edd.), *England before the Conquest*, Cambridge 1971, pp. 15-33; rist. in Id., *Benedict, Gregory, Bede cit.*, n. X.

Meyvaert, *The Date*

P. Meyvaert, *The Date of Gregory the Great's Commentaries on the Canticle of Canticles and on I Kings*, «Sacris Erudiri» XXIII 1978-79, pp. 191-216.

Meyvaert, *Bede and the Church*

P. Meyvaert, *Bede and the Church Paintings at Wearmouth-Jarrow*, «ASE» VIII 1979, pp. 63-77.

Meyvaert, «Le *Libellus responsionum*»

P. Meyvaert, «Le *Libellus responsionum* à Augustin de Cantorbéry: une oeuvre authentique de saint Grégoire le Grand», in J. Fontaine, *Grégoire le Grand*, Paris 1986, pp. 543-50.

Meyvaert, *Bede's Capitula*

P. Meyvaert, *Bede's «Capitula lectionum» for the Old and New Testament*, «RB» CV 1995, pp. 348-80.

Meyvaert, *Uncovering*

P. Meyvaert, *Uncovering a Lost Work of Gregory the Great: Fragments of the Early Commentary on Job*, «Traditio» L 1995, pp. 55-74.

Meyvaert, *The Date of Bede's In Ezram*

P. Meyvaert, *The Date of Bede's 'In Ezram' and his Image of Ezra in the Codex Amiatinus*, «Speculum» LXXX 2005, pp. 1087-133.

Miller, *Bede's Roman*

M. Miller, *Bede's Roman Dates*, «Classica & Medievalia» XXXI 1970 [ma 1976], pp. 239-52.

Miller, *Bede's Use*

M. Miller, *Bede's Use of Gildas*, «EHR» XC 1975, pp. 241-61.

Miller, *The Dates*

M. Miller, *The Dates of Deira*, «ASE» VIII 1979, pp. 35-61.

Misonne, *Famulus*

D. Misonne, *Famulus Christi. A propos d'un autographe de Bède le Vénérable*, «RB» LXIX 1959, pp. 97-9.

Myres, *The Angles*

J.N.L. Myres, *The Angles, the Saxons and the Jutes*, «PBA» LVI 1971, pp. 145-74.

Myres, *English Settlements*

J.N.L. Myres, *The English Settlements*, Oxford 1986.

Newton, *The Origins of Beowulf*

S. Newton, *The Origins of Beowulf and the Pre-Viking Kingdom of East Anglia*, Woodbridge-Rochester, NY, 1993.

North, *Heathen Gods*

R. North, *Heathen Gods in Old English Literature*, Cambridge 1997.

Norton, *The Anglo-Saxon*

C. Norton, *The Anglo-Saxon Cathedral at York and the Topography of the Anglian City*, «Journal of the British Archaeological Association» CLI 1998, pp. 1-42.

Ó Cróinín, *A Seventh-Century*

D. Ó Cróinín, *A Seventh-Century Irish Computus from the Circle of Cummiánus*, «Proceedings of the Royal Irish Academy» LXXXII C 1982, pp. 405-30.

Ó Cróinín, *New Heresy*

D. Ó Cróinín, «New Heresy for Old»: Pelagianism in Ireland and the Papal Letter of 640, «Speculum» LX 1985, pp. 505-16.

Ó Cróinín, *New Light*

D. Ó Cróinín, *New Light on Palladius*, «Peritia» V 1986, pp. 276-83.

Oliver, *Cyninges*

L. Oliver, *Cyninges fedesl: The King's Feeding in Æthelberht, ch. 12*, «ASE» XXVII 1998, pp. 31-40.

Oliver, *The Beginnings*

L. Oliver, *The Beginnings of English Law*, Toronto 2002.

Olsen, *Bede*

G. Olsen, *Bede as Historian: the Evidence from his Observations on the Life of the First Christian Community at Jerusalem*, «JEH» XXXIII 1982, pp. 519-30.

Page, «Anglo-Saxon»

R.I. Page, «Anglo-Saxon Paganism: the Evidence of Bede», in T.

- Hofstra – A.A. MacDonald (edd.), *Pagans and Christians*, Groningen 1995, pp. 99-129.
- Parkes, *Scribes*
M.B. Parkes, *Scribes, Scripts and Readers*, London-Rio Grande, OH, 1991.
- Phillips – Heywood
D. Phillips – B. Heywood, *Excavations at York Minster, I. From Roman Fortress to Norman Cathedral*, ed. M.O.H. Carver, London 1995.
- Plater – White
W.E. Plater – H.J. White, *A Grammar of the Vulgate*, Oxford 1926.
- Plummer, *Comm.*
C. Plummer (ed.), *Venerabilis Baedae Opera Historica*, Oxford 1896, II, pp. 1-344.
- Quentin, *Les martyrologes*
H. Quentin, *Les martyrologes historiques du moyen âge*, Paris 1908².
- Ray, *Bede's uera lex*
R. Ray, *Bede's uera lex historiae*, «Speculum» LV 1980, pp. 1-21.
- Redin, *Studies*
M. Redin, *Studies on Uncompounded Personal Names in Old English*, Uppsala 1919.
- Reynolds, *Texts*
L.D. Reynolds (ed.), *Texts and Transmission*, Oxford 1983.
- Rivet – Smith
A.F.L. Rivet – C. Smith, *The Place-Names of Roman Britain*, London 1979.
- Salonius, *Vitae Patrum*
A.H. Salonius, *Vitae Patrum. Kritische Untersuchungen über Text, Syntax und Wortschatz der spätlateinischen Vitae Patrum*, Lund 1920.
- Salway, *Roman Britain*
P. Salway, *Roman Britain*, Oxford 1981.
- Sawyer, «The Royal Tun»
P.H. Sawyer, «The Royal Tun in Pre-Conquest England», in P. Wormald *et al.* (edd.), *Ideal and Reality in Frankish and Anglo-Saxon Society*, Oxford 1983, pp. 273-99.
- Sawyer, *Anglo-Saxon*
P.H. Sawyer, *Anglo-Saxon Lincolnshire*, Lincoln 1998.
- Schapiro, *The Decoration*
M. Schapiro, *The Decoration of the Leningrad Manuscript of Bede*, «Scriptorium» XII 1958, pp. 191-207.

Scull, *Post-Roman*

C. Scull, *Post-Roman Phase I at Yeavinger: A Re-Consideration*, «Medieval Archaeology» XXXV 1991, pp. 51-63.

Sharpe, «Armagh»

R. Sharpe, «Armagh and Rome in the Seventh Century», in P. Ní Chatháin – M. Richter (edd.), *Irland und Europa: Die Kirche im Frühmittelalter*, Stuttgart 1984, pp. 58-72.

Sharpe, *The Church*

R. Sharpe, *Some Problems concerning the Organization of the Church in Early Medieval Ireland*, «Peritia» III 1984, pp. 230-70.

Sharpe, *Adomnán of Iona*

R. Sharpe, *Adomnán of Iona: Life of St. Columba*, London 1995.

Sharpe, «Martyrs»

R. Sharpe, «Martyrs and Local Saints in Late Antique Britain», in A. Thacker – R. Sharpe (edd.), *Local Saints and Local Churches in the Early Medieval West*, Oxford 2002, pp. 75-154.

Sharpe, *The Varieties*

R. Sharpe, *The Varieties of Bede's Prose*, «PBA» CXXIX 2005, pp. 339-55.

Shotter, *The Roman Frontier*

D. Shotter, *The Roman Frontier in Britain: Hadrian's Wall, The Antonine Wall and Roman Policy in the North*, Preston 1996.

Sims-Williams, *Gildas*

P. Sims-Williams, *Gildas and the Anglo-Saxons*, «CMCS» VI 1983, pp. 1-30; rist. in Id., *Britain and Early Christian Europe*, Aldershot 1995, n. I.

Sims-Williams, *The Settlement*

P. Sims-Williams, *The Settlement of England in Bede and the Chronicle*, «ASE» XII 1983, pp. 1-41; rist. in Id., *Britain and Early Christian Europe* cit., n. II.

Sims-Williams, *Religion*

P. Sims-Williams, *Religion and Literature in Western England 600-800*, Cambridge 1990.

Sisam, *Anglo-Saxon*

K. Sisam, *Anglo-Saxon Royal Genealogies*, «PBA» XXXIX 1953, pp. 287-348.

Smith, «The Hwicce»

A.H. Smith, «The Hwicce», in J.B. Bessinger – R.P. Creed (edd.), *Medieval and Linguistic Studies in Honor of Francis Peabody Magoun Jr*, London 1965, pp. 56-65.

Smith, *Romano-British Place*

C. Smith, *Romano-British Place-Names in Bede*, «ASSAH» I 1979, pp. 1-19.

St Joseph, *Sprouston*

J.F.K. St Joseph, *Sprouston, Roxburghshire: an Anglo-Saxon Settlement Discovered by Air Reconnaissance*, «ASE» X 1982, pp. 191-9.

Stenton, «The East Anglian»

F.M. Stenton, «The East Anglian Kings of the Seventh Century», in Id., *Preparatory to Anglo-Saxon England*, ed. D.M. Stenton, Oxford 1970, pp. 394-402.

Stevens, *Gildas*

C.E. Stevens, *Gildas and the civitates of Britain*, «EHR» LII 1937, pp. 193-205.

Stotz, *Handbuch*

P. Stotz, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, München 1996-2004.

Straw, *Gregory*

C. Straw, *Gregory the Great: Perfection in Imperfection*, Berkeley-Los Angeles 1988.

Svennung, *Untersuchungen*

J. Svennung, *Untersuchungen zu Palladius und zur lateinischen Fach- und Volkssprache*, Uppsala 1935.

Sweet, *The Oldest*

H. Sweet (ed.), *The Oldest English Texts* (EETS o.s. 83), Oxford 1885.

Taylor – Taylor

H.M. Taylor – J. Taylor, *Anglo-Saxon Architecture*, Cambridge 1965-78.

Thacker, *Some Terms*

A. Thacker, *Some Terms for Noblemen in Anglo-Saxon England*, «ASSAH» II 1981, pp. 201-36.

Thacker, *Memorializing*

A. Thacker, *Memorializing Gregory the Great: the Origin and Transmission of a Papal Cult in the Seventh and Early Eighth Centuries*, «Early Medieval Europe» VII 1998, pp. 59-84.

Thomas, *Christianity*

C. Thomas, *Christianity in Roman Britain to A.D. 500*, London 1981.

Thompson, *Bede*

A.H. Thompson (ed.), *Bede, his Life, Times and Writings*, Oxford 1935.

Thompson, *Saint Germanus*

E.A. Thompson, *Saint Germanus of Auxerre and the End of Roman Britain*, Woodbridge 1984.

Van Els, *The Kassel Manuscript*

T.J.M. Van Els, *The Kassel Manuscript of Bede's "Historia ecclesiastica gentis Anglorum" and its Old English Material*, Assen 1972.

Vince, *Pre-Viking*

A. Vince (ed.), *Pre-Viking Lindsey*, Lincoln 1993.

Vollrath-Reichelt, *Königsgedanke*

H. Vollrath-Reichelt, *Königsgedanke und Königtum bei den Angelsachsen*, Köln-Wien 1971.

Walker, *Bede*

H.E. Walker, *Bede and the Gewissae: the Political Evolution of the Heptarchy and its Nomenclature*, «Cambridge Historical Journal» XII 1956, pp. 174-86.

Wallis, *Bede*

F. Wallis (trad.), *Bede: the Reckoning of Time*, Liverpool 1999.

Whitelock, *After Bede*

D. Whitelock, *After Bede*, JarrowL (1960), I, pp. 37-50.

Whitelock, *The Pre-Viking*

D. Whitelock, *The Pre-Viking Age Church in East Anglia*, «ASE» I 1972, pp. 1-22.

Whitelock, *English Historical*

D. Whitelock, *English Historical Documents, c. 500-1042*, London 1979².

Wilson, *Anglo-Saxon*

D. Wilson, *Anglo-Saxon Paganism*, London 1992.

Wood, *The Merovingian*

I. Wood, *The Merovingian North Sea*, Alingsås 1983.

Wood, *The Mission*

I. Wood, *The Mission of Augustine of Canterbury to England*, «Speculum» LXIX 1994, pp. 1-17.

Wood, «Bede's Jarrow»

I. Wood, «Bede's Jarrow», in C.A. Lees – G.R. Overing (edd.), *A Place to Believe in: Locating Medieval Landscapes*, University Park, PA, 2005, pp. 67-84.

Wood, *The Origins*

I. Wood, *The Origins of Jarrow, the Monastery, the Slake and Ecgfrith's Minster*, Newcastle 2006.

Wood, *Bede's Northumbrian*

S. Wood, *Bede's Northumbrian Dates Again*, «EHR» XCVIII 1983, pp. 280-96.

Wormald, *The Making*

P. Wormald, *The Making of English Law: King Alfred to the Twelfth Century*, I. *Legislation and its Limits*, Oxford 1999.

Wright, *The Cultivation*

C.E. Wright, *The Cultivation of Saga in Anglo-Saxon England*,
Edinburgh-London 1939.

Wright, *The Date*

D.H. Wright, *The Date of the Leningrad Bede*, «RB» LXXI 1961,
pp. 264-73.

Yorke, *Vocabulary*

B.A.E. Yorke, *The Vocabulary of Anglo-Saxon Lordship*,
«ASSAH» II 1981, pp. 171-200.

Yorke, *The Kingdom*

B.[A.E.] Yorke, *The Kingdom of the East Saxons*, «ASE» XIV
1985, pp. 1-36.

Yorke, *Wessex*

B.A.E. Yorke, *Wessex in the Early Middle Ages*, London 1995.

Zimmer, *Zur Orthographie*

H. Zimmer, *Zur Orthographie des Namens Beda*, «Neues Archiv»
XVI 1891, pp. 599-601.

SIGLE

LIBRI BIBLICI

<i>Act. Ap.</i>	<i>Atti degli Apostoli</i>
<i>2 Chron.</i>	<i>Secondo libro delle Cronache (Paralipomeni)</i>
<i>Dan.</i>	<i>Daniele</i>
<i>Deut.</i>	<i>Deuteronomio</i>
<i>1 Ep. Cor.</i>	<i>Prima lettera ai Corinzi</i>
<i>2 Ep. Cor.</i>	<i>Seconda lettera ai Corinzi</i>
<i>Ep. Eph.</i>	<i>Lettera agli Efesini</i>
<i>Ep. Hebr.</i>	<i>Lettera agli Ebrei</i>
<i>Ep. Iac.</i>	<i>Lettera di Giacomo</i>
<i>1 Ep. Pet.</i>	<i>Prima lettera di Pietro</i>
<i>Ep. Phil.</i>	<i>Lettera ai Filippesi</i>
<i>Ep. Rom.</i>	<i>Lettera ai Romani</i>
<i>1 Ep. Tim.</i>	<i>Prima lettera a Timoteo</i>
<i>2 Ep. Tim.</i>	<i>Seconda lettera a Timoteo</i>
<i>Ep. Tit.</i>	<i>Lettera a Tito</i>
<i>1 Esd.</i>	<i>Primo libro di Esdra</i>
<i>Esth.</i>	<i>Ester</i>
<i>Eu. Io.</i>	<i>Vangelo di Giovanni</i>
<i>Eu. Luc.</i>	<i>Vangelo di Luca</i>
<i>Eu. Marc.</i>	<i>Vangelo di Marco</i>
<i>Eu. Matth.</i>	<i>Vangelo di Matteo</i>
<i>Ex.</i>	<i>Esodo</i>
<i>Gen.</i>	<i>Genesi</i>
<i>Iob</i>	<i>Giobbe</i>
<i>Ios.</i>	<i>Giosuè</i>
<i>Iudith</i>	<i>Giuditta</i>
<i>Leu.</i>	<i>Levitico</i>
<i>Mal.</i>	<i>Malachia</i>
<i>Prou.</i>	<i>Proverbi</i>

<i>Ps.</i>	<i>Salmi</i>
<i>2 Reg.</i>	<i>Secondo libro dei Re</i>
<i>1 Sam.</i>	<i>Primo libro di Samuele</i>

COLLANE, RACCOLTE DI TESTI, RIVISTE

«AB»	«Analecta Bollandiana»
«AntJ»	«Antiquaries Journal»
ASC	<i>Anglo-Saxon Chronicle</i> : edd. J. Earle – C. Plummer, <i>Two of the Saxon Chronicles Parallel</i> , Oxford 1892-99; trad. D. Whitelock, <i>The Anglo-Saxon Chronicle</i> , London 1961
«ASE»	«Anglo-Saxon England»
«ASSAH»	«Anglo-Saxon Studies in Archaeology and History»
BEASE	<i>The Blackwell Encyclopedia of Anglo-Saxon England</i> , edd. M. Lapidge – J. Blair – S. Keynes – D. Scragg, Oxford 1999
BHL	<i>Bibliotheca Hagiographica Latina</i> [ed. Société des Bollandistes], Bruxelles 1899-1901; suppl. 1911, 1986
CASSS	<i>Corpus of Anglo-Saxon Stone Sculpture</i>
CCSL	<i>Corpus Christianorum, Series Latina</i>
CLA	E.A. Lowe, <i>Codices Latini Antiquiores</i> , Oxford 1934-71; vol. II, 1972 ²
«CMCS»	«Cambridge [poi Cambrian] Medieval Celtic Studies»
CPG	<i>Clavis Patrum Graecorum</i> , ed. M. Geerard, 1983-98
CPL	<i>Clavis Patrum Latinorum</i> , ed. E. Dekkers, 1995 ³
CPW-TCE, <i>Addenda</i>	C.P. Wormald – T. Charles-Edwards, <i>Addenda</i> , in W-H, <i>Comm.</i> , pp. 207-43
CSEL	<i>Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum</i>
DACL	<i>Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie</i> , Paris 1907-53
DIL	<i>Dictionary of the Irish Language, based mainly on Old and Middle Irish Materials</i> , Dublin 1913-76
DMLBS	<i>Dictionary of Medieval Latin from British Sources</i> , edd. R.E. Latham – D.R. Howlett – R. Sharpe <i>et al.</i> , Oxford 1975-

EETS	<i>Early English Text Society</i>
«EHR»	«English Historical Review»
GCS	<i>Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte</i>
GR	<i>Gesta regum Anglorum</i>
HBC	<i>Handbook of British Chronology</i> , edd. E.B. Fryde – D.E. Greenway – S. Porter – I. Roy, London 1986
HBS	<i>Henry Bradshaw Society Publications</i>
HE	<i>Historia ecclesiastica</i>
H&S	A.W. Haddan – W. Stubbs (edd.), <i>Councils and Ecclesiastical Documents relating to Great Britain and Ireland</i> , Oxford 1869-71
ICL	D. Schaller – E. Könsgen, <i>Initia carminum Latinorum saeculo undecimo antiquiorum</i> , Göttingen 1977
ICVR	<i>Inscriptiones Christianae urbis Romae</i> , ed. G.B. de Rossi, Roma 1861-88
ICVR n.s.	<i>Inscriptiones Christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores. Noua series</i> , edd. G.B. de Rossi – A. Silvagni – A. Ferrua, Roma 1922-71
JarrowL	<i>Bede and his World: the Jarrow Lectures</i> , 1958-93, praef. M. Lapidge, Aldershot 1994
«JEH»	«Journal of Ecclesiastical History»
«JTS»	«Journal of Theological Studies»
LHS	M. Leumann – J.B. Hofmann – A. Szantyr, <i>Lateinische Grammatik</i> , München 1965-77
MGH	<i>Monumenta Germaniae Historica</i>
MGH, AA	<i>Monumenta Germaniae Historica, Auctores Antiquissimi</i>
MGH, Epist.	<i>Monumenta Germaniae Historica, Epistulae</i>
MGH, SRM	<i>Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Merovingicarum</i>
New DNB	<i>The Oxford Dictionary of National Biography</i> , edd. C. Matthew – B. Harrison, Oxford 2004
ODB	<i>Oxford Dictionary of Byzantium</i> , ed. A.P. Kazhdan, Oxford 1991
OLD	<i>Oxford Latin Dictionary</i> , ed. P.G.W. Glare, Oxford 1968-82
«PBA»	«Proceedings of the British Academy»
PL	<i>Patrologia Latina</i> , ed. J.P. Migne, Paris 1844-64

PLRE	<i>Prosopography of the Later Roman Empire</i> , edd. A.H.M. Jones – J.R. Martindale – J. Morris, Cambridge 1971-92
«RB»	«Revue Bénédictine»
«RHE»	«Revue d'histoire ecclésiastique»
S	P.H. Sawyer, <i>Anglo-Saxon Charters: an An- notated List and Bibliography</i> , London 1968
SChr	<i>Sources chrétiennes</i>
Settimane	<i>Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo</i> , Spoleto
TLL	<i>Thesaurus Linguae Latinae</i>
«TRHS»	«Transactions of the Royal Historical So- ciety»
VBOH	<i>Venerabilis Baedae Opera Historica</i> , ed. C. Plummer, Oxford 1896
W-H, <i>Comm.</i>	J.M. Wallace-Hadrill, <i>Bede's Ecclesiastical History of the English People: A Historical Commentary</i> , Oxford 1988

NOTA ALLA TRADUZIONE

Nella traduzione del testo e nel commento, gli antroponimi anglosassoni e celtici sono rappresentati nella forma convenzionalmente adottata dagli studiosi di antichità britanniche. I nomi latini sono stati italianizzati, e così pure quelli greci e franchi, che del resto sono in genere scritti da Beda in forma latinizzata; ugualmente italianizzati, laddove possibile, sono stati i nomi dei popoli.

Per quanto riguarda i toponimi anglosassoni e celtici, nella traduzione del testo si è indicato tacitamente il nome attuale, in italiano o in inglese, quando tale nome deriva in modo trasparente e inequivoco da quello antico (così *Lundonia* è stato tradotto con *Londra*, *Tamensis* con *Tamigi*); quando esso è considerevolmente diverso da quello antico – perché etimologicamente non derivato da esso, o perché derivato con pesanti modifiche – nella prima occorrenza nel testo è stato riferito il nome antico, accompagnato in parentesi quadra dall'indicazione di quello attuale, mentre nelle occorrenze successive si è riportato solo quello attuale (così *Eboracum* [*York*] per la prima occorrenza, in seguito sempre *York*). Quando la località di cui Beda parla non è individuata, o è conosciuta soltanto con il suo nome anglosassone o celtico, nella traduzione figura il termine come riferito dall'autore.

Nei casi – non infrequenti – in cui l'*Historia ecclesiastica* riporti documenti preesistenti nei quali figurano errori di carattere testuale, evidenziati dal commento, la traduzione dà conto per lo più della forma precisa che figura nell'*Historia*, indipendentemente dal tenore originario del documento; ma qualche deroga è stata fatta quando una tale strategia avrebbe portato a produrre un testo privo di senso o avrebbe generato troppi equivoci nel lettore moderno.

P.C.

TESTO E TRADUZIONE

Sigla

- B London, British Library, Cotton Tiberius A. XIV (sec. IX *in.*)
- C London, British Library, Cotton Tiberius C. II (sec. IX^{2/4})
- K Kassel, Gesamthochschulbibliothek, Qu. theol. 2 (sec. VIII²)
- L San Pietroburgo, Publichnaja Biblioteka, Q. v. I 18 (sec. VIII²)
- M Cambridge, University Library, Kk. 5. 16 (sec. VIII *med.*)
- O Oxford, Bodleian Library, Hatton 43 (sec. X-XI)
- O² lo scriba e correttore recenziore (sec. XI *med.*) di O

BAEDAE
HISTORIA ECCLESIASTICA
GENTIS ANGLORVM

BEDA
STORIA ECCLESIASTICA
DEL POPOLO DEGLI ANGLI

1. Gloriosissimo regi Ceoluulfo Baeda famulus Christi et
presbyter. Historiam gentis Anglorum ecclesiasticam, quam
nuper edideram, libentissime tibi desideranti, rex, et prius ad
legendum ac probandum transmissi, et nunc ad transscriben-
5 dum ac plenius ex tempore meditandum retransmitto; satis-
que studium tuae sinceritatis amplector, quo non solum au-
diendis scripturae sanctae uerbis aurem sedulus accommodas,
uerum etiam noscendis priorum gestis siue dictis – et maxime
nostrae gentis uirorum illustrium – curam uigilanter impendis.
10 Siue enim historia de bonis bona referat, ad imitandum bo-
num auditor sollicitus instigatur; seu mala commemoret de
prauis, nihilominus religiosus ac pius auditor siue lector deui-
tando quod noxium est ac peruersum, ipse sollertius ad exse-
quenda ea quae bona ac Deo digna esse cognouerit, accendi-
15 tur. Quod ipsum tu quoque uigilantissime deprehendens,
historiam memoratam in notitiam tibi simul et eis, quibus te
regendis diuina praefecit auctoritas, ob generalis curam salutis
latius propalari desideras. Vt autem in his quae scripsi uel tibi

PRAEFATIO: INCIPIT PREFATIO O², INCIPIT PREFATIO BEDE FAMVLI
CHRISTI IN GESTIS ANGLORVM L, om. M

1-18. *Gloriosissimo...* scripsi: prima pagina codicis M ualde abrasa est; lineae 1-18
uix sunt legibiles 4. *ad: et* L (a. c.) 5. *meditandum: meditaturum* C

17. *praefecit: concessit* C

〈PREFAZIONE〉

1. Beda, servo di Cristo e presbitero, al gloriosissimo re Ceolwulf. Questa Storia ecclesiastica del popolo degli Angli volentieri la inviai a te, mio sovrano, quando era appena conclusa, assecondando il tuo desiderio, perché tu la leggessi e la approvassi; ora te la mando una seconda volta, perché tu possa farne una copia e possa consultarla più approfonditamente alla bisogna. Molto apprezzo la sincera passione con cui tu non solo ti impegni ad ascoltare le parole della sacra Scrittura, ma anche ti dedichi assiduamente a conoscere i fatti e i detti degli antichi, e soprattutto degli uomini illustri del nostro popolo. Quando infatti la storia racconta egregie imprese di egregi, un attento ascoltatore è incitato a imitare il buon esempio; quando invece narra malvagie imprese di malvagi, anche in questo caso chi ascolti o legga con devozione religiosa è spronato a praticare con maggiore impegno ciò che riconosce essere buono e degno di Dio, sfuggendo ciò che è dannoso e perverso. Anche tu, nella tua lungimiranza, sei ben conscio di questo, e desideri, nella tua preoccupazione per la salvezza di tutti, che questa Storia sia nota, oltre che a te, anche a coloro dei quali l'autorità celeste ti ha affidato il governo. E per togliere a te, e a tutti gli altri che ascol-

uel ceteris auditoribus siue lectoribus huius historiae occasio-
nem dubitandi subtraham, quibus haec maxime auctoribus di-
dicerim, breuiter intimare curabo.

2. Auctor ante omnes atque adiutor opusculi huius Albinus,
abba reuerentissimus, uir per omnia doctissimus, extitit; qui in
ecclesia Cantuariorum a beatae memoriae Theodoro archiepis-
cupo et Hadriano abbate, uiris uenerabilibus atque eruditissi-
mis, institutus diligenter omnia, quae in ipsa Cantuariorum
prouincia uel etiam in contiguis eidem regionibus a discipulis
beati papae Gregorii gesta fuere, uel monimentis litterarum
uel seniorum traditione cognouerat, et ea mihi de his quae me-
moria digna uidebantur per religiosum Lundoniensis ecclesiae
presbyterum Nothelmum, siue litteris mandata siue ipsius
Nothelmi uiua uoce referenda, transmisit. Qui uidelicet No-
thelmus postea Romam ueniens, nonnullas ibi beati Gregorii
papae simul et aliorum pontificum epistulas, perscrutato eius-
dem sanctae ecclesiae Romanae scrinio, permissu eius, qui
nunc ipsi ecclesiae praeest Gregorii pontificis, inuenit, reuer-
susque nobis nostrae historiae inserendas cum consilio praefa-
ti Albini reuerentissimi patris adtulit.

3. A principio itaque uoluminis huius usque ad tempus,
quo gens Anglorum fidem Christi percepit, ex priorum maxi-
me scriptis hinc inde collectis ea quae promeremus didicimus.
Exinde autem usque ad tempora praesentia, quae in ecclesia
Cantuariorum per discipulos beati papae Gregorii siue suc-
cessores eorum, uel sub quibus regibus gesta sint, memorati
abbatis Albini industria, Nothelmo ut diximus perferente, co-
gnouimus. Qui etiam prouinciae Orientalium simul et Oc-
cidentalium Saxonum, necnon et Orientalium Anglorum at-
que Nordanhymbrorum, a quibus praesulibus uel quorum

23. *qui*: erasum in C
postquam C

26. *Cantuariorum*: *Cantuarioriorum* C
48. *post atque* litura sex litterarum in L M

33. *postea*:

teranno o leggeranno questa Storia, qualsiasi dubbio sulla sua veridicità, riferirò in breve da quali fonti principalmente ho appreso le notizie che darò.

2. Fonte e collaboratore di questo opuscolo, prima di ogni altro, è stato il reverendissimo padre Albino, uomo in tutti i campi quanto mai dotto. Egli fu discepolo, nella chiesa del Kent, dell'arcivescovo Teodoro e dell'abate Adriano, di beata memoria, uomini venerandi e coltissimi; conosceva, per averlo appreso da documenti scritti o dai racconti degli anziani, quanto è stato compiuto dai discepoli del santo papa Gregorio nel Kent e nelle regioni limitrofe, e ciò che gli sembrava degno di ricordo me lo comunicò per tramite di Nothhelm, religioso presbitero della chiesa di Londra, per iscritto o a voce. Lo stesso Nothhelm si recò in seguito a Roma, dove trovò alcune epistole di san Gregorio e di altri pontefici, avendo potuto consultare, con il permesso dell'attuale papa (anch'egli di nome Gregorio), l'archivio della santa chiesa romana; al suo ritorno, su suggerimento del reverendissimo padre Albino, ci trasmise questi documenti perché fossero inseriti nella nostra Storia.

3. Per la parte dall'inizio di questo libro fino al tempo in cui il popolo degli Angli accolse la fede di Cristo, abbiamo appreso quanto verremo a esporre soprattutto dalle opere di scrittori precedenti, raccolte da vari luoghi. Per la parte successiva fino all'epoca presente, le notizie sulle opere compiute nella chiesa del Kent dai discepoli del santo papa Gregorio o dai suoi successori, così come sui relativi sovrani, le abbiamo apprese grazie all'interessamento del già citato abate Albino, per tramite, come ho detto, di Nothhelm. Essi mi hanno fornito anche parte delle informazioni sulle regioni dei Sassoni Orientali e Occidentali, degli Angli Orientali e dei Northumbri, sui vescovi dai quali questi popoli ri-

tempore regum gratiam euangelii perceperint, nonnulla mihi
 50 ex parte prodiderunt. Denique hortatu praecipue ipsius Albi-
 ni, ut hoc opus aggredi auderem, prouocatus sum. Sed et Da-
 nihel, reuerentissimus Occidentalium Saxonum episcopus, qui
 nunc usque superest, nonnulla mihi de historia ecclesiastica
 prouinciae ipsius, simul et proxima illi Australium Saxonum
 55 necnon et Vectae insulae litteris mandata declarauit. Qualiter
 uero per ministerium Ceddi et Ceadda religiosorum Christi sa-
 cerdotum uel prouincia Merciorum ad fidem Christi, quam
 non nouerat, peruenerit, uel prouincia Orientalium Saxonum
 fidem, quam olim exsufflauerat, recuperauerit, qualis etiam
 60 ipsorum patrum uita uel obitus extiterit, diligenter a fratribus
 monasterii, quod ab ipsis conditum Laestingaeu cognomina-
 tur, agnouimus. Porro in prouincia Orientalium Anglorum
 quae fuerint gesta ecclesiastica, partim ex scriptis uel traditio-
 ne priorum, partim reuerentissimi abbatis Esi relatione com-
 65 perimus. At uero in prouincia Lindissi quae sint gesta erga fi-
 dem Christi quaeue successio sacerdotalis extiterit, uel litteris
 reuerentissimi antistitis Cynibercti uel aliorum fidelium uiro-
 rum uiua uoce didicimus. Quae autem in Nordanhymbrorum
 prouincia, ex quo tempore fidem Christi perceperunt usque
 70 ad praesens, per diuersas regiones in ecclesia sint acta, non
 uno quolibet auctore sed fideli innumerorum testium, qui
 haec scire uel meminisse poterant, assertione cognoui, excep-
 tis his quae per me ipsum nosse poteram. Inter quae notan-
 dum quod ea, quae de sanctissimo patre et antistite Cudbercto
 75 uel in hoc uolumine uel in libello gestorum ipsius conscripsi,
 partim ex eis quae de illo prius a fratribus ecclesiae Lindisfar-
 nensis scripta repperi assumsi, simpliciter fidem historiae
 quam legebam accommodans, partim uero ea quae certissima
 fidelium uirorum adtestatione per me ipse cognoscere potui,

cevettero il dono del vangelo e sui re dell'epoca. È stato soprattutto su esortazione di Albino, infine, che ho avuto l'ardire di iniziare quest'opera. Daniele, reverendissimo vescovo dei Sassoni Occidentali, ancora oggi in vita, mi ha scritto varie notizie sulla storia ecclesiastica di quella regione, e così pure su quella della vicina provincia dei Sassoni Meridionali e dell'isola Vecta [isola di Wight]. Come, per l'azione di Cedd e Ceadda, religiosi sacerdoti di Cristo, la regione della Mercia giunse alla fede di Cristo, che non conosceva, e la regione dei Sassoni Orientali recuperò la fede, che aveva rigettato, e quale fu la vita e la morte di questi due padri, l'ho saputo in dettaglio dai fratelli del monastero da loro fondato, che ha nome Laestingaeu [Lavingham]. Quanto alla regione degli Angli Orientali, quale fu la storia della sua chiesa l'ho appreso in parte da fonti precedenti, scritte e orali, in parte da ciò che ci ha riferito il reverendissimo abate Esi. Le opere compiute per la fede di Cristo nella regione del Lindsey e la successione dei suoi vescovi le abbiamo apprese da una lettera del reverendissimo vescovo Cyneberht e dalla viva voce di altri fedeli. Le vicende ecclesiastiche della regione dei Northumbri e delle sue diverse province, da quando ricevettero la fede di Cristo fino ad oggi, le ho ricavate non da un'unica fonte, ma dalle testimonianze veritiere di moltissimi fedeli che le conoscevano e le ricordavano, oltre che dalla mia esperienza personale. Va osservato in particolare che quanto ho scritto, in questo libro o nell'opuscolo dedicato alla sua biografia, a proposito del santissimo padre e vescovo Cuthbert, l'ho ricavato in parte da testi precedenti che ho trovato composti dai fratelli della chiesa di Lindisfarne e ai quali ho accordato franca fiducia, in parte da quanto ho potuto conoscere di persona dalle testimonianze del tutto credibili dei fedeli, e che mi sono preoccupato di aggiun-

80 sollerter adicere curauī. Lectoremque suppliciter obsecro ut,
 siqua in his quae scripsimus aliter quam se ueritas habet posita
 reppererit, non hoc nobis imputet, qui, quod uera lex historiae
 est, simpliciter ea quae fama uulgante collegimus ad instruc-
 tionem posteritatis litteris mandare studuimus.

85 4. Praeterea omnes, ad quos haec eadem historia peruenire
 potuerit nostrae nationis, legentes siue audientes suppliciter
 precor, ut pro meis infirmitatibus et mentis et corporis apud
 supernam clementiam saepius interuenire meminerint, et in
 suis quique prouinciis hanc mihi suae remunerationis uicem
 90 rependant, ut qui de singulis prouinciis siue locis sublimiori-
 bus, quae memoratu digna atque incolis grata credideram, di-
 ligenter adnotare curauī, apud omnes fructum piae interces-
 sionis inueniam.

EXPLICIT PRAEFATIO. INCIPIVNT CAPITVLA

82. *reppererit*: *repperiret* C (a. c.) *repperiet* C (p. c.) 85-93. *Praeterea... inue-*
niam: om. C O², sed add. ad calcem operis (infra V XXIII, post lineam 184)
 85. *historia*: *histeria* L

gere ai primi. Se il lettore trovasse in ciò che abbiamo scritto qualcosa non conforme alla verità, lo supplico di non imputarcelo a colpa: noi ci siamo limitati a mettere per iscritto, come lezione per la posterità, quanto abbiamo raccolto divulgato dalla fama, e questa è appunto la regola dello scrivere la storia.

4. Infine, scongiuro tutti gli uomini del nostro popolo cui giungerà questa Storia, perché la ascolteranno o la leggeranno, che si ricordino di intercedere sempre presso la clemenza celeste per le mie debolezze, della mente e del corpo. Essi mi ripaghino, ciascuno nella loro regione, con questa ricompensa: come io ho posto attenzione a scrivere, per ogni regione e ogni località insigne, ciò che mi è parso più degno di menzione e più gradito agli abitanti, così possa io trovare presso tutti loro il frutto della loro devota intercessione.

QUI FINISCE LA PREFAZIONE E INIZIA IL SOMMARIO

Haec continentur in libro primo historiae ecclesiasticae gentis Anglorum:

- I. De situ Brittaniae uel Hiberniae et priscis earum incolis.
- 5 II. Vt Brittaniam primus Romanorum Gaius Iulius adierit.
- III. Vt eandem secundus Romanorum Claudius adiens Orcadas etiam insulas Romano adiecerit imperio, sed et Vespasianus ab eo missus Vectam quoque insulam Romanis subdiderit.
- 10 IIII. Vt Lucius Brittanorum rex missis ad Eleutherum papam litteris Christianum se fieri petierit.
- V. Vt Seuerus receptam Brittaniae partem uallo a cetera distinxerit.
- VI. De imperio Diocletiani, et ut Christianos persecutus sit.
- 15 VII. Passio sancti Albani et sociorum eius, qui eodem tempore pro Domino sanguinem fuderunt.
- VIII. Vt hac cessante persecutione ecclesia in Britanniis aliquantulam usque ad tempora Arrianae uaesaniae pacem habuerit.

1-2. Haec... Anglorum: om. L M 1. continentur: continentia C 5. Romanorum: Romanarum O² 10. Eleutherum: Eleutherium C O² 14. Diocletiani: Deoclitiani O² 17. cessante: cesante M (a. c.)

〈LIBRO PRIMO〉

Questo è il sommario del primo libro della Storia ecclesiastica del popolo degli Angli:

- I. Descrizione della Britannia e dell'Irlanda; loro antichi abitanti.
- II. Gaio Giulio Cesare, primo dei Romani, giunge in Britannia.
- III. Secondo dei Romani, giunge in Britannia Claudio, e annette all'impero anche le isole Orcadi; Vespasiano, inviato da Claudio, sottomette inoltre ai Romani l'isola di Wight.
- III. Lucio, re dei Britanni, invia una lettera a papa Eleutero chiedendo di diventare cristiano.
- V. Severo divide la parte della Britannia di cui ha ripreso possesso dalla parte rimanente con un vallo.
- VI. Impero di Diocleziano; sua persecuzione contro i cristiani.
- VII. Passione di sant'Albano e dei suoi compagni, che in quel tempo versarono il loro sangue per il Signore.
- VIII. Dopo la fine di questa persecuzione la chiesa in Britannia ha un breve periodo di pace fino ai tempi della follia ariana.

- 20 IX. Vt regnante Gratiano Maximus in Brittania imperator
creatus cum magno exercitu Galliam redierit.
- X. Vt Arcadio regnante Pelagius Bretto contra gratiam
Dei superba bella suscepit.
- 25 XI. Vt regnante Honorio Gratianus et Constantinus in
Brittania tyranni creati, et mox prior in Brittania, se-
cundus in Gallia sint interemti.
- XII. Vt Brettones a Scottis uastati Pictisque Romanorum
auxilia quaesierint, qui secundo uenientes murum
trans insulam fecerint, sed hoc confestim a praefatis
30 hostibus interrupto maiore sint calamitate depressi.
- XIII. Vt regnante Theodosio minore, cuius tempore Palla-
dus ad Scottos in Christum credentes missus est,
Brettones ab Aetio consule auxilium flagitantes non
impetrauerint.
- 35 XIII. Vt Brettones, fame famosa coacti, barbaros suis e fini-
bus pepulerint; nec mora, frugum copia luxuria pesti-
lencia et exterminium gentis secutum sit.
- XV. Vt inuitata Britanniam gens Anglorum primo quidem
aduersarios longius eiecerit, sed non multo post iunc-
40 to cum his foedere in socios arma uerterit.
- XVI. Vt Brettones primam de gente Anglorum uictoriam
duce Ambrosio Romano homine sumserint.
- XVII. Vt Germanus episcopus cum Lupo Britanniam nau-
igans et primo maris et postmodum Pelagianorum
45 tempestatem diuina uirtute sedauerit.
- XVIII. Vt idem filiam tribuni caecam illuminauerit, ac deinde
ad sanctum Albanum perueniens reliquias ibidem et

23. *susciperit*: *suscipit* MC O²30. *maiore*: *magiore* L36. *frugum*: *rugum* L (a. c.)31. *tempore*: *temporibus*

- IX. Durante il regno di Graziano, Massimo, nominato imperatore in Britannia, rientra in Gallia con un grande esercito.
- X. Sotto il regno di Arcadio il britanno Pelagio intraprende una proterva guerra contro la grazia di Dio.
- XI. Sotto il regno di Onorio in Britannia usurpano il trono Graziano e Costantino, ma ben presto vengono uccisi, il primo in Britannia, il secondo in Gallia.
- XII. Contro le scorrerie di Scoti e Pitti i Britanni chiedono aiuti ai Romani; per la seconda volta questi vengono e costruiscono un muro attraverso l'isola, ma ben presto i nemici aprono dei varchi e ne seguono più gravi distruzioni.
- XIII. Sotto il regno di Teodosio II Palladio viene inviato agli Scoti che credono in Cristo; i Britanni chiedono aiuto, senza successo, al console Ezio.
- XIII. I Britanni, stremati da una memorabile carestia, riescono infine a cacciare i barbari dai loro territori; subito seguono abbondanza di raccolti, lassismo, peste e sterminio della popolazione.
- XV. Il popolo degli Angli, invitato in Britannia, dapprima ricaccia a distanza i nemici, ma dopo non molto tempo, stretto un patto con loro, volge le armi contro i precedenti alleati.
- XVI. I Britanni ottengono la prima vittoria sugli Angli sotto la guida del romano Ambrogio.
- XVII. Il vescovo Germano, insieme a Lupo, naviga alla volta della Britannia, e per miracolo divino seda prima una tempesta marina, poi la tempesta dei Pelagiani.
- XVIII. Germano rende la vista alla figlia cieca di un tribuno; si reca poi alla tomba di sant'Albano, dove prende alcune

ipsius acceperit et beatorum apostolorum siue aliorum martyrum posuerit.

50 XIX. Vt idem causa infirmitatis ibidem detentus et incendia domorum orando restinxerit et ipse per uisionem a suo sit languore curatus.

XX. Vt idem episcopi Brettonibus in pugna auxilium caeleste tulerint sicque domum reuersi sint.

55 XXI. Vt renascentibus uirgultis Pelagianae pestis Germanus cum Seuero Britanniam reuersus prius claudoiuueni incessum, deinde et populo Dei condemnatis siue emendatis hereticis gressum recuperarit fidei.

60 XXII. Vt Brettones quiescentibus ad tempus exteris ciuilibus sese bellis contriuerint, simul et maioribus flagitiis submerserint.

XXIII. Vt sanctus papa Gregorius Augustinum cum monachis ad praedicandum genti Anglorum mittens, epistula quoque illos exhortatoria ne a laborando cessarent confortauerit.

65 XXIII. Vt Arelatensi episcopo epistulam pro eorum susceptione miserit.

XXV. Vt ueniens Britanniam Augustinus primo in insula Tanato regi Cantuariorum praedicarit, et sic accepta ab eo licentia Cantiam praedicaturus intrauerit.

70 XXVI. Vt idem in Cantia primitiuae ecclesiae et doctrinam sit imitatus et uitam atque in urbe regis sedem episcopatus acceperit.

XXVII. Vt idem episcopus factus Gregorio papae quae sint

50. *incendia*: *incendio* L (a. c.) 52. *languore*: *langore* M 54. *tulerint*: *retulerint* M 58. *hereticis*: *haereticis* C O² 62. *Augustinum*: *Agustinum* C O²
64. *exhortatoria*: *exortatoria* L (a. c.) 68. *Augustinus*: *Agustinus* C O² L
73. *acceperit*: *acciperit* C O²

reliquie del santo e altre ne lascia dei santi apostoli e di altri martiri.

- XIX. Germano è costretto a fermarsi lì da una malattia; con la preghiera spegne l'incendio di alcune case e viene poi sanato dal suo male grazie a una visione.
- XX. I due prelati procurano ai Britanni l'aiuto divino durante una battaglia, e poi ritornano in patria.
- XXI. Rinasce la mala pianta dell'eresia pelagiana; Germano ritorna in Britannia con Severo e restituisce dapprima la facoltà di camminare a un giovane zoppo, poi il cammino della fede al popolo di Dio, censurando o spingendo alla conversione gli eretici.
- XXII. Placatesi per qualche tempo le guerre con i nemici esterni, i Britanni si scontrano in lotte civili, e sprofondano in peccati anche maggiori.
- XXIII. Papa Gregorio manda Agostino con alcuni monaci a predicare al popolo degli Angli, e li incoraggia con una lettera di esortazione perché non rinuncino alla missione.
- XXIV. Gregorio manda una lettera al vescovo di Arles perché accolga i missionari.
- XXV. Giunto in Britannia, Agostino predica anzitutto al re del Kent nell'isola di Thanet, e quindi con la sua autorizzazione si reca a predicare nel Kent.
- XXVI. Nel Kent Agostino riproduce il modo di vita e l'insegnamento della chiesa primitiva, e ottiene una sede per l'episcopato nella capitale.
- XXVII. Agostino, nominato vescovo, riferisce a papa Gregorio

- 75 Brittaniae gesta mandarit, simul et de necessariis eius
 responsa petens acceperit.
- XXVIII. Vt papa Gregorius epistulam Arelatensi episcopo
 pro adiuuando in opere Dei Augustino miserit.
- XXIX. Vt idem Augustino pallium et epistulam et plures
80 uerbi ministros miserit.
- XXX. Exemplar epistulae quam Mellito abbati Britanniam
 pergenti misit.
- XXXI. Vt Augustinum per litteras ne de uirtutibus suis glo-
 riaretur hortatus sit.
- 85 XXXII. Vt Aedilbercto regi litteras et dona miserit.
- XXXIII. Vt Augustinus ecclesiam Saluatoris instaurauerit et
 monasterium beati Petri apostoli fecerit, et de primo
 eius abbate Petro.
- XXXIII. Vt Aedilfrid rex Nordanhymbrorum Scottorum gen-
90 tes proelio conterens ab Anglorum finibus expulerit.

EXPLICIUNT CAPITVLA; INCIPIT IPSE LIBER

75. *mandarit*: *mandaret* L (a. c.) 78. *Augustino*: *Agustino* C O² L 79. *Au-*
gustino: *Agustino* C L 83. *Augustinum*: *Agustinum* C | *uirtutibus*: *uirtibus* M
(a. c.) 86. *Augustinus*: *Agustinus* C O²

sull'esito della sua missione in Britannia; chiede altresì istruzioni sulle questioni urgenti, e riceve risposta.

- XXVIII. Papa Gregorio manda una lettera al vescovo di Arles perché dia aiuto ad Agostino nella sua missione.
- XXIX. Gregorio invia ad Agostino il pallio arcivescovile, una lettera e molti missionari.
- XXX. Lettera che Gregorio mandò all'abate Mellito che si dirigeva in Britannia.
- XXXI. Gregorio manda una lettera ad Agostino esortandolo a non vantarsi dei miracoli da lui compiuti.
- XXXII. Gregorio manda al re Æthelberht una lettera e dei doni.
- XXXIII. Agostino restaura la chiesa del Salvatore e costruisce il monastero di san Pietro apostolo; primo abate di questo, di nome Pietro.
- XXXIII. Æthelfrith, re dei Northumbri, sconfigge in battaglia le popolazioni scote e le caccia dai territori degli Angli.

QUI FINISCE IL SOMMARIO E INIZIA IL LIBRO

I

(De situ Britanniae uel Hiberniae et priscis earum incolis.)

1. Britannia oceani insula, cui quondam Albion nomen fuit, inter septentrionem et occidentem locata est, Germaniae Galliae Hispaniae, maximis Europae partibus, multo interuallo aduersa. Quae per milia passuum DCCC in boream longa, latitudinis habet milia CC, exceptis dumtaxat prolixioribus diuersorum promonteriorum tractibus, quibus efficitur ut circuitus eius quadragies octies LXXV milia compleat. Habet a meridie Galliam Belgicam, cuius proximum litus transmeantibus aperit ciuitas quae dicitur Rutubi portus, a gente Anglorum nunc
 10 corrupte Reptacaestir uocata, interposito mari a Gessoriaco Morinorum gentis litore proximo, traiectu milium L siue, ut quidam scripsere, stadiorum CCCCL. A tergo autem, unde oceano infinito patet, Orcadas insulas habet. Opima frugibus atque arboribus insula, et alendis apta pecoribus ac iumentis,
 15 uineas etiam quibusdam in locis germinans, sed et auium ferax terra marique generis diuersi, fluuiis quoque multum piscosis ac fontibus praeclara copiosis; et quidem praecipue issicio abundat et anguilla. Capiuntur autem saepissime et uituli ma-

1, 4. *passuum*: *passum* C (a. c.) L B
 (a. c.)

7. *meridie*: *meridiae* L B, *meredie* M

I

(Descrizione della Britannia e dell'Irlanda; loro antichi abitanti.)

1. La Britannia è un'isola dell'Oceano, un tempo chiamata Albione, situata a nord-ovest, di fronte alla Germania, alla Gallia e alla Spagna, che sono le più vaste regioni d'Europa, ma a grande distanza da esse. Ha una lunghezza di 800 miglia verso settentrione e una larghezza di 200, e inoltre ha sporgenze costituite da vari promontori; il suo periplo risulta in tutto di 3600 miglia. Verso meridione la fronteggia la Gallia Belgica. A chi arriva da lì, l'approdo più vicino è la città di Porto di Rutubo [Richborough], nome che ora gli Angli hanno corrotto in Reptacaestir; sul continente, l'approdo più vicino è Gessoriacum [Boulogne], nella terra dei Morini, a una distanza di 50 miglia, o, come scrivono alcuni, di 450 stadi. Sul lato opposto, dove la Britannia si apre alla distesa sconfinata dell'Oceano, si trovano le isole Orcadi. È un'isola fertile di messi e di alberi, adatta all'allevamento di ovini ed equini, e in certe zone produce anche vigne; ma è pure ricca di uccelli di vario tipo, terrestri e marini, ed è celebre per la pescosità dei fiumi e la copiosità delle sorgenti; abbondanti in particolare sono salmoni e anguille. Molto spesso vengono pescati anche vitelli ma-

1, 1-4. *Brittania... aduersa*: Plin. *Nat. hist.* IV 16 (102) 4-6. *milia passuum... tractibus*: Gildas *Excid. Brit.* 3, 1 6-7. *circuitus... milia*: Solin. *Coll.* XXII 10
7-9. *a meridie... portus*: Oros. *Hist.* I 2, 76 10-1. *Gessoriacum... milium* L: Plin. *Nat. hist.* IV 16 (102) 12-3. *A tergo... habet*: Oros. *Hist.* I 2, 78

rini et delfines necnon et ballenae, exceptis uariorum generi-
 20 bus concyliorum, in quibus sunt et musculae, quibus inclusam
 saepe margaritam omnis quidem coloris optimam inueniunt,
 id est et rubicundi et purpurei et hyacinthini et prasini sed
 maxime candidi. Sunt et cocleae satis superque abundantes,
 quibus tinctura coccinei coloris conficitur, cuius rubor pul-
 25 cherrimus nullo umquam solis ardore, nulla ualet pluuiarum
 iniuria pallescere, sed quo uetustior eo solet esse uenustior.

2. Habet fontes salinarum, habet et fontes calidos, et ex eis
 fluuios balnearum calidarum omni aetati et sexui per distincta
 loca iuxta suum cuique modum accommodos. Aqua enim, ut
 30 sanctus Basilius dicit, feruidam qualitatem recipit, cum per
 certa quaedam metalla transcurrit, et fit non solum calida sed
 et ardens. Quae etiam uenis metallorum, aeris ferri plumbi et
 argenti, fecunda; gignit et lapidem gagatem plurimum opti-
 mumque; est autem nigrogemmeus, et ardens igni ammotus,
 35 incensus serpentes fugat, adtritu calefactus applicita detinet
 aequae ut succinum. Erat et ciuitatibus quondam XX et VIII nobi-
 lissimis insignita, praeter castella innumera, quae et ipsa muris
 turribus portis ac seris erant instructa firmissimis. Et quia pro-
 pe sub ipso septentrionali uertice mundi iacet, lucidas aestate
 40 noctes habet, ita ut medio saepe tempore noctis in quaestio-
 nem ueniat intuentibus, utrum crepusculum adhuc permaneat
 uespertinum an iam aduenerit matutinum, utpote nocturno
 sole non longe sub terris ad orientem boreales per plagas re-
 deunte; unde etiam plurimae longitudinis habet dies aestate si-
 45 cut et noctes contra in bruma, sole nimirum tunc Lybicas in

21. *margaritam*: *margaretam* M 22. *rubicundi*: *ruficundi* L (a. c.) | *hyacinthini*:
hiacinctini O², *iacintini* M, *hyacintini* B 28. *aetati*: *aetate* C | *sexui*: *sexu* C
 29. *accommodos*: *acomodos* M 32. post *ferri* add. M et 34. *nigrogemmeus*:
nigergemmeus B 38. *seris*: *serris* C O², *saepis* M 43. *boreales*: *boriales* M

rini, delfini e balene, e inoltre molti tipi di conchiglie; fra queste vi sono le ostriche, all'interno delle quali si trovano di frequente bellissime perle di tutti i colori, rosse, porpuree, violacee, verdastre, ma soprattutto bianche. Vi sono pure, in numero grandissimo, lumache con le quali si produce una tintura scarlatta, di una bellissima tonalità di rosso che non scolorisce per il calore del sole o per i danni della pioggia, ma che anzi sempre migliora tanto più invecchia.

2. L'isola ha fonti saline, e anche sorgenti termali; da queste sgorgano acque che si usano per bagni caldi, adatti a persone di ambedue i sessi e di ogni età, in luoghi separati, secondo le necessità di ognuno. L'acqua infatti, come dice san Basilio, riceve la prerogativa del calore quando passa attraverso determinati minerali, tanto da diventare non solo tiepida, ma addirittura bollente. È una terra molto ricca anche di filoni di metalli, rame, ferro, piombo e argento. Inoltre produce in abbondanza giaietto di ottima qualità: ha l'aspetto di una gemma nera, si incendia quando viene posta sul fuoco, quando viene bruciata allontana i serpenti, mentre quando viene scaldata per sfregamento attira gli oggetti che le vengono accostati, come l'ambra. Questa terra era un tempo illustre per la presenza di ventotto nobilissime città, senza contare gli innumerevoli castelli, anch'essi dotati di saldissime mura, torri, porte e cancelli. Poiché essa è situata presso il vertice settentrionale del mondo, d'estate ha notti luminose, tanto che spesso guardando il cielo a metà della notte ci si chiede se sia il crepuscolo a non essere ancora terminato o sia già l'alba a sopraggiungere. La ragione è che di notte il sole compie il suo percorso sotterraneo di ritorno verso oriente a non grande distanza da lì, nelle regioni settentrionali, e dunque questa terra ha in estate giorni di lunghissima durata: al contrario in inverno lunghissime sono le

29-32. *Aqua... ardens*: Basil. *Hexaem.* IV 6 (PL LIII 908) 33-6. *lapidem... succinum*: Solin. *Coll.* XXII 11 36-8. *ciuitatibus... instructa*: Gildas *Excid. Brit.* 3, 2; cf. 2 Chron. 14, 7 39-40. *uertice... noctes*: Plin. *Nat. hist.* II 77 (186)

partes secedente, id est horarum XVIII; plurimae item breuitatis noctes aestate et dies habet in bruma, hoc est sex solummodo aequinoctialium horarum, cum in Armenia Macedonia Italia ceterisque eiusdem lineae regionibus longissima dies siue
 50 nox XV, breuissima VIII compleat horas.

3. Haec in praesenti iuxta numerum librorum quibus lex diuina scripta est, quinque gentium linguis unam eandemque summae ueritatis et uerae sublimitatis scientiam scrutatur et confitetur, Anglorum uidelicet Brettonum Scottorum Pictorum et Latinorum, quae meditatione scripturarum ceteris omnibus est facta communis. In primis autem insula Brettones solum, a quibus nomen accepit, incolas habuit; qui de tractu Armoricano, ut fertur, Britanniam aduecti australes sibi partes illius uindicarunt. Et cum plurimam insulae partem incipientes ab austro possedissent, contigit gentem Pictorum de Scythia, ut perhibent, longis nauibus non multis oceanum ingressam, circumagente flatu uentorum, extra fines omnes Britanniae Hiberniam peruenisse, eiusque septentrionales oras intrasse atque, inuenta ibi gente Scottorum, sibi quoque in
 60 partibus illius sedes petisse, nec impetrare potuisse. Est autem Hibernia insula omnium post Britanniam maxima, ad occidentem quidem Britanniae sita sed, sicut contra aquilonem ea breuior, ita in meridiem se trans illius fines plurimum protendens, usque contra Hispaniae septentrionalia quamuis magno
 70 aequare interiacente peruenit.

4. Ad hanc ergo usque peruenientes nauigio Picti, ut diximus, petierunt in ea sibi quoque sedes et habitationem donari. Respondebant Scotti quia non ambos eos caperet insula, «sed possumus», inquiunt, «salubre uobis dare consilium, quid agere ualeatis. Nouimus insulam esse aliam non procul a nostra
 75

53. *scrutatur: scrutetur* M

potuisse: om. O² (a. c.)

L

58. *Armoricano: Armonicano* M

67-8. *sed... ita: om.* O² (a. c.)

64-5. *atque...*

73. *caperet: caperit*

75. *esse aliam: aliam esse* M

notti, che durano anche diciotto ore, dato che il sole in tale stagione si ritira nelle zone africane. Le notti estive e i giorni invernali sono invece estremamente brevi e durano soltanto sei ore equinoziali, laddove in Armenia, in Macedonia, in Italia e nelle altre regioni poste a una latitudine analoga il giorno o la notte più lunghi durano quindici ore, i più brevi nove ore.

3. Cinque sono i libri nei quali è scritta la Legge divina. Allo stesso modo, cinque sono le lingue dei popoli della Britannia, con cui un'unica e medesima conoscenza, quella dell'altissima Verità e della vera Altezza, quest'isola sempre ricerca e confessa. Si tratta delle lingue degli Angli, dei Britanni, degli Scoti, dei Pitti e dei Latini; quest'ultima è divenuta comune anche a tutti gli altri per lo studio delle Scritture. Inizialmente l'isola ebbe come unici abitanti i Britanni, e da loro prese il nome. Essi sbarcarono, a quanto si racconta, provenienti dall'Armorica, e si impadronirono delle regioni meridionali dell'isola; avanzando da sud, ne occuparono gran parte. Avvenne poi che una tribù di Pitti, salpata dalla Scizia – a quanto si racconta – con un piccolo numero di navi da guerra, spinta nell'Oceano dal vento, circumnavigò l'intera Britannia e giunse infine in Irlanda, sbarcando sulle sue coste settentrionali. Lì trovarono stanziati gli Scoti; chiesero di potersi stabilire anche loro in quelle terre, ma non poterono ottenerlo. (L'Irlanda è l'isola più grande dopo la Britannia ed è situata a occidente; è meno estesa di essa verso settentrione, mentre verso sud si allunga per un considerevole tratto oltre la punta meridionale della Britannia, giungendo di fronte alle coste settentrionali della Spagna, dalla quale resta comunque separata da un ampio braccio di mare.)

4. I Pitti giunsero dunque per mare in Irlanda, come abbiamo detto, e chiesero di potervi ottenere in dono delle terre dove insediarsi. Gli Scoti risposero che l'isola non poteva contenere ambedue i popoli; e aggiunsero: «Possiamo però darvi un utile consiglio sul da farsi. Sappiamo che vi è un'altra isola, non lontana

contra ortum solis, quam saepe lucidioribus diebus de longe
aspicere solemus. Hanc adire si uultis, habitabilem uobis face-
re ualeatis; uel, si qui restiterit, nobis auxiliariis utimini». Itaque
petentes Britanniam Picti habitare per septentrionales insulae
80 partes coeperunt; nam austrina Brettones occupauerant. Cum-
que uxores Picti non habentes peterent a Scottis, ea solum
condicione dare consenserunt, ut ubi res ueniret in dubium,
magis de feminea regum prosapia quam de masculina regem
sibi eligerent; quod usque hodie apud Pictos constat esse ser-
85 uatum. Procedente autem tempore Britannia post Brettones et
Pictos tertiam Scottorum nationem in Pictorum parte recepit,
qui duce Reuda de Hibernia progressi uel amicitia uel ferro si-
bimet inter eos sedes quas hactenus habent uindicarunt; a quo
uidelicet duce usque hodie Dalreudini uocantur, nam lingua
90 eorum «daal» partem significat.

5. Hibernia autem et latitudine sui status et salubritate ac
serenitate aerum multum Britanniae praestat, ita ut raro ibi nix
plus quam triduana remaneat; nemo propter hiemem aut fae-
na secet aestate aut stabula fabricet iumentis; nullum ibi repti-
95 le uideri soleat; nullus uiuere serpens ualeat. Nam saepe illo de
Brittania allati serpentes, mox ut proximante terris nauigio
odore aeris illius adtacti fuerint, intereunt – quin potius omnia
paene quae de eadem insula sunt contra uenenum ualent. De-
nique uidimus, quibusdam a serpente percussis, rasa folia co-
100 dicum qui de Hibernia fuerant, et ipsam rasuram aquae im-
missam ac potui datam talibus protinus totam uim ueneni
grassantis, totum inflati corporis absumsisse ac sedasse tumo-
rem. Diues lactis ac mellis insula nec uinearum expers, pis-

77. *si*: om. M 80. *occupauerant*: *occupauerunt* C (a. c.) M (a. c.) 81. *Picti*
non habentes: *non habentes Picti* O² 82. *ueniret*: *perueniret* M 90. *daal*:
dal C O² 92-3. *ita... remaneat*: om. O² (a. c.) 94. *secet*: *secat* M (p. c.) | *ae-*
state: *astate* L | *fabricet*: *fabricat* M (p. c.) 100. *fuerant*: *fuerunt* C

dalla nostra, verso oriente; spesso nei giorni più limpidi la si può scorgere da lontano. Andate lì: potrete farne la vostra patria. Se troverete opposizione, contate pure sul nostro aiuto». I Pitti si direbbero dunque in Britannia e cominciarono ad abitarla nelle sue regioni settentrionali, dato che il sud era occupato dai Britanni. Non avendo donne, le chiesero agli Scoti; essi acconsentirono a darle loro solo a condizione che, quando vi fossero alternative nella scelta del re, lo nominassero privilegiando la linea di discendenza femminile su quella maschile, regola che risulta rispettata ancora oggi presso i Pitti. Col passare del tempo la Britannia accolse anche, dopo i Britanni e i Pitti, un terzo popolo, quello degli Scoti. Essi si insediarono nella zona dove abitavano i Pitti; vennero dall'Irlanda guidati da Reuda, e ottennero, con dei patti o con le armi, di stabilirsi fra loro nelle terre che abitano attualmente. Essi vengono chiamati ancora oggi Dalreudini dal nome del loro capo: nella loro lingua infatti *daal* significa «parte».

5. L'Irlanda è molto superiore alla Britannia per vastità di pianure e per salubrità e mitezza di clima. Lì raramente la neve resta per più di tre giorni; d'estate nessuno accumula fieno o fabbrica stalle per gli armenti pensando alla stagione invernale. Non vi si trovano rettili di sorta, e i serpenti non vi possono vivere: capita spesso che ne siano portati dalla Britannia, ma quando la nave si avvicina alla costa ed essi sono raggiunti dagli effluvi di quell'aria, subito muoiono. In realtà tutto quello che si trova sull'isola ha potere contro il veleno. Per curare alcune persone morse da rettili abbiamo visto una volta raschiare fogli di manoscritti provenienti dall'Irlanda; la polvere ricavata venne messa nell'acqua e fu data da bere ai malati, e subito si portò via tutta la violenza del veleno che imperversava ed eliminò tutto il gonfiore del corpo. L'isola è ricca di latte e di miele e non è priva di vigne; è celebre per la pe-

cium uolucrumque sed et ceruorum caprearumque uenatu in-
 105 signis. Haec autem proprie patria Scottorum est; ab hac egres-
 si, ut diximus, tertiam in Brittania Brettonibus et Pictis gentem
 addiderunt. Est autem sinus maris permaximus, qui antiquitus
 gentem Brettonum a Pictis secernebat, qui ab occidente in ter-
 ras longo spatio erumpit, ubi est ciuitas Brettonum munitissi-
 110 ma usque hodie, quae uocatur Alcluith; ad cuius uidelicet si-
 nus partem septentrionalem Scotti, quos diximus, aduenientes
 sibi locum patriae fecerunt.

II

(Vt Britanniam primus Romanorum Gaius Iulius adierit.)

1. Verum eadem Brittania Romanis usque ad Gaium Iulium
 Caesarem inaccessa atque incognita fuit. Qui anno ab urbe
 condita sescentesimo nonagesimo tertio, ante uero incarnatio-
 nis Dominicae tempus anno sexagesimo, functus gradu consu-
 5 latus cum Lucio Bibulo, dum contra Germanorum Gallorum-
 que gentes, qui Hreno tantum flumine dirimebantur, bellum
 gereret, uenit ad Morianos, unde in Britanniam proximus et
 breuissimus transitus est, et nauibus circiter onerariis atque
 actuariis LXXX praeparatis in Britanniam transuehitur ubi,
 10 acerba primum pugna fatigatus, deinde aduersa tempestate
 correptus, plurimam classis partem et non paruum numerum
 militum – equitum uero paene omnem – disperdidit. Regres-
 sus in Galliam legiones in hiberna dimisit, ac DC naues utrius-
 que commodi fieri imperauit. Quibus iterum in Britanniam
 15 primo uere transuectus, dum ipse in hostem cum exercitu per-
 git, naues in anchoris stantes tempestate correptae uel collisae

104. uenatu: uenatui L

105. post est add. M ut

111. quos: quod O²

II, 3. sescentesimo: sexcentesimo B (p. c.)

6. Hreno: Rheno C O²

7. Moria-

nos: moriaros M

8-9. circiter post actuariis transposuerunt C O²

10. acer-

ba: acerua codd.

13. hiberna: hibernia C (a. c.) O², hibernare C (p. c.)

sca e l'uccellagione, e anche per la caccia ai cervi e alle capre. Questa è la terra d'origine degli Scoti; usciti da qui, come abbiamo detto, essi vennero a costituire il terzo popolo della Britannia, aggiungendosi ai Britanni e ai Pitti. Anticamente il popolo dei Britanni era separato dai Pitti da una profonda insenatura, che iniziando da occidente penetra per lungo tratto nella terra e sul quale si trova ancora oggi una città abitata da Britanni assai ben fortificata, di nome Alcluith [Dumbarton]; sulla costa settentrionale di questa insenatura sbarcarono gli Scoti di cui abbiamo parlato e lì si insediarono.

II

(*Gaio Giulio Cesare, primo dei Romani, giunge in Britannia.*)

1. La Britannia non fu raggiunta dai Romani e rimase loro sconosciuta fino al tempo di Gaio Giulio Cesare. Egli, nell'anno 693 di Roma, cioè nel 60 avanti Cristo, mentre era console con Lucio Bibulo, trovandosi a combattere contro i Germani e i Galli, popoli divisi soltanto dal corso del Reno, giunse nelle terre dei Morini, da dove la traversata per la vicina Britannia è più breve. Fece allora allestire un'ottantina di navi leggere e da trasporto e con esse sbarcò in Britannia. Qui, dapprima impegnato in una durissima battaglia e poi incappato in una violenta tempesta, perse gran parte della flotta e un gran numero di soldati, fra cui quasi tutta la cavalleria. Rientrato in Gallia, vi lasciò a svernare le legioni, e fece costruire seicento navi dei due tipi; con queste passò una seconda volta in Britannia all'inizio della primavera. Ma mentre egli muoveva con il suo esercito contro i nemici, le navi all'ancora furono di nuovo sorprese da una tempesta e subirono gravi danni, o per

II, 2-6. *anno... flumine*: Oros. Hist. VI 7, 1-3
Hist. VI 9, 2-6

7-25. *unde... praestruxerat*: Oros.

inter se uel arenis illis ac dissolutae sunt; ex quibus XL perierunt, ceterae cum magna difficultate reparatae sunt. Caesaris equitatus primo congressu a Brittanis uictus, ibique Labienus
 20 tribunus occisus est. Secundo proelio cum magno suorum discrimine uictos Brittanos in fugam uertit, inde ad flumen Tamensim profectus. In huius ulteriore ripa Cassobellauno duce immensa hostium multitudo consederat, ripamque fluminis ac
 25 rat; quarum uestigia sudium ibidem usque hodie uisuntur, et uidetur inspectantibus quod singulae earum ad modum humani femoris grossae et circumfusae plumbo immobiliter erant in profundum fluminis infixae.

2. Quod ubi a Romanis deprehensum ac uitatum est, barbari legionum impetum non ferentes siluis sese obdidere, unde
 30 crebris eruptionibus Romanos grauiter ac saepe lacerabant. Interea Trinouantum firmissima ciuitas cum Andragio duce, datis XL obsidibus, Caesari sese dedit; quod exemplum secutae urbes aliae complures in foedus Romanorum uenerunt. Hisdem de-
 35 monstrantibus Caesar oppidum Cassobellauni inter duas paludes situm, obtentu insuper siluarum munitum omnibusque rebus confertissimum, tandem graui pugna cepit. Exin Caesar a Britanniis reuersus in Galliam, postquam legiones in hiberna misit, repentinis bellorum tumultibus undique circumuentus et
 40 conflictatus est.

18. *reparatae*: *reparata* M 19. *equitatus*: *aequitatus* M | *a Brittanis uictus*: *uictus a Brittanis* C | *Labienus*: *Lauienus* M 20. *magno*: *magna* M 20-1. *suorum*
discrimine: *discrimine suorum* C 25. *quarum*: *quam* O² (a. c.) 27. *erant*:
herent B (p. c.) 32. *Andragio* C O² L B: *Androgio* M 35. *Cassobellauni*:
Crassobellauni C (a. c.) L B 37. *cepit*: *coepit* O² M | *Exin*: *exim* L M (a. c.) B
 38. *hiberna*: *hibernia* C O² M (p. c.) 39. *repentinis*: *repentinus* M

essersi urtate fra loro, o per essersi sfracellate contro la costa: quaranta finirono distrutte e le altre poterono essere riparate solo con grande fatica. La cavalleria di Cesare fu battuta dai Britanni in un primo combattimento, dove venne ucciso il tribuno Labieno; ma in un secondo scontro, sia pure a costo di gravi rischi, Cesare riuscì a sconfiggere e a mettere in fuga i Britanni, e mosse quindi verso il fiume Tamigi. Sulla sponda opposta del fiume erano attestati i nemici in quantità sterminata, con a capo Cassivellauno; essi avevano sbarrato con pali acuminati la riva del fiume e, sotto il pelo dell'acqua, quasi tutti i punti di guado. Sul posto sono ancora oggi visibili i resti di questi pali; se li si esamina, si vede che ognuno di essi, del diametro di un femore umano, era ricoperto di piombo e saldamente conficcato nel letto del fiume.

2. I Romani tuttavia si accorsero della trappola e la evitarono. I barbari, non potendo sostenere l'assalto delle legioni, si rintanarono nelle foreste, da dove con frequenti sortite causavano gravi danni ai Romani. Intanto però la città dei Trinovanti, assai ben munita, si arrese con il suo capo Andragio a Cesare, consegnandogli quaranta ostaggi, e l'esempio fu seguito da molte altre città, che strinsero patti coi Romani. Grazie alle indicazioni di costoro, Cesare riuscì infine a conquistare, dopo una dura battaglia, anche la roccaforte di Cassivellauno, che era situata in mezzo a due paludi, protetta inoltre da foreste e piena di ogni genere di vettovaglie. Cesare tornò poi dalla Britannia in Gallia, mandando a svernare le sue legioni; ma si trovò incalzato da ogni parte da improvvise ribellioni armate.

²⁹⁻³⁷. *Quod ubi... pugna cepit*; Oros. *Hist.* VI 9, 7-9
^{conflictatus est}; Oros. *Hist.* VI 10, 1

³⁷⁻⁴⁰. *Exin Caesar...*

III

(Vt eandem secundus Romanorum Claudius adiens Orcadas etiam insulas Romano adiecerit imperio, sed et Vespasianus ab eo missus Vectam quoque insulam Romanis subdiderit.)

1. Anno autem ab urbe condita DCCXCVIII Claudius imperator ab Augusto quartus, cupiens utilem reipublicae ostentare principem, bellum ubique et uictoriam undecumque quaesiuit. Itaque expeditionem in Britanniam mouit, quae excitata
 5 in tumultum propter non redhibitos transfugas uidebatur. Transuectus in insulam est, quam neque ante Iulium Caesarem neque post eum quisquam adire ausus fuerat, ibique sine ullo proelio ac sanguine intra paucissimos dies plurimam insulae partem in deditionem recepit. Orcadas etiam insulas ultra
 10 Britanniam in Oceano positas Romano adiecit imperio, ac sexto quam profectus erat mense Romam rediit, filioque suo Britanici nomen imposuit. Hoc autem bellum quarto imperii sui anno compleuit, qui est annus ab incarnatione Domini quadagesimus sextus; quo etiam anno fames grauissima per Sy-
 15 riam facta est, quae in Actibus Apostolorum per prophetam Agabum praedicta esse memoratur.

2. Ab eodem Claudio Vespasianus, qui post Neronem imperauit, in Britanniam missus, etiam Vectam insulam, Britanniae proximam a meridie, Romanorum dicioni subiugauit;
 20 quae habet ab oriente in occasum XXX circiter milia passuum, ab austro in boream XII, in orientalibus suis partibus mari sex milium, in occidentalibus trium, a meridiano Britanniae litore distans. Succedens autem Claudio in imperium Nero nihil omnino in re militari ausus est, unde inter alia Romani regni detri-

III, 2. *reipublicae*: *reipublicae* M 3. *ubique*: *undique* O² 5. *redhibitos*: *reddi-*
tos (-di- in litura) L 6. *insulam*: *insolam* M 14. *quo etiam*: *etiam quo* L
 16. *praedicta*: *praedicata* C 18. *missus*: *misus* M 19. *meridie*: *meredie* M
 22. *miliam*: *miliam* O² (a. c.) | *meridiano*: *merediano* M 24. *militari*: *militare* M

III

(*Secondo dei Romani, giunge in Britannia Claudio, e annette all'impero anche le isole Orcadi; Vespasiano, inviato da Claudio, sottomette inoltre ai Romani l'isola di Wight.*)

1. Nell'anno di Roma 798 l'imperatore Claudio, terzo successore di Augusto, volendo dimostrare di essere un sovrano utile allo stato, cercò guerra ovunque e vittoria su ogni nemico. Organizzò dunque una spedizione contro la Britannia, che si era sollevata, a quanto sembra, per la mancata consegna di alcuni disertori. Passò dunque sull'isola, che mai nessuno aveva osato raggiungere né prima né dopo Giulio Cesare, e in pochissimi giorni, senza spargere sangue in battaglia, ne ottenne la sottomissione della maggior parte. Aggiunse inoltre all'impero romano anche le isole Orcadi, che sono situate nell'Oceano oltre la Britannia; cinque mesi dopo la partenza rientrò a Roma, e diede a suo figlio l'appellativo di Britannico. Questa campagna si svolse nel quarto anno del suo regno, cioè nel 46 dopo Cristo, lo stesso anno in cui in Siria vi fu la terribile carestia che, come si legge negli Atti degli Apostoli, era stata preannunciata dal profeta Agabo.

2. Da Claudio fu mandato in Britannia Vespasiano, che fu poi imperatore dopo Nerone, ed egli sottomise ai Romani anche l'isola di Wight, che si trova a breve distanza dalla Britannia, verso meridione. Essa ha un'estensione di circa trenta miglia da oriente a occidente, di circa dodici da meridione a settentrione; nella zona orientale dista sei miglia dalle coste meridionali della Britannia, nella zona occidentale tre miglia. A Claudio succedette come imperatore Nerone, che non intraprese alcuna campagna militare; fra gli innumerevoli altri danni che provocò all'impero romano, rischiò di per-

III, 1-11. Anno... rediit: Oros. Hist. VII 6, 9-10 11-2. filioque... nomen imposuit: Eutrop. Breu. VII 13 14-5. famēs... facta est: Oros. Hist. VII 6, 12
15-6. per prophetam Agabum: cf. Act. ap. 11, 28 17-9. Claudio... proximam: Eutrop. Breu. VII 19 23-6. Succedens... sunt: Eutrop. Breu. VII 14

25 menta innumera Britanniam paene amisit, nam duo sub eo nobilissima oppida illic capta atque subuersa sunt.

III

(Vt Lucius Brittanorum rex missis ad Eleutherum papam litteris Christianum se fieri petierit.)

1. Anno ab incarnatione Domini centesimo quinquagesimo sexto Marcus Antoninus Verus, quartus decimus ab Augusto, regnum cum Aurelio Commodo fratre suscepit. Quorum temporibus, cum Eleuther uir sanctus pontificatui Romanae ecclesiae praeeset, misit ad eum Lucius Britanniarum rex epistulam, obsecrans ut per eius mandatum Christianus efficeretur; et mox effectum piae postulationis consecutus est, susceptamque fidem Britanni usque in tempora Diocletiani principis inuiolatam integramque quietam in pace seruabant.

V

(Vt Seuerus receptam Britanniae partem uallo a cetera distinxerit.)

1. Anno ab incarnatione Domini CLXXXVIII Seuerus, genere Afer Tripolitanus ab oppido Lepti, septimus decimus ab Augusto, imperium adeptus X et VII annis tenuit. Hic natura saeuus, multis semper bellis laccessitus, fortissime quidem rempublicam sed laboriosissime rexit. Victor ergo ciuiliu bellorum, quae ei grauissima occurrerant, in Britannias defectu paene omnium sociorum trahitur. Vbi magnis grauibusque proeliis saepe gestis, receptam partem insulae a ceteris indomi-

III, 3. *cum Aurelio*: om. M | *Commodo*: comodo M 4. *Eleuther*: Eleuter M
 5. *Britanniarum*: Brittaniorum C 9. *quieta*: om. M | *in*: om. C
 v, 5. *laboriosissime*: laboriosissime M

dere anche la Britannia, perché due fra le più illustri città della regione furono conquistate e distrutte durante il suo regno.

III

(Lucio, re dei Britanni, invia una lettera a papa Eleutero chiedendo di diventare cristiano.)

1. Nell'anno di Cristo 156 divenne imperatore Marco Antonio Vero, tredicesimo successore di Augusto, insieme al fratello Aurelio Commodo. Durante il loro regno, Lucio, re della Britannia, mandò una lettera a sant'Eleutero, che reggeva allora il pontificato romano, chiedendo di poter diventare cristiano con il suo benestare; la sua devota richiesta fu subito soddisfatta e i Britanni aderirono alla fede, che mantennero pura e integra nella pace fino ai tempi dell'imperatore Diocleziano.

V

(Severo divide la parte della Britannia di cui ha ripreso possesso dalla parte rimanente con un vallo.)

1. Nell'anno del Signore 189 divenne imperatore Severo, sedicesimo successore di Augusto, un africano di Lepcis, in Tripolitania, ed esercitò il potere per diciassette anni. Era un uomo fiero, sempre impegnato in molte guerre; resse lo stato con fermezza, ma in mezzo a molte difficoltà. Dopo aver vinto le durissime guerre civili nelle quali fu coinvolto, fu spinto a intervenire in Britannia dalla defezione di quasi tutti gli alleati. Qui, dopo aver affrontato molte grandi e difficili battaglie, recuperò una parte dell'isola, e stabilì di dividerla dalle zone abitate dalle popolazio-

III, 2-3. *Marcus... suscepit*: Oros. *Hist.* VII 15, 1
pont. (ed. Duchesne I, 136)

V, 1-5. *Seuerus... rexit*: Oros. *Hist.* VII 17, 1-2
Hist. VII 17, 7

5-6. *Lucius... efficeretur*: Lib.

5-10. *Victor... putavit*: Oros.

10 tis gentibus non muro, ut quidam aestimant, sed uallo distinguendam putauit.

2. Murus etenim de lapidibus, uallum uero, quo ad repellendam uim hostium castra muniuntur, fit de caespitibus, quibus circumcisis e terra uelut murus extruitur altus supra terram, ita ut in ante sit fossa de qua leuati sunt caespites, supra
15 quam sudes de lignis fortissimis praefiguntur. Itaque Seuerus magnam fossam firmissimumque uallum, crebris insuper turribus communitum, a mari ad mare duxit. Ibique apud Eboracum oppidum morbo obiit. Reliquit duos filios, Bassianum et Getam, quorum Geta hostis publicus iudicatus interiit, Bassia-
20 nus Antonini cognomine assumpto regno potitus est.

VI

(De imperio Diocletiani, et ut Christianos persecutus sit.)

1. Anno incarnationis Dominicae CCLXXXVI Diocletianus, tricesimus tertius ab Augusto, imperator ab exercitu electus annis XX fuit, Maximianumque cognomento Herculium socium creauit imperii. Quorum tempore Carausius quidam, ge-
5 nere quidem infimus sed consilio et manu promptus, cum ad obseruanda oceani litora, quae tunc Franci et Saxones infestabant, positus plus in perniciem quam in prouectum reipublicae ageret, ereptam praedonibus praedam nulla ex parte restituendo dominis, sed sibi soli uindicando accendens suspi-
10 cionem, quia ipsos quoque hostes ad incursandos fines artificum negligentia permetteret; quam ob rem a Maximiano iussus oc-

9-10. *distinguendam: distinguendum* L B (a. c.)
cus: *puplicus* M

14. *in:* om. M

19. *publi-*

VI, 5. *promptus: prumtus* M
publicae: reipublicae M
dens C M (a. c.) B (a. c.)

7. *prouectum* C O² L M: *profectum* B

7-8. *rei-*

9. *uindicando: uendicando* L B (p. c.) | *accendens: acce-*

11. *permitteret: permittent* L

ni che non aveva potuto domare con un vallo (e non, come alcuni credono, con un muro).

2. La differenza è che un muro è costruito con pietre, mentre un vallo è composto di zolle estratte dal terreno e accumulate in modo da costituire un alto bastione, davanti al quale resta il fossato da cui sono state prese le zolle, a sua volta munito di pali di robustissimo legno conficcati nel suolo; è questo il sistema di fortificazione che si usa per tenere al sicuro gli accampamenti dagli assalti nemici. Severo dunque fece costruire una grande fossa e un saldissimo vallo, ulteriormente fortificato con frequenti torri, da un mare all'altro; e in Britannia, presso la città di Eboracum [York], morì di malattia. Lasciò due figli, Bassiano e Geta, dei quali Geta morì dopo essere stato proclamato nemico pubblico, e Bassiano assunse il potere imperiale con il soprannome di Antonino.

VI

(Impero di Diocleziano; sua persecuzione contro i cristiani.)

1. Nell'anno del Signore 286 Diocleziano fu eletto dall'esercito imperatore, trentaduesimo successore di Augusto, e governò per vent'anni; egli nominò come collega imperiale Massimiano, soprannominato Erculio. Durante il loro regno Carausio, uomo di umili origini ma di grande astuzia e abilità, era incaricato della sorveglianza delle coste dell'Oceano, allora infestate dalle scorriere di Franchi e Sassoni; in realtà egli produceva più danno che vantaggio allo stato, dato che non restituiva ai suoi signori nulla del bottino strappato ai pirati, ma tutto lo teneva per sé, e si giunse a sospettare che il suo scarso impegno mirasse appunto a permettere ai nemici di compiere le loro incursioni. Massimiano die-

12-5. *caespitibus... praefiguntur*: Veget. *Epit. rei milit.* I 24
titus est: Oros. *Hist.* VII 17, 7-8

VI, 1-3. *Anno... Herculum*: Oros. *Hist.* VII 25, 1-2
pauit: Oros. *Hist.* VII 25, 3

15-20. *Itaque... po-*

4-12. *Carausius... occu-*

cidi, purpuram sumsit ac Britannias occupauit. Quibus sibi per VII annos fortissime uindicatis ac retentis, tandem fraude Allecti socii sui interfectus est. Allectus postea ereptam Carausio
 15 insulam per triennium tenuit; quem Asclpiodotus praefectus praetorio oppressit, Britanniamque post X annos recepit.

2. Interea Diocletianus in Oriente, Maximianus Herculus in Occidente uastari ecclesias, adfligi interficique Christianos decimo post Neronem loco praeceperunt. Quae persecutio
 20 omnibus fere ante actis diuturnior atque immanior fuit, nam per X annos incendiis ecclesiarum, proscriptionibus innocentum, caedibus martyrum incessabiliter acta est. Denique etiam Britanniam tum plurima confessionis Deo deuotae gloria sublimauit.

VII

(Passio sancti Albani et sociorum eius, qui eodem tempore pro Domino sanguinem fuderunt.)

1. Siquidem in ea passus est sanctus Albanus, de quo presbyter Fortunatus in laude uirginum, cum beatorum martyrum qui de toto orbe ad Dominum uenirent mentionem faceret, ait:

Albanum egregium fecunda Brittania profert.

5 2. Qui uidelicet Albanus paganus adhuc, cum perfidorum principum mandata aduersum Christianos saeuirent, clericum quendam persecutores fugientem hospitio recepit. Quem dum orationibus continuis ac uigiliis die noctuque studere conspi-

22. *acta: aucta* C O²

VII, 2. *Fortunatus: Furtunatus* L M

7. *recepit: recipit* C (a. c.)

de dunque ordine che fosse ucciso; ma egli assunse la porpora e occupò la Britannia, che mantenne saldamente per sette anni, finché non finì ucciso per il tradimento del suo alleato Alletto. Questi a sua volta governò per tre anni l'isola che aveva tolto a Carausio, ma poi fu sconfitto dal prefetto del pretorio Asclepiodoto, che recuperò dopo dieci anni la Britannia.

2. Frattanto Diocleziano in Oriente, Massimiano Erculio in Occidente ordinarono di distruggere le chiese e di perseguitare e uccidere i cristiani, per la decima volta a partire da Nerone. Questa persecuzione fu più lunga e tremenda di quasi tutte le precedenti e proseguì senza interruzioni per dieci anni con incendi di chiese, proscrizioni di innocenti, stragi di martiri. In quell'occasione anche la Britannia fu nobilitata dalla splendida gloria di una devota confessione di fede in Dio.

VII

(Passione di sant'Albano e dei suoi compagni, che in quel tempo versarono il loro sangue per il Signore.)

1. Vi subì infatti il martirio sant'Albano, del quale il presbitero Fortunato, nella sua Lode delle Vergini, ricordando i beati martiri che da tutto il mondo venivano al Signore, dice:

La fertile Britannia produce l'illustre Albano.

2. Albano, ancora pagano, diede una volta rifugio a un chierico in fuga davanti ai persecutori, all'epoca in cui gli editti dei malvagi imperatori infuriavano contro i cristiani. Vide che il chierico si dedicava giorno e notte a continue preghiere e veglie, e all'im-

12-6. *sibi per... recepit*: Oros. *Hist.* VII 25, 6
Hist. VII 25, 13

17-22. *Interea... acta est*: Oros.

VII, 4. *Albanum... profert*: Ven. Fort. *Carm.* VIII 3, 155
5-6. *paganus... Christianos*: *Passio S. Albani*, 3 (ed. Meyer, p. 48)
6-7. *clericum... recepit*: *Passio S. Albani*, 4 (ed. Meyer, p. 48)
8. *orationibus... uigiliis*: *Passio S. Albani*, 4 (ed. Meyer, p. 48)

ceret, subito diuina gratia respectus exemplum fidei ac pietatis
 10 illius coepit aemulari, ac salutaribus eius exhortationibus pau-
 latim edoctus relictis idolatriae tenebris Christianus integro ex
 corde factus est. Cumque praefatus clericus aliquot diebus
 apud eum hospitaretur, peruenit ad aures nefandi principis
 confessorem Christi, cui necdum fuerat locus martyrii deputa-
 15 tus, penes Albanum latere, unde statim iussit milites eum dili-
 gentius inquirere. Qui cum ad tugurium martyris peruenis-
 sent, mox se sanctus Albanus pro hospite ac magistro suo
 ipsius habitu, id est caracalla qua uestiebatur, indutus militi-
 bus exhibuit atque ad iudicem uinctus perductus est.

20 3. Contigit autem iudicem ea hora, qua ad eum Albanus ad-
 ducebatur, aris assistere ac daemonibus hostias offerre. Cum-
 que uidisset Albanum, mox ira succensus nimia quod se ille
 ultro pro hospite quem susceperat militibus offerre ac discri-
 mini dare praesumsisset, ad simulacra daemonum quibus assi-
 25 stebat eum iussit pertrahi, «quia rebellem», inquit, «ac sa-
 crilegum celare quam militibus reddere maluisti, ut contemtor
 diuum meritam blasphemiae suae poenam lueret, quaecum-
 que illi debebantur supplicia tu soluere habes, si a cultu nos-
 trae religionis discedere temtas». At sanctus Albanus, qui se
 30 ultro persecutoribus fidei Christianum esse prodiderat, nequa-
 quam minas principis metuit, sed accinctus armis militiae spi-
 ritualis palam se iussis illius parere nolle pronuntiabat. Tum iu-
 dex: «Cuius», inquit, «familiae uel generis es?». Albanus
 respondit: «Quid ad te pertinet qua sim stirpe genitus? Sed si
 35 ueritatem religionis audire desideras, Christianum iam me esse
 Christianisque officiis uacare cognosce». Ait iudex: «Nomen

22. *ille: illa* O² (a. c.)
miae: blasfemiae L

26. *reddere maluisti: maluisti reddere* L
 32. *pronuntiabat: pronuntiabit* M (a. c.)

27. *blasphemiae: blasfemiae* L

provviso, visitato dalla grazia divina, prese a imitare l'esempio di fede e di pietà che quello gli forniva; poco per volta, istruito dalle sue salvifiche esortazioni, lasciò le tenebre dell'idolatria e divenne cristiano con tutto il cuore. Il chierico era suo ospite ormai da parecchi giorni, quando giunse alle orecchie del malvagio sovrano che quel confessore di Cristo – ancora non era venuto per lui il tempo del martirio – si nascondeva presso Albano. Egli subito ordinò ai soldati un'accurata perquisizione; ma quando essi giunsero alla capanna del martire, Albano si presentò loro al posto del suo ospite e maestro, vestito con lo stesso mantello che usava lui, e fu condotto in catene davanti al giudice.

3. Quando gli fu portato Albano, il giudice si trovava presso gli altari e sacrificava agli dèi. Nel vedere il prigioniero subito si infuriò perché questi aveva osato consegnarsi ai soldati e affrontare il pericolo in luogo dell'ospite che aveva accolto; lo fece trascinare presso le statue degli dèi vicino alle quali egli si trovava e gli disse: «Quell'empio ribelle hai voluto nascondere, anziché consegnarlo ai soldati perché pagasse la pena che gli spetta per aver disprezzato e bestemmiato gli dèi; e allora sarai tu a subire i supplizi che erano dovuti a lui, se davvero vuoi allontanarti dalla nostra religione». Sant'Albano, che spontaneamente aveva rivelato ai persecutori della fede di essere cristiano, non si lasciò intimorire dalle minacce del principe, ma munito delle armi della milizia spirituale dichiarò apertamente di non voler obbedire ai suoi ordini. Allora il giudice chiese: «Qual è la tua famiglia? Qual è la tua stirpe?». Albano rispose: «Che ti importa della mia stirpe? Se vuoi sentire la verità della fede, sappi che io ormai sono cristiano, e che rispetto i doveri del cristiano». Il giudice disse: «Voglio sapere il tuo

12-9. *clericus... militibus*: *Passio S. Albani*, 5 (ed. Meyer, p. 48) 21-5. *Cumque... pertrahi*: *Passio S. Albani*, 7 (ed. Meyer, p. 50) 25-32. *quia rebellem... spiritalis*: *Passio S. Albani*, 8 (ed. Meyer, p. 50) 34-6. *Quid... cognosce*: *Passio S. Albani*, 9 (ed. Meyer, pp. 50-2) 36-9. *Ait iudex... adoro*: *Passio S. Albani*, 10 (ed. Meyer, p. 52)

tuum quaero, quod sine mora mihi insinua!». At ille: «Albanus», inquit, «a parentibus uocor, et Deum uerum ac uiuum, qui uniuersa creauit, adoro semper et colo». Tum iudex repletus iracundia dixit: «Si uis perennis uitae felicitate perfrui, diis magnis sacrificare ne differas». Albanus respondit: «Sacrificia haec, quae a uobis redduntur daemonibus, nec auxiliari subiectis possunt nec supplicantium sibi desideria uel uota complere – quin immo quicumque his sacrificia simulacris obtulerit, aeternas inferni poenas pro mercede recipiet!». His auditis iudex nimio furore commotus, caedi sanctum Dei confessorum a tortoribus praecepit, autumans se uerberibus, quam uerbis non poterat, cordis eius emollire constantiam. Qui cum tormentis adficeretur acerrimis, patienter haec pro Domino – immo gaudenter – ferebat. At ubi iudex illum tormentis superari uel a cultu Christianae religionis reuocari non posse persensit, capite eum plecti iussit.

4. Cumque ad mortem duceretur, peruenit ad flumen quod muro et harena, ubi feriendus erat, meatu rapidissimo diuidebatur, uiditque ibi non paruam hominum multitudinem utriusque sexus, condicionis diuersae et aetatis, quae sine dubio diuinitatis instinctu ad obsequium beatissimi confessoris ac martyris uocabatur, et ita fluminis ipsius occupabat pontem, ut intra uesperam transire uix posset. Denique cunctis paene egressis iudex sine obsequio in ciuitate substiterat. Igitur sanctus Albanus, cui ardens inerat deuotio mentis ad martyrium ocius peruenire, accessit ad torrentem et, dirigens ad caelum oculos, ilico siccato alueo, uidit undam suis cessisse ac uiam dedisse uestigiis. Quod cum inter alios etiam ipse carnifex, qui eum percus-

37. At: et M
O

40. felicitate perfrui: perfrui felicitate C
50. illum: om. M

62. accessit: accesit M

46. caedi: hic incipit
63. cessisse: cesisse L M

nome; dimmelo subito!». E lui: «Dai miei genitori ho avuto nome Albano, e sempre venero e adoro quel Dio vero e vivo che ha creato ogni cosa». Allora il giudice infuriato disse: «Se vuoi godere di una vita lunga e felice, sacrifica subito agli dèi potenti!». Albano rispose: «Questi sacrifici che offrite agli dèi non possono essere di alcun aiuto ai loro sudditi, né valgono a esaudire desideri e voti di chi li supplica; al contrario, chi offre sacrifici a questi idoli otterrà in ricompensa le pene eterne dell'inferno!». A queste parole il giudice, in preda al furore, ordinò che il santo confessore di Cristo fosse battuto dagli aguzzini, credendo di riuscire con le percosse a indebolire la fermezza del suo cuore, dove avevano fallito le parole. Egli venne sottoposto alle più terribili torture, ma tutte le sopportò per il Signore con pazienza, e anzi con gioia. Quando infine il giudice si rese conto che con le torture non sarebbe riuscito a sconfiggerlo, né ad allontanarlo dalla religione cristiana, ordinò che fosse decapitato.

4. Mentre era condotto a morte, giunse presso il fiume che separava, col suo corso impetuoso, il muro della città dall'arena dove era prevista l'esecuzione. Lì vide una grande quantità di uomini di ambedue i sessi, di disparata età e condizione, che erano chiamati a rendere omaggio al beatissimo confessore e martire, senza dubbio per ispirazione divina; la folla che occupava il ponte sul fiume era tale che non si sarebbe potuto passare in giornata. Tutti erano venuti lì, e in città era rimasto solo il giudice, senza neppure le sue guardie. Allora sant'Albano, che bramava devotamente giungere al più presto al martirio, si avvicinò al corso d'acqua e rivolse gli occhi al cielo; e subito vide le onde ritirarsi davanti a lui, lasciando il greto asciutto e aprendo una strada per i suoi passi. Come tutti, anche il boia che doveva giustiziarlo vide il

40-5. *Si uis... recipiet: Passio S. Albani*, 11 (ed. Meyer, p. 52) 45-7. *His auditis... uerberibus: Passio S. Albani*, 12 (ed. Meyer, p. 52) 53-64. *Cumque... uestigis: Passio S. Albani*, 14 (ed. Meyer, p. 54) 64-8. *carnifex... pro martyre: Passio S. Albani*, 15 (ed. Meyer, p. 56)

65 surus erat, uidisset, festinauit ei, ubi ad locum destinatum morti uenerat, occurrere, diuino nimirum ammonitus instinctu, proiectoque ense quem strictum tenuerat, pedibus eius aduoluitur, multum desiderans ut cum martyre uel pro martyre, quem percutere iubebatur, ipse potius mereretur percuti.

70 5. Dum ergo is ex persecutore factus esset collega ueritatis et fidei, ac iacente ferro esset inter carnifices iusta cunctatio, montem cum turbis reuerentissimus Dei confessor ascendit, qui oportune laetus gratia decentissima quingentis fere passibus ab arena situs est, uariis herbarum floribus depictus –
 75 immo usquequaque uestitus – in quo nihil repente arduum, nihil praeceps, nihil abruptum, quem lateribus longe lateque deductum in modum aequoris natura complanat, dignum uidelicet eum pro insita sibi specie uenustatis iam olim reddens, qui beati martyris cruore dicaretur. In huius ergo uertice sanctus
 80 Albanus dari sibi a Deo aquam rogauit, statimque incluso meatu ante pedes eius fons perennis exortus est, ut omnes agnoscerent etiam torrentem martyri obsequium detulisse; neque enim fieri poterat ut in arduo montis cacumine martyr aquam, quam in fluuio non reliquerat, peteret, si hoc oportu-
 85 num esse non uideret. Qui uidelicet fluuius ministerio persoluto, deuotione completa officii testimonium relinquens reuersus est ad naturam. Decollatus itaque martyr fortissimus ibidem *accepit coronam uitae, quam repromisit Deus diligentibus se*. Sed ille, qui piis ceruicibus impias intulit manus, gaudere super mortuum non est permissus; namque oculi eius in
 90 terram una cum beati martyris capite deciderunt.

6. Decollatus est ibi etiam tum miles ille, qui antea superno

65. *destinatum*: *distinatum* M
tea: *ante* C

67-8. *aduoluitur*: om. B (ut uidetur)

92. *an-*

miracolo. Egli raggiunse di corsa il santo che era arrivato nel luogo stabilito per l'esecuzione; ma, certo spinto da un'ispirazione divina, buttò via la spada che teneva in pugno e si gettò ai suoi piedi, ardendo dal desiderio di essere a sua volta giustiziato insieme al martire o al posto del martire che aveva ordine di uccidere.

5. Egli dunque da persecutore divenne suo compagno nella vera fede; la spada giaceva al suolo, e gli altri aguzzini, com'è naturale, erano incerti sul da farsi. Allora il venerabile confessore di Dio salì con la folla su un colle che si trovava a mezzo miglio dall'arena. Era un colle bellissimo a vedersi, come conveniva alla circostanza, costellato, ed anzi completamente ricoperto, di variopinti fiori di campo; non presentava pendici scoscese, né burroni o frane, ma saliva dolcemente da ogni lato: la natura l'aveva reso fin dall'origine adatto, per la sua intrinseca bellezza, ad essere consacrato dal sangue del santo martire. Salito sulla sommità, sant'Albano chiese a Dio di dargli dell'acqua, e subito per un passaggio sotterraneo sgorgò una sorgente perenne davanti ai suoi piedi. Tutti compresero che anche il fiume rendeva omaggio al martire: se egli non avesse giudicato utile questo miracolo, non avrebbe fatto salire sulla cima del colle quell'acqua, di cui aveva prosciugato il letto del fiume. Concluso il suo compito e reso devoto omaggio, il fiume ritornò al suo corso naturale, non senza lasciare testimonianza del suo ossequio. In quel luogo fu dunque decapitato il valoroso martire, e *ottenne la corona della vita, che Dio ha promesso a quelli che lo amano*. Ma all'uomo che levò le empie mani sul sacro collo non fu concesso di gioire su quel morto: i suoi occhi caddero al suolo insieme alla testa del beato martire.

6. In quel luogo fu decapitato anche il soldato che prima, rag-

70-9. *Dum ergo... cruore*: *Passio S. Albani*, 16 (ed. Meyer, p. 56) 79-87. *In huius... naturam*: *Passio S. Albani*, 17 (ed. Meyer, pp. 56-8) 88-9. *accepit... diligentibus se*: Ep. Iac. 1, 12 89-91. *Sed ille... capite*: *Passio S. Albani*, 18 (ed. Meyer, p. 58) 92-3. *Decollatus... ferire*: *Passio S. Albani*, 19 (ed. Meyer, p. 58)

nutu correptus sanctum Dei confessorem ferire recusauit; de
 quo nimirum constat quia, etsi fonte baptismatis non est ab-
 95 lutus, sui tamen est sanguinis lauacro mundatus ac regni cae-
 lestis dignus factus ingressu. Tum iudex, tanta miraculorum
 caelestium nouitate perculsus, cessari mox a persecutione
 praecepit, honorem referre incipiens caedi sanctorum, per
 quam eos opinabatur prius a Christianae fidei posse deuotione
 100 cessare. Passus est autem beatus Albanus die decimo kalenda-
 rum Iuliarum iuxta ciuitatem Verolanium, quae nunc a gente
 Anglorum Verlamacaestir siue Vaeclingacaestir appellatur; ubi
 postea, redeunte temporum Christianorum serenitate, ecclesia
 est mirandi operis atque eius martyrio condigna extructa. In
 105 quo uidelicet loco usque ad hanc diem curatio infirmorum et
 frequentium operatio uirtutum celebrari non desinit.

7. Passi sunt ea tempestate Aaron et Iulius, Legionum Urbis
 ciues, aliique utriusque sexus diuersis in locis perplures, qui
 diuersis cruciatibus torti et inaudita membrorum discerptione
 110 lacerati, animas ad supernae ciuitatis gaudia perfecto agone
 miserunt.

VIII

*(Vt hac cessante persecutione ecclesia in Brittaniis aliquantulam
 usque ad tempora Arrianae uaesaniae pacem habuerit.)*

1. At ubi turbo persecutionis quieuit, progressi in publicum
 fideles Christi, qui se tempore discriminis siluis ac desertis ab-
 ditisue speluncis occulerant, renouant ecclesias ad solum

97. cessari: cessare C, caesari M
 VIII, 1. publicum: puplicum M

100. cessare: caessere L
 3. occulerant: oculerant M

giunto dal comando divino, aveva rifiutato di colpire il santo confessore di Dio; ed è ben chiaro che, anche se egli non era stato mondato dal lavacro del battesimo, fu però purificato dal lavacro del sangue e divenne degno di entrare nel Regno dei Cieli. Allora il giudice, colpito da tanti straordinari miracoli celesti, ordinò subito di sospendere la persecuzione e cominciò a rendere onore alla morte dei santi, quella stessa morte che prima pensava fosse il mezzo per distoglierli dalla fede cristiana. Sant'Albano subì il martirio il 22 giugno presso la città di Verolamium, che ora è chiamata dagli Angli Verlamacaestir o Waeclingacaestir [St Albans]. Lì in seguito, tornata la pace dei tempi cristiani, fu costruita una chiesa di eccezionale bellezza, degna del suo martirio, dove ancora ai nostri giorni non cessano di avvenire guarigioni di malattie e frequenti miracoli.

7. In quella stessa persecuzione subirono il martirio anche Aronne e Giulio, abitanti di Città delle Legioni [Caerleon], e molti altri uomini e donne in varie località; essi, sottoposti a diverse torture e barbaramente mutilati di parti del loro corpo, vinsero la loro battaglia e consegnarono l'anima alle gioie della città celeste.

VIII

(Dopo la fine di questa persecuzione la chiesa in Britannia ha un breve periodo di pace fino ai tempi della follia ariana.)

1. Quando la tempesta della persecuzione si placò, i fedeli di Cristo, che al tempo del pericolo si erano nascosti nelle foreste, in luoghi deserti e in recondite caverne, ritornano alla luce, rico-

96-9. *Tum iudex... opinabatur*: *Passio S. Albani*, 20 (ed. Meyer, p. 58) 107-8.

Aaron... in locis: Gildas *Excid. Brit.* 10, 2 109-10. *diuersis... lacerati*: Gildas *Excid. Brit.* 11, 2

VIII, 2-3. *siluis... speluncis*: Gildas *Excid. Brit.* 11, 2; cf. 1 Sam. 13, 6 3-6. *renouant... conficiunt* Gildas *Excid. Brit.* 12, 2

usque destructas, basilicas sanctorum martyrum fundant con-
 5 struunt perficiunt, ac ueluti uictricia signa passim propalant,
 dies festos celebrant, sacra mundo corde atque ore conficiunt.
 Mansitque haec in ecclesiis Christi quae erant in Brittania pax
 usque ad tempora Arrianae uaesaniae, quae corrupto orbe to-
 to hanc etiam insulam extra orbem tam longe remotam uene-
 10 no sui infecit erroris; et hac quasi uia pestilentiae trans Ocea-
 num patefacta, non mora, omnis se lues hereseos cuiusque
 insulae *noui semper aliquid audire* gaudenti et nihil certi firmi-
 ter obtinenti infudit.

2. His temporibus Constantius, qui uiuente Diocletiano
 15 Galliam Hispaniamque regebat, uir summae mansuetudinis et
 ciuilitatis, in Brittania morte obiit. Hic Constantinum filium
 ex concubina Helena creatum imperatorem Galliarum reli-
 quit. Scribit autem Eutropius quod Constantinus in Brittania
 creatus imperator patri in regnum successerit. Cuius tempori-
 20 bus Arriana heresis exorta, et in Nicena synodo detecta atque
 damnata, nihilominus exitiabile perfidiae suae uirus, ut dixi-
 mus, non solum orbis totius sed et insularum ecclesiis aspersit.

IX

*(Vt regnante Gratiano Maximus in Brittania imperator creatus
 cum magno exercitu Galliam redierit.)*

1. Anno ab incarnatione Domini CCCLXXVII Gratianus qua-
 dragesimus ab Augusto post mortem Valentis sex annis impe-
 rium tenuit, quamuis iamdudum antea cum patruo Valente et
 cum Valentiniano fratre regnaret. Qui cum adflictum et paene
 5 collapsum reipublicae statum uideret, Theodosium Hispanum

14. Diocletiano: Diocletiono L

rebat C 16. obiit: obit C

tectu L (a. c.) 22. aspersit: asperserit L B

IX, 5. reipublicae: reipublicae M

15. Hispaniamque: Hispaniasque C | regebat: ge-

19. successerit: succeserit L

20. detecta: de-

struiscono le chiese che erano state rase al suolo, fondano, edificano e completano basiliche in onore dei santi martiri. Ovunque innalzano le insegne della loro vittoria, celebrano le loro feste, compiono i loro sacri riti con cuore e bocca pura. Questa pace per le chiese di Cristo situate in Britannia durò fino ai tempi della follia ariana, che, dopo aver contaminato tutto il mondo, infettò con il veleno del suo errore anche quest'isola, dal resto del mondo pur così lontana. Essa aprì una sorta di via di contagio attraverso l'Oceano, e ben presto qualsiasi pestifera eresia poté spargersi su quest'isola, sempre pronta *a seguire le mode peggiori* e nulla capace di mantenere con costanza.

2. In quel tempo morì in Britannia Costanzo, che durante il regno di Diocleziano aveva governato la Gallia e la Spagna, uomo di grandissima umanità e cultura; egli lasciò sovrano delle Gallie il figlio Costantino, nato dalla concubina Elena. Eutropio scrive che Costantino fu nominato imperatore in Britannia e succedette al padre nel regno. Sotto di lui si sviluppò l'eresia ariana; essa, pur smascherata e condannata nel concilio di Nicea, diffuse nondimeno il veleno letale della sua perfidia, come abbiamo detto, non solo fra le chiese di tutto il mondo, ma anche fra quelle delle isole.

IX

(Durante il regno di Graziano, Massimo, nominato imperatore in Britannia, rientra in Gallia con un grande esercito.)

1. Nell'anno del Signore 377, morto Valente, fu nominato imperatore Graziano, trentanovesimo dopo Augusto, che governò per sei anni, ma che in precedenza già aveva regnato con lo zio Valente e il fratello Valentiniano. Rendendosi conto che l'impero era in situazione drammatica e rischiava di crollare, egli conferì la porpora

7-11. *Mansitque... hereseos*: Gildas *Excid. Brit.* 12, 3 12. *noui... audire*: Gildas *Excid. Brit.* 12, 3; cf. *Act. ap.* 17, 21 14-8. *Constantius... reliquit*: Oros. *Hist.* VII 25, 16 18-9. *Constantinus... patri*: Eutrop. *Breu.* X 2
IX, 1-7. *Anno... imperio*: Oros. *Hist.* VII 34, 1-2

uirum restituendae reipublicae necessitate apud Sirmium purpura induit, Orientisque et Thraciae simul praefecit imperio.

2. Qua tempestate Maximus, uir quidem strenuus et probus atque Augusto dignus nisi contra sacramenti fidem per tyrannidem emersisset, in Britanniam inuitus propemodum ab exercitu imperator creatus in Galliam transiit. Ibi Gratianum Augustum subita incursione perterritum, atque in Italiam transire meditantem, dolis circumuentum interfecit, fratremque eius Valentinianum Augustum Italia expulit. Valentinianus in
15 Orientem fugiens, a Theodosio paterna pietate susceptus, mox etiam imperio restitutus est, clauso uidelicet intra muros Aquileiae, capto atque occiso ab eis Maximo tyranno.

X

(Vt Arcadio regnante Pelagius Bretto contra gratiam Dei superba bella suscepit.)

1. Anno ab incarnatione Domini CCCXCIII Arcadius filius Theodosii cum fratre Honorio quadragesimus tertius ab Augusto regnum suscipiens tenuit annos XIII. Cuius temporibus Pelagius Bretto contra auxilium gratiae supernae uenena suae
5 perfidiae longe lateque dispersit, utens cooperatore Iuliano de Campania, quem dudum amissi episcopatus intemperans cupido exagitabat. Quibus sanctus Augustinus, sicut et ceteri patres orthodoxi, multis sententiarum catholicarum milibus responderunt, nec eorum tamen dementiam corrigere ualebant;
10 sed, quod grauius est, correpta eorum uaesania magis augescere contradicendo quam fauendo ueritati uoluit emendari.

6. *reipublicae*: *reipuplicae* M | *Sirmium*: *Syrmiam* O L B 9. *Augusto*: *Augustu*
M 10. *Brittanium*: *Brittania* M 11. *transiit*: *transit* C (a. c.) L B (a. c.)
X, 2. *Theodosii*: *Theodosi* M 11. *emendari*: *emundari* M

presso Sirmio allo spagnolo Teodosio, per l'urgenza di rafforzare lo stato, e gli affidò il governo della Tracia e dell'Oriente.

2. In quel tempo, Massimo fu nominato imperatore dall'esercito in Britannia, quasi contro la sua volontà, e passò quindi in Gallia; era un uomo valoroso e onesto, che sarebbe stato degno della corona imperiale, se non fosse salito al vertice in modo illegale violando la lealtà del giuramento. L'imperatore Graziano, spaventato da quell'attacco inatteso, si apprestò a ritirarsi in Italia; ma Massimo riuscì a ucciderlo in un agguato. Egli cacciò quindi dall'Italia il fratello di Graziano, Valentiniano, anch'egli imperatore; questi riparò in Oriente, dove Teodosio lo accolse come un figlio e ben presto gli restituì il potere. L'usurpatore Massimo, assediato nella città di Aquileia, fu da loro catturato e ucciso.

X

(Sotto il regno di Arcadio il britanno Pelagio intraprende una proterva guerra contro la grazia di Dio.)

1. Nell'anno del Signore 394, Arcadio, figlio di Teodosio, salì al potere, quarantaduesimo successore di Augusto, insieme al fratello Onorio, e lo mantenne per tredici anni. Sotto di lui, il britanno Pelagio diffuse in lungo e in largo i veleni della sua perfidia contro l'aiuto della grazia celeste, valendosi dell'aiuto di Giuliano di Campania, che, privato in precedenza del titolo vescovile, era accecato dal desiderio di recuperarlo. Alle loro eresie sant'Agostino e gli altri padri ortodossi risposero con migliaia di argomenti canonici, ma non poterono correggere la loro follia; anzi – ciò che è più grave – alle condanne il loro delirio preferì ribattere, crescendo con maggiore protervia, invece di emendarsi assecondando la verità.

8-16. *Maximus... restitutus est*: Oros. *Hist.* VII 34, 9-10 16-7. *clauso... tyranno*: cf. Oros. *Hist.* VII 35, 2

X, 1-2. *Anno... Honorio*: Oros. *Hist.* VII 36, 1 4-5. *Pelagius... Iuliano*: Prosper *Aquit. Chron.* s. a. 413 (MGH, AA 9, 467)

2. Quod pulchre uersibus heroicis Prosper rethor insinuat, cum ait:

15 Contra Augustinum narratur serpere quidam
 scriptor quem dudum liuor adurit edax.
 Quis caput obscuris contectum utcumque cauernis
 tollere humo miserum propulit anguiculum?
 Aut hunc fruge sua aequorei pauere Britanni
 aut hic Campano gramine corda tumet.

XI

(Vt regnante Honorio Gratianus et Constantinus in Brittania tyranni creati, et mox prior in Brittania, secundus in Gallia sint interemti.)

1. Anno ab incarnatione Domini CCCCVII, tenente imperium Honorio Augusto, filio Theodosii minoris, loco ab Augusto quadragésimo quarto, ante biennium Romanae irruptionis, quae per Halaricum regem Gothorum facta est, cum gentes
 5 Alanorum Sueuorum Vandalorum multaeque cum his aliae, protritís Francis transito Hreno, totas per Gallias saeuirent, apud Britannias Gratianus municeps tyrannus creatur et occiditur. Huius loco Constantinus ex infima militia propter solam
 10 spem nominis sine merito uirtutis eligitur; qui continuo ut inuasit imperium, in Gallias transiit. Ibi saepe a barbaris incertis foederibus illus detrimento magis reipublicae fuit. Vnde mox iubente Honorio Constantius comes in Galliam cum exercitu profectus apud Arelatem ciuitatem eum clausit cepit

19. *gramine*: *grandine* O, *gramine* O²

XI, 3. *Romanae*: *Romae* M
publicae: *reipublicae* M

6. *Hreno*: *Rheno* C O

11. *magis*: *magno* C | *rei*

2. A questo si riferisce il retore Prospero, quando in eleganti esametri dice:

Si racconta che contro Agostino strisciò uno scrittore
che odio famelico da tempo divorava.
Chi spinse a levare il capo da terra quella miserabile serpe
fino allora rinchiusa nei suoi oscuri covili?
L'hanno nutrita i Britanni oltremarini con le loro messi,
o si è gonfiata di boria con le spighe di Campania.

XI

(Sotto il regno di Onorio in Britannia usurpano il trono Graziano e Costantino, ma ben presto vengono uccisi, il primo in Britannia, il secondo in Gallia.)

1. Nell'anno del Signore 407, mentre regnava l'imperatore Onorio, figlio di Teodosio il Giovane, quarantatreesimo successore di Augusto, due anni prima del saccheggio di Roma da parte di Alarico, re dei Goti, i popoli degli Alani, dei Suebi e dei Vandali e molti altri con essi, sconfitti i Franchi e varcato il Reno, devastarono l'intera Gallia. In Britannia usurpò il trono un civile di nome Graziano, che fu presto ucciso. Al suo posto fu nominato Costantino, un soldato di basso rango, per nessun altro merito se non il buon auspicio del nome. Non appena ebbe preso il comando egli subito passò in Gallia, e lì fu di maggior danno allo stato, dato che stringeva in continuazione coi barbari dei patti che poi venivano regolarmente disattesi. Per ordine di Onorio mosse allora verso la Gallia con un esercito il conte Costanzo, che assediò l'usurpatore nella città di Arles, lo catturò e lo uccise, mentre suo figlio Costante, che Costantino aveva nominato Cesare togliendolo dal

14-9. *Contra... tumet*: Prosper Aquit. *Epigram. in obtrech. August.* (PL LI 149-51)
XI, 1-2. *Anno... loco*: cf. Oros. *Hist.* VII 40, 1 3-11. *ante... fuit*: Oros. *Hist.*
VII 40, 3-5 12-4. *Constantius... occidit*: Oros. *Hist.* VII 42, 3

occidit, Constantemque filium eius, quem ex monacho Caesa-
 15 rem fecerat, Gerontius comes suus apud Viennam interfecit.

2. Fracta est autem Roma a Gothis anno millesimo CLXIII
 suae conditionis, ex quo tempore Romani in Brittania regnare
 cessarunt, post annos ferme quadringentos LXX ex quo Gaius
 Iulius Caesar eandem insulam adiit. Habitabant autem intra
 20 uallum, quod Seuerum trans insulam fecisse commemorauimus,
 ad plagam meridianam, quod ciuitates farus pontes et
 stratae ibidem factae usque hodie testantur; ceterum ultiores
 Britanniae partes, uel eas etiam quae ultra Britanniam sunt in-
 sulas, iure dominandi possidebant.

XII

*(Vt Brettones a Scottis uastati Pictisque Romanorum auxilia
 quaesierint, qui secundo uenientes murum trans insulam fece-
 rint, sed hoc confestim a praefatis hostibus interrupto maiore
 sint calamitate depressi.)*

1. Exin Brittania in parte Brettonum omni armato milite,
 militaribus copiis uniuersis, tota floridae iuuentutis alacritate
 spoliata, quae tyrannorum temeritate abducta nusquam ultra
 domum rediit, praedae tantum patuit, utpote omnis bellici
 5 usus prorsus ignara; denique subito duabus gentibus transma-
 rinis uehementer saeuis, Scottorum a circio, Pictorum ab aqui-
 lone, multos stupet gemitque per annos. Transmarinas autem
 dicimus has gentes non quod extra Britanniam essent positae,
 sed quia a parte Brettonum erant remotae, duobus sinibus ma-
 10 ris interiacentibus, quorum unus ab orientali mari, alter ab oc-
 cidentali Britanniae terras longe lateque irrumpit, quamuis ad

monastero, veniva assassinato presso Vienne da un suo conte di nome Geronzio.

2. Roma venne saccheggiata dai Goti nell'anno 1164 dalla sua fondazione, e da questo momento i Romani cessarono di governare la Britannia, dopo 470 anni da quando Gaio Giulio Cesare era sbarcato sull'isola. I Romani erano insediati a meridione del vallo che Severo aveva costruito di traverso all'isola, come abbiamo detto – ne sono ancora oggi testimonianza le città, i fari, i ponti, le strade che si trovano in questa regione –; ma essi avevano autorità anche sulle parti della Britannia che si trovavano oltre il vallo, così come sulle isole situate oltre la Britannia.

XII

«Contro le scorrerie di Scoti e Pitti i Britanni chiedono ai Romani; per la seconda volta essi vengono e costruiscono un muro attraverso l'isola, ma ben presto i nemici aprono dei varchi e ne seguono più gravi distruzioni.»

1. Da quel momento la Britannia, o almeno la parte di essa che era in mano ai Britanni, priva com'era di uomini in armi, di milizie organizzate, perfino dell'intera generazione dei giovani e del loro coraggio – essi erano stati trascinati sotto le armi dalle folli imprese degli usurpatori e non erano più tornati –, rimase terreno aperto per le scorrerie, tanto più che non si aveva alcuna nozione di come si conducesse una guerra; e così per molti anni gemette impotente di fronte ai saccheggi di due ferocissimi popoli d'oltremare, gli Scoti che venivano da nord-ovest, i Pitti da nord. Abbiamo definito questi popoli «d'oltremare» non perché avessero sede fuori della Britannia, ma perché erano separati dalle terre dei Britanni dalle due insenature ampie e profonde che si insinuano all'interno dell'isola, partendo rispettivamente dal mare che sta a

14-5. *Constantenique... interfecit*: Oros. *Hist.* VII 42, 4
XII, 1-7. *Exin... annos*: Gildas *Excid. Brit.* 14

se inuicem pertingere non possint. Orientalis habet in medio
sui urbem Giudi, occidentalis supra se, hoc est ad dexteram
sui, habet urbem Alcluith, quod lingua eorum significat «pe-
15 tram Cluith»: est enim iuxta fluuium nominis illius.

2. Ob harum ergo infestationem gentium Brettones legatos
Romam cum epistulis mittentes, lacrimosis precibus auxilia
flagitabant, subiectionemque continuam, dummodo hostis im-
minens longius arceretur, promittebant. Quibus mox legio des-
20 tinatur armata quae, ubi insulam aduecta et congressa est cum
hostibus, magnam eorum multitudinem sternens, ceteros so-
ciorum finibus expulit, eosque interim a dirissima depressione
liberatos hortata est instruere inter duo maria trans insulam
murum, qui arcendis hostibus posset esse praesidio; sicque
25 domum cum triumpho magno reuersa est. At insulani murum,
quem iussi fuerant, non tam lapidibus quam caespitibus con-
struentes, utpote nullum tanti operis artificem habentes, ad
nihil utilem statuunt. Fecerunt autem eum inter duo freta uel
sinus, de quibus diximus, maris per milia passuum plurima, ut,
30 ubi aquarum munitio deerat, ibi praesidio ualli fines suos ab
hostium irruptione defenderent. Cuius operis ibidem facti, id
est ualli latissimi et altissimi, usque hodie certissima uestigia
cernere licet. Incipit autem duorum ferme milium spatio a mo-
nasterio Aebbercurnig ad occidentem in loco qui sermone
35 Pictorum «Peanfahel», lingua autem Anglorum «Penneltun»
appellatur, et tendens contra occidentem terminatur iuxta ur-
bem Alcluith.

3. Verum priores inimici, ut Romanum militem abisse con-
spexerant, mox aduecti nauibus irrumpunt terminos caedunt-
40 que omnia, et quasi maturam segetem obuia quaeque metunt

13. *dexteram*: *extremam* L, *ad^dextram* B

lam: *insolam* M

fahel: *Peanuabel* C O

om. M

29. *passuum*: *passum* L

38-9. *conspexerant*: *conspexerunt* L B (a. c.)

17. *precibus*: *praecibus* B

33. *spatio*: om. M

20. *insu-*

35. *Pean-*

40. *et*:

oriente e da quello che sta a occidente, senza però giungere a collegarsi. L'insenatura orientale ha al vertice la città di Giudi, quella occidentale ha sopra di sé, cioè sul lato destro, la città di Alcluith [Dumbarton], che nella lingua del posto significa «pietra di Cluith», perché si trova vicino a un fiume di tale nome [Clyde].

2. In seguito alle scorrerie di queste popolazioni, i Britanni mandarono ambasciatori a Roma; essi recavano lettere in cui si supplicava aiuto e si prometteva perenne sottomissione, purché il nemico che era alle porte fosse tenuto lontano. Nell'isola fu inviata una legione armata; quando essa sbarcò, si scontrò con i nemici, ne fece grande strage e cacciò i superstiti dal territorio degli alleati. Liberati i Britanni da quella terribile minaccia, i Romani consigliarono loro di costruire attraverso l'isola, fra i due mari, una muraglia che servisse a tenere lontani i nemici, e ritornarono infine in patria con grande trionfo. Gli isolani costruirono il muro che era stato loro indicato; ma lo fecero non di pietra, bensì di terra, perché non avevano maestranze in grado di compiere un simile lavoro, e servì a ben poco. Lo costruirono fra le due insenature di cui abbiamo parlato, per una lunghezza di molte miglia, in modo da poter difendere le loro terre dalle invasioni nemiche grazie all'aiuto del baluardo, dove mancava la protezione del mare. Di questa fortificazione, che consiste in un vallo di enorme lunghezza e mole, è possibile vedere chiaramente ancora oggi i resti: esso inizia circa due miglia a ovest del monastero di Abercorn, in un luogo che si chiama nella lingua dei Pitti Peanfahel e in quella degli Angli Penneltun, si dirige poi verso occidente e giunge nei pressi della città di Dumbarton.

3. Ma quando i nemici precedenti si rendono conto che i soldati romani se ne sono andati, ben presto salpano con le navi e invadono dal mare i territori dei Britanni; tutto devastano, e come spighe mature mietono, calpestano, scavalcano tutto quanto in-

16-25. *Ob harum... magno*: Gildas *Excid. Brit.* 15, 1-3
 38-41. *priores... trans-*
eunt: Gildas *Excid. Brit.* 16

calcant transeunt. Vnde rursum mittuntur Romam legati, fle-
 bili uoce auxilium implorantes, ne penitus misera patria dele-
 retur, ne nomen Romanae prouinciae, quod apud eos tam diu
 claruerat, exterarum gentium improbitate obrutum uilisceret.
 45 Rursum mittitur legio, quae inopinata tempore autumnii adue-
 niens magnas hostium strages dedit, eosque qui euadere pote-
 rant omnes trans maria fugauit, qui prius anniuersarias prae-
 das trans maria nullo obsistente cogere solebant. Tum Romani
 denuntiauerunt Brettonibus non se ultra ob eorum defensionem
 50 tam laboriosis expeditionibus posse fatigari; ipsos potius mo-
 nent arma corripere et certandi cum hostibus studium subire,
 qui non aliam ob causam, quam si ipsi inertia soluerentur, eis
 possent esse fortiores. Quin etiam, quia et hoc sociis, quos de-
 relinquare cogeantur, aliquid commodi allaturum putabant,
 55 murum a mari ad mare recto tramite inter urbes, quae ibidem
 ob metum hostium factae fuerant, ubi et Seuerus quondam
 uallum fecerat, firmo de lapide locarunt. Quem uidelicet mu-
 rum, hactenus famosum atque conspicuum, sumtu publico
 priuatoque adiuncta secum Brittanorum manu construebant,
 60 octo pedes latum et XII altum, recta ab oriente in occasum li-
 nea, ut usque hodie intuentibus clarum est. Quo mox condito,
 dant fortia segni populo monita, praebent instituendorum
 exemplaria armorum. Sed et in litore oceani ad meridiem, quo
 naues eorum habebantur, quia et inde barbarorum irruptio ti-
 65 mebatur, turres per interualla ad prospectum maris collocant,
 et ualedicunt sociis tamquam ultra non reuersuri.

4. Quibus ad sua remeantibus, cognita Scotti Pictique redi-

§ 1. *studium*: om. O (sed add. O²)

M

§ 6. *ob*: ad C L

§ 7. *locarunt*: *conlocarunt*

§ 8. *conspicuum*: *conspicuum* C | *sumtu*: *sumto* M | *publico*: *puplico* M

contrano sul loro cammino. Di nuovo vengono mandati ambasciatori ai Romani, a supplicare che la loro misera terra non sia distrutta, che il nome di provincia romana, per così lungo tempo famoso presso di loro, non finisca nel fango schiacciato dalla barbarie di popolazioni straniere. Di nuovo viene mandata una legione, che, giunta di sorpresa in autunno, fa grande strage dei nemici, abituati a portare ogni anno senza incontrare resistenza il loro bottino oltre il mare, e oltre il mare ricaccia chi è riuscito a scampare. Ma stavolta i Romani comunicano ai Britanni che non avrebbero in seguito più potuto impegnarsi per la loro difesa con spedizioni così difficili; consigliano loro di prendere le armi e di esercitarsi a combattere i nemici: avrebbero potuto essere più forti di loro soltanto a condizione di liberarsi dalla propria passività. In più, pensando di procurare qualche vantaggio agli alleati che erano costretti ad abbandonare, innalzarono un solido muro di pietra da mare a mare, che univa in linea retta le due città che erano state lì costruite per timore dei nemici, dove un tempo Severo aveva costruito il vallo. Questo muro, del quale restano ancora fama e vestigia, lo costruirono con denaro dello stato e di privati, servendosi anche di manodopera britanna; esso è largo otto piedi e alto dodici e si stende in linea retta da est a ovest, come si può vedere chiaramente ancor oggi. Costruito il muro, diedero grandi incoraggiamenti a quel popolo inerte e lasciarono dei campioni delle armi da costruire; e anche a sud, lungo la costa dell'Oceano, dove si trovavano le loro basi navali, edificarono delle torri a intervalli regolari in vista del mare, perché si temevano incursioni dei barbari anche da quella parte. Diedero infine l'addio agli alleati, partendo per non ritornare più.

4. Dopo che i Romani furono partiti e gli Scoti e i Pitti ne eb-

41-8. *mittuntur... obsistente*: Gildas *Excid. Brit.* 17, 1-3 48-56. *Romani... fuerant*: Gildas *Excid. Brit.* 18, 1-2 62-6. *fortia... reuersuri*: Gildas *Excid. Brit.* 18, 1
67-81. *Quibus... uacuaretur*: Gildas *Excid. Brit.* 19, 1-4

tus denegatione redeunt confestim ipsi, et solito confidentiores facti omnem aquilonalem extremamque insulae partem
 70 pro indigenis ad murum usque capessunt. Statuitur ad haec in edito arcis acies segnis, ubi trementi corde stupida die noctuque marcebat. At contra non cessant uncinata hostium tela; ignaui propugnatores miserrime de muris tracti solo allidebantur. Quid plura? Relictis ciuitatibus ac muro fugiunt disper-
 75 guntur. Insequitur hostis, accelerantur strages cunctis crudeliores prioribus. Sicut enim agni a feris, ita miseri ciues discerpuntur ab hostibus; unde a mansionibus ac possessionibus suis eiecti, imminens sibi famis periculum latrocinio ac rapacitate mutua temperabant, augentes externas domesticis
 80 motibus clades, donec omnis regio totius cibi sustentaculo, excepto uenandi solacio, uacuaretur.

XIII

⟨Vt regnante Theodosio minore, cuius tempore Palladius ad Scottos in Christum credentes missus est, Brettones ab Aetio consule auxilium flagitantes non impetrauerint.⟩

1. Anno Dominicae incarnationis CCCCXXIII Theodosius iunior post Honorium, quadragesimus quintus ab Augusto, regnum suscipiens XX et VI annis tenuit. Cuius anno imperii octauo Palladius ad Scottos in Christum credentes a pontifice Romanae ecclesiae Celestino primus mittitur episcopus. Anno autem
 5 regni eius uicesimo tertio Aetius uir illustris, qui et patricius fuit, tertium cum Symmacho gessit consulatum. Ad hunc pauperulae Brettonum reliquiae mittunt epistulam, cuius hoc

71. edito: aedito L M B
 agentes C

XIII, 4. ad: in M (a. c.)

72. At: ad C

6. Aetius: Boetius O

78. eiecti: iecti M

7. tertium: tertio M

79. augentes:

bero conosciuta l'intenzione di non ritornare più, ritornano subito loro, con maggiore audacia del solito, e si impadroniscono della parte più settentrionale dell'isola, fino al muro, cacciandone gli indigeni. A esporsi sul muro viene mandato dunque un fragile esercito, che si snerva notte e giorno paralizzato dalla paura; ma dal fronte avverso le frecce uncinatate dei nemici non scemano, e i deboli difensori, miseramente abbattuti dal muro, crollano nella polvere. In breve, abbandonate le città e il muro i Britanni si danno a disordinata fuga; il nemico li incalza, e le stragi diventano frequenti e sanguinose quanto mai prima. I miseri cittadini sono fatti a pezzi dai nemici come agnelli dalle fiere; cacciati dalle loro case e dai loro piccoli poderi, essi ovviavano al concreto pericolo della fame con furti e rapine reciproche, e così aggravavano le distruzioni straniere con le loro lotte interne. Alla fine, tutta la regione restò priva di mezzi di sussistenza, eccettuata la risorsa della caccia.

XIII

(Sotto il regno di Teodosio II, Palladio viene inviato agli Scoti che credono in Cristo; i Britanni chiedono aiuto, senza successo, al console Ezio.)

1. Nell'anno del Signore 423 divenne imperatore, succedendo a Onorio, Teodosio II; egli, che fu il quarantaquattresimo successore di Augusto, governò per ventisei anni. Nell'ottavo anno del suo regno Palladio fu mandato dal pontefice romano Celestino, come primo vescovo, agli Scoti che credevano in Cristo. Nel ventitreesimo anno del suo regno, Ezio, uomo illustre che aveva anche il titolo di patrizio, resse per la terza volta il consolato, insieme a Simmaco; a lui i miseri Britanni che ancora sopravvivevano mandarono una lettera che incominciava così: «A Ezio, console

XIII, 4-5. *Palladius... episcopus*: Prosper Aquit. *Chron.* s. a. 431 (MGH, AA 9, 473) 7-12. *Ad hunc... mergimur*. Gildas *Excid. Brit.* 20, 1

principium est: «Aetio ter consuli gemitus Brittanorum», et in
 10 processu epistolae ita suas calamitates explicant: «Repellunt
 barbari ad mare, repellit mare ad barbaros; inter haec oriuntur
 duo genera funerum – aut iugulamur aut mergimur».

2. Neque haec tamen agentes quicquam ab illo auxilii impe-
 trare quiverunt, utpote qui grauissimis eo tempore bellis cum
 15 Blaedla et Attila regibus Hunorum erat occupatus et, quamvis
 anno ante hunc proximo Blaedla Attilae fratris sui sit interem-
 tus insidiis, Attila tamen ipse adeo intollerabilis reipublicae re-
 mansit hostis, ut totam paene Europam excisis inuasisque ciui-
 tatibus atque castellis corroderet. Quin et hisdem temporibus
 20 fames Constantinopolim inuasit; nec mora, pestis secuta est,
 sed et plurimi eiusdem urbis muri cum LVII turribus corru-
 runt; multis quoque ciuitatibus collapsis, fames et aerum pesti-
 fer odor plura hominum milia iumentorumque deleuit.

XIII

*(Vt Brettones, fame famosa coacti, barbaros suis e finibus pepu-
 lerint; nec mora, frugum copia luxuria pestilentia et extermi-
 nium gentis secutum sit.)*

1. Interea Brettones fames sua praefata magis magisque ad-
 ficiens, ac famam suae malitiae posteris diuturnam relinquens,
 multos eorum coegit uictas infestis praedonibus dare manus,
 alios uero numquam: quin potius confidentes in diuinum, ubi
 5 humanum cessabat, auxilium, de ipsis montibus speluncis ac
 saltibus continue rebellabant, et tum primum inimicis, qui per
 multos annos praedas in terra agebant, strages dare coeperunt.

9. Aetio: Boetio O 15. Hunorum: Hunnorum C O B (a. c.) 16. post Blaed-
 la add. ex B 17. reipublicae: reipublicae M 20. fames: famis C 21-2.
 corruerunt: corruerant C O 23. odor: ardor M
 XIII, 1. sua: om. C O (fort. recte), illa B (p. c.) 2. diuturnam: diurnam M
 3. coegit: cogit M | uictas: uictus C

per la terza volta, si rivolge il lamento dei Britanni», e che proseguiva elencando le disgrazie dell'isola: «I barbari ci cacciano verso il mare, il mare ci rigetta verso i barbari; e così è possibile morire in due modi, ammazzati o annegati».

2. Tuttavia nemmeno così poterono ottenere alcun aiuto da Ezio, perché egli era impegnato in quel tempo in una terribile guerra con i re degli Unni, Bledla e Attila. Bledla in realtà l'anno precedente era stato ucciso in una congiura ordita dal fratello Attila; ma rimaneva questi, un nemico insopportabile per lo stato, che devastava pressoché tutta l'Europa distruggendo e saccheggiando città e castelli. Per di più in quel tempo Costantinopoli fu oppressa dalla carestia, cui ben presto tenne dietro la peste; una gran parte delle mura della città, con cinquantasette torri, andò in rovina, e lo stesso avvenne per numerosi altri centri, mentre la fame e i miasmi pestiferi dell'aria uccidevano migliaia di uomini e di animali.

XIII

(I Britanni, stremati da una memorabile carestia, riescono infine a cacciare i barbari dai loro territori; subito seguono abbondanza di raccolti, lassismo, peste e sterminio della popolazione.)

1. Da un'altra carestia, quella che come si è detto devastava le loro terre, erano stremati i Britanni; essa lasciò ai posteri fama indelebile per la sua durezza. Molti di loro furono costretti ad arrendersi ai nemici predatori; ma altri resistettero. Confidando nell'aiuto divino, una volta venuto meno quello umano, tenevano viva la resistenza dalle montagne, dalle caverne, dalle foreste; e cominciarono finalmente a fare a loro volta strage dei nemici che da anni saccheggiavano la loro terra. I protervi predoni irlandesi

15-7. *Blaedla... insidiis*: Marcell. Comes *Chron.* s. a. 445 (MGH, AA 11, 81)
 XIII, 1-7. *fames... strages*: Gildas *Excid Brit.* 20, 2

Reuertuntur ergo impudentes grassatores Hiberni domus,
post non longum tempus reuersuri; Picti in extrema parte in-
10 sulae tunc primum et deinceps quieuerunt, praedas tamen
nonnumquam exinde et contritiones de Brettonum gente age-
re non cessarunt.

2. Cessante autem uastatione hostili, tantis frugum copiis
insula quantas nulla retro aetas meminit, adfluere coepit, cum
15 quibus et luxuria crescere et hanc continuo omnium lues sce-
lerum comitari accelerauit, crudelitas praecipue et odium ueri-
tatis amorque mendacii, ita ut, si quis eorum mitior et ueritati
aliquatenus propior uideretur, in hunc quasi Brittaniae sub-
uersorem omnium odia telaque sine respectu contorqueren-
20 tur. Et non solum haec saeculares uiri sed etiam ipse grex Do-
mini eiusque pastores egerunt, ebrietati animositati litigio
contentioni inuidiae ceterisque huiusmodi facinoribus sua col-
la, abiecto leui iugo Christi, subdentes. Interea subito cor-
ruptae mentis homines acerba pestis corripuit, quae in breui
25 tantam eius multitudinem strauit, ut ne sepeliendis quidem
mortuis uiui sufficerent; sed ne morte quidem suorum nec ti-
more mortis hi, qui supererant, a morte animae, qua peccando
sternebantur, reuocari poterant. Vnde non multo post acrior
gentem peccatricem ultio diri sceleris secuta est: initum nam-
30 que est consilium quid agendum, ubi quaerendum esset prae-
sidium ad euitandas uel repellendas tam feras tamque creber-
rimas gentium aquilonalium irruptiones, placuitque omnibus
cum suo rege Vurtigerno ut Saxonum gentem de transmarinis
partibus in auxilium uocarent. Quod Domini nutu dispositum
35 esse constat, ut ueniret contra improbos malum, sicut euiden-
tius rerum exitus probauit.

8. *domus*: *domum* B (p. c.)9. post *Picti* add. *uero* O²15. *luxuria*: *luxoria*M 17. *ueritati*: *ueritate* C18. *propior*: *proprior* C O19. *odia*: *odio*C 22. *contentioni*: *contentione* C24. *acerba*: *acerua* codd.26. *ne*: *nec*B (p. c.) 30. *ubi*: *quid* M (a. c.)

tornarono dunque alle loro terre, con l'intenzione di riprendere i saccheggi poco tempo dopo; i Pitti se ne stettero da allora in poi in pace nella parte più lontana dell'isola, pur senza cessare di compiere occasionalmente scorrerie e rapine contro il popolo dei Britanni.

2. Terminati i saccheggi del nemico, riempì l'isola tale abbondanza di messi quanta non se ne ricordava in passato; ma insieme ad esse prese ben presto a crescere anche il lusso, con tutti i rovinosi peccati che sempre l'accompagnano, soprattutto la perfidia, l'odio per la verità e l'amore per la menzogna. Si arrivò al punto che, contro chi appariva più mite e rispettoso della verità, tutti scagliavano senza ritegno le frecce dell'odio, come contro un nemico della Britannia. Facevano questo non solo i laici, ma anche il gregge stesso del Signore e i suoi pastori, che abbandonato il giogo leggero di Cristo si rendevano schiavi dell'ubriachezza, dell'odio, della lite, della rivalità, dell'invidia e degli altri peccati consimili. All'improvviso una devastante pestilenza colpì quegli uomini corrotti, e in breve ne fece tale sterminio che i vivi non bastavano più a seppellire i defunti. Ma neppure la morte dei loro cari o la paura di morire poteva far ravvedere i superstiti dalla morte dell'anima che li abbatteva per le loro colpe; e dunque non molto tempo dopo una più terribile punizione colpì quel popolo di peccatori per i loro tremendi delitti. Essi si consultarono sul da farsi, su quale protezione cercare per evitare e respingere le devastanti e frequentissime scorrerie dei popoli del nord; e decisero unanimi, insieme al loro re Vortigern, di chiamare in aiuto il popolo dei Sassoni, che abitava oltre il mare. Certo ciò fu stabilito dalla volontà di Dio, perché il male venisse contro i malvagi, come dimostrarono con chiarezza le conseguenze.

8-11. *Reuertuntur... contritiones*: Gildas *Excid. Brit.* 21, 1 13-20. *uastatione... contorquerentur*: Gildas *Excid. Brit.* 21, 4 20-2. *Et non solum... facinoribus*: Gildas *Excid. Brit.* 21, 6 22-3. *ceterisque... subdentes*: cf. Eu. Matth. 11, 29-30 23-5. *Interea... multitudinem*: Gildas *Excid. Brit.* 22, 1-2 29-32. *initium... irruptiones*: Gildas *Excid. Brit.* 22, 3

XV

(Vt inuitata Britanniam gens Anglorum primo quidem aduersarios longius eiecerit, sed non multo post iuncto cum his foedere in socios arma uerterit.)

1. Anno ab incarnatione Domini CCCCXLVIII Marcianus cum Valentiniano quadragesimus sextus ab Augusto regnum adeptus VII annis tenuit. Tunc Anglorum siue Saxonum gens, inuitata a rege praefato, Britanniam tribus longis nauibus
 5 aduehitur et in orientali parte insulae iubente eodem rege locum manendi, quasi pro patria pugnatura, re autem uera hanc expugnatura, suscepit. Inito ergo certamine cum hostibus, qui ab aquilone ad aciem uenerant, uictoriam summere Saxones. Quod ubi domi nuntiatum est, simul et insulae fertilitas ac seg-
 10 nitia Brettonum, mittitur confestim illo classis prolixior, armorum ferens manum fortio-rem, quae praemissae adiuncta cohorti inuincibilem fecit exercitum. Susceperunt ergo qui aduenerant, donantibus Brittanis, locum habitationis inter eos, ea condicione ut hi pro patriae pace et salute contra aduersa-
 15 rios militarent, illi militantibus debita stipendia conferrent.

2. Aduenerant autem de tribus Germaniae populis fortioribus, id est Saxonibus Anglis Iutis. De Iutarum origine sunt Cantuari et Victuarii, hoc est ea gens quae Vectam tenet insulam, et ea quae usque hodie in prouincia Occidentalium Saxo-
 20 num Iutarum natio nominatur, posita contra ipsam insulam Vectam. De Saxonibus, id est ea regione quae nunc Antiquorum Saxonum cognominatur, uenere Orientales Saxones, Meridiani Saxones, Occidui Saxones. Porro de Anglis, hoc est de illa patria quae Angulus dicitur, et ab eo tempore usque hodie

XV, 4. *longis nauibus: nauibus longis* L 7. *suscepit: suscipit* M 8. *uictoriam:*
uictoriam L 13. *aduenerant: aduenerunt* C M (a. c.) 16. *Aduenerant: adue-*
nerunt L B (a. c.) 17. *Iutis: iustis* C (p. c.) | *origine: origini* L B 18. *Victua-*
rii: Vectuarii B

XV

(Il popolo degli Angli, invitato in Britannia, dapprima ricaccia a distanza i nemici, ma dopo non molto tempo, stretto un patto con loro, volge le armi contro i precedenti alleati.)

1. Nell'anno del Signore 449 divenne imperatore Marciano, quarantacinquesimo successore di Augusto, insieme a Valentiniano; egli regnò per sette anni. Fu allora che il popolo degli Angli e dei Sassoni, invitato dal re Vortigern, sbarcò in Britannia con tre navi da guerra e ottenne per ordine di questo re una sede nella parte orientale dell'isola. Venivano, si credeva, a combattere per quella terra; in realtà venivano a conquistarla. Attaccata battaglia con i nemici che scendevano da nord, i Sassoni ottennero la vittoria. La notizia giunse nella patria dei nuovi venuti, e insieme si venne a sapere della fertilità dell'isola e dell'inettitudine dei Britanni; subito venne inviata una flotta più grande, con una più potente schiera di armati, che si unì al gruppo precedente formando un esercito invincibile. I Sassoni ottennero in dono dai Britanni una propria sede in mezzo a loro; secondo gli accordi, essi avrebbero combattuto per la pace e la salvezza della patria contro i nemici dei Britanni, e questi avrebbero corrisposto loro quanto pattuito per la loro milizia.

2. I nuovi venuti appartenevano a tre dei popoli più valorosi della Germania, i Sassoni, gli Angli e gli Iuti. Dagli Iuti discendono gli abitanti del Kent e i Victuarii, cioè quelli che vivono nell'isola di Wight, nonché quella gente che ancora oggi si chiama «nazione degli Iuti» e che ha sede nella regione dei Sassoni Occidentali, di fronte all'isola di Wight. Dai Sassoni, cioè da quella regione che ora si chiama Vecchia Sassonia, vennero i Sassoni Orientali, i Sassoni Meridionali, i Sassoni Occidentali. Dagli Angli infine, provenienti da quella terra che si chiama Angulus, che è

25 manere desertus inter prouincias Iutarum et Saxonum perhibetur, Orientales Angli, Mediterranei Angli, Merci, tota Nordanhymbrorum progenies, id est illarum gentium quae ad boream Humbri fluminis inhabitant, ceterique Anglorum populi sunt orti. Duces fuisse perhibentur eorum primi duo fratres
 30 Hengist et Horsa, e quibus Horsa postea occisus in bello a Brettonibus hactenus in orientalibus Cantiae partibus monumentum habet suo nomine insigne. Erant autem filii Victgisli, cuius pater Vitta, cuius pater Vecta, cuius pater Voden, de cuius stirpe multarum prouinciarum regum genus originem
 35 duxit.

3. Non mora ergo, confluentibus certatim in insulam gentium memoratarum cateruis, grandescere populus coepit aduenarum, ita ut ipsis quoque qui eos aduocauerant indigenis essent terrori. Tum subito inito ad tempus foedere cum Pictis,
 40 quos longius iam bellando pepulerant, in socios arma uertere incipiunt. Et primum quidem annonas sibi eos adfluentius ministrare cogunt, quaerentesque occasionem diuortii protestantur, nisi profusior sibi alimentorum copia daretur, se cuncta insulae loca rupto foedere uastaturos. Neque aliquanto seg-
 45 nius minas effectibus prosequuntur. Siquidem, ut breuiter dicam, accensus manibus paganorum ignis iustas de sceleribus populi Dei ultiones expetiit, non illius impar qui quondam a Chaldaeis succensus Hierosolymorum moenia, immo aedificia cuncta consumsit. Sic enim et hic agente impio uictore, immo
 50 disponente iusto iudice, proximas quasque ciuitates agrosque depopulans, ab orientali mari usque ad occidentale nullo prohibente suum continuauit incendium, totamque prope insulae pereuntis superficiem obtexit. Ruebant aedificia publica

34. *genus*: om. M*genis* M
re C O37. *populus*: *pupulus* L44. *aliquanto*: *aliquando* O53. *publica*: *puplica* M38. *ipsis*: *ipsi* M | *indigenis*: *inde-*49. *impio*: *impia* C51. *mari*: *ma-*

situata fra quelle degli Iuti e dei Sassoni e che da allora fino ad oggi risulta essere rimasta disabitata, discesero gli Angli Orientali, gli Angli Centrali, i Merci, tutti i popoli della Northumbria (cioè quelli che abitano a settentrione del fiume Humber), e le altre tribù degli Angli. Si dice che i loro primi capi furono i due fratelli Hengist e Horsa; Horsa in seguito fu ucciso in guerra dai Britanni, e se ne conserva ancora un insigne sepolcro con il suo nome nella zona orientale del Kent. Essi erano figli di Wictgisl, figlio di Witta, figlio di Wecta, figlio di Woden; da questa stirpe trassero origine le famiglie regnanti di molte regioni.

3. Ben presto dunque grandi masse di questi popoli fecero a gara nel passare sull'isola, e la quantità di stranieri crebbe al punto da spaventare anche gli indigeni che li avevano chiamati. Improvvisamente, stretta un'alleanza strategica con i Pitti, che combattendo avevano ricacciato a debita distanza, volgono le armi contro i precedenti alleati. Dapprima li costringono a fornire loro più ampi vettovagliamenti, minacciando di rompere i patti e devastare l'intera isola se non viene data loro una maggiore quantità di cibo. Cercano in realtà un pretesto per la rottura; e non tardano a far seguire le minacce dai fatti. E così, per farla breve, il fuoco acceso dalle mani dei pagani ricadde come giusta punizione sui peccati del popolo di Dio, non diversamente da quello che un tempo, acceso dai Babilonesi, distrusse le mura di Gerusalemme e tutti i suoi edifici. Così anche qui, per azione dell'empio vincitore, ma secondo un piano del giusto Giudice, il fuoco prese a devastare le città e le campagne più vicine, e poi si propagò in incendio dal mare orientale a quello occidentale, senza che nessuno potesse fermarlo, e giunse a coprire quasi tutta la superficie dell'isola, provocandone la rovina. Crollavano a un tempo gli edifici pubbli-

41-7. *adfluentius... ultiones*: Gildas *Excid. Brit.* 23, 5 47-8. *qui quondam...*
moenia: cf. 2 Reg. 25, 9-10 50-3. *quasque... obtexit*: Gildas *Excid. Brit.* 24, 1

simul et priuata, passim sacerdotes inter altaria trucidabantur,
 55 praesules cum populis sine ullo respectu honoris ferro pariter
 et flammis absumebantur, nec erat qui crudeliter interemtis
 sepulturae traderet. Itaque nonnulli de miserandis reliquiis in
 montibus comprehensi aceruatim iugulabantur; alii fame con-
 60 fecti procedentes manus hostibus dabant, pro accipiendis ali-
 mentorum subsidiis aeternum subituri seruitium, si tamen non
 continuo trucidarentur; alii transmarinas regiones dolentes pe-
 tebant; alii perstantes in patria trepidi pauperem uitam in
 montibus siluis uel rupibus arduis suspecta semper mente a-
 gebant.

XVI

*(Vt Brettones primam de gente Anglorum uictoriam duce Am-
 brosio Romano homine sumserint.)*

1. At ubi hostilis exercitus exterminatis dispersisque insulae
 indigenis domum reuersus est, coeperunt et illi paulatim uires
 animosque resumere, emergentes de latibulis quibus abditi
 fuerant et unanimo consensu auxilium caeleste precantes ne
 5 usque ad internicionem usquequaque delerentur. Vtebantur
 eo tempore duce Ambrosio Aureliano, uiro modesto, qui solus
 forte Romanae gentis praefatae tempestati superfuerat, occisis
 in eadem parentibus regium nomen et insigne ferentibus. Hoc
 ergo duce uires capessunt Brettones, et uictores prouocantes
 10 ad proelium uictoriam ipsi Deo fauente suscipiunt. Et ex eo
 tempore nunc ciues nunc hostes uincebant usque ad annum
 obsessionis Badonici montis, quando non minimas eisdem
 hostibus strages dabant, quadragesimo circiter et quarto anno
 aduentus eorum in Britanniam. Sed haec postmodum.

56. nec. non O

XVI, 2. indigenis: indegenis M

9. et uictores: om. B

ci e privati; ovunque i sacerdoti erano trucidati fra gli altari; i vescovi con i loro fedeli, senza considerazione per la loro dignità, erano ammazzati col ferro e col fuoco; e nessuno dava sepoltura a chi era stato barbaramente ucciso. Fra i miseri superstiti, alcuni erano catturati sui monti e trucidati in massa; altri, distrutti dalla fame, venivano allo scoperto e si consegnavano ai nemici, disposti ad assoggettarsi a perenne schiavitù pur di ricevere qualcosa da mangiare, sempre che non venissero immediatamente uccisi; altri tentavano in lacrime di fuggire oltremare; altri ancora rimanevano in patria, e conducevano una vita miserevole sui monti, nei boschi e fra le rupi più scoscese, in continua paura e apprensione.

XVI

(I Britanni ottengono la prima vittoria sugli Angli sotto la guida del romano Ambrogio.)

1. Quando però l'esercito nemico, decimati e dispersi gli indigeni dell'isola, rientrò nelle sue sedi, anche i Britanni ripresero a poco a poco forze e coraggio, uscirono dai nascondigli nei quali si erano rintanati e pregarono all'unisono l'aiuto celeste di non essere definitivamente sterminati. Il loro capo era a quel tempo Ambrogio Aureliano, un uomo mite, pressoché l'unico a essere sopravvissuto allo sterminio della gente romana; i suoi genitori, che erano stati uccisi, avevano avuto illustre nome reale. Sotto la sua guida i Britanni riprendono le forze, sfidano a battaglia i vincitori e con l'aiuto di Dio ottengono la vittoria. Da questo momento la guerra proseguì con alterne vicende fino all'anno dell'assedio del monte Badonico, quando essi inflissero una pesantissima sconfitta ai nemici, circa quarantatré anni dopo il loro arrivo in Britannia. Ma di questo si parlerà in seguito.

57-64. *Itaque... agebant*: Gildas *Excid. Brit.* 25, 1
XVI, 4-10. *ne... uictoriam*: Gildas *Excid. Brit.* 25, 3

10-3. *Et ex eo... anno*: Gildas *Excid. Brit.* 26, 1

XVII

(*Vt Germanus episcopus cum Lupo Britanniam nauigans et primo maris et postmodum Pelagianorum tempestatem diuina uirtute sedauerit.*)

1. Ante paucos sane aduentus eorum annos heresis Pelagiana per Agricolam illata, Seueriani episcopi Pelagiani filium, fidem Britanniarum feda peste commaculauerat. Verum Britanni, cum neque suscipere dogma peruersum gratiam Christi blasphemando ullatenus uellent neque uersutiam nefariae persuasionis refutare uerbis certando sufficerent, inueniunt salubre consilium, ut a Gallicanis antistitibus auxilium belli spiritualis inquirant. Quam ob causam collecta magna synodo quaerebatur in commune, qui illic ad succurrendum fidei mitti deberent, atque omnium iudicio electi sunt apostolici sacerdotes Germanus Autissidorensis et Lupus Trecasenae ciuitatis episcopi, qui ad confirmandam fidem gratiae caelestis Britannias uenirent. Qui cum prompta deuotione preces et iussa sanctae ecclesiae suscepissent, intrant oceanum et usque ad medium itineris, quo a Gallico sinu Britannias usque tenditur, secundis flatibus nauis tuta uolabat. Tum subito occurrit pergentibus inimica uis daemonum, qui tantos talesque uiros ad recuperandam tendere populorum salutem inuiderent; concitant procellas, caelum diemque nubium nocte subducunt; uentorum furores uela non sustinent; cedebant ministeria uicta nautarum; ferebatur nauigium oratione non uiribus; et casu dux ipse uel pontifex fractus corpore lassitudine ac sopore resolutus est. Tum uero quasi repugnatore cessante tempestas excitata conualuit, et iam nauigium superfusis fluctibus mergebatur.

2. Tum beatus Lupus omnesque turbati excitant seniore

XVII, 4-5. blasphemando: blasfemando L B 5-6. persuasionis: persuassionis L M
 7. antistitibus: antistibus C O 10. electi sunt: eligebantur C O 11. Autissidorensis: Altiodori C O, Autisidorensis L B | Trecasenae: Trecasinae C
 12. confirmandam: confirmandum C 18. concitant: concitabant C

XVII

(Il vescovo Germano, insieme a Lupo, naviga alla volta della Britannia, e per miracolo divino seda prima una tempesta marina, poi la tempesta dei Pelagiani.)

1. Pochi anni prima dell'arrivo degli Angli, l'eresia pelagiana, diffusa da Agricola, figlio del vescovo pelagiano Severiano, aveva macchiato la religione della Britannia con la sua sordida peste. I Britanni, che non volevano accogliere quella dottrina perversa bestemmiano la grazia di Cristo, ma neppure erano in grado di smascherare i pretesti della nefanda eresia controbattendola con le parole, presero la saggia decisione di chiedere aiuto per quella guerra spirituale ai vescovi della Gallia. Qui si riunì dunque un grande concilio, nel quale si discusse in assemblea chi dovesse essere inviato in Britannia a soccorso della fede; di comune accordo furono scelti i sacerdoti apostolici Germano, vescovo di Auxerre, e Lupo, vescovo di Troyes, perché si recassero in Britannia a rafforzare la fede nella grazia celeste. Essi obbedirono con devota sollecitudine alle preghiere e agli ordini della santa chiesa, e presero il mare. Fino a metà della traversata fra la Gallia e la Britannia, la nave procedette sicura con il favore dei venti; ma all'improvviso ai naviganti si oppose la forza nemica dei demoni, che volevano impedire a uomini così illustri e probi di andare a salvare quelle genti. Suscitano tempeste, coprono il cielo chiaro del giorno con una notte di nubi; le vele non reggono l'infuriare dei venti. Gli sforzi dei marinai erano sopraffatti; la nave procedeva guidata dalle preghiere, non dalla mano dell'uomo. Proprio allora il vescovo che li guidava cadde nel sonno, spossato dalla fatica; la tempesta raddoppiò la sua forza, come se nessuno più le si opponesse, e la nave stava ormai affondando sommersa dai flutti.

2. Allora san Lupo e tutti gli altri, spaventati, svegliano il loro

XVII, 1-3. *Ante... commaculauerat*: Prosper Aquit. *Chron.* s. a. 429 (MGH, AA 9, 472) 7-11. *Gallicanis... Lupus*: Constant. *Vit. Germ.* 3, 12 13-38. *prompta... negabant*: Constant. *Vit. Germ.* 3, 13

elementis furentibus opponendum. Qui periculi immanitate constantior Christum inuocat, et assumpto in nomine sanctae trinitatis leui aquae spargine fluctus saeuientes opprimit, collegam commonet, hortatur uniuersos, oratio uno ore et clamore
 30 profunditur. Adest diuinitas, fugantur inimici, tranquillitas serena subsequitur, uenti e contrario ad itineris ministeria reuertuntur, decursisque breui spatiis pelagi optati litoris quiete potiuntur. Ibi conueniens ex diuersis partibus multitudo excepit sacerdotes, quos uenturos etiam uaticinatio aduersa praedixe-
 35 rat. Nuntiabant enim sinistri spiritus quod timebant, qui imperio sacerdotum dum ab obsessis corporibus detruduntur, et tempestatis ordinem et pericula quae intulerant fatebantur, uictosque se eorum meritis et imperio non negabant.

3. Interea Britanniarum insulam apostolici sacerdotes rap-
 40 tim opinione praedicatione uirtutibus impleuerunt, diuinusque per eos sermo cotidie non solum in ecclesiis uerum etiam per triuia, per rura praedicabatur, ita ut passim et fideles catholici firmarentur et deprauati uiam correctionis agnoscerent. Erat illis apostolorum instar et gloria et auctoritas per
 45 conscientiam, doctrina per litteras, uirtutes ex meritis. Itaque regionis uniuersitas in eorum sententiam prompta transierat. Latebant abditi sinistrae persuasionis auctores, et more maligni spiritus gemebant perire sibi populos euadentes. Ad extremum, diuturna meditatione concepta, praesumunt inire
 50 conflictum; procedunt conspicui diuitiis, ueste fulgentes, circumdati assentatione multorum, discrimenque certaminis subire maluerunt quam in populo quem subuerterant pudorem

26. *elementis*: *elimentis* M

lagi M

tur C

30. *fugantur*: *fungantur* O (a. c.)35. *Nuntiabant*: *nuntiabunt* C (a. c.)43-4. *agnoscerent*: *agnosceren-*

tur C

subuerterunt C O

32. *pelagi*: *pi-*43-4. *agnoscerent*: *agnosceren-*52. *subuerterant*:

capo, perché si opponga alla furia degli elementi. Egli, reso più saldo dall'enormità del pericolo, invoca Cristo, asperge un poco d'acqua nel nome della santa Trinità a placare le onde incalzanti; e intanto rinfranca il compagno, esorta tutti, e la preghiera si alza con un solo suono e una sola voce. Ed ecco, arriva il Signore: i nemici sono messi in fuga, subentra la calma, i venti che soffiavano ostili tornano ad assecondare la navigazione, e completata in breve la traversata raggiungono la tranquillità della costa che è loro meta. Lì accolse i sacerdoti una grande folla proveniente da ogni dove, perché anche i vaticini demoniaci avevano predetto il loro arrivo. Gli spiriti maligni annunciavano infatti ciò che temevano; e quando essi venivano scacciati dal corpo degli indemoniati per ordine dei sacerdoti, confessavano la ragione di quella tempesta e i pericoli che avevano creato, e riconoscevano di essere stati sconfitti dai meriti e dai comandi dei santi.

3. I sacerdoti apostolici ben presto riempiono l'isola della Britannia con la loro fama, la loro predicazione, i loro miracoli. Essi predicavano la parola di Dio ogni giorno non solo nelle chiese, ma anche nelle strade e nelle campagne, sicché ovunque i fedeli cattolici furono rinfrancati e gli eretici ritrovarono la strada per correggersi. Essi avevano gloria e autorità pari a quella degli apostoli per la loro rettitudine, uguale dottrina per la loro cultura, uguale potenza miracolosa per i loro meriti; e così l'intera regione fu ben disposta a sottomettersi al loro insegnamento. I fautori della nefanda eresia se ne stavano nascosti, e, come spiriti maligni, lamentavano la perdita di chi sfuggiva alle loro grinfie. Alla fine, dopo aver lungamente riflettuto, osano venire allo scontro. Si presentarono eleganti nelle loro ricchezze, con splendide vesti, circondati da numeroso seguito; preferirono affrontare il rischio di una contesa che la vergogna del silenzio davanti al popolo che es-

taciturnitatis incurrere, ne uiderentur se ipsi silentio damna-
uisse. Illic plane immensa multitudo etiam cum coniugibus ac
55 liberis excita conuenerat, aderat populus, exspectatur futu-
rus et iudex, asstabant partes dispari condicione dissimiles:
hinc diuina fides, inde humana praesumptio; hinc pietas, inde
superbia; inde Pelagius auctor, hinc Christus. Primo in loco
beatissimi sacerdotes praebuerunt aduersariis copiam dispu-
60 tandi, quae sola nuditate uerborum diu inaniter et aures occu-
pauit et tempora; deinde antistites uenerandi torrentes eloquii
sui cum apostolicis et euangelicis imbribus profuderunt; mis-
cebatur sermo proprius cum diuino, et assertiones molestissi-
mas lectionum testimonia sequebantur. Conuincitur uanitas,
65 perfidia confutatur, ita ut ad singulas uerborum obiectiones
errare se, dum respondere nequit, fateretur; populus arbiter
uix manus continet, iudicium tamen clamore testatur.

XVIII

*(Vt idem filiam tribuni caecam illuminauerit, ac deinde ad sanc-
tum Albanum perueniens reliquias ibidem et ipsius acceperit et
beatorum apostolorum siue aliorum martyrum posuerit.)*

1. Tum subito quidam tribuniciae potestatis cum coniuge
procedit in medium, filiam X annorum caecam curandam sa-
cerdotibus offerens, quam illi aduersariis offerri praeceperunt.
Sed hi conscientia puniente deterriti iungunt cum parentibus
5 preces, et curationem paruulae a sacerdotibus deprecantur.
Qui inclinatos animo aduersarios intuentes, orationem breui-
ter fundunt; ac deinde Germanus plenus spiritu sancto inuo-
cat trinitatem. Nec mora, adherentem lateri suo capsulam cum

55. *exspectatur*: sic codd.

58. *superbia*: *subergia* L

obiectiones: *obiectationes* O

XVIII, 1. *tribuniciae*: *tribunitiae* B, *tribunicae* C M

C (a. c.)

55-6. *futurus et*: *et futurus* M

61. *antistites*: *antestites* C, *antistes* L (a. c.)

66. *nequit*: *nequit* C O

57. *hinc*: *hic* B

65. *praeceperunt*: *praeciperunt*

3. *praeceperunt*: *praeciperunt*

si avevano traviato, perché non sembrasse che col silenzio si fossero condannati da soli. Nel luogo stabilito si era radunata una folla immensa accorsa con donne e bambini. Era presente il popolo, pronto a guardare e giudicare. Le due parti si fronteggiavano con armi impari: di qui la fede in Dio, di là la presunzione dell'uomo; di qui la pietà, di là la superbia; di là l'insegnamento di Pelagio, di qui quello di Cristo. I santissimi sacerdoti concessero agli avversari il vantaggio di parlare per primi; ed essi riempirono a lungo senza frutto il tempo e le orecchie di vuote parole. Poi i venerabili prelati scatenarono i fiumi della loro eloquenza insieme al diluvio delle sentenze apostoliche ed evangeliche; le loro parole si mescolavano a quelle di Dio, e gli attacchi più decisi erano sostenuti dalle testimonianze dei sacri autori. La vanità è smascherata, la perfidia confutata, e deve confessare il proprio errore di fronte alle varie contestazioni cui non può rispondere. Il popolo arbitro trattiene a stento le mani, e per acclamazione stabilisce il verdetto.

XVIII

(Germano rende la vista alla figlia cieca di un tribuno; si reca poi alla tomba di sant'Albano, dove prende alcune reliquie del santo e altre ne lascia dei santi apostoli e di altri martiri.)

1. Ed ecco farsi avanti insieme alla moglie un uomo che aveva il rango di tribuno, e dare ai sacerdoti la loro figlia di dieci anni, cieca, perché la risanino. Essi ordinano di presentarla agli avversari; ma questi, nel terrore del rimorso, si uniscono alle preghiere dei genitori e chiedono ai sacerdoti di curare la piccola. Essi, vedendo l'umiliazione degli avversari, recitano una breve orazione; e quindi Germano, ricolmo dello Spirito santo, invoca la Trinità. Subito si sfilò dal collo una cassetta contenente reliquie di santi, che por-

sanctorum reliquiis collo auulsam manibus comprehendit
 10 eamque in conspectu omnium puellae oculis applicauit: quos
 statim euacuatos tenebris lumen ueritatis impleuit. Exultant
 parentes; miraculum populus contremescit. Post quam diem
 ita ex animis omnium suasio iniqua deleta est, ut sacerdotum
 doctrinam sitientibus desideriis sectarentur.

15 2. Compressa itaque peruersitate damnabili eiusque aucto-
 ribus confutatis atque animis omnium fidei puritate composi-
 tis, sacerdotes beatum Albanum martyrem acturi Deo per
 ipsum gratias petierunt. Vbi Germanus, omnium apostolorum
 diuersorumque martyrum secum reliquias habens, facta ora-
 20 tione, iussit reuelli sepulchrum pretiosa ibidem munera condi-
 turus, arbitrans oportunum ut membra sanctorum ex diuersis
 regionibus collecta, quos pares meritis receperat caelum, se-
 pulchri quoque unius teneret hospitium. Quibus depositis ho-
 norifice atque sociatis, de loco ipso – ubi beati martyris effusus
 25 erat sanguis – massam pulueris secum portaturus abstulit, in
 qua apparebat cruore seruato rubuisse martyrum caedem per-
 secutore pallente. Quibus ita gestis, innumera hominum eo-
 dem die ad Dominum turba conuersa est.

XIX

*(Vt idem causa infirmitatis ibidem detentus et incendia domo-
 rum orando restinxerit et ipse per uisionem a suo sit languore
 curatus.)*

1. Vnde dum redeunt, insidiator inimicus, casualibus la-
 queis praeparatis, Germani pedem lapsus occasione contriuit,

17. acturi: auctori C O, aucturi L (a. c.), B (p. c.) 26. caedem: cedem M
 XIX, 1. insidiator: insidiatur O L B (a. c.) 1-2. laqueis: laqueisque C

tava sul fianco, la prese in mano e davanti a tutti la appoggiò sugli occhi della bambina; e subito essi furono liberati dalle tenebre, e lì riempì la luce della verità. I genitori esultano; il popolo trema davanti al miracolo. Da quel giorno la seduzione dell'eresia fu bandita dall'animo di tutti, al punto che essi seguirono la dottrina dei santi sacerdoti con ardente entusiasmo.

2. Schiacciata dunque quella nefanda eresia, sbugiardati i suoi sostenitori e ricondotti alla purezza della fede i cuori di tutti, i sacerdoti si recarono al sepolcro del santo martire Albano per rendere grazie a Dio per mezzo di lui. Lì Germano, che portava con sé le preziose reliquie di tutti gli apostoli e di vari martiri, levò una preghiera e fece aprire la tomba dove intendeva riporre quei tesori: riteneva giusto che i resti dei santi raccolti da varie parti del mondo, come pari per meriti li aveva accolti il cielo, insieme anche li accogliesse uno stesso sepolcro. Le reliquie furono dunque deposte insieme nella tomba con grande onore, e Germano prese una manciata di polvere dal luogo del martirio per portarsela via: rossa come la strage dei martiri, perché il sangue vi aveva lasciato una traccia mentre il persecutore sbiancava. In seguito a tali vicende, in quel giorno una folla sterminata si convertì al Signore.

XIX

(Germano è costretto a fermarsi lì da una malattia; con la preghiera spegne l'incendio di alcune case e viene poi sanato dal suo male grazie a una visione.)

1. Sulla via del ritorno, il nemico tese nuove insidie, sotto l'apparenza di un incidente fortuito – Germano scivolò e si ruppe un

15-8. *Compressa... petierunt*: Constant. Vit. Germ. 3, 16
conuersa est: Passio S. Albani, 21-2 (ed. Meyer, p. 61)

XIX, 1-20. *Vnde... corpora*: Constant. Vit. Germ. 3, 16
 cf. 1 Esdr. 8, 31

18-28. *Vbi Germa-*

1. *insidiator inimicus*:

ignorans merita illius, sicut Iob beatissimi, adflictione corporis
 propaganda; et dum aliquandiu uno in loco infirmitatis neces-
 5 sitate teneretur, in uicina qua manebat casula exarsit incen-
 dium, quod consumtis domibus, quae illic palustri harundine
 tegebantur, ad eum habitaculum in quo idem iacebat flabris
 stimulantibus ferebatur. Concursus omnium ad antistitem con-
 uolauit, ut elatus manibus periculum quod imminebat euade-
 10 ret; quibus increpatis moueri se fidei praesumptione non passus
 est. At multitudo omnis desperatione perterrita obuiam currit
 incendio. Sed ut Dei potentia manifestior appareret, quicquid
 custodire temptauerat turba consumitur; quod uero iacens et
 infirmus defenderat, reserato hospitio sancti uiri, expauescens
 15 flamma transiliuit, ultra citraque desaeuiens, et inter globos
 flammantis incendii incolume tabernaculum, quod habitator
 inclusus seruabat, emicuit. Exultat turba miraculo, et uictam
 se diuinis uirtutibus gratulatur. Excubabat diebus ac noctibus
 ante tugurium pauperis uulgus sine numero, hi animas curare,
 20 hi cupientes corpora.

2. Referri nequeunt quae Christus operabatur in famulo, qui
 uirtutes faciebat infirmus. Et cum debilitati suae nihil remedii
 pateretur adhiberi, quadam nocte candentem niueis uestibus
 uidit sibi adesse personam, quae manu extensa iacentem uide-
 25 retur adtollere, eumque consistere firmis uestigiis imperabat.
 Post quam horam ita fugatis doloribus recepit pristinam sani-
 tatem, ut die reddito itineris laborem subiret intrepidus.

14. *reserato*: *reseruato* B16. *incendii*: *incendi* M24. *quae*: *quem* O

piede -; non sapeva che i meriti del santo, come quelli del beatissimo Giobbe, si sarebbero ancor più diffusi per il dolore del corpo. Germano fu dunque costretto dall'infortunio a fermarsi per qualche tempo in un villaggio; e mentre si trovava lì, un incendio scoppiò in una capanna vicina alla sua, bruciò alcune case (il loro tetto era costituito da canne di palude) e spinto dal vento si propagò in direzione dell'edificio in cui egli giaceva. Tutti corsero immediatamente dal vescovo, per trasportarlo a braccia in salvo dal pericolo che lo minacciava; ma egli, incrollabile nella sua fede, li rimproverò e non si lasciò spostare. La folla, spaventata e disperata, si lanciò a spegnere il fuoco. Ciò che avvenne allora accadde perché più chiara apparisse la potenza di Dio. Tutti gli edifici che gli uomini cercavano di salvare andarono distrutti, ma quello che era difeso dal malato costretto a letto, scoperto che era alloggio di un uomo santo, la fiamma lo scavalcò come ne avesse timore. Le vampe dell'incendio infuriavano a destra e a sinistra; ma in mezzo ad esse splendeva intatto quel tabernacolo, al quale garantiva protezione il santo che vi era rinchiuso. Tutti esultano per il miracolo e gioiscono per essere stati vinti dalla potenza divina. Davanti alla sua misera capanna vegliava giorno e notte una folla sterminata, chi bramoso di essere curato nell'anima, chi nel corpo.

2. Non è possibile riferire tutto ciò che Cristo fece per mezzo del suo servo, che, pur infermo, operava miracoli. Egli non voleva medicine per la sua malattia. Una notte vide una figura biancovestita vicino a lui, e gli sembrò che essa tendendo la mano lo facesse alzare dal letto e gli ordinasse di reggersi saldamente in piedi. Da quel momento il dolore passò ed egli fu risanato, tanto che, fattosi giorno, riprese con coraggio la fatica del cammino.

XX

(*Vt idem episcopi Brettonibus in pugna auxilium caeleste tulerint sicque domum reuersi sint.*)

1. Interea Saxones Pictique bellum aduersum Brettones iunctis uiribus susceperunt, quos eadem necessitas in castra contraxerat, et cum trepidi partes suas paene impares iudicarent, sanctorum antistitum auxilium petierunt; qui promissum
 5 maturantes aduentum tantum pauentibus fiduciae contulerunt, ut accessisse maximus crederetur exercitus. Itaque apostolicis ducibus Christus militabat in castris. Aderant etiam quadragesimae uenerabiles dies, quos religiosiores reddebat praesentia sacerdotum, in tantum ut cotidianis praedicationibus
 10 instituti certatim populi ad gratiam baptismatis conuolarent. Nam maxima exercitus multitudo undam lauacri salutaris expetiit, et ecclesia ad diem resurrectionis dominicae frondibus contexta componitur, atque in expeditione campestri instar ciuitatis aptatur. Madidus baptismo procedit
 15 exercitus, fides feruet in populo, et conterrita armorum praesidio diuinitatis expectatur auxilium. Institutio uel forma castitatis hostibus nuntiatur, qui uictoriam quasi de inermi exercitu praesumentes assumpta alacritate festinant; quorum tamen aduentus exploratione cognoscitur. Cumque emensa sollempni
 20 tate paschali recens de lauacro pars maior exercitus arma capere et bellum parare temptaret, Germanus ducem se proelii profitetur, eligit expeditos, circumiecta percurrit, et e regione qua hostium sperabatur aduentus uallem circumdatam medijs montibus intuetur.

25 2. Quo in loco nouum componit exercitum ipse dux agmi-

XX, 3. *contraxerat: constraxerat* L B (a. c.)

c.) B

8. *religiosiores: relegiosiores* L M

6. *accessisse: accersisse* L (a. c.) M (a.

12. *expetiit: expetit* C O L (a. c.)

B
 20-1. *capere... temptaret: caperet, temptaret bellum parare* C
 proeli M

22. *profitetur: profiteretur* C | *eligit: elegit* C B (p. c.)

21. *proeli:*

XX

(I due prelati procurano ai Britanni l'aiuto divino durante una battaglia, e poi ritornano in patria.)

1. Frattanto i Sassoni e i Pitti, alleati fra loro, scesero di nuovo in guerra contro i Britanni. Questi furono costretti a riprendere le armi; ma, spaventati perché ritenevano di essere inferiori al nemico, chiesero l'aiuto dei santi vescovi. Essi arrivarono subito, come avevano promesso, e infusero tale fiducia ai timorosi Britanni, che si sarebbe creduto fosse giunto un potentissimo esercito: perché nella persona di quei sacerdoti apostolici era Cristo stesso a combattere. Erano i santi giorni della Quaresima, resi ancora più santi dalla presenza dei sacerdoti: intere folle, istruite dalle prediche quotidiane, correvano a gara alla grazia del battesimo. Un grandissimo numero di soldati si rivolse all'acqua del lavacro di salvezza; per il giorno di Pasqua viene eretta una chiesa di frasche, ed essa, che pure era in un accampamento militare, è addobbata come una basilica cittadina. L'esercito avanza ancora bagnato dall'acqua del battesimo, la fede ferve nel popolo; aborrito l'aiuto delle armi, si attende quello del Signore. I nemici vengono a sapere di quei santi preparativi dei Britanni, e muovono baldanzosi, sicuri della vittoria su un esercito che credono inerme; gli esploratori annunciano il loro avvicinarsi. La Pasqua era ormai passata; i soldati, in grande maggioranza freschi di battesimo, si apprestarono a impugnare le armi e a disporsi alla battaglia; e Germano si proclama comandante dello scontro, sceglie gli esploratori, passa in rassegna il territorio, e osserva che dalla parte da cui si attende l'arrivo dei nemici si trova una valle circondata da modeste alture.

2. Qui fa appostare il nuovo esercito di cui egli stesso è il ca-

nis. Et iam aderat ferox hostium multitudo, quam appropin-
quare intuebantur in insidiis constituti. Tum subito Germanus
signifer uniuersos ammonet et praedicat ut uoci suae uno cla-
more respondeant, securisque hostibus, qui se insperatos
30 adesse confiderent, Alleluiam tertio repetitam sacerdotes ex-
clamabant. Sequitur una uox omnium, et elatum clamorem re-
percusso aere montium conclusa multiplicant; hostile agmen
terrore prosternitur, et super se non solum rupes circumdatas
sed etiam ipsam caeli machinam contremescunt, trepidationi-
35 que iniectae uix sufficere pedum pernicitas credebatur. Pas-
sim fugiunt, arma prociunt, gaudentes uel nuda corpora eri-
puisse discrimini; plures etiam timore praecipites flumen quod
transierant deuorauit. Vltionem suam innocens exercitus in-
tuetur, et uictoriae concessae otiosus spectator efficitur. Spolia
40 colliguntur exposita, et caelestis palmae gaudia miles religio-
sus amplectitur. Triumphant pontifices hostibus fuis sine san-
guine; triumphant uictoria fide obtenta, non uiribus.

3. Composita itaque insula securitate multiplici, superatis-
que hostibus uel uisibilibus uel carne conspicuis, reditum mo-
45 liuntur pontifices. Quibus tranquillam nauigationem et merita
propria et intercessio beati martyris Albani parauerunt, quie-
tosque eos suorum desideriis felix carina restituit.

29. *securisque*: *securusque* C | *insperatos*: *inspiratos* C

(p. c.)

42. *triumphant*: *trumpant* L

31. *elatum*: *elevatum* CB

44. *uisibilibus*: L M B (a. c.), *inuisibi-*

libus C O B (p. c.)

47. *desideriis*: *desideris* C

po. Ed ecco la massa feroce dei nemici: gli esploratori, nascosti, li vedono avvicinarsi. Allora Germano, che è il portabandiera, dà istruzioni a tutti perché al suo richiamo rispondano insieme con un grido. I sacerdoti innalzarono dunque tre volte l'Alleluia, mentre i nemici marciavano incauti, certi di giungere di sorpresa; e tutti risposero con un unico grido, che rimbombò ingigantito nelle gole dei monti. La schiera dei nemici è schiacciata dalla paura; temono che crollino dall'alto non solo le rupi che li circondano, ma la stessa volta celeste; sentono che la velocità delle loro gambe non basta a sostenere il terrore che li assale. Scappano in disordine, gettano le armi, contenti anche solo di salvare la vita davanti al pericolo; molti per la paura si gettano alla cieca nel fiume che sta alle loro spalle, ed esso li inghiotte. Senza macchiarsi del sangue dei nemici, l'esercito dei Britanni vede la sua vendetta, e osserva la vittoria che gli viene offerta senza alcuna fatica; raccolgono le spoglie rimaste sul campo; il soldato di Dio ottiene la gioia della palma celeste. I prelati trionfano perché la sconfitta dei nemici è avvenuta senza che nessuno si sia macchiato di sangue; trionfano per una vittoria ottenuta con la fede, non con la forza.

3. Restaurata dunque piena sicurezza sull'isola, poiché avevano sconfitto sia i nemici invisibili sia quelli materiali, i vescovi prendono la via del ritorno. I propri meriti e l'intercessione di sant'Albano accordarono loro una navigazione tranquilla, e la nave li riportò felicemente ai loro fedeli che li attendevano con nostalgia.

26-47. *Et iam aderat... restituit*: Constant. *Vit. Germ.* 3, 18

XXI

(Vt renascentibus uirgultis Pelagianae pestis Germanus cum Seuero Britanniam reuersus prius claudo iuueni incessum, deinde et populo Dei condemnatis siue emendatis hereticis gressum recuperarit fidei.)

1. Nec multo interposito tempore nuntiatur ex eadem insula Pelagianam peruersitatem iterato paucis auctoribus dilatari, rursusque ad beatissimum uirum preces sacerdotum omnium deferuntur, ut causam Dei, quam prius obtinuerat, tutaretur.
 5 Quorum petitioni festinus obtemperat; namque adiuncto sibi Seuero, totius sanctitatis uiro, qui erat discipulus beatissimi patris Lupi Trekasenorum episcopi, et tunc Treueris ordinatus episcopus gentibus Primae Germaniae uerbum praedicabat, mare conscendit, et consentientibus elementis tranquillo nauigio Britannias petit.
 10

2. Interea sinistri spiritus peruolantes totam insulam Germanum uenire inuitis uaticinationibus nuntiabant, in tantum ut Elafius quidam, regionis illius primus, in occurso sanctorum sine ulla manifesti nuntii relatione properaret, exhibens secum
 15 filium quem in ipso flore adulescentiae debilitas dolenda damnauerat. Erat enim arescentibus neruis contracto poplite, cui per siccitatem cruris usus uestigii negabantur. Hunc Elafium prouincia tota subsequitur: ueniunt sacerdotes, occurrit inscia multitudo, confestim benedictio et sermonis diuini doctrina
 20 profunditur. Recognoscunt populum in ea qua reliquerat credulitate durantem; intellegunt culpam esse paucorum, inquirunt auctores, inuentosque condemnant; cum subito Elafius

XXI, 9. *elementis*: *elimentis* M 10. *petit*: *petiit* M 11. *insulam*: *insolam* M
 17. *negabantur*: C O L B, *negabatur* M 18. *prouincia tota*: *tota prouincia* C O
 22. *condemnant*: *damnant* B (a. c.) | *cum*: *tum* O B (p. c.)

XXI

(Rinasce la mala pianta dell'eresia pelagiana; Germano ritorna in Britannia con Severo e restituisce dapprima la facoltà di camminare a un giovane zoppo, poi il cammino della fede al popolo di Dio, censurando o spingendo alla conversione gli eretici.)

1. Trascorso non molto tempo, giunge dalla Britannia la notizia che nuovamente l'eresia pelagiana, promossa da pochi fautori, si va diffondendo, e nuovamente recano al sant'uomo le preghiere di tutti i sacerdoti perché venga a difendere la causa del Signore, che già una volta aveva portato al trionfo. Egli subito esaudisce le loro richieste; porta con sé Severo, uomo santissimo, che era discepolo del beato padre Lupo, vescovo di Troyes, e che a quel tempo, ordinato vescovo di Treviri, predicava la parola di Dio alle popolazioni della Germania Superiore; prende il mare e raggiunge la Britannia con una traversata tranquilla, grazie al favore degli elementi.

2. Nel frattempo gli spiriti maligni volavano per tutta l'isola, loro malgrado preannunciando la venuta di Germano; tanto che un uomo molto in vista nella regione, di nome Elafio, andò incontro ai due santi, prima ancora che il loro arrivo fosse annunziato da qualche messaggero. Con sé portava il figlio, condannato da una terribile paralisi nel fiore della giovinezza: stava infatti con il polpaccio contratto per aridità del muscolo, sicché la gamba gli si era rinsecchita e non gli era più possibile camminare. Dietro Elafio viene l'intera regione; arrivano i sacerdoti, il popolo incolto va loro incontro. Subito è impartita la benedizione e l'insegnamento della parola divina. Constatano che il popolo ha mantenuto quella fede in cui Germano l'aveva lasciato; comprendono che il peccato è di pochi; cercano i colpevoli, li trovano, li condannano. Improv-

XXI, 1-6. *nuntiatur... uiro*: Constant. Vit. Germ. 5, 25 9-10. *mare... nauigio*: Constant. Vit. Germ. 5, 25 11-22. *Interea... condemnant*: Constant. Vit. Germ. 5, 26 22-40. *cum subito... redierunt*: Constant. Vit. Germ. 5, 27

pedibus aduoluitur sacerdotum offerens filium, cuius necessitatem ipsa debilitas etiam sine precibus allegabat. Fit communis omnium dolor, praecipue sacerdotum, qui conceptam misericordiam ad diuinam clementiam contulerunt, statimque adolescentem beatus Germanus sedere compulit, adtrectat poplitem debilitate curuatum, et per tota infirmitatis spatia medicabilis dextra percurrit, salubremque tactum sanitas festina subsequitur. Ariditas sucum, nerui officia receperunt, et in conspectu omnium filio incolumitas, patri filius restituitur. Implentur populi stupore miraculi, et in pectoribus omnium fides catholica inculcata firmatur. Praedicatio deinde ad plebem de praeuaricationis emendatione conuertitur, omniumque sententia prauitatis auctores, qui erant expulsi insula, sacerdotibus adducuntur ad mediterranea deferendi, ut et regio absolute et illi emendatione fruerentur. Factumque est ut in illis locis multo ex eo tempore fides intemerata perduraret.

3. Itaque compositis omnibus beati sacerdotes ea, qua uenerant, prosperitate redierunt. Porro Germanus post haec ad Rauennam pro pace Armoricanae gentis supplicaturus aduenit, ibique a Valentiniano et Placidia matre ipsius summa reuerentia susceptus migravit ad Christum. Cuius corpus honorifico agmine, comitantibus uirtutum operibus, suam defertur ad urbem. Nec multo post Valentinianus ab Aetii patricii, quem occiderat, satellitibus interimitur, anno imperii Marciani sexto, cum quo simul Hesperium concidit regnum.

27. *adulescentem*: *aduliscientem* M

dextera M | *percurrit*: *percucurrit* B (p. c.)

c.) 33. *post catholica* add. C et
bus: *satelibus* M

28. *curuatum*: *curbatum* M

31. *incolumitas*: *incolumis* C B (p. c.)

37. *Factumque*: *factum* M

29. *dextra*:

46. *satelliti-*

visamente Elafio si getta ai piedi dei sacerdoti, presentando loro il figlio: la sua infermità mostra da sola ciò di cui egli ha bisogno, senza necessità di richieste. Tutti restano addolorati, e più degli altri i sacerdoti che, spinti alla misericordia, si rivolgono alla clemenza divina. Subito il beato Germano fa sedere il giovane, gli tocca il polpaccio paralizzato e gli passa la destra risanatrice per tutta la parte malata; e subito al tocco salutare segue la guarigione. La linfa torna nella carne rinsecchita, i muscoli riprendono le loro funzioni; alla presenza di tutti, al figlio è restituita la salute, al padre è restituito il figlio. La folla stupisce per il miracolo, e la fede cattolica, già inculcata nel cuore di ognuno, si rafforza. Viene rivolta alla folla una predica su come convertirsi dall'errore, e per decisione unanime i fautori dell'eresia, che erano stati condannati all'esilio dall'isola, vengono consegnati ai sacerdoti affinché li portino sul continente, perché la Britannia ne sia liberata ed essi possano emendarsi. Da allora in quelle terre per molto tempo la fede rimase incontaminata.

3. Sistemata la situazione, i santi sacerdoti rientrarono felicemente, così come erano venuti. In seguito Germano si recò a Ravenna a supplicare per la pace della gente dell'Armorica; lì venne accolto con grandissimo onore da Valentiniano e da sua madre Placidia, e lì migrò a Cristo. Il suo corpo fu portato nella sua città in gran pompa, e il percorso fu accompagnato dal manifestarsi di miracoli. Non molto tempo dopo, Valentiniano venne assassinato dai seguaci del patrizio Ezio, che egli aveva fatto a sua volta uccidere, nel sesto anno di impero di Marciano, e con lui finì l'impero d'Occidente.

41-2. *Rauennam... matre ipsius*: Constant. *Vit. Germ.* 7, 35 43-5. *Cuius corpus... urbem*: cf. Constant. *Vit. Germ.* 8, 44-6 45-7. *Valentinianus... regnum*: Marcell. Comes *Chron.* s. a. 454 (MGH, AA 11, 86)

XXII

(Vt Brettones quiescentibus ad tempus exteris ciuilibus sese bellis contriuerint, simul et maioribus flagitiis submerserint.)

1. Interea Britanniae cessatum quidem est parumper ab externis, sed non a ciuilibus bellis. Manebant exterminia ciuitatum ab hoste derutarum ac desertarum; pugnabant contra inuicem, qui hostem euaserant, ciues. Attamen recente adhuc
 5 memoria calamitatis et cladis inflictae seruabant utcumque reges sacerdotes priuati et optimates suum quique ordinem. At illis decedentibus, cum successisset aetas tempestatis illius nescia et praesentis solum serenitatis statum experta, ita cuncta ueritatis ac iustitiae moderamina concussa ac subuersa sunt, ut
 10 earum non dicam uestigium sed ne memoria quidem praeter in paucis, et ualde paucis, ulla appareret.

2. Qui inter alia inenarrabilium scelerum facta, quae historicus eorum Gildus flebili sermone describit, et hoc addebant, ut numquam genti Saxonum siue Anglorum, secum Britanniam incolenti, uerbum fidei praedicando committerent. Sed
 15 non tamen diuina pietas *plebem suam, quam praesciuit*, deseruit; quin multo digniores genti memoratae praecones ueritatis, per quos crederet, destinauit.

XXIII

(Vt sanctus papa Gregorius Augustinum cum monachis ad praedicandum genti Anglorum mittens, epistula quoque illos exhortatoria ne a laborando cessarent confortauerit.)

1. Siquidem anno ab incarnatione Domini DLXXXII Mauricius, ab Augusto quinquagesimus quartus imperium suscipiens,

XXII, 2. *ciuilibus*: *cibilibus* L 4. *euaserant*: *euaserunt* C M (a. c.) 12. *inenarrabilium*: *inennarrabilium* L 12-3. *historicus*: *historicis* M 13. *flebili*: *flebibile* C 18. *crederet*: *crederent* L B | *destinauit*: *distinauit* M

XXII

(Placatesi per qualche tempo le guerre con i nemici esterni, i Britanni si scontrano in lotte civili, e sprofondano in peccati anche maggiori.)

1. Per un certo periodo in Britannia cessarono gli attacchi portati dai popoli stranieri; non così le guerre civili. Rimasero in macerie le città che erano state distrutte e spopolate per opera dei nemici; e i cittadini che ai nemici erano scampati si combattevano l'un l'altro. In realtà, finché la memoria delle sciagure e delle stragi subite fu fresca, re, sacerdoti, cittadini e maggiorenti conservarono i loro ruoli; ma quando questi morirono e al loro posto crebbe una generazione che non aveva conosciuto quelle vicende e aveva sperimentato solo la recente condizione di benessere, tutte le regole della verità e della giustizia furono squassate e abbattute, al punto che di tali valori non appariva più non dirò la traccia, ma neppure il ricordo, se non in pochi (e quanto pochi!).

2. Agli altri inenarrabili delitti che vennero commessi allora, descritti da Gilda, lo storico, in pagine grondanti lacrime, si aggiungeva il fatto che questi uomini mai si preoccuparono di diffondere la parola della fede, con la predicazione, fra le popolazioni sassoni e angle che abitavano insieme a loro la Britannia. Ma neppure così la divina pietà abbandonò *il suo popolo, che conosceva in anticipo*; e inviò a tali popolazioni nunzi di verità assai più degni, per opera dei quali si convertissero.

XXIII

(Papa Gregorio manda Agostino con alcuni monaci a predicare al popolo degli Angli, e li incoraggia con una lettera di esortazione perché non rinuncino alla missione.)

1. Nell'anno del Signore 582 divenne imperatore Maurizio, cinquantatreesimo successore di Augusto, e tenne il potere per

XXII, 1-11. *cessatum... appareret*: Gildas *Excid. Brit.* 26, 2-3
praesciuit: Ep. Rom. 11, 2

16. *plebem...*

XX et uno annis tenuit. Cuius anno regni decimo Gregorius, uir
doctrina et actione praecipuus, pontificatum Romanae et apo-
5 stolicae sedis sortitus rexit annos XIII, menses VI et dies X. Qui
diuino ammonitus instinctu, anno XIII eiusdem principis,
aduentus uero Anglorum in Britanniam anno circiter CL, misit
seruum Dei Augustinum et alios plures cum eo monachos ti-
mentes Dominum praedicare uerbum Dei genti Anglorum. Qui
10 cum iussis pontificalibus obtemperantes memoratum opus ag-
gredi coepissent iamque aliquantulum itineris confecissent, per-
culsi timore inertii redire domum potius quam barbaram feram
incredulamque gentem, cuius ne linguam quidem nossent, adire
cogitabant, et hoc esse tutius communi consilio decernebant.
15 Nec mora, Augustinum, quem eis episcopum ordinandum, si
ab Anglis susciperentur, disposuerat, domum remittunt, qui a
beato Gregorio humili supplicatu obtineret, ne tam periculo-
sam, tam laboriosam, tam incertam peregrinationem adire de-
berent. Quibus ille exhortatorias mittens litteras, in opus eos
20 uerbi diuino confisos auxilio proficisci suadet. Quarum uideli-
cet litterarum ista est forma:

2. «Gregorius seruus seruorum Dei seruis Domini nostri.
Quia melius fuerat bona non incipere quam ab his, quae coep-
ta sunt, cogitatione retrorsum redire, summo studio, dilectissi-
25 mi filii, oportet ut opus bonum, quod auxiliante Domino coe-
pistis, impleatis. Nec labor uos ergo itineris nec maledicorum
hominum linguae deterreant, sed omni instantia omnique fer-
uore, quae inchoastis, Deo auctore peragite, scientes quod la-
borem magnum maior aeternae retributionis gloria sequitur.
30 Remeanti autem Augustino praeposito uestro, quem et abba-
tem uobis constituimus, in omnibus humiliter oboedite, scien-

XXIII, 4. *Romanae*: *Romae* L (a. c.)*itaque* C | *aliquantulum*: *aliquantum* C*confisos*: *confisus* B (p. c.)

O

28. *scientes*: *deletum* in C9. *Dominum*: *Deum* C O15. *Augustinum*: *Agustinum* C21. *litterarum*: *litterararum* L11. *iamque*:

20.

22. *Domini*: *Dei*30. *Augustino*: *Agustino* C

ventun anni. Nel decimo anno del suo regno, Gregorio, uomo egregio per sapienza e opere, divenne pontefice della sede apostolica romana, che resse poi per tredici anni, sei mesi e dieci giorni. Per ispirazione divina egli, nel quattordicesimo anno di Maurizio, cioè circa centocinquant'anni dopo l'arrivo degli Angli in Britannia, mandò il servo di Dio Agostino, e con lui molti altri monaci timorati di Dio, a predicare la parola del Signore al popolo degli Angli. Essi partirono per compiere la missione che era stata loro affidata seguendo gli ordini del pontefice; avevano già compiuto una parte della strada, quando, colti da una paura che toglieva loro le forze, meditarono di tornare indietro, piuttosto che proseguire verso una popolazione barbara, selvaggia e pagana, di cui neppure conoscevano la lingua. Tutti consideravano la rinuncia la soluzione più sicura; subito rinviarono a Roma Agostino – quello che secondo le istruzioni del papa essi avrebbero dovuto ordinare vescovo, una volta che fossero stati accolti dagli Angli – per chiedere con un'umile supplica a san Gregorio di non farli proseguire in quel viaggio così pericoloso, così faticoso, così incerto. Gregorio rispose mandando loro una lettera di esortazione, e li convinse a continuare la loro missione evangelizzatrice, confidando nell'aiuto divino. Ecco la lettera che inviò:

2. «Gregorio, servo dei servi di Dio, ai servi del nostro Signore. Piuttosto che rinunciare per un ripensamento alle imprese che si sono iniziate, sarebbe stato meglio non iniziarle neppure. È dunque necessario, figli carissimi, che portiate avanti con tutto il vostro impegno la buona missione che avete intrapresa con l'aiuto di Dio. Non lasciatevi spaventare dalla fatica del percorso, né da ciò che dicono uomini malevoli; ma ciò che avete iniziato concludetelo sotto la guida del Signore con appassionato entusiasmo, sapendo che più è grande l'impresa, più alta è la gloria della ricompensa eterna che ne segue. Obbedite umilmente in tutto al vostro capo Agostino, che abbiamo nominato vostro abate e che ora tor-

tes hoc uestris animabus per omnia profuturum, quicquid a
uobis fuerit in eius ammonitione completum. Omnipotens
Deus sua uos gratia protegat, et uestri laboris fructum in aeter-
na me patria uidere concedat, quatinus etsi uobiscum laborare
nequeo, simul in gaudio retributionis inueniar, quia laborare
scilicet uolo. Deus uos incolumes custodiat, dilectissimi filii.

3. DATA DIE X KALENDARVM AVGVSTARVM IMPERANTE DO-
MINO NOSTRO MAVRICIO TIBERIO PISSIMO AVGVSTO ANNO XIII
40 POST CONSVLATVM EIVSDEM DOMNI ANNO XIII, INDICTIONE
XIII».

XXIII

(*Vt Arelatensi episcopo epistolam pro eorum susceptione miserit.*)

1. Misit etiam tunc isdem uenerandus pontifex ad Aethe-
rium Arelatensem archiepiscopum, ut Augustinum Britanniam
pergentem benigne susciperet, litteras, quarum iste est textus:

2. «Reuerentissimo et sanctissimo fratri Aetherio coepisco-
po Gregorius seruus seruorum Dei. Licet apud sacerdotes ha-
bentes Deo placitam caritatem religiosi uiri nullius commen-
datione indigeant, quia tamen aptum scribendi se tempus
ingessit, fraternitati uestrae nostra mittere scripta curauimus,
insinuantes latorem praesentium Augustinum seruum Dei, de
10 cuius certi sumus studio, cum aliis seruis Dei illic nos pro utili-
tate animarum auxiliante Domino direxisse; quem necesse est,
ut sacerdotali studio sanctitas uestra adiuuare et sua ei solacia
praebere festinet. Cui etiam, ut promptiores ad suffragandum
possitis existere, causam uobis iniunximus subtiliter indicare,
15 scientes quod ea cognita tota uos propter Deum deuotione ad

32. *profuturum*: *futurum* M (a. c.)
XIII: XIII M

40. post DOMNI add. NOSTRI codd.

41.

XXIII, 2. *archiepiscopum*: *episcopum* M (a. c.)

3. *susciperet*: *susceperet* M

7. *scribendi se tempus*: *tempus se scribendi* C O

9. *Augustinum*: *Agustinum*

C

14. *possitis*: *positis* M (a. c.)

15. *Deum*: *Domini* C

na da voi, sapendo che tutto ciò che voi farete secondo le sue indicazioni sarà in seguito di grande giovamento per le vostre anime. Dio onnipotente vi protegga con la sua grazia, e mi conceda di vedere nella patria celeste il frutto delle vostre fatiche: oggi non posso compiere quest'impresa con voi, ma insieme a voi possa io trovarmi nella gioia della ricompensa, perché vorrei essere al vostro fianco. Dio vi custodisca incolumi, figli diletteggianti.

3. DATA IL 23 LUGLIO, NEL QUATTORDICESIMO ANNO DI REGNO DELL'IMPERATORE MAURIZIO TIBERIO, NOSTRO SIGNORE PISSIMO, DODICI ANNI DOPO IL SUO CONSOLATO, NELL'INDIZIONE QUATTORDICESIMA».

XXIII

(Gregorio manda una lettera al vescovo di Arles perché accolga i missionari.)

1. In quell'occasione il venerabile pontefice mandò altresì una lettera a Eterio, arcivescovo di Arles, perché accogliesse con benevolenza Agostino che si dirigeva in Britannia. Eccone il testo:

2. «Gregorio, servo dei servi di Dio, al vescovo Eterio, fratello molto reverendo e santissimo. Presso i sacerdoti che esercitano la carità come è gradita a Dio, i religiosi non hanno bisogno della raccomandazione di nessuno. Nonostante ciò, poiché ve n'è l'occasione abbiamo voluto mandare questa nostra lettera a voi, nostro fratello, per comunicarvi che il latore della presente, Agostino, servo di Dio della cui religiosità siamo certi, è stato inviato da noi con altri servi di Dio, per una missione spirituale con l'aiuto di Dio. È dunque necessario che la santità vostra lo aiuti con pronta sollecitudine sacerdotale e gli metta a disposizione i mezzi di cui ha bisogno. Ad Agostino abbiamo dato l'incarico di spiegare a voi in dettaglio gli scopi della loro missione, perché voi siate più disponibile ad aiutarli, sapendo che, quando sarete a conoscenza della situazione, gli fornirete quanto serve con piena devo-

solaciandum, quia res exigit, commodetis. Candidum praeter-
ea presbyterum, communem filium, quem ad gubernationem
patrimonioli ecclesiae nostrae transmisimus, caritati uestrae in
omnibus commendamus. Deus te incolumem custodiat, reue-
20 rentissime frater.

3. DATA DIE X KALENDARVM AVGVSTARVM IMPERANTE DO-
MINO NOSTRO MAVRICIO TIBERIO PISSIMO AVGVSTO ANNO XIII
POST CONSVLATVM EIVSDEM DOMNI ANNO XIII, INDICTIONE
XIII».

XXV

*(Vt ueniens Brittaniam Augustinus primo in insula Tanato regi
Cantuariorum praedicarit, et sic accepta ab eo licentia Cantiam
praedicaturus intrauerit.)*

1. Roboratus ergo confirmatione beati patris Gregorii, Au-
gustinus cum famulis Christi, qui erant cum eo, rediit in opus
uerbi peruenitque Brittaniam. Erat eo tempore rex Aedilberct
in Cantia potentissimus, qui ad confinium usque Humbrae
5 fluminis maximi, quo meridiani et septentrionales Anglorum
populi dirimuntur, fines imperii tetenderat. Est autem ad
orientalem Cantiae plagam Tanatos insula non modica, id est
magnitudinis iuxta consuetudinem aestimationis Anglorum
familiarum sexcentarum, quam a continenti terra secernit
10 fluuius Vantsumu, qui est latitudinis circiter trium stadiorum,
et duobus tantum in locis est transmeabilis; utrumque enim
caput protendit in mare. In hac ergo applicuit seruus Domini
Augustinus et socii eius, uiri, ut ferunt, ferme XL. Acceperant
autem, praecipiente beato papa Gregorio, de gente Franco-
15 rum interpretes; et mittens ad Aedilberctum, mandauit se ue-

16. *commodetis: comedetis* M (a. c.)
post DOMINI add. NOSTRI codd.

XXV, 2. *rediit: redit* M
(a. c.)

5. *meridiani: merediani* M

22. AVGVSTO: AGVSTO C O L 23.

13. *Acceperant: accepe-*
runt M (a. c.)

zione verso Dio, perché l'impresa lo richiede. Raccomandiamo altresì in tutto alla carità vostra il presbitero Candido, nostro comune figlio, che vi mandiamo per amministrare il piccolo patrimonio della nostra chiesa. Dio ti conservi incolume, fratello reverendissimo.

3. DATA IL 23 LUGLIO, NEL QUATTORDICESIMO ANNO DI REGNO DELL'IMPERATORE MAURIZIO TIBERIO, NOSTRO SIGNORE PISSIMO, DODICI ANNI DOPO IL SUO CONSOLATO, NELL'INDIZIONE QUATTORDICESIMA».

XXV

(Giunto in Britannia, Agostino predica anzitutto al re del Kent nell'isola di Thanet, e quindi con la sua autorizzazione si reca a predicare nel Kent.)

1. Rinfrancato dunque dall'incoraggiamento del santo padre Gregorio, Agostino proseguì nella sua missione di predicazione, insieme ai servi di Dio che lo accompagnavano, e giunse in Britannia. In quel tempo regnava nel Kent il potentissimo re Æthelberht, che aveva esteso il suo dominio fino al grande fiume Humber, che segna il confine tra gli Angli meridionali e settentrionali. Nella zona orientale del Kent si trova la vasta isola di Thanet, che occupa un'estensione di seicento famiglie – questa è l'unità di misura di cui si servono gli Angli –; essa è divisa dalla terraferma dal fiume Wantsum, che ha una larghezza di circa tre stadi, può essere guadato soltanto in due punti e sfocia in mare da ambedue le parti. A quest'isola approdaron il servo di Dio Agostino e i suoi compagni, che a quanto si tramanda erano una quarantina. Secondo le istruzioni di papa Gregorio, avevano preso dei Franchi come interpreti; Agostino li mandò da Æthelberht a riferire che

nisse de Roma ac nuntium ferre optimum, qui sibi obtemperantibus aeterna in caelis gaudia et regnum sine fine cum Deo uiuo et uero futurum sine ulla dubietate promitteret. Qui haec audiens manere illos in ea quam adierant insula, et eis necessaria ministrari, donec uideret quid eis faceret, iussit. Nam et antea fama ad eum Christianae religionis peruenerat, utpote qui et uxorem habebat Christianam de gente Francorum regia, uocabulo Bercta, quam ea condicione a parentibus acceperat, ut ritum fidei ac religionis suae cum episcopo, quem ei adiutorem fidei dederant nomine Liudhardo, inuiolatum seruare licentiam haberet.

2. Post dies ergo uenit ad insulam rex, et residens sub diuo iussit Augustinum cum sociis ad suum ibidem aduenire colloquium. Cauerat enim ne in aliquam domum ad se introirent, uetere usus augurio, ne superuentu suo, siquid maleficae artis habuissent, eum superando deciperent. At illi non daemonica sed diuina uirtute praediti ueniebant, crucem pro uexillo ferentes argenteam, et imaginem Domini saluatoris in tabula depictam, laetantiasque canentes pro sua simul et eorum, propter quos et ad quos uenerant, salute aeterna Domino supplicabant. Cumque ad iussionem regis residentes uerbum ei uitae una cum omnibus qui aderant eius comitibus praedicarent, respondit ille dicens: «Pulchra sunt quidem uerba et promissa quae adfertis; sed quia noua sunt et incerta, non his possum assensum tribuere relictis eis, quae tanto tempore cum omni Anglorum gente seruauim. Verum quia de longe huc peregrini uenistis et, ut ego mihi uideor perspexisse, ea, quae uos uera et optima credebatis, nobis quoque communicare desiderastis, nolumus molesti esse uobis – quin potius benigno uos hospitio

19-20. *necessaria*: *necesaria* L 20. *uideret*: *uiderit* M | *faceret*: *facere* L 22.
regia: *regina* L 29. *enim*: *autem* C O² 38. *sunt quidem*: *quidem sunt*
CO

egli veniva da Roma e portava un annuncio meraviglioso, che prometteva infallibilmente a chi voleva seguirlo gioia eterna nei cieli e un regno perenne insieme al Dio vivo e vero. Ricevuta l'ambasceria, il re ordinò che si fermassero nell'isola dove erano approdati e che fosse loro fornito quanto serviva per il sostentamento fino a quando egli avrebbe stabilito cosa fare di loro. In realtà egli aveva già avuto notizia della religione cristiana, dato che cristiana era sua moglie, di nome Berta, della stirpe reale dei Franchi; i parenti della donna avevano posto come condizione per il matrimonio che le fosse consentito di conservare intatta la sua religione, e lo stesso per un vescovo di nome Liudardo, che essi le avevano assegnato come consigliere spirituale.

2. Giorni dopo il re venne nell'isola e convocò a colloquio Agostino e i suoi compagni. L'incontro si svolse all'aperto: non volle che venissero da lui in un edificio perché temeva, secondo un'antica superstizione, di essere sopraffatto di sorpresa da qualche sortilegio che potevano avere con loro. Ma i monaci erano sostenuti non dalla potenza del demonio, ma da quella di Dio; essi arrivarono portando come insegne una croce d'argento e una tavola su cui era dipinta l'immagine del Salvatore, e cantando inni supplicavano il Signore di accordare eterna salvezza a sé e al popolo al quale e per il quale erano venuti. A un ordine del re essi sedettero, e annunciarono a lui e a tutti i dignitari presenti la parola di vita. Egli rispose: «Belle sono le parole e le promesse che recate; ma sono inaudite e mancano di prove, e io non posso aderire ad esse abbandonando i riti che ho seguito per tanto tempo con tutto il popolo degli Angli. Ma poiché siete venuti qui da lontano con un lungo viaggio e, a quanto posso vedere, avete sommo desiderio di far partecipi anche noi di ciò che voi credete vero e giusto, non vogliamo esservi ostili. Stabiliamo perciò che voi siate

45 recipere et, quae uictui sunt uestro necessaria, ministrare curamus, nec prohibemus quin omnes quos potestis fidei uestrae religionis praedicando sociatis». Dedit ergo eis mansionem in ciuitate Doruuernensi, quae imperii sui totius erat metropolis, eisque, ut promiserat, cum amministrazione uictus temporalis
 50 licentiam quoque praedicandi non abstulit. Fertur autem, quia appropinquantes ciuitati more suo cum cruce sancta et imagine magni regis Domini nostri Iesu Christi hanc laetaniam consona uoce modularentur: «Deprecamur te, Domine, in omni misericordia tua, ut auferatur furor tuus et ira tua a ciuitate
 55 ista et de domo sancta tua, quoniam peccauimus. Alleluia!».

XXVI

(Vt idem in Cantia primitiuae ecclesiae et doctrinam sit imitatus et uitam atque in urbe regis sedem episcopatus acceperit.)

1. At ubi datam sibi mansionem intrauerant, coeperunt apostolicam primitiuae ecclesiae uitam imitari, orationibus uidelicet assiduis, uigiliis ac ieiuniis seruiendo, uerbum uitae quibus poterant praedicando, cuncta huius mundi uelut aliena
 5 spernendo, ea tantum quae uictui necessaria uidebantur ab eis quos docebant accipiendo, secundum ea quae docebant ipsi per omnia uiuendo, et paratum ad patiendum aduersa quaeque uel etiam moriendum pro ea quam praedicabant ueritate
 10 animum habendo. Quid mora? Crediderunt nonnulli et baptizabantur, mirantes simplicitatem innocentis uitae ac dulcedinem doctrinae eorum caelestis. Erat autem prope ipsam ciuitatem ad orientem ecclesia in honorem sancti Martini antiquitus facta, dum adhuc Romani Brittaniam incolerent, in qua regina, quam Christianam fuisse praediximus, orare consuebat. In hac

45. sunt uestro: uestro sunt C O
 domu L B | sancta tua: sancto tuo C
 XXVI, 6. accipiendo: accepiendo M

47. sociatis: societis B (p. c.)

55. domo:

14. consuebat: consueuerat O

accolti con benevola ospitalità e provvederemo a quanto serve al vostro sostentamento; vi permettiamo inoltre di unire alla vostra religione, mediante la predicazione, tutti quelli che riuscirete». Assegnò loro una sede nella città di Doruvernīs [Canterbury], che era la capitale del regno, e come aveva promesso accordò loro i mezzi di sussistenza e il permesso di predicare. Si racconta che quando i monaci furono in vista della città, come di consueto con la santa croce e l'immagine del più potente dei re, il Signore nostro Gesù Cristo, innalzarono in coro questo inno: «Ti preghiamo, o Signore, nella Tua misericordia, che il Tuo furore e la Tua ira si allontanino da questa città e dalla Tua santa casa, perché abbiamo peccato. Alleluia!».

XXVI

(Nel Kent Agostino riproduce il modo di vita e l'insegnamento della chiesa primitiva, e ottiene una sede per l'episcopato nella capitale.)

1. Quando si furono insediati nella casa che era stata loro assegnata, i monaci cominciarono a imitare la vita apostolica della chiesa primitiva. Si dedicavano di continuo a orazioni, veglie e digiuni, predicavano la parola di vita a quelli cui potevano, non si curavano dei beni di questo mondo come appartenessero ad altri, ricevevano da quelli che ammaestravano soltanto lo stretto necessario per la sussistenza; praticavano loro stessi una vita pienamente conforme a quanto insegnavano, pronti nell'animo a sopportare ogni avversità e anche a morire per la verità che predicavano. In breve, molti, ammirando la semplicità di quella vita innocente e la dolcezza della loro dottrina celeste, credevano e si facevano battezzare. Vicino alla città, verso oriente, si trovava un'antica chiesa, costruita quando ancora i Romani abitavano la Britannia, dedicata a san Martino; lì la regina, che come abbiamo detto era cristiana, aveva l'abitudine di pregare. In questa chiesa anche i

15 ergo et ipsi primo conuenire, psallere, orare, missas facere, praedicare et baptizare coeperunt, donec rege ad fidem conuerso maiorem praedicandi per omnia et ecclesias fabricandi uel restaurandi licentiam acciperent.

2. At ubi ipse etiam inter alios delectatus uita mundissima
 20 sanctorum et promissis eorum suauissimis, quae uera esse miraculorum quoque multorum ostensione firmauerant, credens baptizatus est, coepere plures cotidie ad audiendum uerbum confluere ac, *relicto gentilitatis ritu*, unitati se sanctae Christi ecclesiae credendo sociare. Quorum fidei et conuersioni ita
 25 congratulatus esse rex perhibetur, ut nullum tamen cogeret ad Christianismum, sed tantummodo credentes artiori dilectione, quasi conciuēs sibi regni caelestis, amplecteretur. Didicerat enim a doctoribus auctoribusque suae salutis seruitium Christi uoluntarium, non coacticiū esse debere. Nec distulit quin
 30 etiam ipsis doctoribus suis locum sedis eorum gradui congruum in Doruerni metropoli sua donaret, simul et necessarias in diuersis speciebus possessiones conferret.

XXVII

(Vt idem episcopus factus Gregorio papae quae sint Britannie gesta mandarit, simul et de necessariis eius responsa petens acceperit.)

1. Interea uir Domini Augustinus uenit Arelas, et ab archiepiscopo eiusdem ciuitatis Aetherio, iuxta quod iussa sancti patris Gregorii acceperant, archiepiscopus genti Anglorum ordinatus est; reuersusque Brittaniam misit continuo Romanum Laurentium presbyterum et Petrum monachum, qui beato

18. acciperent: acceperent M

19. ipse etiam: etiam ipse L

21. firmauerant:

firmauerunt C L

22. audiendum: audiendem L (a. c.)

24. conuersioni: con-

uersatione M

26. dilectione: dilectioni C O

27. Didicerat: dedicerat C

XXVII, 1. Augustinus: Agustinus C

monaci in un primo tempo presero a riunirsi, a cantare i salmi, a pregare, a celebrare la messa, a predicare e ad amministrare il battesimo, finché non ricevettero, dopo che il re si fu convertito alla fede, più ampia libertà di predicare in ogni luogo e di fabbricare o restaurare le chiese.

2. Anche al re infatti, come agli altri, piaceva la vita purissima di quei santi e le dolcissime promesse che essi facevano; e che tali promesse fossero veritiere lo dimostravano operando anche molti miracoli. Egli dunque credette e fu battezzato; da allora aumentò ogni giorno di più la folla di chi veniva a sentire il Verbo e, *abbandonata la religione pagana*, si univa nella fede alla santa chiesa di Cristo. Si racconta che il re si rallegro moltissimo della conversione alla fede del suo popolo, ma non costrinse nessuno a farsi cristiano, poiché aveva imparato da quegli uomini che l'avevano introdotto e istruito alla salvezza che il servizio di Cristo deve essere una scelta, non un obbligo; soltanto, i cristiani li considerava con maggiore amore, come suoi concittadini del regno celeste. E ben presto donò ai suoi maestri una sede adatta al loro rango nella capitale Canterbury, e fornì loro le proprietà di vario genere di cui avevano bisogno.

XXVII

(Agostino, nominato vescovo, riferisce a papa Gregorio sull'esito della sua missione in Britannia; chiede altresì istruzioni sulle questioni urgenti, e riceve risposta.)

1. Intanto Agostino, uomo di Dio, si recò ad Arles, dove venne ordinato arcivescovo del popolo degli Angli dall'arcivescovo di quella città, Eterio, secondo le disposizioni di papa Gregorio. Rientrato in Britannia, mandò subito a Roma il presbitero Lorenzo e il monaco Pietro, a riferire al santo papa Gregorio che il po-

pontifici Gregorio gentem Anglorum fidem Christi suscepisse ac se episcopum factum esse referrent, simul et de eis quae necessariae uidebantur quaestionibus eius consulta flagitans. Nec mora, congrua quaesitui responsa recepit, quae etiam
 10 huic historiae nostrae commodum duximus indere.

2. (1) Interrogatio beati Augustini episcopi Cantuariorum ecclesiae: «De episcopis, qualiter cum suis clericis conuersentur, uel de his, quae fidelium oblationibus accedunt altario, quanta debeant fieri portiones, et qualiter episcopus agere in
 15 ecclesia debeat?».

3. Respondit Gregorius papa urbis Romae: «Sacra scriptura testatur, quam te bene nosse dubium non est, et specialiter beati Pauli ad Timotheum epistulae, in quibus eum erudire studuit, qualiter *in domo Dei conuersari* debuisset. Mos autem sedis
 20 apostolicae est ordinatis episcopis praecepta tradere, ut omni stipendio quod accedit quattuor debeant fieri portiones: una uidelicet episcopo et familiae propter hospitalitatem atque susceptionem, alia clero, tertia pauperibus, quarta ecclesiis reparandis. Sed quia tua fraternitas monasterii regulis erudita seorsum fieri non debet a clericis suis in ecclesia Anglorum, quae
 25 auctore Deo nuper adhuc ad fidem perducta est, hanc debet conuersationem instituere, quae initio nascentis ecclesiae fuit patribus nostris; in quibus *nullus eorum ex his quae possidebant aliquid suum esse dicebat, sed erant eis omnia communia*.

30 4. Siqui uero sunt clerici extra sacros ordines constituti, qui se continere non possunt, sortiri uxores debent et stipendia sua exterius accipere, quia et de hisdem patribus, de quibus praefati sumus, nouimus scriptum, quod *diuidebatur singulis*,

7. *referrent*: *refferent* C M

7-8. *necessariae*: *necesariae* L, *necessaria* B (p. c.)

9. *quaesitui*: *quaestui* C

10. *commodum*: *comodum* M

11. *Augustini*: *Augustini* C

14-5. *et qualiter... debeat*: om. O, add. O²

16. *urbis Romae*: om.

19. *domo*: *domu* M

20. *post ut* add. B ex

26. *perducta*: *adducta*

C

31. *sortiri*: *sortire* L C

32. *accipere*: *acceperere* M

M

polo degli Angli aveva accolto la fede di Cristo e che egli era stato ordinato vescovo, e insieme a chiedergli istruzioni su questioni che apparivano urgenti. Ben presto ricevette le risposte che si convenivano alle sue domande, che abbiamo creduto utile inserire anche all'interno di questa nostra Storia.

2. (1) Domanda di Agostino, santo vescovo della chiesa del Kent: «Che regime di vita devono tenere i vescovi e i loro chierici? Come vanno ripartite le offerte che i fedeli presentano all'altare? Come deve comportarsi il vescovo verso la chiesa?».

3. Risposta di Gregorio, papa della città di Roma: «Quale *regime di vita si debba tenere nella casa di Dio* lo indica chiaramente la sacra Scrittura, che tu senza dubbio ben conosci, in particolare le due lettere di Paolo a Timoteo, scritte appunto per dargli istruzioni in proposito. È consuetudine della chiesa apostolica dare indicazione a chi è ordinato vescovo di dividere ogni provento in quattro parti: una per il vescovo e il suo personale per l'alloggio e il sostentamento, una per il clero, una per i poveri, una per la manutenzione delle chiese. Ma poiché tu, fratello mio, che ti sei formato nella regola del chiostro, non devi vivere in luogo separato dai tuoi chierici nella chiesa degli Angli, testé pervenuta alla fede per opera di Dio, occorre stabilire il regime che ebbero i nostri padri ai primordi della storia della chiesa: fra loro *nessuno rivendicava la proprietà di alcuna delle cose che possedevano, ma tutto avevano in comune*.

4. Se poi vi sono dei chierici, non appartenenti agli ordini religiosi, che non riescono a osservare la castità, prendano moglie e ricevano una somma al di fuori della comunità, perché troviamo scritto, a proposito dei santi padri di cui abbiamo detto, che *si di-*

XXVII, 19. *in domo... conuersari*: 1 Ep. Tim. 3, 15 28-9. *nullus... communia*:
Act. ap. 4, 32 33-4. *diuidebatur... erat*: Act. ap. 4, 35

prout cuique opus erat. De eorum quoque stipendio cogitan-
 35 dum atque prouidendum est, et sub ecclesiastica regula sunt
 tenendi, ut bonis moribus uiuant et canendis psalmis inuigi-
 lent et ab omnibus illicitis et cor et linguam et corpus Deo auc-
 tore conseruent. Comuni autem uita uiuentibus iam de fa-
 ciendis portionibus uel exhibenda hospitalitate et adimplenda
 40 misericordia nobis quid erit loquendum? – cum omne quod
 superest in causis piis ac religiosis erogandum est, Domino
 magistro omnium docente: *Quod superest, date elemosynam, et*
ecce omnia munda sunt uobis».

5. (II) Interrogatio Augustini: «Cum una sit fides, sunt ec-
 45 clesiarum diuersae consuetudines, et altera consuetudo missa-
 rum in sancta Romana ecclesia atque altera in Galliarum tene-
 tur?».

6. Respondit Gregorius papa: «Nouit fraternitas tua Roma-
 nae ecclesiae consuetudinem, in qua se meminit nutritam. Sed
 50 mihi placet ut, siue in Romana siue in Galliarum seu in quali-
 bet ecclesia aliquid inuenisti, quod plus omnipotenti Deo pos-
 sit placere, sollicite eligas, et in Anglorum ecclesia, quae adhuc
 ad fidem noua est, institutione praecipua, quae de multis ec-
 clesiis colligere potuisti, infundas. Non enim pro locis res, sed
 55 pro bonis rebus loca amanda sunt. Ex singulis ergo quibusque
 ecclesiis quae pia, quae religiosa, quae recta sunt elige, et haec
 quasi in fasciculum collecta apud Anglorum mentes in consue-
 tudinem depone».

7. (III) Interrogatio Augustini: «Obsecro, quid pati debeat,
 60 siquis aliquid de ecclesia furtu abstulerit?».

8. Respondit Gregorius: «Hoc tua fraternitas ex persona fu-

41. *religiosis: relegiosis* L

44. post *interrogatio* add. L *sancti* | *Augustini: Agustini* C

56. *religiosa: relegiosa* L

O | *abstulerit: abstulit* C

42. *date: datae* M | *elemosynam: elimosinam* M

50. *ut: om.* M

60. *siquis: siquid* M | *de ecclesia om.* C | *furtu: furto* C

*stribuiva a ciascuno secondo le proprie necessità. Bisognerà dunque provvedere a dare anche a loro dei mezzi, ed essi andranno tenuti sotto la regola ecclesiastica, in modo che vivano onestamente, si dedichino a recitare i salmi e con l'aiuto di Dio mantengano il cuore, la lingua e il corpo liberi dal peccato. Quanto a quelli che vivono in comunità, che ulteriori istruzioni potremmo dare circa il modo di ripartire i proventi, l'ospitalità da concedere, la misericordia da praticare? Tutto ciò che avanza va destinato ad opere pie e devote, perché il Signore, che di tutti è maestro, insegna: *Ciò che avanza datelo in elemosina, ed ecco, tutto per voi sarà puro*».*

5. (II) Domanda di Agostino: «La fede è una, ma le consuetudini delle chiese sono diverse. Nella chiesa di Roma si segue una certa liturgia della messa, nelle chiese della Gallia un'altra».

6. Risposta di papa Gregorio: «Tu, fratello, conosci le consuetudini della chiesa romana, che ben ricordi per essere stato allevato in esse. Ma noi stabiliamo che, se incontri nella chiesa romana, o in quella delle Gallie, o in un'altra ancora, qualche usanza che può essere più gradita a Dio onnipotente, tu la recepisca con cura, e che tu trasmetta alla chiesa degli Angli, ancora giovane nella fede, quel che hai potuto ricavare da molte chiese, dotandola così di una propria particolare fisionomia. Non sono le cose ad essere importanti in quanto si trovano in determinati luoghi, ma i luoghi ad essere importanti per le buone cose che vi si trovano. Scegli dunque dalle varie chiese le usanze che sono devote, religiose, giuste, raccoglile come in un mazzo e consegnale ai cuori degli Angli come loro regola».

7. (III) Domanda di Agostino: «Qual è la pena, ti chiedo, per chi ruba qualcosa che appartiene alla chiesa?».

8. Risposta di Gregorio: «Fratello mio, tu devi valutare, a se-

ris pensare potest, qualiter ualeat corrigi. Sunt enim quidam, qui habentes subsidia furtum perpetrant, et sunt alii, qui hac in re ex inopia delinquant; unde necesse est, ut quidam dam-
 65 nis, quidam uero uerberibus, et quidam districtius, quidam autem lenius corrigantur. Et cum paulo districtius agitur, ex caritate agendum est et non ex furore, quia ipsi hoc praestatur qui corrigitur, ne gehennae ignibus tradatur. Sic enim nos fidelibus tenere disciplinam debemus, sicut boni patres carnali-
 70 bus filiis solent, quos et pro culpis uerberibus feriunt, et tamen ipsos quos doloribus adfligunt habere heredes quaerunt, et quae possident, ipsis seruant quos irati insequi uidentur. Haec ergo caritas in mente tenenda est, et ipsa modum correctionis dictat, ita ut mens extra rationis regulam omnino nihil faciat.
 75 Addes etiam quomodo ea, quae furtu de ecclesiis abstulerint, reddere debeant. Sed absit ut ecclesia cum augmento recipiat quod de terrenis rebus uidetur amittere, et lucra de uanis quaerere».

9. (III) Interrogatio Augustini: «Si debeant duo germani
 80 fratres singulas sorores accipere, quae sunt ab illis longa progenie generatae?».

10. Respondit Gregorius: «Hoc fieri modis omnibus licet; nequaquam enim in sacris eloquiis inuenitur, quod huic capitulo contradicere uideatur».

85 11. (V) Interrogatio Augustini: «Vsque ad quotam generationem fideles debeant cum propinquis sibi coniugio copulari, et nouercis et cognatis si liceat copulari coniugio?».

12. Respondit Gregorius: «Quaedam terrena lex in Romana republica permittit, ut siue frater et soror seu duorum fratrum
 90 germanorum uel duarum sororum filius et filia misceantur. Sed

66. *lenius: lenius* M 70. *uerberibus: ferueribus* M (a. c.) | *tamen: tantum* M
 79. *Augustinus: Augustini* C 80-1. *progenie: progeniae* L M B (a. c.) 85.
Augustini: Augustini C | *quotam: quartum* C 86. *fideles debeant: debeant fideles*
 C O 89. *republica: repuplica* M

conda di chi sia il ladro, in che modo egli possa essere corretto. Vi è chi ruba pur avendo dei mezzi, e chi ruba spinto dalla povertà; vi è dunque chi va punito con multe, chi con pene corporali, chi più e chi meno severamente. E anche quando si decide di agire con una certa severità, bisogna farlo sempre secondo criteri di carità, e non spinti dall'ira: la pena è inflitta a chi deve redimersi perché non incappi nel fuoco dell'inferno. Noi dobbiamo governare i nostri fedeli come i buoni padri fanno con i loro figli: li battono per le loro cattive azioni, ma intanto vogliono per eredi quegli stessi che fanno soffrire, e conservano i loro beni per coloro che in preda all'ira puniscono. La mente dovrà attenersi a questi criteri d'amore; sarà l'amore a indicare le forme della correzione, in modo che la mente non faccia nulla di sconsiderato. Dovrai anche stabilire come il colpevole debba restituire ciò che ha sottratto alla chiesa; ma non avvenga che la chiesa tragga vantaggio da ciò che, fra i suoi beni terreni, riteneva di aver perso, e ottenga un guadagno da oggetti perituri».

9. (IIII) Domanda di Agostino: «È possibile che due fratelli di sangue prendano in matrimonio due sorelle che non sono imparentate con la loro famiglia?».

10. Risposta di Gregorio: «Questo è possibile senza difficoltà: non si trova nulla nelle sacre Scritture che lo impedisca».

11. (V) Domanda di Agostino: «Fino a quale grado di parentela i fedeli possono unirsi in matrimonio fra loro? È lecito sposare la propria matrigna o la propria cognata?».

12. Risposta di Gregorio: «La legge civile dello stato romano permette che si uniscano in matrimonio due cugini, figli di un fratello e una sorella, o di due fratelli, o di due sorelle. Ma sappiamo

experimento didicimus ex tali coniugio sobolem non posse succrescere, et sacra lex prohibet cognationis turpitudinem reuelare. Vnde necesse est, ut iam tertia uel quarta generatio fidelium licenter sibi iungi debeat; nam secunda, quam praediximus, a se
 95 omnimodo debet abstinere. Cum nouerca autem miscere graue est facinus, quia et in lege scriptum est: *Turpitudinem patris tui non reuelabis*. Neque enim patris turpitudinem filius reuelare potest, sed quia scriptum est, *erunt duo in carne una*, qui turpitudinem nouercae, quae una caro cum patre fuit, reuelare prae-
 100 sumserit, profecto patris turpitudinem reuelauit. Cum cognata quoque miscere prohibitum est, quia per coniunctionem priorem caro fratris fuerit facta. Pro qua re etiam Iohannes Baptista capite truncatus est et sancto martyrio consummatus, cui non est dictum ut Christum negaret, et pro Christi confessione occi-
 105 sus est; sed quia isdem Dominus noster Iesus Christus dixerat, *Ego sum ueritas*, quia pro ueritate Iohannes occisus est, uidelicet et pro Christo sanguinem fudit.

13. Quia uero sunt multi in Anglorum gente qui, dum adhuc in infidelitate essent, huic nefando coniugio dicuntur
 110 ammixti, ad fidem uenientes ammonendi sunt, ut se abstineant, et graue hoc esse peccatum cognoscant. Tremendum Dei iudicium timeant, ne pro carnali dilectione tormenta aeterni cruciatus incurrant. Non tamen pro hac re sacri corporis ac sanguinis Domini communione priuandi sunt, ne in eis illa
 115 ulcisci uideantur, in quibus se per ignorantiam ante lauacrum baptismatis asstrinxerunt. In hoc enim tempore sancta ecclesia quaedam per feruorem corrigit, quaedam per mansuetudinem tolerat, quaedam per considerationem dissimulat, atque ita

101. *miscere: misceri* O | *coniunctionem: iunctionem* C O 102. *fuerit: fuerat*
 M 104-5. *occisus: occissus* L 106. *occisus: occissus* L 111. *cognoscant:*
agnoscant M (a. c.) 113. *sacri: om.* C 118. *tolerat: tollerat* L

dall'esperienza che la prole di tali unioni non può sopravvivere, e la Legge sacra proibisce di svelare la nudità dei parenti. Ne consegue che solo ai fedeli congiunti da una parentela di terzo o di quarto grado è lecito unirsi in matrimonio, perché i parenti di secondo grado, come si è detto, devono assolutamente evitarlo. Unirsi con la matrigna poi è un grave peccato, perché nella Legge è scritto: *Non svelerai la nudità di tuo padre*. Il figlio non può dunque svelare la nudità del padre; ma poiché è scritto anche: *I due saranno un'unica carne*, chi osasse svelare la nudità della matrigna, che è stata un'unica carne con il padre, di fatto svelerebbe la nudità del padre. Allo stesso modo è vietato unirsi alla cognata, perché nel matrimonio precedente ella era diventata unica carne col fratello. Per questo motivo fu decapitato Giovanni il Battista. La sua morte fu un santo martirio: non perché, ricevuto l'ordine di rinnegare il Cristo, sia morto per averlo confessato, ma perché nostro Signore Gesù Cristo disse: *Io sono la verità*, e Giovanni fu ucciso per la verità, e dunque sparse il suo sangue per Cristo.

13. Poiché però vi sono molti, nel popolo degli Angli, che risultano essersi uniti in questi riprovevoli matrimoni quando ancora erano pagani, quando si convertono si deve spingerli a praticare la continenza, e li si deve avvertire che si tratta di un grave peccato. Abbiano timore del terribile giudizio di Dio, perché non debbano incorrere, per il piacere carnale, nelle pene della dannazione eterna. Ma non devono per questo essere privati della comunione del corpo e del sangue del Signore, perché non risulti che essi sono stati puniti per legami che hanno stretto per ignoranza prima di essere purificati dal battesimo. Nella situazione in cui vi trovate, la chiesa deve correggere alcuni peccati con energia, altri li deve tollerare con mitezza, altri deve ignorarli per op-

92. *sacra lex... reuelare*: cf. Gen. 9, 20-7; Leu. 18, 6-18

reuelabis: cf. Leu. 18, 7

Eu. Io. 14, 6

98. *erunt... una*: Gen. 2, 24

96-7. *Turpitudinem...*

106. *ego... ueritas*:

portat et dissimulat, ut saepe malum quod aduersatur portan-
 120 do et dissimulando compescat. Omnes autem qui ad fidem ue-
 niunt ammonendi sunt, ne tale aliquid audeant perpetrare. Si
 qui autem perpetrauerint, corporis et sanguinis Domini
 communione priuandi sunt, quia, sicut in his qui per ignoran-
 tiam fecerunt culpa aliquatenus toleranda est, ita in his fortiter
 125 insequenda, qui non metuunt sciendo peccare».

14. (VI) Interrogatio Augustini: «Si longinquitas itineris mag-
 na interiacet, ut episcopi non facile ualeant conuenire, an debeat
 sine aliorum episcoporum praesentia episcopus ordinari?».

15. Respondit Gregorius: «Et quidem in Anglorum eccle-
 130 sia, in qua adhuc solus tu episcopus inueniris, ordinare epi-
 scopum non aliter nisi sine episcopis potes. Nam quando de
 Galliis episcopi ueniunt, qui in ordinatione episcopi testes as-
 sistant? Sed fraternitatem tuam ita uolumus episcopos ordina-
 re, ut ipsi sibi episcopi longo interuallo minime disiungantur,
 135 quatinus nulla sit necessitas ut in ordinatione episcopi pasto-
 res quoque alii, quorum praesentia ualde est utilis, facile de-
 beant conuenire. Cum igitur auctore Deo ita fuerint episcopi
 in propinquis sibi locis ordinati, per omnia episcoporum or-
 dinatio sine aggregatis tribus uel quattuor episcopis fieri non
 140 debet. Nam in ipsis rebus spiritalibus, ut sapienter et mature
 disponantur, exemplum trahere a rebus etiam carnalibus pos-
 sumus. Certe enim dum coniugia in mundo celebrantur, con-
 iugati quique conuocantur, ut qui in uia iam coniugii praeces-
 serunt, in subsequenti quoque copulae gaudio misceantur.
 145 Cur non ergo et in hac spiritali ordinatione, qua per sacrum
 ministerium homo Deo coniungitur, tales conueniant, qui uel

121. *audeant: audiant* C (a. c.) 122. *perpetrauerint: perpetrauerunt* C (a. c.) |
Domini: om. M 126. *Augustini: Agustini* C 132. *Galliis: Gallis* C M B (a.
 c.) 134. *disiungantur: disiunguntur* L M 140. *mature: matura* C
 142. *coniugia: coniugi* C 146. *Deo: Dei* C L (a. c.) M (supra lineam)

portunità; e quando tollera e ignora lo fa per potere meglio reprimere il peccato che combatte. Ma tutti quelli che aderiscono alla fede vanno diffidati dal compiere un simile peccato; chi se ne macchierà, dovrà essere privato della comunione del corpo e del sangue del Signore, perché, come un peccato può essere entro certi limiti tollerato se chi l'ha commesso l'ha fatto per ignoranza, così energicamente va punito se chi l'ha commesso non ha avuto ritegno di peccare consapevolmente».

14. (VI) Domanda di Agostino: «Se la distanza è così grande che non è facile per i vescovi riunirsi, un vescovo può essere ordinato senza la presenza di altri vescovi?».

15. Risposta di Gregorio: «Al momento nella chiesa degli Angli ti trovi ad essere unico vescovo, e non puoi che ordinare un vescovo senza la presenza di altri. Quando infatti potrebbero venire dalle Gallie dei vescovi che siano testimoni nell'ordinazione di un collega? Ma noi disponiamo, fratello, che tu ordini dei vescovi in modo che essi non siano separati fra loro da una distanza eccessiva, perché non vi siano impedimenti a che partecipino all'ordinazione di un vescovo anche altri pastori, la cui presenza è quanto mai utile. Quando dunque, con l'aiuto di Dio, saranno stati ordinati dei vescovi in luoghi vicini, l'ordinazione di un nuovo vescovo dovrà necessariamente avvenire alla presenza di tre o quattro di essi. Infatti, per amministrare nella maniera più saggia e fruttuosa le cose dello spirito, possiamo prendere esempio anche dalle cose della carne; e avviene che, quando in questo mondo si celebra un matrimonio, viene invitato chi è già sposato, in modo che chi ha già percorso in passato la stessa via sia partecipe della gioia di un'unione che segue la sua. Perché dunque non far partecipare a questa ordinazione spirituale, attraverso la quale l'uomo si unisce per sacramento a Dio, persone che gioiscano per la dignità

in prouectu ordinati episcopi gaudeant, uel pro eius custodia omnipotenti Deo preces pariter fundant?».

150 16. (VII) Interrogatio Augustini: «Qualiter debemus cum Galliarum atque Britanniarum episcopis agere?».

17. Respondit Gregorius: «In Galliarum episcopis nullam tibi auctoritatem tribuimus, quia ab antiquis prodecessorum meorum temporibus pallium Arelatensis episcopus accepit, quem nos priuare auctoritate percepta minime debemus. Si
155 igitur contingat ut fraternitas tua ad Galliarum prouinciam transeat, cum eodem Arelatense episcopo debet agere qualiter, siqua sunt in episcopis uitia, corrigantur. Qui si forte in disciplinis uigore tepidus existat, tuae fraternitatis zelo accendendus est. Cui etiam epistulas fecimus, ut cum tuae sanctitatis
160 praesentia in Galliis et ipse tota mente subueniat, et quae sunt creatoris nostri iussioni contraria, ab episcoporum moribus compescat. Ipse autem extra auctoritatem propriam episcopos Galliarum iudicare non poteris; sed suadendo, blandiendo, bona quoque opera eorum imitationi monstrando prauorum
165 mentes ad sanctitatis studia reforma, quia scriptum est in lege: *Per alienam messem transiens falcem mittere non debet, sed manu spicas conterere et manducare*. Falcem enim iudicii mittere non potes in ea segete, quae alteri uidetur esse commissa, sed per adfectum boni operis frumenta dominica uitiorum suorum
170 paleis expolia, et in ecclesiae corpore monendo et persuadendo quasi mandendo conuerte. Quicquid uero ex auctoritate agendum est, cum praedicto Arelatense episcopo agatur, ne praetermitti possit hoc quod antiqua patrum institutio inuenit. Britanniarum uero omnes episcopos tuae fraternitati commit-

147. prouectu: profectu C (a. c.)

Britanniarum: Britanniarumque M

157. in episcopis uitia: uitia in episcopis O

160. Galliis: Gallis L B (a. c.)

149. Augustini: Agustini C

152. prodecessorum: praedecessorum CO

157-8. disciplinis: disciplinae CO

164. imitationi: imitatione C

150. atque

raggiunta dal vescovo che viene ordinato, e che insieme innalzino preghiere a Dio onnipotente perché lo protegga?».

16. (VII) Domanda di Agostino: «Come dobbiamo comportarci con i vescovi della Gallia e della Britannia?».

17. Risposta di Gregorio: «Sui vescovi della Gallia non ti assegniamo alcuna autorità, perché la primazia su di essi l'ha ricevuta dai nostri predecessori, fin dai tempi antichi, il vescovo di Arles, e noi non dobbiamo privarlo dell'autorità che ha ricevuto. Se dunque capitasse, fratello mio, che tu ti trasferissi nella regione della Gallia, è con il vescovo di Arles che dovrai discutere sui provvedimenti da prendere contro eventuali mancanze dei vescovi; e se lui risultasse troppo incline al lassismo, dovrai infervorarlo con la tua indignazione. Al vescovo di Arles abbiamo mandato una lettera, disponendo che in occasione della tua presenza in Gallia ti fornisca piena assistenza ed elimini dai comportamenti dei vescovi ciò che è contrario agli ordini del Signore. Si intende che tu non hai l'autorità per giudicare i vescovi della Gallia; ma consigliando, ammaestrando, offrendo alla loro imitazione l'esempio delle tue buone azioni potrai indurre gli animi di chi devia a seguire la santità. È scritto nella Legge: *Quando passi in mezzo alla messe altrui non usare la falce, ma cogli le spighe con le mani e mangiane*: Allo stesso modo neanche tu puoi usare la falce in quella messe, che è affidata a un altro, ma per amore del bene potrai mondare il frumento del Signore dalla pula dei suoi vizi, e potrai mangiarlo, cioè ricondurlo nel corpo della chiesa con il monito e la persuasione. Ma qualsiasi provvedimento richieda il pronunciamento dell'autorità vescovile dovrà essere preso per decisione del vescovo di Arles, perché ciò che è stabilito dai padri fin dai tempi antichi non può essere disatteso. Quanto ai vescovi della Britannia, essi li affidiamo tutti a te, fratello mio, perché gli ignoranti siano istruiti,

175 timus, ut indocti doceantur, infirmi persuasione roborentur, peruersi auctoritate corrigantur».

18. (VIII) Interrogatio Augustini: «Si pregnans mulier debeat baptizari; aut postquam genuerit, post quantum tempus possit ecclesiam intrare; aut etiam, ne morte praeoccupetur
180 quod genuerit, post quot dies hoc liceat sacri baptismatis sacramenta percipere; aut post quantum temporis huic uir suus possit in carnis copulatione coniungi; aut, si menstrua consuetudine tenetur, an ecclesiam intrare ei liceat aut sacrae communionis sacramenta percipere; aut uir suae coniugi permixtus, priusquam lauetur aqua, si ecclesiam possit intrare, uel
185 etiam ad mysterium communionis sacrae accedere? – quae omnia rudi Anglorum genti oportet haberi comperta!».

19. Respondit Gregorius: «Hoc non ambigo fraternitatem tuam esse requisitam, cui iam et responsum reddidisse me arbitror; sed hoc, quod ipse dicere et sentire potuisti, credo quia
190 mea apud te uolueris responsione firmari. Mulier etenim pregnans cur non debeat baptizari, cum non sit ante omnipotentis Dei oculos culpa aliqua fecunditas carnis? Nam cum primi parentes nostri in paradiso delinquissent, immortalitatem quam
195 acceperant recto Dei iudicio perdiderunt. Quia itaque isdem omnipotens Deus humanum genus pro culpa sua funditus extinguere noluit, et immortalitatem homini pro peccato suo abstulit et tamen pro benignitate suae pietatis fecunditatem ei subolis reseruauit. Quod ergo naturae humanae ex omnipotentis Dei dono seruatum est, qua ratione poterit a sacri baptismatis gratia prohibere? In illo quippe mysterio, in quo omnis culpa funditus extinguitur, ualde stultum est si donum gratiae contradicere posse uideatur.
200

177. *Augustini: Agustini C deliquissent C O*
prohiberi L (p. c.) B (p. c.)

181. *temporis: tempus C O*

199-200. *omnipotentis: omnipontis L*

203. *contradicere: contradici L (p. c.)*

194. *delinquissent:*

201. *prohibere:*

i deboli siano rinfrancati dal tuo monito, i peccatori siano corretti dalla tua autorità».

18. (VIII) Domanda di Agostino: «Una donna incinta può essere battezzata? Dopo quanto tempo una puerpera può entrare in chiesa? Dopo quanti giorni il neonato può ricevere il sacramento del battesimo, onde evitare che sopravvenga la morte? Dopo quanto tempo il marito può unirsi carnalmente alla puerpera? Se è nella fase mestruale, una donna può entrare in chiesa e ricevere la comunione? Se un uomo si unisce alla moglie, può entrare in chiesa prima di purificarsi con l'acqua, e anche accostarsi al sacramento della comunione? Tutto questo è necessario far sapere al popolo degli Angli, che è ancora ignorante!».

19. Risposta di Gregorio: «Si tratta evidentemente di questioni su cui è stato chiesto il tuo parere, fratello mio; credo che avrai già dato una risposta, ma senza dubbio me le poni per avere conferma, da quanto dirò, dell'opinione che tu stesso avrai espresso. Perché non si dovrebbe battezzare una donna incinta, dal momento che la fecondità della carne non è una colpa agli occhi di Dio? I nostri primi antenati, commesso il peccato nel paradiso, persero l'immortalità che avevano ricevuto per giusto giudizio di Dio; ma poiché l'Onnipotente non volle distruggere alla radice il genere umano per la sua colpa, pur togliendogli l'immortalità a causa del suo peccato gli lasciò, in virtù della sua clemente misericordia, la possibilità di generare. E dunque in che modo una facoltà che è stata garantita alla natura umana per dono dell'Onnipotente potrebbe costituire ostacolo alla grazia del santo battesimo? Proprio in quel sacramento con il quale ogni peccato è estirpato alla radice, sarebbe follia pensare che quel dono possa opporsi alla grazia.

20. Cum uero enixa fuerit mulier, post quot dies debeat ec-
 205 clesiam intrare, testamenti ueteris praeceptione didicisti, ut
 pro masculo diebus XXXIII, pro femina autem diebus LXVI de-
 beat abstinere. Quod tamen sciendum est, quia in mysterio ac-
 cipitur. Nam si hora eadem qua genuerit actura gratias intrat
 ecclesiam, nullo peccati pondere grauatur; uoluptas etenim
 210 carnis, non dolor in culpa est. In carnis autem commixtione
 uoluptas est: nam in prolis prolatione gemitus, unde et ipsi
 primae matri omnium dicitur: *In doloribus paries*. Si itaque
 enixam mulierem prohibemus ecclesiam intrare, ipsam ei poe-
 nam suam in culpam deputamus.

21. Baptizare autem uel enixam mulierem uel hoc quod ge-
 nuerit, si mortis periculo urgetur, uel ipsam hora eadem qua
 gignit, uel hoc quod gignitur eadem qua natum est, nullo mo-
 do prohibetur, quia sancti mysterii gratia, sicut uiuentibus at-
 que discernentibus cum magna discretione prouidenda est, ita
 220 his quibus mors imminet sine ulla dilatione offerenda, ne dum
 adhuc tempus ad praebendum redemptionis mysterium quaeri-
 tur, interueniente paululum mora inueniri non ualeat qui redi-
 matur.

22. Ad eius uero concubitus uir suus accedere non debet,
 225 quoadusque qui gignitur ablactatur. Praua autem in coniuga-
 torum moribus consuetudo surrexit, ut mulieres filios quos
 gignunt nutrire contemnant, eosque aliis mulieribus ad nu-
 triendum tradant, quod uidelicet ex sola causa incontinentiae
 uidetur inuentum, quia dum se continere nolunt, despiciunt
 230 lactare quos gignunt. Hae itaque, quae filios suos ex praua
 consuetudine aliis ad nutriendum tradunt, nisi purgationis
 tempus transierit, uiris suis non debent ammisceri, quippe

205. *didicisti*: *dedicisti* C O M (a. c.)

offerenda: *proferenda* M (a. c.)

tatur C, *ablactetur* B (p. c.)

om. C (a. c.) M

215. *uel*¹: om. C O, add. s. l. O²

225. *gignitur*: *gignit* M (a. c.) | *ablactatur*: *oblac-*

229. *inuentum*: *infentum* C (a. c.)

230. *quae*

20. Quanto al numero dei giorni che una puerperà deve lasciar passare dal parto prima di poter entrare in chiesa, tu sai che l'Antico Testamento indica il numero di trentatré giorni se il figlio è maschio, di sessantasei se è femmina. Bisogna sapere comunque che tutto questo va inteso in senso figurato. Se infatti una donna entra in chiesa per ringraziare Dio anche nell'ora stessa in cui ha partorito, non commette peccato per questo: perché ciò che si imputa a colpa è il piacere della carne, non il dolore. Nella congiunzione carnale vi è piacere, ma nel parto dolore, tanto che anche alla progenitrice di tutti gli uomini fu detto: *Partorirai con dolore*. E se noi vietiamo alla puerpera di entrare in chiesa, le imputiamo a colpa ciò che in realtà è una pena.

21. Quanto al battesimo di una puerpera o di un neonato, non vi è alcun divieto di amministrarlo nel momento stesso in cui la prima partorisce o il secondo viene alla luce, se c'è pericolo di morte. La grazia del sacramento, se deve essere dispensata con la necessaria cautela a chi vive e ragiona, deve però essere offerta per tempo a chi rischia la morte, onde evitare che, mentre si attende il momento migliore per concedere il sacramento della redenzione, la persona da redimere non si trovi più in vita per un piccolo ritardo.

22. Il marito di una puerpera non deve unirsi a lei per tutto il tempo che il neonato viene allattato. Nella vita coniugale ha però preso piede un'usanza perversa: le donne evitano di allattare i figli che hanno generato e li consegnano per l'allattamento ad altre donne. Questa pratica è stata escogitata al solo fine di permettere la lussuria: le donne che non vogliono astenersi dai rapporti sessuali evitano di allattare i loro figli. E dunque le donne che secondo questa usanza perversa danno da allattare i loro figli ad altre non devono unirsi ai loro mariti prima del tempo della purifica-

205-7. *ut... abstinere*: cf. Leu. 12, 4-5
 In... *paries*: Gen. 3, 16

212. *primae... omnium*: cf. Gen. 3, 20 |

quia et sine partus causa, cum in suetis menstruis detinentur,
 uiris suis misceri prohibentur, ita ut morte lex sacra feriat, si-
 235 quis uir ad menstruatam mulierem accedat. Quae tamen mu-
 lier, dum consuetudinem menstruam patitur, prohiberi eccle-
 siam intrare non debet, quia ei naturae superfluitas in culpam
 non ualet reputari, et per hoc quod inuita patitur iustum non
 est ut ingressu ecclesiae priuetur. Nouimus namque quod mu-
 240 lier, quae *fluxum patiebatur sanguinis*, post tergum Domini
 humiliter ueniens *uestimenti eius fimbriam tetigit*, atque ab ea
 statim sua infirmitas recessit. Si ergo in fluxu sanguinis posita
 laudabiliter potuit Domini uestimentum tangere, cur quae
 menstruam sanguinis patitur, ei non liceat Domini ecclesiam
 245 intrare? Sed dices: "Illam infirmitas compulit, has uero de qui-
 bus loquimur consuetudo constringit". Perpende autem, fra-
 ter carissime, quia omne, quod in hac mortali carne patimur
 ex infirmitate naturae, est digno Dei iudicio post culpam ordi-
 natum; esurire namque, sitire aestuare algere lassescere ex in-
 250 firmitate naturae est. Et quid est aliud contra famem alimenta,
 contra sitim potum, contra aestum auras, contra frigus uestem,
 contra lassitudinem requiem quaerere, nisi medicamentum
 quidem contra aegritudines explorare? Feminae itaque et
 menstruus sui sanguinis fluxus aegritudo est. Si igitur bene
 255 praesumsit, quae uestimentum Domini in languore posita teti-
 git, quod uni personae infirmanti conceditur, cur non conce-
 datur cunctis mulieribus, quae naturae suae uitio infirmantur?

23. Sanctae autem communionis mysterium in eisdem die-

233. *suetis: consuetis* O
 C

247. *hac: hoc* C

245. *dices: dicis* M B (p. c.)

248-9. *post ordinatum* add. C *est*

246-7. *frater: om.*

zione. Al di fuori dei casi di parto, le donne non possono unirsi ai loro mariti nel periodo del flusso mestruale, al punto che la Legge sacra punisce con la morte gli uomini che si uniscano a una donna durante il ciclo. Tuttavia a una donna che abbia in corso le mestruazioni non si deve proibire di entrare in chiesa, perché la sovrabbondanza di flusso naturale non può esserle imputato a colpa, e perché non è giusto che ella sia privata dell'accesso alla chiesa a causa di una cosa che subisce contro la sua volontà. Sappiamo di quella donna *che soffriva per un flusso di sangue* e che, giunta umilmente alle spalle del Signore, *toccò un lembo della sua veste*, e subito la sua malattia scomparve. E dunque se una donna che era colpita da un flusso di sangue venne premiata per aver potuto toccare il vestito del Signore, perché non dovrebbe essere permesso a una donna soggetta alla perdita mensile di sangue di entrare nella casa del Signore? Potresti obiettare: "Quella era costretta da una malattia, queste di cui parliamo sono soggette a un ciclo fisiologico". Considera però, fratello carissimo, che tutte le sofferenze che ci toccano nella carne mortale a causa della debolezza della nostra natura sono state dispensate dal giusto giudizio di Dio, in conseguenza del peccato: perché dipende dalla debolezza della nostra natura soffrire la fame, la sete, il caldo, il freddo, la stanchezza. E cercare cibo contro la fame, bevande contro la sete, refrigerio contro il caldo, vesti contro il freddo, riposo contro la stanchezza, che altro è se non cercare rimedi contro dei malanni? Per la donna dunque anche la perdita mensile di sangue è una malattia. Se bene ha agito quella donna che, colpita dalla malattia, toccò la veste del Signore, perché non dovrebbe essere concesso a tutte le donne, sofferenti per un difetto della loro natura, ciò che è stato concesso a una di esse ammalata?

23. Nei giorni delle mestruazioni non si deve impedire alle

234-5. *siquis... accedat*: cf. Leu. 20, 18
20; cf. Eu. Marc. 5, 27; Eu. Luc. 8, 43
22; Eu. Marc. 5, 29; Eu. Luc. 8, 44

240-1. *fluxum... tetigit*: Eu. Matth. 9,
241-2. *atque... recessit*: cf. Eu. Matth. 9,

bus percipere non debet prohiberi. Si autem ex ueneratione
 260 magna percipere non praesumit, laudanda est: sed si percipe-
 rit, non iudicanda. Bonarum quippe mentium est, et ibi aliquo
 modo culpas suas agnoscere ubi culpa non est, quia saepe sine
 culpa agitur quod uenit ex culpa; unde etiam cum esuriemus,
 sine culpa comedimus, quibus ex culpa primi hominis factum
 265 est ut esuriamus. Menstrua enim consuetudo mulieribus non
 aliqua culpa est, uidelicet quae naturaliter accedit; sed tamen
 quod natura ipsa ita uitiata est, ut etiam sine uoluntatis studio
 uideatur esse polluta, ex culpa uenit uitium, in quo se ipsa,
 qualis per iudicium facta sit, humana natura cognoscat, et ho-
 270 mo, qui culpam sponte perpetravit, reatum culpae portet inui-
 tus. Atque ideo feminae cum semetipsis considerent, etsi in
 menstrua consuetudine ad sacramentum dominici corporis et
 sanguinis accedere non praesumant, de sua recta consideratio-
 ne laudandae sunt; dum uero percipiendo ex religiosae uitae
 275 consuetudine eiusdem mysterii amore rapiuntur, reprimen-
 dae, sicut praediximus, non sunt. Sicut enim in testamento ue-
 teri exteriora opera obseruantur, ita in testamento nouo non
 tam quod exterius agitur quam id quod interius cogitatur solli-
 cita intentione adtenditur, ut subtili sententia puniatur. Nam
 280 cum multa lex uelut immunda manducare prohibeat, in euan-
 gelio tamen Dominus dicit: *Non quod intrat in os coinquinat*
hominem, sed quae exeunt de ore, illa sunt quae coinquinant ho-
minem; atque paulo post subiecit exponens, *ex corde exeunt*
cogitationes malae. Vbi ubertim indicatum est, quia illud ab
 285 omnipotente Deo pollutum esse in opere ostenditur, quod ex

260. praesumit: praesumpsit C 260-1. perciperit sic codd. 263. esuriemus:
 esurimus M 264. comedimus: commedimus L 266. accedit: accidit M (p. c.)
 B (p. c.) 270. portet: portat C 276. enim: om. M 278. cogitatur: cogi-
 tatus C O 280. prohibeat: prohibebat M 282. ore: corde L (a. c.) 284.
 indicatum: indicandum C 285. omnipotente: omnipotenti C O

donne di ricevere il sacramento della comunione. Quelle che non volessero riceverlo per un grande sentimento di rispetto vanno lodate; ma quelle che lo volessero ricevere non vanno condannate. È segno di retto pensare riconoscere in qualche modo le proprie colpe anche dove colpa in realtà non c'è, perché spesso si fa senza colpa ciò che proviene dalla colpa; per esempio, non è colpa mangiare quando si ha fame, ma è pur vero che l'aver fame dipende dal peccato del primo uomo. Il flusso mestruale non è una colpa per le donne, perché avviene per natura; ma poiché si tratta di un difetto naturale, dal quale deriva una contaminazione, sia pure involontaria, è pur vero che questo difetto deriva da una colpa; in esso la natura umana può riconoscere qual è divenuta in seguito alla condanna divina, e l'umanità, che per propria volontà ha peccato, deve portare suo malgrado la pena di questo peccato. Riflettano dunque le donne nella propria coscienza. Se decideranno di non accostarsi al sacramento del corpo e del sangue del Signore al tempo del flusso mestruale, andranno lodate per la loro giusta conclusione; ma se invece saranno spinte a riceverlo dall'amore per il sacramento, secondo le loro abitudini di vita religiosa, non devono per questo essere biasimate, come abbiamo detto. Infatti, come nell'Antico Testamento vengono considerate le opere esteriori, nel Nuovo Testamento si valuta con maggiore attenzione non tanto il comportamento esteriore, quanto la coscienza interiore, e le punizioni devono rispondere a questo più sottile criterio. È vero che la Legge proibisce di mangiare cibi immondi; ma nel vangelo il Signore dice: *Non è ciò che entra in bocca a contaminare l'uomo, ma ciò che esce dalla sua bocca*, e poco dopo aggiunge, come spiegazione: *Dal cuore escono i cattivi pensieri*. Come qui è indicato con chiarezza, l'Onnipotente stesso mostra che è contaminato nell'azione ciò che è prodotto dalla radice di un pensiero

281-3. *Non... hominem*: Eu. Matth. 15, 11
Matth. 15, 19

283-4. *ex corde... malae*: Eu.

pollutae cogitationis radice generatur. Vnde Paulus quoque apostolus dicit: *Omnia munda mundis, coinquinatis autem et infidelibus nihil est mundum*; atque mox eiusdem causam coinquinationis adnuntians subiungit, *coinquinata sunt enim et mens eorum et conscientia*. Si ergo ei cibus immundus non est, cui mens immunda non fuerit, cur, quod munda mente mulier ex natura patitur, ei in immunditiam reputetur?

24. Vir autem cum propria coniuge dormiens, nisi lotus aqua, intrare ecclesiam non debet; sed neque lotus intrare statim debet. Lex autem ueteri populo praecepit, ut mixtus uir mulieri et lauari aqua debeat et ante solis occasum ecclesiam non intrare – quod tamen intellegi spiritaliter potest, quia mulieri uir miscetur, quando illicitae concupiscentiae animus in cogitatione per delectationem coniungitur – quia, nisi prius ignis concupiscentiae a mente deferueat, dignum se congregationi fratrum aestimare non debet, qui se grauari per nequitiam prauae uoluntatis uidet. Quamuis de hac re diuersae hominum nationes diuersa sentiant atque alia custodire uideantur, Romanorum tamen semper ab antiquioribus usus fuit, post ammixtionem propriae coniugis et lauacri purificationem quaerere et ab ingressu ecclesiae paululum reuerenter abstinere. Nec haec dicentes culpam deputamus esse coniugium; sed quia ipsa licita ammixtio coniugis sine uoluntate carnis fieri non potest, a sacri loci ingressu abstinendum est, quia uoluntas ipsa esse sine culpa nullatenus potest. Non enim de adulterio uel fornicatione sed de legitimo coniugio natus fuerat, qui dicebat: *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, et in delictis peperit me mater mea*. Qui enim in iniquitatibus

289. *subiungit*: *adiungit* M (a. c.)

290. *conscientia*: *scientia* M (a. c.)

292.

in: om. M

297. *intellegi spiritaliter*: *spiritaliter intellegi* C

300-1. *congregationi*: *congregatione* L (a. c.)

308. *ammixtio*: *amixtio* M | *coniugis*: *coniugiis* M

312. *in*: om. O M (a. c.)

312-3. *sum... mea*: *et cetera* M

corrotto. Ecco perché l'apostolo Paolo dice: *Tutto è puro per chi è puro, ma per chi è contaminato e infedele nulla è puro*; e subito dopo spiega la ragione di tale contaminazione, dicendo: *Perché sono contaminate la loro mente e la loro coscienza*. Se dunque per chi non ha la mente impura neppure il cibo è impuro, come si potrà imputare come impurità a una donna ciò che ella, con pura coscienza, subisce dalla natura?

24. Un uomo che si è unito con la propria moglie non può entrare in chiesa se non dopo essersi purificato con l'acqua; e neppure dopo essersi purificato può entrarvi subito. La Legge infatti ha ordinato all'antico popolo di Dio che un uomo che si è unito con una donna debba lavarsi con acqua e non possa entrare in chiesa prima del tramonto – questo può essere inteso anche in senso figurato: l'uomo che si unisce alla donna è l'animo che si unisce nel pensiero a un desiderio illecito attraverso il piacere –, poiché chi sa di essere oppresso dalla colpa di un desiderio peccaminoso non può ritenersi degno di unirsi ai fratelli fino a quando il fuoco della concupiscenza non gli è sbollito dall'animo. In proposito i diversi popoli hanno opinioni diverse e seguono diverse consuetudini; tuttavia i Romani fin dai tempi più antichi hanno sempre avuto l'usanza, dopo essersi uniti alla loro moglie, di procedere alla purificazione con l'acqua e di astenersi per qualche tempo dall'entrare in chiesa, in segno di rispetto. Dicendo questo, non vogliamo intendere che l'unione con il coniuge sia un peccato; ma poiché essa, pur consentita, non può avvenire senza la volontà della carne, occorre astenersi dall'entrare in luoghi sacri, perché tale volontà non può essere priva di colpa. Non era nato da adulterio ma da un'unione legittima l'uomo che disse: *Ecco, sono stato concepito nel peccato, e nella colpa mi partorì mia madre*.

287-8. *Omnia... mundum*: Ep. Tit. 1, 15 289-90. *coinquinata... conscientia*: Ep. Tit. 1, 15 295-7. *Lex... intrare*: cf. Leu. 15, 16 312-3. *Ecce... mea*: Ps. 50, 7

conceptum se nouerat, a delicto se natum gemebat, quia por-
 315 tat in ramo umorem uitii, quem traxit ex radice. In quibus ta-
 men uerbis non ammixtionem coniugum iniquitatem nominat,
 sed ipsam uidelicet uoluntatem ammixtionis. Sunt etenim
 multa quae licita ac legitima, et tamen in eorum actu aliquate-
 nus fedamur, sicut saepe irascendo culpas insequimur et tran-
 320 quillitatem in nobis animi perturbamus; et cum rectum sit
 quod agitur, non est tamen approbabile quod in eo animus
 perturbatur. Contra uitia quippe delinquentium iratus fuerat
 qui dicebat: *Turbatus est prae ira oculus meus*. Quia enim non
 ualet nisi tranquilla mens in contemplationis se lucem suspen-
 325 dere, in ira suum oculum turbatum dolebat, quia, dum male
 acta deorsum insequitur, confundi atque turbari a summorum
 contemplatione cogeatur. Et laudabilis ergo est ira contra ui-
 tium, et tamen molesta, qua turbatum se aliquem reatum in-
 currisse aestimabat. Oportet itaque legitimam carnis copulam,
 330 ut causa prolis sit non uoluntatis, et carnis commixtio crean-
 dorum liberorum sit gratia, non satisfactio uitiorum. Siquis ue-
 ro suam coniugem non cupidine uoluptatis raptus sed solum-
 modo creandorum liberorum gratia utitur, iste profecto siue
 de ingressu ecclesiae seu de sumendo dominici corporis san-
 335 guinisque mysterio suo est iudicio relinquendus, quia a nobis
 prohiberi non debet accipere, qui in igne positus nescit ardere.
 Cum uero non amor ortandi subolis sed uoluntas dominatur
 in opere commixtionis, habent coniuges etiam de sua commix-
 tione quod defleant. Hoc enim eis concedit sancta praedicatio,
 340 et tamen de ipsa concessione metu animum concutit. Nam
 cum Paulus apostolus diceret, *qui se continere non potest, ha-*

314-5. post *portat* add. O arbor*aliquatenus: aliquatinus* M*laudabiles* L (a. c.)317. *ammixtionis: amixtionis* M319. *fedamur: foedamur* C O330. *uoluntatis: sic codd.*

318-9.

327. *laudabilis:*

Egli sapeva di essere stato generato nel peccato, e si lamentava per essere nato nella colpa perché egli riportava nel ramo la linfa del peccato che aveva tratto dalla radice. Con queste parole egli non intende come peccato l'unione carnale dei coniugi, ma la volontà di compierla. Esistono varie azioni che sono del tutto lecite, ma noi nel compierle commettiamo in qualche misura peccato. Questo avviene ad esempio quando rimproveriamo delle colpe e turbiamo la nostra serenità adirandoci: anche se l'azione in sé è giusta, è criticabile il fatto che nel compierla si perda la calma. Contro i misfatti dei peccatori era adirato chi disse: *Il mio occhio è sconvolto dall'ira*: dato che solo una mente serena può elevarsi alla luce della contemplazione, quell'uomo si lamentava perché il suo occhio era sconvolto dall'ira, poiché, mentre condannava i misfatti del mondo, veniva inevitabilmente distolto e allontanato dalla contemplazione dei beni del cielo. E dunque l'ira contro il peccato è lodevole, ma a un tempo dannosa: infatti quell'uomo temeva di aver commesso, sconvolto da essa, un qualche peccato. Allo stesso modo, l'unione carnale è lecita purché abbia come fine la procreazione, non la libidine; purché la congiunzione serva a riprodurre figli, non a soddisfare i propri vizi. Nel caso dunque di un uomo che si unisce alla propria moglie non per desiderio del piacere, ma soltanto per generare figli, bisogna lasciare alla sua coscienza la scelta di entrare in chiesa e di accostarsi al sacramento del corpo e del sangue del Signore, né noi possiamo proibirgli di riceverlo: si tratta di persona che, anche se posta nel fuoco, non è in grado di bruciare. Quando invece nella congiunzione carnale è prevalente non il desiderio di generare figli, ma la libidine, i coniugi devono dolersi di essa; perché la parola divina consente tale unione, ma nel contempo avvisa che essa va temuta. Se è vero infatti che l'apostolo Paolo dice: *Chi non riesce a praticare la conti-*

323. *Turbatus... meus*: Ps. 6, 8
7, 2)

341-2. *qui se... suam*: 1 Ep. Cor. 7, 9 (cf.

beat uxorem suam, statim subiungere curauit: *hoc autem dico secundum indulgentiam, non secundum imperium*. Non enim indulgetur quod licet, quia iustum est: quod igitur indulgere
 345 dixit, culpam esse demonstraui.

25. Vigilanti uero mente pensandum est, quod in Sina monte Dominus ad populum locuturus prius eundem populum abstinere a mulieribus praecepit. Et si illic, ubi Dominus per creaturam subditam hominibus loquebatur, tanta prouisione
 350 est munditia corporis requisita, ut qui uerba Dei perciperent mulieribus mixti non essent, quanto magis mulieres, quae corpus Domini omnipotentis accipiunt, custodire in se munditiam carnis debent, ne ipsa inaestimabilis mysterii magnitudine grauentur? Hinc etiam ad Dauid de pueris suis per
 355 sacerdotem dicitur, ut si a mulieribus mundi essent, panes propositionis acciperent; quos omnino non acciperent, nisi prius mundos eos Dauid a mulieribus fateretur. Tunc autem uir, qui post ammixtionem coniugis lotus aqua fuerit, etiam sacrae communionis mysterium ualet accipere, cum ei iuxta
 360 praefinitam sententiam etiam ecclesiam licuerit intrare».

26. (IX) Interrogatio Augustini: «Si post illusionem, quae per somnium solet accedere, uel corpus Domini quislibet accipere ualeat uel, si sacerdos sit, sacra mysteria celebrare?».

27. Respondit Gregorius: «Hunc quidem testamentum ue-
 365 teris legis, sicut in superiori capitulo iam diximus, pollutum

350. *corporis*: *corpores* L (a. c.)

propositiones C O (a. c.)
 L M

354. *etiam*: *etenim* C

357. *a*: om. C

356. *propositionis*:

358. *ammixtionem*: *amixtionem*

nenza prenda moglie, si è premurato di aggiungere subito dopo: *Ma questo comportamento dico che si può perdonare, non che va prescritto*. Ciò che è lecito non ha bisogno di essere perdonato, perché è giusto; e dunque dicendo che questo comportamento si può perdonare ha indicato che esso è una colpa.

25. Bisogna considerare con la dovuta attenzione il fatto che il Signore, apprestandosi a parlare al suo popolo sul monte Sinai, prima ordinò a quel popolo di non unirsi alle donne. E se in quella circostanza, in cui il Signore parlava agli uomini per bocca di un essere a Lui sottoposto, venne richiesta con tanta cura la purezza del corpo, precisando che gli uomini che ricevevano la parola di Dio non dovevano essersi uniti a donne, quanto più le donne che ricevono il corpo dell'Onnipotente devono mantenersi nella purezza della carne, perché la grandezza stessa di questo inestimabile sacramento non aggiunga peso più grande alla colpa? Ecco anche perché venne detto a Davide, per bocca del sacerdote, che i suoi servi avrebbero potuto mangiare il pane offerto sull'altare a patto che non avessero avuto rapporti con donne; e non avrebbero potuto prenderlo se prima Davide non avesse attestato che essi non li avevano avuti. In conclusione, un uomo che, dopo essersi unito alla moglie, si sia purificato con l'acqua potrà ricevere il sacramento della comunione quando gli sarà anche consentito entrare in chiesa, secondo quanto è stato detto in precedenza».

26. (IX) Domanda di Agostino: «Dopo una polluzione involontaria, come quelle che avvengono durante il sonno, un uomo può ricevere il corpo del Signore? Se è un sacerdote, può celebrare i sacri misteri?».

27. Risposta di Gregorio: «L'Antico Testamento, come per il caso discusso nel punto precedente, dice che quest'uomo è conta-

342-3. *hoc... imperium*: 1 Ep. Cor. 7, 6 346-8. *quod... praecepit*: cf. Ex. 19, 15
 354-6. *Hinc... acciperent*: cf. 1 Sam. 21, 5-6 364-6. *Hunc... dicit*: cf. Leu. 15, 16; Deut. 23, 11

dicit, et nisi lotum aqua ei usque ad uesperum intrare eccle-
 siam non concedit. Quod tamen aliter populus spiritalis intel-
 legens sub eodem intellectu accipiet, quo praefati sumus: quia
 quasi per somnium illudetur, qui temptatus immunditia ueris
 370 imaginibus in cogitatione inquinatur; sed lauandus est aqua, ut
 culpas cogitationis lacrimis abluat, et nisi prius ignis temptatio-
 nis reciderit, reum se quasi usque ad uesperum cognoscat. Sed
 est in eadem illusionem ualde necessaria discretio, quae subtili-
 ter pensari debeat, ex qua re accedat menti dormientis; ali-
 375 quando enim ex crapula, aliquando ex naturae superfluitate
 (uel infirmitate, aliquando ex cogitatione contingit. Et quidem
 cum ex naturae superfluitate) uel infirmitate euenerit, omni-
 modo haec illusio non est timenda, quia hanc animus nesciens
 pertulisse magis dolendum est quam fecisse. Cum uero ultra
 380 modum appetitus gulae in sumendis alimentis rapitur, atque
 idcirco umorum receptacula grauantur, habet exinde animus
 aliquem reatum; non tamen usque ad prohibitionem perci-
 piendi sancti mysterii uel missarum sollemnia celebrandi, cum
 fortasse aut festus dies exigit aut exhiberi mysterium, pro eo
 385 quod sacerdos alius in loco deest, ipsa necessitas compellit.
 Nam si assunt alii qui implere ministerium ualeant, illusio pro
 crapula facta a perceptione sacri mysterii prohibere non debet,
 sed ab immolatione sacri mysterii abstinere, ut arbitror, humi-
 liter debet, si tamen dormientis mentem turpi imaginatione
 390 non concusserit. Nam sunt quibus ita plerumque illusio nasci-
 tur, ut eorum animus, etiam in somno corporis positus, turpis
 imaginationibus non fedetur. Qua in re unum ibi ostenditur

366. *ei*: om. M (per lituram) 369. *temptatus*: *temptatur* M 372. *reciderit*: *re-*
cideret L (a. c.) 374. *pensari*: *pensare* O | *accedat*: *accedit* M (a. c.) 376-7.
uel infirmitate... superfluitate: suppl. C O, om. L M B 378. *animus*: *animum*
 M | *nesciens*: *nescius* C B, *nescientem* M (p. c.) 379. *pertulisse*: *pertullisse* M
 380. *appetitus*: *appetitu* M (p. c.) 384. *exhiberi*: *exhibere* L (p. c.) 387. *prohi-*
bere: *prohiberi* C O 390. *concusserit*: *concuserit* L 391. *turpis*: sic C O L B
 (a. c.), *turpos* M (a. c.), *turpibus* O² B (p. c.) 392. *unum ibi*: sic codd.

minato, e non gli consente di entrare in chiesa se non dopo essersi purificato con l'acqua e attendendo fino alla sera. Tuttavia questo precetto il popolo cristiano lo intenderà in modo figurato, nel senso che si è detto prima: chi, tentato dall'impurità, è macchiato nel pensiero da immagini reali, corrisponde a chi ha una polluzione nel sonno; egli deve purificarsi con acqua, cioè lavare con le lacrime le colpe del pensiero; e se il fuoco della tentazione non si spegne prima, è come se dovesse riconoscersi peccatore fino a sera. Quanto alle polluzioni vere e proprie bisogna impiegare grande discernimento, per individuare esattamente per quale ragione siano occorse a chi stava dormendo: perché talvolta esse hanno origine da cene troppo abbondanti, talvolta da un eccesso naturale di liquido o da una malattia, talvolta da pensieri impuri. Quando una polluzione ha origine da un eccesso naturale di liquido o da una malattia, non c'è ragione di temerla: bisogna piuttosto dispiacersi che l'animo, più che commettere il fatto, abbia dovuto sopportarlo inconsapevolmente. Quando invece vi sia stato un eccesso nell'assumere del cibo per golosità, e per questa ragione si siano troppo caricati i ricettacoli dei liquidi corporei, l'animo ha bensì commesso un peccato, ma non tale da proibire alla persona di ricevere la comunione, o di celebrare la messa, come richiesto da un'eventuale festività o dalla necessità di amministrare l'eucarestia in mancanza di altri sacerdoti sul posto (se sul posto si trovano altri che possano celebrare i sacri riti, una polluzione dovuta a eccessi alimentari non basta a impedire di ricevere la comunione, ma deve indurre il sacerdote a evitare per rispetto di amministrare i sacramenti. Tutto questo a condizione che il dormiente non sia stato turbato da sogni lascivi; perché c'è chi subisce spesso polluzioni senza che il suo spirito, anche se addormentato, sia contaminato da perverse fantasie). In questo caso, la mente è per

ipsa mens rea, non tamen uel suo iudicio libera, cum se etsi
 dormienti corpore nihil meminit uidisse, tamen in uigiliis cor-
 395 poris meminit in ingluuiem cecidisse. Sin uero ex turpi cogita-
 tione uigilantis oritur illusio dormientis, patet animo reatus
 suus; uidet enim a qua radice inquinatio illa processerit, quia
 quod cogitauit sciens, hoc pertulit nesciens.

28. Sed pensandum est, ipsa cogitatio utrum suggestione an
 400 delectatione uel, quod maius est, peccati consensu acciderit.
 Tribus enim modis impletur omne peccatum, uidelicet sugges-
 tione delectatione consensu. Suggestio quippe fit per diabo-
 lum, delectatio per carnem, consensus per spiritum; quia et
 primam culpam serpens suggessit, Eua uelut caro delectata
 405 est, Adam uero uelut spiritus consensit. Et necessaria est mag-
 na discretio, ut inter suggestionem atque delectationem, inter
 delectationem et consensum iudex sui animus praesideat.
 Cum enim malignus spiritus peccatum suggerit in mente, si
 nulla peccati delectatio sequatur, peccatum omnimodo perpe-
 410 tratum non est; cum uero delectare caro coeperit, tunc pecca-
 tum incipit nasci; si autem etiam ex deliberatione consentit,
 tunc peccatum cognoscitur perfici. In suggestione igitur pec-
 cati si mens est, in delectatione fit nutrimentum, in consensu
 perfectio. Et saepe contingit ut hoc quod malignus spiritus se-
 415 minat in cogitatione, caro in delectationem trahat, nec tamen
 anima eidem delectationi consentiat. Et cum caro delectare si-
 ne animo nequeat, ipse tamen animus carnis uoluptatibus re-
 luctans in delectatione carnali aliquo modo ligatur inuitus, ut
 ei ex ratione contradicat ne consentiat, et tamen delectatione
 420 ligatus sit, sed ligatum se uehementer ingemiscat. Vnde et ille

398. *pertulit*: *pertullit* M

in dilectatione M

405. *uero*: om. C O

delectatione: *delectationi* C | *ligatur*: *ligatus* C

ingemescebat L M (a. c.)

399. *suggestione*: *sugessione* M

401. *enim*: *etenim* C O

411. *etiam*: om. C O

400. *delectatione*:

404. *delectata*: *dilectata* C M

413. *si mens*: sic codd.

420. *ingemiscat*: *ingemescat* C O,

418.

un verso colpevole, pur non essendo stata libera nella sua decisione: anche se non ricorda di aver visto nulla durante il sonno, sa bene però di aver gozzovigliato quando il corpo era sveglio. Se invece la polluzione proviene al dormiente da cattivi pensieri concepiti da sveglio, l'animo è ben consapevole del peccato e vede da quale radice abbia origine la contaminazione: ciò che consapevolmente ha immaginato, l'ha poi compiuto inconsapevolmente.

28. Ma anche nel caso vi siano stati cattivi pensieri bisognerà considerare se essi si siano prodotti per seduzione, per piacere o, ciò che è peggio, per adesione al peccato. Ogni peccato infatti può essere commesso per tre ragioni: per seduzione, per piacere o per adesione. La seduzione avviene a opera del diavolo, il piacere a opera della carne, l'adesione a opera dello spirito: perché nel primo peccato il serpente sedusse, Eva vi provò piacere come la carne, Adamo vi diede adesione come lo spirito. E la coscienza, giudice di sé stessa, deve usare il massimo discernimento per distinguere fra la seduzione e il piacere, fra il piacere e l'adesione. Quando è uno spirito maligno a sedurre la mente al peccato, e non segue nessun piacere nel peccare, il peccato non è in alcun modo consumato; quando la carne prova un certo piacere, il peccato comincia; se l'animo vi aderisce di proposito, allora esso è portato a compimento. Nella seduzione vi è l'idea del peccato, nel piacere c'è il suo nutrimento, nell'adesione la sua maturazione; e spesso avviene che ciò che il maligno semina nel pensiero, la carne lo sviluppi nel piacere, ma lo spirito a questo piacere non dia adesione. La carne non può provare piacere senza lo spirito; ma lo spirito che si oppone alla voluttà della carne è come imprigionato nel piacere carnale contro la sua volontà, nel senso che rifiuta di dare adesione con la ragione, e tuttavia è imprigionato dal piacere, ma geme con forza perché è imprigionato. Ecco perché il pri-

caelestis exercitus praecipuus miles gemebat dicens: *Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae et captiuum me ducentem in lege peccati, quae est in membris meis*. Si autem captiuus erat, minime pugnabat: sed et pugna-
 425 bat. Quapropter et captiuus erat, et pugnabat; igitur legi mentis, cui lex quae in membris est repugnabat. Si autem pugnabat, captiuus non erat. Ecce itaque homo est, ut ita dixerim, captiuus et liber: liber ex iustitia quam diligit, captiuus ex delectatione quam portat inuitus».

XXVIII

(Vt papa Gregorius epistolam Arelatensi episcopo pro adiuuando in opere Dei Augustino miserit.)

1. Hucusque responsiones beati papae Gregorii ad consulta reuerentissimi antistitis Augustini. Epistolam uero, quam se Arelatensi episcopo fecisse commemorat, ad Vergilium Aetherii successorem dederat; cuius haec forma est:

5 2. «Reuerentissimo et sanctissimo fratri Vergilio coepiscopo Gregorius seruus seruorum Dei. Quantus sit adfectus uenientibus sponte fratribus impendendus, ex eo quod plerumque solent caritatis causa inuitari cognoscitur. Et ideo, si communem fratrem Augustinum episcopum ad uos uenire contigerit,
 10 ita illum dilectio uestra, sicut decet, adfectuose dulciterque suscipiat, ut et ipsum consolationis suae bono refoueat et alios, qualiter fraterna caritas colenda sit, doceat. Et quoniam saepius euenit ut hi, qui longe sunt positi, prius ab aliis quae sunt emendanda cognoscant, siquas fortasse fraternitati uestrae sa-
 15 cerdotum uel aliorum culpas intulerit, una cum eo residentes subtili cuncta inuestigatione perquirite, et ita uos in ea, quae

423. *captiuum*: *captiuam* L M (a. c.)

XXVIII, 2. *antistitis*: *antistis* B (a. c.)

9. *Augustinum*: *Agustinum* L

mo combattente nell'esercito della fede gemeva dicendo: *Vedo un'altra legge nel mio corpo che si oppone alla legge della mente; essa mi trascina prigioniero nella legge del peccato, che è nel mio corpo*. Se era prigioniero, non avrebbe potuto combattere; eppure combatteva. E dunque era prigioniero, ma combatteva tuttavia per la legge della mente, a cui si opponeva la legge che è nel corpo. Ma se combatteva non era prigioniero. Ecco dunque che l'uomo è a un tempo, per così dire, prigioniero e libero: libero secondo la giustizia che ama, prigioniero secondo il piacere che sopporta contro la sua volontà».

XXVIII

(Papa Gregorio manda una lettera al vescovo di Arles perché dia aiuto ad Agostino nella sua missione.)

1. Queste le risposte del santo papa Gregorio ai quesiti del venerabile vescovo Agostino. Quanto alla lettera che egli segnalava di aver mandato al vescovo di Arles, era indirizzata a Virgilio, successore di Eterio. Eccone il testo:

2. «Gregorio, servo dei servi di Dio, al vescovo Virgilio, nostro reverendissimo e santissimo collega. Con quanto affetto vadano accolti i fratelli che vengono a noi spontaneamente, lo si può capire dal fatto che spesso siamo noi per primi a invitarli per amore. Se il vescovo Agostino, nostro comune confratello, capitasse da voi, accoglietelo con affetto e benevolenza, così come è opportuno, in modo da rinfrancarlo con il vostro salutare conforto e da insegnare agli altri come vada praticato l'amore fraterno. E poiché spesso avviene che chi è lontano riesca a sapere solo da notizie altrui i guasti a cui porre rimedio, qualora egli portasse alla vostra conoscenza colpe di vescovi o di altri, fatene accurato esame insieme a lui, e mostrate inflessibile zelo contro quei misfatti che of-

Deum offendunt et ad iracundiam prouocant, districtos ac sollicitos exhibete, ut ad aliorum emendationem et uindicta culpabilem feriat et innocentem falsa opinio non adfligat. Deus te
20 incolumem custodiat, reuerentissime frater.

3. DATA DIE X KALENDARVM IVLIARVM, IMPERANTE DOMINO NOSTRO MAVRICIO TIBERIO PISSIMO AVGVSTO ANNO XVIII, POST CONSVLATVM EIVSDEM DOMNI ANNO XVIII, INDICTIONE IIII».

XXIX

(*Vt idem Augustino pallium et epistulam et plures uerbi ministros miserit.*)

1. Praeterea idem papa Gregorius Augustino episcopo, quia suggererat ei *multam quidem* sibi esse *messem sed operarios paucos*, misit cum praefatis legatariis suis plures cooperatores ac uerbi ministros, in quibus primi et praecipui erant
5 Mellitus, Iustus, Paulinus, Rufinianus; et per eos generaliter uniuersa, quae ad cultum erant ac ministerium ecclesiae necessaria, uasa uidelicet sacra et uestimenta altarium, ornamenta quoque ecclesiarum et sacerdotalia uel clericilia indumenta, sanctorum etiam apostolorum ac martyrum reliquias, necnon
10 et codices plurimos. Misit etiam litteras, in quibus significat se ei pallium direxisse, simul et insinuat, qualiter episcopos in Brittania constituere debuisset. Quarum litterarum iste est textus:

2. «Reuerentissimo et sanctissimo fratri Augustino coepiscopo Gregorius seruus seruorum Dei. Cum certum sit pro omnipotente Deo laborantibus ineffabilia aeterni regni praemia reseruari, nobis tamen eis necesse est honorum beneficia tribuere, ut in spiritalis operis studio ex remuneratione ualeant multiplicius insudare. Et quia noua Anglorum ecclesia ad om-

18. *exhibete*: *exhibite* L

23. post DOMNI add. NOSTRI C

XXIX, 15-6. *omnipotente*: *omnipotenti* C

fendono Dio e lo provocano all'ira; la punizione colpisca il colpevole, come esempio per gli altri, e l'innocente non sia turbato da false accuse. Dio ti custodisca incolume, fratello reverendissimo.

3. DATA IL 22 GIUGNO, NEL DICIANNOVESIMO ANNO DI REGNO DELL'IMPERATORE MAURIZIO TIBERIO, NOSTRO SIGNORE PISSIMO, DICIASSETTE ANNI DOPO IL SUO CONSOLATO, NELL'INDIZIONE QUARTA».

XXIX

(Gregorio invia ad Agostino il pallio arcivescovile, una lettera e molti missionari.)

1. Rimandando gli ambasciatori, papa Gregorio inviò al vescovo Agostino, che gli aveva comunicato che era *tanta la messe, ma pochi gli operai*, molti aiutanti e missionari, i più insigni dei quali erano Mellito, Giusto, Paolino e Rufiniano. Per loro tramite inviò anche tutto quanto serviva al buon funzionamento delle chiese e dei riti, cioè suppellettili sacre, paramenti d'altare, arredi per le chiese, vesti per i sacerdoti e i chierici, reliquie degli apostoli e dei martiri, e inoltre molti manoscritti. Ad Agostino inviò anche una lettera in cui spiegava di avergli mandato il pallio arcivescovile e insieme gli dava istruzioni su come consacrare i vescovi in Britannia. Questo è il testo:

2. «Gregorio, servo dei servi di Dio, al vescovo Agostino, nostro reverendissimo e santissimo collega. Anche se è ben certo che le ricompense ineffabili del regno eterno sono riservate a coloro che si adoperano per l'Onnipotente, dobbiamo tuttavia anche noi assegnare loro dei riconoscimenti, perché siano indotti da tali ricompense a moltiplicare lo zelo nell'attività spirituale. Poiché dunque la giovane chiesa degli Angli è stata condotta alla grazia di

20 nipotentis Dei gratiam eodem Domino largiente et te laboran-
 te perducta est, usum tibi pallii in ea ad sola missarum sollem-
 nia agenda concedimus, ita ut per loca singula XII episcopos
 ordines, qui tuae subiaceant dicioni, quatinus Lundoniensis
 ciuitatis episcopus semper in posterum a synodo propria de-
 25 beat consecrari, atque honoris pallium ab hac sancta et apo-
 stolica, cui Deo auctore deseruio, sede percipiat. Ad Eburac-
 cam uero ciuitatem te uolumus episcopum mittere, quem ipse
 iudicaueris ordinare, ita dumtaxat ut, si eadem ciuitas cum fi-
 nitimis locis uerbum Dei receperit, ipse quoque XII episcopos
 30 ordinet, et metropolitani honore perfruatur; quia ei quoque, si
 uita comes fuerit, pallium tribuere Domino fauente disponi-
 mus. Quem tamen tuae fraternitatis uolumus dispositioni sub-
 iacere: post obitum uero tuum ita episcopis quos ordinauerit
 praesit, ut Lundoniensis episcopi nullo modo dicioni subia-
 35 ceat. Sit uero inter Lundoniae et Eburacae ciuitatis episcopos
 in posterum honoris ista distinctio, ut ipse prior habeatur, qui
 prius fuerit ordinatus. Communi autem consilio et concordi
 actione quaeque sunt pro Christi zelo agenda disponant; una-
 nimiter recte sentiant, et ea quae senserint non sibimet discre-
 40 pando perficiant.

3. Tua uero fraternitas non solum eos episcopos quos ordi-
 nauerit, neque hos tantummodo qui per Eburacae episcopum
 fuerint ordinati, sed etiam omnes Britanniae sacerdotes habeat
 Deo Domino nostro Iesu Christo auctore subiectos, quatinus
 45 ex lingua et uita tuae sanctitatis et recte credendi et bene uiuen-
 di formam percipiant, atque officium suum fide ac moribus ex-
 sequentes ad caelestia, cum Dominus uoluerit, regna pertin-
 gant. Deus te incolumem custodiat, reuerentissime frater.

21. pallii: palli L

crare L

(a. c.)

hos O

22. concedimus: concedemus L M B

26-7. Eburacam: Eburacum C O L

38-9. unanimiter: unianimiter L

44. Deo Domino: Domino Deo C O

25. consecrari: conse-

28. iudicaueris: iudicaberis L B

42. hos tantummodo: tantummodo

Dio per dono del Signore e grazie alle tue fatiche, ti concediamo di impiegare in essa il pallio, limitatamente alla celebrazione della messa. Grazie a questa dignità potrai consacrare dodici vescovi che siano sottoposti alla tua giurisdizione. Il vescovo di Londra in futuro dovrà sempre essere nominato da un sinodo apposito, e riceverà l'onore del pallio da questa santa sede apostolica, della quale per volontà di Dio sono al servizio. Vogliamo inoltre che tu mandi un vescovo nella città di York, nella persona che tu riterrai di ordinare, con la clausola che, se quella città e il suo territorio accoglieranno la parola di Dio, egli nomini a sua volta dodici vescovi e possa godere della qualifica di metropolitano; poiché anche a lui, se la vita ce lo consentirà, intendiamo conferire il pallio, con il favore di Dio. Il vescovo di York stabiliamo che sia comunque soggetto alla tua autorità; ma dopo la tua morte egli sarà a capo dei vescovi che avrà ordinato e senza essere in alcun modo sottoposto alla giurisdizione del vescovo di Londra. Fra i vescovi di Londra e di York abbia in seguito autorità maggiore quello che è stato ordinato per primo; ma tutto ciò che va fatto per amore di Cristo lo decidano e lo compiano di comune accordo, mantengano concordia di giudizio, ed eseguano ciò che hanno stabilito senza dissensi fra loro.

3. Quanto a te, fratello mio, terrai sotto la tua autorità, con l'aiuto di nostro Signore Gesù Cristo, non solo i vescovi che avrai ordinato, non solo quelli che saranno ordinati dal vescovo di York, ma anche tutti i sacerdoti della Britannia, perché essi apprendano dalle tue parole e dal tuo santo esempio di vita qual è il modello del retto credere e del bene vivere, e perché, eseguendo i compiti che sono loro affidati con una condotta devota, raggiungano infine il regno celeste, quando il Signore lo vorrà. Dio ti custodisca incolume, fratello reverendissimo.

4. DATA DIE X KALENDARVM IVLIARVM, IMPERANTE DOMINO
 50 NOSTRO MAVRICIO TIBERIO PISSIMO AVGVSTO ANNO XVIII, POST
 CONSVLATVM EIVSDEM DOMNI ANNO XVIII, INDICTIONE IIII».

XXX

(Exemplar epistulae quam Mellito abbati Britanniam pergenti misit.)

1. Abeuntibus autem praefatis legatariis, misit post eos beatus pater Gregorius litteras memoratu dignas, in quibus aperte, quam studiose erga saluationem nostrae gentis inuigilaue-
 rit, ostendit ita scribens:

2. «Dilectissimo filio Mellito abbati Gregorius seruus se-
 ruorum Dei. Post discessum congregationis nostrae, quae te-
 cum est, ualde sumus suspensi redditi, quia nihil de prosperitate uestri itineris audisse nos contigit. Cum ergo Deus
 omnipotens uos ad reuerentissimum uirum fratrem nostrum
 10 Augustinum episcopum perduxerit, dicite ei quid diu mecum
 de causa Anglorum cogitans tractaui – uidelicet quia fana idolorum
 destruere in eadem gente minime debeant, sed ipsa quae
 in eis sunt idola destruantur, aqua benedicta fiat, in eisdem fanis
 aspergatur, altaria construantur, reliquiae ponantur, quia,
 15 si fana eadem bene constructa sunt, necesse est ut a cultu dae-
 monum in obsequio ueri Dei debeant commutari, ut dum gens
 ipsa eadem fana sua non uidet destruere, de corde errorem depo-
 nat, et Deum uerum cognoscens ac adorans, ad loca quae con-
 suevit familiariter concurrat. Et quia boues solent in sacrificio
 20 daemonum multos occidere, debet eis etiam hac de re aliqua
 sollemnitas immutari: ut die dedicationis uel natalicii sancto-
 rum martyrum, quorum illic reliquiae ponuntur, tabernacula

49. X: om. B

XXX, 1. *legatariis*: *lagatariis* L

3. *studiose*: *studiosse* M (a. c.)

5. *abbati*: *ab-*

bate L

11-2. *idolorum*: *idulorum* M (a. c.)

16. *obsequio*: *obsequia* O

4. DATA IL 22 GIUGNO, NEL DICIANNOVESIMO ANNO DI REGNO DELL'IMPERATORE MAURIZIO TIBERIO, NOSTRO SIGNORE PISSIMO, DICIASSETTE ANNI DOPO IL SUO CONSOLATO, NELL'INDIZIONE QUARTA».

XXX

(Lettera che Gregorio mandò all'abate Mellito che si dirigeva in Britannia.)

1. Dopo che i suoi inviati ebbero lasciato Roma, il santo padre Gregorio li fece raggiungere da una lettera che merita di essere riportata, da cui si vede chiaramente con quanta premura egli si preoccupasse per la salvezza della nostra gente. Egli scriveva così:

2. «Gregorio, servo dei servi di Dio, all'abate Mellito, figlio carissimo. Dopo la partenza dei nostri uomini, che si trovano ora con te, siamo rimasti molto in ansia, perché non abbiamo ricevuto alcuna notizia del buon esito del tuo viaggio. Quando Dio ti avrà fatto raggiungere il nostro reverendissimo confratello, il vescovo Agostino, ditegli ciò che ho concluso dopo aver a lungo meditato sulle questioni relative agli Angli. Non si distruggano i luoghi di culto di quel popolo, ma soltanto gli idoli che vi si trovano; si consacrino dell'acqua e se ne aspergano quei luoghi; siano costruiti degli altari e vi si pongano delle reliquie. Se questi templi sono ben costruiti, è opportuno che vengano riconvertiti dal culto degli dèi alla venerazione del vero Dio, in modo che gli abitanti del posto, vedendo che i templi non vengono distrutti, liberino il proprio cuore dall'errore e si rechino a riconoscere e adorare il vero Dio in quei luoghi che sono loro ben noti. Poiché poi essi hanno la consuetudine di immolare molti buoi in sacrificio agli dèi, anche in questo caso è opportuno che la vecchia festa pagana si trasformi in una festa cristiana. Il giorno della dedicazione della chiesa, o il giorno della festa dei martiri le cui reliquie sono state lì deposte,

sibi circa easdem ecclesias, quae ex fanis commutatae sunt, de
 ramis arborum faciant, et religiosis conuiujs sollemnitatem ce-
 25 lebrent, nec diabolo iam animalia immolent, et ad laudem Dei
 in esu suo animalia occidant et donatori omnium de satietate
 sua gratias referant, ut dum eis aliqua exterius gaudia reser-
 uantur, ad interiora gaudia consentire facilius ualeant.

3. Nam duris mentibus simul omnia abscidere impossibile
 30 esse non dubium est, quia et is, qui summum locum ascendere
 nititur, gradibus uel passibus, non autem saltibus eleuatur. Sic
 Israhelitico populo in Aegypto Dominus se quidem innotuit,
 sed tamen eis sacrificiorum usus, quae diabolo solebat exhibe-
 re, in cultu proprio reseruauit, ut eis in suo sacrificio animalia
 35 immolare praeciperet, quatinus cor mutantes aliud de sacrifi-
 cio amitterent, aliud retinerent: ut etsi ipsa essent animalia
 quae offerre consueuerant, uero tamen Deo haec et non idolis
 immolantes, iam sacrificia ipsa non essent. Haec igitur dilec-
 tionem tuam praedicto fratri necesse est dicere, ut ipse in
 40 praesenti illic positus perpendat, qualiter omnia debeat dis-
 pensare. Deus te incolumem custodiat, dilectissime fili.

4. DATA DIE XV KALENDARVM (...), IMPERANTE DOMINO NO-
 STRO MAVRICIO TIBERIO PISSIMO AVGVSTO ANNO XVIII, POST
 CONSVLATVM EIVSDEM DOMNI ANNO XVIII, INDICTIONE IIII».

XXXI

*(Vt Augustinum per litteras ne de uirtutibus suis gloriaretur
 hortatus sit.)*

1. Quo in tempore misit etiam Augustino epistulam super
 miraculis, quae per eum facta esse cognouerat, in qua eum, ne

24. conuiujs: conuiuis C (a. c.) L M B (a. c.) 25. diabolo: diabulo L 30. is-
 his O 35. praeciperet: praeceperet L (a. c.) 36. amitterent: amitterent
 L 42. post KALENDARVM lacunam posui; IVLIARVM suppl. C B O², om. L M
 44. post DOMNI add. NOSTRI C

gli abitanti del posto costruiscano cortine di frasche intorno ai templi pagani trasformati in chiese, e celebrino la ricorrenza con sacri banchetti: non sacrificheranno più gli animali al diavolo, ma lo faranno per mangiarli a lode di Dio, e renderanno grazie a Colui che dona ogni cosa per quel cibo che li sazia. Se viene concesso loro qualche piacere esteriore, essi potranno più facilmente aderire alle gioie interiori.

3. Non vi è dubbio infatti che è impossibile, in quelle anime ancora primitive, cancellare di colpo tutte le vecchie consuetudini: anche chi vuol salire fino alla vetta procede con piccoli passi, non con salti. Allo stesso modo, Dio si manifestò in Egitto al popolo di Israele, e tuttavia rivolse alla propria venerazione i sacrifici rituali che prima erano rivolti al diavolo. Egli ordinò loro di immolare animali in sacrificio a Lui, perché convertendosi essi mantenessero qualcosa dei vecchi sacrifici, e qualcos'altro perdesero: gli animali che immolavano continuarono ad essere gli stessi, ma la natura dei sacrifici mutò, perché essi non erano più offerti agli idoli, ma al vero Dio. È necessario, fratello carissimo, dire tutto questo al mio confratello Agostino, perché egli, che si trova a operare in simili situazioni, valuti bene come agire. Dio ti custodisca incolume, figlio amatissimo.

4. DATA IL (...), NEL DICIANNOVESIMO ANNO DI REGNO DELL'IMPERATORE MAURIZIO TIBERIO, NOSTRO SIGNORE PISSIMO, DICIASSETTE ANNI DOPO IL SUO CONSOLATO, NELL'INDIZIONE QUARTA».

XXXI

(Gregorio manda una lettera ad Agostino esortandolo a non vantarsi dei miracoli da lui compiuti.)

1. Gregorio mandò nel contempo anche una lettera ad Agostino a proposito dei miracoli che aveva saputo essere stati compiuti

per illorum copiam periculum elationis incurreret, his uerbis hortatur:

5 2. «Scio, frater carissime, quia omnipotens Deus per dilectionem tuam in gentem, quam eligi uoluit, magna miracula ostendit: unde necesse est, ut de eodem dono caelesti et timen-
do gaudeas et gaudendo pertimescas. Gaudeas uidelicet, quia
Anglorum animae per exteriora miracula ad interiorem gra-
10 tiam pertrahuntur: pertimescas uero, ne inter signa quae fiunt infirmus animus in sui praesumptione se eleuet, et unde foras in honorem tollitur, inde per inanem gloriam intus cadat. Mem-
nisse etenim debemus, quia discipuli cum gaudio a praedica-
tione redeunt, dum caelesti magistro dicerent, *Domine, in*
15 *nomine tuo etiam daemonia nobis subiecta sunt*, protinus au-
dierunt: *Nolite gaudere super hoc, sed potius gaudete quia no-*
mina uestra scripta sunt in caelo. In priuata enim et temporali
laetitia mentem posuerant, qui de miraculis gaudebant: sed de
priuato ad communem, de temporali ad aeternam laetitiam
20 reuocantur, quibus dicitur: *In hoc gaudete, quia nomina uestra*
scripta sunt in caelo. Non enim omnes electi miracula faciunt,
sed tamen eorum nomina omnium in caelo tenentur ascripta.
Veritatis etenim discipulis esse gaudium non debet, nisi de eo
bono quod commune cum omnibus habent, et in quo finem
25 laetitiae non habent.

3. Restat itaque, frater carissime, ut inter ea, quae operante
Domino exterius facis, semper te interius subtiliter iudices, ac
subtiliter intellegas et temetipsum quis sis et quanta sit in eadem
gente gratia, pro cuius conuersione etiam faciendorum signo-
rum dona percepisti. Et siquando te creatori nostro seu per lin-
30 guam siue per operam reminisceris deliquisse, semper haec ad

XXXI, 6. gentem: gente C O L

7. eodem: eadem M

13. etenim debemus:

debemus etenim L

19. priuato: priuata B (p. c.)

28. subtiliter: suptiliter

M 30. percepisti: percipisti M (a. c.)

31. operam: opera O M B (p. c.) | deli-

quisse: delinquisse C M

da lui; in essa lo esortò a evitare il pericolo della superbia, che poteva derivare dalla frequenza di quegli eventi. Queste sono le sue parole:

2. «Sento, fratello carissimo, che l'Onnipotente ha mostrato grandi miracoli nella tua persona al popolo che Egli ha scelto; ed è dunque necessario che tu, mentre ti rallegri di questo dono celeste, provi nel contempo il dovuto timore. Devi rallegrarti che le anime degli Angli vengano condotte mediante miracoli esteriori alla grazia interiore; devi temere che col verificarsi dei miracoli il tuo spirito, che è pur sempre debole, si esalti nella superbia, e che per quegli stessi eventi che all'esterno lo innalzano nell'onore, cada all'interno per vanagloria. Dobbiamo infatti ricordare che i discepoli, quando, tornando con gioia dopo aver predicato, dissero al Maestro celeste: *Signore, nel tuo nome anche i demoni sono sottomessi a noi!*, si sentirono subito rispondere: *Non rallegratevi per questo, ma gioite piuttosto perché i vostri nomi sono scritti in cielo.* Essi infatti, rallegrandosi per i miracoli, si erano soffermati su una gioia personale e transitoria; e con queste parole, *Gioite perché i vostri nomi sono scritti in cielo*, vennero richiamati da ciò che è privato a ciò che è comune, da ciò che è transitorio alla felicità eterna. Perché non tutti gli eletti compiono miracoli, ma di tutti loro sono conservati scritti in cielo i nomi; e i seguaci della Verità non devono ricevere gioia se non dal bene che hanno in comune con tutti, e nel quale avranno felicità in eterno.

3. E dunque, fratello carissimo, in mezzo ai miracoli che tu compi esteriormente come strumento del Signore, giudica sempre con accortezza dentro di te, e accortamente considera quanto piccolo sei tu e quanta grazia si trova in quella gente, per la conversione della quale tu hai ricevuto il dono di compiere miracoli; e tutte le occasioni in cui ricordi di aver peccato contro il nostro Creatore in parole o azioni, sempre richiamale alla memoria, per-

XXXI, 14-5. *Domine... sunt*: Eu. Luc. 10, 17
20-1. *In hoc... caelo*: Eu. Luc. 10, 20

16-7. *Nolite... caelo*: Eu. Luc. 10,

memoriam reuoces, ut surgentem cordis gloriam memoria reatus premat. Et quicquid de faciendis signis acceperis, uel accepisti, haec non tibi sed illis deputes donata, pro quorum tibi salute collata sunt».

XXXII

⟨Vt Aedilbercto regi litteras et dona miserit.⟩

1. Misit idem beatus papa Gregorius eodem tempore etiam regi Aedilbercto epistulam, simul et dona in diuersis speciebus perplura, temporalibus quoque honoribus regem glorificare satagens, cui gloriae caelestis suo labore et industria notitiam prouenisse gaudebat. Exemplar autem praefatae epistulae hoc est:

2. «Domino gloriosissimo atque praecellentissimo filio Aedilbercto regi Anglorum Gregorius episcopus. Propter hoc omnipotens Deus bonos quosque ad populorum regimina perducit, ut per eos omnibus, quibus praelati fuerint, dona suae pietatis impendat. Quod in Anglorum gente factum cognouimus, cui uestra gloria idcirco est praeposita, ut per bona quae uobis concessa sunt, etiam subiectae uobis genti superna beneficia praestarentur. Et ideo, gloriose fili, eam quam accepisti diuinitus gratiam, sollicita mente custodi; Christianam fidem in populis tibi subditis extendere festina; zelum rectitudinis tuae in eorum conuersione multiplica; idolorum cultus insequere; fanorum aedificia euerte; subditorum mores ex magnauitae munditia exhortando, terrendo, blandiendo, corrigendo et boni operis exempla monstrando aedifica, ut illum retributorem inuenias in caelo, cuius nomen atque cognitionem dilataueris in terra. Ipse enim uestrae quoque gloriae nomen etiam posteris gloriosius reddet, cuius uos honorem quaeritis et seruatis in gentibus.

ché il ricordo del peccato impedisca alla vanagloria di sorgere nel cuore. E tutto il potere di compiere miracoli che riceverai o che hai già ricevuto, consideralo donato non a te, ma a quelli per la salvezza dei quali ti è stato concesso».

XXXII

(Gregorio manda al re Æthelberht una lettera e dei doni.)

1. Nello stesso tempo il santo papa Gregorio mandò anche una lettera al re Æthelberht, accompagnata da molti doni di vario tipo. La sua intenzione era di rendere gloria anche con onori materiali a quel re che aveva ricevuto la conoscenza della gloria celeste: ciò era avvenuto grazie al suo impegno e alle sue fatiche, e se ne rallegrava. Questo è il testo della lettera:

2. «Il vescovo Gregorio al suo gloriosissimo ed eccellentissimo figlio Æthelberht, re degli Angli. Dio onnipotente fa giungere i migliori al governo dei popoli per poter diffondere per loro tramite i doni della Sua misericordia a tutti quelli cui essi comandano. Abbiamo saputo che ciò è avvenuto anche presso il popolo degli Angli, al quale l'eccellenza vostra è stata posta a capo perché, per mezzo dei beni che sono stati a voi concessi, anche al popolo che vi è soggetto siano accordati i benefici celesti. E dunque, figlio glorioso, conservate con cura la grazia che avete ricevuto dal Signore; preoccupatevi di diffondere la fede cristiana fra i vostri sudditi; moltiplicate il vostro santo impegno nel convertirli; mettetevi al bando il culto degli idoli; distruggete i templi pagani; edificate la morale dei vostri sudditi con grande purezza di vita, esortando, minacciando, persuadendo, correggendo e mostrando esempi di buone opere! Troverete a ricompensarvi in cielo Colui il cui nome e la cui fama state diffondendo sulla terra; ed Egli, il cui onore ricercate e conservate fra le genti, renderà a sua volta più gloriosa anche fra i posteri la fama della vostra gloria.

3. Sic etenim Constantinus quondam piissimus imperator
 25 Romanam rempublicam a peruersis idolorum cultibus reuo-
 cans omnipotenti Deo Domino nostro Iesu Christo secum
 subdidit, seque cum subiectis populis tota ad eum mente con-
 uertit. Vnde factum est, ut antiquorum principum nomen suis
 uir ille laudibus uinceret, et tanto in opinione praecessores
 30 suos quanto et in bono opere superaret. Et nunc itaque uestra
 gloria cognitionem unius Dei, patris et filii et spiritus sancti,
 regibus ac populis sibimet subiectis festinet infundere, ut et
 antiquos gentis suae reges laudibus ac meritis transeat, et
 quanto in subiectis suis etiam aliena peccata deterserit, tanto
 35 etiam de peccatis propriis ante omnipotentis Dei terribile exa-
 men securior fiat.

4. Reuerentissimus frater noster Augustinus episcopus in
 monasterii regula edoctus, sacrae scripturae scientia repletus,
 bonis auctore Deo operibus praeditus, quaeque uos ammonet
 40 libenter audite, deuote peragite, studiose in memoria reserua-
 te, quia, si uos eum in eo quod pro omnipotente Deo loquitur
 auditis, isdem omnipotens Deus hunc pro uobis exorantem
 celerius exaudit. Si enim – quod absit! – uerba eius postponi-
 tis, quando eum omnipotens Deus poterit audire pro uobis,
 45 quem uos neglegitis audire pro Deo? Tota igitur mente cum
 eo uos in feruore fidei stringite, atque adnissum illius uirtute
 quam uobis diuinitas tribuit adiuuate, ut regni sui uos ipse fa-
 ciat esse participes, cuius uos fidem in regno uestro recipi faci-
 tis et custodiri.

50 5. Praeterea scire uestram gloriam uolumus quia, sicut in
 scriptura sacra ex uerbis Domini omnipotentis agnoscimus,
 praesentis mundi iam terminus iuxta est, et sanctorum regnum

25. *rempublicam*: *rempublicam* M

32. *ut*: om. M

35. *propriis*: *propis* M

39. *auctore*: *auctori* B

40. *libenter*: *libertim* L (ut uidetur), om. M

41. *Deo*:

Domino M

48-9. *facitis*: *faciatis* C O (a. c.) M (a. c.) B (p. c.)

50. *Praete-*

rea: *propterea* O

3. Allo stesso modo un tempo il devotissimo imperatore Costantino, distogliendo lo stato romano dall'empia religione degli idoli, lo sottomise con sé a Gesù Cristo, nostro Signore e Dio onnipotente, e si convertì con tutto il suo cuore a Lui insieme ai suoi sudditi. In virtù di tale azione, quest'uomo vinse in lodi la fama degli imperatori antichi, e superò tutti i suoi predecessori in gloria quanto più ne fu superiore per le buone opere. Si affretti dunque la vostra eccellenza a diffondere fra i re e i popoli a lei soggetti la fede nell'unico Dio, che è Padre, Figlio e Spirito santo, per superare in lodi e meriti anche gli antichi re del suo popolo; e quanto più potrà cancellare i peccati altrui nei suoi sudditi, tanto più fiducioso per i propri peccati potrà essere davanti al terribile giudizio dell'Onnipotente.

4. Ascoltate con favore, eseguite con devozione, serbate con cura nella memoria tutti gli ammaestramenti del nostro reverendissimo fratello, il vescovo Agostino. Egli è stato educato nella regola di un monastero, ha piena conoscenza della sacra Scrittura, è ricco di buone opere, per volontà di Dio; se voi gli darete ascolto in tutto ciò che l'Onnipotente dice per bocca sua, anche l'Onnipotente darà più celermente ascolto a ciò che Agostino gli chiede per voi. Ma se – non sia! – trascurerete le sue parole, come potrà l'Onnipotente ascoltarlo quando egli parlerà per voi, visto che voi trascurate di ascoltarlo quando egli parla per Dio? Unitevi dunque a lui con tutta la vostra anima nel fervore della fede, e appoggiate i suoi sforzi con tutta la potenza che il Signore vi ha concesso: Egli vi faccia partecipe del Suo regno, dato che nel regno vostro voi fate accogliere e mantenere la Sua fede.

5. Vogliamo inoltre che la vostra eccellenza sappia che, come apprendiamo dalle parole dell'Onnipotente nella sacra Scrittura, la fine del mondo presente è ormai prossima, e sta per giungere il

uenturum est, quod nullo umquam poterit fine terminari. Appropinquante autem eodem mundi termino, multa imminet,
 55 quae antea non fuerunt, uidelicet immutationes aeris terroresque de caelo, et contra ordinationem temporum tempestates bella *fames pestilentiae terraemotus per loca*: quae tamen non omnia nostris diebus uentura sunt, sed post nostros dies omnia subsequenter. Vos itaque, siqua ex his euenire in terra uestra
 60 cognoscitis, nullo modo uestrum animum perturbetis, quia idcirco haec signa de fine saeculi praemittuntur, ut de animabus nostris debeamus esse solliciti, de mortis hora suspecti, et uenturo iudici in bonis actibus inueniamur esse praeparati. Haec nunc, gloriose fili, paucis locutus sum, ut cum Christiana fides
 65 in regno uestro excreuerit, nostra quoque apud uos locutio latior excrescat, et tanto plus loqui libeat, quanto se in mente nostra gaudia de gentis uestrae perfecta conuersione multiplicant.

6. Parua autem exenia transmisi, quae uobis parua non erunt, cum a uobis ex beati Petri apostoli fuerint benedictione
 70 suscepta. Omnipotens itaque Deus in uobis gratiam suam, quam coepit, perficiat, atque uitam uestram et hic per multorum annorum curricula extendat, et post longa tempora in caelestis uos patriae congregatione recipiat. Incolumem excellentiam uestram gratia superna custodiat, domine fili.

75 7. DATA DIE X KALENDARVM IVLIARVM, IMPERANTE DOMINO NOSTRO MAVRICIO TIBERIO PISSIMO AVGVSTO ANNO XVIII, POST CONSVLATVM EIVSDEM DOMNI ANNO XVIII, INDICTIONE IIII».

55. *antea*: *ante ea* C | *fuerunt*: *fuerant* C
animabus: *anibus* L 63. *iudici*: *iudice* L

56. *ordinationem*: *ordinem* C

61.

regno dei santi, che durerà in eterno. Quando si avvicinerà la fine del mondo avverranno molti fenomeni mai visti prima: il clima cambierà, dal cielo scenderà il terrore, e ovunque seguiranno tempeste fuori stagione, guerre, *carestie, pestilenze, terremoti in ogni dove*; non tutto avverrà ai nostri giorni, ma tutto si compirà nelle generazioni successive. Se venite a sapere che avvengono fenomeni del genere nella vostra terra, non lasciate che il vostro animo si turbi: tali segni vengono mandati come annuncio della fine del mondo affinché ci preoccupiamo della nostra anima, stiamo all'erta riguardo l'ora della nostra morte e ci facciamo trovare preparati all'arrivo del Giudice per aver operato il bene. Questo ho detto ora, figlio glorioso, in poche parole; ma quando la fede cristiana nel vostro regno sarà cresciuta, sarà molto di più anche ciò che avrò da dirvi, e tanto più bello sarà parlarne, quanto più intensa sarà nella nostra mente la gioia per la completa conversione del vostro popolo.

6. Vi ho mandato alcuni piccoli regali, che saranno per voi meno piccoli se li accoglierete come doni benedetti dell'apostolo Pietro. El'Onnipotente porti a compimento in voi le opere della sua grazia, come le ha iniziate; vi conceda lunga vita terrena, e dopo molti anni vi accolga nella comunità della patria celeste. La grazia divina conservi incolume l'eccellenza vostra, signore figlio mio.

7. DATA IL 22 GIUGNO, NEL DICIANNOVESIMO ANNO DI REGNO DELL'IMPERATORE MAURIZIO TIBERIO, NOSTRO SIGNORE PISSIMO, DICIASSETTE ANNI DOPO IL SUO CONSOLATO, NELL'INDIZIONE QUARTA».

XXXII, §7. *fames...* loca: Eu. Matth. 24, 7

71. *quam...* perficiat: cf. Ep. Phil. 1, 6

XXXIII

(Vt Augustinus ecclesiam Saluatoris instaurauerit et monasterium beati Petri apostoli fecerit, et de primo eius abbate Petro.)

1. At Augustinus, ubi in regia ciuitate sedem episcopalem, ut praediximus, accepit, recuperauit in ea, regio fultus amminiculo, ecclesiam quam inibi antiquo Romanorum fidelium opere factam fuisse didicerat, et eam in nomine sancti saluatoris Dei et Domini nostri Iesu Christi sacrauit, atque ibidem sibi habitationem statuit et cunctis successoribus suis. Fecit autem et monasterium non longe ab ipsa ciuitate ad orientem, in quo eius hortatu Aedilberct ecclesiam beatorum apostolorum Petri et Pauli a fundamentis construxit ac diuersis donis ditauit, in qua et ipsius Augustini et omnium episcoporum Doruuernensium, simul et regum Cantiae poni corpora possent. Quam tamen ecclesiam non ipse Augustinus sed successor eius Laurentius consecrauit.

2. Primus autem eiusdem monasterii abbas Petrus presbyter fuit, qui legatus Galliam missus demersus est in sinu maris, qui uocatur Amflead, et ab incolis loci ignobili traditus sepulturae. Sed omnipotens Deus, ut qualis meriti uir fuerit demonstraret, omni nocte supra sepulchrum eius lux caelestis apparuit, donec animaduertentes uicini, qui uidebant, sanctum fuisse uirum qui ibi esset sepultus, et inuestigantes unde uel quis esset, abstulerunt corpus, et in Bononia ciuitate iuxta honorem tanto uiro congruum in ecclesia posuerunt.

XXXIII, 10. *et*¹: om. C O
18. *omni*: *omne* M

15. *demersus*: *dimersus* O

16. *ab*: om. M

XXXIII

(Agostino restaura la chiesa del Salvatore e costruisce il monastero di san Pietro apostolo; primo abate di questo, di nome Pietro.)

1. Agostino ottenne dunque una sede per l'episcopato nella capitale, come abbiamo detto, e grazie all'aiuto del re recuperò all'uso dei cristiani la chiesa che aveva saputo essere stata costruita anticamente dai fedeli romani; la dedicò al nome del santo Salvatore, Gesù Cristo nostro Signore e nostro Dio, e stabilì in quel luogo la residenza sua e di tutti i suoi successori. Fondò altresì un monastero non lontano dalla città, verso oriente, dove dietro sua richiesta Æthelberht eresse una nuova chiesa agli apostoli Pietro e Paolo e le conferì una ricca dotazione, perché potesse essere luogo di sepoltura dello stesso Agostino, di tutti i vescovi di Canterbury e anche dei re del Kent. Questa chiesa la consacrò poi non Agostino, ma il suo successore Lorenzo.

2. Il primo abate del monastero fu il presbitero Pietro. In seguito, durante un'ambasceria in Gallia, egli finì annegato nella baia che ha nome Amfleat [Ambleteuse], e fu sepolto senza i dovuti onori dagli abitanti del luogo. Ma l'Onnipotente volle mostrare di che meriti egli fosse: ogni notte sopra il suo sepolcro apparve una luce celeste, finché le popolazioni circostanti, vedendo il miracolo, compresero che l'uomo che era sepolto lì era un santo. Essi allora indagarono chi fosse e da dove venisse, esumarono il corpo e lo seppellirono in una chiesa nella città di Boulogne, con gli onori che si confacevano a un così sant'uomo.

XXXIII

(Vt Aedilfrid rex Nordanhymbrorum Scottorum gentes proelio conterens ab Anglorum finibus expulerit.)

1. His temporibus regno Nordanhymbrorum praefuit rex fortissimus et gloriae cupidissimus Aedilfrid, qui plus omnibus Anglorum primatibus gentem uastauit Brettonum, ita ut Sauli quondam regi Israheliticae gentis comparandus uideretur, excepto dumtaxat hoc, quod diuinae erat religionis ignarus. Nemo enim in tribunis, nemo in regibus plures eorum terras, exterminatis uel subiugatis indigenis, aut tributarias genti Anglorum aut habitabiles fecit. Cui merito poterat illud, quod benedicens filium patriarcha in personam Saulis dicebat, aptari: *Beniamin lupus rapax; mane comedet praedam et uespere diuidet spolia.*

2. Vnde motus eius profectibus Aedan rex Scottorum, qui Britanniam inhabitant, uenit contra eum cum immenso et forti exercitu; sed cum paucis uictus aufugit. Siquidem in loco celeberrimo, qui dicitur Degsastan, id est «Degsa lapis», omnis paene eius est caesus exercitus. In qua etiam pugna Theodbald, frater Aedilfridi, cum omni illo quem ipse ducebat exercitu peremptus est. Quod uidelicet bellum Aedilfrid anno ab incarnatione Domini DCIII, regni autem sui, quod XX et IIII annis tenuit, anno XI perfecit, porro anno Focatis, qui tum Romani regni apicem tenebat, primo. Neque ex eo tempore quisquam regum Scottorum in Brittania aduersus gentem Anglorum usque ad hanc diem in proelium uenire audebat.

EXPLICIT LIBER PRIMVS

XXXIII, 3. *uastauit: fastabat C, uastabat O*

ti: ac forte L, ac forti B

L

16. *caesus: caessus L, cesus M*

11. *diuidet: diuidit C*

14. *uictus aufugit: aufugit uictus M*

23. *hanc: huanc L*

13. *et for-*

15. *Degsa: Des-*

XXXIII

(Æthelfrith, re dei Northumbri, sconfigge in battaglia le popolazioni scote e le caccia dai territori degli Angli.)

1. In quel tempo governava sulla Northumbria Æthelfrith, re fortissimo e avidissimo di gloria, che causava ai Britanni maggiori danni degli altri capi angli; per questo motivo egli potrebbe essere paragonato a Saul, l'antico re di Israele, se non fosse per il fatto che era ignaro della religione divina. Mai nessun capo o re conquistò ai Britanni più terre; esse, sterminati o sottomessi gli indigeni, vennero rese tributarie o furono assegnate agli Angli affinché le abitassero. Sicché a buon diritto si poteva dire per lui ciò che il patriarca, benedicendo il figlio, diceva con allusione a Saul: *Beniamino è un lupo rapace: al mattino mangerà la preda e alla sera dividerà le spoglie.*

2. Allora Áedán, re degli Scoti che abitavano in Britannia, preoccupato dai successi di Æthelfrith, mosse contro di lui con un esercito sterminato e potente; ma fu sconfitto, e solo con pochi compagni riuscì a fuggire. La battaglia si svolse in un luogo chiamato Degsastan – cioè «pietra di Degsa» –, rimasto famoso; l'esercito di Áedán fu pressoché distrutto, e morì fra gli altri Theodbald, fratello di Æthelfrith, insieme con tutti gli uomini che comandava. La vittoria di Æthelfrith avvenne nell'anno del Signore 603, nell'undicesimo anno del suo regno, che ne durò in tutto ventiquattro, nel primo anno in cui Foca era imperatore romano. Da allora e fino ai nostri giorni nessun re degli Scoti di Britannia ha più osato scendere in battaglia contro il popolo degli Angli.

QUI FINISCE IL PRIMO LIBRO

Haec continentur in libro secundo historiae ecclesiasticae gentis Anglorum:

- I. De obitu beati papae Gregorii.
- II. Vt Augustinus Brettonum episcopos pro pace catholica,
5 etiam miraculo caelesti coram eis facto, monuerit,
quaeue illos spernentes ultio secuta sit.
- III. Vt idem Mellitum ac Iustum episcopos fecerit, et de
obitu ipsius.
- III. Vt Laurentius cum coepiscopis suis Scottos unitatem
10 sanctae ecclesiae maxime in pascha obseruando sequi
monuerit, et ut Mellitus Romam uenerit.
- V. (Vt) defunctis Aedilbercto et Sabercto regibus successo-
res eorum idolatriam resuscitarint, ob quod et Mellitus
ac Iustus a Brittania discesserint.
- 15 VI. Vt correptus ab apostolo Petro Laurentius Eadbaldum
regem ad Christum conuerterit, qui mox Mellitum et Iu-
stum ad praedicandum reuocauerit.

1. *historiae ecclesiasticae: historiarum ecclesiasticarum* L (B illegibile) 8. *ipsius:*
eius M 9. *coepiscopis: episcopis* M (a. c.) B (a. c.) 11. *et ut: ut et* L B
12. *Vt: om. codd.* 13. *Mellitus: Melitus* M (a. c.) 14. *discesserint: discesse-*
runt L (a. c.) 17. *reuocauerit: reuocauit* C

⟨LIBRO SECONDO⟩

Questo è il sommario del secondo libro della Storia ecclesiastica del popolo degli Angli:

- I. Morte del santo papa Gregorio.
- II. Agostino ammonisce i vescovi dei Britanni, anche compiendo davanti a loro un miracolo celeste, a porre fine alle controversie religiose; essi non ne tengono conto, e ne segue la punizione.
- III. Agostino ordina vescovi Mellito e Giusto; sua morte.
- III. Lorenzo, insieme con gli altri vescovi, ammonisce gli Scoti affinché mantengano l'unità con la santa chiesa, in particolare nell'osservanza della Pasqua; Mellito si reca a Roma.
- V. Morti i re Æthelberht e Saberct, i loro successori riesumano l'idolatria; per questa ragione anche Mellito e Giusto lasciano la Britannia.
- VI. Rimproverato dall'apostolo Pietro, Lorenzo converte a Cristo re Eadbald, e subito dopo richiama Mellito e Giusto a predicare.

- VII. Vt Mellitus episcopus flammās ardentis suae ciuitatis orando restinxerit.
- 20 VIII. Vt Bonifatius papa Iusto successori eius pallium et epistolam miserit.
- IX. De imperio regis Eduini, et ut ueniens ad euangelizandum ei Paulinus primo filiam eius cum aliis fidei Christianae sacramentis imbuerit.
- 25 X. Vt papa Bonifatius eundem regem missis litteris sit hortatus ad fidem.
- XI. Vt coniugem ipsius per epistolam salutis illius sedulam agere curam monuerit.
- XII. Vt Eduini per uisionem quondam sibi exuli ostensam sit ad credendum prouocatus.
- 30 XIII. Quale consilium idem cum primatibus suis de percipienda fide Christi habuerit, et ut pontifex eius suas aras profanauerit.
- XIII. Vt idem Eduini cum sua gente fidelis sit factus, et ubi Paulinus baptizauerit.
- 35 XV. Vt prouincia Orientalium Anglorum fidem Christi suscepit.
- XVI. Vt Paulinus in prouincia Lindissi praedicauerit, et de qualitate regni Eduini.
- 40 XVII. Vt idem ab Honorio papa exhortatorias litteras acceperit, qui etiam Paulino pallium miserit.
- XVIII. Vt Honorius, qui Iusto in episcopatum Doruernis ecclesiae successit, ab eodem papa Honorio pallium et litteras acceperit.
- 45 XIX. Vt primo idem Honorius et post Iohannes litteras genti Scottorum pro pascha simul et pro Pelagiana heresi miserit.

19. *restinxerit: restrinxerit* C O 25. *eundem: eandem* L (a. c.) M (a. c.) B (a. c.)
missis: misis M (a. c.) 27. *ipsius: illius* M (a. c.) 34. *sua: om.* M 36-7.
susceperit: suscipit M (a. c.) 41. *etiam: et* M (a. c.)

- VII. Il vescovo Mellito spegne con la preghiera un incendio che devastava la sua città.
- VIII. Papa Bonifacio manda a Giusto, successore di Mellito, il pallio e una lettera.
- IX. Regno di Edwin; Paolino si reca da lui a predicare il vangelo e istruisce anzitutto ai misteri della fede cristiana la figlia del re e altri cortigiani.
- X. Papa Bonifacio invia una lettera a re Edwin, incitandolo alla fede.
- XI. Il papa invia una lettera alla moglie di Edwin, esortandola a impegnarsi per la salvezza del marito.
- XII. Edwin è spinto alla fede da una visione occorsagli al tempo del suo esilio.
- XIII. Edwin stabilisce, insieme ai suoi maggiorenti, di aderire alla fede di Cristo; il suo gran sacerdote profana gli altari pagani.
- XIII. Edwin con il suo popolo diventa cristiano; località in cui Paolino lo battezzò.
- XV. La regione degli Angli Orientali accoglie la fede di Cristo.
- XVI. Paolino predica nella regione del Lindsey; caratteristiche del regno di Edwin.
- XVII. Edwin riceve una lettera di esortazione da papa Onorio, che inoltre manda il pallio a Paolino.
- XVIII. Onorio, successore di Giusto nell'episcopato di Canterbury, riceve il pallio e una lettera da papa Onorio.
- XIX. Prima Onorio e poi Giovanni mandano lettere al popolo degli Scoti a proposito della Pasqua e dell'eresia pelagiana.

XX. Vt occiso Eduine Paulinus Cantiam rediens Hrofensis
ecclesiae praesulatum suscepit.

50

EXPLICIVNT CAPITVLA LIBRI SECVNDI

Incipit ipse liber secundus historiae ecclesiasticae gentis
Anglorum: lege feliciter!

XX. Dopo l'uccisione di Edwin, Paolino ritorna nel Kent e diventa vescovo della chiesa di Rochester.

QUI FINISCE IL SOMMARIO DEL SECONDO LIBRO

Qui inizia il secondo libro della Storia ecclesiastica del popolo degli Angli. Buona lettura!

I

⟨*De obitu beati papae Gregorii.*⟩

1. His temporibus, id est anno dominicae incarnationis DCV, beatus papa Gregorius, postquam sedem Romanae et apostolicae ecclesiae XIII annos menses sex et dies decem gloriosissime rexit, defunctus est, atque ad aeternam regni caelestis sedem translatus. De quo nos conuenit, quia nostram, id est Anglorum, gentem *de potestate Satanae ad fidem Christi* sua industria *conuertit*, latiore in nostra historia ecclesiastica facere sermonem. Quem recte nostrum appellare possumus et debemus apostolum quia, cum primum in toto orbe gereret pontificatum et conuersis iamdudum ad fidem ueritatis esset praelatus ecclesiis, nostram gentem eatenus idolis mancipatam Christi fecit ecclesiam, ita ut apostolicum illum de eo liceat nobis proferre sermonem quia, *etsi aliis non est apostolus, sed tamen nobis est; nam signaculum apostolatus eius nos sumus in Domino.*

2. Erat autem natione Romanus, ex patre Gordiano, genus a proauis non solum nobile sed et religiosum ducens. Denique Felix eiusdem apostolicae sedis quondam episcopus, uir mag-

1, 2. *sedem Romanae*: *Romanae sedem* C O 3. *et*: om. C 9-10. *gereret pontificatum*: *pontificatum gereret* M 11. *mancipatam*: *mancipatum* L (a. c.)
 14. *apostolatus*: *apostus* L (a. c.) 16. *ex*: *a* M 17. *religiosum*: *relegiosum* C L B (a. c.)

I

(Morte del santo papa Gregorio.)

1. In quel tempo, cioè nell'anno 605 del Signore, il santo papa Gregorio morì, dopo aver retto gloriosamente il pontificato della chiesa apostolica romana per tredici anni, sei mesi e dieci giorni, e passò alla dimora eterna del regno celeste. Di lui è opportuno che facciamo più ampia memoria nella nostra Storia ecclesiastica, perché fu lui, con il suo impegno, a *convertire* il nostro popolo, cioè gli Angli, *dalla servitù di Satana* alla fede di Cristo. A buon diritto possiamo e dobbiamo chiamarlo nostro apostolo: egli, che reggeva il primo dei vescovati del mondo ed era a capo di chiese già da tempo convertite alla vera fede, volle fare del nostro popolo, fino ad allora schiavo degli idoli, una chiesa di Cristo. È dunque giusto che noi gli attribuiamo la qualifica di apostolo: *se non lo fu per altri*, egli lo fu per noi, e noi stessi *costituiamo il segno del suo apostolato nel Signore*.

2. Era romano di origine. Suo padre si chiamava Gordiano, e la sua famiglia era da generazioni non solo nobile, ma anche devota; fra i suoi antenati vi era Felice, vescovo nella stessa sede apostoli-

1, 2-4. *sedem... rexit*: Lib. pont. (ed. Duchesne I, 312) 6-7. *de potestate... con-*
uertit: Act. ap. 26, 18 13-5. *etsi... Domino*: 1 Ep. Cor. 9, 2 16. *natione...*
Gordiano: Lib. pont. (ed. Duchesne I, 312)

nae gloriae in Christo et ecclesia, eius fuit atauus. Sed ipse no-
 20 bilitatem religionis non minore quam parentes et cognati uir-
 tute deuotionis exercuit. Nobilitatem uero illam, quam ad sae-
 culum uidebatur habere, totam ad nanciscendam supernae
 gloriam dignitatis diuina gratia largiente conuertit. Nam muta-
 to repente habitu saeculari monasterium petiit, in quo tanta
 25 perfectionis gratia coepit conuersari ut, sicut ipse postea flen-
 do solebat adtestari, animo illius labentia cuncta subteressent,
 ut rebus omnibus quae uoluuntur emereret, ut nulla nisi cae-
 lestia cogitare soleret, ut etiam retentus corpore ipsa iam car-
 nis claustra contemplatione transiret, ut mortem quoque, quae
 30 paene cunctis poena est, uidelicet ut ingressum uitae et laboris
 sui praemium amaret. Haec autem ipse de se non profectum
 iactando uirtutum sed deflendo potius defectum, quem sibi
 per curam pastorem incurrisse uidebatur, referre consue-
 rat. Denique tempore quodam, secreto cum diacono suo Petro
 35 colloquens, enumeratis animi sui uirtutibus priscis mox dolen-
 do subiunxit: «At nunc ex occasione curae pastoralis saecula-
 rium hominum negotia patitur, et post tam pulchram quietis
 suae speciem terreni actus puluere fedatur, cumque se pro
 condescensione multorum ad exteriora sparserit, etiam cum
 40 interiora appetit, ad haec procul dubio minor redit. Perpendo
 itaque quid tolero, perpendo quid amisi dumque intueor illud
 quod perdidici, fit hoc grauius quod porto».

3. Haec quidem sanctus uir ex magnae humilitatis inten-
 tione dicebat; sed nos credere decet nihil eum monachicae
 45 perfectionis perdidisse occasione curae pastoralis, immo po-
 tiorem tunc sumsisse profectum de labore conuersionis multo-

19. post *sed* add. M et 20. *religionis*: *relegionis* C L B (a. c.) 23. *gratia*:
 om. B 24. *petiit*: *petit* L B (a. c.) 31. *Haec*: *hoc* C O B (p. c.) 33. *con-*
suerat: *consueuerat* C (p. c.) O B (p. c.) 39. *condescensione*: *condiscensione* L,
descensione M 40. *redit*: *rediit* B (a. c.)

ca, uomo di grande gloria in Cristo e nella chiesa. Gregorio praticò la nobiltà della religione con zelo non minore dei genitori e dei parenti: la nobiltà che possedeva secondo quanto appare al mondo tutta la indirizzò a conquistare la gloria della dignità celeste, con la grazia che Dio gli concesse. Assunto all'improvviso l'abito religioso, andò in monastero, e lì praticò una vita di assoluta perfezione. In seguito ricordava fra le lacrime che tutto ciò che è perituro era allora sottomesso al suo spirito; che egli si sentiva superiore alle vicende terrene; che non aveva pensieri che non fossero rivolti al cielo; che, pur preda ancora dei vincoli del corpo, trascendeva i limiti della carne nella contemplazione; che perfino la morte, che per quasi tutti è una pena, la desiderava come l'ingresso nella vita e il premio per le sue fatiche. Tutto questo egli in seguito raccontava di sé, non per vantare la perfezione delle sue virtù, ma per rimpiangerne piuttosto la perdita, che sentiva provocata dai suoi compiti pastorali. Una volta, parlando in privato con il suo diacono Pietro, dopo aver ricordato le numerose virtù passate del suo spirito, aggiunse addolorato: «E oggi questo spirito, a causa dei suoi compiti pastorali, è soggetto alle preoccupazioni degli uomini di questo mondo, e dopo aver contemplato la bellezza del suo riposo è insozzato dalla polvere della vita terrena; e ora che si è indebolito rivolgendosi verso l'esterno per assecondare le necessità di tanti, anche quando torna a guardare dentro di sé lo fa certo con minore efficacia. Guardo ciò che sopporto, guardo ciò che ho perduto; e quando considero quello che ho perduto, il fardello che porto mi sembra più pesante».

3. Questo il sant'uomo diceva per la grande umiltà che lo caratterizzava; ma noi possiamo ben credere che nulla della perfezione monastica egli abbia perduto assumendo i suoi compiti pastorali, e che anzi essa abbia tratto più grande effetto dall'impe-

rum quam de propriae quondam quiete conuersationis habue-
 rat; maxime quia et pontificali functus officio domum suam
 monasterium facere curauit, et dum primo de monasterio abs-
 50 tractus ad ministerium altaris ordinatus atque Constantinopo-
 lim apocrisiarius ab apostolica sede directus est, non tamen in
 terreno conuersatus palatio propositum uitae caelestis intermi-
 sit. Nam quosdam fratrum ex monasterio suo, qui eum gratia
 germanae caritatis ad regiam urbem secuti sunt, in tutamen-
 55 tum coepit obseruantiae regularis habere; uidelicet ut eorum
 semper exemplo, sicut ipse scribit, ad orationis placidum litus
 quasi anchorae fune restringeretur, cum incessabili causarum
 saecularium impulsu fluctuaret, concussamque saeculi actibus
 mentem inter eos cotidie per studiosae lectionis roboraret allo-
 60 quium. Horum ergo consortio non solum a terrenis est muni-
 tus incursibus, uerum etiam ad caelestis exercitia uitae magis
 magisque succensus.

4. Nam hortati sunt eum ut librum beati Iob magnis inuolu-
 tum obscuritatibus mystica interpretatione discuteret; neque
 65 negare potuit opus quod sibi fraternus amor multis utile futu-
 rum imponebat, sed eundem librum, quomodo iuxta litteram
 intellegendus, qualiter ad Christi et ecclesiae sacramenta refe-
 rendus, quo sensu unicuique fidelium sit aptandus, per XXX et
 V libros expositionis miranda ratione perdocuit. Quod uideli-
 70 cet opus in regia quidem urbe apocrisiarius inchoauit, Romae
 autem iam pontifex factus expleuit. Qui cum adhuc esset regia
 in urbe positus, nascentem ibi nouam heresim de statu nostrae
 resurrectionis cum ipso, quo exorta est, initio iuuante se gratia

47. *propriae*: *propria* C O | *quiete*: *quieti* C 49. *monasterium... de*: om. O (add. O²)
 53-4. *gratia germanae caritatis*: *germanae caritatis gratia* O 54. *germa-*
nae caritatis: *germanitatis* M (a. c.) 59. *cotidie*: *cotidiae* L (a. c.) 60. *a terre-*
nis: *aeternis* L (a. c.) 61. *etiam*: *et* O M 65. *potuit*: *potuerit* L (a. c.)
 66. *eundem*: *eandem* M (a. c.) 67. *post qualiter* add. L *et* | *et*: om. C 68-9.
et V: om. C 70. *apocrisiarius*: *apocrisarius* L 71. *adhuc*: om. M 73.
quo exorta: *ex quo orta* M

gno profuso nella conversione di molti che dalla quiete nella passata vita solitaria. Tanto più che egli, quando assunse il pontificato, trasformò la sua casa in un monastero. Già in precedenza, quando, appena strappato al chiostro, fu ordinato sacerdote e inviato a Costantinopoli come apocrisario della sede apostolica, non aveva rinunciato alla vita celeste che si era proposto, pur costretto ad abitare in un palazzo secolare: egli aveva preso a garanzia del rispetto della regola alcuni fratelli del suo monastero, che l'avevano accompagnato nella capitale dell'impero per amore fraterno. Egli scrive che dal loro esempio sempre era trattenuto al placido lido della preghiera, come dalla fune di un'ancora, anche in mezzo al continuo imperversare dei flutti delle preoccupazioni secolari; e ogni giorno fra loro rinfrancava il suo spirito, fiaccato dalle opere terrene, con la frequentazione dei sacri testi. Grazie alla loro compagnia non solo trovò difesa contro gli attacchi terreni, ma si infiammò sempre più alla pratica della vita celeste.

4. Essi infatti lo esortarono a spiegare il libro del beato Giobbe, assai oscuro per la sua difficoltà, secondo l'interpretazione allegorica. Egli non poté rifiutarsi a un'opera che in futuro sarebbe stata utile per molti, e che gli imponeva l'amore verso i fratelli; e compose un completo e mirabile commento a quel testo, in trentacinque libri, spiegando come esso vada inteso secondo la lettera, come vada riferito ai misteri di Cristo e della chiesa, in che modo possa essere adattato alla situazione di ciascun fedele. Quest'opera la iniziò a Costantinopoli, quando era apocrisario papale, e la concluse poi a Roma, una volta divenuto pontefice. Mentre si trovava ancora a Costantinopoli, stroncò sul nascere una nuova eresia che riguardava la condizione del corpo dopo la nostra resurrezione, con l'aiuto della grazia della verità cattolica, e

§6. *placidum litus*: Greg. Mag. *Ep. ad Leandrum* (Reg. *epist.* 1, 41)

catholicae ueritatis adtriuit. Siquidem Eutycius eiusdem urbis
 75 episcopus dogmatizabat corpus nostrum in illa resurrectionis
 gloria impalpabile, uentis aerique subtilius esse futurum; quod
 ille audiens, et ratione ueritatis et exemplo dominicae resur-
 rectionis probauit hoc dogma orthodoxae fidei omnimodis es-
 se contrarium. Catholica etenim fides habet, quod corpus nos-
 80 trum illa immortalitatis gloria sublimatum subtile quidem sit
 per effectum spiritalis potentiae, sed palpabile per ueritatem
 naturae, iuxta exemplum dominici corporis, de quo a mortuis
 suscitato dicit ipse discipulis: *Palpate et uidete, quia spiritus*
carnem et ossa non habet, sicut me uidetis habere. In cuius as-
 85 sertione fidei uenerabilis pater Gregorius in tantum contra
 nascentem heresim nouam laborare contendit, tanta hanc in-
 stantia, iuuante etiam piissimo imperatore Tiberio Constanti-
 no, comminuit, ut nullus exinde sit inuentus qui eius resuscita-
 tor existeret.

90 5. Alium quoque librum composuit egregium, qui uocatur
 Pastoralis, in quo manifesta luce patefecit, quales ad ecclesiae
 regimen assumi, qualiter ipsi rectores uiuere, qua discretione
 singulas quasque audientium instruere personas, et quanta
 consideratione propriam cotidie debeant fragilitatem pensare.
 95 Sed et omelias euangelii numero XL composuit, quas in duo-
 bus codicibus aequa sorte distinxit. Libros etiam Dialogorum
 III fecit, in quibus rogatu Petri diaconi sui uirtutes sanctorum,
 quos in Italia clariores nosse uel audire poterat, ad exemplum
 uiuendi posteris collegit ut, sicut in libris expositionum sua-
 100 rum quibus sit uirtutibus insudandum edocuit, ita etiam de-
 scriptis sanctorum miraculis quae uirtutum earundem sit
 claritas ostenderet. Primam quoque et ultimam Ezechielis

74. *Eutycius*: *Euthycius* C O, *Eutychius* L
piissimo M 92. *assumi*: *ut suum* M
collegit: *colligit* C (a. c.) M (a. c.)

75. *in*: om. L M B

95. *quas*: *quos* L (a. c.) M B

102. *et*: om. C

87. *piissimo*:

99.

stroncò insieme chi l'aveva suscitata. Eutiche, vescovo di quella città, andava predicando che il nostro corpo, nella gloria della resurrezione, sarebbe stato impalpabile, più sottile del vento e dell'aria; a sentir questo, Gregorio dimostrò che tale dottrina era in tutto contraria alla fede ortodossa, valendosi del ragionamento e dell'esempio della resurrezione del Signore. Infatti la fede cattolica dichiara che il nostro corpo, innalzato dalla gloria dell'immortalità, sarà sì sottile, per effetto della potenza dello spirito, ma palpabile, perché questa è la sua natura reale; e ciò secondo l'esempio del corpo del Signore, del quale Egli stesso, dopo la resurrezione, dice ai discepoli: *Toccate e guardate: uno spirito non ha né carne né ossa, e voi vedete che io le ho*. E affermando questa verità di fede il venerabile padre Gregorio combatté tanto contro questa eresia, e con tale impegno la distrusse, anche grazie all'appoggio del devotissimo imperatore Tiberio Costantino, che da allora nessuno più ha provato a riesumarla.

5. Compose anche un altro ottimo libro, che si chiama Pastorale, nel quale spiega con chiarezza le qualità che deve avere chi è scelto per il governo della chiesa, come devono vivere tali governanti, con quali diversi argomenti devono istruire le varie categorie di fedeli, con quanta attenzione devono ogni giorno richiamare alla mente la propria debolezza. Compose poi quaranta omelie sui vangeli, che suddivise a metà in due tomi. Compose altresì i Dialoghi, in quattro libri, nei quali su richiesta del suo diacono Pietro raccolse i miracoli dei santi italiani più famosi di cui avesse notizia, perché fossero esempio di vita per i posteri: come nelle sue opere esegetiche aveva spiegato quali sono le virtù da perseguire, così con la descrizione dei miracoli dei santi mostrava tutta la gloria di queste virtù. Di quanta luce siano ricche la prima e

⁸³ 4. *Palpate... habere*: Eu. Luc. 24, 39

prophetae partem, quae uidebantur obscuriores, per omelias
 XX et duas, quantum lucis intus habeant, demonstraui; excep-
 105 to libello responsionum, quem ad interrogationes sancti Augu-
 stini primi Anglorum gentis episcopi scripsit, ut et supra do-
 cuimus, totum ipsum libellum his inserentes historiis; libello
 quoque Synodico, quem cum episcopis Italiae de necessariis
 ecclesiae causis utilissimum composuit, et familiaribus ad quos-
 110 dam litteris. Quod eo magis mirum est tot eum ac tanta con-
 dere uolumina potuisse, quod omni paene iuuentutis suae
 tempore, ut uerbis ipsius loquar, crebris uiscerum doloribus
 cruciabatur, horis momentisque omnibus fracta stomachi uir-
 tute lassescibat, lentis quidem sed tamen continuis febribus
 115 anhelabat. Verum inter haec, dum sollicitus pensaret quia,
 scriptura teste, *omnis filius qui recipitur flagellatur*, quo malis
 praesentibus durius deprimebatur, eo de aeterna certius prae-
 sumptione respirabat.

6. Haec quidem de immortali eius sint dicta ingenio, quod
 120 nec tanto corporis potuit dolore restringui. Nam alii quidam
 pontifices construendis ornandisque auro uel argento ecclesiis
 operam dabant, hic autem totus erga animarum lucra uacabat.

7. Quicquid pecuniae habuerat, sedulus hoc dispergere ac
 dare pauperibus curabat, ut *iustitia eius maneret in saeculum*
 125 *saeculi et cornu eius exaltaretur in gloria*, ita ut illud beati Iob
 ueraciter dicere posset: *Auris audiens beatificabat me, et oculus*
uidens testimonium reddebat mihi, quod liberassem pauperem
uociferantem et pupillum cui non esset adiutor. Benedictio peri-
turi super me ueniebat, et cor uiduae consolatus sum. Iustitia in-

107-8. *libello...* Synodico: *libellum...* synodicum O 108. Synodico: synidico M
 (a. c.) | cum: om. M 113. *cruciabatur*: *fatigatur* (cum *cruciab-* superscripto)
 M 114. *lassescibat*: *lassiscebat* C L M B (a. c.) 120. *restringui*: *restringui*
 C 122. *uacabat*: *uagabat* M (a. c.) 123. *Quicquid*: *quidquid* C 126.
posset: *possit* C 128. *uociferantem*: *uoceferantem* L (a. c.) 128-9. *perituri*:
periturae L (a. c.)

l'ultima parte del libro di Ezechiele, in apparenza le più oscure, lo spiegò in ventidue omelie. Tutto questo senza contare il libro con le risposte che scrisse ai quesiti di sant'Agostino, primo vescovo degli Angli, di cui abbiamo dato in precedenza notizia inserendolo integralmente in questa Storia; un libello sinodale di grande utilità, che compose insieme ai vescovi d'Italia sulle necessità della chiesa; e lettere private ad alcuni corrispondenti. Che egli abbia potuto scrivere tanti libri di tale importanza è ancor più incredibile se si pensa che per quasi tutti i suoi anni migliori, per dirla con le sue stesse parole, fu tormentato da terribili dolori interni, fu fiaccato senza sosta da debolezza di ventre, soffrì di febbri non acute ma continue. Eppure, fra questi tormenti egli era attento a considerare che, come dice la Scrittura, *nessun figlio viene accolto senza essere bastonato*; e tanto più duramente era colpito dai mali presenti, tanto più sicuro sentiva il sollievo della salvezza eterna.

6. Tutto questo per quanto riguarda il suo spirito immortale, che non si lasciò spegnere neppure da così tremendi dolori del corpo. Altri pontefici si impegnarono a costruire e ad abbellire le chiese con oro e argento; lui tutto si dedicò al profitto delle anime.

7. Tutto il denaro che aveva si preoccupava con ogni cura di distribuirlo ai poveri, in modo che *la sua giustizia rimanesse in eterno e la sua fronte fosse esaltata nella gloria*, e si potessero a ragione ripetere le parole di Giobbe: *L'orecchio udiva e mi chiamava beato, l'occhio vedeva e mi rendeva testimonianza: avevo liberato il povero che chiamava soccorso e l'orfano che era privo di aiuto. La benedizione dello sventurato veniva sopra di me, e io consolavo il cuore della vedova. Della giustizia mi vestivo, e del mio giudizio mi*

^{112-5.} crebris... anhelabat: Greg. Mag. Moral. in Iob, Ep. miss., 5 ^{116.} omnibus... flagellatur: Ep. Hebr. 12, 6 ^{124-5.} iustitia... in gloria: cf. Ps. 111, 9
^{126-33.} Auris... praedam: Iob 29, 11-7

130 *dutus sum, et uestiui me sicut uestimento et diademate iudicio*
meo. Oculi fui caeco et pes claudō. Pater eram pauperum, et
causam quam nesciebam diligentissime inuestigabam. Contere-
bam molas iniqui, et de dentibus illius auferebam praedam. Et
 paulo post: *Si negaui, inquit, quod uolebant pauperibus, et ocu-*
 135 *los uiduae expectare feci; si comedi bucellam meam solus, et non*
comedit pupillus ex ea; quia ab infantia mea creuit mecum mise-
ratio, et de utero matris meae egressa est mecum.

8. Ad cuius pietatis et iustitiae opus pertinet etiam hoc, quod
 nostram gentem per praedicatores, quos huc direxit, de denti-
 140 bus antiqui hostis eripiens aeternae libertatis fecit esse partici-
 pem; cuius fidei et saluti congaudens, quamque digna laude
 commendans, ipse dicit in expositione beati Iob: «Ecce lingua
 Britanniae, quae nihil aliud nouerat quam barbarum frendere,
 iamdudum in diuinis laudibus Hebreum coepit alleluia resona-
 145 re. Ecce quondam tumidus, iam substratus sanctorum pedibus
 seruit oceanus, eiusque barbaros motus, quos terreni principes
 edomare ferro nequiuerant, hos pro diuina formidine sacerdo-
 tum ora simplicibus uerbis ligant, et qui cateruas pugnantium
 infidelis nequaquam metueret, iam nunc fidelis humilium lin-
 150 guas timet. Quia enim perceptis caelestibus uerbis, clarescenti-
 bus quoque miraculis, uirtus ei diuinae cognitionis infunditur,
 eiusdem diuinitatis terrore refrenatur, ut praue agere metuat
 ac totis desideriis ad aeternitatis gratiam uenire concupiscat».
 Quibus uerbis beatus Gregorius hoc quoque declarat, quia
 155 sanctus Augustinus et socii eius, non sola praedicatione uerbo-
 rum sed etiam caelestium ostensione signorum, gentem Anglo-
 rum ad agnitionem ueritatis perducebant.

130. *uestiui*: *uestiuit* M | *diademate*: *deademate* M

131. *Oculus*: *oculos* L (a. c.)

132-3. *Conterebam*: *conteram* L (a. c.)

142. *commendans*: *commendat* M (a. c.)

143. *Britanniae*: *Brittania* L | *barbarum*: *barbara* C

144-5. *resonare*: *sonare* M

149. *metueret*: *metuerat* B (p. c.)

155. *Augustinus*: *Agustinus* L

fregiavo come di mantello e corona. Io ero occhio per il cieco e piede per lo zoppo; ero padre per i poveri, e ciò che non conoscevo lo esaminavo con cura. Io spezzavo le mascelle del malvagio, e dalle sue fauci strappavo la preda. E poco dopo: Ho mai negato a un povero quanto voleva? Ho mai fatto attendere gli occhi di una vedova? Ho mai mangiato da solo il mio boccone, senza che ne mangiasse un orfano? La misericordia è cresciuta con me dalla mia infanzia; con me è uscita dal ventre di mia madre.

8. A questa sua attività di devozione e di giustizia può essere ricondotto anche il fatto che egli liberò il nostro popolo dalle fauci dell'antico nemico e lo rese partecipe della libertà eterna, attraverso i predicatori che qui inviò. Rallegrandosi perché questo popolo aveva raggiunto la salvezza della fede, e celebrando l'evento con la lode dovuta, egli dice nel suo commento a Giobbe: «Ecco, la lingua della Britannia, che non altro sapeva emettere se non un barbaro ringhio, oggi innalza l'alleluia ebraico nelle lodi di Dio. Ecco, l'Oceano, una volta tempestoso, sottomesso si offre come strada ai piedi dei santi; i suoi barbari tumulti, che i principi della terra non riuscirono a domare col ferro, li sedano ora con le sole parole le voci dei sacerdoti, infondendo il timore divino; chi da infedele non temeva schiere di armati, teme ora da cristiano le lingue degli umili. L'ascolto della parola divina, la luce dei miracoli riempie quest'isola della virtù della conoscenza di Dio, e il timore di Dio la governa: essa teme di compiere il male, e con tutto il cuore desidera giungere alla grazia della vita eterna». Queste parole di Gregorio sono anche prova del fatto che sant'Agostino e i suoi compagni conducevano il popolo degli Angli alla conoscenza della verità non solo con la predicazione, ma anche manifestando miracoli celesti.

134-7. *Si negavi... mecum*: Iob 31, 16-8
 Greg. Mag. *Moral. in Iob* XXVII 11

142-53. *Ecce lingua... concupiscat*:

9. Fecit inter alia beatus papa Gregorius ut in ecclesiis sanctorum apostolorum Petri et Pauli super corpora eorum missae
 160 celebrarentur; sed et in ipsa missarum celebratione tria uerba maximae perfectionis plena superadiecit. «Diesque nostros in tua pace disponas, atque ab aeterna damnatione nos eripi et in electorum tuorum iubeas grege numerari».

10. Rexit autem ecclesiam temporibus imperatorum Mauri-
 165 cii et Focatis. Secundo autem eiusdem Focatis anno transiens ex hac uita migravit ad ueram, quae in caelis est, uitam. Sepultus uero est corpore in ecclesia beati Petri apostoli ante secretarium die quarto iduum Martiarum, quandoque in ipso cum ceteris sanctae ecclesiae pastoribus resurrecturus in gloria,
 170 scriptumque in tumba ipsius epitaphium huiusmodi:

Suscipe, terra, tuo corpus de corpore sumtum,
 Reddere quod ualeas uiuificante Deo.
 Spiritus astra petit, leti nil iura nocebunt,
 Cui uitae alterius mors magis ipsa uia est.
 175 Pontificis summi hoc clauduntur membra sepulchro,
 Qui innumeris semper uiuit ubique bonis.
 Esuriem dapibus superauit, frigora ueste,
 Atque animas monitis textit ab hoste sacris,
 Implebatque actu, quicquid sermone docebat,
 180 Esset ut exemplum mystica uerba loquens.
 Ad Christum Anglos conuertit pietate magistra,
 Adquirens fidei agmina gente noua.
 Hic labor, hoc studium, haec tibi cura, hoc pastor agebas,
 Vt Domino offerres plurima lucra gregis.
 185 Hisque Dei consul factus laetare triumphis,
 Nam mercedem operum iam sine fine tenes.

168. *Martiarum*: *martium* L (a. c.) | *in*: *cum* L (a. c.) B, *uel in* L (p. c.)
 169. *tumba*: *tumbo* L M (a. c.) B (a. c.)
 170. *tumba*: *tumbo* L M (a. c.) B (a. c.)
 181. *conuertit*: *uertit* O
 182. *mercedem*: *mercidem* M

170. *tumba*

186. *mercedem*

9. Fra le altre cose, il santo papa Gregorio ordinò che nelle chiese dei santi apostoli Pietro e Paolo venissero celebrate delle messe sui loro corpi; in queste messe fece aggiungere tre invocazioni di grandissima importanza: «Accorda la pace ai nostri giorni, liberaci dalla dannazione eterna, e fa' sì che noi siamo accolti nel gregge dei tuoi eletti».

10. Gregorio resse la chiesa al tempo degli imperatori Maurizio e Foca. Nel secondo anno dell'impero di Foca passò dalla vita terrena alla vita vera, che è quella nei cieli. Il suo corpo fu sepolto nella chiesa di san Pietro apostolo, davanti alla sacrestia, il 12 marzo; con questo corpo egli risorgerà nella gloria con gli altri pastori della santa chiesa. Sulla sua tomba fu scritto questo epitaffio:

Accogli, o terra, questo corpo nato dal tuo corpo:

lo restituirai quando Dio tornerà a dargli la vita.

La sua anima sale alle stelle; le leggi della morte non le

[nuoceranno,

perché il trapasso è per lei strada per ben diversa vita.

In questo sepolcro giacciono le membra di un sommo

[pontefice

che sempre e dovunque vive per le infinite buone opere.

Sconfisse la fame con doni di cibo, il freddo con doni di vesti;

protesse dal nemico le anime con le sue sacre parole.

Tutto ciò che predicava, lo realizzava con gli atti:

era lui esempio delle parole divine che proclamava.

Indotto dalla pietà, convertì gli Angli a Cristo,

guadagnando un nuovo popolo all'esercito della fede.

Unica tua cura, preoccupazione, attività di pastore

fu offrire al Signore un gregge ben più numeroso.

Console di Dio, rallegrati di questi trionfi,

perché già possiedi in eterno la ricompensa per le opere tue.

11. Nec silentio praetereunda opinio, quae de beato Gregorio traditione maiorum ad nos usque perlata est, qua uidelicet ex causa ammonitus tam sedulam erga salutem nostrae gentis
 190 curam gesserit. Dicunt quia die quadam, cum aduenientibus nuper mercatoribus multa uenalia in forum fuissent collata, multi ad emendum confluxissent, et ipsum Gregorium inter alios aduenisse, ac uidisse inter alia pueros uenales positos candidi corporis ac uenusti uultus, capillorum quoque forma
 195 egregia. Quos cum aspiceret, interrogauit, ut aiunt, de qua regione uel terra essent allati, dictumque est quia de Brittania insula, cuius incolae talis essent aspectus. Rursus interrogauit utrum idem insulani Christiani, an paganis adhuc erroribus essent implicati. Dictum est quod essent pagani. At ille, intimo
 200 ex corde longa trahens suspiria, «Heu, pro dolor», inquit, «quod tam lucidi uultus homines tenebrarum auctor possidet, tantaque gratia frontispicii mentem ab interna gratia uacuam gestat!». Rursus ergo interrogauit, quod esset uocabulum gentis illius. Responsum est quod Angli uocarentur. At ille: «Be-
 205 ne», inquit, «nam et angelicam habent faciem, et tales angelorum in caelis decet esse coheredes. Quod habet nomen ipsa prouincia, de qua isti sunt allati?». Responsum est quia Deiri uocarentur idem prouinciales. At ille: «Bene», inquit, «Deiri, de ira eruti et ad misericordiam Christi uocati. Rex prouinciae
 210 illius quomodo appellatur?». Responsum est quod Aelle diceretur. At ille alludens ad nomen ait: «Alleluia, laudem Dei creatoris illis in partibus oportet cantari».

12. Accedensque ad pontificem Romanae et apostolicae sedis (nondum enim erat ipse pontifex factus) rogauit ut genti
 215 Anglorum in Britanniam aliquos uerbi ministros, per quos ad

199. *Dictum*: *dictumque* M 201. *possidet*: *posidet* M (a. c.)
 rus M (a. c.) 207. *quia*: *quod* M (p. c.)

203. *Rursus*:

11. Non va taciuta una leggenda che dai nostri antenati è stata tramandata fino a noi, che spiega quale ragione avrebbe spinto san Gregorio a dedicarsi con tanta solerzia alla salvezza del nostro popolo. Si racconta che un giorno dei mercanti da poco arrivati esposero alla vendita nel foro molte merci, e si raccolse una folla di compratori. Venne anche san Gregorio, e vide che fra le altre mercanzie erano stati messi in vendita dei giovani schiavi, bianchi di corpo e belli d'aspetto, e con una splendida capigliatura. La storia racconta che Gregorio, nel vederli, chiese da quale regione o terra provenissero, e gli fu risposto che venivano dall'isola di Britannia, i cui indigeni avevano appunto tale aspetto. Egli chiese allora se gli abitanti dell'isola fossero cristiani, o fossero ancora schiavi degli errori del paganesimo; gli fu risposto che erano pagani. Gregorio allora, sospirando dal profondo, esclamò: «Ahimè! Il signore delle tenebre è ancora padrone di uomini dall'aspetto così luminoso, e un volto di tale bellezza racchiude una mente priva di grazia interiore!»; e chiese quale fosse il nome di quel popolo. Gli fu risposto che si chiamavano Angli; e lui: «Il nome è appropriato, perché hanno l'aspetto di angeli; ed è giusto che partecipino nei cieli all'eredità degli angeli. Come si chiama esattamente la regione da cui provengono?». Gli fu risposto che gli abitanti di quella regione si chiamavano Deiri. «Giusto!» commentò, «Deiri, cioè dall'ira, strappati dall'ira e chiamati alla misericordia di Cristo! Come si chiama il re di quella regione?» Gli fu detto che si chiamava Ælle. E lui, giocando sul nome: «L'Alleluia» disse, «la lode a Dio creatore, deve essere cantato in quelle terre!».

12. Egli si recò allora dal pontefice della sede apostolica romana (a quel tempo egli non era ancora papa) e gli chiese di mandare in Britannia, al popolo degli Angli, alcuni missionari: si conver-

Christum conuerteretur, mitteret; se ipsum paratum esse in hoc opus Domino cooperante perficiendum, si tamen apostolico papae hoc ut fieret placeret. Quod dum perficere non posset quia, etsi pontifex concedere illi quod petierat uoluit, 220 non tamen ciues Romani, ut tam longe ab urbe secederet, potuere permittere, mox ut ipse pontificatus officio functus est, perfecit opus diu desideratum, alios quidem praedicatores mittens sed ipse praedicationem ut fructificaret suis exhortationibus ac precibus adiuuans. Haec iuxta opinionem, quam 225 ab antiquis accepimus, historiae nostrae ecclesiasticae inserere oportunum duximus.

II

(Vt Augustinus Brettonum episcopos pro pace catholica, etiam miraculo caelesti coram eis facto, monuerit, quaeue illos spernentes ultio secuta sit.)

1. Interea Augustinus adiutorio usus Aedilbercti regis conuocauit ad suum colloquium episcopos siue doctores proxima
Brettonum prouinciae in loco ubi usque hodie lingua Anglorum Augustinaes Ac, id est Robur Augustini, in confinio
5 Huicciorum et Occidentalium Saxonum appellatur, coepitque eis fraterna ammonitione suadere, ut pace catholica secum habita communem euangelizandi gentibus pro Domino laborem susci-
perent. Non enim paschae diem dominicum suo tempore sed a quarta decima usque ad uicesimam lunam obseruabant,
10 quae computatio LXXXIII annorum circulo continetur, sed et alia plurima unitati ecclesiasticae contraria faciebant. Qui cum longa disputatione habita neque precibus neque hortamentis

222. *desideratum*: *desidatum* L (a. c.)

II, 1. *Augustinus*: *Agustinus* L

3. *ubi*: *qui* M

4. *Robur*: *robor* C O M

5. *Huicciorum*: *Vuicciorum* C O

8. *diem dominicum*: *dominicum diem* M

9. *a*: om. M

11. *ecclesiasticae*: *ecclesiae* C O | *cum*: om. B

tissero per opera loro al Cristo. Disse di essere pronto a compiere lui l'impresa, con l'aiuto di Dio, sempre che il pontefice apostolico fosse d'accordo. Gregorio non poté comunque realizzare quel proposito: anche se il pontefice era disposto a concedere ciò che egli chiedeva, gli abitanti di Roma non lasciarono che andasse tanto lontano dalla città. Quando poi salì al pontificato diede corso al progetto che aveva così a lungo desiderato: mandò altri come missionari, ma egli cooperò con i suoi ammonimenti e le sue preghiere a che la loro predicazione desse buoni frutti. Questa leggenda, che ci è stata tramandata dai nostri antenati, abbiamo ritenuto opportuno inserirla nella nostra Storia ecclesiastica.

II

(Agostino ammonisce i vescovi dei Britanni, anche compiendo davanti a loro un miracolo celeste, a porre fine alle controversie religiose; essi non ne tengono conto, e ne segue la punizione.)

I. Intanto Agostino, appoggiandosi all'autorità di re Æthelberht, convocò a colloquio i vescovi e i dottori della regione vicina, abitata dai Britanni. L'incontro avvenne in un luogo che ancor oggi si chiama nella lingua degli Angli Augustinaes Ac, cioè «Quercia di Agostino», e che si trova al confine fra i territori dei Hwicce e dei Sassoni Occidentali. Qui egli tentò con fraterna ammonizione di convincerli a intraprendere insieme, in nome del Signore, l'opera di evangelizzazione dei popoli, ponendo fine alle controversie religiose con l'adesione alle regole della chiesa cattolica. Essi infatti celebravano la Pasqua del Signore in un momento sbagliato, cioè in un giorno fra il quattordicesimo e il ventesimo del mese lunare, sulla base di un ciclo di ottantaquattro anni; e seguivano molte altre consuetudini contrarie alla chiesa universale. Si svolse una lunga

neque increpationibus Augustini ac sociorum eius assensum
 praebere uoluissent, sed suas potius traditiones uniuersis quae
 15 per orbem sibi in Christo concordant ecclesiis praeferrent,
 sanctus pater Augustinus hunc laboriosi ac longi certaminis fi-
 nem fecit, ut diceret: «Obsecremus Deum, qui *habitare facit*
unanimis in domo patris sui ut ipse nobis insinuare caelestibus
 signis dignetur, quae sequenda traditio, quibus sit uiis ad in-
 20 gressum regni illius properandum. Adducatur aliquis aeger, et
 per cuius preces fuerit curatus, huius fides et operatio Deo
 deuota atque omnibus sequenda credatur».

2. Quod cum aduersarii, inuiti licet, concederent, allatus est
 quidam de genere Anglorum oculorum luce priuatus. Qui
 25 cum oblatus Brettonum sacerdotibus nil curationis uel sana-
 tionis horum ministerio perciperet, tandem Augustinus iusta
 necessitate compulsus *flectit genua sua ad patrem Domini nos-*
tri Iesu Christi, deprecans ut uisum caeco quem amiserat resti-
 tueret, et per illuminationem unius hominis corporalem in
 30 plurimorum corde fidelium spiritalis gratiam lucis accenderet.
 Nec mora, illuminatur caecus, ac uerus summae lucis praeco
 ab omnibus praedicatur Augustinus. Tum Brettones confiten-
 tur quidem intellexisse se ueram esse uiam iustitiae quam
 praedicaret Augustinus, sed non se posse absque suorum con-
 35 sensu ac licentia priscis abdicare moribus, unde postulabant ut
 secundo synodus pluribus aduenientibus fieret.

3. Quod cum esset statutum uenerunt, ut perhibent, VII
 Brettonum episcopi et plures uiri doctissimi, maxime de nobi-
 lissimo eorum monasterio quod uocatur lingua Anglorum
 40 Bancornaburg, cui tempore illo Dinoth abbas praefuisse nar-

17. *Obsecremus*: *obsecramus* L (a. c.) 18. *unanimis*: *unianimes* O M (a. c.)

25. *nil*: *nihil* C 26. *perciperet*: *perciperit* C 34. *se*: sic B, add. s. l. L M

37. *statutum*: *statum* L (a. c.) 38-9. *nobilissimo*: *nobilismo* L 40. *Bancor-*
naburg: *Bancoraburg* M (a. c.)

discussione; ma i vescovi non volevano dare ascolto ad Agostino e ai suoi compagni, per quanto essi li pregassero, li esortassero, li rimproverassero, e continuavano a considerare le proprie tradizioni superiori a quelle concordemente praticate in tutte le chiese del mondo, unite fra loro nel Cristo. Il santo padre Agostino pose allora fine alla lunga e difficile contesa dicendo: «Preghiamo il Signore, che *concede ai concordi di abitare nel suo regno*, che si degni di indicarci con segni celesti quale sia la consuetudine da seguire, per quali strade si debba procedere per entrare nel suo regno. Sia condotto qui un malato; Dio lo guarirà in virtù delle preghiere dell'una o dell'altra parte; la fede e la prassi della parte che Egli esaudirà sia considerata a Lui gradita e sia seguita da tutti».

2. Gli avversari accettarono a malincuore. Fu condotto dunque un Anglo che era privo della vista. Egli fu presentato ai vescovi dei Britanni, ma per quanto essi si adoperassero non poté ottenere alcun miglioramento. Allora Agostino, giustamente assecondando quanto richiedeva la situazione, *si inginocchiò davanti al Padre del Signore nostro Gesù Cristo*, scongiurandolo di restituire la vista al cieco che l'aveva perduta, e di accendere, attraverso l'illuminazione fisica di un solo uomo, la grazia della luce spirituale nel cuore di molti fedeli. Subito il cieco riprende la vista, e Agostino viene proclamato da tutti veridico annunciatore della luce celeste. Allora i Britanni dichiararono di aver compreso che la strada della giustizia indicata da Agostino era quella vera, ma di non poter rinunciare alle loro usanze tradizionali senza il consenso di quelli che rappresentavano, e chiesero che si riunisse un secondo sinodo, con un maggior numero di partecipanti.

3. Così si stabilì di fare. A quanto si racconta, al sinodo parteciparono sette vescovi britanni e un gran numero di dottori, per la maggior parte provenienti dal più illustre dei loro monasteri, che nella lingua degli Angli si chiama Bancornaburg [Bangor], a quel

11, 17-8. *habitare facit... domo*: Ps. 67, 7

27-8. *flectit... Christi*: Ep. Eph. 3, 14

ratur. Qui ad praefatum ituri concilium uenerunt primo ad quendam uirum sanctum ac prudentem, qui apud eos anachoreticam ducere uitam solebat, consulentes an ad praedicationem Augustini suas deserere traditiones deberent. Qui res-
 45 pondebat: «Si homo Dei est, sequimini illum». Dixerunt: «Et unde hoc possumus probare?». At ille, «Dominus», inquit, «ait: *Tollite iugum meum super uos, et discite a me, quia mitis sum et humilis corde*. Si ergo Augustinus ille mitis est et humilis corde, credibile est quia iugum Christi et ipse portet et uo-
 50 bis portandum offerat; sin autem immitis ac superbus est, constat quia non est de Deo, neque nobis eius sermo curandus». Qui rursus aiebant: «Et unde uel hoc dinoscere ualemus?». «Procurate», inquit, «ut ipse prior cum suis ad locum synodi adueniat, et si uobis appropinquantibus assurrexerit, scientes
 55 quia famulus Christi est, obtemperanter illum audite; sin autem uos spreuerit nec coram uobis assurgere uoluerit, cum sitis numero plures, et ipse spernatur a uobis.»

4. Fecerunt ut dixerat, factumque est ut uenientibus illis sederet Augustinus in sella. Quod illi uidentes mox in iram con-
 60 uersi sunt eumque notantes superbiae cunctis quae dicebat contradicere laborabant. Dicebat autem eis quia «in multis quidem nostrae consuetudini, immo uniuersalis ecclesiae contraria geritis, et tamen si in tribus his mihi obtemperare uultis, ut pascha suo tempore celebretis, ut ministerium baptizandi
 65 quo Deo renascimur iuxta morem sanctae Romanae et apostolicae ecclesiae compleatis, ut genti Anglorum una nobiscum uerbum Domini praedicetis, cetera quae agitis, quamuis mori-

41. *ad... concilium: ituri ad praefatum concilium* C O | *ituri: illum* M 42. *quen-*
dam: quendum M (a. c.) 44. *deberent: debuissent* M 48. *ille: om.* O (add.
 O²) 51. *post nobis* add. O *est* 52. *uel: add.* M s. l. | *ualemus: ualeamus*
 C 56. *nec: et* M (a. c.) | *uoluerit: add.* M s. l. 59-60. *conuersi: uersi* L B (a.
 c.) 61. *quia: quod* C O 65. *sanctae Romanae: Romanae sanctae* O 66.
genti: gentibus C 67. *uerbum... praedicetis: praedicetis uerbum Domini* C O

tempo retto dall'abate Dinoot. Prima di recarsi al sinodo, essi andarono da un uomo santo e saggio, che conduceva vita eremitica nelle loro terre, e gli chiesero se a suo parere dovessero abbandonare le loro tradizioni per aderire alla predicazione di Agostino. Egli rispose: «Se è un uomo di Dio, seguitelo». Gli chiesero: «Come possiamo saperlo?». E lui: «Il Signore ha detto: *Prendete il mio giogo sopra di voi, e imparate da me, perché sono mite e umile di cuore*. Se dunque quell'Agostino è mite e umile di cuore, si può ben credere che egli porti il giogo di Cristo e lo presenti da portare a voi; se invece è violento e superbo, è chiaro che non è inviato da Dio, e noi non dobbiamo dar credito a ciò che dice». Essi gli chiesero ancora: «Come possiamo capirlo?». «Fate in modo» rispose quello, «che giunga per primo, insieme ai suoi uomini, nel luogo del sinodo; se quando arriverete voi egli si alzerà in piedi, conoscerete che è un servo di Cristo, e gli dovrete obbedire; se invece vi tratterà con disprezzo e rifiuterà di alzarsi di fronte a voi, che siete in maggioranza, sarete voi a disprezzarlo.»

4. Essi fecero quanto l'eremita aveva consigliato; e avvenne che quando essi arrivarono, Agostino restò seduto sul suo scanno. Vedendo questo, i Britanni si adirarono, lo accusarono di arroganza e si adoperarono per controbattere tutto quel che diceva. Agostino parlò così: «Voi seguite molte usanze contrarie alla nostre consuetudini, che sono poi le consuetudini della chiesa universale. Tuttavia, se accetterete di seguire le mie indicazioni su tre punti – la celebrazione della Pasqua nel tempo canonico; l'amministrazione del battesimo, attraverso il quale rinasciamo in Cristo, nella forma della santa e apostolica chiesa romana; la predicazione, fatta insieme a noi, della parola del Signore al popolo degli Angli –, tutte le altre vostre consuetudini, anche se contrarie alle nostre,

bus nostris contraria, aequanimiter cuncta tolerabimus». At illi nihil horum se facturos neque illum pro archiepiscopo habituros esse respondebant, conferentes ad inuicem quia «si modo nobis assurgere noluit, quanto magis, si ei subdi coeperimus, iam nos pro nihilo contemnet».

5. Quibus uir Domini Augustinus fertur minitans praedixisse quia, si pacem cum fratribus accipere nollent, bellum ab hostibus forent accepturi, et si nationi Anglorum nolissent uiam uitae praedicare, per horum manus ultionem essent mortis pasuri. Quod ita per omnia, ut praedixerat, diuino agente iudicio patratum est.

6. Siquidem post haec ipse, de quo diximus, rex Anglorum fortissimus Aedilfrid collecto grandi exercitu ad Ciuitatem Legionum, quae a gente Anglorum Legacaestir, a Brettonibus autem rectius Carlegion appellatur, maximam gentis perfidae stragem dedit. Cumque bellum acturus uideret sacerdotes eorum, qui ad exorandum Deum pro milite bellum agente conuenerant, seorsum in tutiore loco consistere, sciscitabatur qui essent hi quidue acturi illo conuenissent. Erant autem plurimi eorum de monasterio Bancor, in quo tantus fertur fuisse numerus monachorum, ut cum in septem portiones esset cum praepositis sibi rectoribus monasterium diuisum, nulla harum portio minus quam trecentos homines haberet, qui omnes de labore manuum suarum uiuere solebant. Horum ergo plurimi ad memoratam aciem, peracto ieiunio triduo, cum aliis orandi causa conuenerant, habentes defensorem nomine Brocmailum, qui eos intentos precibus a barbarorum gladiis protegeret. Quorum causam aduentus cum intellexisset rex Aedilfrid, ait: «Ergo si aduersum nos ad Deum suum clamant,

68. *tolerabimus*: *tolleramus* C, *toleramus* B (a. c.) 82. *perfidae*: *perfidiae* M
 84. *Deum*: *Dominum* M 84-5. *conuenerant*: *conuenerunt* L 91. *uiuere*: *uiuere* L
 93. *conuenerant*: *conuenerunt* C 94-5. *protegeret*: *protegerent* M

noi accetteremo di buon grado che le manteniate». Essi risposero che non avrebbero fatto nulla di quanto richiesto, e che non avrebbero altresì riconosciuto Agostino come arcivescovo; e si dicevano l'un l'altro: «Se ha rifiutato di alzarsi di fronte a noi adesso, a maggior ragione non ci terrà in alcuna considerazione se daremo segno di sottometterci a lui!».

5. A questo punto, a quanto si racconta, Agostino, uomo del Signore, fece una minacciosa predizione: se essi non volevano accettare la pace coi fratelli, avrebbero dovuto accettare la guerra da parte dei nemici; e se avessero rifiutato di predicare al popolo degli Angli la via della vita, avrebbero subito per mano loro la punizione della morte. E ciò che aveva predetto si realizzò alla lettera, per azione della giustizia divina.

6. Infatti dopo queste vicende Æthelfrith, il potentissimo re degli Angli di cui abbiamo parlato, raccolse un grande esercito e fece terribile strage di quella gente infedele presso Città delle Legioni, che gli Angli chiamano Legacaestir e i Britanni, più correttamente, Carlegion [Chester]. Il re stava per iniziare la battaglia quando vide i sacerdoti dei Britanni, che si erano riuniti in disparte, in un luogo più sicuro, a pregare Dio per il loro esercito. Chiese chi fossero e a che scopo si trovassero lì. Molti di loro provenivano dal monastero di Bangor, dove, a quanto si racconta, il numero dei monaci era talmente elevato che essi erano stati divisi in sette gruppi, ognuno dei quali comprendeva non meno di trecento monaci e aveva un proprio priore; tutti vivevano del lavoro delle loro mani. Molti di questi erano venuti, insieme ad altri, sul campo di battaglia per pregare, dopo un digiuno di tre giorni; e con loro era un guerriero di nome Brocmail, che aveva il compito di proteggerli dalle spade dei barbari mentre erano intenti alla preghiera. Re Æthelfrith, saputa la ragione della loro presenza, disse: «E dunque se costoro invocano il loro Dio contro di noi,

profecto et ipsi, quamuis arma non ferant, contra nos pugnant, qui aduersis nos imprecationibus persequuntur.» Itaque in hos primum arma uerti iubet, et sic ceteras nefandae militiae
 100 copias non sine magno exercitus sui damno deleuit. Extinctos in ea pugna ferunt de his qui ad orandum uenerant uiros circiter mille ducentos, et solum L fuga esse lapsos. Brocmail ad primum hostium aduentum cum suis terga uertens, eos quos defendere debuerat inermes ac nudos ferientibus gladiis reliquit.
 105 Sicque completum est praesagium sancti pontificis Augustini, quamuis ipso iam multo ante tempore ad caelestia regna sublato, ut etiam temporalis interitus ultione sentirent perfidi, quod oblata sibi perpetuae salutis consilia spreuerant.

III

(Vt idem Mellitum ac Iustum episcopos fecerit, et de obitu ipsius.)

1. Anno dominicae incarnationis DCIII Augustinus Britanni-
 5 niarum archiepiscopus ordinauit duos episcopos, Mellitum uidelicet et Iustum: Mellitum quidem ad praedicandum prouinciae Orientalium Saxonum qui Tamense fluuio dirimuntur a
 10 Cantia, et ipsi orientali mari contigui, quorum metropolis Lundonia ciuitas est, super ripam praefati fluminis posita et ipsa multorum emporium populorum terra marique uenientium; in qua uidelicet gente tunc temporis Saberct nepos Aedilbercti ex sorore Rricula regnabat, quamuis sub potestate po-
 15 situs eiusdem Aedilbercti qui omnibus, ut supra dictum est, usque ad terminum Humbrae fluminis Anglorum gentibus imperabat. Vbi uero et haec prouincia uerbum ueritatis praedicante Mellito accepit, fecit rex Aedilberct in ciuitate Lundonia ecclesiam sancti Pauli apostoli, in qua locum sedis episcopalis

97. *ferant: ferunt* L (a. c.)

C 105. *Sicque: sic* M

III, 7-8. *uenientium: uenientum* L B

101. *ferunt: fuerunt* L (a. c.) | *uenerant: uenerunt*

108. *oblata: ablata* C | *spreuerant: spreuerunt* C O

ciò significa che anch'essi, seppur privi di armi, combattono contro di noi, visto che ci attaccano con preghiere ostili!». Fece perciò volgere le armi anzitutto contro di loro, e poi distrusse le altre truppe di quell'esercito dannato, non senza gravi perdite nel proprio. Si racconta che, durante la battaglia, di tutti i religiosi che erano venuti a pregare ne morirono circa 1200, e solo 50 riuscirono a salvarsi con la fuga. Brocmail e i suoi uomini scapparono al primo assalto dei nemici, abbandonando nudi e inermi sotto i colpi delle spade quelli che avrebbero dovuto difendere. Si realizzò così la predizione del santo vescovo Agostino, anche se egli allora già da tempo era stato elevato al regno dei cieli: quegli infedeli dovettero rendersi conto, attraverso la punizione della morte temporale, di avere disprezzato i consigli loro offerti per la salvezza eterna.

III

(Agostino ordina vescovi Mellito e Giusto; sua morte.)

1. Nell'anno del Signore 604, Agostino, arcivescovo della Britannia, ordinò due vescovi, Mellito e Giusto. Mellito lo mandò a predicare nella terra dei Sassoni Orientali. Questa regione è divisa dal Kent dal fiume Tamigi, e si affaccia sul mare orientale; essa ha per capitale la città di Londra, che si trova sulla riva di quel fiume ed è frequentato mercato per chi proviene dalla terra e dal mare; su questo popolo regnava a quel tempo Saberct, nipote di Æthelberht per parte della sorella Rricula, ma si trovava sotto l'alta potestà di Æthelberht, che come si è detto era sovrano di tutte le popolazioni angle fino al corso del fiume Humber. Quando anche questa regione ebbe accolto la parola della verità grazie alla predicazione di Mellito, re Æthelberht costruì a Londra una chiesa a san Paolo apostolo, per farne la sede episcopale di Mellito e dei

15 et ipse et successores eius haberent. Iustum uero in ipsa Cantia
 Augustinus episcopum ordinauit in ciuitate Dorubreuī, quam
 gens Anglorum a primario quondam illius, qui dicebatur
 Hrof, Hrofaescaestrae cognominat; distat autem a Doruuerni
 milibus passuum ferme XXIII ad occidentem. In qua rex Ae-
 20 dilberct ecclesiam beati Andreae apostoli fecit; qui etiam epi-
 scopis utriusque huius ecclesiae dona multa, sicut et Doruuer-
 nensis, obtulit, sed et territoria ac possessiones in usum
 eorum, qui erant cum episcopis, adiecit.

2. Defunctus est autem Deo dilectus pater Augustinus, et
 25 positum corpus eius foras iuxta ecclesiam beatorum apostolo-
 rum Petri et Pauli, cuius supra meminimus, quia necdum fue-
 rat perfecta nec dedicata. Mox uero ut dedicata est, intro illa-
 tum et in porticu illius aquilonali decenter sepultum est, in
 qua etiam sequentium archiepiscoporum omnium sunt corpo-
 30 ra tumultata praeter duorum tantummodo, id est Theodori et
 Berctualdi, quorum (corpora) in ipsa ecclesia posita sunt, eo
 quod praedicta porticus plura capere nequiuit. Habet haec in
 medio paene sui altare in honore beati papae Gregorii dedica-
 tum, in quo per omne sabbatum a presbytero loci illius agen-
 35 dae eorum sollemniter celebrantur. Scriptum uero est in tum-
 ba eiusdem Augustini epitaphium huiusmodi: «Hic requiescit
 domnus Augustinus Doruuernensis archiepiscopus primus,
 qui olim huc a beato Gregorio Romanae urbis pontifice direc-
 tus, et a Deo operatione miraculorum suffultus, Aedilberctum
 40 regem ac gentem illius ab idolorum cultu ad Christi fidem per-
 duxit, et completis in pace diebus officii sui defunctus est sep-
 tima kalendas Iunias eodem rege regnante».

18. *Hrof*: erasum in B26. *quia*: *quae* M (p. c.)28. *aquilonali*: *aquinali* M(a. c.) 31. *corpora*: om. codd.33. *paene sui*: *sui paene* C O34. *loci*:

add. M s. l.

suoi successori. Giusto fu invece ordinato da Agostino vescovo nel Kent, nella città di Dorubreis [Rochester], che gli Angli chiamano Hrofaescaestrae dal nome di un antico condottiero chiamato Hrof, circa 24 miglia a occidente di Canterbury; re Æthelberht vi costruì una chiesa a sant'Andrea apostolo. A entrambi i vescovi di queste città, così come a quello di Canterbury, il re concesse molti doni, e vi aggiunse terre e possedimenti per il mantenimento dei loro uomini.

2. Infine il padre Agostino, caro a Dio, morì, e il suo corpo fu sepolto all'esterno della chiesa dei santi apostoli Pietro e Paolo, di cui abbiamo fatto menzione in precedenza, che a quel tempo non era ancora stata completata e consacrata. In seguito, subito dopo la consacrazione, il corpo fu portato all'interno e tumulato in un bel sepolcro sotto il portico settentrionale; qui furono sepolti anche tutti gli arcivescovi successivi, con l'eccezione di due soltanto, Teodoro e Berhtwald, i cui corpi riposano all'interno della chiesa stessa poiché nel portico non vi era più spazio sufficiente. La chiesa ha verso il centro un altare dedicato al santo papa Gregorio, sul quale ogni sabato viene celebrata una funzione solenne in loro memoria da un sacerdote del luogo. Sulla tomba di Agostino fu scritto il seguente epitaffio: «Qui riposa Agostino, primo arcivescovo di Canterbury, che, mandato qui un tempo da san Gregorio, pontefice romano, e sostenuto da Dio nell'operare miracoli, condusse re Æthelberht e il suo popolo dal culto degli idoli alla fede di Cristo, e che, terminati in pace i giorni del suo ministero, morì il 26 maggio, durante il regno di quel sovrano».

III

(Vt Laurentius cum coepiscopis suis Scottos unitatem sanctae ecclesiae maxime in pascha obseruando sequi monuerit, et ut Melitus Romam uenerit.)

1. Successit Augustino in episcopatum Laurentius, quem ipse idcirco adhuc uiuens ordinauerat, ne se defuncto status ecclesiae tam rudis uel ad horam pastore destitutus uacillare inciperet. In quo et exemplum sequebatur primi pastoris ecclesiae, hoc est beatissimi apostolorum principis Petri, qui fundata Romae ecclesia Christi Clementem sibi adiutorem euangelizandi, simul et successorem consecrasset perhibetur. Laurentius archiepiscopi gradu potitus strenuissime fundamenta ecclesiae, quae nobiliter iacta uidit, augmentare atque ad profectum debiti
 10 culminis et crebra uoce sanctae exhortationis et continuis pie operationis exemplis prouehere curauit. Denique non solum nouae, quae de Anglis erat collecta, ecclesiae curam gerebat, sed et ueterum Brittaniae incolarum necnon et Scottorum, qui Hiberniam insulam Brittaniae proximam incolunt, populis pa-
 15 storalem impendere sollicitudinem curabat. Siquidem ubi Scottorum in praefata ipsorum patria, quomodo et Brettonum in ipsa Brittania, uitam ac professionem minus ecclesiasticam in multis esse cognouit, maxime quod paschae sollemnitatem non suo tempore celebrarent sed, ut supra docuimus, a quarta deci-
 20 ma luna usque ad uicesimam dominicae resurrectionis diem obseruandum esse putarent, scripsit cum coepiscopis suis exhortatoriam ad eos epistulam, obsecrans eos et contestans unitatem pacis et catholicae obseruationis cum ea, quae toto orbe diffusa est, ecclesia Christi tenere.

III, 3. *destitutus*: *destitus* C (a. c.)

9. *atque*: *et* C O

10. *et*¹: add. M s. l.

17. *ecclesiasticam*: *ecclesiastiasticam* C

18. *maxime*: *maximae* C

23. *orbe*:

add. M s. l.

24. *tenere*: *teneret* M (p. c.)

IIII

(Lorenzo, insieme con gli altri vescovi, ammonisce gli Scoti a mantenere l'unità con la santa chiesa, in particolare nell'osservanza della Pasqua; Mellito si reca a Roma.)

1. A lui succedette nell'episcopato Lorenzo, che Agostino stesso aveva ordinato quando era ancora in vita, per evitare che la struttura della chiesa, ancora così fragile, vacillasse rimanendo priva di pastore anche solo per qualche momento. In questo, egli seguiva l'esempio del primo pastore della chiesa, cioè di Pietro, santissimo principe degli apostoli, che, dopo aver fondato la chiesa romana, si tramanda abbia consacrato Clemente, già suo coadiutore nell'evangelizzazione, anche proprio successore. Assunta la dignità arcivescovile, Lorenzo si preoccupò di rafforzare le fondamenta della chiesa, che vedeva tanto nobilmente gettate, e di innalzarla alle vette che le erano proprie facendo spesso sentire i suoi santi ammonimenti e dando continuo esempio di opere pie. Egli non solo dispensò le sue cure pastorali alla nuova chiesa che si raccoglieva dal popolo degli Angli, ma si impegnò anche nell'apostolato presso le chiese dei Britanni, vecchi abitanti dell'isola, e degli Scoti, insediati nell'isola d'Irlanda, vicina alla Britannia. Quando infatti seppe che le consuetudini della vita religiosa degli Scoti, nella loro patria, erano per vari aspetti non conformi ai canoni, così come avveniva per i Britanni in Britannia - in particolare essi non celebravano la Pasqua nei tempi regolari, ma credevano che la resurrezione del Signore andasse celebrata, come si è detto, fra il quattordicesimo e il ventesimo giorno del mese lunare -, scrisse loro una lettera di monito, insieme agli altri vescovi dell'Anglia, pregandoli e scongiurandoli di rispettare, senza creare divisioni, il rito cattolico, in unione con tutta la chiesa di Cristo, ovunque diffusa nel mondo.

25 2. Cuius uidelicet epistolae principium hoc est:

«Dominis carissimis fratribus episcopis uel abbatibus per
uniuersam Scottiam Laurentius, Mellitus et Iustus episcopi,
serui seruorum Dei. Dum nos sedes apostolica more suo, sicut
in uniuerso orbe terrarum, in his occiduis partibus ad praedi-
30 candum gentibus paganis dirigeret, atque in hanc insulam,
quae Brittania nuncupatur, contigit introisse, antequam co-
gnosceremus, credentes quod iuxta morem uniuersalis eccle-
siae ingrederentur, in magna reuerentia sanctitatis tam Bretto-
nes quam Scottos uenerati sumus; sed cognoscentes Brettones,
35 Scottos meliores putauimus. Scottos uero per Daganum epi-
scopum in hanc, quam superius memorauimus, insulam, et
Columbanum abbatem in Galliis uenientem nihil discrepare a
Brettonibus in eorum conuersatione didicimus. Nam Daganus
episcopus ad nos ueniens non solum cibum nobiscum sed nec
40 in eodem hospitio, quo uescebamur, sumere uoluit».

3. Misit idem Laurentius cum coepiscopis suis etiam Bret-
tonum sacerdotibus litteras suo gradui condignas, quibus eos
in unitate catholica confirmare satagit. Sed quantum haec
agendo profecerit, adhuc praesentia tempora declarant. His
45 temporibus uenit Mellitus Lundoniae episcopus Romam, de
necessariis ecclesiae Anglorum cum apostolico papa Bonifatio
tractaturus. Et cum idem papa reuerentissimus cogeret syno-
dum episcoporum Italiae, de uita monachorum et quiete ordi-
naturus, et ipse Mellitus inter eos assedit anno octauo imperii
50 Focatis principis, indictione XIII, tertio die kalendarum Mar-
tiarum, ut quaeque erant regulariter decreta sua quoque auc-
toritate subscribens confirmaret, ac Britanniam rediens secum

28. *Dei: Domini* O | *sedes: sedis* C O 29-30. *praedicandum: praedicat dum* L (a. c.)
30. *insulam: insulam* M 33. *ingrederentur: egredirentur* M (a. c.)
37. *Galliis: Gallis* M B 41. *coepiscopis: episcopis* M (a. c.) 42. *suo: sui*
M 43. *confirmare: firmare* M (a. c.) 44. *agendo: agenda* C 51. *quae-*
que: quaecumque B (p. c.)

2. L'inizio di questa lettera è il seguente:

«I vescovi Lorenzo, Mellito e Giusto, servi dei servi di Dio, ai carissimi fratelli vescovi e abati di tutte le regioni abitate dagli Scoti. È compito della sede apostolica evangelizzare i popoli in tutto il mondo; noi essa ha inviato in queste regioni dell'occidente a predicare alle genti pagane, e abbiamo avuto la sorte di approdare nell'isola chiamata Britannia. Prima di conoscerli, consideravamo di grande santità sia i Britanni, sia gli Scoti, pensando che essi seguissero le usanze della chiesa universale; ora che abbiamo conosciuto i Britanni, riteniamo migliori gli Scoti. Ma dal vescovo Dagán, che è venuto in quest'isola, e dall'abate Colombano, che si è recato in Gallia, apprendiamo che gli Scoti in nulla si discostano dai Britanni quanto a pratiche religiose; tanto che Dagán, quando venne da noi, non volle condividere la nostra mensa, e neppure mangiare nello stesso edificio in cui pranzavamo noi».

3. Lorenzo, insieme ai vescovi dell'Anglia, mandò anche ai sacerdoti dei Britanni una lettera degna del suo rango, con la quale cercava di richiamarli all'unità con la chiesa cattolica; ma quanto poco questo sia servito lo mostra la situazione ancor oggi esistente. In quel periodo Mellito, vescovo di Londra, si recò a Roma, per discutere delle necessità della chiesa degli Angli con papa Bonifacio. Il reverendissimo papa stava convocando un sinodo dei vescovi d'Italia per dare ai monaci vita più tranquilla e ordinata; anche Mellito vi prese parte, nell'ottavo anno dell'impero di Foca, tredicesima indizione, il 27 febbraio; anch'egli ne sottoscrisse gli atti con l'autorità che gli era stata conferita, e ritornando in Britannia li portò con sé alle chiese degli Angli come regole e istru-

Anglorum ecclesiis mandanda atque obseruanda deferret, una cum epistulis quas idem pontifex Deo dilecto archiepiscopo
 55 Laurentio et clero uniuerso, similiter et Aedilbercto regi atque genti Anglorum direxit. Hic est Bonifatius quartus a beato Gregorio Romanae urbis episcopo, qui impetrauit a Focate principe donari ecclesiae Christi templum Romae, quod Pantheon uocabatur ab antiquis, quasi simulacrum esset omnium
 60 deorum; in quo ipse, eliminata omni spurcitia, fecit ecclesiam sanctae Dei genetricis atque omnium martyrum Christi, ut, exclusa multitudine daemonum, multitudo ibi sanctorum memoriam haberet.

V

(Vt defunctis Aedilbercto et Sabercto regibus successores eorum idolatriam resuscitarint, ob quod et Mellitus ac Iustus a Britania discesserint.)

1. Anno ab incarnatione dominica DCXVI, qui est annus uicesimus primus ex quo Augustinus cum sociis ad praedicandum genti Anglorum missus est, Aedilberct rex Cantuariorum post regnum temporale, quod L et VI annis gloriosissime tenuerat, aeterna caelestis regni gaudia subiit. Qui tertius quidem in regibus gentis Anglorum cunctis australibus eorum prouinciis, quae Humbrae fluuio et contiguis ei terminis sequestrantur a borealibus, imperauit; sed primus omnium caeli regna conscendit. Nam primus imperium huiusmodi Aelli rex
 10 Australium Saxonum; secundus Caelin rex Occidentalium Saxonum, qui lingua ipsorum Ceaulin uocabatur; tertius, ut diximus, Aedilberct rex Cantuariorum; quartus Reduald rex Orientalium Anglorum, qui etiam uiuente Aedilbercto eidem

53. *obseruanda: seruanda* M
memoria M

57. *episcopo: episcopus* L B

62-3. *memoriam:*

V, 3. *missus: misus* M

4. *temporale: tempore* C (a. c.)

zioni da osservare. Insieme riportò una lettera del pontefice indirizzata all'arcivescovo Lorenzo, caro a Dio, e a tutto il clero, e un'altra indirizzata a re Æthelberht e al popolo degli Angli. Questo papa Bonifacio, il quarto vescovo di Roma a partire da san Gregorio, fu lo stesso che dall'imperatore Foca ottenne in dono per la chiesa di Cristo il tempio di Roma che gli antichi chiamavano Pantheon, intendendo che era il sacrario di tutti gli dèi; egli, dopo averlo mondato da tutte le impurità degli idoli, ne fece una chiesa consacrata alla Madre di Dio e a tutti i martiri di Cristo, perché, cacciata la moltitudine dei demoni, si avesse lì memoria della moltitudine dei santi.

V

(Morti i re Æthelberht e Saberct, i loro successori riesumano l'idolatria; per questa ragione, anche Mellito e Giusto lasciano la Britannia.)

1. Nell'anno del Signore 616, cioè vent'anni dopo che Agostino era stato mandato con i suoi compagni a predicare al popolo degli Angli, il re del Kent Æthelberht, dopo aver tenuto con grande gloria per cinquantasei anni il regno temporale, entrò nella gioia eterna del regno celeste. Egli fu il terzo fra i sovrani angli a regnare su tutte le regioni meridionali di quel popolo, cioè su quelle che sono divise da quelle settentrionali dal fiume Humber e dai territori ad esso contigui; ma fu il primo fra tutti a salire nel regno dei cieli. Il primo sovrano ad avere un potere simile era stato Ælle, re dei Sassoni Meridionali; il secondo Caelin, re dei Sassoni Occidentali, che nella loro lingua è chiamato Ceawlin; il terzo, come abbiamo detto, fu Æthelberht, re del Kent; il quarto Rædwald, re degli Angli Orientali, che finché Æthelberht era sta-

15 suae genti ducatum praebebat, obtinuit; quintus Eduini rex
 Nordanhymbrorum gentis, id est eius quae ad borealem Hum-
 brae fluminis plagam inhabitat, maiore potentia cunctis qui
 Brittaniam incolunt, Anglorum pariter et Brettonum, populis
 praefuit, praeter Cantuariis tantum, necnon et Meuanias Bret-
 20 tonum insulas, quae inter Hiberniam et Brittaniam sitae sunt,
 Anglorum subiecit imperio; sextus Osuald, et ipse Nordan-
 hymbrorum rex Christianissimus, hisdem finibus regnum te-
 nuit; septimus Osuiu frater eius, aequalibus paene terminis
 regnum nonnullo tempore coercens, Pictorum quoque atque
 25 Scottorum gentes, quae septentrionales Brittaniae fines tenent,
 maxima ex parte perdomuit ac tributarias fecit. Sed haec post-
 modum.

2. Defunctus uero est rex Aedilberct die XXIII mensis Fe-
 bruarii post XX et unum annos acceptae fidei, atque in porticu
 sancti Martini intro ecclesiam beatorum apostolorum Petri et
 30 Pauli sepultus, ubi et Bercta regina condita est. Qui inter cete-
 ra bona quae genti suae consulendo conferebat, etiam decreta
 illi iudiciorum iuxta exempla Romanorum cum consilio sa-
 pientium constituit; quae conscripta Anglorum sermone hac-
 tenus habentur et observantur ab ea. In quibus primitus po-
 35 suit, qualiter id emendare deberet, qui aliquid rerum uel
 ecclesiae uel episcopi uel reliquorum ordinum furto auferret,
 uolens scilicet tuitionem eis, quos et quorum doctrinam susce-
 perat, praestare. Erat autem idem Aedilberct filius Irminrici,
 cuius pater Octa, cuius pater Oeric cognomento Oisc, a quo
 40 reges Cantuariorum solent Oiscingas cognominare, cuius pa-

14. *obtenuit*: *optinuit* C O (a. c.), *obtenuit* L M (a. c.)

Nardahymbrorum M

16. *qui*: *quae* L (a. c.) M B

15. *Nordanhymbrorum*:

18. *Cantuariis*: *Cantuaris*

M 28. *annos*: *annum* B (p. c.) | *porticu*: *portu* O (a. c.), *portico* L (a. c.) B

32-3. *sapientium*: *sapientum* M (p. c.)

35. *aliquid*: *aliquith* L

36. *auferret*:

auferet O

37-8. *susceperat*: *susciperat* O

38. *idem*: add. M s. l.

39-40.

cuius... cognominare: om. O (add. O² in marg.)

40. *cognominare*: *cognominari*

C O²

io in vita gli aveva concesso il comando sul suo popolo. Il quinto fu Edwin, re dei Northumbri, cioè di quel popolo che abita il territorio a nord del fiume Humber; egli ebbe maggiore potenza e fu sovrano di tutti i popoli che abitano la Britannia, sia Angli che Britanni, esclusi soltanto quelli del Kent, e inoltre sottomise agli Angli le isole Mevanie [Man e Anglesey], situate fra la Britannia e l'Irlanda e abitate da Britanni. Il sesto fu il cristianissimo Oswald, anch'egli re dei Northumbri, il cui regno ebbe estensione analoga; il settimo suo fratello Oswiu, che dopo aver governato per qualche tempo all'incirca sugli stessi territori, sconfisse e rese tributarie la maggior parte delle popolazioni dei Pitti e degli Scoti che occupano le regioni settentrionali della Britannia. Ma di questo si tratterà in seguito.

2. Re Æthelberht morì dunque il 24 febbraio, ventun anni dopo aver ricevuto la fede cristiana, e fu sepolto nel portico di san Martino, nella chiesa dei santi apostoli Pietro e Paolo, dove si trovava anche la tomba della regina Berta. Fra gli altri benefici che procurò al suo popolo con il suo attento governo, compose per esso, insieme a un collegio di dotti, anche una raccolta di norme di legge, sull'esempio dei documenti dei Romani; tale raccolta, scritta nella lingua degli Angli, è presso di loro ancor oggi vigente. La prima norma che riportò in questo codice riguarda la riparazione cui deve assoggettarsi chi abbia compiuto un furto ai danni di una chiesa, o di un vescovo, o di un altro religioso; volle così offrire tutela agli uomini che egli aveva accolto e dei quali aveva accettato la fede. Æthelberht era figlio di Irminric, figlio di Octa, figlio di Oeric detto Oisc – dal nome di questo antenato i re del Kent vengono chiamati Oiscingi –, figlio di Hengist, quello che

ter Hengist, qui cum filio suo Oisc inuitatus a Vurtigerno Britaniam primus intrauit, ut supra retulimus.

3. At uero post mortem Aedilbercti, cum filius eius Ead-
bald regni gubernacula suscepisset, magno tenellis ibi adhuc
45 ecclesiae crementis detrimento fuit. Siquidem non solum fi-
dem Christi recipere noluerat, sed et fornicatione pollutus est
tali, qualem nec inter gentes auditam Apostolus testatur, *ita ut*
uxorem patris haberet. Quo utroque scelere occasionem dedit
ad priorem uomitum reuertendi his qui sub imperio sui paren-
50 tis, uel fauore uel timore regio, fidei et castimoniae iura susce-
perant. Nec supernae flagella districtiois perfido regi casti-
gando et corrigendo defuere; nam crebra mentis uaesania et
spiritus immundi inuasionem premebatur.

4. Auxit autem procellam huiusce perturbationis etiam
55 mors Sabercti regis Orientalium Saxonum, qui ubi regna pe-
rennia petens tres suos filios, qui pagani perdurauerant, regni
temporalis heredes reliquit, coeperunt illi mox idolatriae,
quam uiuente eo aliquantulum intermisisse uidebantur, palam
seruire, subiectisque populis idola colendi liberam dare licen-
60 tiam. Cumque uiderent pontificem, celebratis in ecclesia mis-
sarum sollemniis, eucharistiam populo dare, dicebant, ut uul-
go fertur, ad eum barbara inflati stultitia: «Quare non et nobis
porrigis panem nitidum, quem et patri nostro Saba (sic nam-
que eum appellare consuerant) dabas, et populo adhuc dare in
65 ecclesia non desistis?». Quibus ille respondebat: «Si uultis
ablui fonte illo salutari, quo pater uester ablutus est, potestis
etiam panis sancti, cui ille participabat, esse participes; sin au-

47. *auditam*: *auditum* L | *Apostolus testatur*: *aptestatur* O | *ut*: om. O (add. O²)
50-1. *susceperant*: *susceperunt* L B (a. c.) 55. *qui*: om. C 56. *perduraue-*
rant: *perdurauerunt* L 57. *reliquit*: *reliquith* L 58. *quam*: *quod* M (p. c.) |
intermisisse: *intermississe* L B 61. *sollemniis*: *sollemnis* L (a. c.) M | *euchari-*
stiam: *eucharistia* M 61-2. *uulgo*: *fulgo* L 62. *ad eum*: add. M s. l. 64.
consuerant: *consuerunt* B

insieme al figlio Oisc era venuto per primo in Britannia in quanto invitato di Vortigern, come abbiamo riferito più sopra.

3. Dopo la morte di Æthelberht salì al trono suo figlio Ead-bald, che fu di grave danno agli ancor teneri germogli della chiesa degli Angli. Egli non solo non volle accogliere la fede di Cristo, ma commise un gravissimo peccato di immoralità, quello che l'Apostolo afferma essere inaudito anche fra i pagani, *in quanto si uni alla moglie del padre*. Questi due crimini diedero occasione per *ritornare al loro precedente vomito* a quelli che durante il regno del padre avevano accolto i precetti della fede e della castità soltanto per adulazione o per timore del re. Ma non mancarono terribili punizioni divine contro quel re infedele, inflitategli per castigo e correzione: infatti egli era colpito da frequenti crisi di follia ed era preda di uno spirito immondo.

4. Accrebbe ulteriormente questa tempesta la morte di Saberct, re dei Sassoni Orientali. Egli, salendo al regno dei cieli, lasciò eredi del suo trono terreno tre figli che erano rimasti pagani; subito essi ritornarono apertamente alla schiavitù dell'idolatria, che mentre il padre era in vita avevano finto per qualche tempo di avere abbandonato, e concessero alle genti che governavano di adorare liberamente gli idoli. Si racconta che una volta che videro il vescovo, durante la celebrazione di una messa in chiesa, somministrare l'eucarestia al popolo, gli dissero, con stupida e barbara arroganza: «Perché non dai anche a noi quel pane bianco che davi a nostro padre Saba – così essi avevano l'abitudine di chiamarlo –, e che ancora insisti a dare al popolo in chiesa?». Il vescovo rispose loro: «Se vorrete purificarvi con quella fonte di salvezza con la quale vostro padre si purificò, potrete anche voi aver parte di questo pane santo,

V, 47-8. *ita ut... haberet*: 1 Ep. Cor. 5, 1
Ep. Pet. 2, 22

49. *ad... reuertendi*: Prou. 26, 11 = 2

tem lauacrum uitae contemnitis, nullatenus ualetis panem uitae percipere». At illi «Nolumus», inquiunt, «fontem illum intrare, quia nec opus illo nos habere nouimus, sed tamen pane illo refici uolumus». Cumque diligenter ac saepe ab illo essent ammoniti nequaquam ita fieri posse, ut absque purgatione sacrosancta quis oblationi sacrosanctae communicaret, ad ultimum furore commoti aiebant: «Si non uis assentire nobis in tam facili causa quam petimus, non poteris iam in nostra prouincia demorari».

5. Et expulerunt eum, ac de suo regno cum suis abire iusserunt. Qui expulsus inde uenit Cantiam, tractaturus cum Laurentio et Iusto coepiscopis, quid in his esset agendum. Decretumque est communi consilio, quia satius esset ut omnes patriam redeuntes libera ibi mente Domino deseruirent, quam inter rebelles fidei barbaros sine fructu residerent. Discessere itaque primi Mellitus et Iustus atque ad partes Galliae secessere, ibi rerum finem exspectare disponentes. Sed non multo tempore reges, qui praeconem a se ueritatis expulerant, daemonicis cultibus impune seruiebant. Nam egressi contra gentem Geuissorum in proelium omnes pariter cum sua militia corruerunt; nec, licet auctoribus perditis, excitatum ad scelera uulgus potuit corrigi atque ad *simplicitatem* fidei et caritatis, quae est in Christo, reuocari.

VI

(*Vt correptus ab apostolo Petro Laurentius Eadbaldum regem ad Christum conuerterit, qui mox Mellitum et Iustum ad praedicandum reuocauerit.*)

1. Cum uero et Laurentius Mellitum Iustumque secuturus

73. oblationi: oblatione C O 75. facili: felici C 80. communi: commune L
(a. c.) 81. mente Domino: Domino mente C O 82. fructu: fructo L (a. c.)
83. primi: primo M 85. reges: om. M | expulerant: expulerunt C
89. corrigi: corrigi M (a. c.)

del quale egli aveva parte; ma se disprezzate il lavacro della vita, non potrete in alcun modo ricevere il pane della vita». Essi ribatterono: «Non vogliamo entrare in quella fonte, perché sappiamo che non ci serve; ma vogliamo lo stesso cibarci di quel pane». Egli li ammonì più volte con ogni cura, spiegando che non era assolutamente possibile ricevere il santissimo sacramento senza aver prima ricevuto la santissima purificazione; e alla fine essi si infuriarono e gridarono: «Se non vuoi obbedirci in una quisquilia del genere, non potrai più rimanere nei nostri domini».

5. Così lo cacciarono, e gli ordinarono di andarsene dal regno coi suoi. Egli si recò nel Kent, per discutere il da farsi con i vescovi Lorenzo e Giusto; e di comune accordo stabilirono che era meglio che tutti servissero il Signore liberamente ritornando in patria, piuttosto che rimanere senza frutto fra dei barbari refrattari alla fede. I primi ad andarsene furono Mellito e Giusto, che si ritirarono in Gallia, dove rimasero ad aspettare gli sviluppi della situazione. In realtà, solo per poco tempo i re che avevano cacciato l'annuncio della Verità servirono impunemente gli idoli: scesi in battaglia contro il popolo dei Gewisse, tutti caddero con i loro uomini. Ma il popolo, ormai incitato al peccato, anche se ne erano morti i fautori, non poté essere corretto e ricondotto alla *semplice fede* e carità *che è in Cristo*.

VI

(Rimproverato dall'apostolo Pietro, Lorenzo converte a Cristo il re Eadbald, e subito dopo richiama Mellito e Giusto a predicare.)

1. Anche Lorenzo si apprestava a seguire Mellito e Giusto e a

ac Britanniam esset relicturus, iussit ipsa sibi nocte in ecclesia beatorum apostolorum Petri et Pauli, de qua frequenter iam diximus, stratum parari. In quo, cum post multas preces ac lacrimas ad Deum pro statu ecclesiae fusas ad quiescendum membra posuisset atque obdormisset, apparuit ei beatissimus apostolorum princeps, et multo illum tempore secretae noctis flagellis artioribus adficiens sciscitabatur apostolica districtione, quare gregem quem sibi ipse crediderat relinqueret, uel cui
 10 pastorum *oues* Christi *in medio luporum* positas fugiens ipse dimitteret. «An mei», inquit, «oblitus es exempli, qui pro paruulis Christi, quos mihi in indicium suae dilectionis commendauerat, uincula uerbera carceres adflictiones *ipsam postremo mortem, mortem autem crucis*, ab infidelibus et inimicis Christi
 15 ipse cum Christo coronandus pertuli?» His beati Petri flagellis simul et exhortationibus animatus, famulus Christi Laurentius mox mane facto uenit ad regem et, relecto uestimento, quantis esset uerberibus laceratus ostendit. Qui multum miratus, et inquirens quis tanto uiro tales ausus esset plagas infligere, ut audiuit quia suae causa salutis episcopus ab apostolo Christi tanta
 20 esset tormenta plagasque perpessus, extimuit multum, atque anathematizato omni idolatriae cultu, abdicato conubio non legitimo, suscepit fidem Christi, et baptizatus ecclesiae rebus, quantum ualuit, in omnibus consulere ac fauere curauit.

25 2. Misit etiam Galliam et reuocauit Mellitum ac Iustum, eosque ad suas ecclesias libere instituendas redire praecepit. Qui post annum ex quo abierant reuersi sunt, et Iustus quidem ad ciuitatem Hrofi, cui praefuerat, rediit; Mellitum uero Lundo-nienses episcopum recipere noluerunt, idolatris magis pontifi-

VI, 5. *Deum*: *Dominum* M11. *dimitteret*: *demitte* C M12. *in*: om. O15. *flagellis*: *flagillis* M17. *relecto*: *recto* M (a. c.)26. *praecepit*: *praecipit*

M (a. c.)

27. *abierant*: *abierunt* C O M28. *Hrofi*: *Rhofi* C O29. *ido-**latris*: *idolatriis* M

lasciare la Britannia. Quella notte si fece preparare un giaciglio nella chiesa dei santi apostoli Pietro e Paolo, che abbiamo più volte ricordato. Pregò a lungo e sparse molte lacrime a Dio per la condizione della chiesa; quindi si distese per riposare e si addormentò. In sogno gli apparve il beatissimo principe degli apostoli; questi per molto tempo, nella solitudine della notte, lo sferzò con colpi durissimi, e intanto gli chiedeva con severità apostolica perché abbandonava il gregge che lui gli aveva affidato, e a che pastore lasciava, visto che fuggiva, quelle *pecore* di Cristo *poste in mezzo ai lupi*. «Ti sei scordato del mio esempio?» gli diceva. «Io sopportai catene, nerbate, celle, torture, *alla fine anche la morte, la morte in croce*, per mano dei nemici di Cristo, per ricevere la corona con Cristo; e tutto questo l'ho fatto per i poveri di Cristo, che Egli mi aveva affidato come segno del Suo amore!» Riscosso dalle sferzate e insieme dalle esortazioni di san Pietro, Lorenzo, servo di Cristo, di primo mattino si recò dal re, scoprì le vesti e gli mostrò tutti i colpi che aveva ricevuto. Il re rimase sbalordito, e chiese chi avesse osato infliggere tali ferite a un uomo così importante; e quando sentì che il vescovo aveva subito quei colpi così dolorosi dall'apostolo di Cristo a motivo della sua salvezza, fu preso da grande timore. Condannata ogni pratica pagana e abbandonata la sua illecita unione, egli accolse la fede di Cristo e venne battezzato, e si preoccupò di appoggiare e favorire in tutto ciò che poté le necessità della chiesa.

2. Il re mandò anche in Gallia a richiamare Mellito e Giusto, e ordinò loro di ritornare a reggere in piena libertà le loro chiese; essi rientrarono, un anno dopo che erano partiti. Giusto tornò nella città di Rochester, che già era stata la sua sede; ma gli abitanti di Londra, che preferivano servire i sacerdoti pagani, non volle-

VI, 10. *oues... luporum*: Eu. Matth. 10, 16 = Eu. Luc. 10, 3; cf. Eu. Io. 10, 12

12-3. *quos... commendauerat*: cf. Eu. Io. 21, 15-7 13-4. *ipsam... crucis*: Ep. Phil. 2, 8

30 cibus servire gaudentes. Non enim tanta erat ei quanta patri
 ipsius regni potestas, ut etiam nolentibus ac contradicentibus
 paganis antistitem suae posset ecclesiae reddere. Verumtamen
 ipse cum sua gente, ex quo ad Dominum conuersus est, diui-
 nis se studuit mancipare praeceptis. Denique et in monasterio
 35 beatissimi apostolorum principis ecclesiam sanctae Dei gene-
 tricis fecit, quam consecrauit archiepiscopus Mellitus.

VII

*(Vt Mellitus episcopus flammam ardentis suae ciuitatis orando re-
 stinxerit.)*

1. Hoc enim regnante rege beatus archiepiscopus Lauren-
 tius regnum caeleste conscendit, atque in ecclesia et monaste-
 rio sancti apostoli Petri iuxta prodecessorem suum Augusti-
 num sepultus est, die quarto nonarum Februariarum. Post
 5 quem Mellitus, qui erat Lundoniae episcopus, sedem Dor-
 uernensis ecclesiae tertius ab Augustino suscepit; Iustus au-
 tem adhuc superstes Hrofensem regebat ecclesiam. Qui cum
 magna ecclesiam Anglorum cura ac labore gubernarent, susce-
 perunt scripta exhortatoria a pontifice Romanae et apostolicae
 10 sedis Bonifatio, qui post Deusedit ecclesiae praefuit, anno in-
 carnationis dominicae DCXVIII. Erat autem Mellitus corporis
 quidem infirmitate, id est podagra, grauatus, sed mentis gressi-
 bus sanis alacriter terrena quaeque transiliens atque ad caeles-
 tia semper amanda petenda et quaerenda peruolans. Erat car-
 15 nis origine nobilis, sed culmine mentis nobilior.

2. Denique ut unum uirtutis eius, unde cetera intellegi pos-
 sint, testimonium referam, tempore quodam ciuitas Doruuer-

34. *studuit*: *studiuit* M

VII, 3. *prodecessorem*: *predecessorem* B (p. c.)

3-4. *Augustinum*: *Agustinum* C

O 13. *sanis*: *sanus* C O | *transiliens*: *trans siliens* L

16-7. *possint*: *possunt*

O (a. c.), *possent* L

ro riprendere Mellito come vescovo. Il re, dal canto suo, non aveva la stessa autorità del padre, e non era in grado di reintegrare un vescovo nella sua chiesa contro l'opposizione dei pagani. Egli comunque con il suo popolo, da quando fu convertito al Signore, si sforzò di obbedire ai precetti divini; costruì inoltre nel monastero del santissimo principe degli apostoli una chiesa alla Madre del Signore, che fu consacrata dall'arcivescovo Mellito.

VII

(Il vescovo Mellito spegne con le preghiere un incendio che devastava la sua città.)

1. Mentre governava questo sovrano, l'arcivescovo Lorenzo salì al regno dei cieli; egli venne sepolto nella chiesa e nel monastero di san Pietro apostolo vicino al suo predecessore Agostino, il 2 febbraio. Dopo di lui assunse il vescovato a Canterbury, terzo a partire da Agostino, Mellito, che era vescovo di Londra, mentre Giusto, che era ancora in vita, continuava a reggere la sede di Rochester. I due governarono con grande impegno la chiesa degli Angli, e nell'anno del Signore 619 ricevettero una lettera di esortazione da Bonifacio, pontefice della chiesa romana, che era succeduto a Deusdedit. Mellito era malato di podagra, ma, sano nel cammino dello spirito, agilmente superava le cose terrene e si librava ad amare, cercare, ottenere quelle celesti. Egli era nobile per origine familiare, ma ancor più nobile per l'elevatezza dello spirito.

2. Riferirò una sola delle sue azioni miracolose, perché da essa si possano comprendere tutte le altre. Una volta nella città di Can-

nensis per culpam incuriae igni correpta crebrescentibus coe-
 pit flammis consumi. Quibus cum nullo aquarum iniectu pos-
 20 set aliquis obsistere, iamque ciuitatis esset pars uastata non
 minima, atque ad episcopium furens se flamma dilataret,
 confidens episcopus in diuinum, ubi humanum deerat, auxi-
 lium, iussit se obuiam saeuientibus et huc illucque uolantibus
 ignium globis efferri. Erat autem eo loci, ubi flammarum im-
 25 petus maxime incumbibat, martyrium beatorum Quattuor
 Coronatorum. Ibi ergo perlatus obsequentum manibus episco-
 pus coepit orando periculum infirmus abigere, quod firma for-
 tium manus multum laborando nequiuerat. Nec mora, uentus,
 qui a meridie flans urbi incendia sparserat, contra meridiem
 30 reflexus primo uim sui furoris a lesione locorum, quae contra
 erant, abstraxit, ac mox funditus quiescendo flammis pariter
 sopitis atque extinctis compescuit. Et quia uir Dei igne diuinae
 caritatis fortiter ardebat, quia tempestates potestatum aeria-
 rum a sua suorumque lesione crebris orationibus uel exhorta-
 35 tionibus repellere consuerat, merito uentis flammisque mun-
 dialibus praeualere et, ne sibi suisque nocerent, obtinere
 poterat.

3. Et hic ergo, postquam annis quinque rexit ecclesiam,
 Eadbaldo regnante migravit ad caelos, *sepultusque est cum pa-*
 40 *tribus suis* in saepe dicto monasterio et ecclesia beatissimi apos-
 tolorum principis, anno ab incarnatione Domini DCXXIII die
 octauo kalendarum Maiarum.

19. *iniectur: iniecto* L 21. *episcopium: episcopum* O | *dilataret: dilateret* M (a. c.)
 24. *ignium globis efferri: efferri ignium globis* C O B (p. c.) | *globis: globus* M (a. c.) | *eo: om.* C | *loci: loco* C O (*loci* O²) 26. *ergo: om.* M 29. *a: om.* O
 | *meridie: meredie* M (a. c.), *meridias* L (a. c.) | *meridiem: merediem* M (a. c.)
 33-4. *aeriarum: aerium* O 34. *crebris: cerebris* M (a. c.) | *post crebris* add. L
uentis flammisque mun (cf. lineam 35), *nec deleuit* 38. *ergo: add.* M s. l.
 40. *saepe dicto: saepidicto* L

terbury scoppiò per imprudenza un incendio, e le fiamme, divenute via via più possenti, cominciarono a devastarla. Per quanta acqua si gettasse, nessuno riusciva a impedire l'avanzata del fuoco; già buona parte della città era stata distrutta, e fiamme furiose lambivano l'episcopato. Allora il vescovo, confidando nell'aiuto divino dove quello umano aveva fallito, si fece portare verso le fiamme che divampavano levandosi ovunque. Il luogo dove l'incendio era più minaccioso era una cappella dedicata ai santi Quattro Coronati; il vescovo si fece trasportare lì a braccia dai suoi servitori e, infermo com'era, cominciò a ricacciare indietro quel pericolo contro il quale nulla avevano potuto, nonostante gli sforzi, tanti uomini in pieno vigore. E subito il vento, che aveva propagato l'incendio in città soffiando da meridione, dapprima piegò in direzione contraria, impedendo alla violenza del fuoco di devastare i luoghi che si trovavano oltre, poi si placò del tutto, e insieme le fiamme andarono spegnendosi. Quell'uomo di Dio ardeva del fuoco della divina carità, e di frequente aveva respinto con preghiere ed esortazioni le tempeste delle potenze demoniache dell'aria, impedendo loro di nuocere a sé e ai suoi: e dunque era giusto che riuscisse a sconfiggere i venti e le fiamme della terra, ottenendo che essi non fossero di danno a sé e ai suoi.

3. Egli infine, dopo aver retto la chiesa per cinque anni, durante il regno di Eadbald salì al cielo, e *fu sepolto coi suoi predecessori* nel monastero e nella chiesa del beatissimo principe degli apostoli, di cui più volte abbiamo parlato, nell'anno del Signore. 624, il 24 aprile.

VII, 33-4. *tempestates... aeriarum*: cf. Ep. Eph. 2, 2
cf. 2 Reg. 14, 20

39-40. *sepultusque... suis*:

VIII

(*Vt Bonifatius papa Iusto successori eius pallium et epistulam miserit.*)

1. Cui statim successit in pontificatum Iustus, qui erat Hro-
fensis ecclesiae episcopus. Illi autem ecclesiae Romanum pro
se consecrauit episcopum, data sibi ordinandi episcopos auc-
toritate a pontifice Bonifatio, quem successorem fuisse Deus-
5 dedit supra meminimus. Cuius auctoritatis ista est forma:

2. «Dilectissimo fratri Iusto Bonifatius. Quam deuote quam-
que etiam uigilanter pro Christi euangelio elaborauerit uestra
fraternitas, non solum epistulae a uobis directae tenor, immo
indulta desuper operi uestro perfectio indicauit. Nec enim
10 omnipotens Deus aut sui nominis sacramentum aut uestri
fructum laboris deseruit, dum ipse praedicatoribus euangelii
fideliter repromisit: *Ecce ego uobiscum sum omnibus diebus
usque ad consummationem mundi*. Quod specialiter iniuncto
uobis ministerio eius clementia demonstraui, aperiens corda
15 gentium ad suscipiendum praedicationis uestrae singulare
mysterium. Magno enim praemio fatigiorum uestrorum delec-
tabilem cursum bonitatis suae suffragiis illustraui, dum credi-
torum uobis talentorum fidelissimae negotiationis officiis ube-
rem fructum impendens ei quod signare possetis multiplicatis
20 generationibus praeparauit. Hocque etiam illa uobis repensa-
tione collatum est, qua iniuncto ministerio iugiter persistentes
laudabili patientia redemptionem gentis illius expectastis, et
uestris, ut proficerent, meritis eorum est saluatio propinata,
dicente Domino: *Qui perseuerauerit usque in finem, hic saluus*
25 *erit*. Saluati ergo estis spe patientiae et tolerantiae uirtute, ut
infidelium corda naturali ac superstitioso morbo purgata, sui

VIII, 13. *mundi*: *saeculi* M | *Quod*: *quam* M (p. c.) 16. *fatigiorum*: sic codd.

18. *fidelissimae*: *fidelissime* M

(p. c.)

22. *expectastis*: *expectatis* C O (p. c.) L (a. c.) B

VIII

(Papa Bonifacio manda a Giusto, successore di Mellito, il pallio e una lettera.)

1. Subito gli succedette nell'episcopato Giusto, che era vescovo della chiesa di Rochester. Al suo posto egli consacrò vescovo di quella chiesa Romano, in base all'autorizzazione di ordinare nuovi prelati concessagli da papa Bonifacio, che come si è detto era il successore di Deusdedit. Ecco il testo dell'autorizzazione:

2. «Bonifacio al carissimo fratello Giusto. Con quanta devozione e quanta cura la vostra fraternità si sia impegnata per il vangelo di Cristo ce l'ha mostrato non solo il testo della lettera che ci avete mandato, ma anche il successo che è stato accordato dall'alto alla vostra azione. E infatti l'Onnipotente non ha tradito la promessa che aveva fatto, né ha trascurato il frutto delle vostre fatiche; egli promise ai predicatori del vangelo: *Ecco, io sono con voi ogni giorno fino alla fine del tempo*, ed è promessa fedele. Questo la Sua clemenza ha mostrato in modo particolare nel compito a voi assegnato, perché ha aperto il cuore dei popoli a ricevere l'ecceleso mistero che voi predicate. Con l'appoggio della Sua bontà, Egli ha celebrato con un grande premio il procedere gioioso delle vostre fatiche: concedendo ricco frutto a come avete impegnato nella fede i talenti a voi affidati, ha fatto sì che voi glielo restituiate moltiplicando il popolo dei cristiani. Vi è stato concesso in ricompensa anche il fatto che con lodevole costanza avete perseverato nel compito che vi era stato assegnato e avete perseguito la redenzione di quel popolo; la loro salvezza è stata computata a incremento dei vostri meriti, secondo quanto dice il Signore: *Chi persevererà fino alla fine, sarà salvo*. E voi siete stati salvati dalla vostra incrollabile e paziente speranza, perché le anime degli infedeli, liberate dall'innata superstizione maligna, ottenessero la mi-

VIII, 12-3. *Ecce... mundi*: Eu. Matth. 28, 20 17-9. *dum creditorum... impendens*: cf. Eu. Matth. 25, 14-30 24-5. *Qui... erit*: Eu. Matth. 10, 22

consequerentur misericordiam saluatoris. Susceptis namque apicibus filii nostri Adulualdi regis repperimus, quanta sacri eloquii eruditione eius animum ad uerae conuersionis et indu-
 30 bitatae fidei credulitatem fraternitas uestra perduxerit.

3. Qua ex re de longanimitate clementiae caelestis certam assumentes fiduciam, non solum suppositarum ei gentium plenissimam salutem, immo quoque uicinarum; uestrae praedicationis ministerio credimus subsequendam, quatinus, sicut
 35 scriptum est, consummati operis uobis merces a retributore omnium bonorum Domino tribuatur, et uere *per omnem terram exisse sonum eorum, et in fines orbis terrae uerba ipsorum* uniuersalis gentium confessio, suscepto Christianae sacramento fidei, protestetur.

40 4. Pallium praeterea per latorem praesentium fraternitati tuae benignitatis studiis inuitati direximus, quod uidelicet tantum in sacrosanctis celebrandis mysteriis utendi licentiam imperauimus: concedentes etiam tibi ordinationes episcoporum exigente oportunitate, Domini praeueniente misericordia, celebrare, ita ut Christi euangelium plurimorum adnuntiatione
 45 in omnibus gentibus, quae necdum conuersae sunt, dilatetur. Studeat ergo tua fraternitas hoc, quod sedis apostolicae humanitate percepit, intemerata mentis sinceritate seruare, intendens cuius rei similitudine tam praecipuum indumentum umeris tuis baiulandum susceperis. Talemque te Domini implorata
 50 clementia exhibendum stude, ut indulti muneris praemia non cum reatitudine sed cum commodis animarum ante tribunal summi et uenturi iudicis repraesentes. Deus te incolumem custodiat, dilectissime frater».

28. *repperimus*: *reperimus* M
 M (a. c.)

42. *sacrosanctis*: *sacrasanctis* O

34. *quatinus*: *quatenus* M

47. *ergo*: add. M s. l.

36. *Domino*: *Deo*

sericordia del loro Salvatore. Da una lettera del re Eadbald, nostro figlio, siamo venuti a sapere che la vostra fraternità, grazie alla sua grande sapienza nella parola divina, ha condotto il sovrano a credere nella vera conversione e nella fede indubitabile.

3. Per questa ragione, ricevendo fiducia sicura dalla magnanimità della clemenza celeste, riteniamo che vada perseguita grazie al servizio della vostra predicazione non solo la piena salvezza dei popoli che sono ora sottoposti a questo re, ma anche quella delle genti vicine; affinché, come è scritto, la ricompensa per aver portato a termine l'impresa vi sia assegnata dal Signore, che retribuisce tutti i beni, e perché si realizzi la fede universale accogliendo tutti i popoli la religione di Cristo, secondo quanto è scritto: *Si sparse la loro voce per tutta la terra, e ai confini del mondo le loro parole.*

4. Alla tua fraternità inviamo infine, tramite il latore della presente, il pallio, indotti dal vostro impegno per il bene; ma ti imponiamo di usarlo soltanto nel celebrare i santi misteri. Con esso ti concediamo il potere di ordinare i vescovi, quando ve ne sia la necessità, secondo quanto indicherà la misericordia divina, onde il vangelo di Cristo si diffonda fra tutti i popoli che ancora non sono convertiti, grazie alla predicazione di molti. Provveda la tua fraternità a conservare con intemerata purezza di spirito questo dono che ha ottenuto dalla benevolenza della sede apostolica, badando a cosa rappresenta il nobilissimo indumento che hai ricevuto da portare sulle tue spalle. Implorando la clemenza divina, provvedi a mostrarti tale da poter presentare, davanti al tribunale del supremo Giudice che verrà, un bilancio dell'altissimo onore che ti è conferito dove non siano presenti colpe, ma guadagno di anime. Dio ti conservi incolume, fratello carissimo».

IX

(De imperio regis Eduini, et ut ueniens ad euangelizandum ei Paulinus primo filiam eius cum aliis fidei Christianae sacramentis imbuerit.)

1. Quo tempore etiam gens Nordanhymbro-
rum, hoc est ea
natio Anglorum quae ad aquilonalem Humbrae fluminis pla-
gam habitabat, cum rege suo Eduino uerbum fidei praedican-
te Paulino, cuius supra meminimus, suscepit. Cui uidelicet re-
gi, in auspici-
um suscipiendae fidei et regni caelestis, potestas
etiam terreni creuerat imperii, ita ut quod nemo Anglorum an-
te eum, omnes Brittan-
iae fines, qua uel ipsorum uel Bretto-
num prouinciae habitabant, sub ditione acciperet. Quin et
Meuanias insulas, sicut et supra docuimus, imperio subiugauit
10 Anglorum; quarum prior, quae ad austrum est, et situ amplior
et frugum prouentu atque ubertate felicior, nongentarum
sexaginta familiarum mensuram iuxta aestimationem Anglo-
rum, secunda trecentarum et ultra spatium tenet.

2. Huic autem genti occasio fuit percipiendae fidei, quod
15 praefatus rex eius cognatione iunctus est regibus Cantuario-
rum, accepta in coniugem Aedilburga filia Aedilbercti regis,
quae alio nomine Tatae uocabatur. Huius consortium cum
primo ipse missis procis a fratre eius Eadbaldo, qui tunc regno
Cantuariorum praeerat, peteret, responsum est non esse lici-
tum Christianam uirginem pagano in coniugem dari, ne fides
20 et sacramenta caelestis regis consortio profanarentur regis qui
ueri Dei cultus esset prorsus ignarus. Quae cum Eduino uerba
nuntii referrent, promisit se nil omnimodis contrarium Chris-
tianae fidei, quam uirgo colebat, esse facturum, quin potius
25 permissurum ut fidem cultumque suae religionis cum omni-

IX, 5. *et*: om. O (add. O²)5-6. *potestas etiam*: *et potestas* O8. *habitabant*:*habitabant* M, *habitabantur* B | *acciperet*: *acceperit* M9. *et*: add. L s. l.

18.

missis: *misis* M23. *referrent*: *referent* M (a. c.) | *nil*: *nihil* C O25. *religio-**nis*: *relegionis* C.

IX

(Regno di Edwin; Paolino si reca da lui a predicare il Vangelo e istruisce anzitutto ai misteri della fede cristiana la figlia del re e altri cortigiani.)

1. In quel tempo anche il popolo dei Northumbri, cioè quella stirpe degli Angli che abita a nord del fiume Humber, accolse insieme al suo re Edwin il verbo della fede, grazie alla predicazione di Paolino, di cui abbiamo parlato sopra. Questo re, come auspicio della sua adesione alla fede e al regno celeste, era divenuto molto potente sulla terra, al punto che possedeva un dominio superiore a quello di qualsiasi altro re anglo prima di lui: il suo regno comprendeva tutti i territori della Britannia, sia quelli abitati dagli Angli, sia quelli abitati dai Britanni. Egli sottomise al dominio degli Angli anche le isole di Man e Anglesey, come abbiamo già detto. Di queste isole, quella situata a meridione è più ampia e più fertile, e ha un'estensione di 960 famiglie, secondo il modo di misurare degli Angli; l'altra ha un'estensione di oltre 300 famiglie.

2. L'occasione di ricevere la fede per questo popolo fu il fatto che il re aveva un legame di parentela con i re del Kent, avendo preso in moglie Æthelburg, figlia di re Æthelberht, chiamata anche Tata. Quando all'inizio egli aveva chiesto in sposa la donna, mandando ambasciatori al fratello di lei Eadbald, allora re del Kent, si era sentito rispondere che non era lecito che una fanciulla cristiana venisse data in sposa a un pagano: la fede e i sacramenti del Re celeste non potevano essere profanati dall'unione con un re ignaro della vera religione. Quando gli ambasciatori riferirono a Edwin queste parole, egli promise che non avrebbe fatto nulla di contrario alla religione cristiana seguita dalla fanciulla; e che anzi avrebbe permesso di conservare tutte le pratiche reli-

bus qui secum uenissent, uiris siue feminis, sacerdotibus seu ministris, more Christiano seruaret. Neque abnegauit se etiam eandem subitum esse religionem, si tamen examinata a prudentibus sanctior ac Deo dignior posset inueniri.

30 3. Itaque promittitur uirgo, atque Eduino mittitur, et iuxta quod dispositum fuerat, ordinatur episcopus uir Deo dilectus Paulinus, qui cum illa ueniret, eamque et comites eius, ne paganorum possent societate pollui, cotidiana et exhortatione et sacramentorum caelestium celebratione confirmaret.

35 4. Ordinatus est autem Paulinus episcopus a Iusto archiepiscopo sub die XII kalendarum Augustarum anno ab incarnatione Domini DCXXV, et sic cum praefata uirgine ad regem Eduinum quasi comes copulae carnalis aduenit, sed ipse potius toto animo intendens ut gentem, quam adibat, ad agnitio-
40 nem ueritatis aduocans iuxta uocem Apostoli *uni uiro sponso uirginem castam exhiberet Christo*. Cumque in prouinciam uenisset, laborauit multum ut et eos, qui secum uenerant, ne a fide deficerent Domino adiuuante contineret, et aliquos, si forte posset, de paganis ad fidei gratiam praedicando conuerteret.
45 Sed, sicut Apostolus ait, quamuis multo tempore illo laborante in uerbo, *deus saeculi huius excaecauit mentes infidelium, ne eis fulgeret illuminatio euangelii gloriae Christi*.

5. Anno autem sequente uenit in prouinciam quidam sicarius uocabulo Eumer, missus a rege Occidentalium Saxonum
50 nomine Cuichelmo, sperans se regem Eduinum regno simul et uita priuaturum; qui habebat sicam bicipitem toxicatam, ut si ferri uulnus minus ad mortem regis sufficeret, peste iuuaretur ueneni. Peruenit autem ad regem primo die paschae iuxta amnem Deruentionem, ubi tunc erat uilla regalis, intrauitque

33. *et*¹: om. C O 40. *uiro*: sic C (p. c.) L M (a. c.), *uero* O B 40-1. *sponso uirginem*: *uirginem sponsam* L 42. *et*: om. C | *uenerant*: *uenerunt* C O 43. *contineret*: *continerent* L (a. c.) 53. *paschae*: *pascae* L 54. *Deruentionem*: *Doruentionem* C O

giose cristiane a lei e a tutti quelli che con lei fossero venuti, uomini e donne, sacerdoti e cortigiani. E neppure escluse di poter assumere egli stesso tale religione, a patto che un esame condotto dai suoi saggi la giudicasse più santa e più degna di Dio.

3. La fanciulla fu dunque promessa in sposa e inviata a Edwin. Secondo quanto stabilito, fu ordinato vescovo Paolino, uomo caro a Dio, col compito di accompagnarla e sostenere ogni giorno lei e il suo seguito ammaestrando e celebrando le sacre funzioni, perché non venissero contaminati dalla vicinanza dei pagani.

4. Paolino fu ordinato vescovo dall'arcivescovo Giusto nell'anno del Signore 625, il 21 luglio, e si recò da re Edwin con la fanciulla. In apparenza la accompagnava a un'unione carnale; ma egli aveva il deciso intendimento di chiamare il popolo da cui si recava alla conoscenza della verità, e di *presentare* così, come dice l'Apostolo, *una vergine casta a Cristo, il suo unico sposo*. Giunto nella regione, con l'aiuto del Signore prodigò ogni sforzo a che quelli che erano venuti con lui non abbandonassero la fede, e per convertire con la predicazione, se mai fosse possibile, qualcuno dei pagani alla grazia della fede. Ma, nonostante i suoi lunghi sforzi nel predicare, *il dio di questo mondo* – come dice l'Apostolo – *accecò le menti degli infedeli, perché la luce del vangelo della gloria del Cristo non splendesse davanti a loro*.

5. L'anno seguente giunse nella regione un sicario di nome Eumer, inviato da Cwichelm, re dei Sassoni Occidentali, per attentare al regno e alla vita di re Edwin; egli portava con sé un pugnale a due punte avvelenato, in modo che se la ferita dell'arma non fosse stata sufficiente a uccidere il re, il veleno avrebbe fatto il resto. Il sicario raggiunse il re il primo giorno della Pasqua presso il fiume Derwent, dove si trovava a quel tempo una villa reale, ed entrò

55 quasi nuntium domini sui referens; et cum simulatam legatio-
nem ore astuto uolueret, exsurrexit repente et euaginata sub
ueste sica impetum fecit in regem. Quod cum uideret Lilla mi-
nister regi amicissimus, non habens scutum ad manum quo re-
gem a nece defenderet, mox interposuit corpus suum ante ic-
60 tum pungentis; sed tanta ui hostis ferrum infixit, ut per corpus
militis occisi etiam regem uulneraret. Qui cum mox undique
gladiis impeteretur, in ipso tumultu etiam alium de militibus,
cui nomen Fordheri, sica nefanda peremit.

6. Eadem autem nocte sacrosancta dominici paschae pepe-
65 rerat regina filiam regi, cui nomen Eanfled; cumque idem rex
praesente Paulino episcopo gratias ageret diis suis pro nata si-
bi filia, econtra episcopus gratias coepit agere Domino Chris-
to, regique asstruere, quod ipse precibus suis apud illum ob-
tinuerit, ut regina sospes et absque dolore graui subolem
70 procrearet. Cuius uerbis delectatus rex promisit se abrenuntia-
tis idolis Christo seruiturum, si uitam sibi et uictoriam donaret
pugnanti aduersus regem, a quo homicida ille, qui eum uulne-
rauerat, missus est; et in pignus promissionis implendae, ean-
dem filiam suam Christo consecrandam Paulino episcopo as-
75 signauit, quae baptizata est die sancto Pentecostes prima de
gente Nordanhymbrorum cum XI aliis de familia eius.

7. Quo tempore curatus a uulnere sibi pridem inflicto, rex
collecto exercitu uenit aduersus gentem Occidentalium Saxo-
num, ac bello inito uniuersos, quos in necem suam conspirasse
80 didicerat, aut occidit aut in deditionem recepit. Sicque uictor
in patriam reuersus, non statim et inconsulte sacramenta fidei
Christianae percipere uoluit, quamuis nec idolis ultra seruiuit,

55. *nuntium*: *nunti* M (a. c.) 59. *a*: *ab* C O (a. c.) 64-5. *pepererat*: *peperat* C
L (a. c.) M (a. c.), *peperit* O (p. c.) 68-9. *obtinuerit*: *obtenuerit* C (a. c.) O (a. c.)
M (a. c.) 69. *subolem*: *sobolem* M 70. *delectatus*: *dilectatus* M (a. c.)
73. *promissionis implendae*: *implendae promissionis* C O 76. *XI aliis*: *aliis XI* M
80. *aut occidit*: om. O (add. O²)

fingendo di portare un messaggio del suo signore; e mentre espose con cura studiata la sua pretesa ambasceria, improvvisamente balzò in piedi, estrasse il pugnale che teneva sotto la veste e assalì il sovrano. Vedendo questo Lilla, un cortigiano molto affezionato al re, non avendo a portata di mano uno scudo con il quale difendere il suo signore dalla morte, frappose il suo corpo alla lama acuminata del pugnale; ma il sicario inferse il colpo con tale violenza che trapassò l'uomo da parte a parte, uccidendolo, e giunse a ferire anche il re. Subito contro di lui si levarono da ogni parte le spade; nello scontro che seguì, l'uomo riuscì a uccidere col suo maledetto pugnale anche un altro cavaliere, di nome Fordheri.

6. Nella santa notte di Pasqua la regina generò al re una figlia, che fu chiamata Eanflæd. Il re rese grazie ai suoi dèi per la figlia che gli era nata; il vescovo Paolino, che si trovava lì, prese a sua volta a ringraziare Cristo e a spiegare al re di essere stato lui a ottenere, con le sue preghiere, che la regina partorisce senza pericolo e senza eccessivo dolore. Il re, felice di quelle parole, promise che si sarebbe messo al servizio di Cristo, rinunciando agli idoli, se Egli gli avesse concesso vita e vittoria nella guerra che si apprestava a combattere contro il re dal quale era stato inviato il sicario che l'aveva ferito; e, come garanzia che avrebbe rispettato la promessa, affidò la figlia al vescovo Paolino, perché la consacrasse a Cristo. Il battesimo avvenne il giorno di Pentecoste; la bambina fu la prima del popolo dei Northumbri ad essere battezzata, insieme ad altri undici della sua casa.

7. Nel frattempo, risanato dalla ferita che gli era stata inferta, il re riunì l'esercito e mosse contro i Sassoni Occidentali; attaccata battaglia, uccise o prese prigionieri tutti quelli che sapeva aver fatto parte della congiura contro di lui. Ritornò dunque vincitore in patria; e da allora cessò di rendere omaggio agli idoli, in quanto

ex quo se Christo seruiturum esse promiserat; uerum primo diligentius ex tempore et ab ipso uenerabili uiro Paulino rationem fidei ediscere et cum suis primatibus, quos sapientiores nouerat, curauit conferre, quid de his agendum arbitrarentur. Sed et ipse, cum esset uir natura sagacissimus, saepe diu solus residens ore quidem tacito sed in intimis cordis multa secum colloquens, quid sibi esset faciendum, quae religio seruanda, tractabat.

X

(Vt papa Bonifatius eundem regem missis litteris sit hortatus ad fidem.)

1. Quo tempore exhortatorias ad fidem litteras a pontifice sedis apostolicae Bonifatio accepit, quarum ista est forma:

2. Exemplar epistolae beatissimi et apostolici papae urbis Romanae ecclesiae Bonifatii directae uiro glorioso Eduino regi Anglorum.

3. «Viro glorioso Eduino regi Anglorum Bonifatius episcopus seruus seruorum Dei. Licet summae diuinitatis potentia humanae locutionis officiis explanari non ualeat, quippe quae sui magnitudine ita inuisibili atque inuestigabili aeternitate consistit, ut haec nulla ingenii sagacitas, quanta sit, comprehendere disserereque sufficiat, quia tamen eius humanitas ad insinuationem sui reseratis cordis ianuis quae de semetipsa proferetur secreta humanis mentibus inspiratione clementer infundit, ad adnuntiandam uobis plenitudinem fidei Christianae sacerdotalem curauimus sollicitudinem prorogare, ut perinde Christi euangelium, quod saluator noster omnibus praecipit gentibus praedicari, uestris quoque sensibus inserentes,

86. *arbitrarentur*: *arbitrentur* M

X, 4-5. *uiro... Anglorum*: om. C

14. post *infundit* add. B et | *adnuntiandam*: *adnuntiandum* C O (a. c.)

89. *religio*: *relegio* C

10-1. *comprehendere*: *comprendere* M (a. c.)

aveva promesso di servire Cristo. Non volle tuttavia ricevere subito e senza la dovuta preparazione i sacramenti della fede cristiana. Si preoccupò dapprima, ogni qual volta se ne presentava l'occasione, di imparare i rudimenti della fede dal venerabile Paolino, e di discutere il da farsi con quelli che considerava i più saggi fra i suoi consiglieri. Ma egli, che era uomo di grandissima intelligenza, spesso ragionava anche fra sé, appartandosi a lungo e meditando in silenzio nell'intimo del cuore, e si chiedeva cosa dovesse fare, che religione seguire.

X

(Papa Bonifacio invia una lettera a re Edwin, incitandolo alla fede.)

1. In quel periodo re Edwin ricevette una lettera da Bonifacio, pontefice romano, nella quale egli veniva incitato alla fede. Ecco-ne il testo:

2. Copia d'archivio della lettera di Bonifacio, santissimo papa apostolico della città di Roma, inviata a Edwin, glorioso re degli Angli.

3. «Il vescovo Bonifacio, servo dei servi di Dio, a Edwin, glorioso re degli Angli. La potenza della somma divinità non può essere spiegata mediante parole umane: la Sua grandezza è legata a un'eternità che non può essere veduta né indagata, sicché nessuna intelligenza umana è in grado di intenderla e di descriverla. Ma misericordiosamente la bontà divina infonde nelle menti umane, per ispirazione, i segreti che di Lei vuole vengano proclamati, aprendo le porte del cuore per insinuarvisi. Abbiamo perciò deciso di estendere la nostra cura pastorale ad annunciare a voi la pienezza della fede cristiana: con l'innesto nelle vostre anime del vangelo di Cristo, che il nostro Salvatore ha ordinato di annuncia-

salutis uestrae remedia propinentur. Supernae igitur maiestatis
 clementia, quae cuncta solo uerbo praeceptionis suae condidit
 20 et creauit, caelum uidelicet et terram, mare et omnia quae in
 eis sunt, dispositis ordinibus quibus subsisterent coaeterni
 uerbi sui consilio et sancti spiritus unitate dispensans, *homi-*
nem ad imaginem et similitudinem suam ex limo terrae plas-
 matum constituit, eique tantam praemii praerogatiuam in-
 25 dulsit, ut eum cunctis praeponeret atque seruato termino
 praeceptionis aeternitatis subsistentia praemuniret. Hunc ergo
 Deum patrem et filium et spiritum sanctum, quod est indiui-
 dua trinitas, *ab ortu solis usque ad occasum* humanum genus,
 quippe ut creatorem omnium atque factorem suum, salutifera
 30 confessione fide ueneratur et colit: cui etiam summitates impe-
 rii rerumque potestates submissae sunt, quia eius dispositione
 omnium praelatio regnorum conceditur. Eius ergo bonitatis
 misericordia totius creaturae suae dilatandi subdi etiam in ex-
 tremitate terrae positarum gentium corda frigida sancti spiri-
 35 tus feruore in sui quoque agnitione mirabiliter est dignata suc-
 cendere.

4. Quae enim in gloriosi filii nostri Audubaldi regis genti-
 busque ei subpositis illustratione clementia redemptoris fuerit
 operata, plenius ex uicinitate locorum uestram gloriam conici-
 40 mus cognouisse. Eius ergo mirabile donum et in uobis certa
 spe caelesti longanimitate conferri confidimus: cum profecto
 gloriosam coniugem uestram, quae uestri corporis pars esse
 dinoscitur, aeternitatis praemio per sacri baptismatis regenera-
 tionem illuminatam agnouimus. Vnde praesenti stilo gloriosos
 45 uos adhortandos cum omni adfectu intimae caritatis curauim-

18. *maiestatis*: *magestatis* C24. *tantam*: *tantum* O B27. *et*¹: om. B | *spiri-**tum sanctum*: *sanctum spiritum* L B28. *occasum*: *occassum* L B32. *conce-**ditur*: *concedetur* C M (a. c.) L (a. c.) B (a. c.) | *ergo*: om. C33. *dilatandi subdi-**dilatandae gratia subdendique* O²38. *illustratione*: *hilustratione* M (a. c.)41. *conferri*: *conferre* C O

re a tutti i popoli, vengano offerti a voi gli strumenti per la vostra salvezza. La clemenza della maestà divina, che tutto fondò e creò con un Suo solo comando, il cielo, la terra, il mare e tutto ciò che essi contengono, e stabilì le regole della loro esistenza, assegnandole con la Sua parola eterna e nell'unità dello Spirito santo; Essa creò anche *l'uomo a Sua immagine e somiglianza*, plasmandolo *dal fango della terra*, e gli concesse come privilegio particolare di avere una posizione di preminenza sugli altri esseri e di potersi fregiare, se si attiene alle disposizioni divine, della vita eterna. Questo è il Dio Padre, Figlio e Spirito santo, uno e trino, che l'umanità tutta, *da oriente a occidente*, venera e adora con fede salvifica, confessandolo creatore di tutte le cose e artefice dell'uomo; a Lui sono sottomessi i regni e i potentati della terra, perché è dalla Sua volontà che è concesso ogni potere. La Sua amorevole misericordia si è ora degnata – ed è grande miracolo – di accendere alla conoscenza di Sé, con il fervore dello Spirito santo, i cuori freddi delle genti che vivono all'estremità della terra, per rendere più grande il Suo popolo.

4. Quanto la clemenza del nostro Redentore ha compiuto illuminando re Eadbald, nostro figlio spirituale, e i suoi sudditi, crediamo che voi meglio lo conosciate poiché vi trovate vicino a quella regione. Abbiamo sicura fiducia che la magnanimità divina conferisca anche a voi il Suo mirabile dono; tanto più in quanto sappiamo che la vostra sposa, parte del vostro stesso corpo, è stata illuminata al premio dell'eternità dalla rigenerazione del santo battesimo. Con questa lettera esortiamo dunque la vostra maestà, con profondo af-

X, 22-3. *hominem... suam*: Gen. 1, 27
ortu... occasum: Ps. 112, 3; Mal. 1, 11

23. *ex limo terrae*: Gen. 2, 7

28. *ab*

mus, quatinus abominatis idolis eorumque cultu spretisque fa-
 norum fatuitatibus et auguriorum deceptabilibus blandimen-
 tis, credatis in Deum patrem omnipotentem eiusque filium Ie-
 sum Christum et spiritum sanctum, ut credentes, a diabolicae
 50 captiuitatis nexibus sanctae et indiuiduae trinitatis cooperante
 potentia absoluti, aeternae uitae possitis esse participes.

5. Quanta autem reatitudinis culpa teneantur obstricti hi,
 qui idolatriarum perniciosissimam superstitionem colentes
 amplectuntur, eorum quos colunt exempla perditionis insi-
 55 nuant, unde de eis per psalmistam dicitur: *Omnes dii gentium*
daemonia, Dominus autem caelos fecit; et iterum: Oculos ha-
bent et non uident, aures habent et non audient, nares habent et
non odorabunt, manus habent et non palpabunt, pedes habent
et non ambulabunt; similes ergo efficiuntur his, qui spem suae
 60 *confidentiae ponunt in eis.* Quomodo enim iuuandi quemlibet
 possunt habere uirtutem hi qui ex corruptibili materia inferio-
 rum etiam subpositorumque tibi manibus construuntur; qui-
 bus uidelicet artificium humanum accommodans eis inanima-
 tam membrorum similitudinem contulisti: qui, nisi a te motae
 65 fuerint, ambulare non poterunt, sed tamquam lapis in uno lo-
 co posita, ita constructi nihilque intellegentiae habentes ipsa-
 que insensibilitate obruti nullam neque ledendi neque iuuandi
 facultatem adepti sunt? Qua ergo mentis deceptione eos deos,
 quibus uos ipsi imaginem corporis tradidistis, colentes sequi-
 70 mini, iudicio discreto repperire non possumus.

6. Vnde oportet uos, suscepto signo sanctae crucis, per
 quod humanum genus redemptum est, execrandam diabolicae
 uersutiae supplantationem, qui diuinae bonitatis operibus

48. *eiusque*: *eius* M (a. c.) 52. *teneantur*: om. B 57. *uident*: *uidebunt* C O
 (p. c.) | *audient*: *audiunt* B 57-9. *aures... ambulabunt*: *et cetera usque non am-*
bulabunt M 59-60. *similes... in eis*: add. M in marg. inf. 64. *motae*: *moli*
 L (in litura) B (in litura) 66. *posita*: *positi* L, *positus* B (p. c.) 68. *Qua*: *quid*
 M 72. *execrandam*: *execrandum* C

fetto e amore, a rigettare gli idoli e il loro culto, a ripudiare gli inutili templi dei demoni e le ingannevoli lusinghe degli indovini, a credere in Dio Padre onnipotente, nel Suo Figlio Gesù Cristo e nello Spirito santo, perché credendo possiate liberarvi, con il potente aiuto della santa e individua Trinità, dalle catene della prigionia diabolica, e diveniate partecipi della vita eterna.

5. La gravità del peccato di cui è preda chi abbraccia l'idolatria, praticando una superstizione che porta alla rovina l'uomo, la mostrano gli esempi nefandi degli dèi pagani che essi adorano. Per questo il salmista dice di loro: *Tutti gli dèi dei gentili hanno creato i demoni, il Signore ha creato i cieli; e ancora: Hanno occhi e non vedono, hanno orecchie e non odono, hanno nari e non odorano, hanno mani e non toccano, hanno piedi e non camminano; a costoro sono simili quelli che ripongono le speranze in loro. Come possono infatti aiutare qualcuno, questi idoli che sono costruiti di materia corruttibile dalle mani dei tuoi sudditi; cui hai dato aspetto umano nelle loro membra inanimate applicando su di loro un'arte dell'uomo; che, immobili come pietre, non sono in grado di camminare, se non spostati da te; che, creazioni artificiali, nulla potendo comprendere o sentire, nulla possono danneggiare o favorire? Davvero ci è difficile comprendere quale fallacia della mente vi abbia spinto ad adorare questi dèi, ai quali siete stati voi stessi a dare la figura di un corpo!*

6. Occorre dunque che voi riceviate il segno della santa croce, attraverso il quale il genere umano ha ottenuto la redenzione, e scacciate dal vostro cuore le terribili e astute trappole del diavolo,

inuidus aemulusque consistit, a cordibus uestris abicere, iniec-
 75 tisque manibus hos, quos eatenus materiae compage uobis
 deos fabricastis, confringendos diminuendosque summopere
 procurate. Ipsa enim eorum dissolutio corruptioque, quae
 numquam uiuentem spiritum habuit, nec sensibilitatem a suis
 factoribus potuit quolibet modo suscipere, uobis patenter insi-
 80 nuet, quam nihil erat quod eatenus colebatis, dum profecto
 meliores uos, qui spiritum uiuentem a Domino percepistis, eo-
 rum constructioni nihilominus existatis, quippe quos Deus
 omnipotens ex primi hominis, quem plasmauit, cognatione,
 deductis per saecula innumerabilibus propaginibus, pullulare
 85 constituit. Accedite ergo ad agnitionem eius qui uos creauit,
 qui in uobis uitae insufflauit spiritum, qui pro uestra redem-
 tione filium suum unigenitum misit, ut uos ab originali pecca-
 to eriperet, et ereptos de potestate nequitiae diabolicae prauitatis
 caelestibus praemiis muneraret.

90 7. Suscipite uerba praedicatorum et euangelium Dei, quod
 uobis adnuntiant, quatinus credentes, sicut saepius dictum est,
 in Deum patrem omnipotentem et in Iesum Christum eius fi-
 lium et spiritum sanctum et inseparabilem trinitatem, fugatis
 daemoniorum sensibus expulsaque a uobis sollicitatione uene-
 95 nosi et deceptibilis hostis, *per aquam et spiritum sanctum rena-*
ti, ei cui credideritis in splendore gloriae sempiternae cohabi-
 tare eius opitulatione munificentiae ualeatis.

8. Praeterea benedictionem protectoris uestri beati Petri
 apostolorum principis uobis direximus, id est camisia cum or-

74. a: ut M | abicere: abiecere C (a. c.) M (a. c.) 74-5. iniectisque: iniectis M
 75. compage: compagae M 76. fabricastis: fabricatis C | diminuendosque: demi-
 nuendosque C 79. quolibet modo: quo modo libet B 81. percepistis: percipi-
 stis M 82. constructioni: constructione B | existatis: existatis L 88.
 diabolicae: diabolae M (a. c.) 90. post suscipite C O add. ergo 92-3. eius fi-
 lium: filium eius C O 97. munificentiae: munificentia M 99. camisia: cami-
 siam M B (p. c.)

che sempre le opere della pietà divina odia e avversa. Afferrate, distruggete, riducete in frantumi gli dèi che finora vi siete costruiti con i materiali di questo mondo! Saranno la rovina e la distruzione stesse di questi idoli, che mai ebbero uno spirito vivente, né mai poterono ricevere da chi li creò la capacità di sentire, a dimostrarvi che nulla valevano gli dèi che finora adoravate. Più di questi artefatti siete potenti voi, che avete ricevuto la vita dal Signore; perché voi il Signore onnipotente ha stabilito che nascestes dalla discendenza del primo uomo che Egli creò, attraverso il trascorrere nel tempo di innumerevoli generazioni. Venite dunque a conoscere Colui che vi ha creato, che ha soffiato dentro di voi lo spirito della vita, che ha inviato per la vostra redenzione il Suo Figlio unigenito, per potervi liberare dal peccato originale e, reso così libero dal malvagio potere del diavolo, potervi donare i premi celesti!

7. Accogliete le parole dei predicatori e il vangelo di Dio che essi vi annunziano; affinché, credendo in Dio Padre onnipotente, in Gesù Cristo Suo Figlio e nello Spirito santo, inscindibile Trinità, allontanati i pensieri indotti dai demoni e cacciate da voi le lusinghe di un nemico che inganna con il suo veleno, *rinati con l'acqua e con lo Spirito santo* possiate abitare con Colui nel quale credete, nello splendore della gloria eterna, con l'aiuto della Sua munificenza.

8. Mandiamo infine a voi dei doni benedetti del vostro protettore Pietro, principe degli apostoli, cioè una camicia ornata in oro

100 natura in auro una et lena Anciriana una: quod petimus ut eo
benignitatis animo gloria uestra suscipiat, quo a nobis noscitur
destinatum.»

XI

*(Vt coniugem ipsius per epistulam salutis illius sedulam agere
curam monuerit.)*

1. Ad coniugem quoque illius Aedilburgam huiusmodi litte-
ras idem pontifex misit:

2. Exemplar epistulae beatissimi et apostolici Bonifatii pa-
pae urbis Romae directae Aedilburgae reginae Eduini regis.

5 3. «Dominae gloriosae filiae Aedilburgae reginae Bonifatius
episcopus seruus seruorum Dei. Redemptoris nostri benignitas
humano generi, quod pretiosi sanguinis sui effusione a uincu-
lis diabolicae captiuitatis eripuit, multae prouidentiae, quibus
saluaretur, propinauit remedia, quatinus sui nominis agnitio-
10 nem diuerso modo gentibus innotescens, creatorem suum sus-
cepto Christianae fidei agnoscerent sacramento. Quod equi-
dem in uestrae gloriae sensibus caelesti collatum munere
mystica regenerationis uestrae purgatio patenter innuit. Mag-
no ergo largitatis dominicae beneficio mens nostra gaudio
15 exultauit, quod scintillam orthodoxae religionis in uestri di-
gnatus est conuersione succendere, ex qua re non solum glo-
riosi coniugis uestri immo totius gentis subpositae uobis intel-
legentiam in amore sui facilius inflammaret.

4. Didicimus namque referentibus his, qui ad nos gloriosi fi-
20 lii nostri Audubaldi regis laudabilem conuersionem nuntiantes
peruenerunt, quod etiam uestra gloria, Christianae fidei sus-
cepto mirabili sacramento, piis et Deo placitis iugiter operibus

100. *una*¹: *unam* B (p. c.) | *lena*: *lenam* B (p. c.) | *una*²: *unam* B (p. c.)
scitur: *dinoscitur* M

101. *no-*

XI, 15. *scintillam*: *scintilla* L (a. c.) M

16. *conuersione*: *confessione* M

e un mantello di Ancira; chiediamo che la maestà vostra li accolga con lo stesso spirito benevolo con cui noi li inviamo.»

XI

(Il papa invia una lettera alla moglie di Edwin, esortandola a impegnarsi per la salvezza del marito.)

1. Alla moglie di Edwin, Æthelburg, il papa mandò questa lettera:

2. Originale d'archivio della lettera di Bonifacio, santissimo papa apostolico della città di Roma, inviata alla regina Æthelburg, moglie di re Edwin.

3. «Bonifacio, servo dei servi di Dio, alla regina Æthelburg, sua gloriosa figlia. La benevolenza del nostro Redentore ha fornito provvidenziali strumenti di salvezza al genere umano, che Egli spargendo il Suo prezioso sangue liberò dalle catene della schiavitù diabolica: Egli ha fatto giungere in molti modi i vari popoli alla conoscenza del Suo nome, affinché essi ricevessero il sacramento della fede cristiana e riconoscessero il proprio creatore. Che ciò sia stato concesso per dono celeste alla maestà vostra, lo indica con chiarezza la purificazione mistica del vostro battesimo. Abbiamo esultato di gioia per la grandezza del beneficio concesso dalla divina generosità: nella vostra conversione Egli ha voluto accendere la scintilla della fede ortodossa, per infiammare più facilmente all'amore verso di Lui non solo il vostro regale marito, ma anche tutto il popolo che è vostro suddito.

4. Quelli che sono venuti da noi ad annunciarci la lodevole conversione del nostro glorioso figlio Eadbald ci hanno altresì riferito che la maestà vostra, da quando ha ricevuto il mirabile sacramento della fede cristiana, splende sempre per opere devote e

enitescat, ab idolorum etiam cultu seu fanorum auguriorumque
 illecebris se diligenter abstineat, et ita in amore redemptoris sui
 25 immutilata deuotione persistens inuigilet, ut ad dilatandam
 Christianam fidem incessabiliter non desistat operam commo-
 dare: cumque de glorioso coniuge uestro paterna caritas sollici-
 te perquisisset, cognouimus quod eatenus abominandis idolis
 seruiens, ad suscipiendam uocem praedicatorum suam distule-
 30 rit oboedientiam exhibere. Qua ex re non modica nobis amari-
 tudo congesta est ob eo, quod pars corporis uestri ab agnitione
 summae et indiuiduae trinitatis remansit extranea. Vnde pa-
 ternis officiis uestrae gloriosae Christianitati nostram commo-
 nationem non distulimus conferendam, adhortantes quatinus,
 35 diuinae inspirationis imbuta subsidiis, *importune et oportune*
 agendum non differas, ut et ipse saluatoris nostri Domini Iesu
 Christi cooperante potentia Christianorum numero copuletur,
 ut perinde intemerato societatis foedere iura teneas maritalis
 consortii; scriptum namque est, *Erunt duo in carne una*. Quo-
 40 modo ergo unitas uobis coniunctionis inesse dici poterit, si a
 uestrae fidei splendore, interpositis detestabilis erroris tene-
 bris, ille remanserit alienus?

5. Vnde orationi continuae insistens a longanimitate caeles-
 tis clementiae illuminationis ipsius beneficia impetrare non de-
 45 sinas, ut uidelicet quos copulatio carnalis adfectus unum quo-
 dammodo corpus exhibuisse monstratur, hos quoque unitas
 fidei etiam post huius uitae transitum in perpetua societate
 conseruet. Insiste ergo, gloriosa filia, et summis conatibus du-
 ritiam cordis ipsius religiosa diuinorum praeceptorum insinua-
 50 tione mollire summopere dematura, infundens sensibus eius
 quantum sit praeclarum quod credendo suscepisti mysterium,
 quantumue sit ammirabile quod renata praemium consequi

gradite a Dio. Essa si tiene rigorosamente lontana dal culto degli idoli e dalle seduzioni dei templi pagani e degli indovini, e, rimanendo integra nella devozione e vigile nell'amore del Redentore, non cessa di adoperarsi per estendere la fede cristiana. Ma quando con sollecitudine e amore paterno ci siamo informati del vostro glorioso consorte, abbiamo saputo che finora egli è rimasto servo degli idoli nefasti, e ha ritardato a prestare ascolto e ad accogliere il messaggio dei predicatori. E dunque ci ha procurato non poca amarezza il fatto che una parte del vostro corpo non ha partecipato alla conoscenza della somma e inscindibile Trinità. E dunque ci siamo affrettati a rivolgere un paterno appello alla vostra maestà cristianissima, esortandola a che, valendosi dell'aiuto dell'ispirazione divina, non ponga indugio ad adoperarsi, *quando è tempo e fuor di tempo*, perché anche il vostro consorte si unisca al numero dei cristiani, con l'aiuto della potenza del nostro Signore Gesù Cristo, e possiate realizzare il vincolo coniugale in piena e intemerata unità. Sta scritto infatti: *Saranno due in una sola carne*; ma come si può dire che voi realizzate un'unità perfetta, se lui non è partecipe allo splendore della vostra fede, perché tra voi si frappongono le nefaste tenebre dell'errore?

5. E dunque tu, insistendo in continue preghiere, non cessare di chiedere alla magnanimità della divina clemenza il dono dell'illuminazione per il tuo consorte: possa l'unità della fede mantenere voi, che l'unione amorosa nella carne ha reso come un solo corpo, in unione perpetua dopo il passaggio da questa vita. Insisti, figlia gloriosa, e continua con tutte le tue forze ad ammorbidire al più presto la durezza del suo cuore instillandovi devotamente i precetti divini, facendo cogliere alla sua mente tutta la gloria del sacramento che hai accolto credendo, e tutta la grandezza del pre-

XI, 35. *importune... oportune*: 2 Ep. Tim. 4, 2

39. *Erunt... una*: Gen. 2, 24

meruisti. Frigiditatem cordis ipsius sancti spiritus adnuntiatione succende, quatinus amoto torpore perniciosissimi cultus
 55 diuinæ fidei calor eius intellegentiam tuorum adhortationum frequentatione succendat, ut profecto sacrae scripturae testimonium per te expletum indubitanter perclareat: *Saluabitur uir infidelis per mulierem fidelem*. Ad hoc enim misericordiam dominicae pietatis consecuta es, ut fructum fidei creditorum.
 60 que tibi beneficiorum redemptori tuo multiplicem resignares. Quod equidem, suffragante praesidio benignitatis ipsius, ut explere ualeas, assiduis non desistimus precibus postulare.

6. His ergo praemissis, paternae uobis dilectionis exhibentes officia hortamur, ut nos reperta portitoris occasione de his, quae
 65 per uos superna potentia mirabiliter in conuersatione coniugis uestri summissaeque uobis gentis dignatus fuerit operari, prosperis quantocius nuntiis releuetis, quatinus sollicitudo nostra, quae de uestri uestrorumque omnium animae salute optabilia desideranter exspectat, uobis nuntiantibus releuetur, illustra-
 70 tionemque diuinæ propitiationis in uobis diffusam opulenti- agnoscentes, hilari confessione largitori omnium bonorum Deo et beato Petro apostolorum principi uberes merito gratias exsoluamus.

7. Praeterea benedictionem protectoris uestri beati Petri
 75 apostolorum principis uobis direximus, id est speculum argenteum et pectine eboreum inauratum, quod petimus ut eo benignitatis animo gloria uestra suscipiat, quo a nobis noscitur destinatum.»

54. torpore: tempore L (a. c.)
 gnatus: dignatus L (p. c.)

65. conuersatione: conuersione C O²
 70. uobis: nobis M

66. di-

mio che hai ottenuto dalla tua rinascita nella fede. Infiamma la freddezza del suo cuore con l'annuncio dello Spirito santo, perché il calore della fede allontani il torpore del nefando culto degli idoli e accenda il suo spirito con le tue continue esortazioni; giunga per tuo tramite a pieno compimento quel passo della sacra Scrittura che dice: *L'uomo infedele si salverà tramite la donna fedele*. Per ciò appunto hai ottenuto la misericordia della divina pietà, perché tu consegni moltiplicato al tuo Redentore il frutto della fede e dei benefici che ti sono stati affidati; e che tu possa realizzare ciò, con l'aiuto della Sua benevolenza, non cessiamo di chiedere nelle nostre continue preghiere.

6. Detto questo, vi esortiamo con sollecitudine paterna a dare al più presto buone notizie, tramite qualche messaggero, su quanto la potenza divina vorrà miracolosamente operare per la conversione del vostro consorte e del popolo che voi governate. Possano i vostri messaggi sciogliere la nostra ansia di avere buone nuove sulla salvezza dell'anima vostra e di tutti i vostri sudditi; e noi, conoscendo che l'illuminazione del favore divino si è diffusa copiosamente su di voi, renderemo con gioia e abbondanza i debiti ringraziamenti a Dio, che tutti i beni concede, e a san Pietro, principe degli apostoli.

7. Mandiamo infine a voi dei doni benedetti del vostro protettore Pietro, principe degli apostoli, cioè uno specchio d'argento e un pettine d'avorio con fregi d'oro; chiediamo che la maestà vostra li accolga con lo stesso spirito benevolo con cui noi li mandiamo.»

XII

(Vt Eduini per uisionem quondam sibi exuli ostensam sit ad credendum prouocatus.)

1. Haec quidem memoratus papa Bonifatius de salute regis Eduini ac gentis ipsius litteris agebat. Sed et oraculum caeleste, quod illi quondam exulanti apud Redualdum regem Orientalium Anglorum pietas diuina reuelare dignata est, non minimum ad suscipienda uel intellegenda doctrinae monita salutaris sensum iuuit illius. Cum ergo uideret Paulinus difficulter posse sublimitatem animi regalis ad humilitatem uiae salutaris et suscipiendum mysterium uiuificae crucis inclinari, ac pro salute illius simul et gentis cui praeerat et uerbo exhortationis apud homines et apud diuinam pietatem uerbo deprecationis ageret, tandem, ut uerisimile uidetur, didicit in spiritu quod uel quale esset oraculum regi quondam caelitus ostensum. Nec exinde distulit, quin continuo regem ammoneret explere uotum, quod in oraculo sibi exhibito se facturum promiserat, si temporis illius erumnis exemptus ad regni fastigia perueniret.

2. Erat autem oraculum huiusmodi. Cum persequente illum Aedilfrido, qui ante eum regnauit, per diuersa occultus loca uel regna multo annorum tempore profugus uagaretur, tandem uenit ad Redualdum, obsecrans ut uitam suam a tanti persecutoris insidiis tutando seruaret. Qui libenter eum excipiens promisit se quae petebatur esse facturum. At postquam Aedilfrid in hac eum prouincia apparuisse et apud regem illius familiariter cum sociis habitare cognouit, misit nuntios qui Redualdo pecuniam multam pro nece eius offerrent; neque aliquid profecit. Misit secundo, misit tertio, et copiosiora argenti dona

XII, 3-4. *Orientalium*: sic L, om. C O M B
 cit: *didit* M (a. c.) | post *spiritu* add. M *ut*
tus M 16. *persequente*: *persequenti* C
tus: *occultu* L 23. *nuntios*: *nuntius* L (a. c.)

5. *salutaris*: *saluatoris* C 11. *didit*
 12. *caelitus ostensum*: *ostensum caeli*
 17. post *regnauit* add. M *cum* | *occul*
 24. *offerrent*: *offerent* M

XII

(Edwin è spinto alla fede da una visione occorsagli al tempo del suo esilio.)

1. Questo scriveva dunque il papa nelle sue lettere per la salvezza di re Edwin e del suo popolo. Ma una visione celeste, che la pietà divina aveva voluto mostrargli quando, tempo prima, egli era stato in esilio presso Rædwald re degli Angli Orientali, fornì grande aiuto alla sua mente per accogliere e comprendere i moniti della dottrina di salvezza. Paolino si accorgeva che il suo re per orgoglio faticava a lasciarsi piegare verso l'umiltà della via di salvezza e ad accogliere il mistero della croce che dà vita; e si adoperava per la salvezza sua e del popolo che egli governava, esortando gli uomini e pregando la divina pietà. Alla fine venne a conoscere, è lecito pensare per ispirazione, che il re un tempo aveva ricevuto una profezia celeste, e quale ne era il contenuto; e subito consigliò il sovrano di realizzare quanto, all'epoca di quella profezia, egli aveva fatto voto di compiere se, liberato dalle avversità di quel momento, fosse giunto al trono.

2. La profezia era stata questa. Edwin era perseguitato da Æthelfrith – il re di cui sarebbe poi stato il successore – e aveva dovuto vagare in esilio per molti anni, nascondendosi in luoghi e regni diversi; alla fine venne da Rædwald e lo pregò di salvargli la vita proteggendolo dalle insidie del suo potente nemico. Rædwald lo accolse con benevolenza e promise di esaudire la sua richiesta. Quando Æthelfrith venne a sapere che Edwin si trovava in quella regione e viveva alla corte del sovrano, accolto fra i suoi fedeli, mandò ambasciatori a Rædwald promettendogli molto denaro in cambio della sua morte; ma non ottenne nulla. Mandò allora una seconda e poi una terza ambasceria, offrendo doni sempre più ric-

offerens et bellum insuper illi, si contemneretur, indicens. Qui uel minis fractus uel corruptus muneribus cessit deprecanti, et siue occidere se Eduinum seu legatariis tradere promisit. Quod ubi fidissimus quidam amicus illius animaduertit, in-
 30 trauit cubiculum quo dormire disponebat (erat enim prima hora noctis), et euocatum foras, quid erga eum agere rex promississet, edocuit, et insuper adiecit: «Si ergo uis, hac ipsa hora educam te de hac prouincia, et ea in loca introducam, ubi numquam te uel Reduald uel Aedilfrid inuenire ualeant». Qui
 35 ait: «Gratias quidem ago beniuolentiae tuae; non tamen hoc facere possum quod suggeris, ut pactum quod cum tanto rege inii ipse primus irritum faciam, cum ille mihi nil mali fecerit, nil adhuc inimicitiarum intulerit. Quin potius, si moriturus sum, ille me magis quam ignobilior quisque morti tradat. Quo
 40 enim nunc fugiam, qui per omnes Britanniae prouincias tot annorum temporumque curriculis uagabundus hostium uitabam insidias?». Abeunte igitur amico, remansit Eduini solus foris residensque mestus ante palatium, multis coepit cogitationum aestibus adfici, quid ageret quoque pedem uerteret nescius.
 45 3. Cumque diu tacitis mentis angoribus et caeco carperetur igni, uidit subito intempesta nocte silentio appropinquantem sibi hominem uultus habitusque incogniti; quem uidens, ut ignotum et inopinatum non parum expauit. At ille accedens salutauit eum, et interrogauit quare illa hora, ceteris quiescen-
 50 tibus et alto sopore pressis, solus ipse mestus in lapide peruigil sederet. At ille uicissim sciscitabatur, quid ad eum pertineret, utrum ipse intus an foris noctem transigeret. Qui respondens

29. *animaduertit*: *animaduenteret* C O

31-2. *promississet*: *promississet* L

35. *beniuolentiae*: *beneuolentiae* M (a. c.)

36. *ut*: *quod* M (a. c.)

nihil C

39. *me*: om. C | *quisque*: *quis* O

41. *uagabundus*: *uagafundus* M (a. c.)

43. *residensque*: *residens* M (a. c.)

44. *quoque*: *quo* M (a. c.) | *uerteret*:

uerterit L

45. *Cumque*: *cum* M (a. c.) | *tacitis*: *tacitus* B

46. *intempesta nocte*: *intempeste noctis* O

50. *post et add.* C in | *pressis*: *praessis* L B

chi e minacciando infine la guerra, se Rædwald avesse rifiutato; finché questi, spaventato dalle minacce o corrotto dai doni, cedette alle richieste, e promise di uccidere Edwin o di consegnarlo agli emissari di Æthelfrith. Ma un fedele amico di Edwin venne a saperlo. Sul far della sera entrò nella stanza dove il principe si apprestava a coricarsi, lo chiamò fuori, gli spiegò cosa il re aveva promesso di fare contro di lui e concluse: «Se vuoi, ti posso condurre subito lontano da questa terra e portarti dove né Rædwald né Æthelfrith potranno mai trovarti». Edwin rispose: «Ti ringrazio per l'amicizia che mi dimostri; ma non posso accettare la tua proposta. Se lo facessi, sarei io per primo a rompere il patto che mi lega a questo potente re, visto che egli ancora non mi ha fatto nulla di male, né mi ha mostrato ostilità. E poi, se devo morire è meglio che sia lui a uccidermi che uno meno nobile. Dove ancora potrei rifugiarmi? Sono tanti anni che fuggo le insidie dei nemici vagando per tutte le regioni della Britannia!». L'amico se ne andò, e Edwin rimase da solo all'aperto; si sedette triste davanti al palazzo, tormentato dai pensieri, senza sapere che fare né dove volgersi.

3. Mentre era in preda ormai da tempo a cocenti e nascoste angosce, nel cuore della notte vide all'improvviso avvicinarsi un uomo, che gli era sconosciuto per aspetto e volto. L'apparizione, inattesa e ignota, lo spaventò. Lo sconosciuto venne vicino a lui, lo salutò e gli chiese perché mai sedesse sveglio su un sasso, triste e solo, a quell'ora in cui tutti erano sprofondati nel sonno. Egli chiese a sua volta cosa gli importasse se lui passava la notte dentro o fuori di casa. L'uomo rispose: «Non credere che io ignori il mo-

ait: «Ne me aestimes tuae mestitiae et insomniorum et forinse-
 cae ac solitariae sessionis causam nescire; scio enim certissime
 55 qui es et quare meres et quae uentura tibi in proximo mala for-
 midas. Sed dicito mihi, quid mercedis dare uelis ei, siqui sit,
 qui his te meroribus absoluat, et Redualdo suadeat ut nec ipse
 tibi aliquid mali faciat, nec tuis te hostibus perimendum tra-
 dat». Qui cum se omnia quae posset huic tali pro mercede be-
 60 neficii daturum esse responderet, adiecit ille: «Quod si etiam
 regem te futurum extinctis hostibus in ueritate promittat, ita
 ut non solum omnes tuos progenitores sed et omnes, qui ante
 te reges in gente Anglorum fuerant, potestate transcendas?». At
 Eduini constantior interrogando factus non dubitauit pro-
 65 mittere, quin ei, qui tanta sibi beneficia donaret, dignis ipse
 gratiarum actionibus responderet. Tum ille tertio, «Si autem»,
 inquit, «is qui tibi tanta taliaque dona ueraciter aduentura
 praedixerit, etiam consilium tibi tuae salutis ac uitae melius at-
 que utilius quam aliquis de tuis parentibus aut cognatis um-
 70 quam audiuit, ostendere potuerit, num ei obtemperare et mo-
 nita eius salutaria suscipere consentis?». Nec distulit Eduini,
 quin continuo polliceretur in omnibus se secuturum doctri-
 nam illius, qui se tot ac tantis calamitatibus ereptum ad regni
 apicem proueheret. Quo accepto responso, confestim is qui
 75 loquebatur cum eo imposuit dexteram suam capiti eius dicens:
 «Cum hoc ergo tibi signum aduenerit, memento huius tempo-
 ris ac loquellae nostrae, et ea quae nunc promittis, adimplere
 ne differas». Et his dictis, ut ferunt, repente disparuit, ut intel-
 legeret non hominem esse qui sibi apparuisset, sed spiritum.

80 4. Et cum regius iuuenis solus adhuc ibidem sederet, gaudi-
 sus quidem de collata sibi consolatione, sed multum sollicitus

53. *insomniorum*: *insomnorum* B

O B (p. c.)

60. *Quod: quid* Orunt O | *transcendas*: *transcendens* B (a. c.)

C

73-4. *regni apicem*: *apicem regni* B56. *mercedis*: *mercis* M | *siqui*: *si quis* C (p. c.)61. *te futurum*: om. B63. *fuerant*: *fue-*66. *Tum*: *tunc* C72. *se*: om.80. *solus adhuc*: *adhuc solus* M

nivo per cui sei triste, non riesci a prendere sonno e te ne stai seduto qui fuori da solo: so bene chi sei, qual è il tuo cruccio e quali sciagure temi ti stiano per colpire. Dimmi piuttosto: che ricompensa daresti a chi fosse mai in grado di liberarti da queste angosce e di convincere Rædwald a non farti alcun male e neppure a consegnarti ai tuoi nemici perché ti uccidano?». Edwin rispose che a uno così avrebbe dato come compenso tutto quello che poteva; e quello proseguì: «E se lui ti promettesse che in seguito, morti i tuoi nemici, tu diventerai re, un re la cui potenza supererà non solo quella dei tuoi antenati, ma quella di tutti i sovrani che hanno regnato prima di te sul popolo degli Angli, e se questa promessa si rivelasse veritiera?». Edwin, incoraggiato dalla domanda, non esitò a promettere che egli avrebbe contraccambiato in modo adeguato chi gli avesse concesso tali benefici. E quello, parlando per la terza volta: «Se poi lui, dopo averti predetto di donarti tali e tanti successi, tutti puntualmente realizzati, ti desse anche un consiglio sulla tua salvezza e la tua vita, un consiglio migliore e più utile di quanti mai ne abbiano uditi i tuoi genitori e i tuoi parenti, accetteresti di obbedire e di seguire i suoi salutarì ammaestramenti?». Edwin promise subito che avrebbe seguito in tutto le indicazioni di chi l'avesse strappato da tante e tali sciagure e l'avesse elevato al vertice del regno. Sentita la risposta, lo sconosciuto gli pose la destra sul capo e disse: «Quando ti verrà dato questo segno, ricordati di questo momento e del nostro colloquio, e assolvi al più presto quello che ora prometti». Con queste parole, a quanto si racconta, la figura sparì, perché Edwin capisse che quello che aveva visto non era un uomo, ma uno spirito.

4. Il giovane principe rimase seduto da solo; quelle parole di speranza lo sollevavano, ma si chiedeva preoccupato e incuriosito

ac mente sedula cogitans, qui esset ille uel unde ueniret, qui haec sibi loqueretur, uenit ad eum praefatus amicus illius, laetoque uultu salutans eum, «Surge», inquit, «intra, et sopitis ac
 85 relictis curarum anxietatibus, quieti membra simul et animum compone, quia mutatum est cor regis, nec tibi aliquid mali facere, sed fidem potius pollicitam seruare disponit. Postquam enim cogitationem suam, de qua tibi ante dixi, reginae in secreto reuelauit, reuocauit eum illa ab intentione, ammonens
 90 quia nulla ratione conueniat tanto regi amicum suum optimum in necessitate positum auro uendere, immo fidem suam, quae omnibus ornamentis pretiosior est, amore pecuniae perdere». Quid plura? Fecit rex ut dictum est; nec solum exulem nuntiis hostilibus non tradidit, sed etiam eum ut in regnum perueniret adiuuit. Nam mox redeuntibus domum nuntiis, exerci-
 95 tum ad debellandum Aedilfridum colligit copiosum, eumque sibi occurrentem cum exercitu multum impari (non enim dederat illi spatium, quo totum suum congregaret atque adunaret exercitum) occidit in finibus gentis Merciorum ad orientalem plagam amnis, qui uocatur Idlae; in quo certamine et filius
 100 Redualdi, uocabulo Raegnheri, occisus est. Ac sic Eduini iuxta oraculum quod acceperat non tantum regis sibi infesti insidias uitauit, uerum etiam eidem peremto in regni gloriam successit.

5. Cum ergo praedicante uerbum Dei Paulino rex credere
 105 differret, et per aliquod tempus, ut diximus, horis competentibus solitarius sederet, et quid agendum sibi esset, quae religio sequenda, sedulus secum ipse scrutari consuesset, ingrediens ad eum quadam die uir Dei imposuit dexteram capiti eius et, an hoc signum agnosceret, requisiiuit. Qui cum tremens ad pe-
 110 des eius procidere uellet, leuauit eum et quasi familiari uoce

82. *qui*^l: *quis* O M (p. c.)84. *et sopitis ac*: *ac sopitis et* C95. *adiuuit*: *au-**dinit* L | *mox*: om. C96. *colligit*: *collegit* M (p. c.)97. *multum*: *multo*M | 101. *occisus*: *occissus* L B106. *et*: om. L M B (a. c.) | *esset*: *esse* M107. *consuesset*: *consuisset* M (p. c.), *consuescerit* B (p. c.)

chi fosse e donde venisse lo sconosciuto con cui aveva parlato. Mentre era ancora lì arrivò l'amico di prima, lo salutò con allegria e gli disse: «Alzati ed entra! Lascia ogni preoccupazione e va' pure a riposare corpo e spirito! Il re ha cambiato idea: non vuol più farti alcun male, ma intende mantenere la parola che ti ha dato. Egli ha rivelato in segreto alla regina l'intenzione che ti avevo comunicato; e lei gli ha fatto cambiare opinione, ricordandogli che non si addice certo a un re della sua grandezza vendere per denaro un suo ottimo amico che si trova in difficoltà; che è poi tradire la propria parola, più preziosa di tutte le ricchezze, per bramosia d'oro». In breve, il re fece come era stato detto: non solo non consegnò l'esule agli ambasciatori nemici, ma lo aiutò anche a raggiungere il trono. Infatti, non appena gli ambasciatori furono tornati in patria, egli raccolse un grande esercito per combattere Æthelfrith; questi lo affrontò con un esercito assai più debole (Rædwald non gli aveva dato il tempo di radunare tutte le sue forze) e venne ucciso nel territorio dei Merci a oriente del fiume Idle. Nella battaglia morì anche Rægnheri, figlio di Rædwald. Così Edwin, secondo la predizione che aveva ricevuto, non soltanto scampò alle insidie del re suo nemico, ma gli succedette anche gloriosamente al trono una volta che questi fu ucciso.

5. Il re dunque esitava a credere a Paolino, che predicava la parola di Dio. Aveva preso l'abitudine di sedere un po' da solo, come abbiamo detto, in determinati momenti del giorno, meditando fra sé sul da farsi, su quale religione seguire. Un giorno l'uomo di Dio si recò da lui, gli impose la destra sul capo e gli chiese se riconosceva quel segno. Il re, tremando, fece il gesto di gettarsi ai suoi piedi; ma il vescovo lo fece alzare e gli disse amichevolmente: «Ecco, tu sei scampato alle mani dei nemici che temevi per con-

adfatus, «Ecce», inquit, «hostium manus, quos timuisti, Domino donante euasisti. Ecce regnum, quod desiderasti, ipso largiente percepisti. Memento ut tertium, quod promisisti, facere ne differas, suscipiendo fidem eius et praecepta seruando, qui
 115 te et a temporalibus aduersis eripiens temporalis regni honore sublimauit et, si deinceps uoluntati eius, quam per me tibi praedicat, obsecundare uolueris, etiam a perpetuis malorum tormentis te liberans aeterni secum regni in caelis faciet esse participem».

XIII

⟨Quale consilium idem cum primatibus suis de percipienda fide Christi habuerit, et ut pontifex eius suas aras profanauerit.⟩

1. Quibus auditis, rex suscipere quidem se fidem, quam docebat, et uelle et debere respondebat; uerum adhuc cum amicis principibus et consiliariis suis sese de hoc collaturum esse dicebat, ut, si et illi eadem cum eo sentire uellent, omnes pariter in
 5 fonte uitae Christo consecrarentur. Et adnuente Paulino fecit ut dixerat; habito enim cum sapientibus consilio, sciscitabatur singillatim ab omnibus, qualis sibi doctrina haec eatenus inaudita et nouus diuinitatis, qui praedicabatur, cultus uideretur.

2. Cui primus pontificum ipsius Coifi continuo respondit:
 10 «Tu uide, rex, quale sit hoc, quod nobis modo praedicatur; ego autem tibi uerissime, quod certum didici, profiteor, quia nihil omnino uirtutis habet, nihil utilitatis religio illa, quam hucusque tenuimus. Nullus enim tuorum studiosius quam ego culturae deorum nostrorum se subdidit; et nihilominus multi
 15 sunt qui ampliora a te beneficia quam ego et maiores accipiunt dignitates, magisque prosperantur in omnibus, quae agenda uel adquirenda disponunt. Si autem dii aliquid ualerent, me

113. *percepisti: percipisti* M

118. *faciet: facit* M

XIII, 1. *se: om.* M

2. *uerum: erasum in* M

3. *principibus: principalibus* O

cessione di Dio. Ecco, hai ricevuto il regno che desideravi per Suo dono. Ricordati di compiere presto la terza cosa, quella che hai promesso, accogliendo la Sua fede e seguendo i Suoi precetti! È Lui che ti ha liberato dalle traversie terrene e ti ha innalzato con l'onore di un regno di questo mondo; se d'ora in poi vorrai obbedire alla Sua volontà, che Egli ti comunica per mezzo mio, Egli ti renderà partecipe del Suo regno eterno nei cieli, liberandoti dai tormenti eterni dei dannati».

XIII

(Edwin stabilisce, insieme ai suoi maggioreanti, di aderire alla fede di Cristo; il suo gran sacerdote profana gli altari pagani.)

1. A sentire questo, il re rispose che era sua volontà e dovere accogliere la fede che il vescovo insegnava; ma aggiunse che ancora bisognava parlarne con i nobili che lo sostenevano e con i suoi consiglieri, perché, se essi erano dello stesso parere, tutti insieme fossero consacrati a Cristo nel lavacro della vita. Con l'approvazione di Paolino il re fece quanto aveva detto: riunì i suoi saggi e chiese personalmente a ognuno cosa pensasse di quella religione fino ad allora sconosciuta e del nuovo culto divino che si andava predicando.

2. Rispose Coifi, primo dei suoi sacerdoti: «Giudica tu, mio sovrano, il valore della religione che ci viene oggi predicata. Per parte mia, posso assicurare per esperienza, senza tema di smentita, che la religione che abbiamo seguito finora non ha alcun potere o utilità. Nessuno dei tuoi sudditi ha profuso maggiore impegno di me nel venerare i nostri dèi; eppure ci sono molti che ricevono da te maggiori benefici e più alti onori di quanti ne ricevo io, e che hanno maggior fortuna in tutto quello che progettano di fare o di ottenere. Se questi dèi valessero qualcosa, favorirebbero piuttosto

potius iuuare uellent, qui illis impensius seruire curauī. Vnde
 restat ut, si ea quae nunc nobis noua praedicantur, meliora es-
 20 se et fortiora habita examinatione perspexeris, absque ullo
 cunctamine suscipere illa festinemus».

3. Cuius suasioni uerbisque prudentibus alius optimatum
 regis tribuens assensum continuo subdidit, «Talis» inquit,
 «mihi uidetur, rex, uita hominum praesens in terris, ad com-
 25 parationem eius quod nobis incertum est temporis, quale cum
 te residente ad caenam cum ducibus ac ministris tuis tempore
 brumali, accenso quidem foco in medio et calido effecto cena-
 culo, furentibus autem foris per omnia turbinibus hiemalium
 pluuiarum uel niuium, adueniens unus passerum domum citis-
 30 sime peruolauerit; qui cum per unum ostium ingrediens mox
 per aliud exierit, ipso quidem tempore quo intus est hiemis
 tempestate non tangitur, sed tamen paruissimo spatio serenita-
 tis ad momentum excursu, mox de hieme in hiemem regre-
 diens tuis oculis elabatur. Ita haec uita hominum ad modicum
 35 apparet; quid autem sequatur, quidue praecesserit, prorsus
 ignoramus. Vnde, si haec noua doctrina certius aliquid adtulit,
 merito esse sequenda uidetur». His similia et ceteri maiores
 natu ac regis consiliarii diuinitus ammoniti prosequabantur.

4. Adiecit autem Coifi, quia uellet ipsum Paulinum diligen-
 40 tius audire de Deo quem praedicabat uerbum facientem.
 Quod cum iubente rege faceret, exclamauit auditis eius sermo-
 nibus dicens: «Iam olim intellexeram nihil esse, quod coleba-
 mus, quia uidelicet quanto studiosius in eo cultu ueritatem
 quaerebam, tanto minus inueniebam. Nunc autem aperte pro-
 45 fiteor, quia in hac praedicatione ueritas claret illa, quae nobis
 uitae salutis et beatitudinis aeternae dona ualet tribuere. Vnde

19. nobis noua: noua nobis C O

22. suasioni: suasionem C

33. momentum:

monumentum O (a. c.)

35. autem: tamen M (a. c.)

37. uidetur: uideretur

M

43. uidelicet: uidilicet M (a. c.) | studiosius: studiosior M

46. ualet: ua-

leat C

me, che mi sono maggiormente impegnato a servirli. In conclusione, se questa nuova religione che ci viene ora predicata sembra al tuo attento esame migliore e più potente, accogliamola subito senza esitazioni».

3. A questo saggio consiglio aderì subito un altro dei maggiori del re, che disse: «Questa vita degli uomini sulla terra, mio sovrano, in confronto a tutto il tempo che è per noi sconosciuto, mi sembra simile a quando, durante l'inverno, tu siedi a cena con i tuoi guerrieri e i tuoi ministri, in una sala calda per il gran fuoco che vi arde nel centro, mentre fuori ovunque infuria una bufera di pioggia e di neve. Un passero attraversa con rapido volo la sala, entrando da una porta e subito uscendo dall'altra; nell'attimo in cui rimane dentro non è colpito dalla burrasca invernale, ma trascorso quel brevissimo momento di quiete subito sfugge al tuo sguardo e ritorna al gelo dal quale è venuto. Così pure la vita dell'uomo è visibile, ma per un solo momento; di ciò che è prima e dopo quest'attimo nulla sappiamo. E dunque se questa nuova religione ci dà una certezza, mi sembra giusto seguirla». E cose simili via via dicevano gli altri anziani e consiglieri del re, per ispirazione divina.

4. Coifi aggiunse anche che voleva ascoltare meglio Paolino parlare del Dio che andava predicando. Il re ordinò che fosse fatto; e il gran sacerdote, sentite le parole del vescovo, esclamò: «Già da tempo avevo compreso che la nostra religione era priva di valore, perché tanto più profondamente praticandola cercavo la verità, tanto meno la trovavo. Ma ora posso dichiarare apertamente che in questa predicazione brilla la verità che può concederci i doni della vita, della salvezza e della beatitudine eterna. Propongo

suggero, rex, ut templa et altaria, quae sine fructu utilitatis sacrauerimus, ocius anathemati et igni contradamus». Quid plura? Praebuit palam assensum euangelizanti beato Paulino rex, et
 50 abrenuntiata idolatria fidem se Christi suscipere confessus est. Cumque a praefato pontifice sacrorum suorum quaereret, quis aras et fana idolorum cum septis quibus erant circumdata primus profanare deberet, ille respondit: «Ego: quis enim ea, quae per stultitiam colui, nunc ad exemplum omnium aptius
 55 quam ipse per sapientiam mihi a Deo uero donatam destruam?». Statimque, abiecta superstitione uanitatis, rogauit sibi regem arma dare et equum emissarium, quem ascendens ad idola destruenda ueniret. Non enim licuerat pontificem sacrorum uel arma ferre uel praeter in equa equitare. Accinctus
 60 ergo gladio accepit lanceam in manu, et ascendens emissarium regis pergebat ad idola. Quod aspiciens uulgus aestimabat eum insanire. Nec distulit ille, mox ut appropriabat ad fanum, profanare illud, iniecta in eo lancea quam tenebat, multumque gauisus de agnitione ueri Dei cultus, iussit sociis destruere ac
 65 succendere fanum cum omnibus septis suis. Ostenditur autem locus ille quondam idolorum non longe ab Eburaco ad orientem ultra amnem Deruentionem, et uocatur hodie Godmunddingaham, ubi pontifex ipse inspirante Deo uero polluit ac destruxit eas, quas ipse sacrauerat aras.

XIII

(Vt idem Eduini cum sua gente fidelis sit factus, et ubi Paulinus baptizauerit.)

1. Igitur accepit rex Eduini cum cunctis gentis suae nobilibus ac plebe perplurima fidem et lauacrum sanctae regenera-

55-6. ipse... destruam: destruam post ipse C O

61. pergebat: pergens M

Doruentionem M

59. Accinctus: accintus L B

62. appropriabat: propiabat O

67. Deruentionem:

dunque, mio sovrano, di maledire e dare alle fiamme i templi e gli altari che abbiamo consacrato senza frutto». In breve: il re diede in pubblico la sua adesione alla buona novella predicata da Paolino, e dichiarò di rinunciare all'idolatria e di accogliere la fede di Cristo. Il re chiese poi al gran sacerdote della sua antica religione, quello di cui si è parlato, chi dovesse assumersi il compito di profanare gli altari e i templi degli idoli, con i recinti che li circondavano; egli rispose: «Lo farò io: chi meglio di me, ad ammaestramento di tutti, potrebbe distruggere, con la sapienza che mi ha donato il Signore, gli dèi che ho venerato con la mia stoltezza?». E subito, ripudiata la sua vana superstizione, chiese al re di dargli delle armi e uno stallone, in sella al quale recarsi a distruggere gli idoli; chiese questo perché la vecchia religione prescriveva ai sacerdoti di non portare armi e di montare soltanto cavalle. Cinse dunque la spada e prese in mano la lancia, salì sullo stallone e mosse contro gli idoli; chi lo vedeva lo credeva impazzito. Appena giunse al tempio, egli non esitò a profanarlo, scagliandovi la lancia che teneva in mano, ed esultando per aver conosciuto la religione del vero Dio ordinò ai suoi uomini di distruggere e incendiare il tempio con tutti i suoi recinti. Quell'antico santuario degli idoli si può vedere ancora oggi non lontano da York, verso oriente, oltre il fiume Derwent, ed è oggi chiamato Godmunddingaham [Goodmanham]; lì per ispirazione del vero Dio il gran sacerdote profanò e distrusse gli altari che lui stesso aveva consacrato.

XIII

(Edwin con il suo popolo diventa cristiano; località in cui Paolino lo battezzò.)

1. Re Edwin accolse dunque la fede, insieme a tutti i nobili del suo popolo e a una folla immensa, e ricevette il lavacro della santa

tionis anno regni sui undecimo, qui est annus dominicae incarnationis DCXXVII, ab aduentu uero Anglorum in Brittaniam annus circiter CLXXX. Baptizatus est autem Eburaci die sancto paschae pridie iduum Aprilium, in ecclesia sancti Petri apostoli, quam ibidem ipse de ligno, cum cathecizaretur atque ad percipiendum baptismum imbueretur, citato opere construxit. In qua etiam ciuitate ipsi doctori atque antistiti suo Paulino sedem episcopatus donauit. Mox autem ut baptismum consecutus est, curauit docente eodem Paulino maiorem ipso in loco et augustiorem de lapide fabricare basilicam, in cuius medio ipsum quod prius fecerat oratorium includeretur. Praeparatis ergo fundamentis in gyro prioris oratorii per quadrum coepit aedificare basilicam; sed priusquam altitudo parietis esset consummata, rex ipse impia nece occisus opus idem successori suo Osualdo perficiendum reliquit. Paulinus autem ex eo tempore sex annis continuis, id est ad finem usque imperii regis illius, uerbum Dei adnuente ac fauente ipso in ea prouincia praedicabat; credebantque et baptizabantur *quotquot erant praeordinati ad uitam aeternam*, in quibus erant Osfrid et Eadfrid filii regis Eduini, qui ambo ei exuli nati sunt de Quoenburga filia Cearli regis Merciorum.

2. Baptizati sunt tempore sequente et alii liberi eius de Aedilburga regina progeniti, Aedilhun et Aedilthryd filia et alter filius Vuscfrea, quorum primi albatu adhuc rapti sunt de hac uita, et Eburaci in ecclesia sepulti. Baptizatus et Yffi filius Osfridi, sed et alii nobiles ac regii uiri non pauci. Tanta autem fertur tunc fuisse feruor fidei ac desiderium lauacri salutis genti Nordanhymbrorum, ut quodam tempore Paulinus

XIII, 4. *uero*: *erasum* in M 5. *est*: om. M 6. *paschae*: *pascae* L | *Aprilium*: *Aprelium* M (a. c.) 7. *cum*: om. C 7-8. *atque... imbueretur*: om. O 9. *antistiti*: *antestiti* M (a. c.) 13. *ipsum*: *ipsam* M 15-6. *consummata*: *consummata* M 16. *occisus*: *occissus* L (a. c.) B 21. *praeordinati*: *proordinati* M | *et: and* L (a. c.)

rigenerazione nell'undicesimo anno del suo regno, cioè nell'anno del Signore 627, circa 180 anni dopo l'arrivo degli Angli in Britannia. Il battesimo avvenne a York il giorno di Pasqua, che era il 12 aprile, nella chiesa di san Pietro apostolo, una chiesa di legno che egli stesso aveva costruito in gran fretta mentre riceveva l'istruzione alla fede e si preparava al sacramento. Nella stessa città donò una sede per l'episcopato al suo vescovo Paolino. Subito dopo aver ricevuto il battesimo, egli fece costruire sul posto una più grande e più bella basilica di pietra, in modo che all'interno di essa venisse incluso il precedente oratorio di legno. Cominciò dunque la costruzione della basilica facendo scavare delle fondamenta intorno all'oratorio, in forma di quadrato; ma prima che fosse concluso l'alzato il re morì barbaramente ucciso, lasciando da compiere l'opera al suo successore, Oswald. Quanto a Paolino, dal momento della conversione del re predicò la parola di Dio nella regione, con il suo appoggio e consenso, senza interruzione per sei anni, cioè fino alla fine del regno di Edwin; *quanti erano predestinati alla vita eterna* credettero e furono battezzati, e fra gli altri Osfrith e Eadfrith, due figli che Edwin aveva avuto da Cwenburg, figlia di Cearl re dei Mercii, all'epoca del suo esilio.

2. In seguito furono battezzati anche gli altri figli, che Edwin aveva avuto dalla regina Æthelburg, cioè Æthelhun, un maschio, Æthelthryth, una femmina, e l'altro maschio Wuscfrea; i primi due furono strappati a questa vita mentre ancora portavano la bianca veste battesimale, e furono sepolti in chiesa a York. Fu battezzato anche Yffi, figlio di Osfrith, e così pure molti altri nobili e cortigiani. Si racconta che in quel tempo tale fosse l'esaltazione alla fede e il desiderio di battesimo del popolo dei Northumbri che una volta Paolino, giunto col re e la regina nella

ueniens cum rege et regina in uillam regiam, quae uocatur Ad Gefrin, XXXVI diebus ibidem cum eis cathecizandi et baptizandi officio deditus moraretur; quibus diebus cunctis a mane usque ad uesperam nil aliud ageret quam confluentem eo de
 35 cunctis uiculis ac locis plebem Christi uerbo salutis instruere, atque instructam in fluuio Gleni, qui proximus erat, lauacro remissionis abluere. Haec uilla tempore sequentium regum deserta, et alia pro illa est facta in loco qui uocatur Maelmin.

3. Haec quidem in prouincia Berniciorum. Sed et in prouin-
 40 cia Deirorum, ubi saepius manere cum rege solebat, baptizabat in fluuio Sualua, qui uicum Cataractam praeterfluit; nondum enim oratoria uel baptisteria in ipso exordio nascentis ibi ecclesiae poterant aedificari. Attamen in Campodono, ubi tunc etiam uilla regia erat, fecit basilicam, quam postmodum paga-
 45 ni, a quibus Eduini rex occisus est, cum tota eadem uilla succenderunt; pro qua reges posteriores fecere sibi uillam in regione quae uocatur Loidis. Euasit autem ignem altare, quia lapideum erat, et seruatur adhuc in monasterio reuerentissimi abbatis et presbyteri Thrythuulfi, quod est in silua Elmete.

XV

⟨Vt prouincia Orientalium Anglorum fidem Christi suscepit.⟩

1. Tantum autem deuotionis Eduini erga cultum ueritatis habuit, ut etiam regi Orientalium Anglorum Eorpualdo filio Redualdi persuaderet relictis idolorum superstitionibus fidem et sacramenta Christi cum sua prouincia suscipere. Et quidem
 5 pater eius Reduald iamdudum in Cantia sacramentis Christianae fidei imbutus est, sed frustra; nam rediens domum ab uxo-

31. uocatur: uocabatur O

34. nil: nihil C O

45-6. succenderunt: succende-

rant C 47. uocatur: uocabatur C

49. est... Elmete: est post Elmete C O B

XV, 2. Anglorum: Saxonum L

villa regia di Ad Gefrin [Yeavering], dovette fermarsi lì con loro per trentasei giorni, impegnato a catechizzare e battezzare; e per tutto quel tempo dal mattino alla sera non fece altro che istruire con la parola salvifica del Cristo la folla che accorreva lì fin dai più piccoli villaggi, e una volta istruitala la battezzava nel vicino fiume Glendale. La villa di cui parliamo fu poi abbandonata sotto i sovrani successivi, e ne venne costruita un'altra nella località di Maelmin.

3. Tutto questo avvenne nella regione dei Bernici; ma Paolino amministrava il battesimo anche nella regione dei Deiri, dove più spesso soggiornava insieme al re, precisamente nel fiume Swale, che passa per il villaggio di Catterick. La chiesa, in quella regione, stava nascendo solo allora, e ancora non si erano potuti costruiti oratori e battisteri. Tuttavia a Campodonum, dove pure si trovava allora una villa regia, Paolino edificò una basilica, che in seguito fu incendiata, insieme all'intera villa, dai pagani che avevano ucciso re Edwin; al posto della villa distrutta, i re successivi ne costruirono una nella regione di Loidis [Leeds]. Scampò al fuoco l'altare, che era di pietra; esso è tuttora conservato nel monastero del reverendissimo abate e presbitero Thrythwulf, che si trova nella foresta di Elmet.

XV

⟨La regione degli Angli Orientali accoglie la fede di Cristo.⟩

1. Edwin seguì con tale devozione la vera religione che convinse anche il re degli Angli Orientali, Eorpwald, figlio di Rædwald, ad abbandonare le superstizioni degli idoli e ad accogliere con la sua gente la fede e i sacramenti di Cristo. In realtà, già in precedenza suo padre Rædwald era stato istruito ai misteri della fede cristiana nel Kent; ma senza successo, perché ritornato in patria

re sua et quibusdam peruersis doctoribus seductus est, atque a sinceritate fidei deprauatus habuit posteriora *peiora prioribus*, ita ut in morem antiquorum Samaritanorum et Christo seruire
 10 uideretur et diis, quibus antea seruiebat, atque in eodem fano et altare haberet ad sacrificium Christi et arulam ad uictimas daemoniorum. Quod uidelicet fanum rex eiusdem prouinciae Alduulf, qui nostra aetate fuit, usque ad suum tempus perdu-
 rasse, et se in pueritia uidisse testabatur. Erat autem praefatus
 15 rex Reduald natu nobilis, quamlibet actu ignobilis, filius Tytili, cuius pater fuit Vuffa, a quo reges Orientalium Anglorum Vuffingas appellant.

2. Verum Eorpuald non multo, postquam fidem accepit, tem-
 pore occisus est a uiro gentili nomine Ricbercto, et exinde tri-
 20 bus annis prouincia in errore uersata est, donec accepit regnum frater eiusdem Eorpualdi Sigberct, uir per omnia Christianissi-
 mus ac doctissimus, qui uiuente adhuc fratre, cum exularet in Gallia, fidei sacramentis imbutus est, quorum participem, mox
 ubi regnare coepit, totam suam prouinciam facere curauit. Cuius
 25 studiis gloriosissime fauit Felix episcopus, qui de Burgundio-
 rum partibus, ubi ortus et ordinatus est, cum uenisset ad Ho-
 norium archiepiscopum, eique indicasset desiderium suum, misit eum ad praedicandum uerbum uitae praefatae nationi An-
 glorum. Nec uota ipsius incassum cecidere; quin potius fruc-
 30 tum in ea multiplicem credentium populorum pius agri spirita-
 lis cultor inuenit. Siquidem totam illam prouinciam, iuxta sui
 nominis sacramentum, a longa iniquitate atque infelicitate libe-
 ratam ad fidem et opera iustitiae ad perpetuae felicitatis dona
 perduxit, accepitque sedem episcopatus in ciuitate Dommoc,

21. *frater*: om. C
 M

25. *gloriosissime*: *gloriosissime* L
 34. *Dommoc*: *Domnoc* M

28. *praefatae*: *praefati*

era stato traviato dalla moglie e da alcuni empì consiglieri. Abbandonata la retta dottrina della fede, tenne in seguito un comportamento *peggiore di prima*, tanto che risultava servire a un tempo Cristo e i suoi vecchi dèi, come facevano anticamente i Samaritani, e teneva nello stesso santuario un altare per compiere il sacrificio a Cristo e una piccola ara per offrire vittime ai demoni. Questo santuario Aldwulf, che ai nostri giorni fu re di questa regione, assicurava essersi conservato fino ai suoi tempi, e diceva di averlo visto di persona quando era bambino. Quanto a Rædwald, egli fu nobile di nascita, ma ignobile di condotta; era figlio di Tytil, figlio di Wuffa, dal quale i re degli Angli Orientali hanno preso il nome di Wuffingi.

2. Non molto dopo aver accolto la fede, Eorpwald fu ucciso da un pagano di nome Ricberct; da quel momento e per tre anni quella regione ritornò al paganesimo. Tutto questo finì quando salì al trono il fratello di Eorpwald, Sigeberht, uomo di profonda fede cristiana e di grande cultura. Egli era stato in esilio in Gallia mentre ancora era vivo il fratello, e qui era stato istruito ai misteri della fede; una volta salito al trono, si preoccupò di renderne partecipe tutto il suo regno. In tale opera gli fu di grande aiuto il vescovo Felice. Dalla Borgogna, dove era nato ed era stato ordinato, questi si era recato dall'arcivescovo Onorio e gli aveva espresso i suoi desideri; e lui l'aveva mandato a predicare la parola di vita a questa stirpe degli Angli. I suoi propositi non rimasero vani: al contrario lì egli, devoto coltivatore del campo dello spirito, trovò ricca messe di credenti. Realizzando l'auspicio del suo nome, Felice liberò tutta quella regione dalla lunga infelicità dell'idolatria, e la condusse alla fede e a operare la giustizia per i premi dell'eterna felicità. Egli ricevette una sede per il vescovato nella città di Dom-

35 et cum X ac VII annos eidem prouinciae pontificali regimine praecesset, ibidem in pace uitam finiuit.

XVI

(Vt Paulinus in prouincia Lindissi praedicauerit, et de qualitate regni Eduini.)

1. Praedicabat autem Paulinus uerbum etiam prouinciae Lindissi quae est prima ad meridianam Humbrae fluminis ripam, pertingens usque ad mare, praefectumque Lindocolinae ciuitatis, cui nomen erat Blaecca, primum cum domu sua con-
 5 uertit ad Dominum. In qua uidelicet ciuitate et ecclesiam operis egregii de lapide fecit, cuius tecto uel longa incuria uel hostili manu deiecto parietes hactenus stare uidentur, et omnibus annis aliqua sanitarum miracula in eodem loco solent ad utilitatem eorum qui fideliter quaerunt ostendi. In qua ecclesia
 10 Paulinus, transeunte ad Christum Iusto, Honorium pro eo consecrauit episcopum, ut in sequentibus suo loco dicemus.

2. De huius fide prouinciae narrauit mihi presbyter et abbas quidam uir ueracissimus de monasterio Peartaneu, uocabulo Deda, rettulisse sibi quendam seniozem, baptizatum se fuisse
 15 die media a Paulino episcopo praesente rege Eduino, et multam populi turbam, in fluuio Treenta iuxta ciuitatem quae lingua Anglorum Tiouulfingacaestir uocatur; qui etiam effigiem eiusdem Paulini referre esset solitus, quod esset uir longae staturae, paululum incuruus, nigro capillo, facie macilenta, naso
 20 adunco pertenui, uenerabilis simul et terribilis aspectu. Habuit autem secum in ministerio et Iacobum diaconum, uirum utique industrium ac nobilem in Christo et in ecclesia, qui ad nostra usque tempora permansit.

3. Tanta autem eo tempore pax in Brittania, quaquauersum

XVI, 4. *erat*: erasum in O | *domu*: domo C L B
ostendere L (a. c.) 19. *naso*: nasso L (p. c.)

6. *tecto*: tecta C
 22. *in*²: om. M

9. *ostendi*:

morì e lì finì in pace la sua vita dopo aver esercitato il ministero vescovile su quella regione per diciassette anni.

XVI

(Paolino predica nella regione del Lindsey; caratteristiche del regno di Edwin.) .

1. Paolino predicava la parola di Dio anche alla regione del Lindsey, che è la prima che si incontra sulla riva meridionale del fiume Humber e si stende fino al mare, e convertì al Signore per primo il capo della città di Lincoln, di nome Blæcca, con la sua famiglia. In questa città costruì una magnifica chiesa di pietra, le cui pareti sono visibili ancora oggi, mentre il tetto è crollato per l'incuria o per un assalto nemico; lì ogni anno si compie qualche guarigione miracolosa, a vantaggio di chi la cerca con fede. In questa chiesa Paolino, quando Giusto salì a Cristo, consacrò vescovo al suo posto Onorio, come diremo in seguito.

2. Circa la devozione di questa regione, riferirò quanto un presbitero di nome Deda, abate del monastero di Partney, uomo del tutto degno di fede, mi disse di aver saputo da un uomo molto più anziano di lui. Questi raccontava di essere stato battezzato, insieme a moltissimi altri, dal vescovo Paolino; il sacramento era stato amministrato un mezzogiorno, alla presenza del re Edwin, nelle acque del fiume Trent, presso la città che nella lingua degli Angli si chiama Tiowulfingacaestir. Descriveva anche l'aspetto di Paolino: un uomo di alta statura, un poco curvo, con capelli neri, faccia magra, naso adunco e sottile; il suo aspetto incuteva a un tempo venerazione e timore. Nella sua opera pastorale lo aiutava un diacono di nome Giacomo, uomo quanto mai attivo e nobile in Cristo e nella chiesa, vissuto poi fino ai nostri giorni.

3. Si tramanda che in quel tempo la Britannia conoscesse

25 imperium regis Eduini peruenerat, fuisse perhibetur ut, sicut
 usque hodie in prouerbio dicitur, etiam si mulier una cum re-
 cens nato paruulo uellet totam perambulare insulam a mari ad
 mare, nullo se ledente ualeret. Tantum rex idem utilitati suae
 gentis consuluit, ut plerisque in locis, ubi fontes lucidos iuxta
 30 publicos uiarum transitus conspexit, ibi ob refrigerium uian-
 tium erectis stipitibus aereos caucos suspendi iuberet, neque
 hos quisquam, nisi ad usum necessarium, contingere prae mag-
 nitudine uel timoris eius auderet uel amoris uellet. Tantum ue-
 ro in regno excellentiae habuit, ut non solum in pugna ante il-
 35 lum uexilla gestarentur, sed et tempore pacis equitantem inter
 ciuitates siue uillas aut prouincias suas cum ministris semper
 antecedere signifer consuesset, necnon et incedente illo ubili-
 bet per plateas illud genus uexilli, quod Romani tufam, Angli
 appellant thuuf, ante eum ferri solebat.

XVII

*(Vt idem ab Honorio papa exhortatorias litteras acceperit, qui
 etiam Paulino pallium miserit.)*

1. Quo tempore praesulatum sedis apostolicae Honorius
 Bonifatii successor habebat, qui, ubi gentem Nordanhymbro-
 rum cum suo rege ad fidem confessionemque Christi Paulino
 euangelizante conuersam esse didicit, misit eidem Paulino pal-
 5 lium. Misit et regi Eduino litteras exhortatorias, paterna illum
 caritate accendens, ut in fide ueritatis quam acceperant persi-
 stere semper ac proficere curarent. Quarum uidelicet littera-
 rum iste est ordo:

2. «Domino excellentissimo atque praecellentissimo filio
 10 Eduino regi Anglorum Honorius episcopus seruus seruorum

26. prouerbio: prouerbiolo L (p. c.)

M 39. ferri: ferre L

XVII, 6. accendens: accedens M (a. c.) | acceperant: acceperat L

28. nullo: om. L

30. publicos: puplicos

9. atque: et M

un'epoca di pace, dovunque era giunto il dominio di Edwin. Era un'epoca in cui, come ancor oggi dice il proverbio, se una donna avesse voluto percorrere l'isola da un mare all'altro insieme a un neonato, avrebbe potuto farlo senza alcun rischio. Il re si preoccupava del bene del suo popolo al punto che in molti luoghi, dove aveva visto sulla pubblica strada limpide fontane, fece innalzare delle pertiche con appesi dei boccali, perché i viandanti potessero bere; e nessuno mai osò né volle toccare questi boccali se non per l'uso cui erano destinati, tanto grande era il timore del re o l'amore verso di lui. Ebbe un tale prestigio nel regno che non soltanto le insegne erano innalzate davanti a lui in battaglia, ma anche in tempo di pace, quando cavalcava con i suoi uomini per le città, le ville o le terre del suo regno, sempre lo precedeva un portabandiera; e quando camminava per la strada, dovunque fosse, portavano davanti a lui quel tipo di insegna che i Romani chiamano *tufa*, gli Angli *thuuf*.

XVII

(Edwin riceve una lettera di esortazione da papa Onorio, che inoltre manda il pallio a Paolino.)

1. In quel tempo reggeva il pontificato apostolico Onorio, che era succeduto a Bonifacio. Quando seppe che il popolo dei Northumbri con il suo re si era convertito a professare la fede di Cristo grazie all'opera missionaria di Paolino, Onorio mandò a quest'ultimo il pallio. Inviò anche a re Edwin una lettera di esortazione, infervorandolo con amore paterno a rimanere e a progredire sempre nella fede della verità che lui e il suo popolo avevano accolto. Questo è il tenore della lettera:

2. «Il vescovo Onorio, servo dei servi di Dio, saluta Edwin, suo figlio, eccellentissimo e illustrissimo re degli Angli. La vostra cri-

Dei salutem. Ita Christianitatis uestrae integritas circa sui conditoris cultum fidei est ardore succensa, ut longe lateque resplendeat et in omni mundo adnuntiata uestri operis multipliciter referat fructum. Sic enim uos reges esse cognoscitis, dum
 15 regem et creatorem uestrum orthodoxa praedicatione edocti Deum uenerando creditis, eique, quod humana ualet condicio, mentis uestrae sinceram deuotionem exsoluitis. Quid enim Deo nostro aliud offerre ualebimus, nisi ut in bonis actibus persistentes, ipsumque auctorem humani generis confitentes,
 20 eum colere eique uota nostra reddere festinemus?

3. Et ideo, excellentissime fili, paterna uos caritate qua conuenit exhortamur, ut hoc, quod uos diuina misericordia ad suam gratiam uocare dignata est, sollicita intentione et assiduis orationibus seruare omnimodo festinetis ut, qui uos in praesenti saeculo ex omni errore absolutos ad agnitionem sui nominis est dignatus perducere, et caelestis patriae uobis praeparet mansionem. Praedicatoris igitur uestri domini mei apostolicae memoriae Gregorii frequenter lectione occupati, praee oculis adfectum doctrinae ipsius, quod pro uestris anima-
 25 bus libenter exercuit, habetote, quatinus eius oratio et regnum uestrum populumque augeat et uos omnipotenti Deo irreprehensibiles repraesentet. Ea uero, quae a nobis pro uestris sacerdotibus ordinanda sperastis, hoc pro fidei uestrae sinceritate, quae nobis multimoda relatione per praesentium portitores laudabiliter insinuata est, gratuito animo adtribuere ulla
 30 sine dilatione praeuidemus; et duo pallia utrorumque metropolitanorum, id est Honorio et Paulino, direximus, ut dum quis eorum de hoc saeculo ad auctorem suum fuerit accersitus, in loco ipsius alterum episcopum ex hac nostra auctoritate

15. *regem et; et regem* C | *regem et creatorem: creatorem et regem* O 17. *post enim* add. L de 31. *omnipotenti: omnipotente* L (a. c.) 35. *gratuito: gratuitu* C M

stianissima potenza si è tanto accesa di fede alla venerazione del suo Creatore, che la sua luce splende in lungo e in largo; se ne parla in tutto il mondo, e sgorgano molteplici i frutti della vostra azione. Voi infatti sapete di essere re in quanto, istruito dalla predicazione ortodossa, credete e venerate il re vostro Creatore, e rivolgete a Lui la sincera devozione della vostra mente, per quanto può farlo la condizione umana. Perché che altro possiamo offrire al nostro Dio, se non una pronta adorazione e una solerte offerta della nostra devozione, perseguendo una buona condotta e riconoscendolo creatore del genere umano?

3. E dunque, figlio eccellentissimo, noi vi esortiamo con l'amore paterno che conviene, a mantenere col massimo impegno e con continue orazioni la chiamata alla grazia che la divina pietà si è degnata di fare, affinché Colui che nel mondo presente ha voluto liberarvi da ogni errore e condurvi alla conoscenza del Suo nome, prepari per voi anche un posto nella dimora celeste. Dedicatevi con assiduità alla lettura di Gregorio, il grande papa che si adoperò per le vostre anime, e abbiate sempre memoria degli insegnamenti che egli vi impartì, perché la sua intercessione renda più grande il vostro regno e la vostra gente e vi presenti senza macchia a Dio onnipotente. Quanto alle disposizioni che voi ci chiedete per l'ordinazione dei vostri prelati, le abbiamo deliberate senza indugio e con gioia in virtù della lodevole sincerità della vostra fede, che i latori della presente ci hanno testimoniato con molti argomenti. Abbiamo dunque inviato il pallio per ambedue i metropolitani, Onorio e Paolino, in modo che, quando uno dei due sarà chiamato da questo mondo al suo Creatore, l'altro possa nominare il suo successore, valendosi dell'autorità che gli conferia-

40 debeat subrogare. Quod quidem tam pro uestrae caritatis ad-
fectu quam pro tantarum prouinciarum spatia, quae inter nos
et uos esse noscuntur, sumus inuitati concedere, ut in omnibus
deuotioni uestrae nostrum concursum et iuxta uestra desideria
praeberemus. Incolumem excellentiam uestram gratia superna
45 custodiat».

XVIII

*(Vt Honorius, qui Iusto in episcopatum Doruuernis ecclesiae
successit, ab eodem papa Honorio pallium et litteras acceperit.)*

1. Haec inter Iustus archiepiscopus ad caelestia regna sub-
latus quarto iduum Nouembrium die, et Honorius pro illo est
in praesulatum electus; qui ordinandus uenit ad Paulinum, et
occurrente sibi illo in Lindocolino, quintus ab Augustino Dor-
5 uuernensis ecclesiae consecratus est antistes. Cui etiam praefa-
tus papa Honorius misit pallium et litteras, in quibus decernit
hoc ipsum, quod in epistula ad Eduinum regem missa de-
creuerat, scilicet ut cum Doruuernensis uel Eburacensis anti-
stes de hac uita transierit, is qui superest consors eiusdem gra-
10 dus habeat potestatem alterum ordinandi in loco eius qui
transierat sacerdotem, ne sit necesse ad Romanam usque ciui-
tatem per tam prolixa terrarum et maris spatia pro ordinando
archiepiscopo semper fatigari. Quarum etiam textum littera-
rum in nostra hac historia ponere commodum duximus.

15 2. «Dilectissimo fratri Honorio Honorius. Inter plurima
quae redemptoris nostri misericordia suis famulis dignatur bo-
norum munera praerogare, illud etiam clementer collata suae
pietatis munificentia tribuit, quoties per fraternos adfatus un-
animam dilectionem quadam contemplatione alternis aspec-

41. *tantarum*: *tantorum* C

44. *praeberemus*: *praebeamus* M

XVIII, 1-2. *sublatus*: *subleuatus* M

2. *quarto*: *quarta* C

3. *electus*: *effectus*

M 9. *hac*: *ac* L

11. *Romanam*: *Romam* C

14. *duximus*: *diximus* C (a.

c.)

18. *adfatus*: *affectus* C O

18-9. *unanimam*: *unianimam* C L M

mo. Questo privilegio siamo stati spinti a concederlo tanto dall'amore verso la vostra maestà, tanto dalla grande distanza che intercorre fra voi e la nostra sede, per offrire in tutto il nostro appoggio alla vostra devota maestà, secondo i vostri desideri. La grazia divina conservi incolume l'eccellenza vostra».

XVIII

(Onorio, successore di Giusto nell'episcopato di Canterbury, riceve il pallio e una lettera da papa Onorio.)

1. In quest'epoca l'arcivescovo Giusto fu innalzato al regno dei cieli, il 10 novembre, e al suo posto fu eletto Onorio; per ricevere l'ordinazione egli si recò da Paolino, che gli venne incontro a Lincoln e lo consacrò pastore della chiesa di Canterbury, quinto a partire da Agostino. A lui papa Onorio mandò il pallio e una lettera nella quale si confermava ciò che aveva stabilito nella precedente inviata a Edwin: che quando uno dei due arcivescovi di Canterbury o di York venisse a morte, quello rimasto, che era di uguale dignità, avesse il potere di nominare un altro presule al posto del defunto, in modo che non ci fosse ogni volta la necessità di un lungo e gravoso viaggio per terra e per mare fino a Roma per ordinare l'arcivescovo. Abbiamo ritenuto utile inserire nella nostra Storia anche il testo di questa lettera.

2. «Onorio all'amatissimo fratello Onorio. Fra i molti altri ottimi doni che la misericordia del nostro Redentore si degna di elargire ai Suoi servi, la grande munificenza della Sua pietà ci ha anche concesso il privilegio di dimostrare ogni volta il nostro amore reciproco scambiandoci parole fraterne, come se ci vedessimo

20 tibus repraesentat. Pro quibus maiestati eius gratias indesi-
 nenter exsoluimus, eumque uotis supplicibus exoramus, ut ue-
 stram dilectionem in praedicatione euangelii elaborantem et
 fructificantem, sectantemque magistri et capitis sui sancti Gre-
 gorii regulam, perpeti stabilitate confirmet, et ad augmentum
 25 ecclesiae suae potiora per uos suscitet incrementa; ut fide et
 opere, in timore Dei et caritate, uestra adquisitio decessorum-
 que uestrorum, quae per domini Gregorii exordio pullulat, con-
 ualescendo amplius extendatur: ut ipsa uos dominici eloquii
 promissa in futuro respiciant, uosque uox ista ad aeternam fes-
 30 tiuitatem euocet: *Venite ad me, omnes qui laboratis et onerati*
estis, et ego reficiam uos, et iterum: Euge, serue bone et fidelis;
quia super pauca fuisti fidelis super multa te constituam; intra in
gaudium domini tui. Et nos equidem, fratres carissimi, haec
 uobis pro aeterna caritate exhortationis uerba praemittentes,
 35 quae rursus pro ecclesiarum uestrarum priuilegiis congruere
 posse conspiciamus, non desistimus impertire.

3. Et tam iuxta uestram petitionem quam filiorum nostrorum
 regum uobis per praesenti nostra praeceptione, uice beati Petri
 apostolorum principis, auctoritatem tribuimus, ut quando
 40 unum ex uobis diuina ad se iusserit gratia euocari, is qui su-
 perstes fuerit alterum in loco defuncti debeat episcopum ordi-
 nare. Pro qua etiam re singula uestrae dilectioni pallia pro eadem
 ordinatione celebranda direximus, ut per nostrae praeceptionis
 auctoritatem possitis Deo placitam ordinationem efficere, quia,
 45 ut haec uobis concederemus, longa terrarum marisque inter-
 ualla, quae inter nos ac uos obsistunt, ad haec nos condescen-
 dere coegerunt, ut nulla possit ecclesiarum uestrarum iactura

22. *elaborantem*: *laborantem* M 25. *uos*: *suos* C 27. *pullulat*: *pululat* L (p.
 c.) 31-3. *et fidelis... tui*: *et cetera usque domini tui* M 32. *super²*: *supra* C
 O 34. *praemittentes*: *promittentes* C B 36. *desistimus*: *disistimus* L
 39. *principis*: *principes* L (a. c.) 41. *defuncti debeat*: *debeat defuncti* O 42.
eadem: *eodem* M

con gli occhi. Per questo beneficio sempre rendiamo grazie alla Sua Maestà; e Lo preghiamo con supplici voti affinché Egli dia ferma stabilità a voi, carissimo, impegnato a far fruttare la predicazione del vangelo, nella fedele sequela della regola di san Gregorio, vostro maestro e di tanta impresa iniziatore. Dio renda sempre più grande per vostro tramite la Sua chiesa; l'adesione di nuovi popoli alla chiesa di Dio, promossa da voi e dai vostri predecessori e sorta dall'iniziativa di Gregorio, sempre più nel timore di Dio e nella carità si consolidi e si estenda per la fede e le opere; arrida a voi il futuro promesso dalla parola divina, e vi chiami all'eterna gioia la voce che dice: *Venite a me, voi tutti che siete affaticati e stanchi, e io vi ristorerò*, e anche: *Bene, servo buono e fedele! Sei stato fedele quando le ricchezze da amministrare erano poche, e io ti darò da amministrarne molte; entra nella gioia del tuo Signore!* E anche noi, fratelli carissimi, dopo aver premesso queste parole di esortazione per l'amore eterno, non cessiamo di attribuirvi tutte le prerogative che ci sembra possano essere utili all'alta dignità delle vostre chiese.

3. E dunque, acconsentendo alla richiesta che viene da voi e dai re delle vostre terre, nostri figli spirituali, con la presente deliberazione noi, in qualità di vicario di san Pietro, principe degli apostoli, assegniamo il seguente privilegio: che quando per ordine della grazia di Dio uno di voi sia chiamato a Lui, l'arcivescovo che rimarrà in vita ordini un successore al posto del defunto. Abbiamo a tal fine inviato a voi, carissimo, un pallio per ciascuno dei due arcivescovi, perché possiate celebrare le ordinazioni, in virtù del privilegio che vi assegniamo, nella maniera che è gradita a Dio. Ci siamo risolti a concedere questo potere in ragione della lunga distanza per terra e per mare che intercorre fra voi e la nostra sede, onde evitare che possa crearsi qualsivoglia danno alle

per cuiuslibet occasionis obtentum quoquo modo prouenire,
sed potius commissi uobis populi deuotionem plenius propa-
50 gare. Deus te incolumem custodiat, dilectissime frater.

4. DATA DIE III IDVVM IVNII IMPERANTIBVS DOMINIS NOSTRIS
PIISSIMIS AVGVSTIS HERACLIO ANNO XXIII, POST CONSVLATVM
EIVSDEM ANNO XXIII, ATQVE CONSTANTINO FILIO IPSIVS ANNO
XXIII ET CONSVLATVS EIVS ANNO III, SED ET HERACLIO FELICIS-
55 SIMO CAESARE IDEM FILIO EIVS ANNO III, INDICTIONE VII (ID
EST, ANNO DOMINICAE INCARNATIONIS DCXXXIII).»

XIX

⟨Vt primo idem Honorius et post Iohannes litteras genti Scottorum pro pascha simul et pro Pelagiana heresi miserit.⟩

1. Misit idem papa Honorius litteras etiam genti Scottorum,
quos in obseruatione sancti paschae errasse compererat, iuxta
quod supra docuimus, solleter exhortans ne paucitatem suam
in extremis terrae finibus constitutam sapientiolem antiquis
siue modernis, quae per orbem erant, Christi ecclesiis aestima-
rent, neue contra paschales computos et decreta synodaliū
totius orbis pontificum aliud pascha celebrarent. Sed et Iohan-
nes, qui successorī eiusdem Honorii Seuerino successit, cum
adhuc esset electus in pontificatum, pro eodem errore corri-
10 gendo litteras eis magna auctoritate atque eruditione plenas
direxit, euidenter asstruens quia dominicum paschae diem a
quinta decima luna usque ad XXI, quod in Nicena synodo pro-
batum est, oporteret inquiri. Necnon et pro Pelagiana heresi,
quam apud eos reuiuescere didicerat, cauenda ac repellenda,

48. *occasionis*: *occassionis* M | *quoquo*: *quo* M 50. *Deus... frater*: om. L, add. B
in marg. inf. 51. DATA... IMPERANTIBVS: om. L, add. B in marg. inf. | IDVVM IV-

NII: IDVS IUNIUS C O 53-4. ATQVE CONSTANTINO... ANNO XXIII: om. C O

55. CAESARE: CESSARE M

XIX, 1. *papa*: om. C O (add. O²) | post *Honorius* add. *Romanae sedis pontifex* C O

2. *sancti*: *sanctae* C

4. *extremis*: *extrimis* M

13. *oporteret*: *oportet* M

vostre chiese per qualunque pretesto, e perché sia invece possibile diffondere con maggiore pienezza la devozione del popolo che è a voi affidato. Dio ti conservi incolume, fratello carissimo.

4. DATA L'11 GIUGNO, NEL VENTIQUEATTRESIMO ANNO DI REGNO DELL'IMPERATORE ERACLIO AUGUSTO, NOSTRO SIGNORE PISSIMO, VENTIDUE ANNI DOPO IL SUO CONSOLATO; NEL VENTITREESIMO ANNO DI REGNO E DUE ANNI DOPO IL CONSOLATO DELL'IMPERATORE COSTANTINO, SUO FIGLIO; NEL TERZO ANNO DI REGNO DEL FELICISSIMO CESARE ERACLIO, SUO FIGLIO; NELL'INDIZIONE SETTIMA (CIOÈ NELL'ANNO DEL SIGNORE 634).»

XIX

(Prima Onorio e poi Giovanni mandano lettere al popolo degli Scoti a proposito della Pasqua e dell'eresia pelagiana.)

1. Papa Onorio mandò altresì una lettera al popolo degli Scoti, che sapeva essere in errore a proposito della celebrazione della santa Pasqua, come abbiamo detto sopra. Si trattava di una forte esortazione a non volersi ritenere, loro che erano una così ristretta minoranza confinata all'estremità della terra, più sapienti di tutte le chiese di Cristo antiche e moderne che erano al mondo, e a non celebrare la Pasqua in una data diversa da quella indicata dai computi e dalle deliberazioni di tutti i vescovi del mondo riuniti a concilio. In seguito anche papa Giovanni, secondo successore di Onorio dopo Severino, appena eletto e non ancora consacrato, mandò loro una lettera di grande autorità ed erudizione, dimostrando in modo inconfutabile che la domenica di Pasqua va fissata fra il quindicesimo e il ventunesimo giorno del mese lunare, come è stato stabilito nel concilio di Nicea. Nella stessa lettera Giovanni li esortava anche a rifiutare e a respingere l'eresia pela-

15 in eadem illos epistula ammonere curauit. Cuius epistulae principium est:

2. «Dilectissimis et sanctissimis Tomiano, Columbano, Cronano, Dimae, et Baithano episcopis, Cronano Ernianoque, Laestrano, Scellano et Segeno presbyteris, Sarano ceterisque
20 doctoribus seu abbatibus Scottis Hilarus archipresbyter et seruans locum sanctae sedis apostolicae, Iohannes diaconus et in Dei nomine electus, item Iohannes primicerius et seruans locum sanctae sedis apostolicae, et Iohannes seruus Dei consiliarius eiusdem apostolicae sedis.

3. Scripta quae perlatores ad sanctae memoriae Seuerinum papam adduxerunt, eo de hac luce migrante, reciproca responsa ad ea, quae postulata fuerant, siluerunt. Quibus reseratis, ne diu tantae quaestionis caligo indiscussa remaneret, repperimus quosdam prouinciae uestrae contra orthodoxam
30 fidem nouam ex ueteri heresim renouare conantes *pascha nostrum*, in quo *immolatus est Christus*, nebulosa caligine refutantes et XIII luna cum Hebreis celebrare nitentes».

4. Quo epistulae principio manifeste declaratur, et nuperime temporibus illis hanc apud eos heresim exortam, et non totam eorum gentem sed quosdam in eis hac fuisse implicitos.
35 Exposita autem ratione paschalis obseruantiae, ita de Pelagianis in eadem epistula subdunt:

5. «Et hoc quoque cognouimus, quod uirus Pelagianae hereseos apud uos denuo reuiuiscit; quod omnino hortamur, ut
40 a uestris mentibus huiusmodi uenenatum superstitionis facinus auferatur. Nam qualiter ipsa quoque execranda heresis damnata est, latere uos non debet, quia non solum per istos

17. Tomiano: Tamiano L

17-8. Cronano: Cromano L

18. Dimae: Dimao C

O L, Dinnao M | Cronano: Cromano L, Cremano M (a. c.)

19. Laestrano: Laustrano C, Laistrano L M | Segeno: Segiano C O

21. post locum add. M et

26. eo: et M | de hac luce: hac de luce C O

27. fuerant: fuerunt L (a. c.)

29.

orthodoxam: orthodoxam M

31. nebulosa: nebolosa L

34-5. totam: tam

C 38. quoque: quod O

41. ipsa: ipso C

giana, che sapeva essere rifiorita presso di loro. L'inizio della lettera è il seguente:

2. «Ilaro arcipresbitero, reggente ad interim della sede apostolica; Giovanni diacono, eletto papa nel nome di Dio; Giovanni primicerio, reggente ad interim della sede apostolica; e Giovanni servo di Dio, consigliere della medesima sede apostolica, ai carissimi e santissimi vescovi Tómméne, Colmán, Cronán, Dima e Báithín, ai presbiteri Crónán, Ernán, Lasrén, Sillán, Ségéne, a Sárán e agli altri dottori e abati scoti.

3. La lettera che i vostri ambasciatori hanno recato a papa Severino, di santa memoria, non ha potuto ricevere le necessarie risposte alle domande che vi erano contenute perché il pontefice era nel frattempo dipartito da questo mondo. L'abbiamo ripresa noi, perché su questioni di tale importanza non rimanesse la nebbia dell'incertezza; e abbiamo scoperto che alcuni della vostra regione tentano di rinnovare una vecchia eresia contro la fede ortodossa, rifiutando con fumose argomentazioni la data della *nostra Pasqua*, nella quale *avvenne il sacrificio di Cristo*, e spingendo a celebrarla invece come gli Ebrei nel quattordicesimo giorno del mese lunare».

4. Dall'inizio di questa lettera si evince chiaramente che a quell'epoca questa eresia era sorta presso di loro da pochissimo tempo, e che non tutta la popolazione, ma soltanto una parte era intrappolata in essa. Dopo aver esposto il modo di computare correttamente la data della Pasqua, gli scriventi aggiungevano nella lettera a proposito dei Pelagiani:

5. «Sappiamo anche che presso di voi è tornato a fiorire il veleno dell'eresia pelagiana; e vi esortiamo con forza a estirpare dalle vostre menti il crimine avvelenato di questa falsa dottrina. In che modo questa terribile eresia sia stata condannata non deve esservi ignoto: essa è stata cancellata ormai da duecento anni, e ancora

ducentos annos abolita est, sed et cotidie a nobis perpetuo
 anathemate sepulta damnatur; et hortamur ne, quorum arma
 45 combusta sunt, apud uos eorum cineres suscitentur. Nam quis
 non excretur superbum eorum conamen et impium, dicen-
 tium posse sine peccato hominem existere ex propria uolunta-
 te et non ex gratia Dei? Et primum quidem blasphemiae stulti-
 loquium est dicere esse hominem sine peccato; quod omnino
 50 non potest nisi *unus mediator Dei et hominum homo Christus*
Iesus, qui sine peccato est conceptus et partus. Nam ceteri ho-
 mines cum peccato originali nascentes testimonium praeuari-
 cationis Adae, etiam sine actuali peccato existentes, portare
 noscuntur, secundum prophetam dicentem: *Ecce enim in ini-*
 55 *quitatibus conceptus sum, et in peccatis peperit me mater mea».*

XX

(*Vt occiso Eduine Paulinus Cantiam rediens Hrofensis ecclesiae
 praesulatum suscepit.*)

1. At uero Eduini cum X et VII annis genti Anglorum simul
 et Brettonum gloriosissime praecesset, e quibus sex etiam ipse,
 ut diximus, Christi regno militauit, rebellauit aduersus eum
 Caedualia rex Brettonum, auxilium praebente illi Penda uiro
 5 strenuissimo de regio genere Merciorum, qui et ipse ex eo
 tempore gentis eiusdem regno annis XX et duobus uaria sorte
 praefuit: et conserto graui proelio in campo qui uocatur
 Haethfelth occisus est Eduini die quarto iduum Octobrium,
 anno dominicae incarnationis DCXXXIII, cum esset annorum XL
 10 et VIII, eiusque totus uel interemtus uel dispersus exercitus. In

43. *abolita*: *obolita* C O M | *cotidie*: *cotidiae* L (a. c.) 45. *suscitentur*: *suscitantur*
 M 48. *blasphemiae*: *blasphemiae* M 49. *esse hominem*: *hominem esse* O
 50-1. *Christus Iesus*: *Iesus Christus* M 53. *actuali*: *auctuali* L | *existentes*: *exi-*
stens L B 55. *sum... mea*: *et cetera* M
 XX, 1. post *Anglorum* add. M et 2. *gloriosissime*: *gloriosissime* L 3. *Christi*:
Christo L (a. c.) | *militauit*: *militabit* L (a. c.) 5. *ex*: om. M 10. *interem-*
tus... dispersus: *interemtus est uel dispersus est* C O

oggi è condannata ogni giorno, sepolta dal nostro anatema permanente. Le armi degli eretici sono state bruciate: non tenete dunque presso di voi le loro ceneri. Come è possibile non condannare il loro empio e superbo tentativo di proclamare che l'uomo può essere senza peccato per propria volontà e non per la grazia di Dio? Affermare che l'uomo è senza peccato è già di per sé una stolta bestemmia; perché tale può essere soltanto *il mediatore fra Dio e gli uomini, Gesù Cristo*, l'uomo che è stato concepito e generato senza peccato. Tutti gli altri uomini, che nascono con il peccato originale, portano testimonianza della trasgressione di Adamo, anche se non hanno mai commesso peccati attuali; ed è per questo che il profeta dice: *Ecco, sono stato concepito nell'iniquità, e mia madre mi ha partorito nel peccato*».

XX

(Dopo l'uccisione di Edwin, Paolino ritorna nel Kent e diventa vescovo della chiesa di Rochester.)

1. Quando Edwin ebbe regnato gloriosamente per diciassette anni sul popolo degli Angli e insieme su quello dei Britanni, e per sei anni, come si è detto, ebbe militato per il regno di Cristo, contro di lui si sollevò Cadwallon, re dei Britanni, con l'appoggio del valorosissimo Penda, che apparteneva alla stirpe reale di Mercia e che da quel momento, con varie vicende, fu per ventidue anni a capo del suo popolo. Si giunse a una grande battaglia nella pianura che si chiama Haethfelth [Hatfield Chase] ed Edwin fu ucciso, il 12 ottobre dell'anno del Signore 633, a quarantotto anni di età; il suo esercito venne interamente distrutto o disperso. In quella

quo etiam bello ante illum unus filius eius Osfrid iuuenis bellicosus cecidit; alter Eadfrid necessitate cogente ad Pendam regem transfugit, et ab eo postmodum, regnante Osualdo, contra fidem iurisiurandi peremptus est.

15 2. Quo tempore maxima est facta strages in ecclesia uel gente Nordanhymbrorum, maxime quod unus ex ducibus, a quibus acta est, paganus, alter quia barbarus erat pagano saeuior. Siquidem Penda cum omni Merciorum gente idolis deditus et Christiani erat nominis ignarus; at uero Caedualla,
20 quamuis nomen et professionem haberet Christiani, adeo tamen erat animo ac moribus barbarus, ut ne sexui quidem muliebri uel innocuae paruulorum parceret aetati, quin uniuersos atrocitate ferina morti per tormenta contraderet, multo tempore totas eorum prouincias debachando peruagatus, ac totum
25 genus Anglorum Brittaniae finibus erasurum se esse deliberans. Sed nec religioni Christianae, quae apud eos exorta erat, aliquid impendebat honoris, quippe cum usque hodie moris sit Brettonum fidem religionemque Anglorum pro nihili habere, neque in aliquo eis magis communicare quam paganis.
30 Allatum est autem caput Eduini regis Eburacum, et illatum postea in ecclesiam beati apostoli Petri, quam ipse coepit, sed successor eius Osuald perfecit, ut supra docuimus, positum est in porticu sancti papae Gregorii, a cuius ipse discipulis uerbum uitae susceperat.

35 3. Turbatis itaque rebus Nordanhymbrorum huius articulo cladis, cum nil alicubi praesidii nisi in fuga esse uideretur, Paulinus assumpta secum regina Aedilburga, quam pridem adduxerat, rediit Cantiam nauigio, atque ab Honorio archiepiscopo et rege Eadbaldo multum honorifice susceptus est. Venit autem
40 illuc duce Basso milite regis Eduini fortissimo, habens secum

23. *morti*: *morte* L (a. c.) 28. *nihili*: *nihilo* C, *nihil* M 34. *susceperat*: *susceperat* C (a. c.) M 38. *rediit*: *redit* M 39. *honorifice*: *horifice* C

battaglia, prima del re, morì anche uno dei suoi figli, Osfrith, valoroso guerriero; l'altro, Eadfrith, fu costretto a chiedere rifugio presso il re Penda, che in seguito, mentre regnava Oswald, tradì il giuramento di proteggerlo e lo uccise.

2. In quella circostanza vi fu grande strage fra la gente e la chiesa dei Northumbri, tanto più perché uno dei due capi vittoriosi era un pagano, e l'altro, un barbaro, era ancora peggio. Penda infatti, come tutto il popolo dei Merci, adorava gli idoli e nulla sapeva di Cristo; ma Cadwallon, per quanto fosse cristiano di nome e di religione, era talmente barbaro d'animo e di costumi da non avere alcuna pietà neppure per le donne e i bambini innocenti. Tutti anzi li torturava e li uccideva con crudeltà bestiale, perché aveva deciso di cancellare dai territori della Britannia l'intera stirpe degli Angli, e per questo percorreva in continuazione tutte le loro regioni, seminando il terrore. Egli non teneva in alcuna considerazione neppure la religione cristiana che presso di loro si stava sviluppando; e del resto ancora oggi i Britanni non usano dare alcun valore alla fede religiosa degli Angli, e neppure avvertono maggiore affinità con essi che con i pagani. La testa di re Edwin fu portata a York; in seguito essa fu collocata nella chiesa di san Pietro apostolo, di cui egli aveva iniziato la costruzione (fu portata poi a termine dal suo successore Oswald, come si è detto), e sepolta nel portico del santo papa Gregorio, dai discepoli del quale egli aveva ricevuto la parola di vita.

3. In conseguenza di questa sconfitta, la pace della Northumbria fu sconvolta. Non vedendo possibilità di difesa se non nella fuga, Paolino prese con sé la regina Æthelburg, che lui stesso aveva condotto lì, ritornò nel Kent via mare, con la scorta di Basso, valorosissimo cavaliere del re Edwin, e lì fu accolto con grande onore dall'arcivescovo Onorio e dal re Eadbald. Insieme vennero

Eanfledam filiam et Vuscfrean filium Eduini, necnon et Yffi
 filium Osfridi filii eius, quos postea mater metu Eadbaldi et
 Osualdi regum misit in Galliam nutriendos regi Daegbercto,
 qui erat amicus illius, ibique ambo in infantia defuncti et iuxta
 45 honorem uel regiis pueris uel innocentibus Christi congruum
 in ecclesia sepulti sunt. Adtulit quoque secum uasa pretiosa
 Eduini regis perplura, in quibus et crucem magnam auream et
 calicem aureum consecratum ad ministerium altaris, quae hac-
 tenus in ecclesia Cantiae conseruata monstrantur.

50 4. Quo in tempore Hrofensis ecclesia pastorem minime ha-
 bebat, eo quod Romanus praesul illius ad Honorium papam a
 Iusto archiepiscopo legatarius missus absortus fuerat fluctibus
 Italici maris; ac per hoc curam illius praefatus Paulinus inuita-
 tione Honorii antistitis et Eadbaldi regis suscepit ac tenuit,
 55 usque dum et ipse suo tempore ad caelestia regna cum gloriosi
 fructu laboris ascendit. In qua ecclesia moriens pallium quo-
 que, quod a Romano papa acceperat, reliquit.

5. Reliquerat autem in ecclesia sua Eburaci Iacobum diaco-
 num, uirum utique ecclesiasticum et sanctum, qui multo
 60 exhinc tempore in ecclesia manens magnas antiquo hosti prae-
 das docendo et baptizando eripuit; cuius nomine uicus, in quo
 maxime solebat habitare, iuxta Cataractam usque hodie cog-
 nominatur. Qui, quoniam cantandi in ecclesia erat peritissi-
 mus, recuperata postmodum pace in prouincia et crescente
 65 numero fidelium, etiam magister ecclesiasticae cantionis iuxta
 morem Romanorum siue Cantuariorum multis coepit existere,
 et ipse *senex ac plenus dierum*, iuxta scripturas, patrum uiam
 secutus est.

EXPLICIT LIBER SECVNDVS

45. *congruum*: *congruam* L (a. c.) M
 52. *missus*: *misus* M
 59. *ecclesiasticum*: *ecclasticum* M

46. *quoque*: *autem* C O
 56. *ecclesia moriens*: *moriens ecclesia* C
 63. *in ecclesia*: om. C
 49. *ecclesia*: *ec-*
 66. *morem*: om. M

anche Eanflæd, figlia di Edwin, suo figlio Wuscfrea, nonché Yffi, figlio di suo figlio Osfrith. In seguito, per paura dei re Eadbald e Oswald, la regina mandò i due bambini in Gallia dal re Dagoberto, di cui era amica, perché li allevasse, ma morirono entrambi ancora piccoli e furono sepolti in una chiesa, con gli onori dovuti a chi era figlio di re e innocente di Cristo. Paolino portò con sé anche molti preziosi arredi sacri di re Edwin, fra cui una grande croce d'oro e un calice d'oro che serviva per celebrare le funzioni, che si possono vedere ancora oggi conservati nella chiesa arcivescovile del Kent.

4. In quel periodo la chiesa di Rochester era priva di pastore, poiché il vescovo Romano, mandato come ambasciatore a papa Onorio dall'arcivescovo Giusto, era annegato durante la traversata nel mare d'Italia; per questa ragione Paolino assunse la responsabilità di tale vescovato, su invito dell'arcivescovo Onorio e di re Eadbald, e la tenne fin quando anch'egli non salì al regno dei cieli portando il frutto glorioso delle sue fatiche. In questa chiesa, morendo, lasciò anche il pallio che aveva ricevuto dal pontefice romano.

5. A York, nella sua chiesa, Paolino aveva lasciato il diacono Giacomo, un uomo di fede provata e santo. Egli, rimasto in quella chiesa, da allora e per lunghi anni riuscì a strappare grande bottino all'antico nemico con l'insegnamento e la predicazione; il villaggio che era sua abituale dimora, presso Catterick, ha preso nome da lui e fino ad oggi lo conserva. Poiché egli era assai esperto nella liturgia ecclesiastica, quando in seguito ritornò la pace nella regione e crebbe il numero dei fedeli fu per molti maestro di questa disciplina, che praticava secondo l'uso dei Romani e del Kent; alla fine anch'egli, *vecchio e pieno di giorni*, come dice la Scrittura, si avviò sulla strada dei padri.

QUI FINISCE IL SECONDO LIBRO

COMMENTO

Prefazione

1, 1. *Ceoluulfo*: Ceolwulf, re di Northumbria dal 729 al 731, quando venne per breve tempo spodestato, poi reintegrato, e infine costretto a ritirarsi nel monastero di Lindisfarne nel 737 (cfr. *HE* V XXIII 4, 63); morì molti anni dopo, forse nel 760 o nel 764 (*HBC*, p. 19; *ASC* s.c. 731, 737D(E), trad. Whitelock, p. 32 e nt. 6). Nella *Cont. Bedae* (ed. Plummer, p. 361; ed. Mynors, p. 572) si dice che Ceolwulf fu «fatto prigioniero e tonsurato, poi rimesso sul trono» nel 731. La storia personale del re risulta parallela a quella di Acca, vescovo di Hexham (morto nel 740), stretto amico di Beda e dedicatario di molte sue opere esegetiche. Acca fu cacciato dalla sua sede nel 731 (*Cont. Bedae*, ed. Plummer, *ibid.*; ed. Mynors, *ibid.*), a quanto sembra nello stesso periodo in cui re Ceowulf fu deposto (su Acca cfr. *HE* III XIII e note corrispondenti), forse perché era un parente stretto del re (ipotesi avanzata da Kirby, *Bede's Native Sources*, p. 350). Sull'interesse di Ceolwulf nei confronti di Beda cfr. Kirby, *King Ceolwulf*. Le reliquie di Ceolwulf furono conservate a Lindisfarne, e in seguito egli ebbe fama di santo: cfr. Simeone di Durham, *Libellus de exordio atque procursu istius hoc est Dunhelmensis Ecclesiae*, ed. D. Rollason, Oxford 2000, pp. 78 e 92 nt. 33. *Baeda*: a proposito del nome, cfr. l'Introduzione (p. XLII). *famulus Christi*: Beda usa la formula *Baeda famulus Christi* due volte nell'*HE* (qui e a V XXIII 2, 109), e inoltre nell'*Epistola ad Helmuualdum de bissexto* (CCSL 123C, p. 629). A quanto sembra, Beda ricava la formula da Agostino, che usa per due volte l'espressione *Augustinus episcopus famulus Christi* nella sua corrispondenza (*Epp.* CLIII, CLV; CSEL 44, pp. 395 e 430). La stessa formula era stata però usata già da Cassiodoro, *Expositio psalmorum* [ps. 22]: *propter nomen suum famulus Christi gaudebat se ad illam scientiam peruenisse* (CCSL 97, p. 211), e da Aldelmo, *Carmen de uirginitate* 1348: *qua famulus Christi supplex oramina fudit*.

2. *Historiam... ecclesiasticam*: Beda ricava il titolo dalla preceden-

te opera di Eusebio (morto nel 339), che conosceva nella traduzione latina di Rufino [CPG 3495]. Beda cita spesso la traduzione di Rufino, ad esempio nei *Chronica maiora* (ed. Mommsen, CCSL 123B, pp. 501, 503, 504, 505 ecc.; una lista è fornita da Plummer, VBOH I, p. LI). Sulle riprese dell'*Historia ecclesiastica* di Eusebio da parte di Beda cfr. Barnard, «Bede and Eusebius», pp. 106-24; Markus, *Church History*; Id., *Bede*; e, più in breve, Campbell, *Essays*, pp. 4-5.

3-4. *prius ad legendum*: come hanno notato alcuni commentatori (Plummer, *Comm.*, pp. 1-2; W-H, *Comm.*, pp. 1-2), le parole di Beda delineano un caso paradigmatico del percorso attraverso il quale le opere letterarie venivano "pubblicate" nei primi secoli del Medioevo.

10-5. *Sine enim... accenditur*: cfr. Agostino, *Trin.* XII 14 (22) (CCSL 50A, p. 376: *quamobrem... documenta historica cognitione colligimus*). Per l'espressione *religiosus... lector* cfr. Agostino, *Ciu.* XIV 23 (CCSL 48, p. 446). Beda utilizza qui un *topos* frequente nei prologhi delle opere storiografiche classiche, quello dell'utilità morale della scrittura della storia; cfr. E. Herkommer, *Die Topoi in den Proömien der römischen Geschichtswerke*, Tübingen 1968, pp. 128-35; G. Simon, *Untersuchungen zur Topik der Widmungsbriefe mittelalterlicher Geschichtsschreiber bis zum Ende des 12. Jahrhunderts*, «Archiv für Diplomatik» IV 1958, pp. 52-119, alle pp. 94-112.

18-21. *Vt autem... curabo*: le parole di Beda riprendono quelle del prologo dei *Dialogi* di Gregorio Magno: *sed ut dubitationis occasionem legentibus subtraham, per singula quae describo, quibus mihi haec auctoribus sint comperta manifesto*, «Ma per eliminare ogni motivo di dubbio nei lettori, indicherò per ogni dettaglio del mio racconto a chi io ne debba la conoscenza» (Gregorio Magno, *Storie di santi e di diavoli [Dialoghi]*, a cura di S. Pricoco e M. Simonetti, I, Roma-Milano 2005, pp. 12-3).

2, 22. *ante omnes*: un utile panorama dei diversi informatori che procurarono a Beda notizie per la preparazione dell'*HE* si trova in Kirby, *Bede's Native Sources*, che fornisce un elenco, suddiviso per regioni, delle persone dalle quali Beda può avere attinto ragguagli diretti. È strano tuttavia che nelle indicazioni date in questo punto, nella prefazione dell'opera, Beda manchi di citare Acca, vescovo di Hexham, che gli fornì le notizie riguardo al soggiorno del vescovo Wilfrid nel Sussex (puntualmente ricordato invece in *HE* III XIII 1). *Albinus*: Albino fu abate del monastero dei santi Pietro e Paolo a Canterbury dopo Adriano, morto nel 709; cfr. *HE* V XX 1, dove Beda spiega che Albino fu discepolo di Teodoro e Adriano a Canterbury (su questa scuola cfr. oltre, *HE* III 1-11 e note corrispondenti) e ricevette da loro un'ottima istruzione, tanto che giunse a conoscere il latino e il greco

come la lingua degli Angli, che era il suo idioma materno (*in tantum studiis scripturarum institutus est, ut Graecam quidem linguam non parua ex parte, Latinam uero non minus quam Anglorum, quae sibi naturalis est, nouerit*). L'interesse di Albino per l'*HE* e il ruolo che egli ebbe nella genesi dell'opera sono confermati da una lettera a lui inviata da Beda (pubblicata per la prima volta da Mabillon; non se ne conserva alcun esemplare manoscritto), nella quale lo scrittore dice di mandare ad Albino una copia dell'*HE*, unitamente a una copia del suo *de templo* [CPL 1348]. Per l'importanza di questa lettera ai fini della ricostruzione della storia della trasmissione dell'*HE* cfr. l'Introduzione, p. CV, dove la lettera è integralmente riportata e commentata. Va segnalato infine che sotto il nome di Beda si conserva un epigramma di sei versi nel quale si parla di un volume di poesie dedicato ad Albino: *Hos, Albine, tibi, merito uenerabilis abba, / uersiculos scripsit uerbi celestis amator / Beda, Dei famulus, mira quos carminis arte / composuit doctor, nostro qui clarus in orbe / extitit: ingenii cuius monumenta refulgent / plurima temporibus nullis abolenda per eum*. «Questi piccoli versi per te, o Albino, padre che è giusto venerare, scrisse Beda, servo di Dio, che amava il Verbo celeste; li compose con grande abilità poetica, lui che fu maestro famoso in tutto il nostro mondo; molte opere prodotte dal suo ingegno risplendono, e mai saranno dimenticate, per quanti secoli trascorrano». Non sopravvive nessun manoscritto di questi versi, che sono noti soltanto da una trascrizione fatta dall'erudito John Leland (1506-ca. 1552): cfr. Lapidge, *Some Remnants*, p. 819 (rist. in Id., *Anglo-Latin Literature*, I, p. 378). Dato che Albino morì prima di Beda, che era a sua volta morto (*extitit*) quando i versi furono composti nella forma attuale, potrebbe essere qui conservato un rimaneggiamento di un carme che originariamente era posto come prefazione del (perduto) *Liber epigrammatum* di Beda.

23. *abba*: Beda usa questa parola nell'*HE* in quattro occasioni: qui, a IIII XVI 1, 20 (*egitque abba Iohannes*), a V XXI 2, 29 (*reuerentissimus abba Ceolfrið*) e a V XXIII 1, 79 (*in quo adfuit Iohannes abba Romanus*). In latino la forma *abba*, derivata da una parola siriana che significava «padre», è un titolo personale, ben distinto da *abbas* anche se chiaramente legato ad esso; quest'ultimo termine indica la carica dell'abate, come ad esempio in I XXXIII 2, 14 (*primus autem eiusdem monasterii abbas Petrus presbyter fuit*), II II 3, 40 (*Bancornaburg, cui tempore illo Dinoot abbas praefuisse narratur*), III V 1, 4 (*quo tempore eidem monasterio Segeni abbas... praefuit*), ecc. Le quattro ricorrenze di *abba* nell'*HE* devono essere dunque tradotte con «padre», non con «abate»; così nel caso presente «il venerabile padre Albino», non «the revered Abbot Albinus», come fa Colgrave.

24. *Theodoro*: Teodoro, arcivescovo di Canterbury dal 668 al 690;

cfr. Bischoff – Lapidge, pp. 5-81, e più sinteticamente M. Lapidge, «The Career of Theodore», in Id., *Archbishop Theodore*, pp. 1-32. Cfr. anche più oltre, *HE* III 1-11, con le note corrispondenti.

25. *Hadriano*: Adriano fu il più stretto collaboratore dell'arcivescovo Teodoro e resse come abate il monastero dei santi Pietro e Paolo a Canterbury dal 670 alla sua morte, avvenuta nel 709; cfr. Bischoff – Lapidge, pp. 82-132, e *HE* III 1, con le note corrispondenti.

28. *monimentis litterarum*: non si può purtroppo più stabilire quali documenti del tempo della missione gregoriana fossero conservati a Canterbury, e se questi documenti includessero dei diplomi. Gli studiosi hanno discusso della possibilità che diplomi papali siano stati portati in Inghilterra da Agostino e dai monaci di Gregorio; in caso affermativo alcuni di essi sarebbero potuti sopravvivere fino all'epoca di Beda. Cfr. Levison, *England*, pp. 25-7, e P. Chaplais, «Who Introduced Charters into England: the Case for Augustine», in *Prisca Munimenta: Studies in Archival and Administrative History*, ed. F. Ranger, London 1973, pp. 88-107. Gli argomenti di Chaplais sono stati poi ridimensionati da P. Wormald, *Bede and the Conversion of England*, JarrowL, 1984, II, pp. 625-9.

31. *Nothhelmum*: Nothhelm era un presbitero di Londra che divenne poi arcivescovo di Canterbury dal 735 al 739 (*HBC*, p. 214; la data della sua morte è nota da *Cont. Bedae*, ed. Plummer, p. 362; ed. Mynors, p. 572). Era un amico stretto di Beda, che gli dedicò il suo commento *in libros Regum quaestiones XXX* [CPL 1347] (CCSL 119, pp. 289-322) e il suo trattato *Octo quaestiones* [CPL 1364] (edito nella *PL* XCIII, coll. 455-78, e da Gorman, *Bede's VIII Quaestiones*, pp. 62-74). Nothhelm visitò due volte Beda a Monkwearmouth-Jarrow, come si deduce dall'espressione *secunda uice* usata dallo scrittore nella lettera ad Albino che accompagnava una copia dell'*HE*, citata sopra nell'Introduzione, p. CV. Non vi è invece prova che Beda abbia mai fatto visita a Nothhelm a Londra (ma cfr. la nota a I II 1, 25, passo in cui si trova un'osservazione che si direbbe di prima mano sui pali conficcati nella riva del Tamigi); se l'avesse fatto egli avrebbe potuto condurre le sue ricerche negli archivi di Canterbury. I documenti copiati da Nothhelm a Roma comprendono sette lettere del *Registrum* di Gregorio Magno (*HE* I XXIII, XXIII, XXVIII, XXIX, XXX, XXXI e XXXII), una di papa Bonifacio V (*HE* II VIII), due di papa Onorio I (*HE* II XVII-XVIII) e una di papa Vitaliano (*HE* III XXIX); cfr. Meyvaert, *The Registrum*, e oltre, nota a I XXIII 2, 22-41. Il viaggio di Nothhelm a Roma ebbe luogo durante il pontificato di Gregorio II (715-731): *eius qui nunc ipsi ecclesiae praeest Gregorii pontificis*. Gregorio II morì l'11 febbraio 731 (*Liber pontificalis*, ed. Duchesne, I, pp. 396-410); egli era ancora vivo (*praeest*) mentre Beda scriveva que-

ste parole, ossia dopo avere ultimato l'*HE*. Le parole *quam nuper edideram* ci forniscono un *terminus ante quem* per la stesura della *praefatio* dell'*HE*; ma ci sono indizi che l'autore aggiunse altro materiale dopo questa data, come nel caso della consacrazione dell'arcivescovo Tarwine, avvenuta il 10 giugno 731 (*HE* V XXIII 3) e della sconfitta dei Saraceni, avvenuta probabilmente nel 732 (*HE* V XXIII 2).

3, 42-4. *Exinde... gesta sint*: Beda ha qui in mente l'inizio dell'*Historia ecclesiastica* di Eusebio (I 1) nella traduzione latina di Rufino: *successiones sanctorum apostolorum et tempora, quae a saluatore nostro ad nos usque decursa sunt, quaeque et qualia in his erga ecclesiae statum gesta sint, qui etiam insignes uiri in locis maxime celeberrimis ecclesiis praefuerunt* (ed. Mommsen, p. 7). Cfr. in proposito Barnard, «Beda and Eusebius», pp. 106-7.

47-8. *atque Nordanhymbrorum*: il fatto che i manoscritti *L* e *M* presentino entrambi uno spazio bianco dopo *atque*, prodotto da una rasura (*B* non conserva questa parte del testo), fa pensare che essi stessero qui riproducendo fedelmente una caratteristica dell'archetipo (μ), e dunque, com'è plausibile, dell'autografo (ω). È possibile che Beda avesse originariamente inserito un aggettivo per qualificare i Northumbri, e in seguito l'abbia cancellato; un'altra ipotesi è che in quel punto del testo si trovasse inizialmente un avverbio, ritenuto in seguito superfluo dall'autore. In ogni caso, la rasura consente di gettare un piccolo sguardo nell'officina di lavoro di Beda.

50. *hortatur*: cfr. la lettera di Beda ad Albino citata sopra, Introduzione, p. CV.

51-2. *Danibel*: vescovo di Winchester dal 705 circa fino a quando si dimise nel 744, probabilmente in conseguenza della cecità di cui parla in una lettera a Bonifacio; morì nel 745 (*HBC*, p. 223; cfr. anche *HE* V XVIII 3 e XXIII 3). Diverse lettere che hanno come autore o destinatario il vescovo Daniele si conservano nel *corpus* della corrispondenza di Bonifacio: *MGH, Epistulae selectae* I (Berlin 1916), nn. XI, XXIII, XXXIX, LXIV (tutte di Daniele), LXIII (di Bonifacio a Daniele). Beda non conosce la corrispondenza con Bonifacio, e quest'ultimo non è mai menzionato nell'*HE*. Sulle fonti usate da Beda per le vicende dei Sassoni Occidentali cfr. anche Kirby, *Bede's Native Sources*, pp. 364-6.

56. *Ceddi et Ceadda*: cfr. *HE* III XXI, XXII 2 e XXIII. Come rileva Plummer (*Comm.*, p. 3), «Beda non associa Ceadda (san Chad) a Cedd per quanto riguarda l'evangelizzazione della Mercia, la nuova conversione dell'Essex e la fondazione di Lastingham».

61. *monasterii*: capire cosa fosse un *monasterium* ai tempi di Beda è fondamentale per la comprensione generale dell'*HE*. Cfr., soprat-

tutto, Blair, *The Church*, passim, che dimostra l'infondatezza della pretesa che i primi *monasteria* anglosassoni possano essere assimilati ai monasteri di epoche medievali più avanzate, e ritiene che questi *monasteria* si configurino come «insediamenti ecclesiastici polifunzionali». *Laestingaer*: Lavingham (North Yorkshire), sul quale cfr. nota a III XXIII 2, 41.

64. *Esi*: null'altro sappiamo di questo abate. Sulle fonti di Beda per la storia dell'Anglia Orientale cfr. Kirby, *Bede's Native Sources*, pp. 361-3, e Whitelock, *The Pre-Viking*. Un altro informatore sulle vicende della regione può essere stato il vescovo Cuthwine, di datazione incerta (intorno al 720?; cfr. *HBC*, p. 216): Beda ricorda nel cap. 2 delle sue *Octo quaestiones* che Cuthwine gli mostrò un manoscritto illustrato della *Passio sancti Pauli*, e questo può implicare che Beda abbia visitato il vescovo nell'Anglia Orientale e abbia visto il codice in quella regione. Secondo Whitelock (*After Bede*, pp. 39-40), potrebbe essere stato invece Esi a portare il libro da Cuthwine a Beda. Una delle fonti scritte impiegate da Beda per la storia antica dell'Anglia Orientale è la *Vita sancti Fursei* [*BHL* 3210], ampiamente citata a *HE* III XIX.

67. *Cynibercti*: Cyneberht, vescovo di Lindsey, ca. 716-733 (*HBC*, p. 219; la data della sua morte è nota da *Cont. Bedae*: ed. Plummer, p. 361; ed. Mynors, p. 572); cfr. *HE* III XII 3 e V XXIII 4. Beda compose un *titulus* per la chiesa di Cyneberht, situata probabilmente nella città di Lincoln, che si è parzialmente conservato su un bifolio manoscritto ora a Urbana, Illinois (cfr. Lapidge, *Anglo-Latin Literature*, I, pp. 510-1), ma che è stato fortunatamente trascritto per esteso da John Leland prima che il manoscritto fosse smembrato. Il carme a quanto sembra faceva parte un tempo del *Liber epigrammatum* di Beda (cfr. Lapidge, *Some Remnants*, pp. 805-6; rist. in Id., *Anglo-Latin Literature*, I, pp. 364-5): *Splendet apostolici radio locus iste dicatus / nominis, et digne communis honore refulget / ara quater ternae Christo sub rege cohortis, / doctrina cuius euangelizante quadrato / unius fidei trinitas innotuit orbi / terrigenasque dedit caelis regnare per acuum. / Obsecro, quisque legis, Cyniberctum supplice uoto / commendes Domino, cuius haec ductus amore / a fundamentis sacraria condidit alta / hac et in urbe sibi seseque sequentibus almam / fecit praesulibus sedem, qua turba piorum / sumeret aeternae caelestia pignora uitae*. Alla dedicazione della chiesa di San Paolo si allude nei primi due versi (*apostolici... nominis*). L'iscrizione non è conservata, e così pure la chiesa, che non è stata nemmeno localizzata con sicurezza; cfr. nota a II XVI 1, 5-6.

67-8. *aliorum... uirorum*: uno di questi informatori è Deda, abate di Partney (Lincolnshire), che in seguito Beda descrive come *uir ueracissimus* (*HE* II XVI 2) e che fornì allo scrittore un aneddoto sul ve-

scovo Paolino. Come nel caso di Acca, è singolare che Beda non citi il nome di Deda nella sua *Praefatio*.

74. *Cudbercto*: il fatto che il correttore del manoscritto C (seguito da O², che forse collazionava C) abbia aggiunto la parola *nostro* dopo *Cudbercto* può far pensare che egli lavorasse in una fondazione monastica della quale san Cuthbert era il patrono. Non si può sapere di quale fondazione si tratti (un'ipotesi è Lindisfarne); ma la correzione sembra indicare che il codice C, dopo essere stato scritto a Canterbury (cfr. Introduzione, p. LXXXVII), migrò da lì nel monastero dedicato a san Cuthbert.

76-7. *partim ex eis quae... scripta repperi*: Beda si riferisce qui all'anonima *Vita sancti Cudbercti* [BHL 2019], ed. Colgrave, *Two Lives*, pp. 59-139. Nel prologo della *Vita* in prosa del santo da lui scritta, Beda parla dell'aiuto che aveva ricevuto da parte della comunità di Lindisfarne, in particolare da Herefrith, che di quel monastero sarebbe divenuto in seguito abate; è forse proprio a Herefrith che Beda sta qui alludendo. Anche altri membri della comunità di Lindisfarne fornirono a Beda informazioni su Cuthbert: è il caso dei presbiteri Cyne-mund e Baldhelm (cfr. Kirby, *Bede's Native Sources*, p. 345).

82. *uera lex historiae*: un'osservazione analoga è fatta da Beda nel suo *Comm. in Lucam* [ad Lc. 2, 33]: *neque enim oblitus euangelista quod eam de spiritu sancto concepisse... narrarit, sed opinionem uulgi exprimens, quae uera historiae lex est, patrem Ioseph nuncupat Christi* (CCSL 120, p. 67). La fonte di Beda è qui Girolamo, *Aduersus Heluidium de Mariae uirginitate perpetua* [CPL 609]: PL XXIII, col. 187; la derivazione è stata individuata per la prima volta da Jones, *Saints Lives*, p. 83. Cfr. W-H, *Comm.*, p. 5, ma anche Ray, *Bede's uera lex*, pp. 3-11, che dimostra che per Beda queste parole hanno un significato diverso che per Girolamo, e che il senso della «legge della storia» di Beda è condizionato soprattutto dalla lettura di Isidoro, *Etym.* I 41, 1-2. Più di recente è stata avanzata l'ipotesi che la parola cruciale per la comprensione del passo sia l'avverbio *simpliciter* (da interpretare come «ingenuamente», «senza implicazioni teologiche»), e che in questo modo Beda intenda opporre alla percezione popolare degli eventi (*simpliciter ea quae fama uulgante collegimus*) quella che potrebbe essere la *ueritas* profonda della situazione (Goffart, *Bede's uera lex*).

4, 85-93. *Praeterea... inueniam*: nella recensione di Canterbury (o recensione κ) dell'*HE* (cfr. Introduzione, p. CIX) questa preghiera è stata spostata da questo punto al termine dell'opera (V XXIII 2, dopo la l. 188).

L'obiettivo di Beda nel primo libro è quello di presentare gli antefatti e il contesto della conversione al cristianesimo degli Angli, il racconto della quale inizia poi al cap. XXIII, con l'arrivo di sant'Agostino. In questa linea, Beda comincia con una descrizione della Britannia e prosegue poi con un quadro della conquista e del governo romano della regione (capp. II-XI) per poi passare al resoconto della partenza dei Romani (capp. XII-XIII), cui segue l'arrivo degli Angli e la loro conquista dell'isola (capp. XV-XXII). La narrazione di Beda in questi capitoli dipende in larga misura da fonti precedenti: la *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio, i *Collectanea rerum memorabilium* di Solino, le *Historiae aduersum paganos* di Orosio [CPL 571], il *Breuiarium* di Eutropio e il *de excidio Britanniae* di Gildas [CPL 1319], e inoltre dalle *continuationes* della traduzione latina, eseguita da Girolamo, del *Chronicon* di Eusebio, opera di Prospero di Aquitania [CPL 2257] e di Marcellino *Comes* [CPL 2270]. Basandosi su queste fonti Beda intesse un racconto che risulta imponente e compatto, nonostante vi introduca talvolta materiale proveniente da fonti specifiche: una *Passio sancti Albani* [BHL 210d], la *Vita sancti Germani* di Costanzo [BHL 3453], il *Liber pontificalis* [CPL 1568], l'*Epitoma rei militaris* di Vegetio, e altre. Sulla funzione di questi primi capitoli narrativi nell'economia generale dell'*HE*, cfr. Kendall, «Imitation», secondo il quale il piano di Beda è quello di innestare la storia del popolo degli Angli su quella biblica: la Britannia verrebbe presentata come un territorio che da una condizione di purezza originaria precipitò poi lontano dalla grazia e venne successivamente redento in virtù della missione evangelizzatrice inviata da papa Gregorio.

Dato che utilizzava una notevole quantità e varietà di fonti scritte preesistenti, Beda ebbe nel primo libro la necessità di armonizzare fra loro le date degli eventi. Orosio in particolare indicava la datazione *ab urbe condita*, mentre i cronisti cristiani, come Prospero e Marcelli-

no, indicavano l'anno dell'era volgare, dall'Incarnazione di Cristo; inoltre alcune delle lettere papali erano datate secondo l'anno di regno dell'imperatore in carica al momento della loro stesura e con la numerazione indizionale, che si basava un ciclo di quindici anni. Seguendo l'esempio di Dionigi il Piccolo, i cui scritti computistici conosceva alla perfezione, Beda adottò lo stile di datazione dall'Incarnazione, piegando ad esso le sue fonti ogni volta che questo era possibile; commise tuttavia numerosi errori nella trasformazione degli anni *ab urbe condita* in quelli dell'era volgare (discussi da Miller, *Bede's Roman*). Una tale trasformazione non era evidentemente possibile per vicende come le invasioni della Britannia da parte di Giulio Cesare, avvenute negli anni 55 e 54 prima di Cristo; Beda fornisce perciò datazioni *ab urbe condita*, ricavate da Orosio, nei capp. II e III del primo libro, ma in seguito converte tutte le datazioni orosiane *ab urbe condita* in datazioni secondo l'era volgare.

Come si è osservato nell'Introduzione (p. XXXI), il piano iniziale di Beda prevedeva la composizione di cinque libri di estensione analoga, comprendenti ciascuno all'incirca una trentina di capitoli. A questo piano si apportarono poi delle deroghe nel libro I perché – a quanto si può capire – quando il testo era ormai nella sua fase finale di preparazione Beda ricevette da Nothhelm copia di numerose lettere papali che riguardavano le prime fasi dell'evangelizzazione dell'Inghilterra. L'inserzione di molte di queste lettere nei capp. XXIII-XXVIII e XXVIII-XXXII provocò la modifica della struttura prevista del libro, che perse il suo equilibrio; il contenuto del capitolo finale (XXXIII), in cui si parla della morte del re Æthelfrith, sembrerebbe da un punto di vista cronologico più consono al libro II (dopo il cap. IX) che al I.

Capitula, 1-2. *Haec... Anglorum*: il fatto che questo titolo sia conservato soltanto in C O² potrebbe indicare che si tratta di un'aggiunta del redattore di κ , e che esso non fosse presente in μ (e neppure in ω).

I

1, 1. *Brittania*: qui e per tutta l'HE Beda scrive il nome della Britannia in questa forma, piuttosto che in quella più consueta di *Britannia* (cfr. DMLBS, s.v.). È probabile che lo scrittore abbia tratto questa grafia da una delle sue fonti: degli autori da lui comunemente impiegati, Egesippo (cfr. TLL, s.v. «Britann-»), Isidoro e Solino usano la forma *Brittania*, forse come riflesso del greco Βρεττανία. *Albion*: su questo nome cfr. Rivet – Smith, p. 39; Beda lo ricava da Plinio, *Nat. hist.* IV 16 (102), dove si dice che l'isola maggiore è chiamata *Albion*, mentre le isole circostanti sono chiamate *Britanniae*. La citazione pli-

niana di Beda, che prosegue alla linea 7, è intercalata da frasi tratte da Gildas e da Solino.

2-3. *Germaniae... Hispaniae*: ricorre qui per la prima volta nell'*HE* un asindeto trimembre, cioè la giustapposizione di tre parole appartenenti alla stessa categoria grammaticale (sostantivi, aggettivi, verbi) senza connettivi di sorta. L'asindeto è uno dei pochi espedienti retorici usati da Beda per abbellire la sua prosa latina; asindeti trimembri sono frequenti nei primi capitoli del libro I: *Germaniae Galliae Hispaniae* (I I 1, 2-3); *Armenia Macedonia Italia* (I I 2, 48-9); *fundant construunt perficiunt* (I VIII 1, 4-5); *Alanorum Sueuorum Vandalorum* (I XI 1, 5); *clausit cepit occidit* (I XI 1, 13-4); *metunt calcant transeunt* (I XII 3, 40-1); *Saxonibus Anglis Iutis* (I XV 2, 17); *opinionem praedicationem uirtutibus* (I XVII 3, 39-40). Per questa figura retorica cfr. LHS II, 828-31; Svennung, *Untersuchungen*, pp. 485-6; e soprattutto H. Hagendahl, *La prose métrique d'Arnoeb. Contributions à la connaissance de la prose littéraire de l'empire*, Göteborg 1937, pp. 207-31, con un approfondimento specifico sull'asindeto trimembre alle pp. 207-11. Cfr. anche più oltre, nota a I I 2, 32-3, dove si commenta un asindeto trimembre cui è stato aggiunto un quarto elemento mediante una congiunzione copulativa. È possibile che Beda abbia ricavato l'uso dell'asindeto da Gildas, mentre tale artificio è sistematicamente evitato da Orosio: cfr. oltre, note a I VIII 1, 4-5; XII 3, 40-1.

6-7 *circuitus... milia*: Solino, *Collect.* XXII 10: *circuitus Britanniae quadragies octies septuaginta quinque milia sunt* (ed. Mommsen, p. 102).

9. *ciuitas*: come vari studiosi hanno notato (ad esempio Campbell, *Essays*, pp. 99-107, 116-7; Alcock, *Bede*, pp. 785-95; Blair, *The Church*, p. 249), Beda è molto preciso nell'uso di termini come *ciuitas*, *urbs* (a proposito di questa parola cfr. oltre, nota a I II 2, 33) e *uilla* (in proposito cfr. oltre, nota a II IX 5, 54). Per quanto riguarda la parola *ciuitas*, trascurando i casi in cui il termine è impiegato a designare la Città celeste, luoghi della Terrasanta e città non specificate, essa viene usata da Beda per indicare queste località: Roma (II XVIII 1); in Gallia, Arles (I XI 1, I XXVII 1, III I 1, III XI 2), Boulogne (I XXXIII 2), Lione (V XIX 4), Meaux (V XIX 12), Parigi (III VII 4, III XXVIII 1, V XIX 7) e Troyes (I XVII 1); in Germania, Colonia (V X 4). Per quanto riguarda la Britannia, il termine è usato nei casi di Bambergh (III XII 3), Bradwell-on-Sea (*Ythancaestir*: III XXII 2), Cambridge (III XVII 3), Canterbury (I XXV 2, I XXXIII 1, II III 1, II VII 2, III XV 2, V XXIII 3), Carlisle (*Lugubalia*: III XXVII 2), Chester (*Ciuitas Legionum*: II II 6), Colchester (*Trinouantum ciuitas*: I II 2), Dorchester (III VII 2), Dumbarton (*Alcluith*: I I 5), Lincoln (II XVI 1), Littleborough (*Tiouulfingacaestir*: II XVI 2), Londra (I XXIX 2, III VII 4, III VI 2, III XII 1), Richborough (I I 1),

Rochester (II VI 2, III XIII 2, IIII II 3), St Albans (*Verulamium*: I VII 4, I VII 6), Tadcaster (*Kaelcacaestir*: IIII XXI 3), Winchester (III VII 4, IIII XIII 7, V XVIII 3, V XXIII 4), York (I XXIX 2, IIII XII 3, V XIX 9, V XIX 11) e della non identificata *Tunnacaestir* (IIII XX 2). A quanto sembra, Beda usa la parola *ciuitas* in primo luogo per indicare centri abitati che avevano avuto una certa importanza in epoca romana, dei quali rimanevano resti visibili ai suoi tempi; ma estende l'uso fino a comprendere le località anglosassoni nel cui nome è presente il suffisso *-caestir*. In ogni caso nell'uso di Beda non è requisito sufficiente perché una località venga designata come *ciuitas* il fatto che essa sia sede di un vescovo (Campbell, *Essays*, p. 100). *Rutubi portus*: l'odierna Richborough, presso Sandwich, nel Kent. In epoca romana era il principale punto di imbarco, ma in seguito il suo porto si insabbiò. Per il nome (celtico), che Beda ricava da Orosio (*Hist.* I 2, 76), cfr. Rivet – Smith, pp. 448-50; e Smith, *Romano-British Place*, pp. 2-3. Solo recentemente sono venuti alla luce i resti di quella che si direbbe essere una chiesa romano-britanna: cfr. Brown, *The Church*.

10. *Gessoriaco*: oggi Boulogne-sur-Mer; Beda ricava il nome da Plinio, *Nat. hist.* IV 16 (102): *abest* [scil. *Albion*] a *Gesoriaco Morinorum gentis litore*.

11-2. *ut quidam scripsere, stadiorum CCCL*: non è chiaro chi siano i *quidam* di cui si parla; Smith, *Romano-British Place*, pp. 12-3 (seguito da Crépin, *Notes*, p. 111 nt. 5), ipotizza che la dichiarazione di Beda che la lunghezza della traversata marittima fra Boulogne e Richborough fosse di 450 *stadia* «potrebbe essere stata in ultima analisi ricavata dall'*Itinerario di Antonino*», affermando che di quest'opera «non si può escludere che una copia completa si trovasse in Inghilterra nel VII secolo» (p. 13); non esiste però alcuna prova ulteriore a conferma di una tale ipotesi. Sulle sezioni britanniche dell'*Itinerarium Antonini* cfr. Rivet – Smith, pp. 150-84, in particolare le pp. 180-4 sull'*Itinerarium maritimum*, dal quale può derivare l'indicazione di Beda.

13-26. *Opima... uenustior*: queste righe comprendono osservazioni personali di Beda, che a quanto sembra non derivano da fonti classiche; si noti in particolare la menzione dei vigneti, che erano frequenti nell'Inghilterra meridionale (Plummer, *Comm.*, pp. 5-6, la confronta con un'affermazione analoga di Guglielmo di Malmesbury, *Gesta pontificum*, ed. Winterbottom, p. 444). Quanto all'abbondanza di perle, ancora Plummer (ibid., p. 6) nota che Cesare, secondo quanto riferisce Svetonio, avrebbe invaso la Britannia alla ricerca di tali monili, che avrebbero avuto dimensioni talvolta superiori a quelle della sua stessa mano (*Vita diui Iulii*, cap. 47: *Britanniam petisse spe margaritarum, quarum amplitudinem conferentem interdum sua manu exegisse pondus*). Cfr. anche Clausen, *Bede*.

2, 27. *fontes calidos*: cfr. Beda, *In Genesim* [ad Gen. 1, 2]: *ignem ardentem terrae interioribus insitum, calidi aquarum fontes produnt, quae cum per certa quaedam metalla in profundo aquarum transcurrunt, non solum calidae, sed et feruentes insuper faciem telluris emanant* (CCSL 118A, p. 5). Ci si può chiedere se Beda abbia in mente le sorgenti termali di Bath (e, nel caso, come ne abbia avuto notizia).

30. *Basilius*: la citazione è dalle *Homiliae in Hexaemeron* IV 6, 3 [CPG 2835] di Basilio di Cesarea, nella traduzione latina di Eustazio: Eustathius, *Ancienne version latine des neufs homélies sur l'Hexaéméron de Basile de Césarée*, edd. E. Amand de Mendieta – S.Y. Rudberg, Berlin 1958, p. 54; cfr. anche PL LIII, col. 908.

32-3. *aeris ferri... argenti*: il fatto che venga qui usata la congiunzione copulativa dopo *plumbi* fa pensare che Beda consideri l'asindeto trimembre come una costruzione in un certo senso naturale: se viene aggiunto un quarto elemento, la congiunzione diventa necessaria. Esempi di questa costruzione in Beda sono i seguenti: *aeris ferri plumbi et argenti* (I 1 2, 32); *muris turribus portis ac seris* (I 1 2, 37-8); *Brettonum Scottorum Pictorum et Latinorum* (I 1 3, 54-5); *ciuitates farus pontes et stratae* (I XI 2, 21-2); *reges sacerdotes priuati et optimates* (I XXII 1, 5-6); *Brettonum Pictorum Scottorum et Anglorum* (III VI 1, 6-7); *trabium tignorum parietum uirgeorum et tecti faenei* (III XVI 1, 8-9); *comesationum potationum fabulationum et ceterarum illecebrarum* (III XX 4, 79-80); *personam uitam aetatem et obitum* (V VIII 2, 14-5). Per il caso, molto più raro in Beda, di un asindeto di quattro membri cui è aggiunto un quinto elemento mediante una congiunzione copulativa, cfr. nota a III XXV 5, 106-7.

33-5. *gagatem... fugat*: cfr. Solino, *Collect.* XXII 10: *praeterea, ut tamen metallorum largam uariamque copiam quibus Brittaniae solum undique generum pollet uenis locupletibus, gagates hic plurimus optimusque est lapis; si decorem requiras, nigrogemmeus: si naturam, aqua ardet, oleo restinguitur: si potestatem, attritu calefactus adplicita detinet atque sucinum* («per quanto riguarda i minerali dei quali il sottosuolo della Britannia è ovunque ricco, si trova lì abbondantissimo giaietto di ottima qualità; se si vuol saperne di più, è una pietra di colore nero brillante; ha la caratteristica di bruciare con l'acqua e di spegnersi con l'olio; il suo potere è che quando la si scalda sfregandola trattiene gli oggetti con cui viene a contatto, come fa l'ambra»; ed. Mommsen, p. 102); e Isidoro, *Etym.* XVI 4, 3: *Gagatis fluminis fluore reiectus; unde et nominatus, licet in Brittania sit plurimus. Est autem niger, planus, leuis et ardens igni admotus. Fictilia ex eo scripta non delentur; incensus serpentes fugat* («Il giaietto è lasciato come detrito dalla corrente del fiume Gagate, e da tale fiume prende il nome, anche se maggiore quantità ce n'è in Britannia. È una pietra nera, piatta,

liscia, che brucia quando la si mette vicina al fuoco; lascia scritture indelebili sulla terracotta, e quando viene bruciata tiene lontani i serpenti»; PL LXXXII, coll. 564-5).

36. *ciuitatibus*: il motivo delle 28 *ciuitates* è ripreso da Gildas, *de excidio Britanniae*, cap. 3, 2 (*bis denis bisque quaternis ciuitatibus ac nonnullis castellis*), che tuttavia non ne cita i nomi. L'origine del numero ventotto è ignota: Svetonio (*Vita diui Vespasiani*, cap. 4) parla di 20 *oppida*, mentre Tolomeo (*Geogr.* II 2) elenca 43 *poleis* (una discussione su Tolomeo e la sua descrizione della Britannia si legge in Rivet – Smith, pp. 103-47, in particolare p. 119; più in generale A. Strang, *Explaining Ptolemy's Roman Britain*, «*Britannia*» XXVIII 1997, pp. 1-30). Per le ipotesi sulle città cui Gildas potrebbe aver fatto riferimento cfr. Gildas, *de excidio Britanniae*, ed. H. Williams London 1899, pp. 14-5, e Stevens, *Gildas*. Si può osservare anche che l'*Historia Brittonum*, una compilazione dell'inizio del IX secolo, riprende da Gildas il numero di ventotto (cap. 66a) e fornisce una lista dei rispettivi nomi, per nessuno dei quali vi è sicurezza.

37-8. *muris... firmissimis*: Crépin (*Notes*, p. 113 nt. 2) suggerisce che Beda stia qui assimilando la Britannia alla Giudea biblica, adattando le parole di 2. *Chron.* 14, 7 (*aedificemus ciuitates istas, et uallemus muris, et roboremus turribus et portis et seris, donec a bellis quieta sunt omnia*).

39-50. *lucidas... horas*: l'osservazione deriva da Plinio, *Nat. hist.* II 77 (186): *in Britannia... ubi aestate lucidae noctes haut dubie reprobunt id quod cogit ratio credi, solstiti diebus accedente sole propius uerticem mundi angusto lucis ambitu subiecta terrae continuos dies habere senis mensibus* («in Britannia... dove le notti luminose d'estate dimostrano senza più dubbio quello che già si poteva dedurre, cioè che nei giorni del solstizio, quando il sole si avvicina di più al vertice settentrionale del mondo, compiendo un giro più breve, le parti della terra sopra le quali passa godono di luce ininterrotta per sei mesi»). Ma Beda, grazie alla sua conoscenza degli equinozi, è in grado di precisare assai meglio quanto affermato da Plinio; cfr. anche la discussione che egli fa del problema nel *de temporum ratione*, cap. 31 (CCSL 123B, p. 378), dove Plinio è citato per esteso. Cfr. Harrison, *Easter Cycles*, pp. 5-6.

3, 51. *numerum librorum*: come i libri del Pentateuco sono cinque, cinque erano anche le lingue nella Britannia, almeno ai tempi di Beda; e, si potrebbe aggiungere, cinque erano i libri dell'*HE* stessa. Per il significato simbolico del numero cinque presso Beda cfr. H. Meyer – R. Suntrup, *Lexikon der mittelalterlichen Zahlenbedeutungen*, München 1987, coll. 403-42. Le cinque lingue di cui si parla sono quelle degli An-

gli, dei Britanni, degli Scoti, dei Pitti e dei Latini. A proposito della lingua dei Pitti e della questione se si trattasse o no di una lingua del gruppo celtico, cfr. K. Jackson, «The Pictish Language», in *The Problem of the Picts*, ed. F.T. Wainwright, London-Edinburgh 1955, pp. 129-66. Esistevano in realtà due lingue parlate nella Scozia settentrionale prima del V secolo: una era una lingua britanna imparentata con quella parlata nel Galles, l'altra una lingua non indoeuropea, della quale non sono stati decifrati i pochi documenti sopravvissuti.

53. *summae ueritatis et uerae sublimitatis*: Beda impiega un'espressione simile nelle *Homiliae*, II 11: *peruenire ad uitam in qua uobis aeterna claritas summae ueritatis et uerae sublimitatis, id est contemplatio uestri conditoris appareat* (CCSL 122, p. 257). La frase potrebbe contenere un'eco di Gregorio Magno, *In primum librum Regum* II 5: *et quia summa ueritas amor est, sublimitate ueritatis adtollitur electa anima* (CCSL 144, p. 123); ma Beda non cita quest'opera nel suo elenco degli scritti di Gregorio (*HE* II 1) e potrebbe non averla conosciuta (cfr. Lapidge, *The Anglo-Saxon Library*, pp. 209-12).

57-8. *de tractu Armoricano*: sugli insediamenti dei Britanni in Bretagna cfr. N.K. Chadwick, *Early Brittany*, Cardiff 1969, pp. 162-237, e L. Fleuriot, *Les origines de la Bretagne: l'émigration*, Paris 1980. Beda parla delle migrazioni che portarono a questi insediamenti in *HE* I xv.

60-1. *gentem Pictorum de Scythia*: sul problema della presunta dislocazione della *Scythia* e sulla confusione che se ne faceva con la *Scandia* cfr. Duncan, «Bede», pp. 3-4, dove si ipotizza un'etimologia pseudo-isidoriana, del tipo *Scotti a Scythia*.

63. *Hiberniam peruenisse*: Beda sta probabilmente riprendendo qui alcune leggende irlandesi delle origini, a proposito delle quali cfr. G. MacEoin, *On the Irish Legend of the Origin of the Picts*, «*Studia Hibernica*» IV 1964, pp. 138-54, e M. Miller, «Matriliney by Treaty: the Pictish Foundation Legend», in *Ireland in Early Mediaeval Europe*, edd. D. Whitelock *et al.*, Cambridge 1982, pp. 133-61.

4, 83-4. *magis de feminea regum prosapia... eligerent*: la testimonianza di Beda riguardo alla successione matrilineare ha provocato ampio dibattito fra gli storici del mondo celtico. Un'utile analisi è fornita da D.P. Kirby, «... per uniuersas Pictorum prouincias», in Bonner, *Famulus*, pp. 297-9, che commenta: «L'affermazione di Beda potrebbe essere intesa nel senso che la linea di discendenza passava ai fratelli della moglie e ai loro figli; le liste di sovrani confermano che, nel periodo precedente al 731, nessun re dei Pitti ebbe come predecessore il proprio padre. Le parole di Beda *ubi res ueniret in dubium* si direbbero senz'altro riflettere un suo fraintendimento dell'informazione (presumibilmente, dato il contesto, di fonte scoto-irlandese); il signi-

ficato era che ogni volta che occorreva una successione reale il nuovo re proveniva dalla linea femminile... intesa probabilmente come la linea femminile all'interno della famiglia reale, non come le donne che i re dei Pitti sposavano».

89. *Dalreudini*: il territorio di Dál Riata corrispondeva alla parte settentrionale della contea di Antrim; partendo da qui furono creati insediamenti sulla costa occidentale della Scozia, a nord del Firth of Clyde, e sulle isole occidentali, compresa Iona. Cfr. H.M. Chadwick, *Early Scotland*, Cambridge 1949, pp. 120-36; i saggi raccolti in Bannerman, *Studies*; F.J. Byrne, *Irish Kings and High Kings*, London 1973, pp. 107-14; e più in breve Charles-Edwards, *Early Christian*, pp. 54-5, 294-7. Secondo Colgrave l'etimologia del nome fornita da Beda sarebbe sbagliata, perché egli avrebbe confuso l'antico irlandese *dal*, con significato di «valle», «prateria», con l'antico inglese *dæl*, con significato di «parte» (Colgrave, *Notes*, p. 19). In realtà non esiste nessun termine simile antico-irlandese che significhi «prateria» o qualcosa di analogo, mentre in questa lingua la parola *dál* significa effettivamente «parte, porzione» e da qui «gruppo, tribù», come in questo passo (cfr. *DIL*, s.v. *dál*). Una conoscenza superficiale comporta dei pericoli.

5, 91-2. *Hibernia... praestat*: cfr. Solino, *Collect.* XXII 2: *Hibernia... ita pabulosa, ut pecua, nisi interdum a pastibus arceantur, ad periculum agat satias. Illic nullus anguis* (ed. Mommsen, p. 100); e Isidoro, *Etym.* XIV 6, 6: *Scotia idem et Hibernia proxima Britanniae insula, spatio terrarum angustior, sed situ fecundior* (PL LXXXII, col. 513). Gran parte del paragrafo deve comunque derivare da fonti orali.

107. *sinus maris*: si tratta del Firth of Clyde.

110. *Alcluith*: il nome dovrebbe riferirsi, per ragioni topografiche, al picco di Castle Rock, a Dumbarton (dall'antico-irlandese *Dun na m-Bretan*, «forte dei Britanni»); cfr. anche oltre, *HE* I XII 1, 14-5, dove si dice che il nome *Alcluith* significa «pietra di Cluith» (*petram Cluith*) o «rupe di Cluith». Sul nome, e sull'etimologia che ne dà Beda, cfr. Plummer, *Comm.*, p. 24, e K. Jackson, «On the Northern British Section in Nennius», in Chadwick, *Celt and Saxon*, p. 36. Per i ritrovamenti archeologici del sito, cfr. Alcock, *Bede*, pp. 777-8; e Id., *A Multi-Disciplinary Chronology for Alt Clut, Castle Rock, Dumbarton*, «Proceedings of the Society of Antiquaries of Scotland» CVII 1976, pp. 103-13.

II

1, 1. *Brittania Romanis*: Plummer mette a confronto questo passo con un brano di Tertulliano, *Aduersus Iudaeos* VII 4: *et Britannorum inac-*

cessa Romanis loca (CCSL 2, p. 1354); ma poiché non c'è alcuna prova di una conoscenza di questa o altre opere di Tertulliano da parte di Beda, e anzi da parte di nessun anglosassone (cfr. Lapidge, *The Anglo-Saxon Library*, p. 75), non ho riportato il *locus parallelus* nell'apparato delle fonti.

2-3. *anno ab urbe condita*: il capitolo si basa quasi esclusivamente su Orosio, *Hist.* VI 7-10. Beda riprende le date *ab urbe condita* fornite da Orosio e le trasforma calcolandole secondo lo stile dell'Incarnazione (*ab urbe condita* 693 = 60 a.C. [in realtà 61 a.C.]). Circa l'algoritmo usato da Beda per trasformare gli anni *ab urbe condita* in quelli dell'era volgare, cfr. Miller, *Bede's Roman*, pp. 239-57. In realtà le spedizioni di Cesare si svolsero nel 55 e nel 54 a.C. (669 e 670 *ab urbe condita*); un commento si può leggere in Frere, *Britannia*, pp. 16-26, e Salway, *Roman Britain*, pp. 20-39, cui si può aggiungere il resoconto (precedente, ma ancora utile) di T. Rice Holmes, *Ancient Britain and the Invasions of Julius Caesar*, Oxford 1936², pp. 301-25 (sulla prima spedizione), 326-54 (sulla seconda), e il più recente studio di G. Webster, *The Roman Invasion of Britain*, London 1980, pp. 31-40.

4-5. *functus... Bibulo*: il consolato di Cesare e Bibulo ebbe luogo nel 59 a.C. Il nome del secondo era in realtà Marco Calpurnio Bibulo; Beda ha ripreso la forma errata da Orosio, *Hist.* VI 7, 1. Una lista dei consoli romani per il periodo 80 a.C.-14 d.C. si può trovare in R. Syme, *The Roman Revolution*, Oxford 1952, pp. 525-9.

8. *circiter*: l'avverbio *circiter* deve riferirsi al numero delle navi, non alla loro tipologia; di conseguenza la costruzione della frase, come si legge in *LMB*, appare sbagliata. In realtà Beda sta qui semplicemente copiando una frase che leggeva in Orosio (*Hist.* VI 9, 2), che ugualmente pone *circiter* prima di *onerariis*. L'autore della recensione κ , testimoniata da CO, ha spostato l'avverbio e l'ha collocato, più ragionevolmente, davanti al numerale: *et nauibus onerariis atque actuariis circiter LXXX*.

19-20. *Labienus tribunus*: non si tratta di Tito Labieno, legato di Cesare in Gallia, ricordato di frequente nel *Bellum Gallicum*, ma di Quinto Labieno Duro (cfr. Cesare, *Gal.* V 15); Orosio confonde i due personaggi.

22. *Cassobellauno duce*: Cassivellauno era re della tribù britanna dei Catuvellauni, insediata nelle regioni del Hertfordshire, del Buckinghamshire e del Cambridgeshire, ed è stato definito «il primo personaggio storico britannico»; le sue campagne sono descritte dettagliatamente da Cesare, *Gal.* V 5-20 ecc.; per un commento cfr. Frere, *Britannia*, pp. 24-5, e Salway, *Roman Britain*, pp. 33-8.

25. *usque hodie uisuntur*: questa affermazione non si trova in Orosio. Anche se ha l'aria di provenire dall'osservazione diretta, non ci

sono però molti elementi a sostegno dell'ipotesi che Beda abbia visitato l'Inghilterra meridionale; cfr. l'Introduzione, p. XLIV, e sopra, p. 282. Plummer (*Comm.*, p. 13) propone di identificare il luogo dove vennero collocati i pali con l'odierna Halliford (già chiamata *Coway Stakes*, «Pali di Coway»); ma Frere, *Britannia*, p. 26 nt. 5, osserva che la descrizione di Beda sembrerebbe meglio corrispondere a quella dei pilastri di un ponte romano.

2, 32. *Trinouantum firmissima ciuitas*: la città dei Trinovanti era *Camulodunum* (l'odierna Colchester); cfr. Frere, *Britannia*, pp. 29-30, e Rivet - Smith, pp. 294-5. I Trinovanti erano insediati in un territorio corrispondente all'incirca agli odierni Essex e Suffolk. *Andragio*: il capo britanno chiamato da Beda *Andragius* ha presso Cesare il nome di *Mandubracius* (*Gal.* V 20); cfr. Frere, *Britannia*, p. 25, e Salway, *Roman Britain*, pp. 35-6. Alcuni manoscritti di Orosio riportano comunque questo nome come *Andragio* (D) o *Androgio* (L) (la forma *Mandubragio* stampata nell'edizione Zangemeister è una congettura di Nipperdey), e Beda avrà con ogni probabilità ricavato la forma *Andragio* direttamente dal suo esemplare di Orosio, senza avere gli strumenti per correggerla.

33. *urbes*: Beda impiega la parola *urbes* per indicare le tre principali città della cristianità: Costantinopoli (I XIII 2, II I 3, II I 4), Gerusalemme (V XVI 2) e Roma (I XXVII 3, II III 2, II IIII 3, II X 2, II XI 2, IIII XV 4, V XI 4, V XIX 11); allo stesso modo può essere designata come *urbs* una grande città come Londra (IIII XI 2). Beda usa comunque il termine anche per indicare alcune località più piccole della Britannia, nessuna delle quali era stata un importante centro romano: Bamburgh (III VI 2, III XVI 1, III XVI 2, III XVII 1), Caerleon (I VII 7), Coldingham (IIII XXIII 1, IIII XXIII 2), Dumbarton (*urbs Alcuith*: I XII 1), Stirling (*urbs Guidi*: I XII 1), e i *termini* non nominati del Vallo di Adriano (Newcastle e Wallsend: I XII 3). Si è pensato che Beda distinguesse fra i nomi di luogo con la terminazione *-caestir*, per i quali utilizzava il termine latino *ciuitas*, e quelli con la terminazione *-burg*, per i quali utilizzava *urbs* (Campbell, *Essays*, pp. 100-2; Blair, *The Church*, p. 249); ma una tale distinzione non appare comunque seguita in modo rigoroso (cfr. il caso di Canterbury, di cui si parla sempre come di una *ciuitas*). Secondo Campbell (*ibid.*), il nome *ciuitas* era applicato da Beda alle località romane, importanti oppure fortificate, mentre il termine *urbs* era utilizzato per località fortificate non di origine romana.

35. *oppidum Cassobellauni*: gli archeologi identificano questo *oppidum* con una fortezza caratterizzata da grandi terrapieni e bastioni in cima a una collina nei pressi di Wheathampstead, a nord di St Albans; cfr. Frere, *Britannia*, pp. 25 e 33.

37. *Exin*: si può discutere se la grafia *exin* (al posto di *exim*) risalga alla penna di Beda. Tutti i manoscritti della recensione μ presentano qui *exim*, e *exin* potrebbe essere una correzione introdotta in κ . La forma *exim* – una forma abbreviata di *exinde*, impiegata per ragioni metriche da Ennio e Lucrezio in poi; cfr. OLD e TLL, s.v. – potrebbe essere stata conosciuta da Beda attraverso Virgilio (per es. *Aen.* VI 890). Altrove nell'*HE* tutti i manoscritti concordano nella grafia *exin* (I XII 1, 1; III III 3, 33); ma a III XXVI 1, 1, i manoscritti L (a.c.) e M presentano la forma *exim* (B è qui illeggibile), e allo stesso modo il manoscritto più autorevole della *Vita* metrica di san Cutberto riporta *exim* al v. 443. Questi elementi fanno pensare che la grafia di Beda per questa parola fosse incocrente; il *de orthographia* non offre in proposito alcuna indicazione. Per garantire una certa uniformità ho accolto la forma *exin* in tutto il testo dell'*HE*.

III

1, 1. *Anno autem*: le informazioni sulla spedizione di Claudio sono derivate da Orosio, *Hist.* VII 6, 9, unito a Eutropio, *Breuiarium* VII 13. L'anno *ab urbe condita* 798 corrisponde al 45 d.C., anche se i fatti narrati avvennero in realtà nel 796 = 43. Orosio non fornisce una data per la spedizione di Claudio, ma dichiara che essa ebbe luogo *quarto imperii sui anno*; questa indicazione, sommata al 795 *ab urbe condita* in cui è dichiarato l'inizio del regno di questo imperatore, porta a fissare gli eventi nel 798 o 799 (45 o 46 d.C.). Sulla spedizione di Claudio cfr. Frere, *Britannia*, pp. 48-80; Salway, *Roman Britain*, pp. 65-99; J.G.F. Hind, *The Invasion of Roman Britain in A.D. 43 – An Alternative Strategy for Aulus Plautius*, «*Britannia*» XX 1989, pp. 1-21; S. Frere – M. Fulford, *The Roman Invasion of A.D. 43*, «*Britannia*» XXXII 2001, pp. 45-55.

2. *cupiens utilem*: il testo di Orosio ha la parola *se* dopo *cupiens*, omessa da Beda; è stato però notato che vari manoscritti dell'*Historia aduersos paganos* (P R D) sono privi di questa parola, e forse essa mancava già nell'esemplare dell'opera usato da Beda.

9-10. *Orcadas... adiecit imperio*: l'informazione è sbagliata: cfr. Tacito, *Agric.*, cap. 10, dove si dichiara che ai tempi di Agricola – governatore della Britannia fra il 77 e l'84 d.C. – le Orcadi non erano ancora conosciute, né tanto meno sottomesse: *incognitas ad id tempus insulas, quas Orcadas uocant, inuenit domuitque* [scil. Agricola]. Ma né Beda né nessun altro autore dei primi secoli del Medioevo ebbero accesso alle opere di Tacito.

15. *in Actibus Apostolorum*: la profezia di Agabo circa una carestia che si sarebbe verificata durante il regno di Claudio è riferita negli Atti degli Apostoli (11, 28: *Agabus significabat per spiritum fa-*

mem magnam futuram in uniuerso orbe terrarum; quae facta est sub Claudio).

2, 17. *Claudio Vespasianus... Neronem*: le date di questi tre imperatori sono: Claudio (Tiberio Claudio Nerone Germanico) 41-54 d.C.; Nerone (Nerone Claudio Cesare) 54-68 d.C.; Vespasiano (Tito Flavio Vespasiano) 69-79 d.C.

18. *Vectam*: cfr. Svetonio, *Vita diui Vespasiani*, cap. 4: *duas ualidissimas gentes superque .xx. oppida et insulam Vectem Britanniae proximam in dicionem redegit* (l'opera di Svetonio non era nota a Beda, né ad altri autori anglosassoni). Sull'isola di Wight (*Vecta*) cfr. oltre, *HE III* XIII e XVI.

26. *illic capta*: la frase è ripresa da Eutropio. Come osserva Wallace-Hadrill (W-H, *Comm.*, p. 11), l'ordine delle parole in questa frase – *illic capta* anziché *capta illic* – fa sospettare che il testo di Eutropio a disposizione di Beda appartenesse al ramo B della tradizione; cfr. per ulteriori dettagli Reynolds, *Texts*, pp. 161-2. La stessa informazione sui due *oppida* conquistati e distrutti è data da Orosio, *Hist.* VII 7, 11; la fonte remota delle notizie di Eutropio e Orosio è Svetonio, *Vita diui Neronis*, cap. 39 (*clades Britannica, qua duo praecipua oppida magna ciuium sociorumque caede direpta sunt*); dagli storici greci si apprende che i due *oppida* erano *Camulodunum* (Colchester) e *Verulamium* (St Albans). Il riferimento è alla rivolta di Boudicca (60 d.C.), a proposito della quale cfr. Frere, *Britannia*, pp. 71-4, e G. Webster, *Boudica: The British Revolt against Rome A.D. 60*, ed. riv., London 1993.

III

1, 1. *Anno ab incarnatione*: Beda riprende la data da Orosio (*Hist.* VII 15, 1), che dà l'indicazione del 911 *ab urbe condita*, e la trasforma nel 156 d.C.; ma la data corretta dell'ascesa al trono di Marco Antonio Vero, meglio noto come Marco Aurelio, è il 161 d.C. L'imperatore regnò poi fino al 180; il suo fratello adottivo Lucio Vero fu per un certo periodo coimperatore, dal 161 alla morte, avvenuta nel 169; cfr. *Marcus Aurelius: a Biography*, ed. A.R. Birley, ed. riv., London 1987.

4-5. *Eleuther... Lucius Britanniarum rex*: Beda riprende questa leggenda dal *Liber pontificalis*: *Eleuther, natione Graecus... hic accepit epistula a Lucio Brittanio rege, ut christianus efficeretur per eius mandatum* (ed. Mommsen, p. 17; ed. Duchesne, I, p. 136; trad. Davis, p. 6). Come osserva Colgrave (*Notes*, p. 24 nt. 2) sulla scorta di quanto già detto da Wilhelm Levison, la notizia del *Liber pontificalis* si riferisce probabilmente a Lucio re di Edessa (179-216), e *Brittania* è un errore per *Britium* (*Birtha Edissenorum*), un centro non distante da tale città. Cfr. W. Levison, «Bede as Historian», in Thompson, *Bede*, p. 135 nt.

2, che riprende a sua volta le osservazioni di A. Harnack, *Der Brief des britischen Königs Lucius an den Papst Eleutherus*, «Sitzungsberichte der Berliner Akademie der Wissenschaften» 1904, pp. 909-16.

8. *tempora Diocletiani*: Diocleziano (Gaio Aurelio Valerio Diocleziano) fu imperatore dal 284 fino alla sua abdicazione nel 305 (PLRE I, pp. 253-4); sul suo governo cfr. T.D. Barnes, *The New Empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge, Mass., 1982, pp. 30-2, 209-25.

V

1, 1. *Anno ab incarnatione*: Orosio (*Hist.* VII 17, 1) indica come anno di ascesa al trono di Severo il 944 *ab urbe condita* (191 d.C.), che Beda trasforma nel 189 d.C. La data corretta è il 193; Severo (Lucio Settimio Severo) regnò poi fino al 211. Cfr. A.R. Birley, *Septimius Severus: the African Emperor*, ed. riv., London 1988.

2. *Lepti*: la città di *Leptis* (o più correttamente *Lepcis*: il nome è punico, LPQI) è l'odierna Lebda, in Libia.

3. *X et VII annis*: il testo di Orosio, come pubblicato da Zangemeister, presenta qui la lezione XVIII; ma, come l'editore nota nell'apparato critico, la lezione dell'antico manoscritto D (ex Donaueschingen, Fürstlich Fürstenbergische Hofbibliothek, 18: CLA VIII 1178) è *decem et septem*, e si può credere che questa forma si trovasse nell'esemplare di Orosio utilizzato da Beda.

9. *quidam aestimant*: non è chiaro a quali fonti Beda faccia qui riferimento; cfr. Plummer, *Comm.*, p. 15.

2, 11-7. *Murus... ad mare duxit*: il racconto di Beda è tratto da Orosio (*Hist.* VII 17) e da Gildas (*de excidio Britanniae*, cap. 15, forse a sua volta derivato da Orosio: cfr. N. Wright, *Did Gildas read Orosius?*, «CMCS» IX 1985, pp. 31-42), con l'aggiunta della descrizione di un *uallum* di zolle d'erba ricavata da Vegezio (*Epit.* I 24: cfr. Jones, *Beda and Vegetius*). Il brano pone interessanti questioni agli archeologi e agli storici romani, ed è singolare fra l'altro il fatto che esso non riporti particolari osservazioni personali di Beda sull'aspetto del muro, nonostante lo scrittore visse a Jarrow, a poche miglia di distanza dal punto dove esso terminava (Wallsend, nella contea di Tyne e Wear). A questo problema Plummer (*Comm.*, pp. 15-7) riserva una lunga nota in cui cita F.J. Haverfield, la principale autorità nel campo dell'archeologia della Britannia romana del tempo; cfr. anche Colgrave, *Notes*, pp. 26-7 nt. 1. Sconosciuta a Beda e alla sua fonte (Orosio), la prima muraglia fu costruita dall'imperatore Adriano negli anni successivi al 122, quando visitò la Britannia (cfr. *Scriptores [rectius Scriptor] Historiae Augustae, Vita Hadriani*, cap. 11; un ampio com-

mento in Frere, *Britannia*, pp. 110-22, e Breeze – Dobson, pp. 25-83); essa attraversava tutta l'isola, da Bowness on the Solway all'estremità occidentale fino a Wallsend a quella orientale, e aveva una lunghezza di circa 80 miglia romane (73 miglia inglesi: 117 km). Questo muro fu poi consolidato e ricostruito all'inizio del terzo secolo da Settimio Severo (Breeze – Dobson, pp. 216-9). Parallelamente alla muraglia, sul suo versante meridionale, a una distanza variabile fra 30 e 1300 metri correva un *uallum* di zolle, che deve essere stato ben noto a Beda. Per recenti ricerche sul vallo di Adriano cfr. Shotter, *The Roman Frontier*, pp. 55-71, e P.T. Bidwell, *Hadrian's Wall, 1989-1997*, «Roman Frontier Studies» XVII 1997, pp. 55-65.

18-9. *Bassianum et Getan*: Lucio Settimio Bassiano, detto Caracalla (Marco Aurelio Antonino) fu imperatore dal 198 al 217; assassinò suo fratello Geta (Publio Settimio Geta) nel 211.

VI

1, 1. *Anno incarnationis*: il capitolo è ripreso da Orosio (*Hist.* VII 25, 1), che indica l'anno di ascesa al trono di Diocleziano come il 1041 *ab urbe condita* (che corrisponderebbe al 288 d.C., non al 286 come dice Beda). In realtà la data corretta è il 284.

4. *Carausius*: Carausio (Marco Aurelio Maus. Carausio), approfittando della sua posizione di comandante contro i pirati sassoni che infestavano la Manica, si proclamò imperatore intorno al 286 (*PLRE* I, pp. 180-1; cfr. Beda, *Chronica maiora: Carausius sumta purpura Britannias occupauit*, CCL 123B, p. 507); sconfitto a Boulogne-sur-Mer da Costanzo Cloro nel 293, fu assassinato e sostituito con Alletto (*PLRE* I, p. 45), che era stato uno dei suoi ufficiali. In seguito Costanzo Cloro invase la Britannia (296), e il suo prefetto del pretorio Giulio Asclepiodoto (*PLRE* I, pp. 115-6) sconfisse e uccise anche Alletto (297). Cfr. N. Shiel, *The Episode of Carausius and Allectus: the Literary and Numismatic Evidence*, Oxford 1977, pp. 1-21 (si citano le fonti letterarie, compreso Beda, del quale si dice che «non porta alcun elemento in più»), 46-54 (su Carausio), 127-39 (su Alletto); e P.J. Casey, *Carausius and Allectus*, London 1994.

7. *proeuertum*: la lezione *proeuertum* tramandata da C O L M è chiaramente una corruzione per *profectum*. Beda sta citando qui Orosio (*Hist.* VII 25, 3); nella sua edizione delle *Historiae aduersus paganos*, Zangemeister accoglie *proeuertum* segnalando che è la lezione della maggior parte dei manoscritti, ed è dunque probabile che questa forma Beda trovasse anche nel suo esemplare di Orosio. L'apparato critico di Zangemeister segnala la forma *profectum* in un solo manoscritto (P = Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana, Pal. lat. 829, da Lorsch, sec. VIII-IX), ma può senza difficoltà trattarsi di una corre-

zione dello scriba di Lorsch, così come correzione può essere la lezione *profectum* del manoscritto B dell'*HE*.

9. *accendens*: il testo di Orosio pubblicato da Zangemeister ha qui la lezione *accendit*, ma un gran numero di manoscritti ha *accendens*, e questa forma era probabilmente anche nell'esemplare utilizzato da Beda.

12. *Britannias*: il plurale si spiega con il fatto che durante il regno di Diocleziano la provincia unitaria della *Britannia*, che esisteva fin dal I secolo d.C., venne suddivisa in quattro provincie: la *Maxima Caesariensis*, con capitale Londra; la *Flavia Caesariensis*, con capitale Lincoln; la *Britannia Prima*, con capitale Cirencester; e la *Britannia Secunda*, con capitale York. Una quinta provincia, la *Valentia*, sembra essere stata istituita su una parte del territorio della *Britannia Secunda*.

2, 18-9. *adfligi... praeceperunt*: per un inquadramento generale su Diocleziano e la cosiddetta "Grande Persecuzione" (303-305) cfr. G.E.M. de Ste Croix, *Aspects of the "Great Persecution"*, «Harvard Theological Review» XLVII 1954, pp. 75-113; e P.S. Davies, *The Origin and Purpose of the Persecution of AD 303*, «JTS» XL 1989, pp. 66-94. Sul ruolo di Diocleziano nella Grande Persecuzione cfr. T.D. Barnes, *Constantine and Eusebius*, Cambridge, Mass. 1981, pp. 3-14.

VII

1, 1. *in ea passus*: il pronome *ea* si riferisce alla Grande Persecuzione di Diocleziano e Massimiano (303-305), di cui si è parlato nel precedente capitolo. Una redazione primitiva della *Passio* di sant'Albano (ved. sotto) assegnava il suo martirio alla persecuzione di Settimio Severo (e perciò al periodo fra il 193 e il 211); ma la redazione utilizzata da Beda lo assegna alla Grande Persecuzione, e questa data lo scrittore accoglie qui, così come aveva fatto nei *Chronica maiora* (CCSL 123B, p. 508) e nel *Martyrologium* (edd. Dubois - Renaud, p. 112; cfr. Quentin, *Les martyrologes*, p. 105). Anche Gildas, che si serviva della stessa redazione della *Passio* impiegata da Beda, aveva attribuito il martirio all'epoca di Diocleziano (*de excidio Britanniae*, cap. 10). A dispetto delle testimonianze di Gildas e della *Passio*, tuttavia, il martirio è stato fatto risalire a epoche precedenti: al 209 da J. Morris (*The Date of St Alban*, «Herefordshire Journal» I 1968, pp. 1-8), e alla metà del III secolo da Thomas (*Christianity*, pp. 46-50). Sulla questione vedi ora Sharpe, «Martyrs», pp. 112-8.

4. *Albanum... profert*: si tratta di un verso di Venanzio Fortunato, *Carm.* VIII 3, 155. Sulla conoscenza di Venanzio da parte di Beda - che può essersi limitata al poemetto qui citato, intitolato *de uirginita-*

te – cfr. M. Lapidge, «Knowledge of the Poems of Venantius Fortunatus in Anglo-Saxon England», in Id., *Anglo-Latin Literature*, I, pp. 399-407; ma ved. ora Id., *The Anglo-Saxon Library*, p. 225.

2, 5. *Qui uidelicet Albanus*: il capitolo che riguarda il martirio di sant'Albano è basato quasi completamente su una redazione della *Passio* del santo [BHL 210d] composta all'inizio del VI secolo, dato che era già nota a Gildas. Riguardo alla *Passio*, Richard Sharpe ha di recente osservato che «potrebbe trattarsi di un documento della Britannia sub-romana (V-VI sec.)» («The Late Antique Passion of St Alban», in M. Henig – P. Lindley (edd.), *Alban and St. Albans*, «The British Archaeological Association Conference Transactions» XXIV 2001, p. 31). La *Passio* è tramandata in varie redazioni; la più vicina al testo usato da Beda è quella che si legge nel manoscritto di Parigi, Bibliothèque nationale, lat. 11748 (Saint-Maur-les-Fosses, secc. IX-X; cfr. Sharpe, ibid., p. 32). Essa venne pubblicata da Wilhelm Meyer, *Die Legende*, che produsse un'edizione sinottica dell'opera e del capitolo corrispondente dell'*HE* (pp. 47-62), in modo da dimostrare al di là di ogni dubbio che era questo il testo impiegato da Beda. Il contributo nel quale Meyer dava conto della sua scoperta venne pubblicato nel 1904, e rimase perciò ignoto a Plummer; da qui le incertezze di questo studioso circa l'identificazione della fonte di Beda (cfr. Plummer, *Comm.*, pp. 17-8).

4, 53-4. *flumen quod muro*: il manoscritto della *Passio sancti Albani* utilizzato da Beda conteneva ovviamente alcune corrottele, ed egli riproduce il testo corrotto così come lo leggeva nell'esemplare. Il senso richiede qui *ad fluuium quo murus*; ma la lezione *flumen quod murus*, presente nell'*HE*, è quella attestata anche nel codice Parigino lat. 11748 (ed. Meyer, p. 54), e l'ipotetico esemplare di Beda doveva presentare il medesimo errore. Cfr. anche le osservazioni di Plummer (*Comm.*, pp. 19-20) sulle corrottele del manoscritto in possesso di Beda.

5, 89. *impias intulit manus*: l'espressione è forse derivata da Ambrogio, *Explanatio super psalmos duodecim* [CPL 140] III 3: *uos in me manus impias intulistis* (CSEL 64, p. 51), ed è usata altrove da Beda: cfr. *Homiliae* II 9: *ei impias intulere manus* (CCSL 122, p. 242), e *commentario in Prouerbia Salomonis* II 21: *pro iusto datur impius* [Prou. 21, 18], *cum pro martyre persecutor, qui eum morti dedit, puniatur* (CCSL 119B, p. 109).

6, 100-1. *Passus est... Iuliarum*: la data del 22 giugno è quella in cui ricorre la festa di sant'Albano secondo il *Martyrologium* di Beda (ed.

Dubois – Renaud, p. 112). Ci si può chiedere se lo scrittore abbia avuto un ruolo nell'istituzione del culto di sant'Albano in Inghilterra, dato che non c'è alcuna menzione del santo nei più antichi calendari liturgici anglosassoni, come il Calendario di Willibrord (ed. H.A. Wilson, *The Calendar of St. Willibrord*, [HBS 54], London 1918). Per approfondimenti sul culto di sant'Albano cfr. W. Levison, *St Alban and St Albans*, «Antiquity» XV 1941, pp. 337-59, e soprattutto Sharpe, «Martyrs», pp. 116-7.

102. *Vaeclingacaestir*: il nome deriva da quello della *Watling Street*, la più importante strada romana che correva nei pressi di *Verulamium*. Sulle strade romane in Britannia, compresa la *Watling Street*, cfr. *The Archaeology of Roman Britain*, edd. R.G. Collingwood – I. Richmond, London 1969, pp. 1-7. La forma antico inglese *Watlingaceaster* si ritrova in un documento anglosassone del 996 in favore dell'abbazia di St Albans (S 888).

103-4. *ecclesia... extructa*: sulla ricostruzione archeologica della chiesa di Sant'Albano, risalente all'inizio del IV secolo, e dell'altare che indicava il luogo del martirio, cfr. M. Biddle, «Alban and the Anglo-Saxon Church», in *Cathedral and City: St Albans Ancient and Modern*, ed. R. Runcie, London 1977, pp. 23-42, in particolare pp. 36-41; Id., «Archaeology», pp. 13-6; e Crook, *The Architectural*, pp. 47-8.

107. *Aaron et Iulius*: Beda conosce questi martiri da Gildas, *de excidio Britanniae*, capp. 10-1, ma non c'è nessun'altra notizia su di loro, e neppure può essere confermato che essi siano morti durante la Grande Persecuzione (*ea tempestate*); cfr. Sharpe, «Martyrs», pp. 118-21. Beda aveva già parlato del loro martirio nei suoi *Chronica maiora: nam et oceani limbum transgressa* [scil. *persecutio*] *Albanum, Aaron et Iulium Brittaniae cum aliis pluribus uiris ac feminis felici cruore damnavit* (CCSL 123B, p. 508). *Legionum Vrbis*: Beda riprende il nome *Vrbs Legionum* (oggi Caerleon, Monmouthshire) da Gildas; cfr. Rivet – Smith, pp. 378-9.

VIII

1, 4-5. *fundant construunt perficiunt*: la costruzione in asindeto è ripresa alla lettera da Gildas; per l'uso dell'asindeto trimembre da parte di Beda cfr. sopra, nota a I 11, 2-3.

5. *uictricia signa*: cfr. Lucano, *de bello ciuili* I 347 (*tollite iam pridem uictricia tollite signa*). Beda conosceva bene il poema di Lucano (cfr. Lapidge, *The Anglo-Saxon Library*, pp. 110-1, 219), ma questo passo non può essere considerato un elemento di prova in tal senso perché è ripreso direttamente da Gildas (*de excidio Britanniae*, cap. 12, 2).

8. *Arrianae uaesaniae*: l'eresia di Ario (m. 336) venne condannata nel Concilio di Nicea del 325, ma continuò a essere seguita nei secoli successivi, soprattutto da popolazioni germaniche convertitesì al cristianesimo. Il punto principale di tale dottrina era che il Figlio non era coeterno al Padre, ma era stato creato da Lui. Gildas usa parole particolarmente dure per condannare l'eresia ariana in Britannia (*de excidio Britanniae*, cap. 12). Un riscontro a questo atteggiamento sembrava trovarsi in una tavoletta di piombo oggi perduta, rinvenuta a Bath e decifrata nel 1904 da E.W.B. Nicholson, che la interpretava come un violento attacco all'arianesimo (cfr. Thomas, *Christianity*, pp. 126-7); ma di recente si è invece concluso che Nicholson aveva tentato di decifrare le tavolette rovesciate, e che, interpretate correttamente, esse contengono soltanto delle formule di maledizione di un tipo comune fra documenti analoghi di Bath, senza alcun riferimento all'eresia ariana (cfr. R. Tomlinson, *Vindisius to Nigra: Evidence from Oxford of Christianity in Roman Britain*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» C 1994, pp. 93-108). In questo modo è venuto a mancare l'unico elemento che dimostrasse la presenza dell'arianesimo in Britannia nella tarda età romana, a parte le notizie di Gildas e di Beda. Non è chiaro il motivo per cui Beda debba sentirsi così turbato da un'eresia che si era estinta due secoli prima della sua epoca, ma un atteggiamento simile egli assume anche nella sua *Explanatio Apocalypses*, cap. 7 [ad Ap. 6, 7]: *Ecce Arrii uesania de Alexandria nascens, ad Gallicum usque peruenit oceanum, non fame tantum uerbi Dei, sed et gladio corporali bestialiter pios insequens* (CCSL 121A, pp. 299-300). Sull'odio di Beda verso le eresie e gli scismi in generale, cfr. le osservazioni di Bonner, *Bede*, pp. 73-4.

9. *extra orbem*: Colgrave (Notes, p. 34 nt. 3) confronta questo passo con Virgilio, *Ecl.* I 66 (*et penitus toto diuisos orbe Britannos*); ma, anche se il senso è simile, le parole sono piuttosto diverse.

12. *noui... audire*: Beda unisce un'espressione biblica (*Act. Ap.* 17, 21: *ad nihil aliud uacabant nisi aut dicere aut audire aliquid noui*) con una frase di Gildas (*de excidio Britanniae*, cap. 12: *patriae noui semper aliquid audire uolenti*).

2, 14. *Constantius*: la notizia proviene da Orosio (*Hist.* VII 25, 16), che la assegna a quanto sembra all'anno 1061 *ab urbe condita* (308 d.C.). Costanzo Cloro morì a York nel 306 (PLRE I, pp. 227-8; cfr. sopra, nota a I VI 1, 4); cfr. la notizia di Beda nei *Chronica maiora*: *Constantius .xvi. imperii anno [scil. Diocletiani] summae mansuetudinis et ciuilitatis uir, in Brittania diem obiit Eboraci* (CCSL 123B, p. 508). Suo figlio Costantino (Flavio Valerio Costantino) fu proclamato Augusto, e dopo alcuni anni di lotte e trattative divenne l'Augusto

principale in Occidente in seguito alla vittoria del 312 su Massenzio al ponte Milvio, nella zona nord di Roma. L'anno seguente (313) egli emanò il cosiddetto Editto di Milano, con il quale si decretava la libertà religiosa e la restituzione dei beni confiscati ai cristiani. Nel 324 stabilì la sua capitale a Costantinopoli; morì nel 337. Su Costantino cfr. *PLRE* I, pp. 223-4; *ODB* I, pp. 498-500; A. Alföldi, *The Conversion of Constantine and Pagan Rome*, trad. H. Mattingly, Oxford 1948; A.H.M. Jones, *Constantine and the Conversion of Europe*, ed. rev., New York 1962; T.D. Barnes, *Constantine and Eusebius*, Cambridge, Mass., 1981.

18. *Eutropius*: il *Breviarium ab urbe condita* fu scritto da Eutropio (*PLRE* I, p. 317), un funzionario di alto rango dell'amministrazione civile romana nelle province orientali, e fu dedicato nel 369 all'imperatore Valente (364-378); in dieci brevi libri esso tratta la storia di Roma dalla fondazione della città fino al regno di Gioviano (363-364), predecessore di Valente.

20-1. *Nicena synodo... damnata*: la condanna di Ario è contenuta nella *Synodike epistole* che costituisce la prefazione ai canoni del Concilio di Nicea (325; cfr. *ODB* II, pp. 1463-5); Beda potrebbe averla conosciuta nella traduzione latina di Dionigi il Piccolo [*CPG* 8520].

IX

1, 1. *Anno ab incarnatione*: il capitolo è interamente tratto da Orosio (*Hist.* VII 34-5). Orosio indica l'anno 1132 *ab urbe condita*, che Beda trasforma nel 377 d.C.; la data corretta è il 378.

1-4. *Gratianus... Valentiniano*: i sovrani di cui si parla sono Flavio Valente (*PLRE* I, pp. 930-1; imperatore dal 364 al 378) e Valentiniano I (*PLRE* I, pp. 933-4; imperatore dal 364 al 375), seguiti dal figlio di Valentiniano, Flavio Graziano (*PLRE* I, p. 401; imperatore dal 367 al 383), che fu ucciso nel 383 a Lione dall'usurpatore Magno Massimo.

5. *Theodosium*: Teodosio I, il Grande (*PLRE* I, pp. 904-5), fu nominato da Graziano prima *magister militum*, e quindi nel 379 imperatore in Oriente. Dopo l'assassinio di Graziano da parte dell'usurpatore Magno Massimo, Teodosio sconfisse e fece giustiziare Massimo (388); nel 392 divenne imperatore anche in Occidente e morì nel 395. Su Teodosio cfr. in particolare Matthews, *Western Aristocracies*, pp. 88-145, 223-52.

6. *Sirmium*: oggi Sremska Mitrovica, in territorio serbo, fu importante base militare romana nella Bassa Pannonia dal I secolo d.C., e nel tardo impero fu spesso residenza dei sovrani. Brevi notizie in F. Millar, *The Emperor in the Roman World*, London 1977, pp. 47-8, mentre per i ritrovamenti archeologici relativi all'antica città cfr. i vo-

lumi della serie *Sirmium*, pubblicati congiuntamente a partire dal 1971 dall'École française de Rome e dall'Institut archéologique de Belgrade, sotto la direzione di Noël Duval e Vladislav Popovic.

2, 8. *Maximus*: si tratta di Magno Massimo (PLRE I, p. 588), che usurpò il trono imperiale dal 383 al 388; di lui parla anche Gildas, *de excidio Britanniae*, cap. 13, che lo descrive come un *tyrannus*. Su Massimo cfr. C.E. Stevens, *Magnus Maximus in British History*, «Études celtiques» III 1938, pp. 86-94; Frere, *Britannia*, pp. 353-5; Casey, «Magnus Maximus», pp. 66-79; e soprattutto Matthews, *Western Aristocracies*, pp. 173-82. Sulla dubbia storicità delle più tarde tradizioni britanniche su Massimo cfr. J.F. Mathews, *Macsen, Maximus and Constantine*, «Welsh History Review» XI 1982-83, pp. 431-8.

X

1, 1. *Anno ab incarnatione*: Orosio (*Hist.* VII 36) indica l'anno 1149 *ab urbe condita* (cioè il 396 d.C.), che Beda trasforma nel 394. L'anno corretto per il consolato di Arcadio e Onorio è il 395.

4. *Pelagius Bretto*: Beda ricava la notizia su Pelagio non da Orosio – per il resto sua principale fonte in questa sezione del libro I – ma dal *Chronicon* di Prospero d'Aquitania [CPL 2257], s.a. 413 (MGH, AA IX, p. 467). Pelagio era un presbitero romano-britanno che, dopo aver acquisito una formazione retorica in patria, si recò a Roma intorno al 380, dove riscosse successo con la sua rutilante oratoria forense. Sul versante della dottrina cristiana, gli arditi insegnamenti teologici e morali di Pelagio, soprattutto quelli che concernevano la possibilità naturale dell'uomo di raggiungere lo stato di grazia, gli procurarono molti seguaci nei circoli aristocratici romani, ma anche molti nemici, fra i quali Girolamo e Agostino. In seguito all'azione di questi, Pelagio finì per essere condannato nel 418, e dopo questa data non si ha più notizia di lui. Cfr. P. Brown, *Pelagius and his Supporters: Aims and Environment*, «JTS» XIX 1968, pp. 93-114; B. Rees, *Pelagius: the Reluctant Heretic*, Woodbridge 1988, e Id., *The Letters of Pelagius and his Followers*, Woodbridge 1991. Non è chiaro in che misura la dottrina di Pelagio sia stata davvero una minaccia per la chiesa romano-britanna – essa non è ad esempio mai menzionata da Gildas – né per quale motivo Beda si scagli così violentemente contro di essa – si veda come egli presenta la visita di Germano in Britannia, la ragione dichiarata della quale è la lotta al pelagianesimo, a HE I XVII-XXI, II XIX, V XXI. Sul pelagianesimo nella Britannia romana cfr. R.A. Markus, *Pelagianism, Britain and the Continent*, «JEH» XXXVII 1986, pp. 191-204, e G. Bonner, *The Pelagian Controversy in Britain and Ireland*, «Peritia» XVI 2002, pp. 144-55; per la possibile transmis-

sione romano-britanna degli scritti dell'eresiarca cfr. D.N. Dumville, *Late-Seventh- or Eighth-Century Evidence for the British Transmission of Pelagius*, «CMCS» X 1985, pp. 39-52.

5-6. *Iuliano de Campania*: Giuliano (ca. 386-454), per qualche tempo vescovo di Eclano, presso Benevento, e seguace di Pelagio, fu uno dei diciotto vescovi italiani deposti da papa Zosimo nel 418 per aver rifiutato di aderire alla condanna papale della dottrina pelagiana. Di conseguenza Giuliano lasciò l'Italia per studiare in Oriente con Teodoro di Mopsuestia; la sua traduzione latina del commento di Teodoro ai Salmi [CPG 3833] ebbe ampia circolazione in Occidente. Beda conosceva il *Comm. in Canticum Canticorum*, ora perduto, attribuito a Giuliano [CPL 751]: l'analogo commento dello scrittore anglosassone [CPL 1353; ed. CCSL 119B, pp. 165-375] è infatti concepito come una confutazione del precedente lavoro di Giuliano (cfr. *ibid.*, pp. 167, 170, 285).

7. *sanctus Augustinus*: Agostino dedicò una parte importante della sua intensa attività letteraria a comporre scritti polemici contro i pelagiani in generale e contro Giuliano di Eclano in particolare; cfr. CPL 342-53. Non è facile determinare quante di queste opere fossero note a Beda: nessuna di esse è compresa nella lista dei libri appartenuti alla biblioteca di Monkwearmouth-Jarrow (Laistner, «The Library», p. 263; ma cfr. Lapidge, *The Anglo-Saxon Library*, pp. 196-204).

2, 14-9. Prospero, *Epigrammata in obtrectatorem Augustini* [CPL 518], ed. PL LI, coll. 149-51. Gli *Epigrammata ex sententiis sancti Augustini* [CPL 526] di Prospero, insieme ai quali l'epigramma qui presentato è spesso trasmesso, erano largamente studiati nelle scuole anglosassoni (cfr. Lapidge, *Anglo-Latin Literature*, I, pp. 465-70), e Beda li cita di frequente nel suo trattato *de arte metrica* (CCSL 123A, pp. 91, 92, 93, 94 ecc.); cfr. Lapidge, *The Anglo-Saxon Library*, pp. 223-4. Plummer (*Comm.*, p. 22) segnala l'acuta ipotesi di W.H. Stevenson che l'espressione *aequorei... Britanni* possa contenere un gioco di parole bilingue sul nome di Pelagio (*aequoreus* = πελάγιος).

XI

1, 1. *Anno ab incarnatione... CCCCVII*: Orosio (*Hist.* VII 40) indica l'anno 1064 *ab urbe condita*, che correttamente Beda trasforma nel 407 d.C.; da Orosio sono interamente ricavate le notizie di questo paragrafo (*Hist.* VII 36, 40, 42). Il primo assedio di Roma da parte dei Goti ebbe luogo nel 408, il secondo nel 409 e il terzo, al termine del quale la città si arrese e venne brutalmente saccheggiata, nel 410. Sull'argomento cfr. Matthews, *Western Aristocracies*, pp. 284-306;

p.J. Heather, *Goths and Romans 332-489*, Oxford 1991, pp. 213-8; e Id., *The Goths*, London 1996, pp. 147-51.

2. *Theodosii minoris*: l'indicazione, se il testo non è corrotto, serve a distinguere Teodosio I, padre d'Onorio, da Teodosio «il Vecchio», che ne era il nonno.

7. *apud Britannias Gratianus*: Beda sintetizza una frase di Orosio (*Hist.* VII 40, 4: *Gratianus, municeps eiusdem insulae, tyrannus creatur*) producendo la poco elegante espressione *municeps tyrannus*. A proposito di questo Graziano cfr. *PLRE* II, pp. 518-9, e Frere, *Britannia*, p. 357, il quale osserva che la sua ascesa al potere avvenne non oltre l'inizio di novembre del 406, e che il suo regno durò quattro mesi.

8. *Constantinus*: Flavio Claudio Costantino, o Costantino III (cfr. *PLRE* II, pp. 316-7), fu l'ultimo dei vari usurpatori proclamati imperatori in Britannia dall'esercito. La sua proclamazione avvenne nel 406 o nel 407; Onorio lo riconobbe imperatore nel 409, ma poi nel 411 lo fece giustiziare. Cfr. J.F. Drinkwater, *The Usurpers Constantine III (407-11) and Jovinus (411-13)*, «*Britannia*» XXIX 1998, pp. 269-98.

2, 16-24. *Fracta... possidebant*: il paragrafo non deriva da Orosio, e sembra originale di Beda. L'anno *ab urbe condita* indicato corrisponde al 411 d.C.; esso dovrebbe perciò essere rettificato in 1163 (= 410 d.C.).

18. *quadringentos LXX*: in *HE* I II Beda ha fornito come data (scorretta) della spedizione di Cesare in Britannia l'anno *ab urbe condita* 693; il calcolo degli anni (693 + 470) porta alla somma di 1163, non di 1164, come egli indica in questo capitolo.

20-1. *commemorauimus*: cfr. sopra, *HE* I v. Da quanto dice Beda, si deduce che i manufatti romani (*ciuitates farus pontes et stratae*) esistevano ancora ai suoi tempi (*usque hodie testantur*), specialmente nelle zone pianeggianti.

XII

1, 1 sgg. Questo capitolo è ricavato quasi completamente da Gildas, *de excidio Britanniae*, capp. 14-19, con delle aggiunte occasionali di Beda (cfr. sotto, nota a I XII 3, 56). Sull'impiego di Gildas da parte di Beda, cfr. Miller, *Bede's Use*, e Sims-Williams, *Gildas*.

1-4. *Brittania... rediit*: sulla fine della Britannia romana e sul ritiro delle truppe romane la bibliografia è molto vasta; cfr. fra l'altro I. Wood, *The Fall of the Western Empire and the End of Roman Britain*, «*Britannia*» XVIII 1987, pp. 251-62; Jones – Casey; Cleary, *The Ending*, in particolare pp. 131-61; e Jones, *The End*, in particolare pp. 230-57. Nessuno storico crede oggi che il ritiro delle legioni imperiali

– comunque lo si voglia intendere – sia stato seguito immediatamente dalla rovina della Britannia romana; esistono però opinioni diverse sulle forme di continuità fra questa e le entità statali che le succedettero. Cfr. il breve ma utile riassunto della questione in Sharpe, «Martyrs», pp. 85-105.

3. *nusquam ultra*: il tema qui trattato è derivato da Gildas, *de excidio Britanniae*, cap. 14. A differenza che per Orosio, il testo del quale in genere Beda ricopia alla lettera, di Gildas solo di rado lo scrittore ripete le esatte parole; risulta perciò molto difficile collocare le citazioni fatte da Beda all'interno della tradizione manoscritta del *de excidio Britanniae*, del quale si sono conservati soltanto pochissimi testimoni. In questo punto, tuttavia, le parole *nusquam ultra* che si leggono nell'*HE* si ritrovano anche in due edizioni rinascimentali di Gildas (l'*editio princeps* di Polydore Vergil, del 1525 [= P], e quella di John Joscelin, del 1568 [= Q]), mentre gli altri testimoni presentano la lezione *ultra nusquam* o *nunquam ultra*. Sia Vergil che Joscelin riportano lezioni di manoscritti del *de excidio Britanniae* che sono in seguito andati perduti.

6-7. *Scottorum... ab aquilone*: la prospettiva geografica di questo passo è mutuata da Gildas, ed è spiegata da N. Wright, «Gildas's Geographical Perspective: Some Problems», in Lapidge – Dumville, pp. 85-106. Dei due *sinus maris*, quello *ab orientali mari* è il Firth of Forth; quello *ab occidentali* è il Firth of Clyde. Si osservi che la lezione *circio* che figura in Beda è anche in questo caso la stessa delle due edizioni rinascimentali di Gildas P e Q (cfr. nota precedente), mentre gli altri testimoni hanno *circione*.

13. *urbem Giudi*: identificata da Kenneth Jackson con la località di Stirling; cfr. «On the Northern British Section in Nennius», in Chadwick, *Celt and Saxon*, pp. 20-62, alle pp. 36-7; e Id., *Varia I* (dove si contestano le opinioni di I. Rutherford, *Giudi Revisited*, «Bulletin of the Board of Celtic Studies» XXVI 1974-76, pp. 440-4). Dati i dubbi sul nome del luogo, il sito non è stato identificato attraverso scavi archeologici: cfr. Alcock, *Bede*, pp. 777-8.

14. *urbem Alcluth*: oggi la Clyde Rock a Dumbarton; cfr. sopra, nota a I 15, 110.

2, 25-7. *murum... construentes*: Beda segue Gildas nel datare il vallo di terra di Antonino – situato *inter duo freta*, ossia fra il Firth of Forth e il Firth of Clyde – durante il regno di Severo (193-211); cfr. il commento di Stevens, *Gildas*, pp. 355-60. In realtà questa muraglia fu costruita fra il 140 e il 142, ed è per questo che è nota come “Vallo di Antonino” (dal nome dell'imperatore Antonino Pio, che regnò fra il 138 e il 161). Sui dati archeologici cfr. Frere, *Britannia*, pp. 127-53;

Breeze – Dobson, pp. 88-116; Shotter, *The Roman Frontier*, pp. 82-97; W.S. Hanson, *The Antonine Wall: A Review of Recent Research*, «Roman Frontier Studies» XVII 1997, pp. 44-54. Secondo quanto dichiara Beda, vestigia di questa muraglia sarebbero state visibili ancora ai suoi giorni (*usque hodie certissima uestigia cernere licet*); il che solleva una volta di più la domanda se Beda abbia effettivamente viaggiato così a nord da averle potute vedere di persona.

33-4. *monasterio Aebbercurnig*: si tratta del monastero di Abercorn, sul Firth of Forth, località a due miglia a ovest della quale inizia il Vallo di Antonino. Ad Abercorn l'arcivescovo Teodoro costituì nel 680 una sede episcopale, occupata al tempo di Beda da Trumwine, vescovo del regno dei Pitti; cfr. *HE* III XII 3 (*Trumuini ad prouinciam Pictorum*) e III XXIII 2 (*uir Domini Trumuini qui in eos episcopatum acceperat, recessit cum suis, qui erant in monasterio Aebbercurnig, posito quidem in regione Anglorum sed in uicinia freti [scil. il Firth of Forth], quod Anglorum terras Pictorum disternat*). A quanto sembra, la sede era stata abbandonata subito dopo la battaglia di *Nectansmere* del 685 (descritta in *HE* III XXIII 1, senza che le sia assegnata una localizzazione precisa). Nella chiesa di Abercorn si conservano ancora alcune sculture anglosassoni in pietra di questo periodo (due basi per croci e una pietra tombale); cfr. J. Romilly Allen, *The Early Christian Monuments of Scotland*, Edinburgh 1903, pp. 418-20; e R. Cramp, *County Durham and Northumberland*, Oxford 1984, I, pp. 17, 27, 174; II, tavv. 266-7. Per il contesto storico, cfr. Jackson, *Language*, pp. 213-5.

35. *Peanfabel... Penneltun*: *Penneltun* è l'odierna Kinneil, nella contea di Falkirk, 4 km a est di Grangemouth, sull'estuario del fiume Forth.

3, 40-1. *metunt... transeunt*: questo asindetotrimembre è tratto alla lettera da Gildas; cfr. sopra, nota a I 11, 2-3.

45. *Rursum mittitur legio*: questa notizia non si trova in Gildas, che dice soltanto: *casibus foliorum tempore certo assimilandam... peragunt stragem*. Plummer (*Comm.*, p. 24) ritiene che Beda abbia banalmente frainteso la metafora di Gildas; Wallace-Hadrill (W-H, *Comm.*, p. 17) crede invece che l'informazione derivi da glosse nella copia di Gildas utilizzata da Beda, o da una fonte storica finora non identificata.

56. *Seuerus*: il riferimento a Severo e al *uallum* non si trova in Gildas, che è la principale fonte di Beda per questo capitolo. Beda sta qui descrivendo un'altra volta il Vallo di Adriano (e non quello di Antonino, che ha ricordato in precedenza), che era stato ricostruito da Settimio Severo e che si estendeva dal Solway Firth fino a Wallsend presso

Newcastle, a poche miglia dal monastero di Monkwearmouth-Jarrow, dove egli viveva. Le misure date da Beda (*octo pedes latum et XII altum*) sono all'incirca esatte (cfr. Breeze – Dobson, pp. 30-1, che indicano una larghezza media di 7 metri e calcolano un'altezza di 4 metri) e si basano probabilmente sull'osservazione diretta (*usque hodie intuentibus clarum est*); ma cfr. sopra, nota a *HE* I V 2, 11-7.

4, 71. *edito*: i manoscritti *L M B* concordano nella grafia scorretta *aedito* (per *edito*). Il testo di Gildas, come pubblicato da Mommsen, presenta qui la forma *edito*, ma è possibile che la grafia *aedito* fosse quella che Beda trovava nel suo esemplare di Gildas e che fedelmente conservava. La recensione κ corregge in ogni caso la parola in *edito*.

XIII

1, 1. *Anno... CCCCXXIII*: Beda deriva probabilmente queste date sia da Prospero che da Marcellino *Comes*, ma le riporta con notevole confusione. Teodosio II fu imperatore d'Oriente dal 408 al 450 (*ODB* III, pp. 2051-2); Valentiniano III fu imperatore d'Occidente dal 425 al 455 (*PLRE* II, pp. 1138-9); l'ottavo anno di regno di Valentiniano (non di Teodosio!) è il 431. Beda riprende da Prospero la notizia che Palladio venne mandato ai cristiani d'Irlanda da papa Celestino (422-432): *ad Scottos in Christum credentes ordinatus a papa Caelestino Palladius primus episcopus mittitur* (*MGH, AA IX*, p. 473). Su Marcellino cfr. sotto, nota a I XIII 2, 13-23.

4. *Palladius*: nulla si sa di Palladio e della sua missione in Irlanda oltre a quanto dice la notizia del *Chronicon* di Prospero, citata sopra; mentre la situazione è diversa per quanto riguarda san Patrizio, la cui attività missionaria in Irlanda è ben conosciuta grazie ai suoi stessi scritti (la *Confessio* e l'*Epistola ad Coroticum*: *CPL* 1099, 1100). Si sono escogitate molte sofisticate teorie sulle possibili relazioni delle missioni di Palladio e Patrizio, nonché sulle loro relative dislocazioni; alcuni studiosi hanno anche sostenuto che Patrizio e Palladio sarebbero la medesima persona. Per un salutare antidoto a queste speculazioni teoriche si vedano D.A. Binchy, *Patrick and his Biographers: Ancient and Modern*, «*Studia Hibernica*» II 1962, pp. 7-173, e la saggia posizione di Charles-Edwards, *Early Christian*, pp. 202-33. Sarà in ogni caso importante sottolineare che Patrizio non è mai nominato da Beda: non nell'*HE*, non nei *Chronica maiora*, e neppure nel *Martyrologium*. Su Palladio, cfr. Ó Cróinín, *New Light*, e Dumville, *St Patrick*, pp. 65-84. Di recente è stata avanzata la proposta di identificare il missionario irlandese Palladio con l'omonimo citato da Rutilio Namaziano nel poema *de reditu suo* (scritto nel 417): D. Ó Cróinín, *Who was Palladius, 'First Bishop of the Irish'?*, «*Peritia*» XIV 2000, pp. 205-37; ma tale

identificazione è assai improbabile, perché il Palladio citato da Rutilio – un Flavio Giunio Quarto Palladio che fu console nel 416 e prefetto d'Italia nel 416-421: cfr. *PLRE* II, pp. 822-4, e Matthews, *Western Aristocracies*, pp. 263, 288 – era un funzionario del governo romano troppo importante perché fosse mandato come vescovo cristiano presso popolazioni pagane oltre i confini dell'impero.

6. *Aetius uir illustris*: Flavio Ezio (*PLRE* II, pp. 21-9) è citato di frequente dai cronisti del continente (Prospero, Marcellino) come il patrizio di Valentiniano III che riportò successi contro Attila e gli Unni. Il suo terzo consolato, condiviso con Simmaco in Oriente, ebbe luogo effettivamente nel 446, come dice qui Beda, dopo i precedenti del 432 e del 437 (un Ezio figura come console anche nel 454, ma non è certo che il personaggio in questione sia davvero il medesimo Ezio; cfr. *PLRE*, *ibid.*). La grafia nella quale il suo nome è trasmesso nella fonte di Beda, cioè nel testo di Gildas, come pubblicato da Mommsen, è *Aegitius*, non *Aetius*, e questa differenza ha creato qualche difficoltà ai commentatori (W-H, *Comm.*, p. 19); tuttavia, dato che il più importante manoscritto di Gildas è un codice inglese del X secolo (London, British Library, Cotton Vitellius A. VI), sembra probabile che l'indebita palatale intervocalica -g- sia una forma grafica introdotta da uno scriba anglosassone in epoca successiva a Beda (si parla di casi analoghi di palatalizzazione in testi anglo-latini in M. Lapidge, «How 'English' is Pre-Conquest Anglo-Latin», in *Britannia Latina*, edd. C. Burnett – N. Mann, London-Torino 2005, pp. 1-13, alle pp. 5-7), e che l'esemplare di Gildas utilizzato da Beda, molto più antico, presentasse correttamente la lezione *Aetius*. Su Ezio e i suoi rapporti con la Britannia cfr. l'importante contributo di Sims-Williams, *The Settlement*, in particolare pp. 6-21.

10-2. *Repellunt... mergimur*: il testo deriva da Gildas, *de excidio Britanniae*, cap. 20, che riporta alla lettera – almeno a quanto è dichiarato – l'epistola dei Britanni a Ezio: *repellunt barbari ad mare, repellit mare ad barbaros; inter haec duo genera funerum aut iugulamur aut mergimur*. Si osservi che dopo *haec* e prima di *duo genera* Beda inserisce *oriuntur*, una parola che si trova anche in tre testimoni dell'opera di Gildas, fra i quali *P*, l'*editio princeps* di Polydore Vergil (cfr. sopra, nota a I XII 1, 3)

2, 13-23. *Neque... deleuit*: i racconti fatti da Beda delle invasioni unne, della carestia di Costantinopoli e del crollo delle mura teodosiane sono ricavati dal *Chronicon* di Marcellino Comes [CPL 2270], uno scrittore del VI secolo altrimenti ignoto, la cui opera abbraccia il periodo dal 379 al 534 (pubblicata in *MGH*, AA XI, pp. 60-104). Sulla conoscenza di Marcellino Comes da parte di Beda cfr. Lapidge, *The*

Anglo-Saxon Library, p. 220; Beda cita esplicitamente il *Chronicon* nel suo *Comm. in Epistulas catholicas* [lettera di Giacomo]: *legimus item scribente Marcellino comite mansuefactam Tigridem ab India Anastasio principi missam* (CCSL 121, p. 206). Secondo Marcellino, le mura teodosiane e le loro cinquantasette torri crollarono in seguito a un terremoto nel 447 (MGH, AA XI, p. 82).

XIII

1, 1. *fames*: a proposito di questa carestia cfr. M. Todd, 'Famosa pestis' and Britain in the Fifth Century, «*Britannia*» VIII 1977, pp. 319-25. Questo capitolo è ricavato in larga misura da Gildas, *de excidio Britanniae*, capp. 20-3, al racconto del quale tuttavia Beda apporta aggiunte da varie fonti non identificate. *sua*: i manoscritti L M B riportano la parola *sua*, che manca invece in C O. L'aggettivo può sembrare inutile, e il redattore di κ l'avrà tacitamente eliminato considerandolo un errore del suo antigrafo (μ); vedi Introduzione, p. CVI.

8. *Reuertuntur... Hiberni domus*: ci si aspetterebbe la forma *domum* («gli Irlandesi tornarono a casa»). Beda segue qui letteralmente Gildas, *de excidio Britanniae*, cap. 21, che nella forma pubblicata da Mommsen suona: *reuertuntur ergo impudentes grassatores Hiberni domos*. Si può osservare che i testimoni P Q, le due edizioni rinascimentali di Gildas (vedi sopra, nota a I XII 1, 3), hanno la lezione *domum*, mentre un testimone dell'opera (il manoscritto X, un codice del XIII secolo ora a Cambridge, University Library, Ff. 1. 27) legge *domus*; il che fa aumentare le probabilità che la stessa lezione si trovasse nell'esemplare di Gildas utilizzato da Beda. Per l'espressione cfr. anche HE I XVI 1, 2 (*domum reuersus est*).

2, 21-2. *ebrietati... inuidiae*: il senso della frase deriva da Gildas, ma Beda ha qui sostituito il testo che trovava nella sua fonte con un insolito e sorprendente asindeto di cinque elementi. L'unico altro esempio di asindeto simile nell'HE è ripreso alla lettera dal *Carmen Paschale* di Celio Sedulio; vedi nota a III XXVIII 3, 29-31. In generale sull'uso dell'asindeto in Beda vedi sopra, nota a I 1 1, 2-3.

25-6. *ne sepeliendis... sufficerent*: cfr. Sap. 18, 12 (*similiter ergo omnes uno nomine mortis mortuos habebant innumerabiles, nec enim ad sepeliendum uiui sufficiebant*); Eu. Luc. 9, 60.

26-8. *sed ne morte... poterant*: cfr. Agostino, Ciu. XX 6, 8: *habent enim... mortuos sepelirent* (CCSL 48, pp. 706-7).

33. *Vurtigerno*: Gildas non fa il nome di questo re, e si limita a definirlo *superbus tyrannus* (*de excidio Britanniae*, cap. 23; sulla verosimiglianza che la menzione di Gildas, pur anonima, si riferisca effetti-

vamente a Vortigern cfr. K.H. Jackson, *Varia II. Gildas and the Names of the British Princes*, «CMCS» III 1982, pp. 30-40, alle pp. 35-40). Il nome compare per la prima volta in Beda, e inevitabilmente sono state avanzate varie supposizioni su quale possa essere la sua fonte. Wallace-Hadrill (W-H, *Comm.*, p. 20) ritiene che potrebbe essere un manoscritto di Gildas nel quale il nome era introdotto come glossa, oppure un'antica tradizione di Canterbury, che Beda avrebbe conosciuto per tramite di Albino o Nothhelm. È stato dimostrato che il nome tramandato da Beda (*Vurtigernus*) comporta una tradizione scritta, e non orale, che può essere tanto di origine angla quanto di origine britanna: la *-i-* di *-tigernus* «cadde in seguito a sincope nell'antico inglese a partire dal 700, mentre la *t* si trasformò in *th* in gallese intorno al 600» (CPW-TCE, *Addenda*, pp. 211-2). Su Vortigern cfr. H.M. Chadwick, «Vortigern», in *Studies in Early British History*, ed. N.K. Chadwick, Cambridge 1954, pp. 21-33 (con un'appendice *Note on the Name Vortigern* dello stesso Chadwick, pp. 34-46); e D.N. Dumville, *Sub-Roman Britain: History and Legend*, «History» LXII 1977, pp. 173-92, alle pp. 183-7.

34. *in auxilium*: è stato avanzato il sospetto che dietro il racconto di Beda si nasconda la realtà dei soldati germani venuti inizialmente in Britannia per servire nell'esercito romano come truppe federate. A proposito delle truppe federate (*foederati*), tribù barbariche autorizzate a stabilirsi nei territori dell'impero per prestare servizio come soldati alle condizioni stabilite da un *foedus*, cfr. in generale P. Southern – K. Dixon, *The Late Roman Army*, London 1996, pp. 48-50, 71-2; e, più specificamente sulla Britannia nell'ultimo periodo imperiale, il contributo di S.C. Hawkes, *Soldiers and Settlers in Britain, Fourth to Fifth Century*, «Medieval Archaeology» XV 1961, pp. 1-70. Studi più recenti hanno però messo in discussione il fatto che i *foederati* romani abbiano avuto qualche ruolo nell'insediamento degli Angli in Britannia; cfr. Hills, *The Archaeology*, pp. 300-8; Cleary, *The Ending*, pp. 55-6, 191, e Jones, *The End*, pp. 32-4.

XV

1, 1. *Anno... CCCCXLVIII*: l'*aduentus* è associato con l'inizio del regno di Marciano anche nei *Chronica maiora* di Beda (CCSL 123B, p. 517). Non è chiaro da dove lo scrittore ricavi la data dell'ascesa al trono di Marciano (449): la data esatta è il 450 (cfr. in particolare Harrison, *The Framework*, p. 126 nt. 7, che ipotizza una «svista aritmetica»). L'idea di un *aduentus Saxonum* è ripresa da Gildas, che volle presentare l'arrivo delle popolazioni germaniche come un evento improvviso e catastrofico; una simile visione è però rigettata dagli studi moderni (cfr. ad esempio Jones, *The End*, pp. 72-107). La realtà delle invasioni

germaniche deve essere stata ben diversa da quella presentata da Beda sulla scorta di Gildas: cfr. Sims-Williams, *The Settlement*; Higham, *The English Conquest*, pp. 35-66. Per la complessa cronologia delle invasioni cfr. Sims-Williams, *ibid.*, pp. 19-21, e CPW-TCE, *Addenda*, pp. 212-5. Lo stesso Beda attribuisce date diverse all'*aduentus*: ved. HE I XXIII 1 (446), II XIII 1 (447), V XXIII 7 (446).

2, 16-7. *Aduenerant... Saxonibus Anglis Iutis*: la precisa classificazione degli invasori germanici che si stabilirono in Britannia nel V secolo nei tre popoli dei Sassoni, degli Angli e degli Iuti è diventata un punto fermo della storiografia inglese (cfr. fra l'altro Myres, *The Angles*, pp. 146-50); ma, per quanto fortunata, una tale classificazione è quasi certamente troppo schematica. Altre popolazioni, oltre a queste tre, ebbero sicuramente parte nell'insediamento; fra queste i Frisoni, i Franchi e gli Scandinavi. Riguardo ai Frisoni, Beda in un punto successivo dell'*HE* li comprenderà nella lista dei popoli *qui nunc Britanniam incolunt* (V IX 1, 10); argomenti archeologici a sostegno sono indicati da Hills, *Frisia*, e argomenti linguistici (tuttavia non così decisivi come si sarebbe sperato) da R. Bremmer, «The Nature of the Evidence for a Frisian Participation in the *Adventus Saxonum*», in Bammesberger – Wollmann, pp. 353-71. Per i Franchi, una presenza dei quali nel Kent contribuirebbe a spiegare le particolarità della cultura materiale di questa regione, cfr. soprattutto V.I. Evison, *The Fifth-Century Invasions South of the Thames*, London 1965, pp. 1-87. Per gli Scandinavi cfr. soprattutto Hines, *The Scandinavian Character* (una presenza di tribù scandinave è presupposta da alcuni arredi funerari provenienti da Sutton Hoo; cfr. oltre, nota a II XV 1, 15-7). Al di là di queste integrazioni, la distribuzione geografica delle tribù germaniche indicata da Beda trova ampie conferme in elementi di altro genere, soprattutto nella toponomastica e nei dati archeologici. Un'utile introduzione all'argomento si trova in J. Hines, «Philology, Archaeology and the *adventus Saxonum vel Anglorum*», in Bammesberger – Wollmann, pp. 17-36; cfr. anche *Place-Name Evidence for the Anglo-Saxon Invasion and Scandinavian Settlements*, ed. K. Cameron, Oxford 1975; G. Copley, *Archaeology and Place-Names in the Fifth and Sixth Centuries*, Oxford 1986; più sinteticamente Sims-Williams, *The Settlement*, in particolare pp. 24-6, e N. Brooks, «The Creation and Early Structure of the Kingdom of Kent», in Bassett, *The Origins*, pp. 58-60, e le note che seguono. Mantengono ancora grande valore gli studi classici sull'archeologia degli Angli, dei Sassoni e degli Iuti, anche se devono essere aggiornati con i risultati delle ricerche più recenti: E.T. Leeds, *The Archaeology of the Anglo-Saxon*

Settlements, (Oxford 1913; ristampato con un'introduzione di J.N.L. Myres, Oxford 1970; e Collingwood – Myres, pp. 325-82.

17. *Iutarum origine*: Beda non indica la terra di origine degli Iuti, ma è probabile che essi provenissero dallo Jutland, cioè da una zona della penisola danese assai più a nord dell'*Angulus*, terra d'origine degli Angli; cfr. la carta n. 1 in Myres, *English Settlements*. Non c'è ragione di dubitare dell'affermazione di Beda che il Kent divenne insediamento degli Iuti; ma la questione è resa più complessa dal fatto che nella regione sono stati ritrovati materiali di ascendenza franca e dalla difficoltà di stabilire in che misura la cultura romano-britanna fu assorbita dai coloni iuti (cfr. Myres, *The Angles*, pp. 149-51, e Id., *English Settlements*, pp. 112-24). Sugli insediamenti iuti nello Hampshire e nell'isola di Wight cfr. B. Yorke, «The Jutes of Hampshire and Wight and the Origins of Wessex», in Bassett, *The Origins*, pp. 84-96.

21. *De Saxonibus*: i Vecchi Sassoni (cioè i Sassoni continentali) erano insediati nella Germania settentrionale, lungo il basso corso dell'Elba, e il loro territorio si estendeva a occidente almeno fino al fiume Weser; cfr. la carta n. 1 in Myres, *English Settlements*, e Id., *The Angles*, pp. 157-9. La cultura materiale dei Sassoni, in particolare la foggia delle ceramiche, presenta differenze rispetto a quella degli Angli, soprattutto per l'uso di quelle che sono state chiamate «urne a gobba» (*Buckelurnen*) con «archi eretti» (*stehende Bogen*); cfr. Myres, *English Settlements*, pp. 66-73, e, per il ricorrere di modelli analoghi in Inghilterra, ibid., pp. 87-95. Anche se Beda sottintende che i Sassoni si stanziarono nelle regioni che poi ne conservarono il nome (come per esempio l'Essex), la ceramica decorata di tipo sassone è stata ritrovata soprattutto nell'Anglia Orientale.

24. *Angulus dicitur*: l'*Angulus*, terra di origine degli Angli, corrispondeva alla regione chiamata ancora oggi Angeln (Schleswig orientale), comprendente la Danimarca meridionale fino all'isola di Fyn; cfr. la carta n. 1 in Myres, *English Settlements*. Gli archeologi hanno individuato dei manufatti caratteristici della cultura angla, ritrovati sia sul continente sia in Inghilterra, fra cui fermagli a forma di croce e vasellame decorato con scanalature ondulate; cfr. Myres, *The Angles*, pp. 153-7, e Id., *English Settlements*, pp. 57-9, 64-6.

30. *Hengist et Horsa*: due leggendari eroi germanici; il nome di entrambi in antico inglese significa «cavallo». Sulla loro leggenda cfr. J. Turville-Petre, *Hengest and Horsa*, «Saga-Book of the Viking Society» XIV 1953-57, pp. 273-90; Sims-Williams, *The Settlement*, pp. 21-5; E.G. Stanley, «Hengestes heap, Beowulf 1091» in Bammesberger – Wollmann, pp. 60-3. È stata avanzata l'ipotesi che l'*Hengist* menzionato qui da Beda sia da identificare con l'*Hengest* che è citato

quattro volte nel poema antico inglese *Beowulf* (vv. 1083, 1091, 1096, 1127) come comandante di una scorreria danese contro Finnsburg in Frisia, raccontata nel cosiddetto «episodio di Finnsburg» del poema (vv. 1068-159); cfr. ad esempio J.R.R. Tolkien, *Finn and Hengest: The Fragment and Episode*, ed. A. Bliss, London 1982, pp. 63-76 e 159-62, dove si sostiene che Hengist sarebbe un personaggio storico che prese parte effettivamente alla scorreria in Frisia e passò in epoca successiva nel Kent.

31-2. *monumentum*: Beda non descrive purtroppo questo «sepolcro»: si trattava di una pietra tombale con un'iscrizione? O di qualche tipo di cenotafio, come quello innalzato per commemorare Beowulf alla fine del poema (*Beowulf*, vv. 2802-8, 3156-60)? Era stata un tempo avanzata l'ipotesi che il sepolcro potesse essere una lapide romana danneggiata con un'originaria iscrizione (CO)HORS (Collingwood – Myres, p. 358 nt. 1); Beda però non dice che il *monumentum* presentasse un'iscrizione.

32-5. *Erant... duxit*: tutte le genealogie reali dei popoli inglesi, ad eccezione di quella dei Sassoni Orientali, hanno come capostipite Odino. Sull'argomento cfr. Sisam, *Anglo-Saxon*, p. 326; inoltre Dumville, *The Anglian*, pp. 30-7. Casi analoghi alla genealogia dei re del Kent di cui si parla qui (Wihtgils – Wihta – Wecta – Woden) sono presentati da Sisam, *ibid.*, pp. 324-5, e Dumville, *ibid.*, p. 31; per altri approfondimenti, in particolare sui motivi per cui le genealogie anglosassoni risalgono fino a Odino, cfr. John, *The Point*.

3, 36. *Non mora*: l'ultima parte del capitolo è tratta da Gildas, *de excidio Britanniae*, capp. 23-5. Tuttavia Gildas non fa cenno ad alcun trattato coi Pitti (*inito... foedere cum Pictis*); se Beda segua qui una fonte indipendente o no è stato oggetto di discussione (cfr. W-H, *Comm.*, p. 24).

46-50. *iustas... iusto iudice*: Beda, che segue in questo punto Gildas, allude alla teodicea dell'Antico Testamento: *et succendit domum Domini et domum regis, et domos Ierusalem, omnemque domum combussit igni. Et muros Ierusalem in circuitu destruxit omnis exercitus Chaldaeorum* (2 Reg. 25, 9-10). Si osservi il sovrabbondante poliptoto di Beda (*iustas – iusto – iudice*).

61. *alii transmarinas regiones*: a proposito delle migrazioni dei Britanni all'interno dell'isola vedi sopra, nota a I 13, 57-8. L'insediamento delle popolazioni germaniche sembra avere prodotto migrazioni verso l'Irlanda; qui – secondo E.A. Thompson, *St Patrick and Coroticus*, «JTS» XXXI 1980, pp. 12-27, e *Id.*, *Who was St Patrick?*, Woodbridge 1985, pp. 60-1 – vi sarebbero stati dei nuclei di Britanni, come quelli presso i quali san Patrizio aveva esercitato il ministero pastorale.

XVI

1, 2. *domum reuersus est*: si è discusso a lungo sul significato di questa espressione; il senso non può essere che l'*exercitus* ritornò sul continente. Dumville, «The Chronology», p. 75, ritiene che per *domus* vada inteso qui il territorio che era stato stabilito dal precedente patto con Vortigern.

6. *Ambrosio Aureliano*: l'episodio di Ambrogio Aureliano è ripreso da Beda direttamente da Gildas, *de excidio Britanniae*, cap. 24; sull'argomento cfr. Dumville, «The Chronology», pp. 76-80.

11-2. *annum obsessionis Badonici montis*: anche la menzione dell'assedio del *Mons Badonicus* deriva direttamente da Gildas. Sono state avanzate molte proposte di identificazione per questa località (Badbury Hill? Badbury, presso Swindon?), come pure vari sono stati i tentativi di determinare la data della battaglia; cfr. M. Miller, *Relative and Absolute Publication Dates of Gildas's De excidio in Medieval Scholarship*, «Bulletin of the Board of Celtic Studies» XXIV 1974-76, pp. 169-74; I. Wood, «The End of Roman Britain», in Lapidge – Dumville, p. 23; e O.J. Padel, *The Nature of Arthur*, «CMCS» XXVII 1994, pp. 1-31, alle pp. 16-9. Beda estrapola dal contesto l'intervallo di 44 anni indicato da Gildas per stabilire una nuova cronologia per la data della battaglia del *Mons Badonicus* (che viene fissata agli anni 493-499, cioè 43-44 anni dopo il 449-455). Tale datazione è totalmente priva di qualsiasi consistenza storica, e nessuno sa con precisione quando e dove la battaglia sia stata combattuta.

XVII

1, 1. *Ante paucos... annos*: alla fine del capitolo precedente, Beda ha parlato della battaglia del *Mons Badonicus*, e l'ha datata agli anni fra il 493 e il 499; egli ritorna ora a un periodo precedente, al fine di presentare i progressi del cristianesimo nella Britannia romana. La data del 429 corrisponde all'introduzione dell'eresia pelagiana da parte di Agricola; le due missioni di san Germano sono datate rispettivamente al 429 e al 435-444. A parte la prima frase, che è ricavata dal *Chronicon* di Prospero (MGH, AA IX, p. 472) e che fornisce a Beda una cornice cronologica per la narrazione, questo e i successivi capitoli fino al XXI sono tratti pressoché letteralmente dalla *Vita sancti Germani* di Costanzo [CPL 2105; BHL 3453]. Questi, da identificarsi probabilmente con un chierico lionese noto anche come corrispondente di Sidonio Apollinare (Ep. III 2), compose la *Vita* di san Germano su richiesta di Paziente, vescovo di Lione dal 451 al 491, nel decennio 480-490, ossia almeno una generazione dopo la morte del santo; cfr. Thompson, *Saint Germanus*, pp. 78-90. Il più recente editore della

Vita, R. Borius (*SCbr* 112, 1965), non collaziona le ampie citazioni dell'opera che si trovano nell'*HE*; tuttavia il più antico testimone diretto oggi esistente (Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 12598) risale solo all'800 ca.

10-1. *Germanus Autissidorensis*: su questo personaggio cfr. Thompson, *Saint Germanus*, passim. La data esatta della morte di Germano è discussa. Plummer (*Comm.*, p. 32) collocò il suo episcopato fra il 418 e il 448, e Levison (*Bischof Germanus*, pp. 226, 229) fissò la data della morte al 448; ma più di recente R.W. Mathiesen, *The Last Year of St Germanus of Auxerre*, «*AB*» XCIX 1981, pp. 151-9, ha sostenuto che egli morì il 31 luglio 446; Thompson, *Saint Germanus*, pp. 55-7, propende per il 437, e I. Wood, «The End of Roman Britain», in Lapidge – Dumville, pp. 14-6, indica il 437 o il 442.

11. *Lupus Trekasenae*: Lupo (ca. 395-479) sarebbe stato vescovo di Troyes dal 427 fino alla morte, avvenuta nel 479; ma la lunghezza del suo episcopato (ben 52 anni) appare sospetta. Quattro delle lettere superstiti di Sidonio Apollinare hanno per destinatario questo Lupo (*Epp.* VI 1, 4, 9; IX 11); in un'altra lettera, indirizzata a Sulpicio, Sidonio lo definisce *facile principem pontificum Gallicanorum* (*Ep.* VII 13). Una notizia su Lupo è compresa nel *Martyrologium* di Beda alla data del 29 luglio (edd. Dubois – Renaud, p. 138); per ulteriori notizie su di lui, cfr. Chadwick, *Poetry*, pp. 275-85.

16-7. *inimica uis daemonum*: Plummer (*Comm.*, p. 33) osserva che un miracolo molto simile, compiuto da Columba, è riferito da Adomnán nella sua *Vita* del santo (II 34); Sharpe (*Adomnán of Iona*, p. 336) ritiene che Adomnán abbia ricavato il racconto da Costanzo.

2, 27-8. *assumpto... spargine*: il testo di Costanzo (3, 13) era il seguente: *adsumpto oleo in nomine Trinitatis leui aspergine* [varianti: *spargine*, *aspergimine*] *fluctus saeuientes obpressit* (ed. Borius, p. 146), «prese dell'olio e nel nome della santa Trinità lo asperse a placare le onde incalzanti». Nella storia raccontata da Beda invece Germano spruzza dell'acqua, anziché dell'olio santo, sul mare in tempesta; e Plummer, seguito da Mynors, conclude – quasi certamente a ragione – che il testo della *Vita sancti Germani* a disposizione di Beda era in questo punto corrotto, e che lo scrittore integrava congetturalmente *aquae* per poter dare un senso al passo danneggiato. (In alternativa avrebbe potuto integrare *uase* dopo la parola *assumpto*). Cfr. Elfassi, *Germain d'Auxerre*, p. 38; nell'articolo viene altresì fornita una dettagliata analisi delle modifiche – per lo più di modesto rilievo – apportate da Beda al testo di Costanzo.

3, 44. *apostolorum instar*: cfr. 2 Ep. Cor. 1, 12.

55. *exspectatur*: il verbo *exspectatur*, che si legge nel testo dell'*HE*, è privo di senso; mentre il testo di Costanzo, come pubblicato da Borius, ha qui il nome *exspectator* (come apposizione di *populus*): *aderat populus exspectator futurus et iudex* (ed. Borius, p. 150). Potrebbe trattarsi di un altro punto dove Beda ha riprodotto fedelmente un errore che si trovava nel suo esemplare (cfr. Introduzione, pp. CXXVII-CXXVIII).

XVIII

2, 18-28. *Vbi Germanus... conuersa est*: questa sezione non è tratta da Costanzo, ma dalla *Passio sancti Albani*, capp. 21-2 (ed. Meyer, p. 61), un testo che Beda aveva già ampiamente utilizzato a I VII.

20. *sepulchrum*: sul luogo del martirio di sant'Albano e sull'altare lì collocato vedi sopra, nota a I VII 6, 103-4.

25. *massam pulueris*: Germano porta con sé ad Auxerre una reliquia di contatto. Plummer (*Comm.*, p. 33) rileva che ad Auxerre esisteva ancora nell'XI secolo una chiesa dedicata a sant'Albano costruita da Germano; la fonte di questa notizia – non specificata dallo studioso – sono i *Gesta episcoporum Autissiodorensium*, cap. 7; cfr. Sharpe, «Martyrs», p. 115 nt. 163.

XIX

1, 1. *Vnde dum redeunt*: Plummer (*Comm.*, p. 33) mette in parallelo questa vicenda con quella che riguarda il vescovo Mellito in *HE* II VII 2.

XX

1, 6. *accessisse*: i manoscritti *L* (a.c.), *M* (a.c.) e *B* hanno qui la lezione *accersisse* (da *accerso* / *arcesso*), che era perciò la lezione di μ ; ma i manoscritti della *Vita sancti Germani* di Costanzo – dalla quale la maggior parte di questo capitolo è copiata alla lettera – concordano unanimemente nella lezione *accessisse*, almeno a giudicare dallo (scarno) apparato di Borius.

15. *conterrito*: questa goffa espressione può derivare da una corruzione nell'esemplare della *Vita sancti Germani* utilizzato da Beda; gli altri manoscritti in questo punto (3, 17) hanno *contempto* (ed. Borius, p. 156).

16. *exspectatur auxilium*: cfr. Eusebio, *HE* II 5, 5 (nella traduzione di Rufino): *necesse est adesse diuinum, ubi humanum cessat auxilium* (ed. Mommsen, p. 119); cfr. anche sotto, II VII 2, 21-2: *confidens episcopus in diuinum, ubi humanum deerat auxilium*. *castitatis*: il termine *castitatis* che si legge in Beda non ha senso nel contesto, e deri-

verà ancora una volta da una corruttela nell'esemplare della *Vita sancti Germani* utilizzato. Gli altri manoscritti in questo punto (3, 17) hanno *castrorum* (ed. Borius, p. 156); cfr. Elfassi, *Germain d'Auxerre*, pp. 38-9.

23. *circumdatam mediis*: anche la parola *mediis* che si legge in Beda non ha senso nel contesto, e deriverà da una corruttela nell'esemplare della *Vita sancti Germani* utilizzato. Il testo di Costanzo, come pubblicato da Borius, ha in questo punto (3, 17) *editis* (e dunque la valle è circondata da alture «elevate», non «modeste»): *uallem circumdatam editis montibus intuetur* (ed. Borius, p. 156); cfr. Plummer, *Comm.*, p. 34; W-H, *Comm.*, p. 28; Elfassi, *Germain d'Auxerre*, p. 39.

2, 30. *tertio*: ci si aspetterebbe l'avverbio *ter* («tre volte»; l'avverbio *tertio* significa più propriamente «la terza volta»); ma Beda sta trascrivendo qui letteralmente le parole della *Vita sancti Germani* di Costanzo (3, 18): *Alleluia tertio repetitum sacerdotes exclamant* (ed. Borius, p. 158). In un altro caso, comunque, anche Beda utilizza autonomamente *tertio* nel significato di *ter*, «tre volte»: *clamauit tertio unam de consecratis Christo uirginibus, proprio eam nomine quasi praesentem alloquens «Eadgyd Eadgyd Eadgyd»* (III VIII 1, 5-7: la tripla ripetizione del nome conferma che *tertio* significa qui «tre volte»). Altrove nell'*HE* Beda impiega *tertio* nel significato di «la terza volta»: II XII 2, 25; II XII 3, 66; III XVII 2, 35; III IX 4, 53.

33. *super se*: Beda, sempre sulla scorta del suo esemplare corrotto della *Vita sancti Germani*, omette la parola *ruisse* dopo *se*, che va però reintegrata per dare senso alla frase; il testo di Costanzo (3, 18) è il seguente: *hostile agmen terrore prosternitur et ruisse super se... contremiscunt* (ed. Borius, p. 158). Nessun manoscritto della *Vita*, per quanto almeno risulta dall'apparato di Borius, presenta l'omissione di *ruisse*.

3, 44. *uisibilibus*: la lezione *uisibilibus* dei manoscritti L M B (a.c.) non ha senso, e riproduce chiaramente un errore dell'archetipo μ . Il guasto è stato ragionevolmente sistemato in *inuisibilibus* dal redattore di κ (rappresentato da C O) e in linea indipendente dal correttore di B. La *Vita sancti Germani* ha qui (3, 18) *superatisque hostibus uel spiritualibus uel carne conspicuis* (ed. Borius, p. 158); alla luce di questo testo ci si potrebbe domandare se la lezione *uisibilibus* non sia un errore nell'autografo di Beda per *spiritualibus*.

XXI

1, 1. *Nec multo*: è stato avanzato il sospetto che il secondo viaggio di Germano in Britannia non sia altro che una duplicazione letteraria del primo, e non abbia perciò fondamento storico. Cfr. ad esempio

Chadwick, *Poetry*, p. 256: «Bisogna riconoscere che il secondo viaggio è sospetto, in quanto ha l'aria di essere una duplicazione del primo; potrebbe essere stata forse accolta qui una tradizione narrativa diversa». Accettano comunque la storicità del viaggio Plummer (*Comm.*, p. 34), Wallace-Hadrill (W-H, *Comm.*, p. 29), e Thompson (*Saint Germanus*, pp. 55-70); secondo Plummer esso si sarebbe svolto nel 447, secondo Thompson nel 437.

6. *Seuero*: l'identità di questo personaggio è problematica. Plummer (*Comm.*, p. 34) afferma che «la data di inizio del suo episcopato non pare nota», e che «si dice essere morto nel 455», senza citare le fonti di queste notizie. Stando alla *Vita sancti Lupi* (BHL 5087; ed. MGH, SRM VII, pp. 295-302), Severo sarebbe stato un discepolo di Lupo di Treviri, e si potrebbe pensare che Beda abbia elaborato le informazioni che trovava in tale testo (questa è l'opinione di Colgrave, *Notes*, p. 64 nt. 1). Ma secondo Wallace-Hadrill (W-H, *Comm.*, p. 29) sarebbe al contrario la *Vita* a dipendere da Beda, e non ne sarebbe stata perciò la fonte; lo studioso presume che la notizia di Beda derivi da un resoconto altrimenti sconosciuto scritto subito dopo l'elevazione di Severo all'episcopato di Treviri (sulla data di questa presunta opera cfr. E. Ewig, «Bemerkungen zur Vita des Bischofs Lupus», in *Geschichtsschreibung und geistiges Leben im Mittelalter. Festschrift für Heinz Löwe*, Köln-Wien 1978, pp. 14-26). Resta il fatto che non c'è alcuna attestazione di Severo come vescovo di Treviri indipendente da questa; il che ha portato Levison (*Bischof Germanus*, p. 129) a ipotizzare un'identificazione del personaggio con Severo vescovo di Vence, in Provenza, attestato fra il 439 e il 442.

8. *Primae Germaniae*: la provincia romana della *Germania Superior*, rinominata *Germania Prima* da Diocleziano; comprendeva un territorio a occidente dell'alto Reno, approssimativamente da Magonza – che ne era la capitale – a nord, fino a Basilea a sud. È probabile che Beda ricavi il riferimento alla *Germania Prima* dalla *Vita sancti Lupi*.

2, 13. *Elafius*: secondo Thompson (*Saint Germanus*, p. 12), Elafio potrebbe essere stato «uno degli usurpatori (*tyranni*) che assunsero il governo in Britannia dopo che il potere romano era venuto meno». Non è purtroppo possibile identificare la *regio* di cui si parla: Beda non è in grado di precisarla perché non lo faceva la sua fonte, Costanzo.

17. *negabantur*: questa è la lezione dei manoscritti C O L B, e perciò probabilmente di μ (e forse anche di ω), anche se suona piuttosto strano il termine *usus*, che per concordare con il verbo deve essere inteso come un nominativo plurale. Il manoscritto M ha invece il singolare *negabatur*, così come Costanzo, *Vita sancti Germani* 5, 26: *cui per*

siccitatem cruris usus uestigii negabatur (ed. Borius, p. 170, che non segnala alcuna variante per *negabatur* nell'apparato critico).

3, 45-7. *Valentinianus... regnum*: la notizia deriva da Marcellino *Comes, Chronicon*, s.a. 454 (MGH, AA XI, p. 86), come rilevato da W. Levison («Bede as Historian», in Thompson, *Bede*, p. 135). Marcellino fa coincidere la caduta dell'impero d'Occidente (*Hesperium regnum*) con la morte di Ezio (454), laddove Beda la fa coincidere con la morte di Valentiniano III (455). Come osserva Plummer (*Comm.*, p. 35), gli storici moderni indicano invece come data della caduta lo spodestamento di Romolo Augustolo da parte di Odoacre nel 476; cfr. anche CPW-TCE, *Addenda*, p. 213.

XXII

1, 1-11. *Interea... appareret*: Beda segue qui per l'ultima volta Gildas (*de excidio Britanniae*, cap. 26), prima di passare a occuparsi della missione inviata da Gregorio a evangelizzare l'Inghilterra, che sarà il suo tema specifico. È interessante notare che egli non cerca di fissare una durata, neppure approssimativa, per il periodo delle lotte civili; nel contesto narrativo esso si dovrà collocare fra il 455 e il 582, uno dei momenti più oscuri della storia britannica.

2, 14-5. *numquam... committerent*: accuse simili sono rivolte da Beda ai Britanni in *HE* II II 5 e V XXII 1.

XXIII

1, 1-3. *Siquidem... tenuit*: non è chiaro da quale fonte o cronaca Beda ricavi la notizia sull'imperatore Maurizio (582-602), a proposito del quale cfr. *PLRE* III, pp. 855-60, *ODB* II, p. 1318, e M. Whitby, *The Emperor Maurice and his Historian*, Oxford 1988.

3-5. *Gregorius... dies X*: l'indicazione assai dettagliata della durata del pontificato di Gregorio deriva dal *Liber pontificalis* (ed. Mommsen, p. 161; ed. Duchesne, I, p. 312; trad. Davis, p. 63). La datazione di Beda fissa tale pontificato dal 3 settembre 591 alla morte di Gregorio, indicata al 12 marzo 605; in realtà gli anni sono il 590 e il 604.

8. *Augustinum*: a quanto sembra Beda ricava la maggior parte delle notizie qui fornite dai suoi informatori di Canterbury, Albino e Nothhelm. Per le missioni gregoriane in generale cfr. A.J. Mason, *The Mission of St Augustine to England according to the Original Documents*, Cambridge 1897; Mayr-Harting, *The Coming*, pp. 51-77; Markus, *The Chronology*; Wood, *The Mission*; Gameson, *St Augustine*. Agostino era priore del monastero dello stesso Gregorio, quello di

Sant'Andrea al Celio (*in cliuo Scauri*). Sugli edifici monastici – compreso Sant'Andrea – che si trovavano nei possedimenti di Gregorio cfr. *DACL* VI 2, coll. 1757-8; Ferrari, *Early Roman*, pp. 138-51; Krautheimer, *Rome*, pp. 59-60; delle costruzioni dell'epoca gregoriana rimane purtroppo pochissimo. Una lettera di Gregorio a Eulogio, patriarca di Alessandria, del luglio 598 – una lettera sconosciuta a Beda – attesta che Agostino fu consacrato «dai vescovi delle Germanie» prima di raggiungere la Britannia (*qui data a me licentia a Germaniarum episcopis episcopus factus: Ep. VIII 29 = CCSL 140A*, p. 551); da questo si ricava che l'affermazione di Beda secondo la quale Agostino sarebbe ritornato ad Arles per ottenere la consacrazione (*HE* I XXVII 1, 1) è un'indebita conclusione dello scrittore (cfr. sotto, nota *ad locum*).

2, 22-41. *Gregorius... INDICTIONE XIII*: è questa la prima di una serie di lettere papali che Nothhelm copiò per Beda negli archivi pontifici e gli portò poi poco avanti il 731; questi documenti spinsero lo scrittore a una revisione del libro I dell'*HE*. Oltre a questa, le lettere recate da Nothhelm sono in totale undici: sette del *Registrum* di Gregorio Magno (riportate nei capp. XXIII e XXVIII-XXXII del libro I dell'*HE*), una di Bonifacio V (*HE* II VIII), due di Onorio I (*HE* II XVII-XVIII) e una di Vitaliano (*HE* III XXIX). Del gruppo non fanno parte le due lettere di Bonifacio V citate in *HE* II X-XI, che a quanto sembra Beda acquisì da una fonte inglese diversa: cfr. sotto, nota a II VIII 1, 4. La lettera trascritta in questo capitolo doveva far parte del *Registrum* di Gregorio (*Ep. VI 53 = CCSL 140*, p. 426), ma non è conservata in nessuno dei manoscritti esistenti della raccolta; essa è datata 23 luglio 596; l'indizione (XIII) per l'anno 596 è corretta. Sugli stili di datazione e sull'impiego dell'indizione, che Gregorio fu il primo papa a introdurre, cfr. l'utile nota di Plummer (*Comm.*, pp. 38-9); Beda stesso spiegò il metodo per calcolare l'indizione per un determinato anno nel *de temporum ratione*, cap. 49: *si uis scire quanta est indictio, sume annos Domini et adice tria; partire per xv; et quod remanserit ipsa est indictio anni praesentis* (*CCSL 123B*, pp. 434-5), «Se vuoi sapere qual è l'indizione, prendi l'anno del Signore e aggiungi tre, poi dividi per quindici; il resto della divisione corrisponde all'indizione dell'anno che interessa». Si può osservare che in questa e nelle altre lettere tratte dal *Registrum* di Gregorio – con l'unica eccezione di quella riportata a *HE* I XXXI, che a differenza delle altre è riferita soltanto per estratti; cfr. sotto, nota a I XXXI 2, 5-3, 35 – Beda riproduce fedelmente gli aspetti formali del documento papale, come erano stati copiati per lui da Nothhelm; la fedeltà è tale che nei manoscritti *L M B* le formule di datazione sono rese nella scrittura capitale ufficiale, così come doveva essere nell'archetipo (μ) dell'*HE* e prima ancora nella trascrizione di

Nothhelm. Su questa caratteristica grafica cfr. Lowe, *The Script*, e quanto si è detto sopra nell'Introduzione, pp. CXXVII-CXXVIII.

XXIII

1, 1-2. *Misit... ad Aetherium*: a quanto pare, la copia della lettera di cui disponeva Beda era acefala: Eterio era vescovo di Lione, e non di Arles (il suo pontificato è da porsi all'incirca fra il 586 e il 602), e questo sarebbe risultato chiaramente dal protocollo iniziale, dove doveva leggersi qualcosa come *Aetherio Lugdunensi*. A quest'epoca il vescovo di Arles era invece un Virgilio (588-610; cfr. Plummer, *Comm.*, p. 39); in *HE* I XXVIII 1 Beda fa erroneamente di Virgilio il successore di Eterio. Il testo della lettera citata da Beda è identico a quello riportato dal *Registrum* (*Ep.* VI 52 = CCSL 140, p. 425), indirizzata, oltre che a Eterio di Lione, anche a Pelagio, vescovo di Tours, e a Sereno, vescovo di Marsiglia. Gregorio mandò chiaramente questa lettera al fine di preparare la strada ai suoi missionari, quale che fosse il percorso che avrebbero seguito nel loro viaggio verso l'Inghilterra. Si direbbe però che Nothhelm non avesse potuto trovare una copia della lettera che non presentasse la lacuna iniziale, e che perciò risultasse indirizzata a tutti e tre i destinatari; di conseguenza, Beda non fu in grado di avere un quadro completo dell'azione di Gregorio. La strategia del papa prevedeva di coinvolgere i vescovi franchi nella missione inglese; cfr. Wood, *The Mission*, pp. 5-10, e più specificamente Id., «Augustine and Gaul», in Gameson, *St Augustine*, pp. 68-82.

2, 16. *Candidum*: Gregorio mandò nel settembre 595 una lettera a questo stesso Candido chiedendogli di procurare dei giovani angli di condizione servile, dell'età di 17 o 18 anni, con lo scopo di farli diventare monaci (*Ep.* VI 10 = CCSL 140, pp. 378-9): *pueros Anglos, qui sint ab annis decem et septem, uel decem et octo, ut in monasteriis dati Deo proficiant*. Questo incarico getta una luce interessante sull'incontro che Gregorio avrebbe avuto con i giovani schiavi angli nel Foro romano, raccontato da Beda in *HE* II I 11, 190-212 (vedi più oltre).

3, 21-4. Come è riferita nei manoscritti del *Registrum*, questa lettera è priva della sottoscrizione (*DATA DIE X... INDICTIONE XIII*), che è invece riportata da Beda; l'editore del *Registrum*, Dag Norberg, integra il dato sulla scorta del testo dell'*HE*.

XXV

1, 3. *rex Aedilberct*: Æthelberht, re del Kent: cfr. BEASE, p. 13. Il suo regno viene normalmente datato dal 560 al 616 (cfr. HBC, p. 12); ma

una durata così lunga, pur accettata da alcuni studiosi (per esempio Lohaus, *Die Merowinger*, pp. 8-9), appare poco verosimile. In proposito si veda il contributo di N. Brooks, «The Creation and Early Structure of the Kingdom of Kent», in Bassett, *The Origins*, pp. 65-7, in cui è proposta per Æthelberht la seguente cronologia: egli sarebbe nato nel 560-562, avrebbe sposato Berta intorno al 580, sarebbe divenuto re del Kent fra il 580 e il 593, avrebbe ricevuto la missione gregoriana nel 597 e sarebbe morto fra il 616 e il 618. Cfr. anche Kelly, *Charters*, p. 195, e Kirby, *The Earliest*, pp. 24-30. Di Æthelberht Beda parla più diffusamente a *HE* II v; come lo scrittore osserva in quel punto, egli fu il terzo sovrano anglo a reggere l'*imperium* di tutti i regni meridionali (quelli cioè situati a sud del fiume Humber).

7. *Tanatos insula*: oggi Thanet, che occupa l'estremità nordorientale del Kent, non è più un'isola, ma evidentemente tale era ai tempi di Beda. Non è noto il punto dove Agostino sbarcò; sono state proposte varie località, fra cui Ebbsfleet e Stonor (sul fiume Stour). Plummer (*Comm.*, p. 41) opta per Ebbsfleet, perché è lì che si dice fossero sbarcati Hengist e Horsa (*ASC* s.a. 449).

9. *familiarum sexcentarum*: la *familia*, o *hide*, era un'unità di misura terriera anglosassone, che corrispondeva all'estensione di terra necessaria al sostentamento di una singola famiglia. L'estensione del *hide* poteva essere perciò differente nelle varie parti del paese, in ragione del diverso grado di fertilità del suolo; in altre parole, il *hide* non era un'unità di misura standard o costante. Sul *hide* cfr. il contributo, ormai classico, di F.W. Maitland, *Domesday Book and Beyond*, London 1897, pp. 416-62; più brevi cenni in *BEASE*, pp. 238-9; inoltre T. Charles-Edwards, *Kinship, Status and the Origins of the Hide*, «Past & Present» LVI 1972, pp. 3-33; Id., «The Distinction between Land and Moveable Wealth in Anglo-Saxon England», in *Medieval Settlement*, ed P.H. Sawyer, London 1976, pp. 180-7; e il più recente lavoro di R.J. Faith, *The English Peasantry and the Growth of Lordship*, London 1997, pp. 109-52.

13-5. *Acceperant... interpretes*: come osserva Wallace-Hadrill, questi interpreti franchi servivano ad Agostino e ai missionari romani, non agli Iuti della corte di Æthelberht (W-H, *Comm.*, p. 33). È probabile che in quest'epoca i Franchi e gli abitanti del Kent parlassero idiomi reciprocamente comprensibili, anche se forse non con facilità: in seguito Beda riferisce (*HE* III VII 4) che Cenwalh, re del Wessex, allontanò il suo vescovo franco, Agilberto, perché era stanco dell'accento straniero di questi (*pertaesus barbarae loquellae*). In ogni caso, alla corte di Æthelberht erano già presenti personaggi di lingua franca: sua moglie Berta e il cappellano di lei, il vescovo Liudardo, e senza dubbio altri membri del loro seguito.

23. *Bercta*: era la figlia del re merovingio Cariberto (m. 567): cfr. Gregorio di Tours, *Historia Francorum* IV 26 (*Charibertus rex Ingobergam accepit uxorem, de qua filiam habuit, quae postea in Ganthia [leg. Cantiam] uirum accipiens est deducta*) e IX 26 (anno .XIII. *Childeberti regis [= 589] Ingoberga regina, Chariberti quondam relicta, migravit saeculo... relinquens filiam unicam quam in Canthia regis cuiusdam filius matrimonio copulauit*). Una dettagliata ricostruzione della genealogia di Berta in I. Wood, «Augustine and Gaul», in Gameson, *St Augustine*, p. 73. La data del matrimonio di Æthelberht e Berta non è chiara, ed esistono difficoltà con le stesse indicazioni fornite da Beda (cfr. W-H, *Comm.*, p. 34). Wood (*The Merovingian*, p. 16) ritiene che esso avvenne qualche tempo prima del 581, e che Æthelberht divenne re del Kent nel 590 (e non nel 560, come vuole Beda; cfr. sopra, nota a I XXV 1, 3); cfr. anche Id., *The Mission*, pp. 10-1, e N. Brooks, «The Creation and Early Structure of the Kingdom of Kent», in Bassett, *The Origins*, pp. 66-7. *parentibus*: la parola *parentes* significa qui «parenti», non «genitori»; pertanto questo passo non può essere usato per dimostrare che Æthelberht ricevette Berta in sposa dal padre di lei, Cariberto, prima della morte del sovrano, avvenuta nel 567 (come riteneva invece Harrison, *The Framework*, pp. 121-2).

25. *Liudhardo*: è interessante il fatto che il cappellano di Berta fosse un vescovo franco; ma egli non può essere meglio identificato. Una moneta o medaglietta con il suo nome, forse coniata a Canterbury, venne ritrovata in un ripostiglio a San Martino di Canterbury all'inizio del XIX secolo; cfr. P. Grierson, *The Canterbury (St Martin's) Hoard of Frankish and Anglo-Saxon Coin-Ornaments*, «British Numismatic Journal» XXVII 1953, pp. 39-51, alle pp. 41-3, e M. Werner, *The Liudhard Medalet*, «ASE» XX 1991, pp. 27-41. Ma oltre a quanto Beda dice di lui, nient'altro è noto di Liudardo.

2, 33-4. *imaginem Domini... in tabula depictam*: sulla natura di questa tavola dipinta con un'immagine del Cristo cfr. Meyvaert, *Bede and the Church*, p. 68. Anche la chiesa di Jarrow, il monastero di Beda, era ornata con analoghe tavole dipinte; cfr. la sua *Historia abbatum*, capp. 6 e 9 (VBOH I, pp. 369, 373).

47. *Dedit ergo eis mansionem*: per la possibile dislocazione di questa residenza cfr. l'ipotesi di M. Deanesly, «The Familia at Christ Church, Canterbury, 597-832», in *Essays in Medieval History presented to Thomas Frederick Tout*, edd. A.G. Little – F.M. Powicke, Manchester 1925, pp. 1-13, a p. 7. Sulla topografia di Canterbury nell'alto Medioevo cfr. N. Brooks, «The Ecclesiastical Topography of Early Medieval Canterbury», in *European Towns: their Archaeology and*

Early History, ed. M.W. Barley, London 1978, pp. 487-98; e Id., *Early History*, pp. 15-30.

52. *hanc laetaniam*: come ha notato Plummer, l'antifona è basata su *Dan.* 9, 16. Questa preghiera era in uso nelle processioni galliche per le litanie minori (cfr. G.G. Willis, *Further Essays in Early Roman Liturgy*, London 1968, p. 191), e non venne adottata a Roma fino al tempo di papa Leone III (795-816). È stato ipotizzato che Beda, nell'attribuire questa preghiera ad Agostino, sia incorso in un piccolo anacronismo (cfr. D. Bullough, «Alcuin and the Kingdom of Heaven: Liturgy, Theology and the Carolingian Age», in *Carolingian Essays*, ed. U.-R. Blumenthal, Washington, DC, 1983, pp. 1-69, a p. 6 nt. 14); è più probabile che Agostino e i suoi monaci cantassero litanie come quelle usate da Gregorio il giorno della festa di san Marco del 590, cioè delle suppliche intercalate dalla formula *Kyrie eleison*: cfr. M. Lapidge, *Anglo-Saxon Litanies of the Saints* (HBS 106), London 1991, pp. 11-2, con le osservazioni di R.E. Reynolds in «Journal of Medieval Latin» III 1993, p. 206.

XXVI

1, 2. *apostolicam uitam imitari*: sul modo in cui i monaci – stando almeno a quanto racconta Beda – tentavano di imitare i costumi della chiesa primitiva cfr. Olsen, *Bede*. Wallace-Hadrill interpreta il presente passaggio alla luce della presunta conoscenza da parte dei monaci della Regola di san Benedetto (W-H, *Comm.*, p. 36); ma non è questo quel che ha in mente Beda.

2-7. *orationibus... uiuendo*: le espressioni usate sono parallele a quelle di Gregorio Magno, *Homiliae in Hiezechihalem*, II 1, 7: *huius mundi... ministrat* (CCSL 142, p. 214).

12. *ecclesia in honorem sancti Martini*: i resti dell'antica chiesa di San Martino si trovano 600 metri a est di Canterbury, sulla strada romana che recava a Richborough (*Rutupiae*); su di essa cfr. Taylor – Taylor, I, pp. 143-5, e Gem, «The Anglo-Saxon», pp. 93-4, con ricostruzioni dell'impianto architettonico. La chiesa è in uso ancora oggi; per quanto sia di costruzione post-romana (cioè della prima età anglosassone), si pensa che occupasse la posizione di un precedente edificio sacro di epoca romana con la stessa dedicazione; cfr. F. Jenkins, *St Martin's Church at Canterbury*, «Medieval Archaeology» IX 1965, pp. 11-5; T. Tatton-Brown, «St Martin's Church in the Sixth and Seventh Centuries», in *The Parish of St Martin and St Paul: Essays in Memory of J. Hobbs*, ed. M. Sparks, London 1980, pp. 12-8; M. Taylor, *Two Relics of English Christianity before the Arrival of St Augustine*, «Kent Archaeological Review» CXXXII 1998, pp. 32-8. Thomas (*Christianity*, pp. 170-4) ha supposto che la chiesa usata da Berta e

Liudardo fosse quella di San Pancrazio, e non quella di San Martino; ma sembra un'ipotesi assai poco probabile (cfr. Brooks, *Early History*, p. 333 nt. 8).

2, 22. *baptizatus est*: sul battesimo di Æthelberht cfr. il contributo di Brooks, *Early History*, pp. 8-14. Il giorno di Pentecoste del 597 era il 2 giugno.

22-3. *plures... confluere*: in una lettera del *Registrum* di Gregorio Magno, indirizzata a Eulogio, patriarca di Alessandria, e datata luglio 598, il papa afferma che diecimila Angli erano stati battezzati da Agostino, *coepiscopus noster*, prima del Natale 597: *in sollemnitate autem Dominicae natiuitatis, quae hac prima indictione transacta est, plus quam decem milia Angli ab eodem nuntiati sunt fratre et coepiscopo nostro baptizati* (Ep. VIII 29 = CCSL 140, p. 551).

26. *Christianismum*: la parola è un calco del greco χριστιανισμός, attestato in latino a partire da Tertulliano (che la usa ad esempio due volte nell'*Aduersus Marcionem*, una volta nel *de praescriptione haereticorum*). Nelle fonti note a Beda, il termine si trova in Agostino, *Contra Faustum* XIII 1 (CSEL 25,1, p. 377), e in Girolamo, *Comm. in .iv. epistulas Paulinas* [Galatas] (PL XXVI, col. 457). Beda sembra essere il primo scrittore anglosassone a usarlo (cfr. *DMLBS*, s.v.). Altrove nell'*HE* si incontra il più consueto *Christianitas*: II XI 4, 33, II XVII 2, 11 (entrambe queste ricorrenze sono però all'interno di lettere papali) e III XXV 3, 45.

XXVII

1, 1. *Interea... uenit Arlas*: il problema di dove e quando Agostino ricevette l'ordinazione episcopale è complesso. Nella lettera di Gregorio al patriarca Eulogio (*Registrum* VIII 29, citata sopra, nota a I XXVI 2, 22-3), Agostino è definito *coepiscopus noster*: dunque era già stato consacrato, a Natale 597, ed è perciò possibile che avesse ricevuto l'ordinazione prima di raggiungere l'Inghilterra, senza bisogno di chiamare in causa un ipotetico viaggio a ritroso fino ad Arles. Le notizie fornite da Beda su questo punto sono poco affidabili, perché egli confonde un'altra volta il nome dell'arcivescovo di Arles (cfr. *HE* I XXIII 1), che era Virgilio, non Eterio. (Più oltre Beda tenterà di rimuovere la difficoltà facendo surrettiziamente di Virgilio il successore di Eterio: I XXVIII 1, 3-4). Si può supporre che Beda abbia considerato Arles come la sede dove più probabilmente era avvenuta l'ordinazione sulla scorta delle parole del *Libellus responsionum, quaest. VII* (cfr. oltre, I XXVII 17, 153-6): l'arcivescovo di Arles possedeva il *pallium* e – Beda deve avere concluso – era perciò nella posi-

zione di consacrare Agostino. Su queste difficoltà cfr. Markus, *The Chronology*, pp. 16-8, 24-8, e Meyvaert, *Bede and Gregory*, pp. 117-9.

5. *Laurentium*: uno dei quaranta monaci di Sant'Andrea a Roma che facevano parte della missione originaria, successore poi di Agostino all'arcivescovato di Canterbury (fra il 604-609 e il 619); cfr. BEA-SE, p. 279, e qui sotto, HE II IIII. A quanto dichiara Beda, Agostino mandò Lorenzo e Pietro a Roma ad annunciare a papa Gregorio la conversione del Kent, e a sottoporgli alcune domande suscitate da tale conversione. Il *Libellus responsionum* costituisce appunto la risposta di Gregorio a tali domande. A sostegno di questa ricostruzione c'è il fatto che – come rileva Meyvaert, («Bede's Text», pp. 30-1) – i nomi di Lorenzo e Pietro ricorrono insieme soltanto in questo punto del *Libellus* e nella lettera di Gregorio alla regina Berta, conservata nel *Registrum epistularum* (XI 35 = CCSL 140, pp. 923-4), ma apparentemente sconosciuta a Beda, come ha evidenziato Markus (*The Chronology*, pp. 19-21). *Petrum monachum*: su Pietro, che fu il primo abate del monastero di San Pietro e Paolo a Canterbury e morì annegato ad Ambleteuse (*Amfleaf*), cfr. HE I XXXIII 2.

9. *Nec mora*: nonostante l'affermazione di Beda, ci fu certamente qualche ritardo nella ricezione dei *responsa* di Gregorio, perché le lettere che li accompagnavano sono datate 22 giugno 601 (cfr. sotto, HE I XXIX e XXXII). *responsa*: il *Libellus responsionum* di Gregorio, un testo senza dubbio autentico che ebbe una propria circolazione manoscritta autonoma, era già noto a Beda nel 720-725, dato che egli lo cita nella sua *Vita sancti Cudberti* in prosa, cap. 16 (ed. Colgrave, p. 208: la citazione di Beda è tratta dal primo *responsum* di Gregorio, che corrisponde a HE I XXVII 3, 24-9). Beda aveva a disposizione una copia del *Libellus* viziata da corrottele; egli la riprodusse integralmente, e in questo modo accolse anche alcuni di tali errori. Paul Meyvaert, che ha studiato approfonditamente la tradizione testuale dell'opera, ritiene che l'esemplare di Beda derivasse dalla collezione di scritti penitenziali raccolta dall'arcivescovo Teodoro, o comunque a lui collegata; cfr. Meyvaert, *Les Responsiones*; Id., «Bede's Text»; e Id., «Le *Libellus responsionum*».

2, 11-28, 429. A questo punto dell'HE Beda inserisce il testo integrale del *Libellus responsionum* di Gregorio Magno, nella forma testuale che gli era disponibile, al fine di mostrare l'influenza della dottrina del pontefice sulla chiesa inglese. Il *Libellus responsionum* è un'opera autentica di Gregorio, scritta nel 601, data che si ricava dallo stesso Beda; cfr. in proposito Meyvaert, «Bede's Text», p. 30 nt. 1. Esso ebbe larga circolazione nel Medioevo, sia in forma autonoma, sia come parte di raccolte penitenziali e canonistiche; ciò che conosciamo della

sua trasmissione si deve alle ricerche di Meyvaert, pubblicate in forma più completa nel saggio «Bede's Text of the *Libellus responsionum*» e riprese, in modo più sintetico, in «Le *Libellus responsionum*»; purtroppo però l'edizione del testo, promessa da molto tempo dallo studioso, non è ancora stata pubblicata. Qui presenteremo sostanzialmente un riassunto delle conclusioni di Meyvaert sulla situazione del testo e la sua trasmissione, come si leggono nel suo contributo del 1971. Il *Libellus responsionum* è conservato in circa 200 manoscritti – secondo il censimento più recente: «Le *Libellus responsionum*», p. 543 –, una ventina dei quali sono considerevolmente antichi, risalendo all'VIII secolo; nessuno è però precedente a questa data. I testimoni possono raggrupparsi in tre diverse recensioni: 1) una versione in forma di lettera chiamata da Meyvaert *Letter Version*, nella quale il testo si legge nel suo aspetto originale, cioè come un'epistola mandata da Gregorio ad Agostino; 2) una versione suddivisa in capitoli, chiamata da Meyvaert *Capitula Version*, nella quale le prescrizioni di Gregorio sono state suddivise in capitoli numerati (con indicazioni a mo' di sommario, del tipo: *Tertio quippe capitulo requiris quid pati debeat*); 3) una versione a domande e risposte, chiamata da Meyvaert *Question and Answer Version*, nella quale il testo è stato suddiviso in una serie di domande di Agostino (precedute da lemmi come: *Interrogatio beati Augustini episcopi* e simili) seguite dalla rispettiva risposta di Gregorio (precedute da lemmi come: *Respondit Gregorius papa urbis Romae* e simili). È evidente che il testo accolto da Beda nell'*HE* appartiene alla terza recensione. Di questa forma testuale esistono a loro volta due diverse famiglie di manoscritti, una delle quali circolava prevalentemente in Francia come parte di una collezione di canoni chiamata *Collectio Andegauensis* [CPL 1778], mentre l'altra circolava nelle isole britanniche associata al cosiddetto *Penitenziale di Teodoro*, nella redazione di quest'opera che si deve a un anonimo *Discipulus Umbrensi*. A quanto si capisce, Beda ricavò il testo del *Libellus* da un manoscritto insulare del *Penitenziale di Teodoro*; ma finché l'edizione di Meyvaert non verrà pubblicata non sarà possibile precisare meglio questa indicazione approssimativa. In ogni caso, se le conclusioni di Meyvaert sono valide, se ne ricava che Beda non entrò in possesso del *Libellus responsionum* come parte della raccolta di lettere papali trascritte per lui a Roma da Nothhelm e pervenutegli a Monkwearmouth-Jarrow solo quando l'*HE* era ormai prossima alla conclusione; al contrario egli aveva già dimestichezza con l'opera al tempo in cui componeva la versione in prosa della sua *Vita sancti Cudberti*, e cioè fra il 720 e il 725: cfr. nota successiva. Più significativo è il fatto che prima di giungere a Beda, il *Libellus responsionum* era già stato oggetto di una lunga trasmissione nelle mani di diversi redat-

tori. Ad esempio, una domanda e una risposta che riguardavano un martire britanno di nome Sisto, altrimenti ignoto, erano state eliminate nella versione usata da Beda, anche se ci sono prove precise della loro presenza nelle redazioni precedenti (il testo di questa domanda e della relativa risposta è pubblicato in Deanesly – Grosjean, pp. 28-9; per un commento cfr. C. Stancliffe, «The British Church and the Mission of Augustine» in Gameson, *St Augustine*, pp. 121-2, e Sharpe, «Martyrs», pp. 123-5). Inoltre, il testo riportato da Beda è viziato da errori, vari esempi dei quali sono riferiti da Meyvaert nella discussione della trasmissione testuale («Bede's Text», pp. 27-30); secondo le conclusioni di Meyvaert «emerge con chiarezza che la forma testuale del *Libellus* citata da Beda è di qualità inferiore» (ibid., p. 29). Ma Beda, come è sua abitudine, riproduce il testo del *Libellus* con assoluta fedeltà, e un editore di Beda è obbligato a fare altrettanto; e anche in questo caso il riconoscimento degli errori sconta l'handicap che non esiste alcuna edizione scientifica del *Libellus responsionum* che ci fornisca un'immagine affidabile delle varie recensioni dell'opera. Nelle note che seguono ho tentato di identificare i passi che sono evidentemente corrotti, o per i quali Meyvaert ha rilevato in qualcuna delle recensioni antiche una lezione più corretta; note di questo tipo sono quelle che riguardano le righe 56-8, 78, 89, 129-37, 189, 194, 202-3, 299, 329, 330, 369-70, 376-7, 378, 391, 392, 413.

3, 24-9. *Sed quia... communia*: questo stesso passo è citato da Beda nella sua precedente *Vita sancti Cudberti* in prosa, cap. 16 (ed. Colgrave, p. 208), e da lì viene da lui ripreso nel racconto delle vicende di san Cutberto che si legge più oltre nell'*HE* (III XXV 3, 67-73). Si segnalano le seguenti varianti rispetto al testo della *Vita sancti Cudberti* pubblicata da Colgrave: 26 *auctore Deo* (VCP: *Deo auctore*); 27 (dopo *quae* e prima di *initio VCP* aggiunge *in*); 29 *eis* (VCP: *illis*). Meyvaert («Bede's Text», p. 21 nt. 4) rileva che il confronto con questo passo «evidenzia che la scelta delle lezioni da parte di Colgrave non è stata sempre esatta», e prosegue citando i tre esempi qui sopra riportati.

5, 44-6. *Cum una sit fides... Galliarum*: la domanda posta da Agostino ebbe origine probabilmente dalla constatazione che la regina Bertta e il suo cappellano Liudardo seguivano la liturgia gallicana. Come rileva Meyvaert, «egli può avere valutato vantaggiosa per la sua attività missionaria una strategia che non pretendesse di modificare tutto ciò che trovava consolidato» (*Diversity*, pp. 143-5), e questa strategia sarà risultata in linea con il più generale pragmatismo di Gregorio.

56-8. *haec... depone*: Meyvaert osserva («Bede's Text», p. 29 nt. 3) che nella recensione del *Libellus* in forma di lettera si legge più

correttamente: *et haec quasi in uasculo collecta apud Anglorum mensam in consuetudinem deponere*; e rileva giustamente che è possibile vedere qui la stratificazione con cui la corruttela è penetrata nel testo che Beda aveva a disposizione: *mensam* si è corrotto in *mentes*, e di conseguenza *uasculo* in *fasciculum*.

7, 59-60. *Obsecro... abstulerit*: la domanda di Agostino presuppone che le chiese anglosassoni possedessero delle suppellettili ecclesiastiche che valeva la pena rubare, come rileva Chadwick («Gregory», p. 206 nt. 29).

8, 61-78. *Hoc tua... quaerere*: la risposta di Gregorio, che la punizione deve essere diversa a seconda dell'atteggiamento del ladro, corrisponde a un'impostazione da lui espressa in modo più dettagliato nella *Regula pastoralis*, II 10, III 13. Gregorio sapeva bene che la Legge veterotestamentaria richiedeva la restituzione del quadruplo (cfr. ad esempio *Homiliae XL in Euangelia* XL 3 = CCSL 141, p. 398), e infatti la restituzione del quadruplo l'arcivescovo Teodoro nel suo *Penitenziale* pretende (H&S III, p. 179); ma la risposta di Gregorio ad Agostino mostra sensibilità nei confronti degli Angli da poco convertiti. Al contrario il contemporaneo codice di leggi di re Æthelberht imponeva la restituzione, ben più pesante, di una somma pari a dodici volte l'ammontare del furto (H&S III, p. 42), come rileva Chadwick («Gregory», p. 206 nt. 29).

78. *quaerere*: così leggono tutti i manoscritti; ma, come rileva Plummer (*Comm.*, p. 47), «ci aspetteremmo *quaerat*». Il trådito *quaerere* è probabilmente una corruttela dell'esemplare a disposizione di Beda, che egli pedissequamente riproduceva.

9, 79-81. *Si debeant... generatae*: Wallace-Hadrill osserva (W-H, *Comm.*, p. 40) che un celebre caso di due fratelli di sangue reale che sposano due sorelle è raccontato da Gregorio di Tours: si tratta del matrimonio – dai disastrosi risultati – del re franco Chilperico I con la principessa visigota Galswintha, e del fratello di lui Sigeberto I con la sorella di lei Brunehilde (*Historia Francorum* IV 27-8; cfr. Wood, *The Merovingian*, pp. 89-91).

10, 82-13, 125. La risposta di Gregorio riguardo ai gradi di parentela ammessi al matrimonio presenta delle difficoltà. Alcuni studiosi hanno avanzato l'ipotesi che si tratti di un'interpolazione successiva, prodotta forse nel regno longobardo dell'Italia settentrionale, e che il brano non facesse parte della redazione originaria del *Libellus* (cfr. Plummer, *Comm.*, pp. 47-8; Meyvaert, «Bede's Text», pp. 29-30 con

la nt. 4; e Id., «Le *Libellus responsionum*», pp. 544 e 546); per i sostenitori di questa teoria, l'interpolazione sarebbe stata introdotta prima che il testo divenisse noto a Beda (720-725). Un'altra possibilità, avanzata a titolo ipotetico da Henry Chadwick, è che la *Quaestio V* sia stata eliminata dall'esemplare papale del *Libellus responsionum* nel periodo fra il 601 e il 735, anno in cui papa Bonifacio riferì a Nothhelm, a quel tempo arcivescovo di Canterbury, che i notai (*scriuarii*) degli archivi papali non avevano potuto trovare una copia di tale *quaestio* fra gli scritti di papa Gregorio (*Ep. XXXIII*, ed. Tangl, pp. 56-8); e analogamente in seguito papa Zaccaria confermò nel 743 che il testo non si trovava negli archivi papali (*MGH, Concilia II* 1, pp. 19-21). In proposito Chadwick scrive: «l'ipotesi di un'eliminazione nell'esemplare romano è in questo caso più probabile di quella di un'interpolazione di area germanica» («Gregory», p. 209). A questo si aggiunga che – come ha notato Meyvaert, «Bede's Text», pp. 21-2 – il riferimento a san Giovanni Battista (ll. 102-7) trova un parallelismo preciso in due opere di Gregorio (*Moralia in Iob XXIX* 7, 16 [CCSL 143B, pp. 1444-5] e *Homiliae in Hiezechielem II* 3, 21 [CCSL 142, p. 254]), e questo confermerebbe l'autenticità del passaggio. Dal punto di vista della trasmissione testuale, l'ipotesi di una eliminazione successiva nell'ambiente papale appare per certi versi più verosimile di quella di un'interpolazione longobarda; ma ancora una volta senza un'edizione critica affidabile del *Libellus responsionum* è impossibile pronunciarsi con cognizione di causa sulle due ipotesi contrastanti.

12, 89. *frater et soror*: questa è la lezione di tutti i manoscritti; ma, come rileva Plummer (*Comm.*, p. 47), «occorre certamente intendere *fratris et sororis*», in modo che si conservi la concordanza grammaticale con *duorum fratrum* ecc.

96-7. *Turpitudinem... reuelabis*: questo passo del Levitico (18, 7) è citato da Gregorio in una forma più simile alla *Vetus Latina* (*turpitudinem patris tui et turpitudinem matris tuae non reuelabis*) che alla *Vulgata* (*turpitudinem patris et turpitudinem matris tuae non discooperies*). Sul testo della Bibbia utilizzato da Gregorio sono state svolte pochissime ricerche approfondite; i rari studiosi che hanno affrontato la questione, anche se brevemente, hanno concluso che il testo con il quale il papa aveva dimestichezza era fondamentalmente la *Vulgata*, ma in una forma che presentava contaminazioni con la *Vetus Latina*, e che Gregorio si prendeva una certa libertà nel citare il testo: cfr. P. Salmon, «Le text de Job utilisé par s. Grégoire dans les 'Moralia'», in *Miscellanea Biblica et Orientalia R.P. Athanasio Miller oblata* (Studia Anselmiana 27), Roma 1951, pp. 187-94; J. Gribomont, «Le texte biblique de Grégoire», in *Fontaine, Grégoire*, pp. 467-74; G.J.M. Barte-

link, «Gregorius en de Bijbel», in *Voordrachten over de heilige Gregorius de Grote*, edd. E. Dekkers – G.J.M. Bartelink (Monastieke Cahiers: Bronnen en studie 3,1), Bonheiden 1986, pp. 57-65; P. Chie-sa, «Gregorio al lavoro. Il processo testuale della 'Regula pastoralis'», in *Codex Treccensis. La 'Regula pastoralis' di Gregorio Magno in un codice del VI-VII secolo: Troyes, Médiathèque de l'Agglomération Troyenne*, 504, Firenze 2005, pp. 31-99, alle pp. 36-44. Si può notare una volta di più che Beda non si azzarda a normalizzare il testo di Gregorio citato sistemando i passi biblici secondo la *Vulgata*.

14, 126-8. *Si longinquitas... ordinari*: come osserva Wallace-Hadrill (W-H, *Comm.*, p. 41), il primo arcivescovo di Canterbury ad essere consacrato seguendo le regole stabilite qui da Gregorio fu Tatwine, nel 731.

15, 129-37. *Et quidem... conuenire*: il testo trådito è corrotto in vari punti, come rileva Plummer (*Comm.*, p. 49): «Se si volessero effettuare congetture, potremmo porre una virgola dopo *potes* e un punto dopo *assistant*, correggere *nam* in *nisi* ed eliminare l'intero gruppo *nulla sit necessitas ut*». Fino a quando non sarà disponibile un'edizione scientifica del *Libellus responsionum*, comunque, sarà impossibile confermare le congetture di Plummer.

16, 149-50. *cum... Britanniarum episcopis agere*: quali fossero i rapporti di Agostino con le chiese dei Britanni e l'atteggiamento di queste ultime nei confronti della giurisdizione della chiesa romana in quest'epoca è del tutto sconosciuto; ma un barlume di luce sull'atteggiamento delle chiese dei Britanni verso l'autorità romana è gettato dall'episodio della Quercia di Agostino, narrato da Beda in *HE* II II 1.

17, 152. *prodecessorum*: si osservi che l'uso di Gregorio del termine *prodecessor* (invece del sinonimo *praedecessor*) trova riscontro in altri suoi passi: *prodecessor* è usato dal pontefice due volte nei *Dialogi* (III 8 e 38) e una ventina di volte nel *Registrum epistularum* (Ep. V 56, 59, 60, 62; VI 7, 54, 56; VIII 24, 27, 32 [*ter*]; IX 88, ecc.). Perfino una piccola idiosincrasia come questa è un elemento contro quegli studiosi contemporanei che vorrebbero negare la paternità di Gregorio ai *Dialogi* e al *Libellus responsionum*.

153. *pallium*: Plummer (*Comm.*, pp. 49-52) scrive una lunga nota sul significato di *pallium*; cfr. anche *DACL* XIII, coll. 931-40, e *BEASE*, p. 352. Il *pallium* era una fascia circolare o un nastro di lana d'agnello che veniva posto sulle spalle; a questa fascia erano uniti degli

ornamenti, costituiti da croci di porpora, probabilmente in numero di quattro, che da essa pendevano sul petto e sulla schiena. Questo indumento era un simbolo dell'autorità concessa dal papa agli arcivescovi, e insieme uno strumento per il loro controllo da parte del papa, dato che un arcivescovo eletto doveva recarsi personalmente a Roma per riceverlo. In una lettera di Gregorio ad Agostino, riportata più oltre (HE I XXIX 2, 21-2), il papa precisa che il *pallium* deve essere indossato *ad sola missarum agenda sollemnia*, e che pertanto non deve essere indossato, ad esempio, nelle processioni pubbliche.

159. *epistulas fecimus*: si riferisce alla lettera citata più oltre da Beda, HE I XXVIII.

166-7. *Per alienam messem... manducare*: il passo del Deuteronomio citato qui da Gregorio (23, 25) non corrisponde alla lettera né al testo della *Vulgata* (*si intraueris in segetem amici tui, franges spicas et manu conteres, falce autem non metes*), né a quello della *Vetus Latina* (*si transieris per messem amici tui, colligens spicas, manu confricabis ad manducandum: falcem autem non mittas*). Sul testo della Bibbia usato da Gregorio cfr. sopra, nota a I XXVII 12, 96-7.

18, 177-25, 360. Si è supposto che le preoccupazioni di Agostino circa l'impurità rituale abbiano origine non da un retroterra culturale romano (che era lo stesso di Gregorio, e che si distingueva per il fatto di non essere condizionato da tabù sessuali; cfr. Markus, *Gregory and his World*, p. 184), ma dal contatto con la chiesa dei Britanni, e in particolare con la tradizione celtica della pratica penitenziale, documentata in testi come gli *Excerpta de libro Davidis* [CPL 1879], di ambiente britannico, i penitenziali di Finnian [CPL 1881] e Cummean [CPL 1882], e la *Collectio canonum Hibernensis* [CPL 1884], di epoca più tarda: cfr. Meens, *A Background*, in particolare pp. 9-16, e Id., «Questioning Ritual», pp. 176-7. Tuttavia, come ha giustamente rilevato C. Stancliffe («The British Church and the Mission of Augustine», in Gameson, *St Augustine*, pp. 120-1), le teorie di Meens sono del tutto ipotetiche, e non è possibile portare a loro vantaggio prove precise.

19, 188-22, 257. La risposta di Gregorio ricalca in questo caso le tesi già a suo tempo sostenute da Agostino, *de bono coniugali* XX 23 (CSEL 41, pp. 217-8).

189. *me*: si tratta di un evidente errore per *te*, già presente con ogni probabilità nell'esemplare del *Libellus* di cui si serviva Beda.

194. *delinquiscent*: la forma trasmessa dai manoscritti, *delinquiscent*, è un errore per *deliquissent*. Come al solito, Beda riproduce senza modifiche la forma che trovava nel suo esemplare del *Libellus responsionum*.

202-3. *si donum... uideatur*: come osserva Plummer (*Comm.*, p. 53), «è ben difficile ricavare un significato accettabile dal testo come è tramandato».

20, 209. *nullo peccati pondere grauatur*: circa un secolo più tardi, comunque, il *Penitenziale* di Teodoro precisa che una donna non deve entrare in chiesa nei quaranta giorni che seguono al parto (H&S III, p. 189).

22, 236-7. *prohiberi ecclesiam intrare non debet*: nel *Penitenziale* di Teodoro la disposizione è più severa: *mulieres autem menstruo tempore non intrent in ecclesiam, neque commonicent* (H&S III, pp. 188-9).

23, 260-1. *perciperit*: tutti i manoscritti concordano nella lezione *perciperit*, forma non altrimenti attestata. Plummer corregge in *perceperit* (congiuntivo perfetto), una congettura probabilmente esatta; Mynors accoglie *perciperit*, seguendo i manoscritti, e altrettanto ho fatto io, supponendo che l'errore si trovasse già nella copia del *Libellus* a disposizione di Beda e che egli riproducesse pedissequamente il passo.

24, 299. *per delectationem*: Colgrave (*Notes*, p. 94 nt. 5) rileva che *delectationem* sembrerebbe una corruzione dell'esemplare del *Libellus* che Beda aveva davanti, e che la stesura originaria dell'opera aveva la forma *deliberationem* (cfr. *ibid.*, p. 101 nt. 1: «tutte le varianti citate in queste note ci sono state gentilmente segnalate da Paul Meyvaert»).

307-45. L'argomento che il matrimonio non è certo un peccato, ma è nondimeno pericolosamente soggetto agli interessi del mondo e a incontrollabili brame sessuali, si trova altrove negli scritti di Gregorio: *Regula pastoralis* I 27; *Moralia in Iob* XXVII 44; *Homiliae in Hiezechielem* II 4, 6; cfr. Chadwick, «Gregory», p. 210.

313. *in delictis peperit*: il testo qui citato si legge nel Salterio romano (cfr. la *Vulgata*: *in peccatis concepit*); sulla Bibbia di Gregorio cfr. sopra, nota a I XXVII 12, 96-7.

323. *Turbatus... oculus meus*: la citazione dei Salmi (6, 8) introdotta da Gregorio non corrisponde né alla versione del testo dei Settanta (*turbatus est a furore oculus meus*), né alla traduzione geronimiana *iuxta Hebraeos* (*caligauit prae amaritudine oculus meus*).

329. *Oportet... copulam*: si direbbe che in questa frase sia caduto un verbo all'infinito.

330. *uoluntatis*: l'esemplare di Beda era qui certamente corrotto: come osserva Meyvaert («Bede's Text», p. 27), i manoscritti continentali della recensione «a domande e risposte» hanno qui la lezione

uoluptatis al posto dell'insensato *uoluntatis*. Meyvaert dimostra che l'errore si produsse in seguito a un'omissione in una fase precedente della trasmissione continentale.

341-2. *qui se... uxorem suam*: la citazione di Gregorio di 1 Ep. Cor. 7, 9 è notevolmente diversa da quella della *Vulgata*: *quod si non se continent, nubant; melius est enim nubere quam uri*. Sulla Bibbia di Gregorio cfr. sopra, nota a I XXVII 12, 96-7.

27, 364-98. Questa discussione circa le polluzioni notturne trova riscontri precisi in altri scritti di Gregorio (ad esempio *Moralia in Iob* IX 55, 84 = CCSL 143, pp. 514-5); la distinzione fra chi mangia per nutrirsi e chi mangia per ingordigia (ll. 379-82) si ritrova in *Moralia in Iob* XX 14, 289 (CCSL 143A, pp. 1024-5), XXXV 16, 40 (CCSL 143B, p. 1800).

369-70. *ueris imaginibus*: chiaramente una corruzione, che Beda riprende pedissequamente dal suo esemplare del *Libellus responsionum*. Meyvaert («Bede's Text», p. 29) rimarca che l'errore *ueris imaginibus* si ritrova nei manoscritti della recensione "a domande e risposte", mentre i manoscritti delle recensioni del *Libellus* "a lettera" e "per capitoli" hanno la lezione *uanis imaginationibus*.

376-7. *uel infirmitate... ex naturae superfluitate*: in qualche passaggio della trasmissione del *Libellus responsionum* queste parole caddero per un salto dell'occhio, come si vede chiaramente dal contesto. L'omissione è precedente al momento in cui Beda ebbe conoscenza del testo e si trovava già nell'esemplare a sua disposizione; essa si riscontra nei manoscritti *L M B* e doveva perciò trovarsi già nell'archetipo μ dell'*HE*. Evidentemente però il redattore della versione κ , che lavorava a Canterbury, si accorse della lacuna e riuscì a integrare le parole mancanti collazionando un altro esemplare dell'opera. Cfr. Meyvaert, «Bede's Text», p. 26 nt. 3.

378. *animus nesciens*: i manoscritti hanno cercato di rimediare a quello che era un evidente errore nell'esemplare di Beda del *Libellus responsionum*; si veda l'apparato critico in questo punto. Plummer emenda in *animum nescientem*, aderendo a una correzione che si deve a uno scriba più tardo in *M*.

391. *turpis*: è questa la lezione di tutti i manoscritti, ma ci si aspetterebbe *turpibus* (ablativo plurale, riferito a *imaginationibus*; cfr. l. 389: *turpi imaginatione*). Ancora una volta Beda sta riproducendo pedissequamente una corruzione del suo esemplare.

392. *unum ibi*: anche qui Beda riproduce un errore del suo esemplare; la forma corretta doveva essere *minus sibi* (Colgrave, *Notes*, p. 101 nt. 1) o *unum sibi* (cfr. Crépin, *Notes* I, p. 236 nt. 3).

28, 401-2. *Tribus enim modis... suggestione delectatione consensu*: la classificazione di queste tre diverse modalità di peccare trova paralleli in altri scritti di Gregorio: *Regula pastoralis* III 29; *Moralia in Iob* IV 49, XXXII 19. Plummer (*Comm.*, pp. 54-5) rileva un evidente parallelo con un'altra opera di Beda, il *Comm. in Epistulas catholicas* [Iac. I, 15]: *tribus modis temptatio agitur, suggestione, delectatione, consensu* (CCSL 121, p. 188).

413. *si mens*: una corruzione evidente, che Beda riproduce dal suo esemplare del *Libellus responsionum*. Meyvaert («Bede's Text», p. 29) rileva che l'errore *si mens* si ritrova nei manoscritti della recensione insulare «a domande e risposte» del *Libellus*, mentre nei manoscritti delle recensioni «a lettera» e «per capitoli» si trova la lezione [*in suggestione igitur peccati*] *semen est*. Plummer emenda – a ragione, alla luce della successiva dimostrazione di Meyvaert – il trådito *si mens* in *semen*, e segnala (*Comm.*, p. 55) un parallelo evidente nel *Comm. in Genesim* di Beda, I 3: *semen* [scil. *diaboli*] *est peruersa suggestio* (CCSL 118A, p. 66).

XXVIII

1, 3-4. *ad Vergilium Aetherii successorem*: in realtà Virgilio fu il vescovo di Arles dal 586 ca. al 602, e non il successore di Eterio, che era vescovo di Lione (cfr. sopra, nota a I XXIII 1, 1). Sembra che Beda abbia tratto il nome di Eterio dalla lettera commendatoria per Agostino (*Registrum* VI 60) che egli riporta in *HE* I XXIII, il che dimostra una volta di più che la copia di questa che egli aveva a disposizione era acefala; cfr. Markus, *The Chronology*, p. 28 nt. 2, e W-H, *Comm.*, p. 42.

2, 5-20. Questa lettera è conservata anche nel *Registrum* di Gregorio (*Ep.* XI 45 = CCSL 140A, pp. 942-3). Si osservino le seguenti varianti rispetto al testo citato da Beda: 10 *adfectuose* (Gregorio: *affectiose*), 14 *siquas* (Gregorio: *si quas*).

14-5. *sacerdotum*: come osserva Plummer, la parola *sacerdos* significa qui «vescovo», non «presbitero» (*Comm.*, pp. 55-6). Beda usa occasionalmente il termine con questo significato, forse riprendendolo da Gregorio; cfr. *HE* III XVII 3, 54; III XXI 3, 38.

3, 21-3. Nei manoscritti del *Registrum* la sottoscrizione è omessa; l'editore dell'opera di Gregorio, Dag Norberg, l'ha integrata sulla base del testo di Beda (CCSL 140A, p. 943). Di conseguenza non vi è nessuna attestazione indipendente a sostegno della lezione *NOSTRI* (dopo *DOMNI* alla l. 23), che ho eliminato dal testo.

XXIX

1. Come osserva Wallace-Hadrill (W-H, *Comm.*, p. 43), Beda pensava originariamente che vi fosse stata una sola missione in Inghilterra, quella del 597 guidata da Agostino, secondo quanto riportava il *Liber pontificalis* che era la sua fonte. Perciò nei *Chronica maiora* (725) egli afferma: *idem missis Britanniam Augustino, Mellito et Iohanne et aliis pluribus cum eis monachis timentibus Deum, ad Christum Anglos convertit* (CCSL 123B, p. 523). Ma poi il *corpus* della corrispondenza papale copiata per lui da Nothhelm e recapitatagli a Jarrow intorno al 730, quando l'*HE* era ormai praticamente terminata (cfr. Introduzione, pp. XXXI-XXXII), gli rivelò l'esistenza della seconda missione, quella guidata da Mellito nel 601.

5. *Mellitus, Iustus, Paulinus, Rufinianus*: fra questi coadiutori (*cooperatores*) Beda tratterà in seguito ampiamente l'azione di Mellito (*HE* II III-VII, III XXII), Giusto (*HE* II III, V-VIII, XVIII) e Paolino (*HE* II IX, XII-XIII, XVI, XVII, XX); solo Rufiniano non comparirà più in scena. Come osserva Plummer, secondo la tradizione di Canterbury, più tarda, questi sarebbe divenuto abate del monastero di San Pietro e Paolo (in seguito intitolato a sant'Agostino), e sarebbe morto nel 626 (*Comm.*, p. 56). Il testo del suo epitaffio ci è stato conservato da Tommaso di Elmham, uno storico di Canterbury dell'inizio del XV secolo, nella sua *Historia monasterii Sancti Augustini Cantuariensis* (ed. C. Hardwick, Rolls Series, London 1858, p. 154).

10. *codices plurimos*: dato che il cristianesimo è una religione del libro, è naturale che i primi missionari abbiano portato con loro almeno i volumi necessari per compiere gli uffici liturgici; due di questi libri potrebbero essere sopravvissuti. Si tratta di due Vangeli della fine del VI secolo vergati in una caratteristica onciale romana usata nel monastero dello stesso Gregorio al Celio, attualmente conservati a Cambridge, Corpus Christi College 286 («St Augustine's Gospels»: CLA II 126), e a Oxford, Bodleian Library, Auct. D. II. 14 (CLA II 230): cfr. R. Marsden, «The Gospels of St Augustine», in Gameson, *St Augustine*, pp. 285-312; Gameson, «The Earliest Books», pp. 315-23; Lapidge, *The Anglo-Saxon Library*, pp. 24-5. È stato di recente ipotizzato che un foglietto di papiro contenente un frammento delle *Homiliae XL in Euangelia* di Gregorio possa essere un frammento di un libro portato dai missionari gregoriani: R.G. Babcock, *A Papyrus Codex of Gregory the Great's Forty Homilies on the Gospels* (London, Cotton Titus C. XV), «Scriptorium» LIV 2000, pp. 280-9 (si deve osservare però che la scrittura del foglio in questione è una semionciale, non l'onciale romana dei due Vangeli sopra citati). Nel *Dialogus* di Ecgberht, arcivescovo di York dal 734 al 766, si afferma – e la co-

sa è perfettamente plausibile – che i missionari di Gregorio avrebbero portato anche un antifonario e un messale: *ut noster didasculus beatus Gregorius in suo antiphonario et missali libro, per pedagogum nostrum beatum Augustinum transmisit* (H&S III, p. 411). Quanto alla possibilità che Agostino abbia introdotto in Inghilterra il cosiddetto *Sacramentarium Gregorianum*, cfr. H. Ashworth, *Did St Augustine Bring the Gregorianum to England?*, «Ephemerides Liturgicae» LXXII 1958, pp. 39-43.

11. *pallium*: a proposito del *pallium*, cfr. sopra, nota a I XXVII 17, 153, e Levison, *England*, p. 21: «Una nuova diocesi poteva essere costituita anche senza l'intervento papale (al papa si chiedeva poi di confermarla), ma questo non era possibile per una nuova provincia ecclesiastica, dato che il metropolita doveva ricevere il *pallium* da Roma».

2, 14-3, 48. Questa lettera è conservata anche nel *Registrum* di Gregorio (*Ep.* XI 39 = CCSL 140A, pp. 934-5). Il testo della lettera, come citato da Beda, presenta alcune varianti rispetto ai manoscritti del *Registrum*: 15-6 *omnipotente* (Gregorio: *omnipotenti*), 28 *ordinare* (Gregorio: *ordinandum*), 28 (dopo *ita* Beda aggiunge *dumtaxat*, che manca in Gregorio), 39 *recte* (Gregorio: *recta*). Come rileva Meyvaert (*Bede and Gregory*, p. 129 nt. 31, p. 130 nt. 39), sembra che Beda avesse già una copia della lettera nel 725, quando scriveva i suoi *Chronica maiora*: *Gregorius XVIII anno Mauricii, indictione IIII, scribens Augustino Lundoniae quoque et Eboraci episcopos accepto a sede apostolica pallio metropolitanos esse debere decernit* (CCSL 123B, p. 523); in altre parole egli sarebbe già stato in possesso di una copia della lettera quando Nothhelm intorno al 730 gli portò il *corpus* della corrispondenza papale che aveva trascritto negli archivi del Laterano nell'interesse di Beda.

26-7. *Ad Eburacam... ciuitatem*: è probabile che Gregorio abbia indicato esplicitamente il nome di York perché questa città, così come Londra, era stata un centro importante in epoca romana (W-H, *Comm.*, p. 44).

3, 49-51. Anche stavolta la sottoscrizione manca nei manoscritti del *Registrum* di Gregorio e Norberg ha dovuto integrarla sulla base del presente capitolo di Beda; cfr. sopra, nota a I XXVIII 3, 21-3.

XXX

1, 3-4. *quam studiose... inuigilauerit*: cfr. HE II I 11, 189-90: *Gregorius... tam sedulam erga salutem nostrae gentis curam gesserit*.

2, 5-4, 41. Questa lettera è conservata nel *Registrum* di Gregorio (*Ep.* XI 56 = CCSL 140A, pp. 961-2), dove si incontrano le seguenti va-

rianti rispetto al testo citato da Beda: 8 *ergo* (Gregorio: *uero*), 13-4 *aspergatur* (Gregorio: *aspargatur*), 30 *et* (che manca in Gregorio).

11. *fana idolorum*: anche se, secondo la testimonianza di Tacito, le popolazioni germaniche non adoravano idoli, quanto affermato da Beda indica chiaramente che intorno al 600 tale pratica era diventata una caratteristica significativa quanto meno del paganesimo anglosassone. Di questa religione abbiamo purtroppo soltanto poche testimonianze affidabili, fra le quali sono da annoverare la presente lettera e il racconto di Beda della conversione di re Edwin (*HE* II XIII): cfr. Plummer, *Comm.*, pp. 59-60, e W-H, *Comm.*, pp. 44-5, nonché i contributi specifici di Meaney, *Bede*, Page, «Anglo-Saxon», e Wilson, *Anglo-Saxon*, pp. 28-33, 174-5. L'atteggiamento tollerante di Gregorio che risulta da questa lettera è in stridente contrasto con quello assai più duro dei successivi ecclesiastici anglosassoni: sia il *Penitenziale* di Teodoro (*H&S* III, pp. 188-90) che i canoni del sinodo di *Clofesho* (747) proibiscono espressamente ogni tipo di sacrificio agli idoli (*H&S* III, p. 364). Per una discussione di queste e altre fonti anglosassoni cfr. A.L. Meaney, *Anglo-Saxon Idolators and Ecclesiasts from Theodore to Alcuin: a Source Study*, «ASSAH» V 1992, pp. 103-25.

11-2. *destrui... minime debeant*: queste indicazioni esplicite (non distruggere gli altari pagani, ma solo gli idoli che vi avevano sede) contraddicono le istruzioni che Gregorio aveva dato nella sua prima lettera a re Æthelberht, inviata il 22 giugno (*idolorum... fanorum aedificia euerte*: più oltre, I XXXII 2, 16-7); cfr. Markus, *Gregory the Great*, pp. 182-4: «[il presente passo] è una ritrattazione ben ragionata delle istruzioni date a Æthelberht» (p. 183); «la lettera mirava a capovolgere le istruzioni date al re» (p. 184). In più, il fatto che questa epistola sia stata mandata con un messaggero specifico – caso unico nel *Registrum*; cfr. Markus, *ibid.*, p. 208 – indica l'urgenza che Gregorio attribuiva alla modifica delle sue istruzioni.

14. *altaria*: Plummer osserva giustamente (*Comm.*, p. 60) che Beda distingue con cura fra gli *altaria* cristiani (come quelli di cui qui si parla) e le *arae* o le *arulae* pagane (ma cfr. *HE* II XIII 4, 47, dove si fa pronunciare al sacerdote pagano Coifi un riferimento agli *altaria*). Fra i due termini si distingue chiaramente in *HE* II XV 1, 11-2: *altare haberet ad sacrificium Christi et arulam ad uictimas daemoniorum*.

4, 42-4. Ancora una volta la sottoscrizione è omessa nei manoscritti del *Registrum* di Gregorio ed è integrata da Dag Norberg sulla scorta del presente capitolo di Beda (cfr. sopra, note a I XXVIII 3, 21-3 e XXIX 2, 49-51). Questa volta però il testo dell'*HE*, come è tramandato da *LM*, non specifica il mese in cui cadono le calende menzionate per la datazione (l. 42), e questo risale probabilmente a una lacuna in *μ. B*

ha integrato *IVLIARVM*, e così pure *C* (seguito da *O*²), si direbbe in linea indipendente e tramite una congettura elaborata tenendo conto delle lettere di Gregorio citate nei precedenti due capitoli. La lezione *IVLIARVM* è comunque impossibile, dato che avrebbe la conseguenza di collocare questa lettera *prima* di quella mandata a Mellito (citata in *HE* I XXX). Plummer (*Comm.*, p. 61) e Norberg (nella sua edizione del *Registrum* di Gregorio) hanno corretto in modo senza dubbio esatto integrando *AVGVSTARVM*, e datando perciò la lettera al 18 luglio 601: quindi essa sarebbe stata mandata circa un mese dopo la lettera spedita a re Æthelberht (citata sotto, *HE* I XXXII). Per le conseguenze di questa datazione cfr. Markus, *Gregory the Great*, pp. 37-8.

XXXI

2, 5-3, 35. Beda ha abbreviato questa lunga lettera di Gregorio (*Ep.* XI 36 = CCSL 140A, pp. 925-9; nell'edizione CCSL del *Registrum* essa occupa 115 linee) eliminando la prima parte e l'ultima; il testo conservato si estende perciò dalla l. 22 alla l. 51 dell'edizione CCSL, e comprende inoltre la sottoscrizione e la formula di datazione finale. Sulle ragioni per le quali Beda avrebbe abbreviato la lettera in modo così drastico – che avrebbero soprattutto a che fare con le idee che egli aveva riguardo ai miracoli – cfr. Jones, *Saints' Lives*, p. 89; Mayr-Harting, *The Coming*, p. 75; e W-H, *Comm.*, p. 45. Si registrano le seguenti varianti rispetto al testo citato da Beda: 13 *quia* (Gregorio: *quod*), 19 *priuato* (Gregorio: *priuata*), 27 *Domino* (Gregorio: *Deo*), 31 *operam* (Gregorio: *opera*) e *deliquisse* (Gregorio: *delinquisse*).

XXXII

2, 6-7, 74. Anche questa lettera, datata 22 giugno 601, è inclusa nel *Registrum* di Gregorio (*Ep.* XI 37 = CCSL 140A, pp. 929-32). Si registrano le seguenti varianti rispetto al testo di Beda: 22 *reddet* (Gregorio: *reddit*), 48-9 *recipi facitis et* (Gregorio: *recipi et facitis*). La sottoscrizione (ll. 75-7) è omessa nei manoscritti del *Registrum* ed è stata integrata da Norberg sulla scorta di Beda; cfr. sopra, note a I XXVIII 3, 21-3 e XXIX 2, 49-51.

16-7. *idolorum... sanorum aedificia euerte*: l'esplicita prescrizione al re Æthelberht di distruggere idoli e altari pagani fu in seguito smentita dallo stesso Gregorio nella lettera mandata a Mellito il 18 luglio 601, circa quattro settimane dopo la precedente (22 giugno). Mellito e il secondo gruppo di monaci erano partiti da Roma e stavano viaggiando attraverso la Francia. Cfr. anche Markus, *Gregory the Great*, pp. 34-6.

3, 24. *Constantinus*: sulla visione che di Costantino ebbe l'Alto Medioevo cfr. E. Ewig, *Das Bild Constantins des Grossen in den ersten Jahrhunderten des abendländischen Mittelalters*, «Historisches Jahrbuch» LXXV 1956, pp. 1-46, A. Linder, *The Myth of Constantine the Great in the West: Sources and Hagiographic Commemoration*, «Studi medievali» XVI 1975, pp. 43-95, e, più di recente, i saggi di S.N.C. Lieu – D. Montserrat, *Constantine: History, Historiography and Legend*, London-New York 1998, pp. 105-206.

5, 53-4. *Appropinquante... mundi termino*: la visione escatologica di Gregorio, con l'arrivo imminente della fine del mondo, si ritrova ovunque nei suoi scritti: cfr. Dagens, *La fin*; Id., *Saint Grégoire*, pp. 352-6, 363-73; Markus, *Gregory the Great*, pp. 51-67 (corrispondenti al cap. 4, intitolato appunto *Appropinquante mundi termino*), in part. pp. 51-9.

XXXIII

1, 2. *recuperavit*: anche se la parola è spesso tradotta con «restaurò» (così Colgrave, p. 115), intendendo che Agostino abbia ricostruito una chiesa romana preesistente, *recupero* significa propriamente «recuperare» (OLD, s.v. *recipero* 1), come osserva Brooks (*Early History*, p. 50). Agostino avrebbe perciò recuperato a usi cristiani un edificio che era stato fino a quel momento in mani pagane. Questa interpretazione è sostenuta anche da Blair, *The Church*, p. 66 nt. 223.

3-6. *ecclesiam... successoribus suis*: la chiesa intramuraria dedicata al Salvatore, più tardi chiamata chiesa del Cristo, era destinata ad essere da allora in poi la sede dell'arcivescovo di Canterbury. Anche se vari scrittori anglosassoni più tardi (in particolare Eadmer) gettano qualche luce sulla struttura della cattedrale quale era nel X secolo, praticamente nulla sappiamo della prima fase post-romana, che è quella di cui qui si tratta; cfr. Taylor – Taylor, I, p. 148; Brooks, *Early History*, p. 50; e Gem, «The Anglo-Saxon», p. 95. Recenti scavi sotto la navata della cattedrale di Canterbury sono comunque riusciti a identificare un piccolo resto della costruzione della chiesa post-romana; cfr. Blockley – Sparks – Tatton-Brown, pp. 95-100 con le tavv. 35-6 (l'interpretazione data da questi studiosi ai ritrovamenti è stata comunque messa in discussione; cfr. E. Cambridge, «The Architecture of the Augustinian Mission» in Gameson, *St Augustine*, pp. 206-7).

6-7. *Fecit... monasterium*: Agostino e i suoi compagni erano monaci, e non stupisce che, una volta stabilita una loro base permanente a San Salvatore, all'interno delle mura, che svolgesse le funzioni di centro dell'amministrazione episcopale, abbiano cercato anche un

luogo più appartato per la loro pratica monastica. Il monastero di San Pietro e Paolo (che in seguito, a partire dal IX secolo, sarebbe stato chiamato monastero di Sant'Agostino) fu da loro costruito sul lato settentrionale della strada romana che da Canterbury conduceva a est in direzione di Richborough, a circa 300 metri dalla porta orientale della città (Burgate). Varie campagne di scavo hanno portato alla luce le fondamenta della chiesa e alcune tombe arciepiscopali, e anche se gli scavi non sono mai stati pubblicati in modo soddisfacente (cfr. Gem, «Reconstructions», p. 57), ciò che si conosce consente comunque ricostruzioni convincenti della struttura dell'inizio del VII secolo: cfr. Taylor – Taylor, I, pp. 134-42; Gem, *ibid.*, pp. 59-63; e soprattutto Gem, «The Anglo-Saxon», pp. 95-101. Una parte delle fondamenta è ancora visibile: cfr. R. Gem (ed.), *St Augustine's Abbey, Canterbury*, London 1997, tav. 12. La chiesa servì anche come luogo di sepoltura del re Æthelberht e di sua moglie Berta, e inoltre dei primi arcivescovi di Canterbury, fino a Teodoro (m. 690) e forse Berhtwald (m. 731).

9-10. *diuersis donis ditauit*: non è rimasto alcun documento autentico che riguardi assegnazioni fatte da Æthelberht. I tre diplomi emanati in nome del re a favore di San Pietro e Paolo, pubblicati e approfonditamente commentati da Kelly, *Charters*, nn. 1-3 (pp. 3-18), sono in realtà dei falsi prodotti a Canterbury intorno al 1170 da un certo Guerno, in seguito monaco a Saint-Médard di Soissons; la cosa è stata dimostrata da Wilhelm Levison (*England*, pp. 174-233; Kelly ha avanzato riserve marginali sulle conclusioni di Levison relative a Guerno: *ibid.*, pp. LXIV-LXV).

11. *poni corpora possent*: Agostino e i suoi compagni erano di origine romana, e avranno avuto presente il divieto, stabilito fin dal tempo della legge delle Dodici Tavole, di effettuare sepolture all'interno del *pomerium* di Roma. Era dunque una necessità il fatto che il monastero di San Pietro e Paolo, concepito anche come luogo di sepoltura per il re Æthelberht e per gli arcivescovi di Canterbury, fosse situato al di fuori delle mura romane. Come osserva Blair (*The Church*, p. 62), «Canterbury è la sola città anglosassone che osservi il divieto romano per le sepolture intramurarie». Il divieto sotteso fu violato per la prima volta nel 760, quando l'arcivescovo Cuthbert (740-760) venne sepolto nella cattedrale di San Salvatore, all'interno delle mura, che da quel momento assolse alla funzione di luogo di sepoltura principale per gli arcivescovi.

2, 14. *Primus... abbas Petrus*: i primi tre abati di San Pietro e Paolo furono tutti monaci romani inviati da Gregorio: dapprima Pietro, poi Giovanni (614-618), quindi Rufiniano (618-626). Per una lista degli

abati precedenti alla conquista normanna, cfr. Kelly, *Charters*, pp. 205-13. Si pensa in genere che l'abate Pietro sia morto annegato nel 607; ma Kelly (ibid., p. 206) osserva che un abate di nome Pietro sottoscrive gli atti del sinodo tenutosi a Parigi nel 614 insieme al vescovo Giusto di Rochester (*Concilia Galliae, A. 511-A. 695*, ed. C. de Clercq, CCSL 148A, p. 282), ed egli potrebbe dunque essere annegato mentre tornava a Canterbury da Parigi in quello stesso anno.

16. *Amfleat*: oggi Ambleteuse, una decina di chilometri a nord di Boulogne-sur-Mer (*Bononia*).

XXXIII

1, 1. *Nordanhymbrorum... rex*: Æthelfrith, re di Bernicia (*HBC*, pp. 4-5). Secondo le notizie che si ricavano da Beda (cfr. oltre, ll. 19-20), nel 603 correva l'undicesimo anno del suo regno, che deve perciò aver avuto inizio nel 592 o nel 593; egli morì nel 616, ucciso in battaglia dal re degli Angli Orientali, Rædwald, presso il fiume Idle (*HE II XII 4*). Æthelfrith fu il padre di tre successivi re di Bernicia (Eanfrith, Oswald e Oswiu); valoroso guerriero, estese il suo potere sconfiggendo gli Scoti di Dál Riata e i Gallesi di Powys (*HE II II 6*): cfr. Kirby, *The Earliest*, pp. 52-3, 59-61.

2. *gloriae cupidissimus*: l'espressione usata da Beda ricorda in modo sorprendente l'ultima parola del poema antico inglese *Beowulf*, nel quale si dice che l'eroe morto era stato *lofgeornost* (v. 3182), «avidissimo di gloria».

2, 12. *Aedan rex Scottorum*: Áedán mac Gábrain è il primo re di Dál Riata ad avere qualche consistenza storica (cfr. Plummer, *Comm.*, pp. 64-6; Sharpe, *Adomnán of Iona*, pp. 270-1; Charles-Edwards, *Early Christian*, p. 306). Secondo Adomnán (*Vita sancti Columbae III 5*), egli fu ordinato re da Columba, abate di Iona (574), in quella che viene spesso considerata la prima consacrazione di un re cristiano in Europa di cui si abbia memoria; ma questa ricostruzione dei fatti comporta grosse difficoltà (Sharpe, ibid., pp. 355-6). In ogni caso Áedán mac Gábrain fu un grande re, che guidò i suoi uomini in regioni lontane, come alle Orcadi e all'isola di Man, ma soprattutto contro i Pitti, e che prese parte all'incontro dei re irlandesi a Druim Cett (590); morì intorno al 606.

15. *Degsastan*: il luogo della battaglia non è identificabile con certezza. Plummer suppone che possa trattarsi di Dawston Rigg in Liddesdale (contea di Highland), molto a nord del Firth of Clyde e ben all'interno del regno di Dál Riada, cioè del territorio stesso di Áedán (*Comm.*, p. 66), e che perciò Æthelfrith e il suo esercito si trovassero a grande distanza dalla loro patria. Sono state però proposte anche al-

tre località meno remote, come Lochmaben (contea di Dumfries – Galloway: Sharpe, *Adomnán of Iona*, p. 270); in questo caso, come osserva Sharpe (ibid.), sarebbe stato Áedán a condurre «una spedizione di notevole forza militare attraverso i regni della Britannia del nord per attaccare Æthelfrith».

20. *Focatis*: Foca fu imperatore dal 602 al 610 (ODB III, p. 1666), ed è considerato dagli storici bizantini e moderni come un odioso tiranno. Poiché fu proclamato imperatore verso la fine del 602 (il 23 novembre), il suo primo anno di regno corrisponde al 603.

Nel secondo libro Beda continua il racconto della conversione degli Angli, riferendo il progressivo estendersi dell'influsso della missione dal Kent verso regni più settentrionali (Anglia Orientale, Lindsey e Deira in Northumbria), la morte dei missionari romani che appartenevano al primo gruppo di inviati, in particolare di Agostino e del suo successore Lorenzo, e la loro sostituzione con quelli del secondo gruppo, in particolare Mellito, Giusto e Paolino. Il momento decisivo del libro è il racconto della conversione e del battesimo di Edwin, re di Deira, operati da Paolino, che avvennero a York nel 627 (cap. XIII); esso si conclude (cap. XX) con il ritiro di Paolino nel Kent in seguito alla morte di Edwin nel 633. Dato però che l'idea della missione e la sua realizzazione si dovevano alla lungimiranza di Gregorio Magno, e dato che ben presto Gregorio era stato qualificato come «apostolo degli Angli», Beda pone all'inizio del libro (cap. I) una lunga notizia sulla vita e sugli scritti del pontefice. La maggior parte del materiale documentario qui citato venne recuperato da Beda, a quanto sembra, presso la chiesa di Canterbury: memorie riguardanti gli incontri di Agostino con i vescovi britanni, prima alla «Quercia di Agostino» poi a Bangor-is-ycoet (cap. II); la lettera di Mellito, Lorenzo e Giusto ai vescovi d'Irlanda (cap. III); la memoria sul sinodo italiano del 610 (cap. IIII); forse una lista dei re inglesi che avevano tenuto l'*imperium* (cap. V); la visione di Lorenzo (cap. VI); le lettere di papa Bonifacio V al re Edwin e alla regina (capp. X-XI); ecc.

I

1, 1-2. *His temporibus...* DCV: non è chiaro per quale ragione Beda attribuisca qui la morte di Gregorio al 605. Nei suoi *Chronica maiora* egli dichiara correttamente che Gregorio morì «nel secondo anno del regno dell'imperatore Foca» (CCSL 123B, p. 523: *huius* [scil. *Phocatis*] *secundo anno indictione VIII Gregorius papa migravit ad Domi-*

num); e ripete una seconda volta questo dato più oltre (HE II 1 10, 165). Poiché l'ascesa al trono imperiale di Foca avvenne nel novembre 602 (cfr. sopra, nota a I XXXIII 2, 20), il secondo anno di regno corrisponde al 604 nonostante l'INDICTIO VIII corrisponda all'anno 605.

2. *Gregorius*: le fonti di Beda per la sua breve *Vita* di Gregorio sono il capitolo corrispondente nel *Liber pontificalis* (ed. Mommsen, pp. 161-2; ed. Duchesne, I, p. 312; trad. Davis, p. 63) e gli scritti di Gregorio stesso, che sono elencati più oltre. Non c'è motivo di pensare che Beda abbia conosciuto anche l'anonima *Vita sancti Gregorii* scritta a Whitby (BHL 3637; ed. Colgrave, *The Earliest Life*); cfr. Colgrave, «The Earliest Life», p. 135, e Kirby, *Bede's Native Sources*, pp. 353-4. I numerosi studi moderni su Gregorio sono censiti nell'ampia bibliografia gregoriana di Godding, *Bibliografia*, con l'aggiornamento di D'Imperio, *Gregorio Magno*; studi complessivi sono quelli di Dagens, *Saint Grégoire*; Straw, *Gregory*; Markus, *Gregory the Great*. Il vecchio studio di F. Homes Dudden, *Gregory the Great: his Place in History and Thought*, London 1905, è ancora utile. Un breve ma ottimo resoconto sulla conoscenza di Gregorio da parte di Beda è dato da Meyvaert, *Bede and Gregory*, pp. 110-4.

2-4. *postquam... rexit*: l'indicazione dettagliata della durata del pontificato di Gregorio è tratta dal *Liber pontificalis*: *Gregorius, natione Romanus, ex patre Gordiano, sedit ann. XIII mens. VI dies X* (ed. Mommsen, p. 161; ed. Duchesne, I, p. 312; trad. Davis, p. 63).

8-9. *nostrum... apostolum*: la concezione di Gregorio come «apostolo degli Angli» si sviluppò assai presto: essa si trova già in Aldelmo, *de uirginitate* (versione in prosa), cap. 55: *Gregorius, peruigil pastor et pedagogus noster – noster inquam, qui nostris parentibus errorem tetrae gentilitatis abstulit et regenerantis gratiae normam tradidit* («Gregorio, vigile pastore e nostro maestro – nostro, dico, perché liberò i nostri padri dall'errore funesto del paganesimo e consegnò loro la legge della grazia che ridà la vita»; ed. Ehwald, p. 314), e la celebrazione liturgica della sua festa (12 marzo) è prescritta negli atti del sinodo di Clofesho (747) con queste parole: *a praefato papa et patre nostro Gregorio* (H&S III, p. 368). Cfr. Thacker, *Memorializing*, e i saggi compresi in R. Bremmer *et al.* (edd.), *Rome and the North*, Leuven 2001 (in particolare quello di K. Rambridge, «Doctor Noster Sanctus: the Northumbrians and Pope Gregory»).

2, 16-9. *Erat autem... atauus*: una sintetica biografia di Gregorio si legge in Markus, *Gregory the Great*, pp. 8-14; per maggiori dettagli e indicazioni dei documenti cfr. PLRE III, pp. 549-51 (con un albero genealogico della famiglia di Gregorio a III, p. 1545). La notizia che il padre del pontefice si chiamava Gordiano è tratta dal *Liber pontifi-*

calis (citato sopra, nota a II 1 1, 2-4). Gregorio era un discendente degli *Anicii*, una delle più grandi famiglie romane (cfr. Matthews, *Western Aristocracies*, pp. 15-6), e aveva esercitato l'importante carica di *praefectus urbi* a Roma nel 573. Papa Felice III (483-492) era stato suo trisavolo; era forse anche imparentato con papa Agapito (535-536). In ogni caso, Gregorio divenne in seguito proprietario dei possedimenti avuti sul Celio, dove Agapito aveva collocato la sua biblioteca (cfr. Lapidge, *The Anglo-Saxon Library*, pp. 25-6), che al momento opportuno trasformò in un monastero dedicato a sant'Andrea (cfr. *Liber pontificalis*, ed. Mommsen, p. 162; ed. Duchesne, I, p. 312: *hic domum suam constituit monasterium*). Poco rimane della costruzione di questo monastero (cfr. Krautheimer, *Rome*, pp. 59-61), che si trovava nell'area dove oggi sorge la chiesa di San Gregorio; ma è chiaro che esso aveva incorporato la grande biblioteca di Agapito. Nel 573 Gregorio divenne *praefectus urbi*, una delle cariche di maggior prestigio che un romano potesse rivestire in epoca imperiale. Anche se i suoi scritti denunciano chiaramente che egli trasse grande profitto dall'educazione romana tradizionale, che comprendeva livelli successivi di studio presso un *grammaticus* e un *rhetor*, e anche se egli possedeva quella che doveva essere una delle più grandi biblioteche di Roma, dalle sue opere non si evince che Gregorio fosse un uomo di ampie letture (cfr. Dagens, *Saint Grégoire*, in particolare le pp. 34-54, sulla *indocta scientia* o *docta ignorantia* di Gregorio), e spesso egli dichiara disprezzo per la grammatica e la retorica, che considerava i pilastri dell'educazione secolare, ossia pagana. Così ad esempio nella lettera prefatoria ai *Moralia in Iob*: *indignum uehementer existimo, ut uerba caelestis oraculi restringam sub regulis Donati* (CCSL 143, p. 7).

36-42. *At nunc... quod porto*: la citazione è da Gregorio, *Dialogi* I, prol. (PL LXXVII, col. 152; ed. de Vogüé, *SCChr* 260, p. 12). Rispetto al testo pubblicato, la citazione di Beda non presenta varianti.

3, 50-1. *Constantinopolim apocrisiarius*: Gregorio fu *apocrisiarius*, una carica a un dipresso corrispondente a quella che in tempi successivi sarà il *nuncius* papale – le più importanti sedi patriarcali, arcivescovili e metropolitane avevano dei propri *apocrisarii* a Costantinopoli –, da un momento non molto successivo all'elezione di papa Pelagio II (578) fino al 585 o 586, quando egli venne richiamato (cfr. Markus, *Gregory the Great*, pp. 10-2). Sulle funzioni di un *apocrisiarius* cfr. Plummer (*Comm.*, p. 69), e soprattutto ODB I, p. 136. Fu a Costantinopoli durante la missione come *apocrisiarius* che Gregorio cominciò a comporre i suoi *Moralia in Iob*, come Beda subito spiegherà.

4, 68-9. *per XXX et V libros expositionis*: si tratta dei *Moralia in Iob* [CPL 1708], ed. M. Adriaen, CCSL 143-143B, Turnhout 1979-85. Per una sintesi degli studi su quest'opera cfr. P. Siniscalco, «*Moralia sive Expositio in Iob*», in Castaldi, *Scrittura*, pp. 5-27. I *Moralia* presero avvio da una serie di conversazioni che si svolsero in un circolo di amici a Costantinopoli, e furono completati a Roma subito dopo che Gregorio divenne papa nel 590; per alcune tracce della redazione più antica del lavoro cfr. Meyvaert, *Uncovering*. L'interpretazione esposta nei *Moralia* è interamente allegorica. Anche se ai tempi di Gregorio esisteva già in Occidente una lunga tradizione esegetica di questo tipo (cfr. ad esempio R.M. Grant – D. Tracy, *A Short History of the Interpretation of the Bible*, London 1984², pp. 52-62), tale linea interpretativa era seguita soprattutto dagli studiosi greci della scuola alessandrina (per una sintesi cfr. ODB I, pp. 68-9, sotto la voce «Theological allegory»); è possibile che Gregorio sia venuto a contatto con essa durante il suo soggiorno a Costantinopoli.

74. *Eutycius*: patriarca di Costantinopoli dal 552 al 565, e di nuovo dal 577 al 582 (cfr. ODB II, p. 759). Sostenne la dottrina imperiale riguardo ai Tre Capitoli (gli scritti dei padri greci Teodoro di Mopsuestia, Teodoreto di Ciro e Iba di Edessa, la cui condanna imperiale, sottoscritta da papa Vigilio, provocò lo scisma di una parte delle chiese dell'Italia settentrionale) e presiedette il concilio ecumenico di Costantinopoli del 553; pochissimo è sopravvissuto dei suoi scritti. Beda, che non aveva conoscenza diretta della teologia orientale, trae da quanto dice Gregorio (*Moralia in Iob*: v. nota a II 14, 87-8) l'erronea conclusione che Eutiche fosse eretico.

75-6. *in illa... subtilius*: Beda ripete qui una frase tratta dal suo precedente *Comm. in Lucam* [ad 24, 39] (CCSL 120, p. 418). Si osservi che la lezione tramandata *aerique* (laddove ci si aspetterebbe *aereque*) è ripresa appunto dal *Comm.* Le parole di Beda derivano infine da Gregorio, *Moralia in Iob* XIV 56, 72 (*aereque*): ved. sotto.

87-8. *Tiberio Constantino*: l'imperatore Tiberio II (578-582): cfr. PLRE III, pp. 1323-6, e ODB III, pp. 2083-4. Durante il suo soggiorno a Costantinopoli, subito dopo il suo arrivo nel 582, Gregorio fu invitato da Tiberio a partecipare a un pubblico dibattito in sua presenza con il patriarca Eutiche riguardo al problema della resurrezione della carne. Stando a quanto raccontato da Gregorio, effetto della discussione fu che ambedue i contendenti si ammalarono gravemente: *Moralia in Iob* XIV 56, 72-4 (CCSL 143A, p. 745). Sui presupposti del dibattito cfr. Y.-M. Duval, «La discussion entre l'apocrisiaire Grégoire le Grand et le patriarche Eutychios au sujet de la chair. L'arrière-plan doctrinal oriental et occidental», in Fontaine, *Grégoire*, pp. 347-66.

5, 90. *librum... egregium*: dopo aver parlato dei *Moralia in Iob*, Beda fornisce ora una lista degli scritti di Gregorio a lui noti: la *Regula pastoralis* [CPL 1712], le *Homiliae XL in Euangelia* [CPL 1711], i *Dialogi* [CPL 1713], le *Homiliae in Hiezechihalem* [CPL 1710] e il *Libellus responsionum*. Fra gli scritti di Gregorio vengono inclusi anche gli atti del sinodo romano convocato in San Pietro nel 595 – menzionati come *Libellus Synodicus* –, che furono evidentemente scritti sotto la supervisione di Gregorio, ma non sono un lavoro di sua diretta mano; cfr. sotto, nota a II 15, 107-8. Un lavoro degli ultimi anni di Gregorio che fu certamente noto a Beda, ma che non è elencato nella lista, sono le *Homiliae II in Canticum canticorum* [CPL 1709; ed. P. Verbraken, CCSL 144, pp. 1-46], delle quali lo scrittore anglo si servì per il suo *Comm. in Canticum canticorum* [CPL 1353] (Lapidge, *The Anglo-Saxon Library*, p. 209), ma delle quali resta solo un frammento: cfr. B. Capelle, *Les homélies de S. Grégoire sur le Cantique*, «RB» XLI 1929, pp. 204-17, e Meyvaert, *The Date*, in particolare pp. 191-212. Quanto al commento al primo libro dei Re (*In librum primum Regum expositionum libri VI* [CPL 1719]; ed. P. Verbraken, CCSL 144, pp. 47-641), la sua autenticità è stata spesso messa in dubbio: cfr. ad esempio A. de Vogüé, *L'auteur du commentaire des Rois attribué à Saint Grégoire: un moine de Cava?*, «RB» CVI 1996, pp. 319-31. Un recente *status quaestionis* è fornito da L. Castaldi, «In primum librum Regum expositionum libri VI», in Castaldi, *Scrittura*, pp. 297-312.

90-1. *qui uocatur Pastoralis*: si tratta della *Regula pastoralis* [CPL 1712], composta nel 591; ed. F. Rommel, *SChr* 381-2, Paris 1992; *PL* LXXVII, coll. 13-128. Una breve sintesi degli studi in P. Melone, «Regula pastoralis», in Castaldi, *Scrittura*, pp. 191-213. Come rileva Plummer (*Comm.*, p. 70), Beda raccomanda all'arcivescovo Ecgberht lo studio di quest'opera come modello di comportamento episcopale: *de uita simul et uitiis rectorum... in libro Regula pastoralis* (*Epistula ad Ecgberctum*, cap. 3: VBOH I, p. 406). L'opera era molto diffusa nell'Inghilterra anglosassone (Lapidge, *The Anglo-Saxon Library*, pp. 306-7), e venne tradotta in antico inglese da re Alfredo con un gruppo di collaboratori intorno all'892: H. Sweet ed., *King Alfred's West-Saxon Version of Gregory's Pastoral Care* (EETS 45, 50), London 1871; *King Alfred's Old English Translation of Pope Gregory the Great's «Regula pastoralis» and its Cultural Context*, ed. C. Schreiber, Frankfurt am Main 2003.

95. *Omeliæ euangelii numero XL*: le *Homiliae XL in Euangelia* [CPL 1711], pronunciate a Roma fra il 590 e il 592 e poi pubblicate intorno al 593; ed. R. Étaix, CCSL 141, Turnhout 1999, e *PL* LXXVI, coll. 781-1312. Per una sintesi degli studi sulle *Homiliae* cfr. G. Cre-

mascoli, «Homiliae XL in Evangelia», in Castaldi, *Scrittura*, pp. 105-20. L'opera è divisa in due libri di analoga lunghezza (*aequa sorte*), ognuno comprendente venti omelie. Per l'ampia diffusione del testo nell'Inghilterra anglosassone, cfr. Hall, «Early Manuscripts», pp. 118-29, e Lapidge, *The Anglo-Saxon Library*, pp. 304-5.

96. *Libros... Dialogorum*: sono i *Dialogi* [CPL 1713], composti probabilmente nel 593-94; ed. A. de Vogüé, *SChr* 251, 260, 265, Paris 1978-80 e *PL* LXXVII, coll. 149-429. I *Dialogi* esercitarono una grande influenza nell'Alto Medioevo, soprattutto per il racconto delle vicende di san Benedetto nel secondo libro e per le visioni dell'aldilà comprese nel quarto libro. L'opera ebbe larga diffusione nell'Inghilterra anglosassone (Lapidge, *The Anglo-Saxon Library*, p. 304) e fu tradotta in antico inglese da Wærferth, vescovo di Worcester (m. 915); ed. H. Hecht, *Bischof Wærferths von Worcester Übersetzung der Dialoge Gregors des Grossen*, Leipzig 1900-7. Nella loro preoccupazione nel ricercare storie miracolose, alcune delle quali appaiono inverosimili, i *Dialogi* hanno un tono diverso da quello più sobrio e austero degli altri scritti di Gregorio; tale differenza di tono ha spinto nel 1987 uno studioso, Francis Clark, a sostenere che non si tratterebbe di un'opera autentica di Gregorio. Gli argomenti di Clark sono stati tuttavia demoliti nel loro insieme da R. Godding, *Les Dialogues de Grégoire le Grand. A propos d'un livre récent*, «AB» CVI 1988, pp. 201-29, P. Meyvaert, *The Enigma of Gregory the Great's Dialogues: a Response to Francis Clark*, «JEH» XXXIX 1988, pp. 335-81, e Id., *The Authentic Dialogues of Gregory the Great*, «Sacris Erudiri» XLIII 2004, pp. 55-129. Cfr. anche A. Degl'Innocenti, «Dialogorum Libri IV», in Castaldi, *Scrittura*, pp. 251-70.

102-3. *Primam... Ezechielis prophetae partem*: sono le *Homiliae in Hiezechielem prophetam* [CPL 1710], pronunciate come sermoni a Roma nel 592 e 593, rivedute e pubblicate circa otto anni più tardi; ed. M. Adriaen, *CCSL* 142, Turnhout 1971. Per una sintesi degli studi sull'opera cfr. F. Santi, «Homiliae in Hiezechielem prophetam», in Castaldi, *Scrittura*, pp. 149-62. Sulla conoscenza delle *Homiliae* nell'Inghilterra anglosassone cfr. Hall, «Early Manuscripts», pp. 130-5, e Lapidge, *The Anglo-Saxon Library*, p. 305.

105. *libello responsionum*: sul *Libellus responsionum* cfr. sopra, note a I XXVII 1, 9 e 2, 11 sgg.

107-8. *libello... Synodico*: si è molto discusso circa l'identificazione di quest'opera. Oltre un secolo fa fu ipotizzato che il testo in questione corrispondesse agli atti di un sinodo convocato dal predecessore di Gregorio, papa Pelagio II (G. Morin, *Le Libellus Synodicus attribué par Bède à S. Grégoire le Grand*, «RB» XI 1894, pp. 193-208); ma più recentemente Paul Meyvaert ha stabilito una nuova identifica-

zione, osservando che Beda, nei suoi *Chronica maiora*, fa riferimento agli atti di un sinodo romano cui parteciparono 24 vescovi – così dice Beda; in realtà essi erano 23 – riunito da Gregorio a San Pietro nel 595: *Gregorius Romanae ecclesiae pontifex et doctor eximius anno Mauricii imperii XIII, indictione XIII, synodum episcoporum XXIII [rectius XXIII] ad corpus beati apostoli Petri congregans de necessariis ecclesiae decernit* (CCSL 123B, p. 523). Meyvaert rileva inoltre che le parole usate in questo punto dei *Chronica maiora* trovano stretta corrispondenza con quelle del presente passo dell'*HE* (II 15, 108-9). In conclusione, ciò che Beda definisce *Libellus Synodicus* sono in realtà gli atti del sinodo del 595 (cfr. *Bede and the Libellus*); essi sono pubblicati all'interno della corrispondenza di Gregorio in *MGH, Epist.* I, pp. 362-7, alla data del 5 luglio 595.

112. *uerbis ipsius loquar*: Beda parafrasa qui la lettera di Gregorio a Leandro di Siviglia posta come prefazione ai *Moralia in Iob*: *multa quippe annorum iam curricula deuoluuntur, quod crebris uiscerum doloribus crucior, horis momentisque omnibus fracta stomachi uirtute lascesco, lentis quidem sed tamen continuis febribus anhelio* (cap. 5; CCSL 143, p. 6).

8, 142-53. *Ecce lingua... concupiscat*: la citazione è dai *Moralia in Iob*, XXVII 11, 21 (CCSL 143B, p. 1346). Rispetto al testo gregoriano pubblicato si riscontrano due piccole varianti: 144 *metueret* (Gregorio: *metuerat*), e 153 *uenire* (Gregorio: *peruenire*).

155-6. *Augustinus... signorum*: riguardo alla menzione dei miracoli, Meyvaert osserva: «Appare chiaro che quando Beda fece questo commento non era ancora a conoscenza della lunga lettera di Gregorio ad Agostino (*Registrum* XI 36), dalla quale in seguito egli ricavò un estratto che inserì a *HE* I XXXI. Tale lettera risultava assai più esplicita sulla questione dei miracoli rispetto al passo dei *Moralia* qui citato; ma quando la conobbe Beda non apportò modifiche al suo precedente abbozzo» (*Bede and Gregory*, pp. 116-7).

9, 160-1. *tria uerba... superadiecit*: Beda ricava la notizia dal *Liber pontificalis*: *hic augmentauit in praedicationem canonis diesque nostros in tua pace dispone, et cetera* (ed. Mommsen, p. 161; ed. Duchesne, I, p. 312; trad. Davis, p. 63). Si tratta della preghiera *Hanc igitur*; di essa non è stato trovato alcun esemplare privo dell'aggiunta gregoriana, ma la forma precedente può comunque essere ricostruita sulla base di fonti diverse: cfr. T. Michels, *Woher nahm Gregor d. Gr. die Kanonbitte 'Diesque nostros in tua pace disponas'?*, «Jahrbuch für Liturgiewissenschaft» XIII 1935, pp. 188-90, e V.L. Kennedy, *The pre-Gregorian 'Hanc igitur'*, «Ephemerides Liturgicae» L 1936, pp.

349-58. Sulla questione complessiva del contributo di Gregorio alla formulazione dell'*Hanc igitur* cfr. J.A. Jungmann, *Missarum Sollemnia: eine genetische Erklärung der römischen Messe*, Wien 1952³, II, pp. 225-7.

10, 164-5. *temporibus... Mauricii et Focatis*: Maurizio fu imperatore dal 582 al 602; Foca dal 602 al 610. Cfr. sopra, note rispettivamente a I XXIII 1, 1-3 e XXXIII 2, 20.

167-8. *secretarium*: nel presente contesto il termine *secretarium* corrisponde a quello che si designa oggi come «sagrestia», come osserva Plummer (*Comm.*, p. 71); cfr. anche più oltre HE III XIII 2, 12 e XXVI 2, 35. La dislocazione del *secretarium* nella basilica costantiniana di San Pietro, che era ancora usata nel 604, è stata indagata da M. Andrieu, *La chapelle de Saint-Grégoire dans l'ancienne basilique vaticane*, «Rivista di archeologia cristiana» XIII 1936, pp. 61-99, e J.-C. Picard, *Etude sur l'emplacement des tombes des papes du III^e au X^e siècle*, «Mélanges de l'École française de Rome» LXXXI 1969, pp. 725-82, in particolare pp. 762-3; notizie più sintetiche in P. Jounel, *Le culte des saints dans les basiliques du Latran et du Vatican au douzième siècle*, Roma 1977, p. 394.

170. *tumba*: si osservi che i manoscritti L M B (prima della correzione) leggono *tumbo*, e questo è indizio che nell'autografo (*w*) questo sostantivo era erroneamente copiato come un maschile o un neutro (sugli errori grammaticali di genere cfr. Introduzione, p. XCVI); ma *tumba* è invece usato correttamente come femminile in HE II III 2, 35-6.

171-86. *Suscipe terra... tenes*: l'epitaffio di Gregorio è inventariato al n. 15938 dell'ICL e pubblicato in ICVR n.s. II, n. 4156. Tre frammenti di esso furono recuperati durante gli scavi condotti da Giuseppe Sarti nel 1840; essi sono riprodotti in DACL VI 2, col. 1771, e ICVR n.s. II, tav. XXXI, 2. Per un dettagliato commento sulla lingua dell'epitaffio cfr. G. Sanders, «En marge du XIV^e centenaire européen 590-1990: résonances formelles de l'épithaphe de Grégoire le Grand», in *Eulogia. Mélanges offerts à A.A.R. Bastiaensen*, edd. C.H. Kneepkens – G.J.M. Bartelink – A. Hilhorst, Steenbrugge 1991, pp. 275-89, e Id., «L'épithaphe de Grégoire le Grand: banalité ou message?», in *Gregorio Magno e il suo tempo*, I, pp. 251-81. L'epitaffio trovò ben presto posto nelle principali syllogi dell'Alto Medioevo, come la *Sylloga Centulensis*, da Saint-Riquier (ICVR II 1, p. 78), la *Sylloga Laureshamensis Quarta*, così chiamata perché conservata in un manoscritto proveniente da Lorsch (ibid., p. 112), quella del manoscritto Vaticano Pal. lat. 591 (ibid., p. 52), e diverse altre (ibid., pp. 166, 209, 253, 266, 275, 278, 290). Fra queste la *Sylloga Laureshamensis Quarta* era nota ad Aldelmo (Lapidge, *The Anglo-Saxon Li-*

brary, p. 191); Beda ne conobbe il testo attraverso una raccolta analoga – ma non direttamente da qualcuno dei manoscritti fin qui citati, che sono tutti posteriori –, così come sembra essere avvenuto anche nel caso dell'epitaffio di Ceadwalla, citato in *HE* V VII.

11, 190-212. *Dicunt quia... cantari*: l'aneddoto di Gregorio e dei giovani schiavi angli doveva circolare oralmente in Northumbria, dato che è raccontato in una versione diversa anche dall'anonima *Vita sancti Gregorii* di Whitby [*BHL* 3637], cap. 9 (ed. Colgrave, p. 90); cfr. Wright, *The Cultivation*, pp. 43-8. Un incontro fra Gregorio e gli schiavi è comunque plausibile alla luce delle istruzioni, fornite dal papa in una lettera a Candido del settembre 595, di comprare come schiavi dei giovani angli al fine di farli diventare monaci (*Registrum* VI 10 = *CCSL* 140, pp. 378-9), citata sopra, nota a I XXIII 2, 16.

210. *Aelle*: Ælle fu re di Deira dal 560 fino alla morte, avvenuta nel 588 o nel 590 (cfr. *HBC*, p. 6); egli fu padre di Edwin, il primo re dei Northumbri a convertirsi al cristianesimo, anche se stranamente Beda non cita il fatto (cfr. Miller, *The Dates*, p. 37, e W-H, *Comm.*, p. 52). La data di morte di Ælle permette di collocare l'incontro di Gregorio con i giovani schiavi angli fra il 585-586, quando egli ritornò da Costantinopoli, e il 588-590.

II

1, 2. *ad suum colloquium episcopos*: a quanto sembra Beda trae le sue informazioni sull'incontro con i vescovi britanni da un resoconto della vicenda probabilmente conservato a Canterbury e a lui trasmesso dai suoi corrispondenti del luogo (così W-H, *Comm.*, p. 52). Kirby osserva inoltre che la fonte di Beda è tendenzialmente antibritanna, ma mostra anche una lieve insofferenza verso Agostino, il che lo induce a pensare che la storia possa provenire da un monastero della Mercia occidentale (*Bede's Native Sources*, p. 359); analoga è l'opinione di N.K. Chadwick, «The Battle of Chester: a Study of Sources», in *Id.*, *Celt and Saxon*, pp. 171, 177.

4. *Augustinae Ac*: l'individuazione precisa di questa «Quercia di Agostino» (*Augustine's Oak*), ai confini fra i Hwicce e i Sassoni Occidentali – ossia approssimativamente nei pressi dell'odierna Malmesbury –, risulta difficile. La scelta probabilmente ricadde su tale luogo perché si trovava al di fuori del Kent e della giurisdizione del re Æthelberht, ma allo stesso tempo non era in un territorio completamente sottomesso ai Britanni. Plummer (*Comm.*, p. 74) avanza diverse proposte di identificazione del luogo, fra cui quella di Aust (sul fiume Severn, di fronte a Chepstow), che alla fine del VII secolo era chiamata *æt Austin*, secondo un documento emanato da re Æthelred

di Mercia (S 77); a questa soluzione aderisce anche Lloyd, *A History* I, pp. 174-5. Un'altra possibilità è Down Ampney, presso Cricklade. Più di recente Eagles (*Augustine's Oak*) ha avanzato il nome di Kemble (in posizione intermedia fra Cirencester e Malmesbury), che intorno al 600 doveva essere il punto più orientale del territorio soggetto ai Britanni, ma anche il più vicino a Canterbury.

5. *Hwiccorum*: l'area di insediamento dei Hwicce corrispondeva quasi esattamente alla diocesi medievale di Worcester, che comprendeva le attuali contee del Gloucestershire e del Worcestershire. Durante il VII e l'VIII secolo esso costituiva un regno secondario sottoposto a quello di Mercia: cfr. BEASE, p. 246; D. Hooke, *The Anglo-Saxon Landscape: the Kingdom of the Hwicce*, Manchester 1985, in particolare pp. 3-23, 75-116; e Sims-Williams, *Religion*, pp. 29-39. La sede vescovile di Worcester, che fu il centro ecclesiastico più importante dei Hwicce, venne costituita dall'arcivescovo Teodoro nel 680, e nel territorio venne fondato un certo numero di monasteri fra cui Bath, Fladbury e Gloucester: cfr. Bassett, *Churches*. Sulla probabile origine del nome *Hwicce* cfr. Smith, «The Hwicce».

Occidentalium Saxonum: i Sassoni Occidentali – o, come essi erano originariamente chiamati, i *Gewissae*: cfr. Beda, *HE* III VII 1 – erano stanziati lungo l'alta valle del Tamigi, e successivamente incorporarono altre tribù sassoni nelle zone che corrispondono agli attuali Hampshire e Wiltshire: cfr. BEASE, pp. 470-1; Walker, *Bede*; Kirby, *Problems*; Yorke, *Wessex*, in particolare pp. 34-93. I Sassoni Occidentali vennero convertiti da Birino (*HE* III VII); il loro primo vescovo di cui si abbia attestazione è Wine (660-663). Sul nome *Gewissae* cfr. sotto, nota a II V 5, 87.

8-11. *Non enim... faciebant*: il metodo seguito dai Britanni (e dagli Irlandesi) per calcolare la data della Pasqua, basato su un ciclo di 84 anni, fu sempre considerato da Beda un'aberrazione; la contestazione dei suoi principî e presupposti è un tema che attraversa l'intera *HE* e raggiunge il suo punto più drammatico nel resoconto del sinodo di Whitby del 664 (III XXV); cfr. BEASE, pp. 155-7; Jones, *Beda's Opera*, pp. 34-104; Wallis, *Bede*, pp. XXXIV-LXIII; e più oltre, note a II XIX 1, 7-13; III XXV 2, 11; V XXI 1, 4.

17-22. *Obsecremus... credatur*: è evidente che Agostino sta qui parafrasando il salmo 67, 7, ma non è chiaro quale versione del testo abbia in mente: la forma dei Settanta (Salterio Gallicano) ha: *Deus inhabitare facit unius moris in domo*; quella iuxta Hebraeos: *Deus habitare facit solitarios in domo*; mentre il Salterio Romano ha: *Deus qui habitare facit unianimes in domo* (ed. R. Weber, *Le psautier romain et les autres anciens psautiers latins*, Collectanea Biblica Latina 10, Roma 1953, p. 148).

3, 37-8. *uenerunt... episcopi*: Beda non dice dove ebbe luogo questo secondo incontro con i vescovi britanni; il fatto che siano stati presenti l'abate Dinoot e i dotti di Bangor sembrerebbe indicare che esso si sia tenuto in un luogo più vicino a Bangor-is-ycoed rispetto alla Quercia di Agostino. Non è possibile purtroppo neppure avanzare ipotesi su quali fossero le sedi dei sette vescovi britanni; cfr. l'equilibrata nota di Plummer, *Comm.*, p. 75, e Lloyd, *A History*, I, p. 175.

40. *Bancornaburg*: la località corrisponde all'odierno villaggio di Bangor-is-ycoed (contea di Wrexham), 20 km circa a sud di Chester. Plummer (*Comm.*, p. 75) ritiene che la forma del nome indicata da Beda derivi da una contrazione di **Bancorwarenaburg*, «recinto fortificato degli abitanti di Bangor»; cfr. anche Blair, *The Church*, pp. 250-1. Non rimangono vestigia del monastero di Bangor; nel XVI secolo l'archeologo William Camden ne segnala delle rovine, ma oggi esse non sono più visibili. Cfr. A.N. Palmer, *Notes on the Early History of Bangor Is Coed*, «Y Cymmrodor» X 1889, pp. 12-28, e L. Laing, *The Archaeology of Late Celtic Britain and Ireland c. 400-1200 A.D.*, London 1975, p. 113. *Dinoot abbas*: come osservano Charles-Edwards e Wormald (TCE-CPW, *Addenda*, pp. 218-9), la grafia -oo- del nome *Dinoot* per riprodurre il suono lungo della vocale antico inglese -o- è indizio del fatto che Beda attinge a una fonte inglese scritta dell'inizio del VII secolo (i due studiosi citano Campbell, *Old English*, §§ 355, 394 [in realtà § 26]; per degli esempi del fenomeno nel più vetusto manoscritto esistente in antico inglese, databile al 700 ca., cfr. J.D. Pheifer, *Old English Glosses in the Epinal-Erfurt Glossary*, Oxford 1974, alle voci *brooc*, *broom*, *croog*, *flooc*, *foor*, *gloob*, *brooc*, *sooc*, ecc.). Charles-Edwards e Wormald avanzano la plausibile ipotesi che la fonte in questione fosse un resoconto scritto in quell'epoca a Canterbury; la loro opinione riceve qualche sostegno dalla grafia *Brocmailum* (ll. 93-4) anziché *Brochmailum*, derivata evidentemente dalla stessa fonte scritta.

4, 60. *eumque notantes superbiae*: la costruzione qui adottata è il cosiddetto *genetivus forensis*, utilizzata in latino arcaico e classico con i verbi indicanti azioni giudiziarie, come *accuso*, *arguo*, *condemno*, *insimulo*, *teneo* ecc. (cfr. Bennett, *Syntax* II, pp. 89-90; Löfstedt, *Syntactica* I, pp. 133-44; e LHS II, pp. 75-6); tale costruzione è proseguita anche nel latino tardo. È probabile che Beda abbia incontrato il verbo *noto* con il genitivo in Orosio (cfr. J. Svennung, *Orosiana. Syntaktische, semasiologische und kritische Studien zu Orosius*, Uppsala 1922, a p. 13); egli lo usa anche nel *Comm. in Marcum* III (ad 12, 8): *notat eos malitiae pertinacis* (CCSL 120, p. 585). Cfr. anche Druhan, *Syntax*, p. 20, e DMLBS, alla voce *notare* 4b.

64-6. *ministerium baptizandi... compleatis*: come rileva Plummer (*Comm.*, pp. 75-6), la mancanza della chiesa britanna su questo punto sembra consistere nel fatto che essa non praticava la confermazione episcopale dopo il battesimo. Sulla confermazione nell'Inghilterra antica cfr. J.H. Lynch, *Christianizing Kinship: Ritual Sponsorship in Anglo-Saxon England*, Ithaca, NY, 1998, pp. 46-55; dell'atteggiamento che Agostino ebbe in proposito verso la chiesa britanna parlano in particolare le pp. 42-3 e 115.

6, 80-2. *Ciuitatem Legionum... Carlegion*: nelle fonti romane il nome di Chester era *Deua* (che oggi sopravvive in quello del fiume Dee); *Carlegion* è probabilmente un nome alternativo antico, che se fosse sopravvissuto avrebbe generato **Caerleon*, come nel caso dell'omonima località del Monmouthshire. Cfr. Rivet – Smith, p. 337; Smith, *Romano-British Place*, pp. 6-7. Evidentemente Beda deriva il nome da una fonte britanna non identificata, forse – come ritiene Smith (*ibid.*, p. 7) – «dal racconto orale di un informatore di lingua britanna». Quanto alla data della battaglia, Plummer (*Comm.*, pp. 76-7) osserva che sia gli *Annali di Tigernach*, irlandesi, sia gli *Annales Cambriae*, gallesi, la collocano nel 613, ma, come lo studioso dimostra, essa si svolse probabilmente nel 616, e in questo caso il re Æthelfrith sarebbe morto subito dopo (per le date che lo riguardano cfr. sopra, nota a I XXXIII 1, 1). Sulla battaglia, cfr. la dettagliata analisi di N.K. Chadwick, «The Battle of Chester: a Study of Sources», in *Id.*, *Celt and Saxon*, pp. 167-85.

87-8. *tantus... numerus monachorum*: un numero di oltre 2000 monaci non era inconsueto per un monastero, secondo gli standard dell'ambiente celtico; si vedano i numeri citati per Bangor (in Irlanda), per Clonfert e per Clonard da L. Gougaud, *Christianity in Celtic Lands*, trad. M. Joynt, London 1932, pp. 73-6.

93-4. *Brocmailum*: la grafia di questo nome, al posto di *Brochmailum*, è un ulteriore indizio del fatto che Beda stia utilizzando qui una fonte angla, presumibilmente di Canterbury; cfr. CPW-TCE, *Addenda*, p. 219, e sopra, nota a II II 3, 40. Sull'identificazione di Brocmail, cfr. Lloyd, *A History*, I, p. 180 (con la nt. 70).

III

1, 2-3. *Mellitum... et Iustum*: essi non facevano parte della prima missione inviata da Gregorio (597), ma erano invece membri della seconda, mandata dal papa nel 601. Su Mellito cfr. BEASE, pp. 305-6, e Brooks, *Early History*, pp. 11-3; fu vescovo di Londra dal 604 fino a quando venne cacciato dalla sua sede dopo la morte del re Sæberct nel 616-617; si ritirò allora con Giusto in Gallia, ma al suo ritorno in

Inghilterra divenne arcivescovo di Canterbury come successore di Lorenzo (morto il 3 febbraio 619); morì infine 24 aprile 624 (*HE* II VII 3). Mellito è il destinatario della lettera di Gregorio citata in *HE* I XXX e, insieme a Lorenzo e Giusto, l'autore della lettera ai vescovi d'Irlanda (*HE* II IIII 2); si recò inoltre a Roma nel 610 per partecipare a un sinodo e per consultarsi con papa Bonifacio IV (608-615) sulle questioni relative alla chiesa inglese (*HE* II IIII 3). Su Giusto, che succedette a Mellito come arcivescovo di Canterbury, cfr. *BEASE*, pp. 267-8, e Brooks, *Early History*, pp. 11-2; prima della promozione al soglio arcivescovile era stato per vent'anni (604-624) vescovo di Rochester; morì il 10 novembre di un anno compreso fra il 627 e il 631 (*HE* II XVIII 1).

6. *Lundonia*: è singolare che Beda riporti il nome di Londra come un sostantivo femminile, dato che egli deve avere senz'altro avuto conoscenza della corretta forma romano-britanna *Londinium*, di genere neutro; cfr. Smith, *Romano-British Place*, p. 9. Egli usa *Lundonia* due volte in questo capitolo (qui e alla l. 13), e inoltre a II IIII 3; III VII 4; III VI 2; IIII XI 1 e 2; IIII XII 1; e IIII xx 3.

8. *Saberct*: re dei Sassoni Orientali, morto nel 616 o nel 617 (cfr. oltre, nota a II V 4, 55); su di lui cfr. Yorke, *The Kingdom*, pp. 17-8. Nel 2003 è stata scoperta a Prittlewell (Southend-on-Sea) una raffinata tomba a camera, sontuosamente dotata di suppellettili databili al primo quarto del VII secolo, fra cui una scodella copta, dei cucchiari bizantini, delle pedine da gioco, delle croci d'oro che erano state collocate sugli occhi della salma, ecc. Dati il contenuto cristiano, l'epoca e la dislocazione della sepoltura, è stato inevitabile porsi la domanda se possa trattarsi della tomba del re Saberct; ma qualsiasi ipotesi in proposito dovrà essere lasciata in sospeso fino a quando lo scavo non sarà stato completamente pubblicato. Per il momento cfr. *The Prittlewell Prince. The Discovery of a Rich Anglo-Saxon Burial in Essex* (Museum of London Archaeology Service 2004), e N. Faulkner *et al.*, *Prittlewell: Treasures of a King of Essex*, «Current Archaeology» CXC 2004, pp. 430-6.

14. *ecclesiam sancti Pauli*: la dislocazione esatta della chiesa di San Paolo fatta costruire da Æthelberht a Londra non è nota; ipotesi in proposito in T. Tatton-Brown, *The Topography of Anglo-Saxon London*, «Antiquity» LX 1986, pp. 21-8, e W. Rodwell, «The Role of the Church in the Development of Roman and Early Anglo-Saxon London», in *In Search of Cult: Archaeological Investigations in Honour of Philip Rahtz*, ed. M. Carver, Woodbridge 1993, pp. 91-9.

16. *Dorubreui*: è questo il nome romano-britanno di Rochester, composto dall'elemento *duro-* («forte, città fortificata») e *-briua* («ponte»); cfr. Rivet – Smith, pp. 346-8, e Smith, *Romano-British Pla-*

ce, p. 8. Altrove nell'*HE* Beda usa sempre la forma antico-inglese del nome, *ciuitas Hrofi* o *Hrofaescaestir* (II VI 2; III II 3; III XII 2, ecc.); la forma romano-britanna l'avrà ricavata probabilmente da fonti di Canterbury, che dista da Rochester una quarantina di km (24 miglia dell'epoca di Beda).

20. *ecclesiam beati Andreae*: le fondamenta della chiesa di Æthelberht a Rochester sono state ritrovate in scavi del 1889; cfr. per i dettagli Taylor – Taylor, II, pp. 518-9.

22. *territoria ac possessiones*: nel *Textus Roffensis*, un cartulario di Rochester del XII secolo, si legge in effetti un diploma di re Æthelberht a vantaggio di Rochester; ma si tratta di un falso. Esso è inventariato come S 1 ed è pubblicato da A. Campbell, *Charters of Rochester* (*Anglo-Saxon Charters* 1), London 1973, n. 1 (p. 1). La natura di falso di questo documento fu riconosciuta da Wilhelm Levison nel 1946 (*England*, pp. 174, 223-5).

2, 29-30. *corpora tumultata*: dalle notizie di Beda molto si può imparare riguardo alle pratiche per le sepolture ecclesiastiche in epoca anglosassone, come rileva Blair (*The Church*, p. 241). Oltre a quanto qui riferito relativamente a Canterbury, Beda parla di sepolture a Barking (III VII 1), Ely (III XIX 3), Lastingham (III XXIII 3), Lichfield (III III 2) e Lindisfarne (III XVII 1). Il fatto più significativo nel caso presente è che i primi arcivescovi di Canterbury, aderendo all'uso romano, furono sepolti nel monastero extramurario di San Pietro e Paolo (cfr. sotto, note a II VII 1, 1-4 e 3, 39-42); il primo arcivescovo ad essere sepolto nella cattedrale intramuraria del Cristo fu Cuthbert nel 760.

31. *corpora*: la parola manca in tutti i manoscritti, ma il suo reintegro è probabilmente necessario per il senso e si attaglia al gusto di Beda per il pleonismo (cfr. Introduzione, pp. LXXVI-LXXVII).

36. *epitaphium*: è interessante notare che l'epitaffio di sant'Agostino fu composto in prosa. Può darsi che, a differenza del suo mentore, Gregorio, e del suo più tardo successore, Teodoro, egli non sia stato ritenuto degno di un epitaffio in versi; o forse più semplicemente non c'era nessuno nella Canterbury dell'inizio del VII secolo in grado di scrivere un simile componimento.

41-2. *septima kalendas Iunias*: l'epitaffio fornisce il giorno (26 maggio) ma non l'anno della morte di Agostino. I termini estremi sono il 604 e il 609 (Plummer, *Comm.*, p. 81; *HBC*, p. 213); la maggior parte degli studiosi propende per il 604 o il 605.

III

1, 1. *Laurentius*: era uno dei componenti della prima spedizione inviata da Gregorio nel 597; fu lui a portare a Roma le domande poste

da Agostino riguardo alla missione e a ritornare con il *Libellus responsionum* nel 601. Cfr. BEASE, p. 279, e sopra, nota a I XXVII 1, 5.

2. *ad hoc uiuens ordinauerat*: come rileva Plummer (*Comm.*, p. 82), era contrario al diritto canonico designare da vivo il proprio successore; il fatto che Agostino abbia ordinato Lorenzo rivela la grande preoccupazione che il primo arcivescovo di Canterbury provava nei confronti della sua successione. Per giustificare questa eccezione alle regole canoniche, Beda cita l'esempio di san Pietro, che aveva consacrato proprio successore san Clemente (come la storia è narrata dalle *Recognitiones* pseudo-clementine [CPG 1015(5)], nella traduzione latina di Rufino); ma egli avrà anche saputo dal *Liber pontificalis* che due papi, Lino e Cleto, avevano retto il soglio pontificio fra Pietro e Clemente, e che perciò quella storia apocrifa era un argomento assai discutibile per avvalorare la procedura non canonica.

19-21. *a quarta decima... putarent*: la consuetudine celtica prescriveva che la data della Pasqua fosse compresa fra il quattordicesimo e il ventesimo giorno della lunazione, un intervallo che altrove nel mondo cristiano non era più ritenuto ammissibile da lungo tempo. La condanna di questo metodo di computo è uno dei temi ricorrenti nell'*HE*; cfr. sotto, note a II XIX 1, 7-13 e 3, 32, e l'ampia trattazione dell'argomento a III XXV e V XXI.

2, 26-40. *Dominis... sumere uoluit*: la lettera ai vescovi e abati irlandesi è il più antico documento latino scritto in Inghilterra che sia sopravvissuto (W-H, *Comm.*, p. 56). La lettera venne effettivamente ricevuta in Irlanda, come mostra il fatto che i tre nomi Lorenzo, Mellito e Giusto sono inclusi nel messale Stowe, scritto nel 792: cfr. *The Stowe Missal*, ed. G.F. Warner (HBS 31-2), London 1906-15, II, p. 16; cfr. anche i contributi di Grosjean, *Recherches*, pp. 232-9, e Duncan, «Bede», pp. 36-7.

35-6. *Daganum episcopum*: l'identità di questo vescovo Dagán è controversa. Plummer (*Comm.*, p. 83) propone di identificarlo con un Dagán di Inber Doilh (ora Ennereilly, contea di Wicklow), la cui morte è ricordata in alcuni annali irlandesi (*Annali dei Quattro Maestri*; *Chronicum Scottorum*) in corrispondenza del 639. Ma non vi è notizia che Dagán di Inber Doilh sia stato un vescovo: egli è ricordato con la qualifica di presbitero – *Dagan presbiteri meic Colmada Inbir Doile* – alla data del 13 settembre nel martirologio di Tallaght (edd. R.I. Best – H.J. Lawlor [HBS 68], London 1931, p. 70), mentre nella stessa fonte un vescovo Dagán è ricordato alla data del 12 marzo. È probabile che sia appunto quest'ultimo Dagán, la cui sede è ignota, ad essere il destinatario della presente lettera. Cfr. le osservazioni di Grosjean, *Recherches*, pp. 235-6.

37. *Columbanum abbatem*: Colombano di Bangor. Egli lasciò nel 590 l'Irlanda con dodici discepoli diretto sul continente, dove fondò monasteri ad Annegray e a Luxeuil; fu poi cacciato dai territori dei Franchi e costituì un nuovo monastero a Bobbio, sull'Appennino piacentino, e qui morì nel 615; cfr. D. Bullough, «The Career of Columbanus», in M. Lapidge (ed.), *Columbanus*, Woodbridge 1997, pp. 1-28. Colombano fu un fiero sostenitore del metodo irlandese per il computo della data pasquale, come ben risulta dalla lettera al vetriolo che egli mandò nel 601 a papa Gregorio, alla quale, forse eloquentemente, non ricevette risposta (*Epist.* I in *MGH, Epist.* III [= *Epistulae Merowingici et Karolini Aevi* I], pp. 156-60). Non è chiaro quanto conoscessero gli autori della presente lettera, che operavano a Canterbury, dell'attività e delle idee di Colombano. Charles-Edwards (*Early Christian*, p. 366) suppone che ci fossero contatti fra Canterbury e la Francia; non c'è invece nessuna prova che Colombano sia passato dall'Inghilterra nel corso del suo viaggio verso la Francia del 590 (cfr. Bullough, *ibid.*, p. 9 e nt. 32).

3, 46. *papa Bonifatio*: Bonifacio IV (608-615): cfr. *Liber pontificalis*, ed. Mommsen, p. 165; ed. Duchesne, I, p. 317; trad. Davis, p. 64.

47-8. *synodum episcoporum Italiae*: Beda è la nostra unica fonte per questo sinodo di vescovi italiani. Il fatto che egli citi una formula di datazione finale di stampo imperiale (*anno octauo imperii Focatis principis, indictione XIII, tertio die kalendarum Martiarum* = 27 febbraio 610) fa pensare che a Canterbury fosse conservato un resoconto del sinodo (*mandanda atque obseruanda*), e che notizia di esso sia stata data a Beda da uno dei suoi corrispondenti di Canterbury (Albino o Nothhelm).

54-6. *epistulis... direxit*: la lettera di Bonifacio IV all'arcivescovo Lorenzo e al suo clero non si è conservata. Neppure si è conservata, a quanto sembra, l'epistola al re Æthelberht; in questo secondo caso – come rileva Plummer: *Comm.*, p. 84 – Guglielmo di Malmesbury trascrive in realtà una lettera che dichiara essere quella inviata al re (*Gesta pontificum* I 30: ed. Winterbottom, p. 62), ma gli studiosi sospettano a ragione che si tratti di un falso prodotto nell'XI secolo a sostegno delle pretese di supremazia della sede di Canterbury su quella di York.

58-9. *Pantheon*: la fonte di Beda per questa notizia è la *Vita* di Bonifacio IV nel *Liber pontificalis*: *codem tempore petiit a Focate principe templum qui appellatur Pantheon, in quo fecit ecclesiam beatae Mariae semper uirginis et omnium martyrum* (ed. Mommsen, p. 165; ed. Duchesne, I, p. 317; trad. Davis, p. 64). In precedenza egli aveva riportato la notizia della nuova dedicazione nei suoi *Chronica maiora*, dove il

debito letterale nei confronti del *Liber pontificalis* è evidente: *idem alio papa Bonifatio petente iussit in ueteri fano, quod Pantheon uocabatur, ablatis idolatriae sordibus ecclesiam beatae semper uirginis Mariae et omnium martyrum fieri, ut, ubi quondam omnium non deorum sed daemoniorum cultus agebatur, ibi deinceps omnium fieret memoria sanctorum* (CCSL 123B, p. 523). Il Pantheon era (ed è) uno dei più maestosi edifici mai costruiti; fu edificato da Adriano a partire dal 118 ca. nel luogo dove in precedenza si trovava un tempio costruito da Agrippa nel 27 a.C.; cfr. S.B. Platner, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, ed. riv. da T. Ashby, Oxford 1926, pp. 382-6; F. Gregorovius, *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter vom V. bis zum XVI. Jahrhundert*, ed. W. Kampf, München 1978, I, pp. 286-90; M.T. Boatwright, *Hadrian and the City of Rome*, Princeton, NJ, 1987, pp. 43-51; e Krautheimer, *Rome*, pp. 72-5, che rileva la stranezza del fatto che in precedenza nessun tempio pagano a Roma fosse stato riconsacrato come chiesa cristiana.

V

1, 3-5. *Aedilberct... gaudia subiit*: l'indicazione del 616 come data della morte di Æthelberht appare in contraddizione con quella del ventesimo anno dall'arrivo di Agostino (597), che corrisponde al 618. Plummer (*Comm.*, p. 85) osserva che il 616 corrisponderebbe al ventesimo anno dalla prima partenza di Agostino da Roma, quella del 595 (*HE* I XXIII), quando poi egli si fermò prima di raggiungere l'Inghilterra; cfr. anche Harrison, *The Framework*, p. 79. Lascia perplessi anche l'eccezionale lunghezza di un governo che sarebbe durato ben 56 anni; per una revisione della cronologia del regno di Æthelberht cfr. sopra, nota a I XXV 1, 3.

9. *primus... Aelli*: Ælle fu il fondatore del regno dei Sassoni Meridionali. Secondo l'*Anglo-Saxon Chronicle* egli sarebbe sbarcato nella regione nel 477 con i figli Cymen, Wlencing e Cissa, e sarebbe stato ancora al potere nel 491 (trad. Whitelock, p. 11); null'altro si sa di lui, così come non ci è pervenuta alcuna genealogia reale dei Sassoni Meridionali (*HBC*, p. 20). Cfr. Kirby, *The Earliest*, pp. 45-6; M. Welch, «Early Anglo-Saxon Sussex», in Brandon, *The South Saxons*, pp. 23-6; e Id., «The Kingdom of the South Saxons», in Bassett, *The Origins*, pp. 81-3. Si badi al fatto che questo Ælle non ha nulla a che fare con l'omonimo re di Deira, il padre di re Edwin, che gli schiavi angli interrogati da Gregorio a *HE* II I 11 dichiarano essere il loro sovrano. *imperium huiusmodi*: alcuni studiosi tendono a considerare equivalenti, nell'uso di Beda, i due termini *imperium* e *regnum* (Campbell, *Essays*, p. 86; P. Wormald, «Bede, the Bretwaldas, and the Origins of the Gens Anglorum», in Id. (ed.), *Ideal and Reality in*

Frankish and Anglo-Saxon Society, Oxford 1983, pp. 107-9); ma Plummer (*Comm.*, pp. 43, 86) ha dimostrato che Beda distingue tra *imperium* («sovranità superiore») e *regnum* («autorità reale», «regno»), e la posizione dello studioso è stata più di recente condivisa da Yorke, *Vocabulary*, pp. 175-7, e da D.N. Dumville, «The Terminology of Over kingship in Early Anglo-Saxon England», in Hines, *The Anglo-Saxons*, pp. 350-1. La discussione è stata inutilmente complicata dalla chiamata in causa dell'annalista dell'*Anglo-Saxon Chronicle*, che in corrispondenza dell'anno 827 (trad. Whitelock, pp. 40-1) riporta, riprendendola da Beda, la lista dei sette re che tennero l'*imperium*, aggiunge come ottavo Ecgberht del Wessex (802-839) e qualifica tutti e otto i sovrani con il nome di *bretwaldas* (letteralmente: «conquistatori dei Britanni»). Dumville (*ibid.*, pp. 352-3) ha giustamente contestato il fatto che il passo degli annali abbia rilevanza sulla questione, dato che il termine usato dall'annalista (originariamente *Brytenwalda*) non viene mai impiegato da Beda; scettica in proposito è anche la posizione di Keynes, «Rædwald». Va comunque sottolineato che la detenzione dell'*imperium* non corrisponde in nessun caso a una carica ufficiale (W-H, *Comm.*, pp. 57-8). La lista di Beda è stata intesa come «il prodotto di una sua riflessione personale sull'argomento» (BEASE, p. 74); secondo l'opinione di Wallace-Hadrill (W-H, *Comm.*, p. 58), Beda starebbe invece semplicemente riprendendo una lista che gli era pervenuta da Canterbury.

10. *secundus Caelin*: Ceawlin, re dei Sassoni Occidentali (560-591, m. 593); cfr. HBC, p. 21. La sua attività ci è nota dall'*Anglo-Saxon Chronicle*, in corrispondenza degli anni 556, 560, 568, 577, 584, 592, 593 (trad. Whitelock, pp. 12-4), ma ci sono problemi con la cronologia del suo regno, dato che le genealogie reali dei Sassoni Occidentali ne indicano la durata ora in 7, ora in 17 anni (Dumville, *The West Saxon*, p. 27); cfr. le analisi di Kirby, *Problems*, p. 24; Dumville, *ibid.* pp. 39-40, 51 (che, alla luce delle genealogie reali, preferirebbe datare il regno di Ceawlin al 581-588); Kirby, *The Earliest*, pp. 40-1; Yorke, *Wessex*, pp. 34-5, 81-2. Beda scrive il nome di Ceawlin dapprima nel proprio dialetto northumbro (*Caelin*), poi secondo quella che ha appreso essere la forma usata dai Sassoni Occidentali (*Ceaulin*); sulla dittonghizzazione delle vocali anteriori dopo consonanti palatali, una regola secondo la quale -æ- era dittonghizzato in -ea-, cfr. Campbell, *Old English*, p. 69 (§ 185).

11-2. *tertius... Aedilberct*: su Æthelberht, re del Kent, cfr. sopra, nota a I XXV 1, 3. Per Beda Æthelberht era più importante degli altri re della lista in quanto fu il primo sovrano anglo a convertirsi al cristianesimo (al contrario Ælle e Ceawlin, che erano pagani, non sono più menzionati nell'*HE*).

12. *quartus Reduald*: Rædwald è il primo re degli Angli Orientali ad essere citato da Beda. Il suo regno può essere datato solo in modo approssimativo: salì al potere intorno alla fine del VI o all'inizio del VII secolo, e morì fra il 612 e il 626 (*HBC*, p. 8). Beda parla di lui più estesamente in *HE* II XII 2, trattando dell'esilio di Edwin alla corte di Rædwald, e in *HE* II XV, dove si dice che Rædwald era figlio di Tytil, figlio di Wuffa, il fondatore della dinastia reale degli Angli Orientali; cfr. Kirby, *The Earliest*, pp. 54-5. Malgrado la nostra ignoranza su Rædwald, è stato più volte proposto di identificare in lui il principe sepolto nel Tumulo I a Sutton Hoo: cfr. ad esempio H.M. Chadwick, *Who Was He?*, «*Antiquity*» XIV 1940, pp. 76-87, e R. Bruce-Mitford, «*Who Was He?*», in Id., *Sutton Hoo*, I, pp. 683-717, in particolare pp. 698-701, 715-7. Ma come ha brillantemente mostrato Simon Keynes («*Rædwald*»), queste proposte vanno accolte con scetticismo.

13-4. *eidem... ducatum praebebat*: c'è stata molta discussione circa il significato di queste parole: cfr. Vollrath-Reichelt, *Königsgedanke*, p. 83; W-H, *Comm.*, p. 59; CPW-TCE, *Addenda*, pp. 220-2; Keynes, «*Rædwald*», pp. 106-7. L'espressione *praebere ducatum* è insolita, nonostante sia attestata in 2 *Macc.* 10, 29 e nei *Moralia in Iob* di Gregorio Magno (XVII 11: CCSL 143B, p. 1345); in questi passi è predicata di un capo che «offre la guida» a coloro che sono da lui condotti (indicati in caso dativo). Dunque Rædwald «offriva il comando per il suo popolo» alla «stessa persona» (*eidem*), cioè al re Æthelberht (così CPW-TCE, *ibid.*). Il fatto che Rædwald «offrì il comando sul proprio popolo a quello stesso uomo significa, in altre parole, che concesse il controllo dell'Anglia Orientale a Æthelberht» (Keynes, *ibid.*, p. 106).

14. *quintus Eduini*: Edwin, re di Deira dal 616 fino alla morte, avvenuta nella battaglia di Hatfield Chase il 12 ottobre 633; cfr. sotto, nota a II IX 1, 3. La figura di Edwin ha largo spazio nel resoconto di Beda sull'evangelizzazione della Northumbria (*HE* II IX-XIII), perché egli fu il primo re di questa regione a convertirsi.

20. *sextus Osuald*: Oswald, figlio del re Æthelfrith, fu re di tutta la Northumbria dal 634 fino alla morte, avvenuta nel corso della battaglia di *Hefensfeld*, presso Hexham, il 5 agosto 642; cfr. nota a III I 2, 33. Egli fu, come dice Beda, un *rex christianissimus*, e a lui è dedicato largo spazio nel terzo libro dell'*HE* (capp. I-VI, IX-XIII).

22. *septimus Osuiu*: Oswiu, anch'egli figlio del re Æthelfrith, succedette al fratello Oswald sul trono di Bernicia nel 642, e assunse anche la corona di Deira nel 651; morì il 15 febbraio 670 (cfr. nota a III XIII 1, 2). Una parte significativa del terzo libro (capp. XII, XIII, XV, XXI, XXIII,

XXV, XXIX) tratta di vicende collegate con Oswiu, non da ultimo per via del ruolo che egli ebbe nel sinodo di Whitby del 664.

25-6. *haec postmodum*: Beda parlerà più avanti del potere di questi re: HE II IX 1 (Edwin), II XVI 3 (Edwin), III VI 1 (Oswald), III XXIII 4 (Oswiu), III III 1 (Oswiu); cfr. anche sopra, I XXV 1 (Æthelberht), II III 1 (Æthelberht).

2, 31-2. *decreta... iudiciorum*: in un cartulario di Rochester, il cosiddetto *Textus Roffensis*, è conservato un codice di leggi in volgare attribuito a Æthelberht. Nessun manoscritto precedente dell'opera è sopravvissuto, e la lingua in cui il testo è redatto è un antico inglese di epoca tarda, con alcune caratteristiche del Kent, che indica una probabile datazione al X o all'XI secolo; sicché vi sono dubbi circa l'autenticità delle cosiddette «Leggi di Æthelberht» conservate nel *Textus Roffensis*. Nonostante questo, alcuni studiosi hanno recentemente sottolineato che il testo presenta caratteristiche arcaiche (cfr. Lendinara, «The Kentish Laws»; Oliver, *Cyninges*; e Id., *The Beginnings*, in particolare pp. 25-34); nel complesso la critica sembra essere favorevole ad accettare, sia pure con le cautele del caso, l'autenticità delle Leggi di Æthelberht, che si troverebbero così ad essere uno dei più antichi codici legislativi germanici esistenti. Le Leggi di Æthelberht sono pubblicate da Liebermann, *Die Gesetze I*, pp. 3-8, e da Attenborough, *The Laws*, pp. 4-17, e tradotte da Whitelock, *English Historical*, pp. 391-4; analisi critica in Wormald, *The Making*, pp. 93-101, che avanza l'ipotesi (pp. 94-5), *inter alia*, che l'espressione di Beda *decreta iudiciorum* rappresenti la traduzione latina dell'antico inglese *domas* («giudizi»).

32. *iuxta... Romanorum*: il commento è strano, perché, come rileva Wallace-Hadrill (*Comm.*, p. 60), non c'è traccia di diritto romano nelle «Leggi di Æthelberht». Esse sono invece per alcuni aspetti debitrice alla *Lex Salica* (cfr. Lohaus, *Die Merowinger*, pp. 16-24); una copia del codice di leggi franco potrebbe forse essere stato portato a Canterbury da Berta e dal suo cappellano Liudardo. Wallace-Hadrill sostiene anche che nel testo di Beda ci si aspetterebbe il termine *exemplaria*, al posto di *exempla* (ibid.); ma *exemplum* è ben attestato in latino almeno fin dal tempo di Cicerone e di Nepote con il significato di «copia di un documento» (cfr. OLD, s.v. *exemplum* 9b).

consilio sapientium: il latino di Beda riecheggia qui l'uso del volgare: cfr. l'antico inglese *wita*, plurale *witan* («i saggi») e *witenagemot* («riunione dei saggi»). Sulla funzione istituzionale dei *witan* nel mondo anglosassone cfr. BEASE, pp. 124-5, e inoltre F. Liebermann, *The National Assembly in the Anglo-Saxon Period*, Halle 1913, e H. Loyn,

The Governance of Anglo-Saxon England, 500-1087, London 1984, pp. 96-106. Cfr. anche più oltre, nota a II XIII 1, 6.

38-41. *filius Irminrici... Hengist*: Beda fornisce una breve genealogia dei sovrani del Kent, dal fondatore Hengist a Æthelberht. Per le copie delle genealogie reali conservate in manoscritti anglosassoni cfr. Sisam, *Anglo-Saxon*, pp. 288-92, e Dumville, *The Anglian*, pp. 24-8. Le varie genealogie sono pubblicate da Dumville, *ibid.*, pp. 31 (London, British Library, Cotton Vespasianus B. VI), 34 (Cambridge, Corpus Christi College 183), 37 (London, British Library, Cotton Tiberius B. V). Nella più antica di queste versioni (Cotton Vespasianus B. VI), la parte delle genealogie del Kent corrispondente a quella qui fornita da Beda è la seguente: Edilberht – Iurmenric – Oese – Ocgā – Hengest (p. 31); ma l'epoca in cui Beda trascrisse la sua versione, e dunque la versione stessa, è precedente a tutti i manoscritti conservati.

41. *inuitatus a Vurtigerno*: cfr. sopra, I XIII 2, 33 e nota corrispondente.

3, 47-8. *ita ut... haberet*: con eccezione delle poche parole finali, il testo biblico è parafrasato da Beda: *omnino auditur inter uos fornicatio et talis fornicatio qualis nec inter gentes ita ut uxorem patris aliquis habeat* (1 Ep. Cor. 5, 1). La moglie in questione evidentemente non è Berta: ella deve essere morta prima di Æthelberht, e questi deve essersi ritrovato nella condizione di potersi risposare prima della morte avvenuta intorno al 616. Il nome di questa moglie non è citato nelle fonti anglosassoni, ma Guglielmo di Malmesbury (GR I, 11) la chiama Emma; una donna di tale nome figura come testimone in una carta di Eadbald (S 6), ma si tratta palesemente di un falso della fine dell'XI secolo. È stato ipotizzato che Emma sia da identificare con la figlia di Erchinoaldo, maggiordomo di palazzo di Neustria (I. Wood, «Frankish Hegemony in England», in Carver, *The Age*, p. 240); ma l'identificazione appare improbabile, dato che la figlia di Erchinoaldo doveva quasi certamente essere cristiana. Malgrado l'indignazione di Beda, nel diritto germanico nulla vietava il matrimonio del figlio con la matrigna (Chadwick, *The Origin*, pp. 305-6; W-H, *Comm.*, pp. 61-2), e infatti la quinta questione posta da Agostino e trattata nel *Libellus responsionum* (HE I XXVII 11) riguarda appunto tale pratica. Quando in seguito Eadbald divenne cristiano ripudiò prontamente la moglie (HE II VI 1): un esito inverosimile se ella fosse stata la figlia cristiana di Erchinoaldo.

4, 55. *mors Sabercti*: Saberct (o Saba), re dei Sassoni Orientali, morì nel 616 o nel 617; cfr. HBC, p. 9, e i contributi di Yorke, *The Kingdom*, pp. 17-8, e W-H, *Comm.*, p. 88 (che segue la datazione della

morte di Saberct fornita da Plummer); cfr. anche sopra, nota a II III 1, 8.

56. *tres suos filios*: Beda non conosceva i nomi dei tre figli, ma due di essi – Seaxred e Sæward – sono ricordati nelle genealogie reali dei Sassoni Orientali; cfr. Yorke, *The Kingdom*, p. 18.

57-9. *idolatriae... seruire*: sulla reazione pagana durante il regno di Eadbald e sui suoi riflessi fra i Sassoni Orientali cfr. Kirby, *The Earliest*, pp. 30-5, secondo il quale i figli di Saberct avrebbero espulso Mellito probabilmente in accordo con re Eadbald, e la reazione del re del Kent andrebbe considerata come un rifiuto dei legami del padre con i Franchi (p. 31).

5, 87. *Gewissorum*: come Beda osserva più avanti (*HE* III VII 1, 1-2), *Gewissae* era il nome antico dei Sassoni Occidentali; cfr. Walker, *Bede*, pp. 182-6, secondo il quale la fondazione della sede episcopale di Winchester nel 660 fu il momento in cui il nome tradizionale *Gewissae* fu abbandonato in favore di quello di *Occidentales Saxones*. L'etimologia del nome *Gewissae* non è sicura. Plummer (*Comm.*, p. 89) ritiene che essa sia collegata all'elemento *uisi-* che figura ad esempio nel nome *Visi-Goti*, che significherebbe «occidentale», ma questa ipotesi non ha fondamento: in realtà l'elemento *uisi-* deriva dall'indoeuropeo *uesu*, «buono», sicché il termine *Visi-Goti* significava «i Goti buoni» (cfr. J. Pokorny, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern-München 1959-69, I, pp. 1174-5, seguito da G. Kamper, «Westgoten», in *Lexikon des Mittelalters* IX, col. 27: «chiamavano sé stessi con il nome di *Vesier*, "i buoni", "i nobili"»). Studi più recenti hanno messo in relazione il nome *Gewissae* con l'aggettivo antico inglese *gewis*, «sicuro», «fidato» (cfr. R. Coates, *On Some Controversy surrounding Gewissae / Gewissi*, «*Nomina*» XIII 1989-90, pp. 2-3, seguito da Yorke, *Wessex*, p. 34); ma neppure questa interpretazione appare convincente. Le genealogie reali dei Sassoni Occidentali spiegavano il nome facendo discendere i loro sovrani da un antenato eponimo chiamato *Geuis* (*ASC* s.a. 552), ma si tratta probabilmente di una tarda ricostruzione eziologica. Si osservi infine che l'*Anglo-Saxon Chronicle* non contiene alcuna menzione della battaglia ricordata qui da Beda.

VI

1, 2-3. *ecclesia... Pauli*: il fatto che la visione sia ambientata nel monastero di San Pietro e Paolo, più tardi dedicato ad Agostino, indica che la leggenda deve provenire da Canterbury. Il fatto che Alcuino, in una lettera indirizzata nel 797 al re del Kent Æthelhard, dichiara che Lorenzo era stato «severamente rimproverato dall'autorità papale»

(Ep. CXXVII: MGH, *Epist.* IV [= *Epistulae Merowingici et Karolini Aevi* II], p. 189) ha spinto alcuni studiosi a pensare che il papa (Adeodato? Bonifacio V?) abbia inviato a Lorenzo una lettera, oggi perduta, esortandolo a rimanere in Inghilterra (così Kirby, *The Earliest*, p. 31); in realtà le parole di Alcuino non presuppongono altro che il riferimento alla storia narrata da Beda nel presente capitolo (cfr. Plummer, *Comm.*, p. 89).

8. *flagellis*: le sferzate all'interno di una visione presentano vari riscontri patristici: così quelle ricevute da un certo Natalizio (Eusebio, *HE* V 28), il quale in una visione che ebbe luogo nel 202 venne flagellato tutta la notte per la sua adesione a una setta eretica; o quelle di cui parla Girolamo nella sua famosa lettera a Eustochio (Ep. XXII 30), con le quali egli fu castigato per essere un ciceroniano più che un cristiano.

21-4. *atque anathematizato... fauere curauit*: una volta convertito Eadbald rigettò immediatamente le sue usanze pagane e di conseguenza ripudiò la moglie che aveva preso in modo contrario alla legge cristiana, anche se conforme a quella germanica; cfr. sopra, nota a II V 3, 47-8.

2, 35-6. *ecclesiam... fecit*: la piccola chiesa di Santa Maria, costruita da Eadbald intorno al 620, si trovava subito a est della chiesa di San Pietro e Paolo, costruita da Æthelberht (sulla quale cfr. sopra, nota a I XXXIII 1, 6-7); essa venne in seguito incorporata nell'abbazia di Sant'Agostino quando questa venne riedificata nell'XI secolo. Della chiesa originale di Santa Maria resta ora soltanto la base della parete occidentale, che forma parte della cripta dell'XI secolo; cfr. Taylor – Taylor, I, p. 145; Gem, «Reconstructions», p. 61 con le tavv. 5-6; Id., «The Anglo-Saxon», p. 101.

VII

1, 1-4. *Laurentius... sepultus est*: l'arcivescovo Lorenzo morì il 2 febbraio 619, e fu sepolto di fronte ad Agostino nel portico settentrionale della chiesa extramuraria di San Pietro e Paolo; un resto della sua tomba è ancora intatto e visibile (cfr. Taylor – Taylor, I, p. 139; Gem, «The Anglo-Saxon», p. 100 con la tav. 12). Nel pavimento era stata scavata una fossa, nella quale era stata calata la bara di legno; la bara era stata poi coperta con malta rosa, e al di sopra era stato eretto un monumento che si elevava per circa un metro rispetto al livello del suolo, probabilmente recante un'iscrizione funeraria che è purtroppo andata perduta.

3. *prodecessorem*: Beda usa ambedue le forme *praedecessor* e *prodecessor*, con significato identico. Nell'*HE* *praedecessor* è usato due

volte (III XXVIII 1, 23 e V VIII 3, 31), mentre *prodecessor* ricorre cinque volte (oltre al caso presente, III IX 1, 10; III XVIII 3, 29-30; III XXVI 3, 37; IIII III 8, 178). Altrove Beda usa *prodecessor* una volta nel *de templo* (CCSL 119A, p. 204), tre volte nei *Chronica maiora* (CCSL 123B, pp. 502, 511, 522), e due volte *praedeccessor* nel *Comm. in Ezram et Neemiam* (CCSL 119A, pp. 262 e 312). Ambedue i termini sono attestati a partire dalla tarda latinità (e dunque non figurano in OLD, che giunge circa fino al 200 d.C.). Fra le fonti note a Beda, *praedeccessor* si trova in Girolamo, *Comm. in IV epistolas Paulinas [ad Galatas]* (PL XXVI, col. 357) e Agostino (citato qui sotto), mentre *prodecessor* ricorre in Rufino, *HE XI 1* (ed. Mommsen, p. 1002) e spesso in Gregorio (*Dialogi* III 8, e venti volte nel *Registrum epistularum*; si osservi che l'uso di *prodecessor* nel *Libellus responsionum* di Gregorio, come citato da Beda, *HE I XXVII 17*, 152, è conforme all'uso gregoriano: cfr. nota corrispondente). Anche Agostino, come Beda, oscilla fra *praedeccessor* e *prodecessor*: egli usa *praedeccessor* in *Ep. LXXXVIII 4* (CSEL 34,1, p. 410) e *Contra Gaudentium I 39* (CSEL 53, p. 254), ma *prodecessor* in *de baptismo II 7 e 8* (CSEL 51, pp. 187 e 189).

5. *Mellitus*: fu arcivescovo di Canterbury (dal 619 al 624) dopo essere stato vescovo di Londra (dal 604 al 617, quando fu espulso dalla sua sede); cfr. sopra, nota a II III 1, 2-3.

9. *scripta exhortatoria*: questa lettera di esortazione di papa Bonifacio V (619-625) a Mellito non ci è pervenuta; nello spirito era probabilmente simile a quella inviata da Gregorio ad Agostino e riportata da Beda in *HE I XXIII*: intendeva cioè spronare Mellito e Giusto a insistere nella loro attività missionaria. (Una lettera di Bonifacio V a Giusto è comunque citata da Beda in *HE II VIII*). Cfr. Hunter Blair, «The Letters», p. 7, e Kirby, *The Earliest*, p. 31.

15. *nobilis... nobilior*: come osserva Plummer (*Comm.*, pp. 90-1), a Beda piaceva molto questo particolare poliptoto; esso è usato nell'*HE* per descrivere san Fursa (III XIX 3, 24-5), un'anonima monaca di Barking (IIII IX 3, 30-1), santa Æthelthryth (IIII XVIII 2, 34) e la badessa Hild (IIII XXI 1, 7-9); e nell'*Historia abbatum* a proposito dell'abate Benedetto Biscop (cap. 1) e di Eosterwine (cap. 8). Cfr. Berschin, *Biographie IV/1*, p. 103, che cita Girolamo, *Ep. CVIII 1*: *nobilis genere, sed multo nobilior sanctitate*.

2, 25-6. *martyrium... Coronatorum*: la dislocazione dell'altare di legno in onore dei Quattro Coronati non è nota, anche se il racconto di Beda comporta che si trovasse nei pressi della cattedrale, forse – data la direzione del vento – a sud di essa (cfr. Brooks, *Early History*, p. 34). Poiché un'importante chiesa dedicata ai Quattro Coronati si trovava a Roma sul monte Celio, cioè molto vicina al monastero grego-

riano di Sant'Andrea, si è ritenuto in genere che i missionari di Gregorio avessero portato reliquie di questi santi in Inghilterra; ma la situazione appare, per vari motivi, problematica. In particolare, non è sicuro che la chiesa del Celio esistesse già al tempo di Gregorio: dal IV secolo in poi si trovava in quel luogo una basilica a una navata absidata, progettata per uso civile, e secondo una notizia del *Liber pontificalis* (ed. Mommsen, p. 172; ed. Duchesne, I, p. 324; trad. Davis, p. 66) fu papa Onorio I (625-638) a ridedicare tale basilica preesistente ai Quattro Martiri Coronati; cfr. R. Krautheimer – S. Corbett – W. Frankl, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, IV, Roma 1970, pp. 33-4. È probabile che la ridedicazione abbia comportato anche la traslazione delle reliquie dei martiri, perché le descrizioni di Roma del VII secolo collocano i Quattro Coronati nelle catacombe dei santi Marcellino e Pietro sulla via Labicana (ibid., p. 32). In conclusione, non si può dare per scontato che una chiesa dedicata ai Quattro Coronati e un santuario con le loro reliquie si trovassero già sul monte Celio durante il pontificato di Gregorio; la via attraverso la quale le reliquie di questi martiri giunsero a Canterbury rimane oscura.

27-37. *orando... poterat*: il miracolo di Mellito narrato da Beda prende chiaramente a modello quello compiuto da Marcellino, vescovo di Ancona, e raccontato da Gregorio Magno, *Dialogi* I 6. Come l'incendio di Canterbury, anche quello di Ancona scoppia per imprudenza (Gregorio: *per culpam incuriae eadem ciuitas Anconitana succensa est*); come Mellito, il Marcellino di Gregorio è sofferente di podagra (Gregorio: *cuius gressum dolore nimio podagra contraxerat*); anche Marcellino, quando il fuoco minaccia la città di Ancona, viene portato sul luogo dell'incendio e chiede di essere deposto dove le fiamme apparivano più impetuose (Gregorio: *tota uis flammae uidebatur incumbere*). Beda racconta una storia simile di san Cuthbert (*Vita sancti Cudbercti metrica*, vv. 333-9; *Vita* in prosa, cap. 14, dove si fa riferimento esplicito al miracolo di Marcellino di Ancona).

3, 39-42. *sepultus... Maiarum*: l'arcivescovo Mellito morì il 24 aprile 624, e fu sepolto a fianco del suo predecessore Lorenzo nel portico settentrionale di San Pietro e Paolo. Come nel caso di Lorenzo, anche della tomba di Mellito si conserva un resto intatto e visibile: cfr. Taylor – Taylor, I, p. 139; Gem, «The Anglo-Saxon», p. 100 con la tav. 12; e sopra, nota a II VII 1, 1-4.

VIII

1, 1. *Iustus*: prima di diventare arcivescovo di Canterbury, Giusto aveva fatto parte della seconda spedizione di monaci inviata da papa

Gregorio nel 601 ed era stato vescovo di Rochester dal 604 al 624. Morì il 10 novembre di un anno compreso fra il 627 e il 631; cfr. sopra, nota a II III 1, 2-3.

4-5. *Bonifatio... Deusdedit*: papa Bonifacio V (619-625) succedette a Deusdedit (o Adeodato) che era stato papa per quattro anni, dal 19 ottobre 615 all'8 novembre 619. Beda ricava le sue informazioni dal *Liber pontificalis* (ed. Mommsen, pp. 166-7; ed. Duchesne, I, p. 321; trad. Davis, pp. 64-5).

2, 6-4, 54. *Dilectissimo... frater*: questa lettera a Giusto appartiene al gruppo delle undici copiate per Beda nell'archivio papale da Nothhelm (cfr. sopra, nota a I XXIII 2, 22-41); come le altre, anche questa riporta la formula di congedo (*Deus te incolumem custodiat, dilectissime frater*), vergata nella scrittura capitale ufficiale, una caratteristica dell'originale che Nothhelm aveva accuratamente mantenuto nella sua trascrizione (cfr. Introduzione, p. CXXVIII). Questo elemento dimostra che la presente lettera giunse a Beda per una via diversa rispetto a quella per la quale egli acquisì le due epistole successive di papa Bonifacio V, riportate in *HE* II X-XI: cfr. Meyvaert, *The Registrum*, p. 163. Il testo copiato da Nothhelm conteneva vari errori evidenti, che Beda riproduce pedissequamente; cfr. sotto, note alle ll. 16, 19, 28, 42-3.

16. *fatigiorum*: questa è la lezione di tutti i manoscritti, derivata a quanto sembra dal raro termine *fatigium* («fatica»), attestato in scrittori italiani del Medioevo come Liutprando di Cremona e Leone Ostiense. Non comprendendo il senso, un correttore di *M* emendò per congettura in *fatigationum*, e Plummer (*Comm.*, p. 92) stampò *fatigiorum*.

19. *signare*: è la lezione di tutti i manoscritti, ma è priva di senso; in luogo del trådito *ei quod signare* Plummer congettura *quod ei resignare* (*Comm.*, p. 92).

28. *Adulualdi*: ancora una volta Beda riproduce fedelmente una corrottela palese del suo esemplare: lo scriba papale aveva evidentemente scritto in modo scorretto il nome anglosassone Eadbald, forse avendolo inteso male quando esso era stato pronunciato in Laterano. La forma *Adulualdi* è stata discussa dagli storici dell'Inghilterra anglosassone; è stato proposto di considerarla equivalente all'antico inglese *Adiluuald*, ed è stata perciò avanzata la supposizione che la lettera fosse indirizzata non a Eadbald, re del Kent, ma a un sovrano minore della regione, altrimenti ignoto, di nome Æthelwald (così Hunter Blair, «The Letters», p. 8, seguito da W-H, *Comm.*, pp. 64-5); ma questa interpretazione è rifiutata da CPW-TCE, *Addenda*, p. 222, e da Kirby, *The Earliest*, pp. 31-2. In ogni caso, è chiaramente impru-

dente evocare sconosciuti re angli sulla base di quella che potrebbe semplicemente essere una corruzione testuale nella corrispondenza papale riportata da Beda.

4, 42-3. *imperauiamus*: è la lezione di tutti i manoscritti, ma è priva di senso; come ricorda Plummer nel suo apparato critico, i primi editori congettarono *impertiuiamus*.

47. *tua fraternitas*: Plummer osserva che la lettera papale, che alle ll. 7-8 si rivolgeva al destinatario usando l'appellativo *uestra fraternitas*, passa ora al singolare *tua*. Per spiegare la modifica, lo studioso ipotizza che Beda mescolasse fra loro due diverse lettere papali, la prima a Mellito e Giusto (di qui l'indirizzo plurale), la seconda al solo Giusto (*Comm.*, pp. 92-3). La variazione dal singolare al plurale e viceversa si trova comunque anche altrove nella corrispondenza papale, per esempio nella lettera di Gregorio a Æthelberht (citata da Beda in *HE* I XXXII), dove una frase indirizzata a *uestra gloria* (l. 11) è subito seguita da un accenno ai *populis tibi subditis* (l. 15). L'argomento è discusso in Kirby, *The Earliest*, pp. 31-2.

IX

1, 3. *Eduino*: Edwin, nato nel 584, fu re di Deira – il regno più meridionale della Northumbria, con capitale York – dal 616 fino alla morte, avvenuta nel corso della battaglia di Hatfield Chase il 12 ottobre 633: cfr. *HBC*, p. 6; *BEASE*, pp. 163-4; Kirby, *The Earliest*, pp. 63-73. Anche se furono fatti diversi tentativi di svilupparne un culto come santo (soprattutto a Whitby, ad opera di sua figlia Eanflæd; cfr. la *Vita Gregorii* anonima di Whitby, capp. 18-9), Edwin fu soprattutto un forte e ambizioso condottiero. Dall'*Historia Brittonum* (cap. 63) apprendiamo che conquistò i territori britanni di Elmet (nei dintorni dell'odierna Leeds) e ne cacciò il re britanno Ceredig. Questa conquista rimosse il principale ostacolo all'espansione della Deira verso occidente, e Edwin riuscì poi a sottomettere le *Meuaniae insulae*, cioè le isole di Man e Anglesey, come Beda ha già in precedenza ricordato (*HE* II v 1): cfr. Lloyd, *A History* I, pp. 183-6. La conquista di queste isole presuppone che Edwin abbia armato qualche genere di flotta, preparata forse a Chester.

4. *Paulino*: vescovo di York dal 625 al 633, apparteneva al secondo gruppo di monaci inviato in Inghilterra da papa Gregorio, ricordato da Beda in *HE* I XXIX 1: cfr. *HBC*, p. 224; *BEASE*, p. 359; Mayr-Harting, *The Coming*, pp. 66-8. Fra i corrispondenti di Gregorio Magno si incontrano quattro uomini di nome Paolino, fra cui un presbitero di un monastero della Campania, ciascuno dei quali potrebbe essere il Paolino che andò poi in Inghilterra; ma un'identificazione sicura è im-

possibile (cfr. Hunter Blair, «The Letters», pp. 5-6). Le vicende di Paolino fra il 601 e il 625, quando fu consacrato vescovo nella sede di York, sono sconosciute; presumibilmente visse nel Kent (forse a Rochester), dove si trasferì dopo la morte di re Edwin.

6-10. *creucrat imperii... Anglorum*: su Edwin e gli altri re che dettennero l'*imperium* cfr. sopra, HE II v 1, dove si dice anche per la prima volta che Edwin conquistò le *Meuaniae insulae* di Anglesey e Man (ll. 15-20); cfr. sopra, nota a II IX 1, 3.

2, 16-7. *accepta... uocabatur*: Edwin era stato in precedenza sposato con una donna di nome Cwenburg, figlia di Ceorl, re di Mercia (HBC, p. 15), da cui aveva avuto due figli (HE II XIII 1): Osfrith (che morì con lui nella battaglia di Hatfield Chase nel 633: HE II XX 1) e Eadfrith (che fu ucciso a tradimento dal re Penda nelle vicende seguite alla medesima battaglia: HE II XX 1). Ambedue furono battezzati con Edwin nel 627 (cfr. sotto, II XIII 1). Non si conoscono data o circostanze della morte di Cwenburg, ma ella evidentemente non era più in vita quando iniziarono le trattative condotte da Æthelburg, nel 624 o 625.

4, 35-7. *Ordinatus... DCXXV*: la data di consacrazione di Paolino è certa (il 21 giugno cadeva di domenica nel 625), ma essa comporta delle difficoltà per la cronologia della missione in Northumbria, come hanno rilevato vari studiosi (Plummer, *Comm.*, pp. 96-7; Kirby, *Bede and Northumbrian*, pp. 552-3; Hunter Blair, «The Letters», pp. 11-2; W-H, *Comm.*, p. 65). Sia Edwin sia Æthelburg ricevettero epistole da papa Bonifacio V (HE II X-XI), che sappiamo dal *Liber pontificalis* essere morto il 25 ottobre 625; risulta difficile credere che nel breve lasso di tempo fra la consacrazione di Paolino (21 giugno) e la morte di Bonifacio (25 ottobre) il missionario sia potuto partire per la Northumbria, abbia potuto incontrare le difficoltà nel convertire Edwin, abbia potuto scrivere al papa per spiegare la situazione, e il papa abbia potuto mandare le epistole a Edwin e Æthelburg. Per ovviare alla difficoltà sono state proposte varie soluzioni, tutte piuttosto dubbie: che il matrimonio di Edwin e Æthelburg abbia avuto luogo nel 618 o 619, la consacrazione di Paolino nel 626 e la conversione di Edwin nel 628 (così Kirby); o che le lettere di Bonifacio V siano state in realtà mandate dal suo successore, Onorio I (così Hunter Blair, con una certa prudenza).

40-1. *uni uiro... Christo*: anche se sia Plummer che Mynors stampano *uero*, seguendo il manoscritto M(p.c.), il testo biblico che Beda sta qui citando (2 Ep. Cor. 11, 2) dimostra che la lezione corretta è *ui-*

ro, come si legge in *L* e in *C*(p.c.): *despondi enim uos uni uiro uirginem castam exhibere Christo*.

5, 50. *nomine Cuichelmo*: secondo l'*Anglo-Saxon Chronicle*, s.a. 648 (trad. Whitelock, p. 19), Cwihelm era figlio di Cynegils, re dei Sassoni Occidentali (611-642; *HBC*, p. 22); in base alle notizie riportate da Beda e a quelle dell'*ASC* (s.a. 628; trad. Whitelock, p. 17), risulta che egli fu associato al trono dal padre in un momento non determinato del lungo regno di questi (cfr. Kirby, *The Earliest*, p. 41; Yorke, *Wessex*, pp. 57, 65, 79), anche se il suo nome non compare nelle liste dei sovrani dei Sassoni Occidentali. La ragione dell'attentato alla vita di re Edwin da lui ordito è ignota; il fatto può essere datato al 626.

54. *Deruentionem*: la dislocazione precisa della tenuta reale situata presso (*iuxta*) il fiume Derwent, nella contea di East Riding of Yorkshire, è ignota. Si tratta probabilmente della medesima tenuta dove Edwin incontrò il suo *witan* per discutere se aderire alla religione cristiana (*HE* II XIII; sul termine *witan* cfr. la nota a II V 2, 32), e dalla quale il sacerdote Coifi partì per distruggere l'altare pagano a *Godmunddingham* (oggi Goodmanham), una ventina di chilometri a est del Derwent. Il nome del fiume (*Deruentio*) deriva dal britanno **deruentiu*, «fiume delle querce», «fiume nel bosco di querce» (cfr. Rivet – Smith, pp. 333-4). Come rileva altrove Smith, il nome non si trova in alcuna delle fonti classiche utilizzate da Beda, ed egli deve averlo conosciuto da uno o più testi latini, oggi perduti, scritti e conservati in quel tempo in Britannia (*Romano-British Place*, pp. 5-6). *uilla regalis*: Beda usa i termini *uilla* e *uicus*, associati agli aggettivi *regius* o *regalis*, per designare una tenuta reale (i primi storici inglesi usano il termine *vill*). Si trattava di una residenza del sovrano, talvolta fortificata con una palizzata, che comprendeva una grande sala e degli edifici esterni; essa poteva ospitare il re e il suo seguito durante i suoi viaggi, e poteva essere utilizzata come base per battute di caccia o come luogo dove convocare l'assemblea dei *witan* (cfr. *BEASE*, pp. 399-401). Oltre a quella non identificata di cui qui si parla, presso il fiume Derwent, Beda cita le tenute reali di Yeauering (II XIII 2), Milfield (II XIII 2), *Campodunum* (II XIII 3), Rendlesham (III XXII 4) e Walbottle (III XXII 1); tenute non identificate sono menzionate a II XVI 3 e III XVII 1. (Il termine *uilla* si applica anche a Péronne, in Francia, dove si trovava una tenuta di Erchinoaldo, maggiordomo di palazzo di Neustria sotto Clodoveo II: *HE* III XIX 9, con la nota corrispondente). La documentazione anglosassone è presentata in modo chiaro da Sawyer, «The Royal Tun»; cfr. anche Alcock, *Bede*, pp. 793-5.

57-63. *Lilla... peremit*: l'azione dei due *thegns* fedeli (*Lilla* e *Fordheri*; i *thegns* erano appartenenti alla nobiltà minore) che si sa-

crificano per salvare la vita del loro signore si attaglia perfettamente all'etica militare germanica, come descritta da Tacito (*Germania*, cap. 14) e tratteggiata in poemi successivi in antico inglese come *The Battle of Maldon*; cfr. R. Woolf, *The Ideal of Men Dying with their Lord in the 'Germania' and in 'The Battle of Maldon'*, «ASE» V 1976, pp. 63-81 (il presente episodio è commentato a p. 74). Come nota Wright (*The Cultivation*, pp. 80-4), la vicenda del nobile sacrificio di Lilla ha molti paralleli nella storia anglosassone, in particolare quello dell'assassinio del re Edmund a Pucklechurch nel 946 (come raccontata da Guglielmo di Malmesbury, GR II 144).

6, 65. *Eanfled*: Eanflæd, figlia di Edwin, nacque la notte precedente la Pasqua del 626, che cadeva quell'anno il 20 aprile (Cheney, *Handbook*, p. 214), come afferma correttamente Plummer (*Comm.*, p. 95; Hunter Blair la fissa erroneamente al 31 marzo: «The Letters», p. 10). Ella andò in seguito in sposa a Oswiu, re di Northumbria (HE III xv 1); il matrimonio produsse l'unione dei due regni di Deira e Bernicia nelle mani di Oswiu. Dopo la morte del marito nel 670, Eanflæd entrò nel monastero di Whitby, e nel 680, alla morte di Hild, ne divenne badessa. Eanflæd ebbe un ruolo centrale nella politica ecclesiastica della Northumbria; fu lei, fra l'altro, a promuovere il sinodo di Whitby del 664 (HE III xxv 2). Morì nel 704 ca., e venne sepolta nel suo monastero.

75. *die... Pentecostes*: nel 626 il giorno della Pentecoste ricorreva il 6 giugno; il battesimo ebbe luogo probabilmente la sera prima, come Beda afferma più oltre nell'HE: *in sabbato Pentecostes* (V XXIII 1, 48-9).

7, 78-9. *aduersus... Saxonum*: una redazione dell'*Anglo-Saxon Chronicle* (s.a. 626E; trad. Whitelock, p. 17) afferma che Edwin «andò nel Wessex con un esercito e lì sconfisse cinque re, uccidendo molti di quel popolo». Non si conosce l'identità dei cinque re, ma fra loro non vi era Cwichelm, che troviamo due anni più tardi (ASC s.a. 628) a combattere contro Penda re di Mercia a Cirencester.

X

3, 6-8, 102. Questa lettera di papa Bonifacio V (619-625) a Edwin re di Deira (616-633), così come quella che segue, indirizzata alla regina Æthelburg (II XI), è conservata con una struttura singolarmente diversa rispetto agli altri campioni di corrispondenza papale citati da Beda (HE I XXIII-XXIII, XXVIII-XXXII). Come si è detto, le altre lettere si concludono con una formula di congedo e con una clausola che indica la data e l'indizione della lettera (*dicta die... indictione XIII*), che Beda – a quanto si può comprendere sulla scorta dei manoscritti *L M B*; cfr.

Introduzione, p. CXXVIII – riproduce nella forma grafica originaria; soltanto la lettera citata a *HE I XXXI* è priva di tali sezioni finali, ma ciò si deve al fatto che in questo caso Beda riporta una parte soltanto del testo, e la citazione termina molto prima della conclusione dell'epistola. Le lettere inviate al re Edwin e alla regina Æthelburg, invece, non solo sono prive delle formule di congedo e di datazione, ma sono entrambe precedute da una identica dichiarazione relativa all'autore (*exemplar epistulae beatissimi et apostolici papae*, ecc.), che non figura mai nelle altre epistole papali citate da Beda. Questi elementi hanno spinto Paul Meyvaert a concludere che Beda trasse le lettere a Edwin e a Æthelburg da una fonte diversa rispetto alle altre epistole papali; probabilmente esse erano conservate, nella forma in cui Beda le riporta, in un archivio inglese (si può pensare a Canterbury: *The Registrum*, p. 163; cfr. anche Kirby, *The Earliest*, p. 32). In ogni caso si direbbe che non facciano parte delle lettere copiate per Beda da Nothhelm a Roma. Come sempre avviene per la corrispondenza papale, anche stavolta Beda riproduce i documenti con assoluta fedeltà, mantenendo i frequenti errori grossolani che essi contengono; cfr. sotto, note alle ll. 11-4, 17-8, 32-3, 37-8, 54, 64, 78-9, 82, 97, 99.

11-4. *quia tamen... infundit*: come rileva Plummer (*Comm.*, p. 97), il testo di questa frase è quanto meno goffo e probabilmente corrotto; lo studioso propone di leggere *profert* in luogo di *proferetur*.

17-8. *inserentes... propinentur*: Plummer commenta: «una costruzione impossibile: si dovrà probabilmente leggere *propinemus*» (*Comm.*, p. 97).

32-3. *Eius... subdi*: Plummer osserva (*Comm.*, p. 97): «nel testo si trova certamente una corrottela, che mi risulta impossibile emendare. Mansi X 551 legge *dilatandae subsidiis* in luogo di *dilatandi subdi*, che non è molto più chiaro». Mynors (p. 168 nt. *b*) congettura *dilatandae suboli* («per allargare la sua discendenza»).

4, 37. *Audubaldi*: sulla scorretta grafia del nome inglese Eadbald nella corrispondenza papale cfr. sopra, nota a II VIII 2, 28.

37-8. *gentibusque... subpositis*: come osserva Plummer (*Comm.*, p. 97), il senso richiede *gentium subpositarum*.

5, 54. *eorum quos colunt*: Plummer (*Comm.*, p. 97) ritiene che *eorum qui eam* (o *eas*) *colunt* sarebbe forma migliore sul piano grammaticale; ma la frase potrebbe essere corretta, intendendo «gli esempi dati da coloro (= gli dèi) che essi venerano».

64. *motae*: il termine *motae* è collegato al precedente *subiecti* (si tratta dei sudditi di Eadbald), e ci si aspetterebbe dunque *moti* (termine che infatti ripristinano i correttori dei manoscritti *L* e *B*).

6, 78-9. *habuit... potuit*: come rileva Plummer (*Comm.*, p. 97), il senso richiederebbe verbi plurali (*habuerunt, potuerunt*).

82. *constructioni*: Plummer rileva (*Comm.*, p. 97) che l'ablativo *constructione* potrebbe dare qualche senso alla frase, mentre il dativo *constructioni* «sembra corrotto».

7, 97. *eius opitulatione... ualeatis*: così scrivono i manoscritti, ma il testo è palesemente corrotto (cfr. la nota di Plummer nel suo apparato critico e quella di Mynors, p. 170 nt. d). Plummer pone a testo la forma *opitulante* (un emendamento che figura in alcuni manoscritti tardi); Mynors congettura che la lezione originale fosse *munificentia*.

8, 99. *camisia*: ci si aspetterebbe qui l'accusativo *camisiam*.

XI

3, 5-7, 78. *Dominae... destinatum*: è chiaro che Beda si procurò una copia di questa lettera dallo stesso archivio che gli aveva fornito quella al re Edwin, riportata sopra (II X), come si deduce dalla presenza della medesima formula prefatoria (*exemplar epistulae beatissimi et apostolici papae* ecc.). Anche in questo caso Beda riproduce la lettera con assoluta fedeltà, compresi vari errori grossolani; cfr. sotto, note a 8, 15, 20, 31, 55, 76.

8. *multae*: come rileva Plummer (*Comm.*, p. 97), sarebbe preferibile la forma *multa*, che concorderebbe con *remedia*.

15. *uestri*: come osserva Plummer (*Comm.*, p. 97), sarebbe preferibile la forma *uestra*, che concorderebbe con *conuersione*.

20. *Audubaldi*: cfr. sopra, nota a II VIII 2, 28.

4, 31. *ob*: ci si aspetterebbe *ab*, che reggerebbe l'ablativo *eo*. Stotz (*Handbuch*, II, pp. 400-1) osserva tuttavia che i prefissi verbali *ab-* e *ob-* nel latino dell'Alto Medioevo sono spesso confusi fra loro; forse una simile confusione fra le preposizioni *ab* e *ob* può essere ammessa nel latino di cancelleria del VII secolo.

5, 55. *tuorum*: anche stavolta ci si aspetterebbe una forma diversa (*tuarum*) per ragioni di concordanza.

7, 76. *pectine*: dopo *direximus* ci si aspetterebbe l'accusativo *pectinem*. Sui pettini di provenienza mediterranea ritrovati nell'Inghilterra anglosassone cfr. il contributo di P. Lasko, «The Comb of St Cuthbert», in C.F. Battiscombe (ed.), *The Relics of St Cuthbert*, Oxford 1956, pp. 336-55, con le tavv. XX-XXII.

XII

1, 3. *illi... exulanti*: l'esilio di Edwin si colloca dopo la morte di suo padre, il re Ælle, avvenuta nel 588 o nel 590, e dopo l'ascesa al trono di Bernicia del re Æthelfrith (592 ca.), che tentò di annettere il regno di Deira, costringendo Edwin a fuggire. All'epoca Edwin doveva essere un bambino di circa otto anni, essendo nato nel 584, e fu forse proprio la sua giovane età a spingere Æthelfrith a intervenire. L'esilio di Edwin lo portò in regioni diverse. Documenti più tardi indicano che egli fu per qualche tempo presso Cadfan, re di Gwynedd nel Galles settentrionale (Plummer, *Comm.*, p. 93, e Lloyd, *A History*, I, pp. 181-2; si osservi anche che, secondo la *Historia Brittonum*, Edwin fu battezzato da un vescovo gallese; cfr. sotto, nota a II XIII 1, 4-5). Edwin passò anche una parte del suo esilio alla corte del re di Mercia, dato che – come riferisce Beda – egli era a quel tempo sposato con Cwenburg, figlia di Ceorl, re di quel paese (cfr. sopra, nota a II IX 2, 16-7); Cwenburg gli diede due figli che combatterono e morirono con lui nella battaglia di Hatfield Chase del 633. Si può supporre che il maggiore dei suoi figli, Eadfrith, avesse in quel momento una ventina d'anni – egli aveva già avuto un proprio figlio (*HE* II XIII 2, 27-8) –; in tal caso si deve concludere che Edwin e Cwenburg si fossero sposati nel periodo fra il 604 e il 614. Fu probabilmente dopo il matrimonio che Edwin fu accolto sotto la protezione di Rædwald, re degli Angli Orientali.

6-12. *Cum ergo... ostensum*: Paolino viene a conoscere la visione occorsa a Edwin quando questi era esule nell'Anglia Orientale, presso il re Rædwald. Secondo vari studiosi, è possibile che anche Paolino abbia soggiornato qualche tempo nell'Anglia Orientale in quegli anni (nulla sappiamo dei suoi spostamenti fra il 601 e il 625), e che sia stato Paolino stesso ad apparire a Edwin (Plummer, *Comm.*, p. 93; Hunter Blair, «The Letters», pp. 11-2); ma Beda evita di fornire un'esplícita identificazione. Il fatto che la storia dell'apparizione miracolosa sia riferita anche nella *Vita sancti Gregorii* di Whitby (cap. 16) indica che essa ebbe qualche circolazione orale in Northumbria (l'anonomo di Whitby dice di essa che *antiquitus traditur*: cfr. l'analisi di Wright, *The Cultivation*, pp. 87-9); ma la *Vita sancti Gregorii* individua esplicitamente il misterioso visitatore con Paolino (*sub hac igitur specie dicunt illi Paulinum prefatum episcopum primo apparuisse*: ed. Colgrave, p. 100). Wright (*ibid.*) data la visione agli anni fra il 613 e il 617 (da correggere in 616); in ogni caso essa si verificò prima della battaglia del fiume Idle (cfr. più oltre, ll. 95-100), nella quale Edwin e Rædwald riuscirono a uccidere Æthelfrith.

2, 16. *oraculum huiusmodi*: come rileva Plummer (*Comm.*, p. 98), esistono notevoli affinità fra questa storia e quella di Anania e Saulo di Tarso (divenuto poi san Paolo), narrata negli Atti degli Apostoli (9, 10-8). In particolare anche Anania impone le mani a Saulo (in quel momento temporaneamente cieco) e dice che Gesù l'ha mandato perché egli possa recuperare la vista ed essere riempito dallo Spirito santo.

19. *Redualdum*: su Rædwald cfr. sopra, nota a II V 1, 12.

21. *se quae petebatur*: come osserva Plummer (*Comm.*, p. 98), questa costruzione di *petere* con il doppio accusativo è usata nell'*HE* in altri due punti: III V 3, 49 (*desiderantes quidem genti quam petebantur saluti esse*), e V XXI 1, 26-7 (*misit architectos quos petebatur*). Beda impiega in modo corretto questa costruzione piuttosto rara, nella quale, quando il verbo con il doppio accusativo viene volto al passivo, la cosa richiesta rimane in accusativo, e la persona cui la si chiede si trasforma in soggetto. La costruzione di *peto* con il doppio accusativo non era in uso nel latino più antico, di età repubblicana (cfr. ad esempio Bennett, *Syntax* II, pp. 247-51, in particolare p. 250, dove si afferma che *petere* non si costruisce mai con il doppio accusativo); ma nel latino tardo si registrano ricorrenze occasionali, fra cui alcune nella *Vetus Latina* (Ios. 15, 18, citato da Agostino, *Quaestiones in Heptateuchum* VII 4: *petam patrem meum agrum* [la *Vulgata* ha invece *a patre*], e Girolamo, *Tractatus LIX in Psalmos*, ed. Morin, p. 301: *considera, o domine, quid te peto, quoniam non te peto corporale desiderium*; cfr. TLL X 1976, s.v. *peto*, e la breve discussione in LHS II, 43). Druhan (*Syntax*, p. 10) elenca i verbi che Beda costruisce con il doppio accusativo, fra i quali figurano *docere*, *facere*, *habere* e *rogare*, di uso già classico, e inoltre *consecrare*, *dogmatizzare*, *nuncupare* e *ordinare*, ma inspiegabilmente non figura *petere*.

4, 100. *amnis... Idlae*: il fiume Idle è un affluente del Trent, nel quale sfocia all'altezza dei villaggi di East e West Stockwith (Lincolnshire), situati sulle rive opposte del Trent. Il punto preciso della battaglia è sconosciuto, ma essa ebbe luogo sulla riva orientale dell'Idle (*ad orientalem plagam*). Per la maggior parte del suo corso l'Idle procede verso nord, parallelamente al Trent, a una distanza di circa 8 km da esso; il territorio compreso fra i due fiumi si trova a nord-ovest di Lincoln, in posizione intermedia fra gli antichi regni della Bernicia e dell'Anglia Orientale.

100-3. *certamine... successit*: Rægnheri, figlio di Rædwald, non fu l'unico principe a subire le conseguenze della battaglia: il vincitore Edwin mandò a loro volta in esilio fra i Pitti e gli Scoti i figli di Æthelfrith (Plummer, *Comm.*, p. 99). ASC (s.a. 617E) indica i nomi di questi figli: Eanfrid, Oswald, Oswiu, Oslac, Oswudu, Oslaf e Offa.

Due di loro, Oswald e Oswiu, in seguito divennero re di Bernicia ed estesero il loro *imperium* su un'area assai più vasta dei confini del proprio regno.

XIII

1, 6. *cum sapientibus consilio*: per l'uso da parte di Beda dell'espressione *consilium sapientium*, un calco dell'antico inglese *witenagemot*, cfr. sopra, nota a II V 2, 32. Sulla dislocazione della tenuta reale dove ebbe luogo l'assemblea dei *witan* di Edwin cfr. sopra, nota a II IX 5, 54.

2, 9. *primus pontificum*: Beda usa qui il termine *pontifex* nel senso classico di sacerdote (pagano) che celebra cerimonie religiose (in origine, ovviamente, romane); cfr. sotto, ll. 51 e 58-9, *pontifex sacrorum*. A Roma, il capo di un collegio sacerdotale era il *pontifex maximus*; ma l'espressione di Beda *primus pontifex* non corrisponde a una precisa carica religiosa (cfr. gli argomenti portati da Page, «Anglo-Saxon», pp. 119-20, a dimostrazione che Coifi non era un sacerdote di professione). Coifi non è conosciuto da altre fonti; la storia narrata da Beda ha il valore di una pia invenzione, e non può essere in alcun modo testimonianza, secondo il suo significato apparente, di un intervento critico da parte di un sacerdote pagano contro la religione pagana. Cfr. la discussione di questo passo da parte di Page, *ibid.*, pp. 102-7, improntata a scetticismo; sulla suggestiva, ma non convincente, ipotesi che Coifi non sia altro che una confusa reminiscenza popolare di Paolino stesso, con indosso qualche copricapo liturgico, cfr. North, *Heathen Gods*, pp. 334-7. Sul nome Coifi, cfr. Redin, *Studies*, p. 133.

3, 23-37. *Talis... uidetur*: il paragone, fatto dall'anonimo consigliere, della vita umana con il passaggio di un passero attraverso una sala in una sera d'inverno è uno dei brani più noti e memorabili di Beda. Egli certo conosceva la storia dalla tradizione (orale) della Northumbria; cfr. Wright, *The Cultivation*, p. 41, e Hunter Blair, *The World*, pp. 91-2. Il racconto è stato analizzato da Fry, «The Art of Bede II», secondo il quale l'immagine del passero è ripresa da Ps. 83, 4 (*etenim passer inuenit sibi domum*) e da qualche commento patristico sui Salmi, come quello di Agostino, *Enarrationes in psalmos*. Page («Anglo-Saxon», pp. 110-1 nt. 22) chiama in causa un parallelo più convincente nel commento ai Salmi dello pseudo-Beda (PL XCIII, col. 932).

35-6. *prorsus ignoramus*: Plummer (*Comm.*, p. 100) rileva due interessanti paralleli negli scritti esegetici di Beda: *Comm. in Tobiam* [ad 7, 1]: *sciens quod multos temporibus priscis habuit doctores qui... uitae gaudia nouerant, de aeternis nil certum dicebant* (CCSL 119B, p. 11); *Comm. in Prouerbia Salomonis* II 19:... *a philosophis autem cete-*

risque gentium magistris, quia nil certae beatitudinis in futurum norunt... conuersi ad fidem spemque dominicae promissionis certissimam (CCSL 119B, p. 100).

4, 57. *equum emissarium*: nel latino classico *emissarius* significa soltanto «inviato per un fine specifico»; nelle fonti anglosassoni, fra le quali questo passo di Beda sembra essere il più antico, *emissarius* riferito a *equus* indica lo stallone; cfr. DMLBS, s.v., e si osservi che nei glossari anglosassoni la parola è tradotta con «steed» («destriero») e simili.

58-9. *Non enim... equitare*: Beda non spiega il motivo per cui ai sacerdoti pagani non era consentito di portare armi. Una ragione possibile è suggerita da Chadwick (*The Origin*, pp. 302-3), che chiama in causa un passo di Tacito (*Germ.*, cap. 40: *non bella ineunt, non arma sumunt*) nel quale si afferma che tutte le armi erano tolte di mezzo quando si celebrava la dea Nerthus; ai sacerdoti dunque, che erano in rapporto continuo con questa divinità, non sarebbe stato permesso di portare mai armi. L'ipotesi di Chadwick è discussa da Page («Anglo-Saxon», pp. 120-1); lo studioso rileva che nelle deliberazioni di un successivo sinodo romano del 679, cui partecipò anche il vescovo Wilfrid, è stabilito che i religiosi *armis non utantur* (H&S III, p. 133), e ritiene che la scarsa conoscenza da parte di Beda delle pratiche religiose pagane lo abbia indotto a estendere ai sacerdoti pagani delle proibizioni che valevano per i cristiani.

65. *succendere fanum*: anche se l'effetto teatrale di uno spettacolare incendio presenta evidenti vantaggi, un'azione così drastica andava nella direzione opposta all'indicazione che papa Gregorio aveva dato ad Agostino sulla ridedicazione dei santuari pagani (cfr. sopra, nota a I XXX 2, 11-2); Blair (*The Church*, pp. 185-6) cita vari esempi di chiese costruite sopra ciò che sembra essere un santuario pagano, come a Ripon, Melrose e Bampton (Oxfordshire). È possibile che la collina artificiale sulla quale sorge oggi la chiesa di Goodmanham fosse in origine un santuario di questo genere.

67-8. *uocatur... Godmunddingaham*: Plummer (*Comm.*, p. 100) identifica il luogo con Goodmanham, presso Market Weighton. Beda dice che si trovava *non longe ab Eburaco*: in effetti questa località si trova 29 km a sud est di York in linea d'aria, e una ventina di chilometri dal fiume Derwent (cfr. sopra, nota a II IX 5, 54). Alcuni studiosi hanno messo in dubbio questa identificazione (per esempio W-H, *Comm.*, p. 73); ma cfr. Page, «Anglo-Saxon», p. 120, e Blair, *The Church*, p. 185 nt. 9.

XIII

1, 4-5. *ab aduentu...* CLXXX: non è chiaro il motivo per cui Beda stabilisca la data del battesimo di Edwin facendo riferimento all'*aduentus Saxonum*. Inoltre la data che qui fornisce per questo avvenimento, il 447, è diversa da quelle che egli stesso ha indicato in un punto precedente dell'*HE*, cioè il 446 (I XXIII 1; V XXIII 7) e il 449 (I XV 1): cfr. sopra, nota a I XV 1, 1, e inoltre Harrison, *Framework*, pp. 126-7, e CPW-TCE, *Addenda*, pp. 212-5. In realtà nei suoi *Chronica maiora* Beda aveva allo stesso modo datato il battesimo di Edwin computandolo sulla base del suo anno di regno (l'undicesimo) e dell'*aduentus Saxonum* (*uerbum salutis cum sua gente suscepti anno regni sui XI, aduentus autem Anglorum in Brittaniam plus minus anno CLXXX*: CCSL 123B, p. 525); qui egli non fa altro che riutilizzare quanto aveva scritto in precedenza.

5. *Baptizatus*: nel Galles circolava la voce che Edwin fosse stato battezzato da un vescovo britanno, Rhun, figlio di Urien, re di Rheged, probabilmente nel periodo in cui egli era esiliato dalla Northumbria: cfr. gli *Annales Cambriae*, s.a. 626, e la *Historia Brittonum*, cap. 63 (MGH, AA XIII, pp. 206-7), con le osservazioni di Plummer, *Comm.*, p. 93. (Una tradizione più tarda, ripresa da una *Vita sancti Oswaldi* successiva alla conquista normanna, afferma che Edwin si rifugiò presso Cadfan, re di Gwynedd: cfr. Lloyd, *A History*, I, pp. 181-2). Beda evidentemente non conosce questa tradizione gallese. Analisi critiche in Plummer, *Comm.*, pp. 100-1; Kirby, *Bede and Northumbrian*, pp. 522-3; Id., *Bede's Native Sources*, pp. 352-3; N.K. Chadwick, «The Conversion of Northumbria: a Comparison of Sources», in Id., *Celt and Saxon*, pp. 149-65; K. Jackson, «On the Northern British Section in Nennius», in Chadwick, *Celt and Saxon*, pp. 32-3; e W-H, *Comm.*, p. 65.

6. *pridie iduum Aprilium*: nel 627 la domenica di Pasqua cadeva in effetti il 12 aprile; cfr. Cheney, *Handbook*, p. 198.

6-8. *ecclesia... construxit*: la dislocazione della chiesa di legno fatta costruire da Edwin e dedicata a san Pietro non è mai stata determinata in modo sicuro. Le ipotesi avanzate sono che si trovasse sotto l'attuale Minster di York, o che fosse nelle sue immediate vicinanze, in direzione nord, sud o ovest. La prima alternativa non ha trovato alcun elemento di conferma nei vasti scavi condotti sotto il Minster negli anni Sessanta e Settanta; cfr. M.O.H. Carver, «Roman to Norman at York Minster», in Phillips – Heywood, I, pp. 177-95, a p. 194 («non c'è traccia di alcuna attività che possa essere ascritta ai secoli V-VIII, a parte il saccheggio di quanto rimaneva degli edifici romani»). Più di recente è stato proposto, con convincenti argomenti, che San Pietro si trovasse in un recinto

quadrato adiacente al Minster, ma sul suo lato nord-occidentale. Il recinto ha lasciato un segno visibile della topografia medievale del luogo, ma non è stato oggetto di scavi (vi è il sospetto che San Pietro, se era effettivamente questa la sua posizione, sia stata distrutta nel 1940 per lasciare il posto a cisterne d'acqua da usare in caso di emergenza); cfr. Norton, *The Anglo-Saxon*, pp. 11-3, con la tav. 2 (p. 6); ma cfr. Blair, *The Church*, p. 66 nt. 224.

17. *Osualdo perficiendum reliquit*: su re Oswald, al quale è dedicata una parte importante del terzo libro dell'*HE* (capp. I-VI, IX-XIII), cfr. nota a III 1 2, 33.

21-2. *Osfrid et Eadfrid*: sui due figli che Edwin ebbe da Cwenburg cfr. sopra, note a II IX 2, 16-7, XII 1 3. Osfrith morì con Edwin nella battaglia di Hatfield Chase (oltre, II XX 1); Eadfrith fu ucciso dal re Penda nei giorni che seguirono alla battaglia (ibid.).

24-8. *Baptizati... non pauci*: dei figli che Edwin ebbe da Eanflæd, il maschio Æthelhun e la femmina Æthelthryth morirono entrambi bambini, come ci informa Beda. L'altro figlio Wuscfrea e il nipote Yffi (figlio di Osfrith) furono condotti nel Kent da Eanflæd dopo la sconfitta di Edwin a Hatfield Chase; successivamente Eanflæd li mandò in Francia presso re Dagoberto I perché fossero lì allevati, ma morirono entrambi ancora piccoli (cfr. oltre, *HE* II XX 3).

2, 31-2. *Ad Gefrin*: la tenuta reale *ad Gefrin*, oggi Yeavinger (contea del Northumberland), poco a nord-ovest di Wooler nelle Cheviot Hills, non lontano dal confine scozzese, è stata quasi interamente portata alla luce dagli esemplari scavi archeologici di Brian Hope-Taylor negli anni 1952-62, al punto che è stato possibile identificare la sala di re Edwin e la tribuna di legno usata da Paolino come luogo di preghiera: cfr. Hope-Taylor, *Yeavinger*, pp. 58-69, con altri contributi alle pp. 129-41 (Edificio A4 = sala di Edwin), 119-22 (Area E = la tribuna) e 276-324 (sull'importanza storica di Yeavinger). Pregevoli analisi delle scoperte in Meaney, *Bede*, pp. 9-14; Alcock, *Bede*, pp. 781-3, e Scull, *Post-Roman*. È appurato che Yeavinger – il nome deriva dalla parola britanna che significa «collina delle capre» – era stata la sede di un tempio pagano britanno, che fu successivamente convertito all'uso cristiano dai coloni angli.

36. *in fluuio Gleni*: quello che Beda chiama «fiume Glen» è oggi un torrente di nome Bowmont Water; è un affluente del fiume Till, a sua volta affluente del Tweed. A valle di Westnewton, comunque, dove il Bowmont Water si unisce al College Burn, il torrente è conosciuto dagli abitanti del luogo anche come fiume Glen; cfr. St Joseph, *Sprouston*, p. 192 nt. 3.

38. *Maelmin*: identificato con Milfield (contea del Northumber-

land), circa 8 km a nord ovest di Wooler, 4 km in linea d'aria a nord di Yeavinger. Milfield è uno dei tre siti reali della Bernicia identificati grazie alla ricognizione aerea (su questa tecnica cfr. BEASE, pp. 10-1) molto prossimi fra loro; gli altri sono Yeavinger, di cui si è detto, e Sprouston, che non è citato da Beda. Su Milfield cfr. i contributi di St Joseph, *Sprouston*, p. 193 con la tav. IIb; Alcock, *Bede*, pp. 782-3; T. Gates – C. O'Brien, *Cropmarks at Milfield*, «Archaeologia Aeliana», 5ª ser., XVI 1988, pp. 1-9; Blair, *The Church*, pp. 275-6. Il sito anglosassone non è ancora stato portato alla luce; sugli scavi negli adiacenti *henge monuments* cfr. A.F. Harding, *Excavations in the Prehistoric Ritual Complex near Milfield, Northumberland*, «Proceedings of the Prehistoric Society» XLVII 1981, pp. 87-135. Un fatto interessante è che il cimitero anglosassone non invade la collina e la fossa dell'*henge monument*, e questo fa pensare che esse fossero ancora visibili al tempo dell'insediamento anglosassone in quest'area.

3, 41. *fluuiò Sualua... Cataractam*: *Cataracta* è la località di Catterick (North Yorkshire); il fiume Swale scorre all'estremità orientale del villaggio. Il nome romano-britanno del luogo era *Cataractonium*, derivato probabilmente dal latino *cataracta* («cascata», «rapide») con il suffisso britanno *-on(o); le rapide in questione si trovano a monte di Catterick, in direzione di Richmond (cfr. Jackson, *Language*, p. 409). Più di recente Rivet – Smith (pp. 302-4) hanno supposto che i Romani possano avere frainteso una parola britanna composta da *catu- e *ratis, dal significato di «bastione di difesa», e l'abbiano reinterpreta trasformandola nella parola latina *cataracta*. Beda usa la forma *Cataractam* (accusativo) qui e a II XX 5, 63; in HE III XIII 3, 31 la località è citata invece come *Cataractone* (ablativo); sull'interesse di quest'ultima forma cfr. la nota corrispondente. In ogni caso, nessuna delle due parole può essere la latinizzazione di un termine celtico effettuata all'epoca di Beda; se ne deduce che lo scrittore riprende il nome da una fonte tardo-romana non identificata. Ampi contributi su questa località, alla luce di recenti scavi archeologici, si leggono in P.R. Wilson – P. Cardwell – R.J. Cramp *et al.*, *Early Anglian Catterick and Catraeth*, «Medieval Archaeology» XL 1996, pp. 1-61.

42. *oratoria uel baptisteria*: Paolino pratica il battesimo nel fiume Swale perché ai suoi giorni non esistevano ancora *oratoria* e *baptisteria*. Come rileva Blair (*The Church*, p. 70), questo passo è il primo, ma anche l'ultimo, che parli di battisteri nell'Inghilterra anglosassone; lo studioso suppone (ibid., p. 237) che l'associazione della parola *baptisterium* con *basilica* (l. 44) possa derivare da una fonte scritta (proveniente da Canterbury?) che impiegava per questi edifici ecclesiastici la terminologia in uso in Italia.

43. *Campodono*: la dislocazione di questa tenuta reale è sconosciuta; il nome non ha avuto continuità in un toponimo moderno. Sulla base del riferimento di Beda al territorio di Loidis (oggi Leeds), Rivet – Smith (pp. 292-3) hanno avanzato la plausibile ipotesi che *Cambodunum* fosse un forte di cui non è rimasta traccia alla confluenza del Sheepscar Beck con il fiume Aire, all'interno della città attuale; ma sono state proposte anche altre possibili dislocazioni, fra cui Slack, presso Hebden Bridge, circa 30 km a ovest di Leeds (Plummer, *Comm.*, p. 105), e Dewsbury, 10 km a sud-ovest di Leeds (W-H, *Comm.*, p. 75). La forma originaria del nome era chiaramente *Cambodunum*, dal britanno **cambo-* («curvo», «tortuoso») e *-dunum* («forte»), e il significato era dunque «forte sull'ansa del fiume» (*Cambodunum* divenne poi *Campo-* per interferenza con il latino *campus*). Analogamente ai toponimi *Cataractone* (cfr. nota a III XIII 3, 31) e *Calcaria* (III XXI 3, 35, con la nota corrispondente), neanche *Campodunum* è attestato nelle fonti classiche impiegate da Beda (Plinio, Solino, Orosio), ed è possibile che egli utilizzasse qui un altro documento tardo romano che non è sopravvissuto in linea indipendente.

44. *fecit basilicam*: l'autore dell'azione è qui probabilmente Paolino, anche se di lui non si è parlato in precedenza in questo paragrafo e non c'è nessun antecedente evidente come soggetto del verbo. Sulla stranezza della parola *basilica* in un contesto anglosassone cfr. sopra, nota a II XIII 3, 42.

48-9. *monasterio...* *Elmete*: Elmet Wood si trova a oriente di Leeds; anche se dell'antica foresta sopravvivono solo piccoli resti, il nome si conserva in quello dei villaggi di Barwick-in-Elmet e Sherburn-in-Elmet. Nulla si sa della dislocazione del monastero, e Thrythwulf è altrimenti sconosciuto.

XV

1, 2. *Eorpualdo filio*: la data della morte di Rædwald è sconosciuta, e va collocata fra il 616 e il 627. Suo figlio Rægnheri era stato ucciso nella battaglia contro Æthelfrith presso il fiume Idle (cfr. sopra, II XII 4); se Rægnheri era il più anziano dei figli, la sua morte avrà permesso a Eorpwald di succedere al padre (*HBC*, p. 8). Eorpwald fu a sua volta ucciso poco dopo la sua conversione al cristianesimo (627 o 628), e l'Anglia Orientale ricadde nel paganesimo per tre anni.

9. *morem...* *Samaritanorum*: Plummer (*Comm.*, p. 106) mette a confronto l'accento di Beda ai Samaritani con un passo del suo *Comm. in Ezram et Neemiam*: [*Samaritas*]... *qui postmodum accepta Dei lege et hanc ex parte seruabant et nihilominus eisdem quibus antea simulacris seruiebant* (CCSL 119A, p. 281).

11. *altare... et arulam*: si osservi che Beda distingue accuratamen-

te fra l'altare (*altare*) usato per il sacrificio cristiano dell'ostia e l'altare (*ara* o *arula*) usato per le offerte pagane; cfr. sopra, nota a I XXX 2, 14.

13. *Aldwulf*: Ealdwulf divenne re degli Angli Orientali nel 663 o nel 664 (di conseguenza Beda dice che il sinodo di Hatfield, tenutosi nel settembre 679, ebbe luogo nel diciassettesimo anno del suo regno: *HE* IIII XV 2), e morì nel 713 (*HBC*, pp. 8-9). Ricostruire i suoi rapporti di parentela risulta assai complesso. In *HE* IIII XXI 2 Beda afferma che egli era figlio di Hereswith, sorella della badessa Hild di Whitby. Poiché Hereswith aveva sposato Æthelhere, re degli Angli Orientali (654-655), è possibile che Ealdwulf fosse figlio di questi. Le genealogie reali dell'Anglia Orientale affermano invece che Ealdwulf fu figlio di un Æthelric (Dumville, *The Anglian*, p. 31; cfr. pp. 33, 37), ma è pur sempre possibile che il nome Æthelric nelle genealogie non sia altro che un errore per Æthelhere. Sulla questione cfr. Plummer (*Comm.*, pp. 106-7) e *HBC*, p. 8, con le correzioni suggerite da Stenton, «The East Anglian», pp. 396-7.

15-7. *filius Tytili... appellant*: Beda conserva qui un frammento di una notizia genealogica relativa ai sovrani dell'Anglia Orientale: Wuffa – Tytil – Rædwald. Le genealogie reali di questa regione estendono la discendenza a monte di Wuffa, con la serie Wehha – Wilhelm – Hryp – Hrothmund – Trygil – Tyttman – Caser – Woden (Dumville, *The Anglian*, p. 31; cfr. pp. 33, 37). Il fatto che la genealogia fornita da Beda non risalga oltre Wuffa e che i re dell'Anglia Orientale vengano chiamati *Wuffingas* ha attirato l'interesse degli studiosi di letteratura, soprattutto perché il nome della casata assomiglia (e può essere identico) a quello dei *Wylfingas* citati nel *Beowulf* (vv. 459-71), una tribù germanica la cui madrepatria era situata nella Svezia sud-occidentale. Questa relazione sembrerebbe rafforzata dal fatto che la genealogia estesa che abbiamo sopra citato menziona il nome di Hrothmund, che potrebbe essere identificato come uno dei più importanti principi danesi del *Beowulf* (v. 1189); e dal fatto che gli scavi effettuati nel tumulo 1 della sepoltura di Sutton Hoo, nel cuore dell'Anglia Orientale, hanno evidenziato legami caratteristici con la Scandinavia meridionale. Cfr. Clarke, *East Anglia*, pp. 138-40; S. Newton, «Beowulf and the East Anglian Royal Pedigree», in Carver, *The Age*, pp. 71-4; e Id., *The Origins of Beowulf*, pp. 77-131. Per gli elementi scandinavi a Sutton Hoo cfr. Bruce-Mitford, *Sutton Hoo*, I, p. 693; Id., *Aspects of Anglo-Saxon Archaeology*, London 1974, pp. 253-61; e più di recente Hines, *The Scandinavian*.

2, 21. *Sigberct*: a quanto sembra, Sigeberht era il fratellastro di Eorpwald: essi avevano la stessa madre, della quale non si conosce il nome, ma padri differenti, re Rædwald per Eorpwald, un uomo sco-

nosciuto per Sigebert. È possibile, come suppone Plummer (*Comm.*, p. 107), che la famiglia di Sigebert costituisse per qualche verso una minaccia per Rædwald; in ogni caso egli andò in esilio in Francia per sfuggire all'ostilità del sovrano. In seguito Sigebert salì al trono dell'Anglia Orientale nel 630 o nel 631 (*HBC*, p. 8), ma presto abdicò e si ritirò in un monastero (*HE* III XVIII 2).

25. *Felix episcopus*: poiché Sigebert era stato in esilio in Francia (*cum exularet in Gallia*), probabilmente alla corte di Dagoberto I (cfr. sotto, nota a II XX 3, 43), gli agiografi di epoca successiva diedero per certo che il vescovo burgundo Felice fosse venuto in Inghilterra dietro invito di questi (cfr. Plummer, *Comm.*, p. 107), cosa che però Beda non dice. Felice era già stato consacrato vescovo prima di arrivare in Inghilterra, e Ewig ha avanzato la convincente ipotesi che egli provenisse da Luxeuil («Bemerkungen zu zwei merowingischen», pp. 246-8). Su Felice e Sigebert cfr. anche III XVIII 1; su Onorio, che fu arcivescovo di Canterbury dall'epoca dell'episodio qui narrato (fra il 627 e il 631) fino alla morte, avvenuta il 30 settembre 653, cfr. sotto, nota a II XVIII 1, 2-3.

34. *sedem episcopatus... Dommoc*: la prima parte del nome *Dommoc* è il britanno *dubno-*, «profondo»; il nome originale significava forse «porto dalle acque profonde». In genere la località chiamata da Beda *Dommoc* è identificata con Dunwich (Suffolk), oggi minuscolo villaggio sulla costa a sud di Southwold. Nessuna traccia rimane di una presunta Dunwich anglosassone, il che si può imputare all'erosione marina; ma è anche vero che il rapporto etimologico fra *Dommoc* e Dunwich è tutt'altro che chiaro (mentre non è facile giustificare una riduzione di *Dommoc* a *Dun-*, questa parte del nome potrebbe corrispondere all'antico inglese *dun*, «collina»; *-wich* corrisponde alla grafia moderna per l'antico inglese *wic*, «abitazione» e, in un senso più specifico, «centro di commerci»); per questi motivi sono state sondate altre possibilità. S.E. Rigold (*The Supposed See of Dunwich*, «Journal of the British Archaeological Association», 3^a ser., XIV 1961, pp. 55-9, e Id., *Further Evidence about the Site of Dommoc*, ibid., XXXVII 1974, pp. 97-102, in risposta alle argomentazioni di Whitelock, citato sotto) propone di identificare la località con Felixstowe, 40 km a sud di Dunwich, sull'estuario del fiume Orwell, un'identificazione che sarebbe suffragata dalla radice *Felix-*, corrispondente al nome del suo primo vescovo. Purtroppo è impossibile giungere a una conclusione sicura; per le diverse posizioni degli studiosi cfr. Whitelock, *The Pre-Viking*, p. 4 e nt. 2 (che propende per Dunwich), e soprattutto Haslam, *Dommoc* (che rifiuta gli argomenti di Rigold a favore di Felixstowe e presenta nuovi elementi a favore di Dunwich), e Campbell, *The Anglo-Saxon*, pp. 108-10

(che evita prudentemente di pronunciarsi e suggerisce altre possibilità).

XVI

1, 1-2. *prouincia Lindissi*: sul nome *Lindissi*, derivato a quanto pare dal latino britanno **Lindenses*, cfr. Jackson, *Language*, p. 543, e la nota di M. Gelling in Bassett, *Lincoln*, pp. 31-2. Il regno di Lindsey occupava la parte settentrionale dell'odierno Lincolnshire, dal fiume Witham a sud fino al fiume Humber a nord (cfr. in breve *BEASE*, p. 289; più estesamente B. Eagles, «Lindsey», in Bassett, *The Origins*, pp. 202-12; i saggi compresi in Vince, *Pre-Viking*, e Sawyer, *Anglo-Saxon*, pp. 56-74). Per motivi non chiari, Beda non trova mai occasione di menzionare un re di Lindsey, ed è impossibile collocare i nomi dei sovrani che si conoscono dalle genealogie reali angle (cfr. Dumville, *The Anglian*, p. 31; cfr. pp. 33, 37) in un quadro cronologico che abbia qualche valore. Per un tentativo di determinare la cronologia dei re di Lindsey, soprattutto nel periodo successivo a Beda, cfr. F.M. Stenton, «Lindsey and its Kings», nel suo *Preparatory to 'Anglo-Saxon England'*, pp. 127-35. Secondo gli atti del sinodo di *Clofesho* dell'803 (cfr. H&S III, p. 546, e Cubitt, *Anglo-Saxon*, pp. 279-80), il vescovo del Lindsey aveva sede in una località chiamata *Syddensis ciuitas*, che non si riesce a identificare con certezza; cfr. però Bassett, *Lincoln*, pp. 3-6, e la nota seguente. Beda ricorda cinque monasteri in Lindsey: Bardney (III XI 1), Barrow (III III 1, III VI 1), Partney (II XVI 2, III XI 3), una fondazione femminile non nominata presso Partney (III XI 3) e un monastero governato da un abate Hygbald, probabilmente da identificare con Hibaldstow (III III 6). Un'altra sede monastica che è stata recentemente portata alla luce grazie a scavi archeologici e che – a quanto pare – non è citata da Beda è Flixborough, a proposito della quale cfr. Blair, *The Church*, pp. 206-11.

3-4. *praefectum... Blaecca*: Beda usa la parola latina *praefectus* per indicare l'antico inglese *gerefa* (inglese moderno «reeve»), cioè un ufficiale di alto rango che rappresentava il re; cfr. anche *HE* III XIII 3 (*Æthelwine*, *praefectus* di re Oswiu), III I 4 (*Rædfrith*, *praefectus* di re Ecgberht) e V XXIII 1, 95 (un funzionario reale di nome *Berhtfrith*). (Il *praefectus* Asclepiodoto citato a I VI 1 è invece chiaramente un ufficiale romano). Su questa parola e il suo uso nei testi anglosassoni cfr. *BEASE*, pp. 386-7; inoltre Chadwick, *Studies*, pp. 228-39, e Thacker, *Some Terms*, pp. 210-3. Di *Blæcca* non si ha altra notizia oltre alla citazione di Beda, e neppure si conosce il re di Lindsey al servizio del quale egli agiva. *Lindocolinae ciuitatis*: l'odierna Lincoln, fondata in epoca anglosassone sul luogo dove sorgeva in precedenza la *colonia* romana di *Lindum*. Per il nome, che deriva dal

britannico **lindo-* («pozza», «lago») cfr. Jackson, *Language*, pp. 247, 258, e Rivet – Smith, pp. 391-3. Il termine *Lindocolina* usato da Beda è una forma pasticciata del nome antico, basata su un'etimologia popolare, che incorpora un diminutivo di *collis* («monte»; cfr. italiano *collina*, spagnolo *colina*); cfr. Smith, *Romano-British Place*, p. 9. Lincoln era la principale città del regno di Lindsey e, al di là dei problemi che pone la sua identificazione con la *Syddensis ciuitas* (cfr. la nota precedente), quasi certamente la sede dei vescovi anglosassoni di Lindsey; cfr. Bassett, *Lincoln*, pp. 29-31, e la nota seguente.

5-6. *ecclesiam... fecit*: c'è stata ampia discussione circa il luogo dove si trovava la chiesa di pietra costruita da Paolino a Lincoln. Nel 1971 la chiesa vittoriana di St Paul-in-the-Bail (a nord del fiume Witham e a ovest dell'attuale cattedrale) fu abbattuta, permettendo così una vasta esplorazione archeologica del sito. Gli scavi hanno rivelato l'esistenza di una chiesa absidata circondata da numerose sepolture; queste ultime sono state datate, per quanto approssimativamente, con il metodo del carbonio radioattivo, a un periodo compreso fra il IV e l'VIII secolo. È possibile dunque che l'edificio sia una fondazione romano-britanna risalente al IV secolo, e questo è quanto lo stesso direttore degli scavi propende a credere: Jones, «St Paul», in particolare pp. 331-40. D'altro canto è possibile, come ritengono alcuni studiosi, che la chiesa absidata sia quella costruita da Paolino, e concepita come gemella della sua chiesa a York (quest'ultima era dedicata a san Pietro; l'intitolazione a san Paolo della chiesa vittoriana a Lincoln è presumibilmente antica); cfr. Sawyer, *Anglo-Saxon*, pp. 226-30 (anche Jones ammette questa possibilità: *ibid.*, p. 340). Forse la pubblicazione completa dello scavo potrà dirimere l'ambiguità cronologica. Un'altra possibilità è che la chiesa di Paolino non corrispondesse al luogo dove sorgeva St Paul-in-the-Bail, ma si trovasse a sud del fiume Witham, nel sobborgo di Wigford, come ritiene Bassett (*Lincoln*, pp. 30-1). Se fosse così, il luogo attende di essere individuato con precisione.

10-1. *Honorium... dicemus*: la data della morte dell'arcivescovo Giusto è sconosciuta: essa avvenne il 10 novembre di un anno compreso fra il 627 e il 631. Di conseguenza non si può determinare la data dell'elezione e consacrazione di Onorio, se non in quanto è compresa fra quei due estremi (*HBC*, p. 213). Su Onorio cfr. sotto, nota a II XVIII 1, 2-3.

2, 13. *monasterio Peartaneu*: Partney si trova circa 3 km a nord di Spilsby (Lincolnshire), 15 km all'interno di Skegness. Il monastero è ricordato in un capitolo successivo dell'*HE* (III XI 3), dove veniamo a conoscere il nome di uno dei suoi abati, Ealdwine, e che la sorella di

Ealdwine, Æthelhild, era badessa in un vicino monastero doppio, di cui non viene fatto il nome. L'abate Deda ricordato qui fu presumibilmente un successore di Ealdwine, in epoca più tarda. Alla luce di quanto detto in questo passo, è strano che Deda non venga nominato da Beda fra i suoi informatori nella prefazione dell'*HE*.

16. *fluuio Treenta*: il fiume Trent, che scorre dallo Staffordshire e si getta nel fiume Humber. Il nome inglese *Treenta* (e *Treanta* in III XXIII 5 e III XLX 1) deriva dal britanno *Trisantona* ed è un nome di fiume comune in Inghilterra; il termine indica «chi esce dai suoi confini», e dunque «fiume soggetto a inondare» (cfr. Rivet – Smith, pp. 476-8). Del fiume, Beda conosceva solo il nome inglese a lui contemporaneo, e non la sua forma romano-britanna.

16-7. *ciuitatem... Tiouulfingacaestir*: questo nome non ha avuto esiti nell'inglese moderno; ma il fatto che Beda indichi la località come *ciuitas* significa che si trattava di un centro abitato di una certa importanza sotto i Romani (cfr. sopra, nota a I I 1, 9), e questo fatto, associato con la sua dislocazione sul fiume Trent, suggerisce l'identificazione con Littleborough (Nottinghamshire), ora un piccolo villaggio 7 km a sud di Gainsborough, dove la strada romana da Lincoln a Doncaster attraversava il Trent. Il suo nome romano era *Segelocum* (Rivet – Smith, p. 453); anche stavolta Beda conosceva soltanto il nome inglese a lui contemporaneo, e non la forma romano-britanna.

17-20. *effigiem... terribilis aspectu*: come dice Beda, questa sorprendente descrizione di Paolino è di terza mano, visto che ha come fonte ultima il vecchio, conosciuto da Deda, che Paolino aveva battezzato nel fiume Trent. Descrizioni fisiche di questo genere sono rare in Beda (cfr. W-H, *Comm.*, p. 79); un commentatore si è spinto a formulare l'improbabile ipotesi che l'aspetto terrificante di Paolino richiamasse alla mente di re Edwin il dio Woden: North, *Heathen Gods*, pp. 337-8.

21. *Iacobum*: il diacono Giacomo potrebbe essersi unito a Paolino dopo essere arrivato dall'Italia (il suo non è un nome anglo); se così fosse, sarebbe ancor più significativo il fatto che egli sia rimasto a York dopo che Paolino era tornato nel Kent (II XX 5). È difficile pensare, come fa Colgrave (*Notes*, p. 207 nt. 1), che egli fosse venuto in Inghilterra con Paolino nel 601: a meno che a quel tempo non fosse stato un bambino, sarebbe stato troppo vecchio per poter sopravvivere ancora ai tempi di Beda (*ad nostra usque tempora*, un'espressione che può indicare al più presto gli anni intorno al 670). Beda ricorda anche (ibid.) che Giacomo viveva in un *uicus* non determinato nei pressi di Catterick (North Yorkshire) e che seguiva il metodo romano per il computo della Pasqua, e così pure le consuetudini romane di canto liturgico; il che si attaglierebbe bene con un'origine romana.

3, 38-9. *Romani tufam... appellant*: la parola tardo-latina *tufa* («vessillo», «stendardo militare») è rarissima; Beda la riprende chiaramente da Vegezio, *Epitoma rei militaris*, III 15, 8: *muta signa sunt aquilae dracones flammulae tufae pinnae*. Deanesly (*Roman*, pp. 138-9) ritiene che la parola *tufa* non esistesse in origine neppure in Vegezio, e che sia derivata dall'errore di uno scriba per *rufa* («rosso»): nel passo in questione essa non sarebbe altro che un aggettivo determinante di *flammulae* (o meglio *flammeolae*, parola che pure si sarebbe corrotta, secondo la studiosa, nella forma oggi attestata), sicché l'espressione originaria avrebbe parlato di *flammeolae rufae*, «bandiere rosse» (la congettura della Deanesly è ripresa da W-H, *Comm.*, p. 80). Bisogna però osservare che la tradizione manoscritta non sostiene in nessun modo questa ipotesi (e anche la forma sintattica, con una sequenza di termini individuali legati per asindeto, è un elemento contro di essa): Michael Reeve, il più recente editore dell'*Epitoma*, ha collazionato tutti i manoscritti esistenti e non ha registrato alcuna variante né per *flammulae* né per *tufae*. La parola deve perciò essere accolta nel testo di Beda. Il termine antico inglese *þuf* («vessillo»), scritto *thuuf* nell'alfabeto di Beda – la lettera *þ* non era ancora entrata in ampio uso ai suoi tempi – non è altro che un calco del latino *tufa*; esso ricorre varie volte nella poesia in antico inglese, in particolare nell'*Exodus* 160, 342, e nell'*Elene* di Cynewulf, v. 123 (*þa wæs þuf hafēn, / segn for sweotum*, «poi la bandiera fu innalzata, il vessillo, davanti alle truppe»). Questi passi dell'*Exodus* e dell'*Elene* mostrano in modo evidente che l'antico inglese *þuf* indica uno stendardo di tessuto, non una struttura permanente; sicché tutti i tentativi per identificare l'oggetto cerimoniale di ferro e selce trovato nel Tumulo 1 di Sutton Hoo con il *thuuf* di cui parla Beda sono destinati a fallire (cfr. Bruce-Mitford, *Sutton Hoo* I, pp. 689-90, II, pp. 311-82, e W-H, *Comm.*, pp. 80-1).

XVII

1, 1-2. *Honorius... successor*: papa Onorio I succedette a Bonifacio IV il 27 ottobre 625 e occupò la sede pontificale fino alla morte, avvenuta il 12 ottobre 638 (*Liber pontificalis*: ed. Mommsen, pp. 170-4; ed. Duchesne, I, pp. 323-4; trad. Davis, pp. 65-7).

4-5. *misit... pallium*: a quanto riferisce Beda, quando papa Onorio venne a sapere che Paolino era riuscito a convertire re Edwin e la popolazione della Deira e aveva fondato una chiesa a York, gli mandò il *pallium*; la lettera di accompagnamento inviata a Paolino sfortunatamente non ci è pervenuta. Edwin fu battezzato probabilmente il 12 aprile 627 (cfr. sopra, II XIII 1, 4-5, con la nota corrispondente); Paolino deve avere ricevuto il *pallium* prima della consacrazione dell'altro Onorio ad arcivescovo di Canterbury (*HE* II XVI 1). Nella cronologia non sembra-

no esserci particolari difficoltà: supponendo che papa Onorio abbia avuto notizia della conversione verso la fine del 627, egli potrebbe avere spedito il *pallium* nella primavera del 628, non appena le strade tornavano ad essere praticabili; la consacrazione dell'arcivescovo Onorio in questo caso avrebbe avuto luogo non prima del 628. Una tale interpretazione del testo implica però che la spedizione del *pallium* a Paolino sia avvenuta disgiuntamente da quella delle lettere al re Edwin e all'arcivescovo Onorio (cfr. sotto, note a II XVIII 3, 42 e XX 4, 56).

5. *Misit et... exhortatorias*: papa Onorio mandò *anche* (*et*) una lettera al re Edwin: in aggiunta cioè alla perduta lettera a Paolino. La presente lettera al re Edwin e quella riportata nel capitolo seguente (da papa Onorio I all'arcivescovo Onorio di Canterbury) erano comprese nel gruppo di undici lettere copiate per Beda da Nothhelm negli archivi papali (cfr. sopra, nota a I XXIII 2, 22-41). La lettera a Edwin è priva della clausola finale di datazione (o Beda o Nothhelm avranno omissso di trascriverla); ma una tale formula è presente nella lettera seguente all'arcivescovo Onorio (*HE* II XVIII 4), e ci permette di datarla all'11 giugno 634. Se la lettera a Edwin fu spedita contemporaneamente a quella a Onorio – ma non c'è prova di questo – sorge qualche difficoltà di ordine cronologico: Edwin era stato ucciso l'anno precedente (12 ottobre 633) a Hatfield Chase, cioè otto mesi prima di quando il papa avrebbe inviato la lettera. È anche vero che la notizia avrebbe potuto impiegare un tempo superiore agli otto mesi per raggiungere Roma. Su queste difficoltà cfr. Wood, *Bede's Northumbrian*, pp. 290-1.

2, 9-3, 45. *Domino excellentissimo... custodiat*: come nel caso delle altre lettere papali, Beda riproduce quella di Onorio al re Edwin con scrupolosa fedeltà, fino a riportarne gli errori. Il latino dell'epistola papale è pomposo e spesso scorretto; il che suscita qualche sorpresa per un papa che, secondo il *Liber pontificalis* (ed. Mommsen, p. 170; ed. Duchesne, I, p. 323), *erudiuit clerum*, «curò l'istruzione del suo clero», compreso, si può pensare, quello della propria cancelleria. A giudicare dal latino di questa lettera e della seguente, qualche esercizio di grammatica in più sarebbe stato auspicabile; cfr. sotto, note alle ll. 29, 33, 39, 41.

3, 28. *Gregorii... lectione occupati*: come rileva Wallace-Hadrill, la raccomandazione del papa a Edwin di leggere le opere di Gregorio (in particolare, si penserebbe, la *Regula pastoralis*) è alquanto singolare, perché non è affatto chiaro se Edwin sapesse leggere (*W-H, Comm.*, p. 81).

29. *quod*: l'antecedente del relativo è in realtà *doctrina*, e non *adfectum*, sicché ci si aspetterebbe *quam*.

33. *ordinanda*: come osserva Plummer (*Comm.*, p. 110), ci si aspetterebbe il gerundivo *ordinandis*, concordato con *sacerdotibus*, dopo la preposizione *pro*; cfr. la formula usata da Beda stesso per riassumere il contenuto di questa lettera: *pro ordinando archiepiscopo* (II XVIII 1, 12-3).

36-7. *duo pallia... direximus*: il papa spiega di avere in precedenza mandato (*direximus*) un *pallium* rispettivamente a Paolino e a Onorio, ma evidentemente non con il medesimo *portitor*: quello per Paolino era stato inviato presumibilmente qualche tempo prima, con una lettera di accompagnamento oggi perduta (cfr. sopra, nota a II XVII 1, 4), mentre quello per Onorio venne inviato insieme alla lettera citata a II XVIII.

39. *alterum*: la grammatica richiederebbe il nominativo *alter* (*alterum* è probabilmente una forma che ha subito l'attrazione dell'accusativo *episcopum*, che segue); cfr. il riassunto che Beda farà della presente lettera: *is qui superest... habeat potestatem alterum ordinandi... sacerdotem* (II XVIII 1, 9-11).

41. *spatia*: un errore per l'ablativo *spatiis*, retto da *pro*.

XVIII

1, 2-3. *Honorius... electus*: Onorio, quinto arcivescovo di Canterbury, aveva fatto parte della seconda spedizione di missionari inviati da papa Gregorio nel 601 (cfr. *BEASE*, p. 242). Egli succedette al suo collega Giusto, morto il 10 novembre di un anno compreso fra il 627 e il 631, e dopo un lungo pontificato morì a sua volta il 30 settembre 653 (*HBC*, p. 213; cfr. Wood, *Bede's Northumbrian*, pp. 291-2). Come osserva Plummer (*Comm.*, p. 110), l'*Anglo-Saxon Chronicle* indica come data di inizio del pontificato di Onorio il 627 (*ASC* 627E, trad. Whitelock, p. 17); ma si tratta di una mera congettura dell'annalista, che, se accolta, porrebbe gravi difficoltà alla cronologia della missione di Paolino. Al tempo di Onorio gli Angli Orientali furono definitivamente convertiti grazie all'opera del vescovo Felice (*HE* II XV 2; III XVIII 1), e gli Angli Centrali accolsero il cristianesimo sotto il re Peada (III XXI 1). In un passo successivo dell'*HE* (V XIX 3), Beda descrive Onorio come *uir in rebus ecclesiasticis sublimiter institutus*.

4. *Lindocolino*: sulla forma utilizzata da Beda per indicare la città romana di *Lindum*, l'odierna Lincoln, cfr. sopra, nota a II XVI 1, 3-4; si osservi che qui lo scrittore usa una forma neutra (**Lindocolinum*), laddove in precedenza ne aveva utilizzato una femminile (*Lindocolinae ciuitatis*).

5. *Cui etiam*: l'antecedente di *cui* è l'arcivescovo Onorio, non Pao-

lino, cui papa Onorio aveva mandato il *pallium* già in precedenza (cfr. sopra, nota a II XVII 1, 4). Beda ripete la regola stabilita dal papa nella sua lettera a re Edwin, che quando uno degli arcivescovi fosse morto l'altro sarebbe stato investito della responsabilità di consacrare il successore (II XVIII 3, 37-40).

2, 15-3, 50. *Dilectissimo... dilectissime frater*: anche qui Beda riproduce il pomposo latino della lettera papale con scrupolosa fedeltà, compresi due casi di *per* costruito con l'ablativo, dove la forma corretta sarebbe *pro* (cfr. sotto, note alle ll. 17-20, 27, 38). Mynors osserva che la confusione fra *per* e *pro* è un tipo di errore che ci si aspetterebbe da uno scrivente per il quale il latino tardo era ancora una lingua viva, ma non da un erudito come Beda, «cui la grammatica era stata inculcata nella scuola monastica» (p. XL); ma anche dai membri della cancelleria papale ci si sarebbe potuto aspettare un livello più alto di competenza grammaticale. Un'altra spiegazione possibile è che Nothhelm abbia frainteso i segni di abbreviazione usati a indicare *per* e *pro*.

17-20. *illud... repraesentat*: come osserva Plummer (*Comm.*, p. 111), questa frase è oscura e probabilmente corrotta; il senso risulterebbe un po' più chiaro se si sostituisse *quod* (collegato a *illud*) a *quoties*.

27. *per... exordio*: ci si aspetterebbe l'accusativo plurale *exordia* dopo *per*; un'altra possibilità è che *per* sia un errore per *pro*, che potrebbe reggere l'ablativo *exordio*.

3, 38. *per... praeceptione*: anche qui ci si aspetterebbe l'accusativo singolare *praeceptionem* dopo *per*; in alternativa *per* può essere un errore per *pro*, in grado di reggere l'ablativo *praeceptione*. Si osservi che *per* è costruito in modo corretto con *auctoritatem* alle ll. 43-4.

42. *singula... pallia*: queste parole si comprendono solo se si suppone che a Paolino e a Onorio fossero stati spediti separatamente un *pallium* ciascuno; che la lettera che accompagnava il *pallium* destinato a Paolino fosse andata perduta; e che il *pallium* destinato a Paolino fosse stato mandato in un momento precedente (cfr. sopra, note a II XVII 1, 4 e 3, 36-7). Ma questa interpretazione è resa difficile dalle parole usate nel presente passo: *singula uestrae dilectioni pallia... direximus*, «abbiamo inviato a voi un pallio per ciascuno». In ogni caso entrambi i *pallia* devono essere arrivati prima che Onorio fosse consacrato arcivescovo a Lincoln. Cfr. sotto, nota a II XX 4, 56.

47-50. *ut nulla... propagare*: Plummer (*Comm.*, p. 111) rileva la scorrettezza di questa costruzione, e ritiene che sarebbe più appropriata la forma *deuotio... propagari*; ma in questo caso occorrerebbe leggere (*in*) *commissis populis*.

4, 54-5. *HERACLIO... CAESARE*: il figlio che l'imperatore Eraclio (610-641) ebbe dalla seconda moglie Martina si chiamava Eraclona, non Eraclio (cfr. ODB II, p. 918); il Costantino menzionato in precedenza era un figlio che Eraclio aveva avuto dalla prima moglie Fabia-Eudocia (ivi, p. 917). Nei *Chronica maiora* Beda indica correttamente il nome *Heraclonas: Heraclonas cum matre sua Martina ann. II* (CCSL 123B, p. 525).

55-6. *ID EST... DCXXXVIII*: come osserva W. Levison («Bede as Historian», in Thompson, *Bede*, p. 148 nt. 3), la glossa che indica l'anno dell'era volgare è probabilmente un'aggiunta di Beda.

XIX

1, 1. *Misit idem... litteras*: anche se Beda ha evidentemente una certa conoscenza dei contenuti della lettera inviata da papa Onorio ai vescovi irlandesi, e potrebbe averla vista, egli non la riporta; in seguito essa è andata perduta. A quanto sembra, venne inviata nel 628 o nel 629, e accusava gli Irlandesi di essere quartodecimani (cfr. sotto, nota a II XIX 3, 32); cfr. i *Chronica maiora* di Beda: *eo tempore exortum apud Scottos in obseruatione paschae errorem quartadecimanorum Honorius papa per epistulam redarguit* (CCSL 123B, p. 525). Al posto della lettera perduta, Beda riporta estratti di una lettera di un papa successivo a Onorio, Giovanni IV, scritta dopo la sua elezione ma prima della consacrazione. Come osserva giustamente Ewig («Bemerkungen zu zwei merowingischen», pp. 245-6), vi è notizia che sia Onorio I sia Giovanni IV ebbero contatti con le missioni colombaniane in Neustria.

7-13. *Sed et Iohannes... inquire*: Beda riutilizza qui una frase dei suoi *Chronica maiora*: *sed et Iohannes, qui successoribus eius Severino successit, cum adhuc esset electus in pontificatum, pro eodem pascha eis simul et pro Pelagiana heresi, quae apud eos reuiuerebat, scripsit* (CCSL 123B, p. 525). Papa Severino morì dopo un breve pontificato il 2 febbraio 640 (*Liber pontificalis*: ed. Mommsen, pp. 175-6; ed. Duchesne, I, pp. 328-9); Giovanni IV ebbe perciò la qualifica di *electus* da qualche tempo dopo la morte di Severino fino alla sua consacrazione, avvenuta il 24 dicembre 640 (ivi; ed. Mommsen, p. 177; ed. Duchesne, I, p. 330). La data della lettera ai vescovi d'Irlanda si può fissare perciò con precisione al 640. La domanda più importante è però per quale motivo dei rappresentanti delle chiese irlandesi del nord avrebbero dovuto scrivere al papa negli anni immediatamente precedenti al 640. A questa domanda ha dato una risposta convincente Ó Cróinín (*New Heresy*), il quale ha dimostrato che le chiese irlandesi del nord usavano le tavole pasquali di Vittorino di Aquitania (sulle quali cfr. Jones, *The Victorian*, in particolare pp. 410-3), che spesso

indicavano date alternative per la Pasqua, una secondo l'uso alessandrino (*Greci*), un'altra secondo l'uso occidentale (*Latini*), sottintendendo che in caso di discrepanza sarebbe stato il papa a informare le chiese occidentali di quale fra le date alternative era quella autorizzata. Uno degli anni per i quali le tavole di Vittorio presentavano due date platealmente diverse era il 641 (Jones, *ibid.*, p. 411). Ó Cróinín avanza la plausibile ipotesi che gli ecclesiastici irlandesi del nord avessero consultato in anticipo le tavole di Vittorio, avessero notato i problemi posti dal 641 e avessero scritto a papa Severino per chiedere un chiarimento (Ó Cróinín, *ibid.*, pp. 508-12). La successiva risposta della curia papale, all'interno della quale si trovava anche il futuro papa Giovanni IV, conteneva probabilmente istruzioni circa la data della Pasqua per il 641; ma Beda cita soltanto due estratti della lettera, il saluto iniziale (ll. 17-24) e un paragrafo che condanna l'eresia pelagiana (ll. 38-55), una preoccupazione costante dello scrittore. Un'altra breve frase della lettera è conservata in una compilazione computistica irlandese del 718 ca. che si trova in un manoscritto di Ratisbona (ora München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14456): *Iohannes consiliarius ait: XIII dies lunae ad umbras pertinebat* (citata da Ó Cróinín, *A Seventh-Century*, p. 409, e da Harrison, *A Letter*, p. 228). Il *consiliarius* Giovanni è evidentemente il firmatario finale del saluto citato da Beda, sicché è difficile dubitare che la frase provenga dalla medesima lettera. Essa rivela il perdurante pregiudizio papale che gli Irlandesi fossero quartodecimani (un travisamento della situazione reale; cfr. sotto, nota a II XIX 3, 32).

13-5. *Pelagiana heresi... curavit*: il collegamento fra il metodo corretto per calcolare la data della Pasqua e l'eresia pelagiana non è immediatamente evidente, ed è utile la spiegazione che ne dà Ó Cróinín (*New Heresy*, pp. 515-6): chiunque, su qualsiasi base, pratichi un calcolo che consenta di far cadere la Pasqua nel quattordicesimo giorno (i quartodecimani e, nell'erronea percezione papale, gli Irlandesi), rifiuta la vera Pasqua e sta dunque negando la resurrezione di Cristo in quel giorno; e poiché i pelagiani hanno pensato che l'uomo potesse ottenere la salvezza grazie ai propri meriti – dunque senza la necessità della grazia di Cristo, secondo l'interpretazione che del loro pensiero davano Agostino e altri – anch'essi di fatto negavano la resurrezione di Cristo. Gli Irlandesi erano assimilati ai pelagiani attraverso questo ragionamento specioso. Si osservi che questo stesso argomento è usato dall'abate Ceolfrith nella sua lettera a Naiton, re dei Pitti (citata per esteso da Beda a V XXI 10), e Beda può averlo tratto da questa fonte quando lo ricorda nel suo *de temporum ratione*, cap. 6 (CCSL 123B, pp. 292-3).

2, 17-20. *Dilectissimis... Scottis*: come osserva Charles-Edwards, il fatto che la lettera sia indirizzata a cinque vescovi e cinque presbiteri (tutti sembrano essere abati) è un forte indizio a favore del fatto che gli ecclesiastici irlandesi in questione si fossero riuniti in un sinodo; inoltre, quelli fra loro per i quali si può procedere a un'identificazione sicura appartengono a chiese irlandesi settentrionali (*Early Christian*, pp. 276-7). Il papa eletto, in altre parole, si sta rivolgendo a un sinodo irlandese del nord. Gli ecclesiastici di cui si parla sono stati accuratamente identificati da Plummer (*Comm.*, pp. 112-3), soprattutto sulla base di tre collezioni di annali irlandesi: gli *Annali dei Quattro Maestri* (ed. J. O'Donovan, *Annála Rioghachta Éirenn: Annals of the Kingdom of Ireland by the Four Masters*, Dublin 1851); gli *Annali dell'Ulster* (edd. S. Mac Airt – G. Mac Niocaill, *The Annals of Ulster (to AD 1131)*, Dublin 1983), e gli *Annali di Tigernach* (ed. W. Stokes, «*Revue celtique*» XVI 1895, pp. 374-419; XVII 1896, pp. 6-33, 119-263, 337-420; e XVIII 1897, pp. 9-59, 150-97, 267-303). Quanto si dirà qui riprende le identificazioni di Plummer, con qualche piccola rettifica quando necessario; cfr. anche Kenney, *Sources*, p. 222 nt. 192.

17. *Tomiano*: Tómméne mac Ronain, abate e vescovo di Armagh dal 623, morto nel 660 (*Annali dell'Ulster*; *Annali dei Quattro Maestri*) o nel 661 (*Annali di Tigernach*). Si osservi che già in quest'epoca molto antica il vescovo di Armagh è menzionato al primo posto fra i prelati delle sedi irlandesi del nord; cfr. gli interventi di Sharpe, *The Church*, p. 262, e Id., «*Armagh*», in particolare pp. 66-72. *Columbano*: Colmán mac Ui Telduib, abate e vescovo di Clonard; morì nel 652 (*Annali dei Quattro Maestri*), nel 653 (*Annali dell'Ulster*), o nel 654 (*Annali di Tigernach*). *Cronano*: Cronán Bec, vescovo di Nendrum o di Inishmahee; morì nel 642 (*Annali dei Quattro Maestri*; *Annali dell'Ulster*) o nel 643 (*Annali di Tigernach*).

18. *Dimae*: probabilmente Dima Dubh, vescovo di Connor; morì nel 658 (*Annali dei Quattro Maestri*; *Annali dell'Ulster*) o nel 659 (*Annali di Tigernach*). Plummer aggiunge (*Comm.*, p. 112) che esiste un altro vescovo di nome Dima o Dimna, di una città sconosciuta, che morì nel 662 (*Annali dei Quattro Maestri*; *Annali dell'Ulster*) o nel 663 (*Annali di Tigernach*). *Baithano*: è difficile identificare questo Báithín (Baithene); Plummer (*Comm.*, p. 113) ritiene si tratti di Báithín, abate di Bangor, che potrebbe essere stato anche vescovo e che morì nel 665 (*Annali dei Quattro Maestri*). *Cronano*: probabilmente san Crónán di Movice (Mag-Bile), contea di Down; morì nel 649 (*Annali dei Quattro Maestri*; *Annali dell'Ulster*) o nel 650 (*Annali di Tigernach*). *Ernianoque*: probabilmente sant'Ernán,

abate di Tory Island, di cui si ignora la data di morte (Plummer, *Comm.*, p. 113).

19. *Laestrano*: in genere identificato con Lasrén, abate di Leighlin, che morì nel 638 o nel 639 (come osserva Plummer, era possibile che la sua morte non fosse ancora venuta a conoscenza di chi aveva scritto la lettera a Roma nel 640). La sua identificazione è problematica perché Leighlin si trova nella contea di Carlow, mentre tutti gli altri ecclesiastici citati nella lettera hanno sede nell'Irlanda settentrionale. Plummer segue perciò Colgan ritenendo che si tratti di Lasrén Mac Nasca, abate di Holywood sul Belfast Lough nel VII secolo, una più precisa datazione del quale non è possibile. *Scellano*: probabilmente Sillán, vescovo di Devenis sul Lough Erne; morì nel 658 (*Annali dei Quattro Maestri*); per altre possibilità, cfr. Plummer, *Comm.*, p. 113.

Segeno: Ségéne, quinto abate di Iona (623-652); cfr. Herbert, *Iona*, pp. 40-3, e Sharpe, *Adomnán of Iona*, pp. 35-41. Ségéne ebbe parte nella fondazione della chiesa di matrice irlandese in Northumbria: conosceva re Oswald e fu durante il suo abbaziato che Aidan fu mandato da Iona nella Northumbria (cfr. oltre, III V 1).

Sarano: Sárán Ua Critain, che gli annali definiscono *sapiens*; morì nel 661 (*Annali dei Quattro Maestri*; *Annali dell'Ulster*) o nel 662 (*Annali di Tigernach*); cfr. Charles-Edwards, *Early Christian*, p. 277.

20-4. *Hilarus... apostolicae sedis*: Plummer (*Comm.*, p. 113) pone giustamente l'attenzione su un passaggio del *Liber diurnus* [CPL 1626] (PL CV, col. 27 = H. Förster, *Liber Diurnus Romanorum Pontificum*, Bern 1958, p. 428) in cui si spiega che nel caso di vacanza papale l'arcipresbitero, l'arcidiacono e il *primicerius notariorum* facevano le funzioni di vicari, *seruantes locum sanctae sedis apostolicae*; nel caso presente, Ilaro era l'arcipresbitero, Giovanni – il papa eletto – l'arcidiacono, e un altro Giovanni il *primicerius*.

3, 25-6. *Scripta... adduxerunt*: la lettera a papa Severino, scritta nel 638, non ci è pervenuta; se ne può ricostruire il contenuto dalla replica inviata da Giovanni, papa eletto, e dai suoi colleghi, estratti della quale si leggono in questo capitolo. Il retroscena della lettera a Severino è che i principali esponenti del clero irlandese meridionale intorno al 630 si erano riuniti in un sinodo a Mag Léne, una località di incerta ubicazione nelle vicinanze di Durrow – forse come conseguenza delle esortazioni loro rivolte da papa Onorio I in una lettera agli Irlandesi del 628 o 629, oggi perduta ma ricordata in precedenza da Beda (*HE* II XIX 1, 1) –, e in quella sede avevano deciso di adottare il metodo romano per calcolare la data della Pasqua. Nel periodo immediatamente successivo a questo sinodo degli Irlandesi del sud, un chierico di nome Cumman aveva inviato nel 632 o nel 633 a due ecclesiastici dell'Irlanda setten-

trionale, Ségéne, abate di Iona (cfr. sopra, nota a II XIX 2, 19), e un eremita di nome Béccán, una dettagliata lettera *de controuersia paschali* [CPL 2310], nella quale riferiva la discussione del sinodo di Mag Léne. Ségéne e l'eremita non si lasciarono persuadere subito dagli argomenti di Cumman; ma è probabile che nella lettera da loro indirizzata a papa Severino si chiedessero ulteriori chiarimenti, soprattutto in previsione della Pasqua del 641 (cfr. sopra, nota a II XIX 1, 7-13). Questa è la ragione per la quale Giovanni, papa eletto, e i suoi colleghi inviarono la loro risposta al gruppo di Irlandesi del nord citati sopra (ll. 17-9). La lettera di Cumman è pubblicata da M. Walsh – D. Ó Cróinín, *Cumman's Letter «De controuersia paschali» and the «De ratione computandi»*, Toronto 1988, pp. 56-97; per la discussione sulla sua data e le sue circostanze cfr. ibid., pp. 3-25; Sharpe, «Armagh», pp. 64-5; Herbert, *Iona*, pp. 40-1; Charles-Edwards, *Early Christian*, pp. 250-1, 277, 408-9. Di fatto la chiesa irlandese settentrionale accettò il metodo romano per calcolare la data della Pasqua soltanto molti anni dopo: Iona, per esempio, non lo adottò fino al 716 (HE V XXII 1; cfr. Charles-Edwards, ibid., p. 410).

26-7. *reciproca... siluerunt*: come osserva Plummer (*Comm.*, p. 114), questa frase, così com'è, è incoerente; probabilmente Beda ha dimenticato qualche parola necessaria per chiarire la sintassi (oppure potrebbe trattarsi di un ulteriore esempio di stesura approssimativa da parte della cancelleria papale).

32. *XIII luna... nitentes*: la curia papale accusa apertamente gli Irlandesi di essere quartodecimani; ma si tratta di un fraintendimento della situazione reale, come Beda ben sa (cfr. oltre, HE III IIII 4: *non semper in luna quarta decima cum Iudaeis, ut quidam rebantur, sed in die quidem dominica... celebrabant*; e III XVII 4). I giudeo-cristiani, che avevano in san Giovanni il loro principale rappresentante, celebravano la Pasqua esattamente lo stesso giorno in cui gli Ebrei celebravano la Pasqua ebraica, cioè il 14 Nisan, indipendentemente dal giorno della settimana in cui esso cadeva, e per questo vennero chiamati quartodecimani («quelli del quattordicesimo giorno»). Invece i cristiani gentili celebravano la Pasqua sempre di domenica, e così facevano anche gli Irlandesi. Non c'è il benché minimo elemento che faccia pensare che gli Irlandesi abbiano mai celebrato la Pasqua in un giorno diverso dalla domenica (cfr. Plummer, *VBOH* II, pp. 348-9); di conseguenza l'accusa di essere quartodecimani era assolutamente falsa, a dispetto dell'ignoranza papale in proposito.

5, 54-5. *Ecce enim... mater mea*: il testo citato qui dalla cancelleria pontificia è in disaccordo con il Salterio gallicano (secondo i Settanta), che riporta la lezione *concepit* in luogo di *peperit*.

XX

1, 4. *Caedualla rex Brettonum*: si tratta del re britanno Cadwallon; l'erronea forma del nome usata da Beda (*Caedualla*) è probabilmente influenzata da quella del re dei Sassoni Occidentali Ceadwalla, sul quale cfr. *HE* III XV-XVI, V VII. Ceadwallon era figlio di Cadfan, re di Gwynedd, presso il quale Edwin può aver trascorso una parte del suo esilio (cfr. sopra, nota a II XII 1, 3); cfr. Lloyd, *A History* I, pp. 182-6.

4-5. *Penda... genere Merciorum*: le parole di Beda (*de regio genere*) sembrano presupporre che Penda fosse un principe della Mercia che non era ancora salito al trono al tempo della battaglia di Hatfield Chase (l'*Anglo-Saxon Chronicle*, trad. Whitelock, p. 17 con la nt. 1, indica come data di ascesa al potere il 626, ma su basi incerte). Quale che sia l'anno in cui egli salì al trono, forse successivo alla battaglia, Penda divenne uno dei sovrani più potenti fra quanti regnarono nell'Inghilterra a sud dell'Humber nel VII secolo, e insieme uno dei più implacabili nemici del cristianesimo; cfr. *HBC*, p. 15, e *BEASE*, pp. 361-2. Era figlio di un certo Pybba; i suoi rapporti con il re Cearl, la cui figlia era andata in sposa a re Edwin, non sono noti. Secondo Beda, Penda resse la Mercia per 22 anni; poiché fu ucciso nella battaglia di *Winwæd* nel 655 (*HE* III XXIII 1), aveva iniziato a regnare probabilmente intorno al 633. Il suo governo fu caratterizzato da una serie di vittoriose incursioni contro altri regni: nel 642 attaccò la Northumbria e uccise re Oswald nella battaglia di *Maserfelth* (*HE* III IX 1); nel 645 combattè contro Cenwealh, re dei Sassoni Occidentali, e lo cacciò dal regno (*HE* III VII 3); il suo attacco contro l'Anglia Orientale provocò la morte dei re Sigeberht e Ecgric, e successivamente di re Anna (*HE* III XVIII 2); negli anni successivi al 640 devastò la Northumbria, spingendosi a nord fino a Bamburgh (*HE* III XVI 1); perì nel 655, durante un ulteriore tentativo di distruggere il regno di Northumbria, nella battaglia di *Winwæd*. Su Penda cfr. Brooks, «The Formation», pp. 164-70; Gelling, *The West Midlands*, pp. 77-9; Kirby, *The Earliest*, pp. 81-96.

7-8. *campo... Haethfelth*: identificato in genere con Hatfield Chase (South Yorkshire), circa 12 km a nord-est di Doncaster. L'*Historia Brittonum* (cap. 61) dice invece che Edwin fu ucciso in un *bellum Meicen*, e fonti gallesi più tarde collegano Meigen con un territorio ai margini di Powys (Montgomeryshire e Shropshire). La spiegazione più probabile è che Hatfield Chase fosse noto ai Gallesi con il nome di *Meicen*, e che la tradizione locale successiva l'abbia erroneamente identificato con Meigen, a loro più familiare, ai margini di Powys (Lloyd, *A History*, p. 186).

2, 30. *caput Eduini... Eburacum*: un dettagliato resoconto si legge nella *Vita sancti Gregorii* di Whitby, cap. 18, dove si narra come i resti di Edwin furono recuperati dal campo di battaglia di Hatfield Chase e trasferiti a Whitby (ed. Colgrave, p. 102; cfr. *HE* III XXIII 3); ma poiché è probabile che Edwin sia stato decapitato dopo essere stato ucciso, non c'è ragione di dubitare del racconto di Beda del trasferimento della testa a York.

3, 41-6. *Vuscfrean... sepulti sunt*: su Wuscfrea e Yffi cfr. sopra, nota a II XIII 1, 24-8.

43. *Daegbercto*: Dagoberto I, re di Austrasia dal 623 al 632, e di Neustria e Burgundia dal 629 alla morte, avvenuta nel 639; cfr. Wood, *The Merovingian*, pp. 145-50, 357. Come rileva Plummer (*Comm.*, p. 117), Dagoberto I era cugino secondo di Eanflæd: il nonno materno di questa, Cariberto, e il nonno paterno di Dagoberto, Chilperico, erano fratelli.

4, 56. *pallium*: secondo l'interpretazione data da Plummer al testo di Beda (*Comm.*, p. 117), il *pallium* venne mandato a Paolino solo nel giugno 634 (cfr. sopra, *HE* II XVII 1, 4), e quindi non poté giungergli prima che lasciasse York per il Kent; dunque egli non sarebbe mai divenuto propriamente arcivescovo di York. In questo caso, tuttavia, la consacrazione da lui effettuata di Onorio come arcivescovo di Canterbury sarebbe stata del tutto contraria alle regole canoniche. Un'interpretazione diversa del testo di Beda è presentata sopra, note a II XVII 1, 4 e XVIII 3, 42.

62. *iuxta Cataractam*: il *uicus* presso Catterick avrà portato il nome di Giacomo ancora ai tempi di Beda, ma successivamente tale nome venne dimenticato. Sulle località in territorio soggetto ai Britanni che includono il nome di un santo – compresa quella di cui qui si parla, che nel VII secolo si trovava ancora in area britanna – cfr. Blair, *The Church*, pp. 216-7 con la nt. 143.

*Questo volume è stato impresso
nel mese di marzo dell'anno 2008
presso la Grafica Veneta S.p.A.
Stabilimento di Trebaseleghe (PD)
per conto della Mondadori Printing S.p.A.*

Stampato in Italia – Printed in Italy

